Paesaggi fortificati, valori da difendere. Verso una rigenerazione dei 'Paesaggi Perduti'

Dottoranda Giulia Casolino

Università degli Studi di Trieste – Università degli Studi di Udine
XXXVI Ciclo del Dottorato di Ricerca
in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura
Interateneo tra l'Università degli Studi di Trieste e l'Università degli Studi di Udine

Coordinatore: Prof. Alberto Sdegno
Supervisore di tesi: Prof.ssa Alessandra Marin

ANNO ACCADEMICO 2022-2023

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

XXXVI CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN

INGEGNERIA CIVILE-AMBIENTALE E ARCHITETTURA

interateneo tra l'Università degli Studi di Trieste e l'Università degli Studi di Udine

Paesaggi fortificati, valori da difendere. Verso una rigenerazione dei 'Paesaggi Perduti'

Settore scientifico-disciplinare: ICAR/21 URBANISTICA

DOTTORANDO / A
Giulia Casolino

COORDINATORE
PROF. Alberto Sdegno

SUPERVISORE DI TESI
PROF. Alessandra Marin

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Indice

Introduzione

1.1_ Paesaggi Fortificati, valori da difendere
1.2_Verso una rigenerazione dei 'Paesaggi perduti'
1.3_Obiettivi della ricerca
1.4_Struttura della tesi

I_Memoria

1. La cultura del paesaggio 24

1.1_ Polisemia del termine. Evoluzione di un'idea 27
1.2_ Una serie di paradossi 36
1.3_ Antropologia del paesaggio 39

2. La città e il verde urbano 44

2.1_ Modificazioni 'spaziali' urbane. Fortificazioni, giardini e parchi urbani 47
2.2_ Epoca antica. Dallo spazio sacro allo spazio utilitario e ornamentale 58
2.3_ Epoca medievale. Lo spazio identitario, della dicotomia e dei prati 62
2.4_ Epoca moderna. Lo spazio 'ideale' della difesa e dei giardini 71
2.5_ Epoca contemporanea. Dallo spazio del giardino pubblico allo spazio della dissoluzione delle mura 87

3. La città contemporanea e il diritto e/o necessità di paesaggio 96

3.1_ Un cambio di visione. I 'Paesaggi Problematici' 98
3.2_ Evoluzione del concetto di rigenerazione - *Mind Map* 109

APPENDICE
a. Trattati 127
b. Lemmario dell'architettura militare 143

II _ Tracce, luoghi ed esperienze progetuali

1. I paesaggi fortificati. Il territorio europeo come modello 154

1.1_ Atlante delle fortificazioni 158
1.2_ Tipologie 162
1.2.1_ Fortezze
1.2.2_ Cittadelle
1.2.3_ Città (ideali) fortificate
1.2.4_ Sistemi di fortezze maggiori

2. Dalla dismissione alla rigenerazione 184

2.1_ La 'riscoperta' del patrimonio militare - *Mind Map* 187
2.2_ Un dibattito continuo 194
2.3_ Le mura dopo le mura. Diversi scenari prodotti dalla dismissione 199
2.3.1_ Primo scenario: Mura come opportunità. La riscoperta dei 'Paesaggi Perduti'
2.3.2_ Secondo scenario: Demolizione come opportunità
2.3.3_ Terzo scenario: Un patrimonio in attesa
2.4_ Alla 'ricerca' di nuovi valori 210

3. Esperienze rilevanti: conoscenza, tutela e valorizzazione 214

3.1_ Antologia dei progetti di rigenerazione dei paesaggi fortificati. 216
Tra teorie e sperimentazioni. Individuazione dei progetti
3.2_ Tre livelli di approfondimento. Dal generale al particolare 222
3.3_ Primo livello. Esperienze di rigenerazione di Paesaggi fortificati a confronto - *Mind Map* 224
3.4_Secondo livello. Schede di progetto 229
- Parc Henri Matisse, Lille
- Parc Sergent Blandan, Lione
- Elbauenpark, Magdeburgo
- Schloss Park, Schwerin
- Festung Ehrenbreitstein, Coblenza
- Parco delle Mura, Lucca

APPENDICE 288
a. Schede progetti sintetiche

III_ Esiti urbani di rigenerazione

1. Due macro-questioni 366

2. Terzo livello. Paesaggi fortificati, città e piani 370

2.1_ Marsiglia. Il progetto urbano 374
2.1.1_ Metamorfosi di una città. Dal XVI al XIX secolo
2.1.2_ I primi piani urbanistici moderni per Marsiglia. Il XX secolo
2.1.3_ Una nuova idea di Marsiglia. Il XXI secolo.
2.1.4_Esperimenti urbani di rigenerazione. Il progetto Euroméditerranée
2.1.5_ Il MuCem
2.1.6_ Il giardino delle migrazioni
2.1.7_ Esiti urbani

2.2_Erfurt. Una dimensione strategica 416
2.2.1_ Evoluzione di una città e della sua cultura paesaggistica
2.2.2_ Bundesgartenschau, BUGA 2021. "Qui il futuro ha tradizione"
2.2.3_ Una città giardino
2.2.4_ Esperienze progettuali per i paesaggi fortificati
2.2.5_ Esiti urbani

2.3_ Bergamo. Politiche e pratiche di tutela e valorizzazione 436
2.3.1_ Il "fatto" città
2.3.2_ Le mura urbane
2.3.3_ Episodi urbani
2.3.4_ Strategie di conservazione
2.3.5_ Esiti urbani

3. Verso un 'manuale implicito' 462

3.1_ Quadro sinottico delle azioni 364
3.2_ Una serie di conclusioni e strategie 474

Introduzione

1.1_Paesaggi fortificati, valori da difendere

I paesaggi fortificati di cui ci si occupa nella tesi comprendono un patrimonio inserito in contesti urbani, o in prossimità di questi, in particolare realizzato prima del Novecento, che si trova ancora oggi troppo spesso ad essere prevalentemente estraneo ai processi di trasformazione di città e territori urbanizzati che li circondano. Ciò avviene perché ancora troppo spesso non vengono riconosciute, a questo particolare patrimonio, le enormi potenzialità che può rappresentare all'interno delle città contemporanee. Potenzialità che possono essere ricondotte, in primo luogo, alle loro caratteristiche fisiche-morfologiche, poiché sono spesso luoghi che comprendono vaste aree di suolo all'interno dei contesti urbani contemporanei; "suoli urbani" dei quali sembra essere sempre più necessario un ritorno alla fruizione collettiva poiché capaci di offrire, per loro naturale conformazione, rilevanti riserve di naturalità, esigenza sempre più diffusa nei contesti urbani. In secondo luogo, perché rappresentano la storia della città stessa, coincidono con la sua nascita, crescita ed evoluzione; caratteristiche, queste, che ne determinano la rilevanza come patrimonio culturale e identitario di notevole interesse. Allo stesso tempo, i paesaggi fortificati rappresentano anche una risorsa considerevole per l'immagine che comunicano e l'attrattività, non solo turistica, che questa immagine trasmette. Possono rappresentare, come vedremo, un patrimonio urbano capace di generare attenzione dal punto di vista turistico sia perché capaci di trasmettere la memoria e l'identità di un determinato luogo sia perché offrono una serie di spazi e attrezzature centrali rispetto alle ulteriori attrazioni turistiche che una città solitamente offre. Nello specifico, quest'ultimo punto è da ritenere di fondamentale importanza poiché i paesaggi fortificati, che siano intere cinte murarie o solo porzioni o manufatti isolati – come possono essere i forti, i bastioni o le cittadelle – si trovano quasi sempre, per la loro storia, in prossimità dei centri storici,

funzionando quindi anche da filtro e collegamento tra quest'ultimo e i quartieri adiacenti.
Il progetto di rigenerazione di paesaggi che hanno perso la loro funzione primaria, come accade per i paesaggi fortificati e gli ambiti urbani interessati da infrastrutture militari di diversa natura, pone quasi sempre in primo piano la questione della ridefinizione dei valori attribuiti al patrimonio, accanto a quella delle funzioni.
Si tratta di processi che, specie negli ultimi trent'anni, hanno caratterizzato una moltitudine di luoghi, trattandoli spesso attraverso il paradigma del riuso del patrimonio immobiliare dismesso e della rigenerazione urbana.
Nel progetto di intervento su questi paesaggi è infatti fondamentale porre particolare attenzione non solo ai valori d'uso diretto di questi luoghi, ma soprattutto a quelli di tipo indiretto, con una particolare attenzione agli aspetti ecologici e di ricreazione, oltre a quelli di esistenza e di lascito.
Sono, questi, 'brani' di città – spesso di dimensioni notevoli – caratterizzati dall'esprimere una molteplicità di valori: dall'essere archivio del patrimonio storico-culturale e archeologico, perché al suolo sono legati l'identità storica, il valore memoriale e il senso del luogo di chi abita un determinato territorio, all'essere sede di numerose attività e forme d'uso spesso inattese, fino all'essere riserva di biodiversità, poiché contribuiscono ai servizi ecosistemici che provvedono al supporto alla vita e alla regolazione dei cicli idrogeologici (Tarocco, 2023).
Interpretare questi paesaggi comporta quindi il muoversi tra vari studi sulle forme della valorizzazione del patrimonio che, a partire dalle riflessioni proposte da Francoise Choay, connotano non solo il patrimonio storico, ma anche quello storico-ambientale dei paesaggi fortificati. In questi contesti assumono particolare interesse – oltre ai già citati identitario e testimoniale – il valore simbolico e quello di segnale, sospesi nel nostro caso tra la capacità di comunicare l'immagine e l'interpretazione fatta dagli artefici di quel paesaggio e la perdita di simbolismo e carica evocativa tipiche della società contemporanea (Choay, 1995). Altri valori di grande importanza nel rimodellare un paesaggio di questo tipo sono certamente quelli della bellezza e dell'esemplarità (Bourdin, 1996), dove è possibile giocare tra il riconoscere l'esempio come modello e il porre in valore il capolavoro, in quanto non riproducibile e privo di riferimento normativo.
Per sfuggire però a un uso retorico di queste categorie di valorizzazione, appare necessario fare i conti con un rinnovato concetto di valore d'uso, che integri anche gli aspetti di tipo relazionale e la collocazione del patrimonio in uno scenario

urbano in evoluzione, così come il valore ecologico, che attraverso l'innovazione prodotta dalla valutazione ecosistemica può integrare natura ed economia, contribuendo a superare idee di conservazione basate su esperienze passate e spesso "congelate" dalla normativa urbanistica e di tutela (Capozzi et al., 2021).
Resta rilevante una questione, legata agli attori che riconoscono e agiscono questi valori, che in relazione alla loro natura (collettiva, individuale, sociale o privata) producono traiettorie di riconoscimento e di integrazione del patrimonio urbano e territoriale che variano nel tempo (Pomian, 1990). Proprio le discontinuità temporali possono trasformare i significati attribuiti ai luoghi e agli oggetti da coloro che vi si rapportano, condizionando la loro entrata o uscita da circuiti di senso e da forme di risignificazione, che portano questi paesaggi a divenire produzione e risorsa sociale (Söderström, 1994).
In tal modo, tempo, attori, patrimonio e valori divengono protagonisti, attraverso il progetto di rigenerazione dei paesaggi perduti, di una visione che prescinde da un informe Tutto è patrimonio (Marini, 2016), in cui i termini vuoto, abbandono, memoria sembrano dominare in negativo e non avere capacità di dare forma a nuovi spazi a prescindere dall'uso e dall'evento. E ricolloca questi luoghi nell'ambito del patrimonio territoriale inteso come giacimento di lunga durata, in diversi modi e forme interrogato e interpretato da chi lo fruisce (Casolino, Marin, 2023).

1.2_Verso una rigenerazione dei Paesaggi Perduti

Ciò detto, l'ambito dei paesaggi fortificati e i processi riguardanti la loro rigenerazione non rappresentano certo una questione del tutto nuova e poco approfondita soprattutto se si pensa ai progetti di rinnovo urbano avviati per lo più a metà Ottocento, che hanno visto le mura urbane spesso coinvolte e trasformate in viali alberati adibiti a passeggio. Dopo questo periodo però, le città che decidono di mantenere le loro mura e le strutture annesse al sistema fortificato generale, spesso finiscono per accantonare questo particolare patrimonio facendolo cadere in una sorta di "limbo"; da una parte, una volta riconosciuto il loro valore testimoniale, si provvede ad una loro conservazione, dall'altro lato però, non avviando processi di valorizzazione, il patrimonio viene abbandonato allo scorrere del tempo; tempo che progressivamente li degrada, li trasforma e che spesso li ha portati a diventare dei patrimoni "dimenticati". Questo processo di dismissione prima e di abbandono poi, contribuisce così alla formazione di grandi vuoti urbani interni alle città. Dopo diversi anni di disinteresse per questo tipo di patrimoni, è solo a partire

dalla fine degli anni ’80 del Novecento che – attraverso la necessità di avviare processi di recupero e valorizzazione dei siti dismessi, contaminati, feriti, come ex siti industriali, ex scali ferroviari ecc. – anche i paesaggi fortificati ritrovano una loro centralità all’interno del dibattito sulla riqualificazione urbana e sulla trasformazione dello spazio pubblico aperto.
Questo avviene perché è proprio in quegli anni che inizia a manifestarsi una sensibilità diversa nei confronti della natura e l’idea che «l’uomo, per vivere bene, abbia bisogno di natura e di conseguenza che anche la città, luogo in continua crescita ed espansione e sempre più priva di ‘verde di qualità’, abbia bisogno di spazi adatti ad ospitare la natura» (Lambertini, 2006:35-35). Ecco, quindi, che alcuni particolari siti dismessi, ed insieme a questi anche i paesaggi fortificati, iniziano ad essere visti come dei potenziali luoghi predisposti ad ospitare la “natura urbana” e l’uomo, e quindi spazi adatti a diventare i nuovi parchi urbani di molte città europee (Lambertini, 2006). Iniziano quindi ad aumentare considerevolmente sia le occasioni di dibattito inerenti queste tematiche, sia i casi studio ed esempi virtuosi che, attraverso il progetto di paesaggio, promuovono strategie urbane di riuso, rigenerazione e re-inserimento sostenibili, inclusive e partecipative, all’interno di contesti urbani. Progetti capaci di portare nuovi valori ai “Paesaggi Perduti”, come li definisce il botanico Livio Poldini[1], luoghi nei quali per diverse motivazioni si è potuta conservare la memoria vivente di assetti vegetazionali, ponendo un interessante accento sulla naturalità degli elementi inseriti e come questi possano determinare un riequilibrio con la storicità dei siti.

1.3_Obiettivi della ricerca

Quello che emerge dalla letteratura però è che – pur essendoci stato effettivamente un cambio di visione, che ha in qualche modo riportato in luce un patrimonio per troppo tempo ‘dimenticato’ – sono ancora poche, soprattutto in Italia, le esperienze ben riuscite di trasformazione di questi luoghi, soprattutto sotto l’aspetto del loro re-inserimento all’interno delle dinamiche urbane. Esiste la tendenza ancora troppo diffusa, da parte delle amministrazioni, di non pensare a strategie urbane complesse capaci di considerare la molteplicità di aspetti che la rigenerazione di un luogo di questo tipo porta con sé – come appunto le connessioni, le funzioni da inserire ecc. – ma di esaurire spesso l’intervento di valorizzazione di questi patrimoni tramite azioni rivolte quasi esclusivamente al restauro del patrimonio stesso. Aspetto, questo, sicuramente di primaria importanza per quanto riguarda la conservazione che però, se non unito a progetti che indirizzano il loro sguardo verso

[1] La definizione di ‘Paesaggi Perduti’ viene da Paolo de Rocco e Livio Poldini quando, parlando del rapporto tra fortificazioni e vegetazioni emerge come queste ultime possano essere considerate ed avere anche un valore storico-botanico poiché ruderi o siti dismessi, e quindi non alterati da antropizzazione, possono trasformarsi in «luoghi di conservazione della memoria vivente di assetti vegetazionali e di paesaggi perduti» (De Rocco 1993; Poldini 2997, Poldini 2003; PPR FVG, 2018:86).

orizzonti più ampi, non converge in una valorizzazione a livello urbanistico e paesaggistico. Esistono infatti innumerevoli casi di patrimoni ben conservati e restaurati che – se non inseriti in un progetto di insieme riferito, ad esempio, ad una scelta accurata delle funzioni da inserire al suo interno, all'integrazione di questo in un sistema pubblico funzionale, poiché spesso alcuni forti sono situati in zone periferiche e difficilmente raggiungibili se non con mezzi privati – rischiano di rimanere degli "oggetti architettonici" ben restaurati e consolidati ma isolati, non vissuti e frequentati, e quindi in ogni caso dimenticati, poiché l'unico modo per far rivivere un patrimonio è il suo riuso, ovviamente in linea con la storicità del luogo.

Per questo motivo si ritiene questo un ambito di ricerca ancora molto fertile e bisognoso di ulteriori approfondimenti e contributi. In questo senso, la ricerca intende affrontare la questione cercando, in primo luogo, di far emergere una serie di questioni ritenute rilevanti, come il rapporto inscindibile tra fortificazione e paesaggio e la necessità di pensare ad una sua evoluzione in rapporto al contesto in cui è nato: in questo specifico caso la città, con la quale nasce, cresce e si trasforma attraverso un rapporto interdipendente, dove l'uno incide continuamente sull'altro e viceversa. Quindi considerare che per rapportarsi a questo patrimonio e contribuire attivamente ad una sua valorizzazione sia necessario mantenere uno sguardo ampio capace di coniugare più saperi insieme; nonché porre l'accento su come, attraverso la valorizzazione delle potenzialità del suolo e delle capacità delle componenti vegetali dei paesaggi fortificati, insieme ai valori culturali, identitari e patrimoniali, si possa concorrere a dar forma a processi di grande rilevanza progettuale, che vadano a determinare una gestione del suolo e una conservazione attiva di un patrimonio storico di grande rilievo, all'interno di azioni inclusive e sostenibili.

In secondo luogo, costruire un punto di osservazione focalizzato sugli aspetti più contemporanei e innovativi partendo da una prospettiva urbana riguardante progetti, piani e politiche per una loro rigenerazione. Si vuole quindi, da un lato, fornire un quadro delle recenti trasformazioni paesaggistiche e urbanistiche che hanno coinvolto questi patrimoni. Dall'altro, far emergere come i diversi Stati europei abbiano affrontato il tema della tutela e della successiva valorizzazione dei paesaggi fortificati, indagando le modalità operative che hanno portato alla loro rigenerazione – se fa parte di operazioni più grandi, chi sono gli attori coinvolti, le risorse disponibili, ecc.

L'obiettivo è quindi molteplice, poiché vuole fornire uno strumento utile sia a capire e rileggere i Paesaggi Fortificati in sé, sia a far

emergere come alcune città, seppur in modi diversi, siano riuscite a dare nuovo significato – attraverso piani di rigenerazione più ampi 'calati' dall'alto oppure processi partiti dal basso – a questi luoghi, trasformandoli in «'nodi urbani strutturanti' che facciano città, e che siano città (…) attori nella riconnessione dei sistemi di paesaggio, luoghi riconoscibili ed espressione delle vita quotidiana» (De Matteis, Faraone, 2013:235) ed integrandoli nuovamente all'interno delle dinamiche urbane delle città che li ospitano. Lo strumento in questione si concretizza sotto forma di Antologia, ossia una «raccolta qualitativamente scelta e rappresentativa di brani di opere» (Treccani) che in questo caso si identificano attraverso l'individuazione di progetti di rigenerazione di paesaggi perduti in chiave urbanistica-paesaggistica e che si ripropongono in appendice sotto forma di schede contenenti una raccolta di 'passi' utili alla comprensione del progetto, diventando così una Crestomazia, ossia una raccolta «di ciò che è buono imparare» (Treccani). Qui infatti, «possiamo riconoscere un insieme di lavori che, ordinando "esempi esemplari" di fatti e forme urbane, diventano archivio di riferimenti concettuali del progetto, manuale implicito» (Munarin, 1995:162) diventando questo, in qualche modo, l'obiettivo primo dell'Antologia.

Questa necessità, nasce dal fatto che durante la fase di ricerca, si è riscontrato che mentre per molte "categorie" di patrimonio – da quello industriale dismesso, o infrastrutturale, a quello archeologico o infine militare (che nella maggior parte dei casi però, viene riconosciuto in caserme, bunker ecc.) – esistono spesso Atlanti o Antologie contenenti una raccolta di processi e progetti che ne hanno determinato la rigenerazione sotto l'aspetto paesaggistico e urbanistico, nei casi del patrimonio fortificato – intesi quali patrimoni rientranti tra l'epoca antica e quella moderna – ciò avviene con più fatica. Infatti, le raccolte riferite alla valorizzazione del patrimonio fortificato mostrano spesso interventi di valorizzazione e/o rigenerazione di sistemi fortificati localizzati più facilmente all'esterno dei contesti urbani e più difficilmente in prossimità di questi ultimi. Conseguentemente, dopo la definizione di un'Antologia di progetti di rigenerazione dei paesaggi fortificati si vuole definire un'Antologia di strategie e azioni che, hanno l'obiettivo di diventare una sorta di 'manuale implicito' per i Paesaggi Fortificati.

1.4_ Struttura della tesi

L'attività di ricerca svolta durante questi tre anni ha portato alla definizione della struttura della tesi suddivisa in tre parti:

I-Memoria

In questa prima parte si è costruita una base teorica e storica di

riferimento al tema generale, ossia i paesaggi fortificati e l'essenziale rapporto che lega, da sempre, questi ultimi al loro intorno urbano e paesaggistico. Per fare ciò si è partiti, prima di tutto, dall'indagare quale sia stata l'evoluzione dell'idea di paesaggio affrontando in primo luogo, la dimensione polisemica del termine – che tanto lo caratterizza – ed in secondo luogo, una serie di paradossi che il concetto stesso di paesaggio ha creato e che enfatizzano ulteriormente tale dimensione polisemica del termine. Vediamo quindi come, ad esempio, si sia generalizzata l'idea che abbiamo imparato a 'vedere' il paesaggio, ad accorgerci di esso, attraverso quello che ci hanno insegnato a vedere i pittori paesaggisti. A prova di ciò possiamo far riferimento, ad esempio, al paradosso di Wilde secondo il quale la natura imita l'arte ed è stato Turner, con i suoi quadri, a farci scoprire la nebbia di Londra; prima di lui non esisteva poiché non sapevamo vederla (d'Angelo, 2021:74).

Dopo un breve inquadramento sul concetto di paesaggio, è nata però la «necessità di capire cosa sia diventato il tema paesaggio alla luce dell'evoluzione di quella che viene comunemente chiamata la città contemporanea (Jacob, 2020:10). Per capire la situazione attuale è parso necessario fare prima un passo indietro iniziando a ripercorrere quelle che sono state le tappe che hanno segnato l'evoluzione della forma della città partendo dal fenomeno urbano delle fortificazioni. Si sono volute così delineare le tappe principali che hanno determinato la nascita, evoluzione e trasformazione delle mura urbane e come queste, abbiano inciso sul fenomeno urbano contemporaneo; il tutto in riferimento alle trasformazioni sociali ed ideologiche della società del tempo, le «diverse posizioni assunte dall'uomo nel passato e nel presente, dal punto di vista estetico ed utilitaristico» (Calcagno, 1983:15) nei confronti delle mura e del paesaggio circostante, dei parchi e dei giardini.

Per fare ciò, si è tentata una rielaborazione e rilettura personale delle modificazioni spaziali che si sono succedute all'interno della città che – indagate attraverso la periodizzazione storica tradizionale, poiché si adatta bene alle specifiche fasi di costruzione delle mura urbane nelle diverse epoche – hanno portato all'individuazione di diverse tipologie di spazi che hanno caratterizzato l'evoluzione della città, dall'epoca antica fino a quella contemporanea. L'indagine, ha tratto ispirazione dal lavoro di quattro diversi studiosi contemporanei quali Françoise Choay, Michel Foucault, Jacques Le Goff e Franco Panzini che, seppur estremamente diversi tra loro poiché appartenenti a diversi ambiti disciplinari, hanno indagato, sotto molteplici aspetti le diverse tipologie di spazio urbano evolutesi nei secoli. Queste "specie di spazi", indagate dai punti di vista antropologico, storico-filosofico, storico-architettonico

e paesaggistico, hanno portato a costruire riletture da un lato, incentrate sull'evoluzione di significato e funzione dei paesaggi fortificati inseriti in contesti urbani, e su come questi si siano relazionati e/o abbiano influito sul paesaggio circostante; dall'altro, relative al progressivo mutamento del concetto di natura, il quale ha portato poi alla nascita dei primi giardini pubblici e parchi urbani, alcuni dei quali proprio in prossimità delle mura.

A seguito delle riletture effettuate tramite la periodizzazione storica tradizionale emerge come le mura urbane e la natura abbiano assunto nel tempo diversi significati, forme e funzioni caratterizzate da una continua oscillazione tra la necessità/diritto di difesa e la necessità/diritto di paesaggio. Quest'ultima, nello specifico, diventa tema centrale a seguito di un periodo di forte crisi che coinvolge il paesaggio in generale, ma nello specifico quello urbano. I paesaggi iniziano a perdere la loro leggibilità, la speculazione edilizia li degrada, il loro assetto continua incessantemente a subire trasformazioni improprie e una domanda, ancora particolarmente attuale, inizia a sorgere spontanea: abbiamo forse perso i nostri paesaggi? (Ferriolo, 2016:6). Sembra così necessario tornare a parlare, dopo il diritto alla città di Lefebvre, di diritto al paesaggio, scaturito da una precedente necessità di paesaggio diffusasi con una certa urgenza a seguito di due principali fenomeni: l'industrializzazione prima e la deindustrializzazione poi. A fronte dei nuovi temi urbanistici e paesaggistici, l'architettura del paesaggio si è così trovata a dover affrontare nuove sfide, rispondere a nuove domande (Fontanari, 2005:20). È proprio in questo momento che avviene un cambio di visione e si fa sempre più necessario far emergere come occuparsi di paesaggio non voglia dire per forza occuparsi di bei paesaggi ma che anzi, il tema centrale deve diventare quello dei paesaggi problematici; bisogna rendere di nuovo estetici i luoghi problematici (Fontanari, 2005:19), recuperandone i valori.

A conclusione della prima parte, infine, sono presenti sia un'appendice contenente approfondimenti relativi ai Trattati, sia un Lemmario dell'architettura militare. Nel primo caso, l'appendice si compone da una parte, da trattati relativi l'arte fortificatoria mentre, dall'altra, da trattati relativi l'arte dei giardini, i quali, si ritengono utili non solo per fare emergere la ricchezza del tema, ulteriori dettagli e tendenze e per cercare di renderne la complessità, ma anche perché, i trattati sono risultati, e risultano tutt'ora, strumenti fondamentali di studio, conoscenza e diffusione dei diversi saperi. Nel secondo caso invece, l'inserimento di un lemmario relativo l'architettura militare, sembra utile a comprendere meglio il significato della terminologia tecnica di settore.

II-Tracce, luoghi ed esperienze progettuali

Nella seconda parte il primo aspetto che viene indagato è la consistenza di questo tipo di bene presente a livello europeo attraverso un Atlante dei Paesaggi Fortificati. Dall'Atlante poi, le diverse tipologie di fortificazioni presenti ancora oggi all'interno dei contesti urbani, vengono suddivise in quattro macro categorie – forti, cittadelle, citta 'ideali' murate e sistemi di fortezze maggiori – ognuna delle quali viene affiancata da una scheda riassuntiva da interpretare come una sorta di Carta di Identità che ne fa emergere caratteristiche relative al sito, collocazione, storia, caratteristiche formali e relazionali rispetto ai contesti urbani all'interno dei quali sono inserite. Conseguentemente, oltre a ripercorrere le tappe che hanno contribuito all'evoluzione del concetto di tutela e valorizzazione del patrimonio e la rivalutazione del patrimonio fortificato avviata da Gazzola negli anni '60 (Mariotti, 2017), ci si è concentrati sul fenomeno della dismissione relativo a questo patrimonio e su come questo abbia prodotto tre diversi scenari: il primo "Mura come opportunità", il secondo "Demolizione come opportunità" ed il terzo "Un patrimonio in attesa".

Dopo aver restituito un'immagine della situazione attuale riguardante la consistenza del patrimonio, il passo successivo è stato quello di costruire un'ulteriore Antologia contenente una serie di sperimentazioni progettuali ritenute esperienze rilevanti e selezionate sulla base di un panorama tipologico diversificato che permetta di indagare più strategie di riutilizzo. Rifacendoci all'indissolubile rapporto che il patrimonio fortificato ha da sempre intessuto con il suo paesaggio circostante, qualsiasi strategia di progetto vincente dal punto di vista della riconnessione e re-integrazione di questi luoghi nei processi attivi delle città contemporanee, ha richiesto di considerare la natura stessa come un elemento costitutivo del progetto (Rolando, Salvadeo, 2018). Per questo motivo, si è deciso, partendo dal presupposto che gli elementi vegetazionali e naturali siano degli aspetti fondamentali da considerare all'interno dei processi di rigenerazione e riconfigurazione dei Paesaggi Fortificati, di selezionare e andare ad indagare progetti di paesaggio che hanno promosso strategie urbane di riuso, rigenerazione e re inserimento sostenibili, inclusive e partecipative, all'interno di contesti urbani.

Si vuole quindi far emergere come attraverso la valorizzazione delle potenzialità del suolo e delle capacità delle componenti vegetali dei paesaggi fortificati – insieme ai valori culturali, identitari e patrimoniali – si possa concorrere a dar forma a processi di grande rilevanza progettuale, che vadano a determinare una gestione del suolo ed una conservazione attiva di un patrimonio storico di ampio rilievo. La ricognizione di questi progetti ha permesso di

indagare quali, in base alle tipologie di fortificazioni presenti su un determinato territorio, siano state da un lato, le azioni attuate al fine di re-inserire questi patrimoni nel ciclo di vita attivo della città contemporanea; dall'altro quali siano state le azioni che hanno dato la possibilità a parti di città di diventare una nuova occasione per la città stessa e il territorio circostante attraverso processi trasformativi urbani, generatori di nuovi valori economici, sociali e culturali.
A seguito della rilettura critica dei progetti individuati all'interno dell'Antologia, si è deciso di focalizzare l'attenzione su tre specifici contesti europei ossia la Francia, la Germania e l'Italia, i quali vengono indagati attraverso tre differenti livelli di lettura che partendo dal generale – scala vasta – arrivano al particolare – scala urbana. La scelta dei tre differenti contesti si fonda principalmente su due fattori/questioni principali: in primo luogo, in questi contesti sono presenti alcune esperienze ritenute particolarmente rilevanti sulla base delle questioni emerse fino ad ora; in secondo luogo, essi contengono al loro interno esperienze applicate a diverse tipologie di fortificazioni, rendendo così il panorama degli interventi particolarmente diversificato. L'aspetto più interessante e che ha influito in modo preponderante sulla scelta di questi tre specifici contesti, è però da ritrovare nel processo che ha portato alla valorizzazione dei paesaggi fortificati che si vanno ad analizzare. Infatti, ci troviamo di fronte ad esperienze nate spesso da presupposti del tutto differenti tra loro: alle volte nati all'interno di processi di rigenerazione urbana a grande scala, iniziative calate dall'alto atte sia a risolvere una serie di patologie e problematiche rilevanti presenti all'interno dei contesti urbani, sia a modificare la propria immagine attraverso l'organizzazione di grandi eventi. Altre volte invece, queste esperienze derivano da un susseguirsi di pratiche "dal basso" e politiche urbane lungimiranti che hanno in primo luogo tutelato il patrimonio e in seguito dato avvio ad una valorizzazione dei patrimoni locali.
Il primo livello di approfondimento si concentra proprio su questi aspetti. Infatti, attraverso un confronto tra questi tre paesi e i quindici casi studio[2] individuati al loro interno, attuato tramite una rappresentazione concettuale e dialogica come una Mind Map, si vogliono far emergere differenze e affinità che possono esistere: in base ai processi, obiettivi e strategie messe in atto nei differenti contesti, oppure in base agli attori che hanno contribuito alla valorizzazione del patrimonio fortificato.
Nel secondo livello invece – dopo essersi occupati di una visione più ampia e di una scala più vasta – nasce l'esigenza di leggere in maniera più approfondita alcuni dei quindici casi individuati in precedenza e selezionati sulla base delle affinità e differenze emerse. In questa

[2] I quindici casi studio sono stati scelti da un parte, sulla base del processo che ha contribuito ad una loro valorizzazione, dall'altra perché ritenuti progetti che sono stati capaci di andare a ripristinare connessioni virtuose con il contesto urbano di appartenenza. La scelta di considerare un numero consistente dei progetti selezionati nasce dalla volontà di avere un ampio range all'interno del quale individuare e rileggere obiettivi, strategie e attori coinvolti.

fase, vengono selezionati sei casi – anche in questo caso operando una scelta che potesse considerare il maggior numero possibile di diverse tipologie di fortificazioni, da Cittadelle, Forti e Fortezze fino a un Castello – e vengono esaminati attraverso una schedatura con un approfondimento di complessità intermedia, che include informazioni relative al Contesto, utile a descrivere collocazione e cenni storici legati al sito; al Processo, ossia iter progettuale, attori coinvolti, team di progettazione e time-line del progetto; alla Forma, legata alla struttura e al disegno del progetto ed infine agli Esiti urbani, che fanno emergere cosa rende significativa l'esperienza di rigenerazione di questi specifici paesaggi fortificati.
Inoltre, in appendice vengono esaminati, attraverso una scheda di approfondimento "generale", tutta una serie di ulteriori casi rilevanti emersi dall'Antologia e non facenti necessariamente parte dei tre contesti europei qui descritti.

III. Esiti urbani di rigenerazione

Conseguentemente alle letture dei casi studio individuati, sono sorte alcune questioni rilevanti relative, ad esempio, a quali possano essere i criteri di conservazione e valorizzazione e quali le potenzialità e le pressioni esistenti tra i patrimoni costruiti e la vegetazione e se questi possano diventare luoghi che vadano ad incrementare o a definire una rete di parchi storici per diventare risorsa ecologica, sociale e culturale.
Sulla base delle macro-questioni emerse si fonda la costruzione del terzo livello di approfondimento che vede coinvolti tre casi studio, le cui caratteristiche sono oggetto di uno studio approfondito. Sono state quindi selezionate tre città e relativi progetti di rigenerazione: Marsiglia con il forte Saint Jean e il Giardino delle Migrazioni, Erfurt, con le cittadelle di Cyriaksburg e Petersberg ed infine Bergamo con il parco delle Mura, patrimonio UNESCO.
Questi casi sono stati selezionati sia per la capacità, più di altri, di re-inserire il patrimonio fortificato in processi di relazioni che vanno dalla scala locale a quella sovralocale, sia perché contengono al loro interno tre diverse tipologie di patrimoni fortificati. Si tratta di progetti che, oltre ad esser stati luogo di sperimentazioni diversificate e innovative dal punto di vista della relazione tra progetto e conservazione, natura e architettura, hanno dato la possibilità ai paesaggi fortificati di diventare dei nuovi luoghi simbolo per queste città.
La selezione però, oltre a queste caratteristiche comuni, si è basata anche sulle loro diversità; diversità legate a molteplici aspetti che vanno dal contesto all'interno dei quali sono inseriti, dalla dimensione della città stessa e del sito di progetto, dalle tipologie

di fortificazioni presenti in quel sito e del processo di rigenerazione che ne sta dietro; queste differenze permettono così di esplorare un panorama tipologico vasto.
Per ogni città vengono prima di tutto ripercorse le fasi di costruzione del patrimonio fortificato; conseguentemente, vengono riletti quelli che si possono sommariamente definire gli episodi urbani caratterizzanti la conservazione e la tutela del patrimonio in questione, e si prende in considerazione come spesso i piani urbanistici che si sono succeduti nel tempo abbiano interagito e/o influito su di esso. Infine, vengono esplorati i diversi processi che hanno determinato la valorizzazione. Ogni città, infatti, si contraddistingue per aver agito con strumenti diversi, spesso derivanti dal contesto storico, culturale e legislativo di appartenenza, ma tutti caratterizzati da un obiettivo comune, nato dalla volontà di arginare problematiche derivanti dall'espansione urbana degli ultimi due secoli e risanare parti degradate di città.
Per rileggere i tre casi studio, si è scelto di procedere in ordine di grandezza dell'intervento. In questo senso, il primo caso che viene approfondito è Marsiglia con il Fort Saint Jean e il Giardino delle Migrazioni realizzato al suo interno, poiché il sito in questione rientra in un processo rigenerativo che comprende una vasta porzione della città, ossia il progetto Euroméditerranée – un'operazione di interesse nazionale (OIN) compiuta, nella sua prima fase, tra il 1995 e il 2015.
Il secondo caso che viene affrontato è invece, la città di Erfurt con le Cittadelle di Cyriaksburg e Petersberg in quanto i Bundesgartenschau (BUGA) che caratterizzano le vicende di questa città – festival di paesaggio che si svolgono in Germania con cadenza biennale e che negli anni sono diventati il «principale motore e catalizzatore per la trasformazione urbana» (Tischer, 2009:32-46) di moltissime città tedesche oltre a diventare un vero e proprio strumento per mirare al ripristino paesaggistico-ambientale di interi territori degradati (Pallavicini 2011;Cannizzaro et al, 2017:89) – sono processi rigenerativi contenuti ma complessi, che producono effetti di notevole entità all'interno del contesto urbano. Perciò Erfurt risulta il giusto tramite tra Marsiglia e Bergamo, la quale invece viene affrontata per ultima poiché caratterizzata da interventi che utilizzano strumenti di "intensità" relativamente minori e non rientrano in programmi pubblici di rigenerazione urbana più ampi.
A seguito della rilettura dei tre casi studio, viene proposta una sintesi delle diverse progettualità precedentemente indagate. L'obiettivo di questa indagine e messa a sistema, rifacendoci alla definizione di un'Antologia, è quello di orientare lo sguardo verso la definizione di un "manuale implicito". Quest'ultimo, pur non intendendo risultare

esaustivo, vuole offrire una visione d'insieme capace di mettere a sistema i diversi casi studio e rendere immediate le differenze e le affinità; un "manuale" che raccoglie le diverse progettualità indagate, attraverso l'esplicitazione di una serie di azioni e strategie operate nei differenti contesti, atte a definire un primo quadro generale cui riferirsi e per meglio orientare chi si troverà ad intervenire all'interno di paesaggi fortificati.

La sintesi, utilizzando un metodo induttivo, ha permesso di mettere in relazione contesti, processi, patrimoni, materiali e attori che hanno individuato nel paesaggio una chiave di lettura e strumento di lavoro non accessorio ma fondamentale per la buona riuscita del progetto (Matteini, 2009). In questo senso, il "manuale implicito" diventa uno strumento potenzialmente utile per chi deve costruire scelte che riguardano contesti complessi caratterizzati dalla necessità di legarsi a processi che lavorino su vegetale e costruito in modo integrato e incrementale. Si ritiene altresì uno strumento utile perché consente, nel momento in cui ci confrontiamo con realtà caratterizzate dalla presenza di patrimoni fortificati aventi caratteristiche spesso molto differenti, di comprendere come sia impossibile costruire un vero e proprio manuale adatto ad ogni situazione ma quanto invece sia opportuno avere a disposizione una serie di materiali di lavoro organizzati in maniera fortemente operativa.

I. Memoria

1.

LA CULTURA DEL PAESAGGIO

“I paesaggi sono registri del tempo, sono come libri le cui pagine descrivono, momento dopo momento, tutti i segnali di funzionamento del mondo (…) Riconosciamo così, in ogni roccia, in ogni forma della terra, gli echi delle memorie geologiche che l’hanno configurata, le tracce dei meccanismi di erosione che in essa hanno scolpito nuove forme, i resti delle piante che l’hanno abitata e degli uomini che, prima di noi, ancora una volta, l’hanno trasformata.

I paesaggi sono memorie spesse di tempo, gravide di informazioni dei mutamenti sommati nel corso di questo tempo, il registro complesso di (…) ciò che è stato e ciò che è. Ricordare o dimenticare, celebrare o seppellire, consacrare o cancellare (…) sono le pesanti decisioni da prendere in ogni momento.

In ogni gesto, ogni giorno, in ogni progetto. Se spazio e tempo sono i materiali da costruzione del paesaggio memoria e oblio, sono gli attrezzi della sua continua trasformazione”

Nunes, 2020:1

Come si può evincere dalle parole di Joao Nunes, il concetto di paesaggio è argomento sterminato e difficile da circoscrivere , un «registro complesso di (…) ciò che è stato e ciò che è» (Nunes, 2020:).
Esistono infatti parole che da sole racchiudono al loro interno una moltitudine di significati, spesso anche vaghi e complessi, come nel caso del termine paesaggio che, seppur accompagnato da altre parole come territorio, ambiente, spazio e luogo, non può essere sostituito (Morelli, 2021: 13) da nessuna di queste ultime.
Partendo dal concetto di *onnipaesaggio* del teorico del paesaggio Micheal Jakob e dall'idea che «la nostra epoca è decisamente quella del paesaggio, almeno per quanto riguarda la sua riproduzione verbale e iconica» e che la parola e il fenomeno abbiano ormai assunto «la forma di una babele paesaggistica incessante che invade tutti i domini della vita» (Jacob, 2009:7), risulta interessante indagare come si sia arrivati ad un cambiamento di rotta che ha portato il paesaggio dall'avere un ruolo periferico prima, a centrale oggi. Per fare ciò si è cercato di delineare quali siano stati i diversi significati che il concetto di paesaggio ha assunto nei diversi secoli; significati che, come vedremo, sono stati e lo sono tutt'ora, fortemente condizionati e condizionanti dal/il contesto e dal punto di vista dal quale si osserva il fenomeno. Inoltre, si può altresì riscontrare come il tema, negli anni, sia diventato centrale per diverse discipline, da quelle filosofiche, geografiche, ecologiche a quelle antropologiche, sociali, archeologiche, urbanistiche e più in generale all'interno del campo dell'architettura del paesaggio.

Dalle prime 'definizioni' a partire dalla letteratura . . .

In questo senso, si vuole indagare l'origine e la formazione del concetto di paesaggio partendo da Francesco Petrarca e dalla descrizione che fa, nel 1336, del paesaggio che percepisce dal *Mont Ventoux* – da molti considerata come una delle prime "definizioni" di paesaggio. Si prosegue poi con la scuola francese, la doppia polarità che caratterizza il termine, lo *Stimmung* di George Simmel e l'*Artilisation* di Alain Roger; si attraversa la pittura del Medioevo, i *Tacuina Sanitas* di epoca Rinascimentale, le esperienze di paesaggio compiute da diversi viaggiatori nel Settecento, l'avvento del Romanticismo dove la pittura di paesaggio diventa «potenza espressiva del mondo» (Giammattei, 2019:3; Blumemberg, 1989:210) per arrivare poi ad Alexander von Humboldt, alle diverse teorie riferite al concetto di paesaggio dell'epoca Contemporanea fino alla Convenzione Europea del Paesaggio[1].

. . . ad un termine finalmente 'condiviso'

Con quest'ultima infatti – emanata nel 2000 a Firenze a seguito del Consiglio d'Europa – si verifica un passaggio importante che

[1] La Convenzione europea del paesaggio è stata presentata a Firenze il 20 ottobre 2000, sotto gli auspici del Consiglio d'Europa e ratificata dall'Italia nel 2006.
Articolo 1 – «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»;
Dopo la Convenzione, l'Italia – con D.Lgs 42/2004 - emana il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio nel quale la tutela del paesaggio viene posta su di un piano assolutamente paritario con la tutela del patrimonio storico e artistico.

conduce all'attribuzione di una "definizione" più precisa ed univoca al concetto di paesaggio, il quale viene definito come «determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (Convenzione, art.1).
La Convenzione, più che fornire una vera e propria definizione, va ad offrire una visione condivisa del concetto di paesaggio a livello comunitario; rende chiara la differenza che intercorre tra la nozione di ambiente e quella di paesaggio, sottolineando l'interrelazione, in quest'ultimo, di fattori naturali e/o umani e l'inevitabile legame che si instaura attraverso la percezione e l'esperienza del paesaggio da parte di una popolazione.
In riferimento a ciò, è interessante la visione di Valeria Morabito all'interno del libro John Dixon Hunt, *Sette lezioni sul paesaggio* – derivante dalla traduzione di una raccolta di saggi di J.D.Hunt – incentrata sul "Paesaggio come pensiero". Quest'ultimo, secondo l'autrice, può essere inteso come una «dichiarazione di relazioni, una ottimistica dichiarazione di relazioni il più possibile aperta e democratica» (Morabito, 2012:9) che ci riporta in qualche modo alla definizione della Convenzione oltreché aiutarci a sostenere come, per la sua natura estremamente mutevole, il paesaggio rimanga "inutilmente definibile" poiché non necessita di spiegazioni; il suo comportarsi in modo prossimo, immediato e articolato da realtà più o meno complesse fa emergere come in ogni paesaggio si possa ritrovare quella straordinaria dose di qualità estetica, etica, formale e culturale, ossia un'identità, (Morabito, 2012:9-11) e come, in accordo con la Convenzione, il paesaggio inizi ad essere considerato come una componente essenziale dell'eredità culturale e naturale da trasmettere alle nuove generazioni.
La lettura che si va a compiere nelle seguenti pagine, incentrata per l'appunto sulle diverse tappe che hanno contraddistinto la nascita del concetto di paesaggio e pertanto la sua evoluzione e modificazione, non nascono in nessun modo con l'intento di essere esaustive. Nascono piuttosto con l'intento di delineare, per sommi capi, quali siano state le idee etiche ed estetiche che hanno alimentato la sua evoluzione per permettere di inquadrare il "tema" paesaggio e farne emergere la sua complessità; complessità riferita, nello specifico sia al modo assolutamente soggettivo di guardare al paesaggio e rapportarci ad esso, sia di quanto il paesaggio, plasmato dalle nostre azioni, sia stato negli anni promosso a cultura (Barbera, 2021). L'inquadramento generale al tema nasce dunque dall'idea che spesso, «ricostruire la storia di un'idea, è il metodo migliore per comprendere i suoi significati» (Tosco, 2007:9).

1.1_Polisemia del termine. Evoluzione di un'idea

L'origine del termine paesaggio è relativamente recente poichè secondo Donadieu si può considerare «una vera e propria invenzione dell'epoca moderna». Nato dapprima all'interno della lingua francese – fine del XV secolo – per designare la pittura di paesaggio, acquista nel tempo sempre più rilevanza fino a rappresentare «per lo sguardo quello che la musica è per l'udito, i profumi per l'olfatto e il brivido per il tatto: un desiderio sensuale insaziabile, una curiosità dei sensi e una sete di conoscenza dell'ambiente nel quale viviamo» (Donadieu, 2013:36).

Il concetto di paesaggio come lo si intende oggi quindi, inizia a definirsi quando lo sguardo inizia a proiettarsi sul mondo esterno, sul paesaggio che va oltre le mura urbane – poiché lo sguardo della popolazione inizialmente si rivolge soprattutto verso l'interno, verso una natura racchiusa all'interno dei chiostri o degli orti ed il paesaggio esterno rappresenta più che altro uno sfondo per altre scene (Talento, Amando, Kullberg, 2019:85); è uno sguardo che si esterna nel corso dei secoli quando l'uomo inizia a dominarlo in modo sempre più preponderante.

Dalla scuola francese[2], dove sono state approfondite svariate ricerche e riflessioni sull'origine e sulla formazione del concetto "paesaggio" emerge come il termine sia caratterizzato da una doppia polarità che fa riferimento sia alla realtà - il *paese*, ossia quella realtà fisica con la quale ci confrontiamo - sia all'immagine della realtà – il *paesaggio*, da considerare come la creazione del gusto e dal sentimento

[2] Si tratta in particolare dell'equipe di insegnamento del DEA "Jardin paysages, territoires", dell' Ecole d'Architecture de Paris-La-Villette e Ecole des hautes en sciences sociales (Fontanari, 2005:10).

Imm.1: Vista dal Monte Ventoso, Provenza, Francia
Fonte:https://www.lacooltura.com/2015/07/familiares-petrarca-monte-ventoso/
(ultima consultazione dicembre 2023)

(Fontanari , 2005:10). Ed è proprio dall'immagine della realtà che partiremo, ossia quella che Alain Roger chiama *artialisation*, un filtro culturale che fornisce dei valori paesaggistici traducibili nella mediazione dell'intervento artistico che storicamente introduce, nel mondo europeo, il concetto di paesaggio (Fontanari, 2005:10) e con il quale «il "paese" non si trasforma in "paesaggio" se non sotto la dominazione dell'arte» (Jakob, 2009:15).
Ritornando all'origine del termine si può dunque sostenere come questo venga «inizialmente riferito ai paesaggi della pittura e non a quelli naturali o culturali» (Barbera, 2021:139). Nato nella seconda metà del Quattrocento all'interno della tradizione artistica europea, si può considerare, per origine e per storia, «la rappresentazione iconica di un ritaglio di natura (…), ciò che portò all'evoluzione di un tipo di pittura che ha influenzato non soltanto il nostro giudizio estetico ma anche e soprattutto la nostra percezione del mondo. Fu per l'appunto un nuovo modo di rappresentare la realtà o, per essere più precisi, un modo di rappresentarla diversamente, privilegiando il ritaglio di natura come scenario spaziale essenziale. Il mondo è diventato paesaggio grazie alla pittura europea e al lavoro svolto da svariate generazioni di artisti» (Jakob, 2020:7).

Imm.2: "Il dono del mantello", ciclo di affreschi Le storie di San Francesco, Giotto, Basilica di San Francesco, data.
Fonte: https://www.lezionidarte.it/il-dono-del-mantello-giotto-e-papa-francesco/
(ultima consultazione dicembre 2023)

Intorno ad arte e paesaggio

Facendo un passo indietro però, fin dalle epoche più antiche, il paesaggio non è mai stato qualcosa del tutto a sé stante; è sempre esistito. Nel Tardo Medioevo avviene semplicemente un cambio di visione nei confronti di quest'ultimo; cambia il suo ruolo e inizia ad esser visto non più come un elemento marginale, dove la natura viene rappresentata in modo schematico e usata come sfondo per le rappresentazioni sacre, ma diventa soggetto della scena (Gianmattei, 2019). Il suo divenire oggetto di attenzione pittorica inizia, nello specifico, con il ciclo di affreschi realizzati da Giotto[3] per la Basilica Superiore di Assisi alla fine del 1200. In questa occasione, l'artista dà avvio alla riproduzione di scene reali; scene di vita quotidiana ambientate all'interno di paesaggi naturali iniziando così ad introdurre un'imitazione della realtà.

Ciò avviene attraverso una pittura ricca di chiaroscuri, soluzioni prospettiche empiriche, raffigurazioni di personaggi che si muovono all'interno della scena naturale; è solo sullo sfondo che vengono riprodotti scorci di città e borghi medioevali. A colpire infatti, diventa proprio la resa del paesaggio e il venir meno tutti quei riferimenti religiosi che fino ad ora hanno caratterizzato la pittura; inizia così, la rappresentazione dello spazio reale (Cavallo, 2016).

Secondo il pensiero comune di alcuni studiosi, tra i quali Carlo Tosco, lo scopritore estetico del paesaggio è da ricondurre però alla figura di Francesco Petrarca (Arezzo, 20 luglio 1304-Arquà, 19 luglio 1374). Tosco nel suo libro, sottolinea e mette in rilievo il ruolo fondante, seppur legato all'ambito storico cui appartiene, svolto da Petrarca nel cambiare il modo di percepire e concepire il paesaggio e, di conseguenza, di introdurre una nuova considerazione dello spazio naturale e del contesto territoriale (Barbera, 2021; Gianmattei, 2019). Ciò emerge dalla descrizione che Petrarca fa, all'interno di una serie di lettere indirizzate al fratello dal titolo *Familiares,* della sua risalita al Mont Ventoux nell'aprile del 1336 e del panorama che riesce a percepire una volta in cima. E' li, che Petrarca «si accorge di come la veduta diventi paesaggio attraverso la sapienza di chi guarda» (Barbera, 2021:39). Il paesaggio gli si palesa quando in lontananza riconosce il Rodano, il mare, il cielo italiano; scoprendo l'importanza dello sguardo interiore, ci si apre al paesaggio riconoscendo in esso non solo lo specchio della natura e della storia ma anche dell'essere (Barbera, 2021). Con Petrarca debutta così la storia del soggetto e della soggettività che ne scaturisce; soggettività che, da questo momento in poi, inizierà ad assumere innumerevoli forme e percorsi (Jakob, 2007:35).

Contemporaneamente, sul finire del XIV secolo, il paesaggio e la

[3] Giotto inizia a comprendere che all'interno delle sue raffigurazioni sia necessario mettere in relazione l'uomo con lo spazio.

Imm.3: "Neve e ghiaccio" da Tacuinum Sanitatis, c.87r, fine XIV sec.
Fonte:https://www.moleiro.com/it/medicina/tacuinum-sanitatis.html
(ultima consultazione dicembre 2023)

natura, iniziano anche ad essere indagati attraverso una notevole precisione scientifica derivante dalla diffusione dei *Tacuina Sanitas*; taccuini contenenti studi e disegni minuziosi di piante e animali, inizialmente usati per scopi medici e trasformatisi poi in veri e propri manuali illustrati atti alla conoscenza approfondita di erbe e piante (Talento, Amando, 2019:85).

Proseguendo con i cambiamenti che riguardano il paesaggio all'interno della scena pittorica, durante il Rinascimento risultano rilevanti le opere di Leonardo, Giorgione, Tiziano e Carracci, i quali, iniziando a porre il paesaggio come protagonista della scena pittorica all'interno delle loro opere, contribuiscono a rendere la pittura di paesaggio un genere pittorico autonomo, svincolato dalla presenza umana.

Anche se, come abbiamo appena accennato, in questo periodo la pittura di paesaggio conquista un suo posto all'interno del genere pittorico, il vero *Turn Point* che permette di distaccarsi dalla tradizionale classificazione che vede al primo posto la pittura storica e all'ultimo quella di paesaggio (d'Angelo, 2021:113) avviene tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, con l'avvento della stagione romantica. In questo momento il paesaggio, dopo essere stato relegato, per qualche secolo, solo all'interno del campo delle arti figurative ed esplicitato attraverso uno specifico tipo di rappresentazione pittorica, inizia ad acquistare significati diversi diventando «un vero e proprio paradigma nel quale convergono fenomeni e funzioni variabili, di natura estetica, scientifica, etico-politica ed economica» (Giammattei, 2019:1) che portano a guardare al mondo «in quanto paesaggio». Il concetto di paesaggio estende così la sua portata diventando un luogo di gestazione dello spirito dei luoghi e non più dominio esclusivo dell'arte e dell'estetica; nella visione dei romantici il paesaggio diventa custode della memoria, dove la memoria più grande è custodita in esso diventando un museo a cielo aperto popolato da cattedrali gotiche, fiumi e foreste (Tosco, 2007 :35-37).

Considerando la portata che sta pian piano assumendo la dimensione del paesaggio, quest'ultimo inizia ad essere esplorato sia nel campo letterario, con autori come **Rousseau**[4] e **Bernardin de Saint Pierre**[5], sia in quello scientifico, da **Alexander von Humboldt**[6]. Attraverso questi nuovi sguardi imponenti, la pittura di paesaggio diventa «potenza espressiva del mondo» (Giammattei, 2019:3), il genere trainante nel quale si producono le maggiori novità (d'Angelo, 2021:114). Si assiste alla nascita di un panteismo naturalistico dove non basta più semplicemente osservare, guardare, ma diventa necessario sentire; il paesaggio diventa uno

Imm.4: *"Primavera"*, da Tacuinum Sanitatis, c.53v, fine XIV sec. Fonte:https://www.moleiro.com/it/medicina/tacuinum-sanitatis.html (ultima consultazione dicembre 2023)

Illuminismo, paesaggio e letteratura

stato d'animo (Giammattei, 2019:25) e tutto inizia a tendere verso di esso[7] (d'Angelo, 2021:114). A questo proposito, Bernardin de Saint Pierre, anche se considerata la figura meno conosciuta ma la più rappresentativa[8] in termini di descrizione del paesaggio – secondo il pensiero di **Raffestin Claude**[9] nel suo *Les paradoxess du Paysage* – seppur non avendo nulla di scientifico, esemplifica bene sia il cambiamento del rapporto tra l'uomo e la natura sia l'idea che presuppone la necessità di sentire; sentire attraverso la trasformazione del classico *cogito ergo sum* (penso, dunque sono) di Cartesio in sento, dunque esisto (Raffestin, 1998:111-112). Visione, questa, che si evince bene anche nelle opere di **Caspar David Friedrich** che, indipendentemente dal soggetto che raffigura, sono "piene" di paesaggio; completezza data dal riuscire a portare lo spettatore direttamente dentro di esso (d'Angelo, 2021:114). La vera particolarità delle sue opere risiede però nel riuscire ad enfatizzare la dimensione intersoggettiva del fenomeno paesaggio poiché la raffigurazione dei suoi personaggi visti di spalle esclude lo spettatore dall'esperienza paesaggistica in atto da parte del soggetto che guarda rendendo l'idea dell'impossibilitò di vivere un'esperienza di condivisione assoluta (Jakob, 2020:9) riportandoci, ancora una volta, all'elevato grado di intersoggettività che il concetto di paesaggio raccoglie al suo interno (imm.5).

Ritornando ora al campo letterario, ulteriori contributi interessanti provengono da **Jean-Jacques Rousseau**, il quale, vissuto in un momento storico dove si pensa che la natura debba essere indagata solo sotto aspetti scientifici, dà avvio a quelle teorie che diventeranno poi centrali nel pensiero di Alexander von Humboldt. Trasformatosi negli anni in un naturalista appassionato a seguito del suo grande amore per la natura, è colui che inizia a sostenere che il sentimento e la scienza della natura non debbano entrare in contrasto poiché entrambi sono piaceri intellettuali e contemplativi che permettono di comprendere il mondo (Tosco, 2007:39). Idea che prenderà sempre più piede nella Germania di fine '700 dove si amplia la visione della *Naturphilosophie*, basata sull'incontro tra la natura, l'arte e la scienza. I contributi rivelatori e la trasformazione decisiva del concetto di paesaggio da fenomeno estetico a fenomeno scientifico, si verifica però con Alexander von Humboldt [10] .

Con Humboldt il paesaggio acquista una dimensione oggettiva, inespressa fino a quel momento. La contemplazione della natura diventa così un primo passo per ottenere una comprensione scientifica del cosmo (Tosco, 2007:43). Allo stesso tempo però, sulla scia del pensiero romantico e di quello espresso da Rousseau, cerca di «opporsi alla visione matematico-meccanicista della Natura

[4] Jean-Jacques Rousseau (28 giugno 1712, Ginevra – 2 luglio 1778, Ermenonville), è stato un filosofo, naturalista e scrittore svizzero.

[5] Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre (19 gennaio 1737, Le Havre - 21 gennaio 1814, Eragny) è stato uno scrittore e botanico francese.

[6] Alexander von Humboldt (14 settembre 1769, Berlino-6 maggio 1859, Berlino), è stato un naturalista, esploratore, geografo e botanico tedesco.

[7] Parole scritte in una lettera al padre da Philipp Otto Runge nel 1802. Estrapolato dal libro Il Paesaggio. Teorie storie luoghi di Paolo d'Angelo, 2021, p.114

[8] Traduzione a cura dell'autrice della tesi estrapolato dal testo originale di Claude Raffestin dal titolo *Les Paradoxes du paysage*, pp.111-112.

[9] Geografo svizzero,ha insegnato Geografia politica, Ecologia umana e Teroria del paesaggio all'Università di Ginevra, al Politecnico di Torino, all'Université di Quebec e all'Accademia di Mendrisio. Le tematiche su cui vertono le sue pubblicazioni si occupano di geografia del potere e di paesaggio.

[10] Alexander von Humboldt insieme a Carl Ritter vengono identificati come i pionieri della geografia moderna poiché sostengono l'interdipendenza reciproca tra i fenomeni antropici e i fenomeni naturali (Venudo, 2021:22). Passaggio che viene approfondito nel capitolo 1.3_ Antropologia del Paesaggio.

Imm.5: "Il viandante sul mare", di Caspar David Friedrich, 1818, olio su tela.
Conservato all'interno di Hamburger Kunsthalle.
Fonte:https://commons.wikimedia.org/
(ultima consultazione dicembre 2023)

sancita dalla rivoluzione scientifica e dall'Illuminismo» (d'Angelo, 2021:115) poiché sostiene, nella prefazione della sua opera da titolo *Kosmos*, che la ricerca scientifica non è inconciliabile con il fascino del sublime e con le sue imponenti scene derivanti dalla pittura viva di paesaggio (Raffestin, 1998:112). Assistiamo infatti, dopo circa cinque secoli dalla risalita al Mont Ventoux di Petrarca, ad un'altra ascensione fondamentale, ossia quella compiuta da Humboldt nel 1802 sul Chimborazo – all'epoca, considerata una delle montagne più alte al mondo. Pur non riuscendo a raggiungere la cima, la fatica, il tempo trascorso e i pericoli che incontra per cercare di raggiungerla, lo portano ad una visione della natura che contribuisce a cambiare la storia della scienza. Con i "risultati" del suo viaggio, raccolti attraverso una serie di disegni, appunti e all'interno del già citato *Kosmos*, il geografo e naturalista tedesco vuole dimostrare che «la natura è un insieme vivente (…) le forze organiche lavorano senza sosta interagendo una con l'altra (…) in questa grande catena di cause ed effetti non cè un solo fatto che possa essere considerato isolatamente» (Barbera, 2021:37). Humboldt si può così considerare colui che dà avvio alla moderna concezione di paesaggio; una concezione che include la totalità dei caratteri di un territorio ossia la natura, la storia e la conoscenza considerando la somma maggiore delle parti (Barbera, 2021:37).
L'idea di paesaggio introdotta da Humboldt dà avvio ad una rivoluzione che determinerà poi un'influenza non solo nel campo geografico ma in tutte le scienze umane all'interno delle quali, Jacob Burckhardt introdurrà l'idea di paesaggio come oggetto di indagine.

[11] Teoria, questa, in qualche modo espressa anche attraverso quello che Georg Simmel, (1858-1918, filosofo e sociologo, creatore della filosofia del paesaggio) attraverso una serie di scritti culminanti con un saggio del 1912 con il titolo Filosofia del Paesaggio, definisce Stimmung; ossia quel particolare stato d'animo - influenzato da fattori quali luce, colori, forme, disposizione degli oggetti - che si crea quando l'uomo entra in contatto con il paesaggio.

Imm.6: "Lo spuntare della luna sul mare", di Caspar David Friedrich, 1822, olio su tela.
Conservato all'interno della Galleria Nazionale di Berlino.
Fonte:https://www.laregione.ch/culture/arte/1699713/friedrich-caspar-dipinto-personaggi-pittura
(ultima consultazione dicembre 2023)

Quest'ultima, dà avvio alla grande stagione della *Kulturgeschichte*, la storia della cultura che indaga tutte le manifestazioni di una civiltà (Tosco, 2007:44).
In quest'ottica il paesaggio diventa non solo l'insieme di una serie di elementi naturali/scientifici ma diventa il risultato di una particolare percezione e concomitanza tra gli elementi materiali e quelli immateriali, tra i quali rientra anche la psiche del soggetto che lo osserva[11]. A tal proposito il paesaggio, secondo il pensiero di Raffestin, diventa in questo modo un «dramma moderno poiché introduce un dualismo insolubile tra il tutto e la parte della natura[12]» (Raffestin, 1998:114-115) contribuendo inevitabilmente alla definizione del carattere polisemico del termine paesaggio. Polisemia che deriva proprio, come abbiamo già accennato, dal suo essere sia rappresentazione dell'oggetto – dove il paesaggio viene elaborato a livello individuale, attraverso sensazioni, emozioni, stati d'animo e comunicato in forma verbale o figurativa – del tutto soggettivo, sia un sistema territoriale, avente determinate qualità morfologiche e ambientali; caratteristiche, in questo caso, oggettive. (Jakob, 2007:12). E' soprattutto il filosofo **Henri-Frédéric Amiel** che nell'Ottocento, con *Le paysage est un état de l' âme* sottolinea una visione romantica del paesaggio e l'attenzione verso il paesaggio interiore; uno sguardo puramente soggettivo legato all'esistenza, ai ricordi e alle emozioni; l'indagine sul paesaggio interiore mira ad analizzare quei legami profondi[13] che uniscono intimamente i luoghi con le persone (Talento, Amado, Kullberg, 2019). Ci troviamo in quel momento storico dove «all'ipertrofia della Ragione risponde

[12] Traduzione a cura dell'autrice della tesi estrapolato dal testo originale di Claude Raffestin dal titolo *Les Paradoxes du paysage*: «Le paysage est un drame moderne car il introduit un dualisme insoluble entre le tout et la partie de la nature sans que l'on puisse identifier le principe qui engendre le paysage en dehors du sujet ou ce que Simmel appelle d'un mot intraduisible en français la «Stimmung» du paysage qui instaurerait une situation concomitante entre la substance d'éléments matériels et le psychisme d'un sujet» (pp.113-114).

un'ipertrofia del Sentimento» (Corboz, 1985:25).
Attorno alla doppia natura che oscilla continuamente tra immagine e realtà, tra percezione e osservazione, tra sensibilità estetica e scienza (Fontanari, 2005:10), ruotano tutte le teorie riferite al concetto di paesaggio che, soprattutto con l'avvento dell'età contemporanea, iniziano ad assumere un'estensione di significati difficilmente raggruppabili e spesso contradditori.
Tra gli innumerevoli filoni interpretativi che si potrebbero citare, risulta interessante evidenziare una "formula" elaborata da Michael Jakob all'interno del suo libro *Il paesaggio* che rappresenta «una specie di promemoria a vocazione pratica ed euristica» (Jakob, 2007:30) che definisce il paesaggio e mette d'accordo le innumerevoli "definizioni" elaborate negli anni: **P=S+N**. Risulta subito chiaro quindi come il concetto di paesaggio rimandi essenzialmente a tre fattori inscindibili tra loro: il soggetto, la natura e la necessaria relazione tra questi ultimi, indicata dal segno +, poiché nessun paesaggio esiste senza un contatto, un legame ed un incontro tra il soggetto e la natura. Nozione trattata anche dalla disciplina dell'ecologia che studia l'interrelazione tra la società umana e il suo spazio vitale; il paesaggio, da questo punto di vista, è inteso come un insieme di ecosistemi interconnessi che agiscono con i bisogni della società (Jakob, 2007).

[13] Questo concetto è traducibile anche con il termine anglossasone Inscape, ossia il punto di vista interno, utilizzato per la prima volta dal poeta irlandese Gerard Manley Hopkins.

Il Novecento: creatore e 'distruttore' di paesaggi

L'interesse per il paesaggio in quanto mondo si sviluppa con l'industrializzazione poiché le innumerevoli devastazioni e i danni che la rivoluzione industriale genera a livello urbano fa nascere una particolare sensibilità oltre che contribuire alla nascita dei primi movimenti a difesa del paesaggio – che poi si tradurranno, successivamente, nei primi interventi legislativi. In questo arco di tempo si sviluppa così quella che **George Simmel** definisce «una grande industria del godimento della natura» caratterizzata da un piacere nello svolgere attività di diversa natura all'aria aperta (d'Angelo, 2021:133).
Sulla scia del cambiamento climatico nei confronti della natura e del paesaggio è proprio l'inizio del XX secolo che segna un ulteriore punto di svolta. Nel 1906 infatti, la Francia, approva la sua prima legislazione sul paesaggio, la *legge Beauquier*; la Germania inizia a discutere della *Heimatschutz* – protezione della patria – e del *Denkmalpflege* – protezione dei monumenti – e la *Kunstdenkmale*, riguardante in questo caso la protezione dei monumenti naturali.
Simmel, diversamente da Ruskin – difensore del paesaggio dal punto di vista del deturpamento provocato dall'industrializzazione – è attratto più dall'aspetto teorico, dal ruolo crescente che la

bellezza naturale esercita sulla vita sociale. Dopo di lui, la riflessione teorica sul paesaggio riprenderà solo nel 1962 con **Joachim Ritter** in *Landschaft* e una decina di anni dopo **Rosario Assunto**, filosofo italiano che dedica in *Il paesaggio e l'estetica* uno studio ampio e approfondito.

Tuttavia, negli anni seguenti, anche se come già detto in quanto fenomeno estetico e oggetto storico l'idea del paesaggio sia difficilmente indagabile in modo esaustivo (Jakob, 2007:125) – e si intende specificare come non sia uno scopo del suddetto lavoro – e tantomeno impossibile attribuirgli una definizione univoca, ci si avvia nella direzione di una definizione quantomeno condivisibile da tutti. Se sul piano teorico il riferimento condivisibile è riscontrabile nella già citata "formula di Jakob", sul piano operativo è invece con la Convenzione Europea del Paesaggio che si arriva alla definizione di alcuni punti fondamentali ed una visione condivisa a livello comunitario (Morelli, Venudo, 2021 :12).

La **Convenzione Europea sul Paesaggio**[14] rappresenta il primo trattato incentrato esclusivamente sul panorama paesaggistico europeo, riferendosi a spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Si riconosce quindi per la prima volta l'interesse per la totalità dei paesaggi che possono essere considerati eccezionali, dai paesaggi della vita quotidiana ai paesaggi degradati, abusati. Per la prima volta ci si riferisce al paesaggio in una prospettiva di conservazione della biodiversità e si privilegia l'aspetto sociale, e quindi il concetto di paesaggio modellato dall'uomo e dalla natura stessa, oltreché riconoscerne un'importanza culturale, ambientale, sociale e storica, invitando gli stati a definire delle politiche di salvaguardia, tutela, gestione, conservazione e valorizzazione per le generazioni future.

Dopo la Convenzione, nel 2004, all'interno del panorama italiano, viene definito il primo riferimento normativo italiano inerente la tutela, conservazione e valorizzazione del paesaggio, definendo il concetto di bene culturale includendo al suo interno anche i beni paesaggistici tramite il **Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio**[15].

Ciò che emerge è come, in entrambi i casi, si vada a sottolineare come il concetto di paesaggio si riferisca contemporaneamente ad aspetti sia culturali sia naturali, due entità estremamente dinamiche e in continua evoluzione (Leone, 2009; Talento, 2019:9) e come, di conseguenza, inizino ad emergere le diverse e molteplici tipologie di paesaggio esistenti e come i fattori storici, sociali e culturali sono stati e sono tutt'ora fattori che influenzano fortemente. Come sostiene Ferriolo infatti, «un intero popolo crea il proprio paesaggio; costituisce il serbatoio profondo della sua cultura: reca l'impronta

[14] Council of Europe. European Landscape Convention; Council of Europe: Strasbourg, France, 2000. L'Italia ha ratificato la Convenzione Europea del Paesaggio con la legge n. 14 del 9 gennaio 2006.

[15] Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.

del suo spirito (Ferriolo, 2002; Barbera, 2021:29).

Le diverse identità del paesaggio

Ogni paesaggio racchiude al suo interno "lo spirito del luogo", il *Genius loci*, carattere dinamico che muta ma che allo stesso tempo è unico per ogni paesaggio rappresentandone l'identità locale. Il paesaggio contemporaneo è quindi un registro della memoria collettiva e un potente elemento di identificazione culturale.
L'identità del luogo, come suggerisce **James Hillman**, psicanalista e filosofo americano, è l'anima di un luogo, qualcosa che appartiene ad un determinato luogo e a nessun altro. È il prodotto di eventi passati, dai mutamenti sociali, culturali ed economici che hanno caratterizzato un luogo (Hillman, 2004). In questo senso il concetto di identità è strettamente connesso a quello di Marc Augè, secondo cui un luogo produce identità quando la comunità che vi risiede, si riconosce in esso. Il rapporto tra spazio e comunità, concetto racchiuso anche all'interno della Convenzione Europea del Paesaggio, si base proprio sul concetto di "anima del luogo".

1.2_Una serie di paradossi

Il concetto di paesaggio, seppur ormai assunto come componente essenziale dell'eredità culturale e naturale, rimane ancora oggi un concetto dal carattere ambiguo, polisemico e probabilmente anche uno dei più «paradossali in termini di origine, evoluzione e uso» (Raffestin,1998:109). Alla base del suo carattere polivalente si possono individuare una serie di paradossi che, come vedremo, fanno emergere quanto il concetto di paesaggio spesso derivi da presupposti in apparenza (e, in alcuni casi, in pratica) contraddittori che però esemplificano perfettamente il carattere polisemico intrinseco del termine. Allo stesso tempo, come sostiene Micheal Jakob nel suo Architettura del paesaggio, questi aspetti risultano fondamentali nell' approcciarsi a lavorare con il paesaggio poiché rientranti in quella che Jakob stesso definisce "cultura del paesaggio" (Jakob, 2021:10).

Un paradosso collettivo

Paolo d'Angelo, in un suo recente libro dal titolo Il paesaggio, evidenzia, ancora una volta, l'idea comune che sta alla base della nascita del paesaggio ossia che quest'ultimo derivi dalle rappresentazioni pittoriche poiché abbiamo imparato «a vedere il paesaggio in natura perché proiettiamo sulla natura stessa quello che ci hanno insegnato a vedere i pittori di paesaggio» (d'Angelo, 2021:74). Come già detto precedentemente, Alain Roger ne fornisce dimostrazione perfetta con il suo concetto di Artilisation con il quale sostiene che il paese non si trasforma in paesaggio se

non sotto la dominazione dell'arte. Idee, queste, divenute popolari attraverso quello che viene chiamato il paradosso di Wilde, ossia l'idea che è «la natura, la vita, a imitare l'arte; la natura è la nostra creazione» (Barbera, 2021:73) e che sia stato Joseph Mallord William Turner (1775-1851) con i suoi quadri ad insegnarci a vedere la nebbia di Londra; prima di lui la nebbia non esisteva perché non sapevamo vederla. Per sottolineare ulteriormente il paradosso, d'Angelo continua rifacendosi a un passaggio presente all'interno di *The Decacy of Lying* (1890) di Oscar Wilde; all'interno dell'opera la natura viene descritta come qualcosa che abbiamo 'creato' noi dove «le cose sono perché noi le vediamo, e quello che vediamo, e come lo vediamo, dipende dalle arti che ci hanno influenzati. Guardare una cosa è molto diverso dal vederla. Non si vede niente finché non se ne è vista la bellezza. Allora, e soltanto allora, la cosa comincia ad esistere» (d'Angelo, 2021:74;141)[16]. Anche Barbera, nel suo libro *Il giardino del Mediterraneo*, ricordando Francesco Lojacono – uno dei pittori più noti dell'Ottocento siciliano – fa emergere il pensiero secondo il quale, prima delle sue opere «in Sicilia, il paesaggio non esisteva», confermando il senso dell'aforisma di Wilde (Barbera, 2021:75). Questo perché Lojacono, attraverso la capacità espressiva delle sue opere, racconta una terra fino ad ora mai ritratta con la minuziosa selezione di dettagli e colori caratterizzanti la sua pittura. Condizione, questa, che fa emergere un ulteriore considerazione ossia che il paesaggio può essere inteso allo stesso tempo sia come esperienza individuale sia collettiva «poiché i modelli culturali che fanno scaturire la reazione paesaggistica sono tramandati dalla tradizione pittorica e da quella letteraria» (Jakob, 2020:9-10) poiché siamo impossibilitati, confrontati come siamo con l' "onnipaesaggio"[17] a costruire autonomamente un paesaggio senza riprodurre in parte, consciamente o inconsciamente, modelli e schemi preesistenti (Jakob, 2007:28).

Continuando sulla scia del paesaggio inteso come rappresentazione e immagine del territorio dove i diversi attori che lo compongono si muovono e al tempo stesso sono anche osservatori, spettatori (Fontanari, 2005:11) emerge un ulteriore elemento, ossia l'osservatore come componente essenziale del paesaggio. Quest'ultimo infatti, per esistere, ha bisogno di 'sguardi che lo scoprono'; sguardi che, per riuscire nel loro intento, devono però prendere le distanze dal paesaggio poiché quest'ultimo richiede distacco cosicché ad un certo punto «il film che compone il nostro flusso di coscienza si arresta; ed ecco che il paesaggio si impone, interrompendo la continuità del nostro essere-nel-mondo. Pensare il paesaggio in questi termini implica la rivendicazione della sua

[16] Secondo George Simmel avviene esattamente l'opposto invece poiché prima di tutto avviene la percezione e l'apprezzamento del paesaggio reale e solo dopo questo si trasforma in pittura del paesaggio (d'Angelo, :141).

[17] Siamo oggi di fronte ad un diffuso interesse per il paesaggio il quale, invade sempre più preponderatamente, ogni ambito della nostra vita quotidiana. Ormai il paesaggio non è più tema di una sola disciplina ma si snoda tra il campo filosofico, sociologico, antropologico, geografico, urbanistico, architettonico ecc.
Con il termine 'onnipaesaggio' si fa però indissolubilmente riferimento all' 'onnicittà' ossia il dominio assoluto della città sul mondo che ha spinto l'essere umano a uscire con tutti i mezzi possibili dalle zone urbane per ritrovarsi e «rassicurarsi» nelle enclaves naturali più o meno preservate. Poichè è sempre stata la città a inventare e definire il suo altro e a predicare la differenti forme del «ritorno alla natura» (Jakob, 2009:8-9), quest'ultima ha creato anche l'onnipaesaggio.

qualità radicalmente effimera. Il paesaggio appare sempre ora, per scomparire quasi immediatamente lasciando posto all'attitudine non paesaggistica oppure ad altri paesaggi» (Jakob, 2020:9).

Un paradosso essenziale e sfuggente

Ciò porta al secondo paradosso che consiste nel sostenere che il paesaggio, oltre ad essere fondante ed essenziale e non legato solo all'ambito estetico, è anche un fenomeno folgorante, sfuggente, momentaneo (Jakob, 2020:9) e di conseguenza, estremamente soggettivo. Soggettività che si può percepire facilmente nell'attimo in cui si chiede ad un gruppo di persone di fare esperienza di uno stesso paesaggio. Ognuna di queste persone trarrà visioni diverse poiché l'esperienza paesaggistica viene esperito e interiorizzata sulla base di molteplici filtri quali il retaggio culturale, la sensibilità e le esperienze personali che incidono prepotentemente sulla percezione e sul significato che si dà a questa percezione.

Ciò determina l'impossibilità di fornire un'interpretazione del tutto oggettiva ed imparziale del concetto di paesaggio, poiché «ognuno di noi ha, semmai, le proprie esperienze estetiche personali, ognuno di noi crea, in certi casi, i propri paesaggi» che dipendono dal bagaglio personale che ogni persona ha, da che corde emotive tocca la contemplazione di un determinato paesaggio, dal proprio stato emotivo durante l'atto della contemplazione, dai propri ricordi o meno di un determinato luogo. Avere «consapevolezza del paesaggio è in altre parole sia avere consapevolezza del mondo (della sua complessità innanzi tutto estetica) sia consapevolezza dell'IO, di ciò che siamo quando appunto, ha luogo il nostro incontro con la natura che si impone in quanto paesaggio» (Jakob, 2020:9-10).

Il paradosso del naturale

In linea con il paradosso precedente, Raffestin[18], oltre a sostenere che un paesaggio, per essere percepito debba relazionarsi con un soggetto, qualunque essa sia la sua natura, sostiene, per questa ragione, che la nozione di paesaggio risiede probabilmente nell'idea di un paesaggio naturale che, per essere rappresentato non può evitare di essere antropomorfizzato. Perché il paesaggio nasca, la natura deve essere frammentata, modificata.

Il paesaggio, forse meglio di qualsiasi altro concetto, rende conto del significato della divisione delle cose, della scissione che l'operazione del lavoro introduce nella presunta unità della natura. Il famoso dualismo tra uomo e natura è sottolineato dalla nozione di paesaggio (Raffestin, 1998:117-118).

Il paradosso dei paradossi

Se i primi tre paradossi portano ad enfatizzare con vigore la dimensione filosofica-romantica della polisemia del termine, il quarto, ad evidenziare la dimensione pratica-antropologica, il paradosso dei paradossi si concentra invece sull'aspetto della tutela del paesaggio all'interno del campo normativo italiano. L'Italia,

infatti, oltre che poter vantare di una lunga tradizione civile di riflessione su queste tematiche, rispetto al resto d'Europa, può vantare di avere, nella propria Costituzione, la tutela del paesaggio e del Patrimonio Culturale. In più, «ha in merito un complesso di leggi organiche che sono fra le migliori al mondo, forse le migliori; eppure, continua ogni giorno la selvaggia aggressione al paesaggio, disprezzando le norme o 'interpretandole' per piegarle alla speculazione edilizia». (…) La labirintica segmentazione delle competenze tra Stato, Regioni, Province e Comuni contribuiscono in modo determinante alla mancata tutela del paesaggio. Sono, di fatto, un aiuto al "partito del cemento"» (Settis, 2010:15-16).
In riferimento a quest'ultimo paradosso, elaborato da Salvatore Settis nel suo libro *Paesaggio, Costituzione e Cemento*, il paesaggio viene spesso ridotto a un «concetto o valore astratto senza alcun rapporto con lo spazio in cui viviamo». Seguendo questa visione si vanno così a creare «due concezioni opposte che si scontrano e che potenzialmente si elidono tra loro» poiché «secondo alcuni il paesaggio esiste solo in quanto viene esperito esteticamente (…) secondo altri, il paesaggio estetizzato (…) è un feticcio culturale arcaico, che pretende di ibernare lo status quo arrestando il corso degli eventi; conservarlo è impossibile, e non è nemmeno desiderabile» (Settis, 2010:47). Visioni queste, non più accettabili poiché, come sostiene l'autore, in primo luogo «il paesaggio dei pittori e dei poeti non va protetto perché 'estetizzato', ma in quanto storicamente formato e portatore di valori civili, garante della vita associata» in secondo luogo perché «il paesaggio in quanto spazio storico, percepito prima che estetizzato, nella sua tangibile concretezza innesca potenti meccanismi sociali ed economici, che hanno poco a vedere con scorci e vedute» (Settis, 2010:48). Bisogna quindi sia liberare il paesaggio dal monopolio estetico ed occuparci in concreto dello spazio in cui viviamo – combattendo anche chi lo distrugge – per leggerne e guidarne le trasformazioni, sia chiederci cosa è necessario fare e per vantaggio di chi «ripartendo dalle sole due cose che contano: il paesaggio e i cittadini che lo vivono. Noi» (Settis, 2010:48-49).

1.3_Antropologia del paesaggio

Sulla scia delle parole di Settis e riprendendo alcuni concetti espressi da Eugenio Turri nel suo libro *Antropologia del paesaggio*, emerge come il paesaggio si possa considerare essenzialmente un riflesso delle nostre azioni; è lo spazio all'interno del quale noi operiamo, ci identifichiamo, dove si formano i nostri legami sociali e la nostra memoria. Rappresenta, in sostanza, il punto di partenza della

[18] Traduzione propria estrapolata dal testo originale di Claude Raffestin dal titolo *Les Paradoxes du paysage:* «L'ultime paradoxe de la notion de paysage réside probablement dans l'idée de paysage naturel qui pour être représenté ne peut éviter d'être anthropomorphisé (...) Pour que naisse le paysage, il faut fragmenter la nature qui n'est plus alors la. nature. Le paysage, mieux qu'aucune autre notion peut-être, rend compte dé là signification du découpage des choses, de la scission que l'opération du travail introduit dans l'unité supposée de la nature. Le fameux dualisme hommenature est souligné par la notion de paysage et le fait que cela survienne au XVIIIe siècle, au moment de la révolution industrielle, n'est pas fortuit: la notion de paysage est congruente avec celle de production industrielle»

nostra conoscenza del mondo (Turri, 1998 :15). La natura diventa un'oggettiva costruzione umana resa tale dalla storia dell'uomo, dal suo lavoro accumulatosi nei secoli e dalla cultura sottesa; «l'ambiente diventa paesaggio» e, come sostiene il filosofo Rosario Assunto, la natura viene promossa a cultura (Barbera, 2021:38).
Uno dei maggiori precursori di questo pensiero è da ricondurre, come già accennato, alla figura di Humboldt il quale teorizza «l'esistenza di rapporti di tipo deterministico nelle dinamiche evolutive della civiltà e nei rapporti causa effetto tra uomo e natura» (Venudo, 2021:22). Si può sostenere come la definizione contemporanea di paesaggio, sintetizzata perfettamente nella formula teorizzata da Jakob, P=N+S, si fondi proprio sullo stretto legame biunivoco tra paesaggio e individuo poiché se le azioni umane trasformano l'ambiente, questo a sua volta modifica la percezione dell'uomo nei suoi riguardi (Venudo, 2021:23).
Questo rapporto biunivoco, inscindibile conduce all'antropologia del paesaggio; presupposto fondamentale, in primo luogo, per l'esistenza stessa di un paesaggio[19] ed in secondo per qualsiasi lettura da applicare a quest'ultimo.

Attori e spettatori nel paesaggio

A questo proposito, risulta interessante menzionare il pensiero di due geografi contemporanei, Eugenio Turri[20] e Denis Cosgrove[21].
Il primo sostiene che l'uomo, all'interno del paesaggio, si possa considerare al tempo stesso sia attore, poiché partecipa in modo attivo alla sua trasformazione, sia spettatore poiché è colui che, riflettendo su ciò che ha fatto, gode della trasformazione. In quanto spettatore[22] trova la misura del suo operare, un rispecchiamento di sé, la coscienza del proprio agire (Tosco, 2007:103; Turri, 1998:16; 27-30). In questo modo il paesaggio diventa «interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa, tra il guardare - rappresentare e l'agire, tra l'agire e il ri-guardare» (Turri, 1998 :16); lo spettatore carica il paesaggio entro il quale agisce della propria dimensione culturale stabilendo delle forti relazioni con il sistema territoriale circostante. Questo processo si identifica con quello che i semiologi definiscono di significazione, ossia nel processo di attribuzione di particolari significati ad elementi della natura e al cosmo che assumono a loro volta un valore identitario per le popolazioni. Ciò avviene anche per i beni culturali immateriali – come le tradizioni di diverso genere e manifestazioni collettive – i quali costituiscono quello che viene chiamato *invisible landscape*, identificabile come parte integrante del patrimonio antropologico (Tosco, 2007 :104).
In questo modo si delinea quindi, il concetto di paesaggio come fenomeno culturale ossia il risultato di una cultura definita da una società insediata in un determinato luogo che, ridefinendo

[19] A proposito di questo ci sono diverse scuole di pensiero, alcune delle quali ritengono fondamentale per l'esistenza di un paesaggio uno spettatore, per altri invece, soprattutto all'interno dell'ecologia del paesaggio, il paesaggio esiste in quanto tale, senza il bisogno di uno spettatore.

continuamente il suo rapporto con la natura, contribuisce inevitabilmente alla nascita del fattore sociale del paesaggio e alla produzione di una serie di tracce sul territorio prodotte dall'uomo. Tracce che, secondo Denise Cosgrove, geografo britannico contemporaneo, vengono prodotte da due ideali figure, l'Insider e l'Outsider. Il primo è l'abitante radicato che ha conoscenza dei luoghi che abita e vive attraverso la memoria che gli viene trasmessa e dalla sua personale memoria, il secondo invece è colui che è estraneo, spettatore esterno e disinteressato che ha una conoscenza dei luoghi che si basa su una funzione prevalentemente estetica; non produce paesaggio, semmai lo consuma. Per gli Insider quindi, il paesaggio è trasmissione di identità, per gli Outsider invece è ricreazione. Il paesaggio diventa così un palinsesto; infatti, riprendendo il termine greco che lo identitfica, παλίμψηστος, che vuol dire "raschiato di nuovo", si intende – o perlomeno è in questo modo che lo indica Plutarco – un manoscritto, dal quale è stata cancellata la scrittura per scrivervi un nuovo testo (Treccani, 2023). Lo stesso concetto si può applicare al paesaggio, che altro non è che un palinsesto che racchiude al suo interno varie stratigrafie, strati, segni, cancellature e riscritture che lo hanno portato ad essere ciò che oggi è; il risultato di una serie di processi; «una lunghissima e lentissima stratificazione» dove l'uomo riscrive incessantemente il vecchio incunabolo del suolo» (Corboz, 1985:27) e che può derivare sia dagli *Insider* che dagli *Outsider*. All'incirca negli stessi anni di Corboz, Bernard Lassus conia il termine *paysage mille-feuilles* (paesaggio mille foglie) il quale identifica il paesaggio come l'insieme dello spazio concreto e delle sensazioni e percezioni di chi lo vive o semplicemente lo guarda; l'alternanza tra ciò che è visibile e ciò che non lo è – che in questo caso possono essere anche la sovrapposizione di strati e tracce che si sono andate ad accumulare nei secoli. Il *paysage mille-feuilles* deriva quindi dall'analisi inventiva[23] di Lassus dalla quale emergono le diverse entità paesaggistiche che vanno a evidenziare le stratificazioni di diverse temporalità (Ferriolo, 2008) del paesaggio. Attraverso la ricerca d'archivio e il contributo di diverse discipline - che possono andare dall'antropologia, alla storia e alla geografia e così via - si individuano le "millefoglie" del paesaggio. Secondo Lassus è questo l'approccio necessario per qualsiasi progetto di paesaggio poiché non si può pensare di modificare un luogo senza prima comprenderne la sua storia e la sua essenza (Santini, 2008); in sostanza, la sua identità.

In contrapposizione, solo apparente, alla visione della necessaria presenza di uno spettatore per far si che il paesaggio esista, si contrappone la teoria secondo la quale invece la figura dell'uomo in

[20] Eugenio Turri (Grezzana,1927 - Verona,2005), è considerato uno dei maggiori geografi italiani del Novecento. A lui si devono studi fondamentali come *Antropologia del Paesaggio* del 1974, *Semiologia del paesaggio italiano* del 1979, *Il paesaggio come Teatro* del 1998.

[21] Denis Edmund Cosgrove (Liverpool, 1948 - Los Angeles, 2008), geografo inglese. Il suo approccio umanista ha dato nuova linfa alla geografia culturale integrando la metodologia tradizionale e aprendosi alle tematiche più complesse e urgenti per la comprensione dei rapidi mutamenti e delle fitte ibridazioni suscitate dalla globalizzazione (Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2018).

[22] Secondo Turri, il ruolo dello spettatore è di fondamentale importanza per prendere una pausa dall'essere attore della trasformazione del paesaggio e prendere coscienza del risultato delle proprie azioni, degli effetti del proprio agire.

realtà non sia necessaria per far esistere un paesaggio, il quale esiste già di per sé . Siamo in questo caso nel contesto che vede il paesaggio secondo una logica e visione ecosistemica e costituito quindi da rapporti tra le molteplici componenti biologiche, chimiche e fisiche. Secondo la visione ecologica il paesaggio è quindi considerato un'entità vivente, uno spazio dinamico di organizzazione biologica che diventa "ecosistema di ecosistemi" o "mosaico di ecosistemi". La *landscape ecology* si fonda in questo senso sulla ricerca di leggi della natura, regole che possano riuscire ad assecondarla, sostenerne la sua evoluzione e conservazione oltre che la sua riproducibilità.

Il paesaggio come ecosistema

Secondo alcuni studiosi però, ciò che risulta necessario è una storiografia integrata del paesaggio (Tosco, 2007:114) all'interno della quale vengono considerati entrambi gli approcci appena visti poiché sia le componenti soggettive che quelle oggettive, pur appartenendo a categorie differenti, offrono informazioni rilevanti su un fenomeno unitario (Tosco, 2007:114-115). Infatti, ciò che spesso sfugge all'approccio del *Landscape Ecology* è sostanzialmente il senso profondo del paesaggio, la sua dimensione culturale, storica e sociale poiché «nelle regole della natura – da rispettarsi, ovviamente – non si trovano né il progetto culturale umano, né la sua storia, né il linguaggio simbolico e progettuale» (Beltrame, 2009:4).

Una delle maggiori figure che è riuscita a conciliare i due aspetti, «connettendo il mondo scientifico e accademico con la società, cercando di incrementare la sensibilizzazione sulla questione ecologica e ambientale e sul paesaggio come luogo di vita, tra natura e cultura» (Morelli, 2019:6) rivoluzionando il modo di pensare al progetto è Ian McHarg. Architetto paesaggista ed urbanista, con la pubblicazione del suo manifesto fondamentale *Design With Nature* del 1969 – tradotto in italiano solo vent'anni dopo nel 1989 – «ufficializza l'irrinunciabilità di comprendere la natura nel nostro modo di abitare la terra e di includere gli aspetti ecologici e ambientali all'interno dei processi di pianificazione e progettazione» (Morelli, 2019:6) sostenendo inoltre che bisogna opporti ad una visione di una «società antropocentrica, in cui si crede che la realtà esiste soltanto perché l'uomo la percepisce (…) un uomo che cerca non l'unità con la natura ma la conquista» ma anzi sostenere l'idea della conoscenza per arrivare ad un uomo «consapevole del proprio passato, della sua unità con tutte le cose e con tutta la vita» e che sia capace di procedere «con un rispetto nato dalla comprensione, cercando il proprio ruolo creativo» (McHarg, 1989:30-55-57).

Detto ciò, sembra utile far emergere – in maniera sintetica e consapevole di correre il rischio di banale il discorso – quelle che possono essere considerate le acquisizioni culturali più significative

[24] Che risulteranno utili al fine del capitolo 3_La necessità di Paesaggio

emerse dalla seconda metà del Novecento in poi[24] e che sono risultate utili come base per la costruzione del capitolo 3. Uno dei primo punti è l'idea ormai diffusa di paesaggio costituito da significati, dimensioni e funzioni culturali e storiche capaci di dare senso e significato al nostro modo di "vivere" un determinato luogo. Ciò porta alla seconda considerazione, ossia che l'unica lettura e interpretazione significativa che si può fare del paesaggio è quella che passa attraverso un approccio integrato sotto sia l'aspetto geo-storico sia antropologico-culturale; solo così il paesaggio come "palinsesto" si svelerà. Come terza considerazione possiamo invece far riferimento all'idea di paesaggio che, riprendendo le affermazioni della Convenzione Europea, riguarda tutto il territorio[25] poiché «è un elemento importante della qualità della vita (…) nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana» (Convenzione Europea, art.?). Un'ultima acquisizione riguarda il rischio della "morte del paesaggio" determinata da una diffusa incapacità di sfruttare e relazionarci con le risorse ambientali e con la nostra storia (Beltrame, 2009:7).

Ora, partendo dalle suddette acquisizioni e dal presupposto, come scrive Claude Raffestin, che «non cè una storia generale possibile del paesaggio, ma ne esiste una particolare per ogni civiltà» (Raffestin, 2005:59) il percorso tracciato dimostra come la dialettica tra la dimensione soggettiva e oggettiva (Tosco, 2007:115) sia in primo luogo inscindibile ed in secondo porti a due principali considerazioni tra loro conseguenti. La prima è riferita alla tensione che questa dimensione produce costantemente nella lettura dei paesaggi (Tosco, 2007:115), mentre la seconda, di conseguenza – oltre ad evidenziare delle acquisizioni - porta all'impossibilità di definire una teoria del paesaggio univoca poiché, come nel caso del progetto di paesaggio, è una sfida permanente, senza fine. Ciò avviene perché è già il paesaggio di per sé una realtà mutevole, in continua trasformazione dove «ogni risultato rappresenta una tappa, che necessita di infiniti ritocchi e ritorni, un processo che ha il suo limite nel sopraggiunto esaurimento delle forze e del tempo a disposizione per andare oltre». La sfida ora, è «capire cosa diventa il tema paesaggio alla luce dell'evoluzione recente della forma di urbanizzazione del territorio, dell'evoluzione di quella che viene comunemente chiamata la città contemporanea» (Jakob, 2020:10). Per fare questo risulta perciò necessario ripercorre ora quelle che sono state le tappe che hanno segnato l'evoluzione della forma della città e il rapporto che quest'ultima ha intessuto nei secoli con la natura.

[25] Per una chiarificazione tra Territorio, ambiente e paesaggio vedere *Ventuno parole per il paesaggio* di Adriano Venudo.

2.

LA CITTÀ E IL VERDE URBANO

“La conoscenza storica della propria materia è parte ovvia della preparazione di ciascun specialista in qualsiasi campo.
Lo studio della storia del giardino e del paesaggio è utilissimo per le sue ricche esemplificazioni e di valido aiuto anche per la ricerca scientifica; dato che molto di quanto si deve fare oggi è già stato da molto tempo oggetto di studio e di riflessioni da parte di specialisti.
Come per ogni altra materia, anche per i giardini ed il paesaggio si può dire che il futuro comincia nel passato» ”

(Porcinai,2005:37).

Imm.1: Copertina del "On the Landscape Architecture of the Great Painters of Italy" di Gilbert Laing Meason del 1828.
Fonte: https://www.biodiversitylibrary.org

Le idee fondamentali dell'arte del giardino, sia per quanto riguarda quello formale – con il giardino come idealizzazione di un mondo perfetto – sia quello informale – con il giardino inteso come mimesi della natura – si formano e consolidano nel bacino mediterraneo (Zoppi, 1995) diventando, negli anni, una costante ancora presente. Il rapporto tra natura e uomo, seppur in continuo mutamento ed evoluzione a seconda del clima etico ed estetico che di volta in volta caratterizza le diverse epoche storiche, si può considerare una costante presente fin dalle epoche più remote e attraverso le quali invade gradualmente la città. Sebbene, come vedremo, nei secoli i giardini abbiano mutato significato, forma, funzione e uso, secondo Ferriolo, l'identità del giardino europeo e la cultura che l'ha definita, si fonda sulla «limpida distinzione kantiana tra opera d'arte ed effetto naturale» poiché il fare degli uomini costruisce realtà non solo estetiche ma anche etiche (Ferriolo, 2006:95).
In questo senso, vediamo come gli spazi aperti e naturali siano stati legati al concetto di sacro nell'antichità, luoghi di fiere, feste e scambi commerciali nel Medioevo, componenti di decoro urbano e salubrità e aperti alla fruizione pubblica per scopi ricreativi nell'epoca moderna, e capaci, nell'età Contemporanea – a seguito di alterne fortune – di ospitare usi sempre più allargati in un'ottica multifunzionale.
Sulla base di questo lungo rapporto inscindibile tra la città, l'uomo e gli spazi "naturali", nasce l'espressione "architettura del paesaggio", comparsa per la prima volta nel titolo di un testo del 1828 di Gilbert Laing Meason, *On the Landscape Architecture of the Great Painters of Italy*, con l'intento di «promuovere nel suo Paese una migliore connessione tra le grandi residenze di campagna e i parchi urbani circostanti, prendendo spunto dalle architetture cinte da romantici scenari verdeggianti ritratte nei dipinti dei pittori italiani» (Panzini, 2005:IX).
Se Meason è da ritenersi colui che conia il termine Landscape Architecture, i veri promotori della disciplina si possono però ritrovare nelle figure di Frederick Law Olmsted e Calvert Vaux. È infatti grazie a loro che, con la realizzazione di Central Park a New York – oltre alla progettazione di altri innumerevoli parchi – viene coniato il termine *Landscape Architect*; una nuova figura professionale incentrata sull'unione dell'architettura al paesaggio e successivamente istituzionalizzata (1899) con la creazione dell'American Society of Landscape Architects (ASLA).
Da allora l'interesse rivolto a questo tipo di disciplina, derivante principalmente da problematiche legate all'ambiente e al vivere in città, aumenta progressivamente divenendo di particolare

interesse per un numero sempre più vasto di settori disciplinari e professionali quali, ad esempio, ecologi, filosofi, geografi, storici, urbanisti e sociologi.
L'architettura del paesaggio diventa così, come l'arte dei giardini, sia «abbellimento del suolo, per mezzo della stessa varietà offerta all'intuizione della natura (prati, fiori, cespugli e alberi, e anche le acque, colline e valli), ma combinata in modo diverso e conforme a certe idee[1]» (Ferriolo, 2006:95), sia «l'arte di condizionare l'assetto naturale, di rimodellare i luoghi per renderli fruibili ed esteticamente godibili» comprendendo tutte quelle «attività attraverso le quali l'ambiente, modificato e interpretato dall'uomo, si fa paesaggio» , sia "rimedio" necessario nel contrastare le crisi che colpiscono le città (Panzini, 2005: IX).
Il rapporto uomo-natura diventa generatore di luoghi aventi specifici caratteri determinati da diverse poetiche; spazi modellati in concorrenza, in antinomia o in sintonia con la natura diventano automaticamente espressione del tempo, della storia, della società che in quel determinato momento li ha plasmati (Ferriolo, 2006)
Ma, come abbiamo sinteticamente accennato prima, è dall'antichità che l'uomo modifica il territorio plasmandolo a suo piacimento «per creare un habitat diverso, utile e bello». E' quello che accade, ad esempio, con il paesaggio agrario che, oltre ad avere un ritorno 'utile' ottiene, per una sua precisa organizzazione spaziale particolarmente rigida – in netto contrasto con la selvaticità dei luoghi – anche un ritorno estetico poiché l'ordine, nato dall'intelligenza dell'uomo, gli permette di esprimere un senso di intrinseca bellezza; bellezza che negli anni verrà trasmessa in uno spazio colturale diverso, il giardino; un luogo all'interno del quale si unisono le funzioni produttive, tramite gli orti, a quelle estetiche e del piacere[2] (Panzini, 2005:X).
E' proprio qui infatti che risiede la distinzione fondamentale tra la pratica agricola e il giardino. Sebbene «i medesimi precetti pratici ed estetici siano applicabili tanto agli spazi verdi ornamentali quanto ai territori coltivati», nel primo caso si va definendosi la volontà di costituire una forma compositiva capace di trasmettere una molteplicità di suggestioni e diversi livelli di lettura poiché «nella storia della cultura umana il giardino ha raccontato miti, ha proposto allegorie, è stato simbolo di capacità tecnica, ricchezza di mezzi, possesso di luoghi» e diventato il mezzo con cui i grandi regnanti delle diverse epoche hanno dimostrato importanza, potere, ricchezza, oltre che esprimere una serie di valori simbolici che ancora oggi ritroviamo (Panzini, 2005:X).
Ma quindi, riprendendo una domanda posta da Franco Panzini nell'introduzione al suo libro *Progettare la natura*, cosa sono oggi

Imm.2: Vista di Central Park del 1860
Fonte: Library of Congress

[1] Estratto della Critica del Giudizio di Kant che Ferriolo sostiene sia la definizione più chiara dell'arte dei giardini.

[2] Secondo la teoria delle Tre Nature di John Dixon Hunt - che fa riferimento al De Natura Deorum di Cicerone -, da quando la natura viene offerta allo sguardo degli uomini, essa assume tre forme possibili. La prima, ossia quella indipendente agli uomini come le foreste, gli oceani ecc, è posta in forte antinomia con la seconda, la quale viene definita l'*altera natura* ossia lo spazio dell'agricoltura e della città. Infine, la terza natura diventa rappresentativa del giardino ornamentale creato per i piaceri dei sensi (Donadieu, 1998)

«quei frammenti di verde che l'architettura contemporanea ingloba o sotto cui si cela, se non una sorta di riparazione, un desiderio di recuperare un equilibrio naturale, un simbolo, insomma, attraverso cui una costruzione si finge giardino per essere accettata?» (Panzini, 2005: XI). Sembra così necessario, per comprendere l'attuale conformazione dei luoghi, compiere un viaggio a ritroso nel tempo dove l'interpretazione storica consenta una rilettura «dei luoghi, dei fatti e degli avvenimenti che hanno permesso a quel certo ambiente di trasformarsi e, attraverso continue e incessanti elaborazioni, di giungere fino a noi così come oggi ci appare (…) individuare il legame esistente tra la forma degli interventi umani nel paesaggio e la società che ne ha fruito in passato, per comprendere i significati di fondo di alcune scelte compiute dalle generazioni passate (…) per verificare la continuità delle stesse o la loro evoluzione nella vita» (Calcagno, 1983:19) e nella città di oggi.

2.1_Modificazioni 'spaziali' urbane. Fortificazioni, giardini e parchi urbani

Come detto precedentemente, è ormai assunta l'idea di come l'uomo abbia da sempre modificato il paesaggio che lo circonda; dalle prime realizzazione di epoca preistorica, erette con lo scopo di ricercare una sintonia con le forze della natura – dalle quali si pensava dipendesse la propria sopravvivenza – alla realizzazione dei primi recinti atti alla delimitazione e protezione dei propri insediamenti, fino alla costruzione di imponenti fortificazioni, di giardini, parchi urbani e della costruzione delle città contemporanee.

In questo contesto ciò che risulta interessante approfondire è però il fenomeno urbano delle fortificazioni utile per indagare come quest'ultimo abbai influito sulla costruzione prima, ed espansione poi, delle città e di conseguenza sulle "modificazioni spaziali" urbane. Questo perché è «tempo che si riconosca alle fortificazioni la dignità di soggetto significativo dell'indagine storica: per il ruolo di primo piano che hanno svolto, e a lungo, nelle umane vicende, non meno che per la loro massiccia presenza, all'interno dell'ambiente urbano costruito» (Tzonis, Lefaivre, 1989:321). La città, infatti, nasce, cresce e si trasforma insieme alle sue cinte urbane ed è ormai «noto come a lungo la città sia stata identificata attraverso una specifica forma, e come questa, a sua volta, abbia finito con il coincidere con il tracciato delle mura» (Ulubogian, 1982:373).

Proprio per questo motivo, «studiare il fenomeno urbano partendo dalla costruzione delle mura» (le Goff, 1989:1) sembra un primo passo necessario da fare, sia per capire che tipologia di spazi hanno determinato all'interno delle città e in che modo questi si siano

relazionati tra loro, sia per indagare come queste modificazioni spaziali abbiano poi influito sulla crescita ed espansione della città soprattutto in relazione agli spazi 'verdi', interni ed esterni, le mura urbane. Questo processo porta a definire il campo di indagine su cui verte la suddetta tesi ossia le fortificazioni inserite in contesti urbani o in prossimità; allo stesso tempo, si vuole far emergere la «costruzione di un modello urbano polisemico» derivante dalla costruzione delle mura urbane, da sempre espressione di diversi fenomeni, da quello tecnico, militare, economico, sociale, politico, giuridico fino all'essere fenomeno ideologico e identitario diventando «elemento essenziale dell'ideogramma urbano» (le Goff, 1989:1-3).

Si vogliono delineare quindi le tappe principali che hanno determinato la nascita, evoluzione e trasformazione delle mura urbane e come abbiano inciso sul fenomeno urbano contemporaneo; il tutto in riferimento alle trasformazioni sociali ed ideologiche della società del tempo attraverso le «diverse posizioni assunte dall'uomo nel passato e nel presente, dal punto di vista estetico ed utilitaristico» (Calcagno, 2016:15) nei confronti delle mura e del suo paesaggio circostante, dei parchi e dei giardini.

Per fare ciò è stata effettuata una rielaborazione e rilettura personale delle modificazioni spaziali che si sono succedute all'interno della città, indagate attraverso la periodizzazione storica tradizionale, strettamente connessa all'evoluzione storica, tipologica e ideologica delle mura e degli spazi aperti ("verdi") urbani identificando e caratterizzando ogni periodo storico tramite delle tipologie di spazio.

Una rilettura delle modificazioni spaziali

In primo luogo, come appena detto, ciò avviene tramite la periodizzazione storica tradizionale[3], poichè si adatta bene anche alle specifiche fasi di costruzione delle mura urbane (De Seta, Le Goff, 1989) nelle diverse epoche. In secondo luogo, si vanno poi ad individuare delle tipologie di spazi riscontrabili in ogni diversa epoca. Vengono così distinti quattro periodi:

I fase
La periodizzazione storica tradizionale

- **Epoca antica**; suddivisa, per quanto riguarda le fasi di costruzione delle mura, in due diversi periodi «le età più remote, con la costruzione di mura di tipo ciclopico e arcaico, e le mura del tardo Impero, in relazione alle invasioni barbariche» (De Seta, Le Goff, 1989:8)
- **Epoca Medievale**; anch'essa suddivisa in due periodi di particolare attività, quello della crescita demografica ed economica del XII-XIII secolo, e quello della difesa militare nel XIV secolo (De Seta, Le Goff, 1989).
- **Epoca Moderna**; all'interno della quali si fa distinzione tra

[3] Convenzionalmente l'età antica va dall'introduzione della scrittura, nel 3100 a.C. fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, nel 476 d.C. L'età medievale va invece dalla caduta dell'impero romano alla scoperta dell'America nel 1492; l'età moderna dal 1942 al 1789, anno dello scoppio della Rivoluzione Francese e momento in cui inizia l'Età Contemporanea.

II fase
Significati, forme, funzioni delle mura urbane

'ondate fortificatorie', legate ai progressi della tecnica militare e altre, legate a visioni utopistiche sulla difesa della città (De Seta, Le Goff, 1989:) - come nel caso delle città fortificate ideali che vedremo successivamente.

- **Epoca Contemporanea**; caratterizzata dalla dismissione e demolizione, in molti casi, che hanno da un lato portato alla formazione di molte aree degradate interne alle città e dall'altra alla perdita di patrimoni dal forte carattere identitario e culturale, dato appunto dalla loro demolizione, legata principalmente al problema dell'espansione urbana, perché viste appunto come un ostacolo a quest'ultima.

Tramite la periodizzazione storica emerge anche come le mura urbane e la natura abbiano assunto nel tempo diversi significati, forme e funzioni caratterizzate da una continua oscillazione tra la necessità/diritto di difesa a la necessità/diritto di paesaggio.

Tra queste sono emerse principalmente:

• **Funzione Sacra**, riferita sia ai recinti primordiali carichi di valori sacri, quali ad esempio il sito di Avebury (2500 a.C.) e Stonehenge (2700-1500 a.C.) o ad esempio la presenza dei boschi sacri accanto ai templi, manifestazione della presenza divina da venerare (Mattogno,2014:312), sia ai valori emblematici che i giardini hanno rappresentato in ogni epoca, fino ad arrivare alla sacralizzazione dello spazio cittadino delimitato dalle mura urbane, nell'epoca antica, diventando esse stesse un monumento sacralizzato;

• **Funzione di definizione di un limite,** poiché definenti l'unità fisica urbana e quindi la definizione della forma urbis (Fiorelli, 2020:IX-XI);

• **Funzione militare e di difesa**, poichè architetture essenziali per provvedere alla difesa di un qualsiasi insediamento urbano;

• **Funzione sociale**, poiché è proprio nelle zone limitrofe le mura delle città antiche che nasce l'aspetto della socialità all'interno della vita cittadina. È infatti proprio in questi luoghi, in quelli che una volta, in molti casi, andavano a costituire i grandi prati urbani, che iniziano a svolgersi fiere, mercati e feste cittadine; sono i prati urbani che diventano i veri e propri luoghi dediti all'incontro, alla convivialità e dello scambio delle merci;

• **Funzione economica**, spazio di potere e di diritto particolare, poiché come vedremo è proprio attraverso le porte delle mura cittadine che si regolamentano le entrate e le uscite della città, luoghi dove vengono pagati i dazi o le gabelle – che costituiscono le maggiori entrate per le municipalità cittadine – ma che diventano anche i punti di contatto tra l'interno e l'esterno, e per questo motivo sorvegliate e chiuse durante la notte.

• **Funzione politica**, considerando che le mura, con le proprie porte e torri, affermano l'orgoglio della città, manifestando la loro potenza e supremazia attraverso la costruzione di fortificazioni sempre più imponenti.

• **Funzione monumentale**, poiché le mura urbane possono essere considerate il «primo monumento all'interno della città, quello che incarna l'inizio di un passato della città; passato che dapprima la rende sicura, ma che, da una certa epoca in poi, la comprime e la soffoca. Le mura sono dunque il simbolo di quanto di corroborante, ed esaltante, ma anche di paralizzante può esserci nel patrimonio monumentale di una città. Esse possono alimentare, nelle realtà materiali e psicologiche, una concezione immobilistica del patrimonio» (De Seta, Le Goff, 1989:6); Visione, questa, che va contrastata poichè «la città non deve restare immobile nella storia, ma vivere con essa» (De Seta, Le Goff, 1989:6) perseguendo l'obiettivo di cogliere le potenzialità che questi monumenti possono offrire ancora oggi all'interno delle città contemporanee. Essendo dotati, oltre che di valori identitari e storici rilevanti, anche di vasti spazi verdi di pertinenza - ancora oggi troppo spesso degradati - si possono identificare come luoghi capaci di offrire la possibilità di soddisfare quella che Enrico Fontanari in *Beauce*, parafrasando l'idea di Leberecht Migge, definisce «necessità di paesaggio» (Fontanari, 2005:16).

• **Funzione tecnica**, esplorata tramite la ricognizione trattatistica sia all'interno del campo tecnico delle fortificazioni – incentrati sulla ricerca della forma perfetta (dal punto di vista difensivo) – sia all'interno del campo agronomico. Trattatistica ritenuta di fondamentale importanza per due motivi principali: in primo luogo, perché hanno rappresentato i primi mezzi di conoscenza culturale e scientifica che hanno permesso la loro diffusione ad un pubblico più ampio; in secondo luogo, perché, insieme alle fonti iconografiche, risultano strumenti particolarmente utili ancora oggi per ricostruire sia sotto forma di pensiero, sia sotto il profilo tecnico, le architetture fortificate, parchi e giardini ormai scomparsi (Panzini, 2005: XII).

• **Immaginario collettivo**, visto che «la città fortificata, che per secoli ha costituito in Occidente il modello urbano prevalente», si presenta ai contemporanei come una «struttura al tempo stesso materiale, urbanistica, sociale, politica e, al livello della rappresentazione, come un'immagine» che si trasforma in immaginario collettivo, urbano, attraverso la manifestazione in simboli (De Seta, Le Goff, 1989:).

Il disegno stesso delle mura si presta particolarmente a tale scopo, diventando molto spesso una specie di "logo" che identifica molte città. Infatti, l'immagine che le mura di una città producono,

essendo carica di simbolismo in quanto queste ultime non si riducono ad essere un semplice muro, una linea, uno spessore, ma è un'integrazione di luoghi, ne diversificano e ne accrescono spesso il carattere di simbolo. Lo stesso carattere di simbolo viene rappresentato dalle porte e dalle torri, che, come elementi puntuali, scandiscono la sezione delle mura urbane diventando spesso esse stesse un monumento, soprattutto in moltissime città dove le mura non esistono più. Lo stesso vale anche per le torri che, allo stesso modo delle porte, scandiscono e interrompono la continuità delle mura accentuandone la verticalità e permettendo una visione che si spinge verso l'esterno, quasi a dominare la città attraverso la vista, lo sguardo.

III fase
Le diverse tipologie di spazio

Dopo aver studiato le fasi di costruzione delle mura secondo la periodizzazione storica tradizionale e aver individuato come le mura urbane abbiano nel tempo assunto significati, forme e funzioni diverse, vediamo ora secondo quali principi siano state individuate le diverse tipologie di spazi.

L'individuazione è avvenuta traendo ispirazione dal lavoro di tre diversi studiosi che, seppur estremamente diversi tra loro poiché appartenenti a diversi ambiti disciplinari, hanno indagato, sotto molteplici aspetti, le diverse tipologie di spazio urbano evolutesi nei secoli.

Sono stati selezionati questi tre studiosi poiché i tre punti di vista differenti, che come vedremo consistono in punti di vista antropologico, storico-filosofico e pesaggistico, si adattano bene a ricostruire delle riletture da un lato, incentrate sull'evoluzione di significato e funzione dei paesaggi fortificati inseriti in contesti urbani, e su come questi si siano relazionati e/o abbiano influito sul paesaggio circostante; dall'altro, relative al progressivo mutamento del concetto di natura, il quale ha portato poi alla nascita dei primi giardini pubblici e parchi urbani, alcuni dei quali proprio in prossimità delle mura.

In riferimento all'evoluzione dello spazio urbano, il primo pensiero, preso in esame è quello di **Françoise Choay**[4]. All'interno di *Espacements* la Choay, attraverso le fotografie di Bloch-Lainé, compie una riflessione sullo spazio francese da un punto di vista antropologico-spaziale per «rivelare l'emergere di una crisi senza precedenti (…) di ciò che si continuava a chiamare città» scegliendo di far emergere questa crisi per contrasto, presentandola sullo sfondo del passato offrendo «una storia strutturale e discontinua delle forme urbane o piuttosto delle figure di spazio emblematico» (Choay, 2003:7). Ciò avviene attraverso quello che lei definisce uno sguardo antropologico poiché interroga «il modo di dar forma

[4] Francoise Choay (29 marzo 1925, Parigi) è una storica e teorica dell'architettura e dell'urbanistica francese. Dal 1973 è professoressa all'Università di Parigi. È stata inoltre visiting professor in numerose università negli Stati Uniti, in Belgio e in Italia.

[5] Paul Michel Foucault (15 ottobre 1926, Politiers-25 giugno 1984, Parigi) è stato un filosofo, sociologo e storico della filosofia e scienza francese.

[6] Conferenza radiofonica tenuta da Foucault nel 1966 dal titolo *Eterotopie* all'interno della quale descrive una serie di spazi *Altri* che affollano la nostra quotidianità.

all'ambito spaziale dal punto di vista dei rapporti che intrattiene con il destino della nostra specie» (Choay, 2003:7). All'interno del testo, le epoche prese in esame sono l'epoca Medievale, caratterizzata da uno **spazio di contatto**, l'epoca Classica all'interno della quale individua come predominante lo **spazio scenico**, l'epoca Moderna caratterizzata invece da uno **spazio della circolazione** ed infine l'epoca Contemporanea contraddistinta da uno **spazio di connessione**.

Il secondo pensiero è invece di **Michel Foucault**[5] ed è tratto da una conferenza[6] dal titolo *Eterotopie* tenutasi a Tunisi nel 1967 e raccolta all'interno del testo *Spazi Altri. I luoghi delle eterotopie*. Dal suo intervento emerge il suo pensiero riferito alla nostra epoca e come lui la consideri, a tutti gli effetti, un'**epoca dello spazio** affermando come «l'inquietudine d'oggi riguardi fondamentalmente lo spazio, che appare indubbiamente ben più ripiegato di quanto non lo sia il tempo; il tempo probabilmente sembra uno dei giochi di distribuzione possibile tra gli elementi che si ripartiscono nello spazio» (Foucault, 2000:21; Mastrini, 2020).

Foucault nel testo analizza lo spazio urbano da un punto di vista storico-filosofico spaziale attraverso un viaggio che andando a ritroso nel tempo indaga tre periodi storici principali: l'epoca medievale individuando lo **spazio della localizzazione**, ovvero quell'insieme gerarchizzato di luoghi sacri, profani, aperti, chiusi, urbani, rurali, e così via nel quale ogni spazio è geograficamente localizzato nella società (Mastrini, 2020). Individua poi l'epoca della prima modernità caratterizzata da uno **spazio dell'estensione** nel quale, attraverso l'opera di Galilei si istituisce uno spazio infinito e infinitamente aperto, uno spazio della moltitudine, che sostituisce quello spazio precedentemente attentamente gerarchizzato. Infine, cè l'epoca Contemporanea, caratterizzata da uno **spazio della dislocazione**, ossia uno spazio definito da «relazioni di prossimità tra punti o elementi; formalmente si può descriverli come delle serie, degli alberi, dei tralicci (…) vera e propria arte della ripartizione che organizza, frammenta, ordina e incasella spazi trasformando la confusa e pericolosa moltitudine in un ordine modellato, funzionale e produttivo (…). Viviamo in un'epoca in cui lo spazio ci si offre sotto forma di relazioni di dislocazione» (Foucault, 2000:21).

Il terzo pensiero fa riferimento agli studi effettuati da **Franco Panzini** che all'interno del suo libro *Progettare la natura. Architettura del Paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, spazializzando i concetti sull'evoluzione dello spazio urbano da un punto di vista paesaggistico, identifica diverse tipologie di spazio all'interno di ogni epoca. Così facendo, all'interno dell'epoca antica lo **spazio**

[5] Paul Michel Foucault (Politiers, 1926 - Parigi, 1984) è stato un filosofo, sociologo e storico della filosofia e scienza francese.

[6] Conferenza radiofonica tenuta da Foucault nel 1966 dal titolo *Eterotopie* all'interno della quale descrive una serie di spazi *Altri* che affollano la nostra quotidianità.

della natura viene riconosciuto come **utile e ornamentale** trasformandosi, nell'epoca Classica, nello **spazio della natura ordinatoria**. Durante l'epoca moderna lo spazio della natura diventa **spazio dei giardini** ed infine, nell'epoca Contemporanea si divide tra la tradizione, la sperimentazione e l'*embellissement*, ossia gli spazi verdi che hanno vissuto e costituito terreno di sperimentazione dell'identità frammentaria e conflittuale del secolo.

Infine, a far da sfondo ai tre autori sopracitati, per quanto riguarda l'evoluzione storica delle fortificazioni, sono stati presi in esami **Jacques le Goff**[7] **e Cesare de Seta**[8] i quali, all'interno del loro *La città e le mura* indagano il fenomeno urbano partendo dalla costruzione e distruzione delle mura. Secondo le Goff, le fasi di costruzione delle mura urbane si distinguono all'interno dell'epoca antica, medievale e moderna dove, nel caso delle mura antiche individua due periodi che sembrano richiedere maggior attenzione ossia le età più remote, all'interno delle quali sono da inserire le mura di tipi ciclopico o arcaico, e le mura del tardo impero; per quanto riguarda le mura medievali invece, i periodi di maggiore fioritura sono riferibili al XII-XIII secolo - periodo caratterizzato da una forte crescita demografica ed economica - e al XIV secolo caratterizzato dalle campagne difensive; infine, nel caso delle mura moderne, siamo in presenza di periodi caratterizzati da "ondate" fortificatorie da una parte, legati al progredire delle tecniche militari e dall'altra a visioni "ideali" di difesa della città (le Goff, 1989:3).

Partendo dalla rilettura di questi quattro studiosi (e relativi testi[9]) si è arrivati ad una personale rilettura delle modificazioni spaziali, da un punto di vista antropologico, storico e paesaggistico, che ha visto coinvolti i diversi periodi dell'evoluzione della costruzione e dell'idea delle mura urbane e del loro rapporto con la 'natura urbana' e con gli spazi della città.

Dall'intrecciarsi di queste tre fasi di analisi – identificabili in periodizzazione storica tradizionale, i diversi significati, forme e funzioni assunte dalle mura e nature urbane e dall'identificazione, da un punto di vista antropologico, storico e paesaggistico spaziale, delle tipologie di spazi che questi significati, forme e funzioni hanno prodotto all'interno dei contesti urbani nei diversi secoli – si è arrivati a identificare:

- l'Epoca Antica. Dallo spazio sacro allo spazio utilitario e ornamentale;
- l'Epoca Medievale. Lo spazio identitario, della dicotomia e dei prati;
- l'Epoca Moderna. Lo spazio 'ideale' di difesa e dei giardini;
- l'Epoca Contemporanea. Dallo spazio del parco urbano allo

[7] Jacques le Goff (Tolone,1924 - Parigi 2014) è stato uno dei più grandi studiosi di storia e sociologia del Medioevo. E' stato docente all'Università di Parigi e di Lille ed è autore di diverse pubblicazioni riguardanti il Medioevo.

[8] Cesare de Seta, è uno storico dell'architettura e saggista italiano.

[9] Non sono gli unici testi presi in esame ma sono quelli che, a più riprese, vengono maggiormente presi come riferimento. Questo perchè, considerando l'ampiezza e la complessità del discorso, vengono considerati quelli che meglio rispondono alle tematiche inerenti la tesi in oggetto.

Pensiero sull' evoluzione dello spazio urbano

di

Francoise Choay

da punto di vista
antropologico
spaziale

1.
Epoca Medioevale
=
Spazio di contatto

2.
Epoca Classica
=
Spazio scenico

3.
Epoca Moderna
=
Spazio di circolazione

4.
Epoca Contemporanea
=
Spazio di connessione

Pensiero sull' evoluzione dello spazio urbano

di

Michel Focault

da punto di vista
storico-filosofico
spaziale

1.

Epoca Medioevale
=
Spazio della localizzazione
insieme gerarchizzato di luoghi sacri, profani, aperti, chiusi, urbani e rurali; dove ogni spazio è geograficamente localizzato nella società.

2.

Epoca della prima modernità
=
Spazio dell'estensione
nel quale attraverso l'opera di Galilei si istituisce una spazio infinito e infinitamente aperto, uno spazio della moltitudine, che sostituisce quello spazio precedentemente attentamente gerarchizzato

3.

Epoca Contemporanea
=
Spazio della dislocazione
ossia definito da " relazioni di prossimità tra punti o elementi;formalmente, si può descriverli come delle serie, degli alberi, dei tralicci[...]vera e propria arte della ripartizione che organizza, frammenta, ordina e incasella spazi trasformando la ocnfusa e pericolosa moltitudine in un ordine modellato, funzionale e produttivo"

Pensiero sull' evoluzione dello spazio urbano

di

Franco Panzini

da punto di vista
paesaggistico
spaziale

1.

Epoca Antica

=

Spazio della natura come utilità e ornamento

2.

Epoca Classica

=

Spazio della natura ordinatoria

3.

Epoca Moderna

=

Spazio dei giardini

4.

Epoca Contemporanea

=

Spazio della natura tra tradizione, sperimentalismo e 'embellissement'
ossia gli spazi verdi hanno vissuto e costituito un terreno di sperimentazione dell'identità frammentaria e conflittuale del secolo

Unione-rivisitazione delle letture delle modificazioni spaziali urbane

da punto di vista
antropologico
storico
paesaggistico
fortificatorio
spaziale

che hanno portato ad una personale lettura delle modificazioni spaziali che hanno coinvolto i diversi periodi dell'evoluzione dell'idea delle mura urbane e del loro rapporto con il verde.
Si è deciso di farlo tramite la **periodizzazione storica tradizionale** che si adatta bene anche alle specifiche fasi di costruzione delle mura urbane nelle diverse epoche.

1.
Epoca Antica
=
Dallo spazio sacro allo spazio utilitario e ornamentale

2.
Epoca Medioevale
=
Lo spazio Identitario, della dicotomia e dei prati

3.
Epoca Moderna
=
Lo spazio "ideale" di difesa e dei giardini

4.
Epoca Contemporanea
=
Dallo spazio del parco urbano allo spazio della dissoluzione delle mura

spazio della dislocazione e della dissoluzione delle mura.
Tutto ciò, è stato approfondito anche grazie allo sconfinato repertorio iconografico pervenuto fino a noi oggi ed incentrato sul tema dominante della città e delle sue mura che «attraversandolo ed interrogandolo, ha dato modo di seguire le sfide più ardite dell'uomo» (Mumford, 2013:384); sfide che si snodano tra la costruzione delle città fortificate del Medioevo a quelle del Rinascimento, dalle tecniche costruttive usate alla loro evoluzione in base alle strategie di guerra che man mano avanzano e si trasformano, dalle mura caratterizzanti una chiusura totale verso l'esterno, a mura che diventano un tramite tra il dentro e il fuori. E' così, che di volta in volta il ruolo e il rapporto tra città, mura e territorio muta, «così come si modificano anche gli strumenti e le tecniche adottate dagli artisti per rappresentare questa condizione fondamentale della vita e della società dell'Antico Regime (...) Non v'è insomma tecnica e mezzo con la quale l'arte dell'Occidente si sia espressa, in cui non ricorra il tema della città e delle mura: né potrebbe essere diversamente, perché questo inscindibile rapporto domina la storia della società occidentale, alla quale ci siamo riferiti, fino ai primi dell'Ottocento, quando le città si liberano dalla loro 'naturale' corazza che sono le mura» (Mumford, 2013:384-385).
L'obiettivo è in sostanza quello di, da una parte, delineare le modificazioni spaziali avvenute all'interno della città che muta e cresce insieme alle sue cinte murarie fino alla fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, momento in cui avviene una dissoluzione delle fortificazioni - come vedremo successivamente. Dall'altra parte, evidenziare invece come la nascita di quelli che si possono identificare come i primi giardini pubblici derivino proprio dagli spazi limitrofi le mura e come il significato di questi sia poi mutato nel corso dei secoli in rapporto al cambiamento del clima estetico, politico, socioculturale e formale della città (Panzini, 2005; Lambertini, 2005).

2.2_Epoca antica. Dallo spazio sacro allo spazio utilitario e ornamentale

Lo spazio sacro delle mura

Nella storia arcaica le prime costruzioni atte a segnare un limite, un confine entro il quale sancire delle differenze, si può sostenere siano da ricollegare ai primi recinti primordiali carichi di valori sacri e costruiti in totale armonia con il paesaggio naturale poiché, sostenendo l'idea che tutto avviene nel territorio naturale, quest'ultimo non è considerato ostile ed estraneo agli uomini (Macera, 2016:23) ma anzi oggetto di studio e di interazione per capirne e interpretarne le regole che lo governano. A questo

proposito, possiamo citare il sito di Avebury (databile tra il 2500 e il 2200 a.C.), considerato uno dei più antichi *cromlech*[5] del mondo, ed il sito di Stonehenge (2700-1500 a.C.). Situati entrambi nel Wiltshire, in Inghilterra, a circa una cinquantina di chilometri di distanza l'uno dall'altro, nel 1986 diventano patrimonio dell'umanità UNESCO.

In entrambi i casi, il confine segnato dall'uomo – costituito da blocchi di pietra affiancati che insieme ad un fossato vanno a definire una pianta circolare[6] di circa 400 metri di diametro – non diventa un mondo a sé stante contrapposto al paesaggio ma, pur assumendo caratteristiche diverse dall'ambiente circostante, si integra perfettamente con esso (Macera, 2016:23) segnalando il passaggio ad un'area sacra. Allo stesso modo, la sacralità dell'atto di definire un limite, un recinto, può essere vista anche nella fondazione di una città. Infatti, nell'antichità, la fondazione dell'*Urbe* era sancita dall'atto sacro di imprimere un solco a terra tramite un aratro; con questo gesto si andava così a segnare il perimetro, ossia il *pomerium* – dettato non tanto dall'arbitrio umano ma dalla volontà divina (Fiorelli, 2020:9). A seguire si andavano a definire, tramite l'*Axis Mundi*[7], il *cardo*, con una direzione nord-sud, e il *decumano* in direzione est-ovest.

Lo schema circolare prima, e quadrato poi, carico di significati sacri viene mantenuto a lungo nelle organizzazioni dei villaggi e nella costruzione delle prime città poiché «nei primi villaggi il recinto circolare e l'organizzazione di uno spazio centrale definiscono un modo di abitare insieme in comunità, dove la composizione secondo uno schema centrato stabilisce distanze uguali tra le singole case, così da essere considerato un esempio di una sorta di democrazia primitiva» (Macera, 2016:49).

Allo stesso modo, la delimitazione di uno spazio attraverso un recinto, si sostiene possa essere considerato anche archetipo dell'architettura stessa ossia un gesto primordiale sul quale «si fonda la materia architettonica, poiché delimitare è l'operazione primordiale dell'abitare, un gesto che ancora prima di proteggere, misura. E in tal senso misurare è, kantianamente parlando, conoscere (…) Il recinto è quindi un atto di conoscenza, un'operazione ontologica dell'architettura» (Fiorelli, 2020:8) che permette di stabilire anche dei rapporti con il luogo all'interno del quale si agisce, sia da parte di un singolo, sia da parte di una comunità. È, in sostanza, il primo atto di incontro con la natura e il cosmo (Gregotti, 1976: 6) avente il duplice obiettivo di difendere da minacce esterne e allo stesso tempo demarcare una linea di confine netta tra un dentro – limitato, ordinato, controllato, sicuro – e un fuori – illimitato, selvaggio e dominato da forze sconosciute.

[5] *Cromlech* è una parola di origine bretone con la quale si indicano strutture megalitiche preistoriche, gruppi di petre rudi infitte nel suolo, generalmente disposte secondo uno schema circolare e aventi funzione di recingere uno spazio.

[6] Lo schema circolare qui usato, carico di significati sacri, verrà mantenuto a lungo nelle organizzazioni dei villaggi e delle prime città poiché «nei primi villaggi il recinto circolare e l'organizzazione di uno spazio centrale definiscono un modo di abitare insieme in comunità, dove la composizione secondo uno schema centrato stabilisce distanze uguali tra le singole case, così da essere considerato un esempio di una sorta di democrazia primitiva» (Macera, 2016:49).

[7] Bastone che simboleggia l'unione tra la terra e il cielo e che, una volta confitto al centro del terreno delimitato dal *pomerium*, divide in quattro il terreno indicando l'asse del *cardo* e del *decumano*.

È proprio tale atto primario di divisione che consente lo sviluppo della vita associata la quale, a sua volta, alimenta lo svilupparsi di una cultura e la nascita di una civiltà (Di Domenico, 1998:64; Fiorelli, 2020:9). Preliminarmente all'atto della "divisione" però, la nascita del fenomeno urbano si può ricondurre all'abbandono del nomadismo, ossia quando iniziano a diffondersi modelli sociali stanziali resi possibili dallo stabilirsi delle popolazioni nelle vicinanze di torrenti, i quali, a loro volta, rendono possibile l'avvio di pratiche agricole di diverso genere permettendo, appunto, ad un insieme di individui di diventare stanziali.

Se è vero che l'atto di cingere una città nasce quindi con la città stessa non si può dire esattamente lo stesso per le mura urbane. Questo perché la città, nel corso dei secoli, ha assunto infine forme, alcune volte definite dalla geografia, altre volte da dinamiche politiche e demografiche; la città, infatti, nasce o diviene murata a seguito di specifiche condizioni storiche, geopolitiche e socioeconomiche (Fiorelli, 2020:10).

Ora, ripercorrendo brevemente le fasi di costruzione delle mura, se per perimetro si intende un apparato murario, le prime cinture fortificate risalgono al III millennio a.C. e sono identificabili nei pressi di Egitto e Mesopotamia (Fiorelli, 2020:11); è qui, che vengono documentate le prime grandi fortificazioni in mattoni di argilla cruda, legno o terra battuta gradualmente sostituite – grazie all'evoluzione della tecnica – dalle murature a sacco, costituite da due muri posti parallelamente tra loro e posizionati ad una certa distanza che vengono poi riempiti di terra battuta e pietrisco.

Con la costruzione delle prime fortificazioni avviene un'evoluzione del concetto di recinto che non viene più inteso come atto sacro di fondazione di una città ma inizia ad essere inteso come atto necessario per provvedere alla protezione degli abitanti e delle ricchezze di un determinato insediamento. Si può sostenere quindi che l'origine delle cinte murarie dipenda si dà un'esigenza di sacralizzare lo spazio interno cittadino ma soprattutto dalla necessità di «difendere la propria ricchezza; l'accumulo di ricchezza all'interno di primi insediamenti urbani diventa la base della costruzione delle prime mura della storia. Nelle epoche arcaiche, quindi, la ratio della loro invenzione è innanzi tutto di tipo opportunistico e di difesa primaria» (Del Monaco, 2006:130).

Ciò avviene, ad esempio, con l'epoca romana la quale costituisce uno dei periodi più alti per quanto riguarda l'evoluzione della tecnica fortificatoria in epoca antica. I processi fortificatori iniziano a rispondere ad alcuni criteri fondamentali per la sua futura evoluzione come la perfetta aderenza alle caratteristiche

geo-morfologiche del sito e l'adozione di opere addizionali, come torri, porte, cortili d'armi oltre che sviluppare anche sistemi di difesa permanente con una o più linee fortificate lungo i confini dell'impero (Grande, Pons, 2015). Inoltre, l'andamento delle mura urbane delle città romane – che si fondono sul modello militare della scacchiera – «si contraddistinguono per la loro regolarità geometrica» caratterizzata dall' «utilizzo di torri rompitratta esagonali o circolari e porte poste lungo gli assi cardinali» (Fiorelli, 2020:12). Anche se inizialmente poste esternamente alla città in prossimità dei limites e aventi significati per lo più sacri e simbolici, sul finire dell'età antica, le fortificazioni di età romana iniziano a subire una permuta di significato cedendo «all'urgenza della difesa e all'esigenza di chiusura militare netta che diventa prerogativa essenziale per contrastare le insidie esterne (Fiorelli, 2020:12).

Lo spazio utilitario e ornamentale

All'origine, come precedentemente detto, con la costruzione dei primi recinti di Avebury e Stonage, i primissimi atteggiamenti umani verso la natura si possono identificare da una parte, attraverso il timore, mentre dall'altra attraverso il profondo rispetto (Calcagno, 1983:24) poiché era di comune visione attribuire agli elementi naturali una certa sacralità. Sentimenti questi, accentuati ancor più dalla visione della terra e della natura come unica fonte di sostentamento declinabile con la nascita della pratica agricola e dei più antichi giardini. Questi ultimi, anche se può sembrare un paradosso, sono da ricondurre all'antico Egitto e alla Mesopotamia; «là dove la natura appare più ostile sembra che il desiderio di veder fiorire il deserto abbia compiuto il miracolo della creazione del giardino» (Zoppi, 1995:3).

Dopo i giardini della Mesopotamia e la nascita del verde urbano da ricondurre alla Grecia – nello specifico ad Atene con i giardini dell'Accademia di Platone e del Liceo di Aristotele – è interessante il cambiamento che avviene con Alessandro Magno (356 – 323 a.C.) il quale introduce in Grecia molte specie nuove dando avvio alla creazione di quelli che vengono definiti i "paradisi" (Zoppi, 2023:27). I "paradisi" iniziano ad accompagnare le corti presenti a Rodi, a Pergamo; si vanno definendo parchi in stile preromantico dove «tempietti, ninfei e grotte, immersi nel fitto di ombrosi boschetti, si alternano a radure fiorite» (Zoppi, 2023:28).

Conseguentemente però, la vera autonomia dei primi giardini, è da ricondurre alla Roma imperiale; attraversando la Roma Repubblicana caratterizzata da una società prettamente contadina e fortemente legata alla campagna e alla natura – dalla quale ottiene sostentamento e alla quale si dà ancora una valenza sacra[8] – si arriva ad una Roma

[8] Per i romani il bosco ha una valenza estremamente sacra; è un luogo inviolabile che deve crescere libero senza l'intervento dell'uomo. Roma all'epoca, è infatti contornata da diverse aree boscate. Ben presto però, l'espansione urbana di Roma, porta alla scomparsa di queste riserve di natura incontrollata le quali, vengono sostituite con boschi piantumati (Zoppi, 2023:29).

Imperiale che sta iniziando ad accusare di un'urbanizzazione ed espansione demografica piuttosto significativa. A seguito di città sempre più affollate, infatti, e con un certo sentimento nostalgico nei confronti del passato e alla vita rurale, su modello dei sontuosi giardini dell'Egitto e del Medio Oriente anche Roma inizia a dotarsi di grandi giardini presso le Ville romane, situate per lo più al di fuori delle mura urbane. Parchi, questi, che diventano nel tempo sempre più imponenti, fastosi e spesso adornati di portici, fontane, peschiere e di preziose collezioni di sculture e opere d'arte di vario tipo (Panzini, 2005:42-43). Oltre che nelle ville però, anche in città iniziano a sorgere sontuosi giardini ricchi di diverse specie vegetali. Grazie alla definizione di uno straordinario sistema di distribuzione idrica si dà avvio ad una vera e propria integrazione e conformazione dei giardini all'interno degli ambiti urbani, non solo per assolvere funzioni utilitaristiche ma bensì anche per scopi ricreativi. In questo contesto, gli hortus, da appezzamenti di terreno utili per l'approvvigionamento e prossimi all'abitazione si trasformano in spazi verdeggianti che, oltre a fornire sussistenza alla famiglia, diventano anche luoghi adatti al riposo e all'intrattenimento.
Gli elementi vegetali iniziano a diventare elementi ornamentali essenziali in prossimità degli spazi di rappresentanza della città, nei cortili degli edifici di maggior rilievo – sia pubblici sia privati – e nei pressi delle terme per scopi ricreativi e come sfondo per passeggiaste e attività ginnica. Troviamo anche i primi esempi di giardini privati che collegati alle residenze regali, diventano luoghi adatti allo svolgimento di rituali collettivi all'interno delle prime corti (Panzini, 2005:19-20).
Al ruolo sacro, utilitaristico e ornamentale svolto fino ad ora dalle componenti vegetali, si va così ad aggiungere anche un ruolo igienico e ricreativo della vegetazione, e degli spazi dedicati ad essa, all'interno dell'ambiente urbano. Il ruolo igienico che la vegetazione può ricoprire all'interno dei contesti urbani viene sottolineato anche da Marco Vitruvio Pollione (70-80 a.C. – 15 d.C.) che nel suo *De Architettura* sottolinea come sia «molto utile nella costruzione delle città costruire passeggiate molto ampie ricche di piante ornamentali», poiché «queste portano aria buona alla città e la ripuliscono delle aree stagnanti»[9] (Panzini, 2021). Si dà così avvio ad un periodo molto florido per quanto riguarda i giardini e la presenza della vegetazione in città; questo fenomeno perdurerà lungo tutta l'epoca imperiale arrestandosi solo con l'avvento del Medioevo.

2.3_Epoca medioevale. Lo spazio identitario, della dicotomia e dei prati

[9] Tratto da una conferenza di Franco Panzini dal titolo Giardino pubblico, origini ed evoluzione tipologica, svoltasi presso l'Università di Roma Tre all'interno di un ciclo di conferenze organizzate dal Master in Progettazione dei Parchi e dello Spazio Pubblico, Roma, 2021.

L'epoca medievale si caratterizza per essere un complesso periodo storico di circa un millennio che, soprattutto nell'Alto Medioevo, investe l'Europa con una crisi generalizzata contrassegnata da una forte involuzione e contrazione della città derivante dalla scomparsa dell'attività commerciale urbana; i forti squilibri che investono le strutture sociali e civili determinano un forte deterioramento del paesaggio lavorato. In questo senso, per assistere ad una rinascita dell'Europa, si dovranno aspettare i primi anni del Quattrocento.
Nel frattempo, con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente l'economia sia basa su un'agricoltura al limite della sussistenza; quest'ultima, non più effettuata secondo i modelli e le tecniche colturali usate in epoca romana, determinano una progressiva diminuzione dei rendimenti agricoli provocando, inevitabilmente, una lunga crisi (Panzini, 2005). Si diffondono rapidamente boschi, selve, terre incolte e degradate; luoghi che diventano ben presto pericolosi per l'uomo perché dominati da animali di diversa natura. Riaffiora così la «paura per il mondo smisurato e il timore per i luoghi selvaggi e sconosciuti»; sentimento, questo, che contribuisce a generare diffidenza diffusa nei confronti dell'ambiente selvatico che, come vedremo successivamente, porta a sua volta alla «scomparsa della propensione ad ammirare le opere della natura, a considerare l'ordine del paesaggio come elemento estetico e fonte di piacere, di godimento e di svago» (Calcagno, 2006:48). Ciò determina anche il passaggio da un disegno unitario e programmato della Roma imperiale ad un diffuso particolarismo politico e sociale che sfocerà poi nella disgregazione dei grandi centri urbani (Fiorelli, 2020:13). In un periodo in cui la sicurezza dell'esistere si lega indissolubilmente alla possibilità di vivere in ambienti fortificati, la nuova forma di organizzazione della campagna si basa sulla nascita di molti borghi fortificati, sia di piccole sia di grandi dimensioni. A partire dal VI secolo iniziano a sorgere pressoché ovunque – in Italia, Francia, Spagna e Germania – borghi che, «sia per ragione difensive, sia per allontanarsi dalle pianure paludose e degradate e per difendere il feudo, si arroccano principalmente su delle alture» (Calcagno, 2006:49) con, da una parte, i civili in borghi recinti da mura posti sopra zone paludose mentre dall'altra, i religiosi in conventi fortificati (Zoppi, 2023:45).

Lo spazio identitario

Oltre alla crisi generalizzata che investe l'alto medioevo, quest'ultimo è sicuramente il periodo storico che «maggiormente viene in mente quando si parla di castelli, dei quali il *castrum* romano e la fortezza di collina sono i precursori» (Grande, Pons, 2015). Così, mentre il fenomeno dell'incastellamento diventa un fenomeno caratterizzante

l'Alto Medioevo, il Basso Medioevo si caratterizza invece del fenomeno della costruzione delle città murate. Queste ultime, infatti, iniziano a rappresentare il modello urbano prevalente coinvolgendo anche le località di modeste dimensioni e scarsamente abitate che, senza il minimo significato politico ed economico nell'insieme del regno, iniziano a godere non solo di una cinta muraria, ma di un potente sistema di difesa (Le Goff, 1982:59).
Parlando di città Medievale però, è interessante sottolineare come le Goff, in *Immaginario urbano nell'Italia medievale*, individui due elementi principali caratterizzanti le città dell'Alto Medioevo e tutti riconducibili alla negazione e distruzione delle città antica. In primo luogo, assistiamo alla scomparsa dei monumenti e dei centri della vita scoiale, politica e artistica che hanno caratterizzato l'epoca romana; si vanno così perdendo gli elementi essenziali dell'immagine della città – comprendenti anche la perdita di tutti quegli spazi verdi definiti in epoca romana per questioni igieniche, sociali e sportive. In secondo luogo, all'ordine caratterizzante le città dell'epoca antica si va sostituendo il disordine scaturito da una mancanza di regole urbanistiche; in aggiunta, la struttura monumentale e ideologica urbana, in questo periodo si riduce quasi unicamente intorno alla costruzione di chiese. Ciò avviene fino al X-XI secolo quando invece, nasce la vera città medievale pensata principalmente come luogo di produzione e dove la piazza diventa il nuovo centro rilevante dello spazio urbano (Le Goff, 1982). Come già accennato precedentemente, a partire dall'anno Mille, le città vengono investite anche da una notevole ondata fortificatoria (le Goff, 1989) che, seppur in parte già avviata, investe ora tutte le città[10]; queste ultime, divenute nuovamente protagoniste, vengono racchiuse entro cinte murarie spesso collegate al castello, anch'esso fortificato. Quest'ultimo, posizionato solitamente in posizione rialzata rispetto al borgo, costituisce un sistema difensivo estremamente efficace, tanto che di rado le città aventi questo sistema riescono ad essere prese con semplici azioni di attacco quanto piuttosto dopo lunghi assedi. Il castello così, oltre a diventare il vero centro della vita cittadina ed intorno al quale si sviluppa la città, inizia ad assumere svariate funzioni come quella simbolica e politica, dettata dall'essere residenza del signore e rappresentare la sua supremazia politica sul territorio. Il castello – che doveva essere visibile da ogni parte del suo regno per dimostrare la sua forza e il suo potere – inizia a ricoprire, nello stesso periodo, anche il ruolo di sede della giustizia civile e penale e luogo di reclusione dei malfattori; Oltre a ciò, inizia sia ad assolvere una funzione economica - poiché diventa deposito di stoccaggio delle riserve alimentari locali - sia ricoprire il ruolo di

[10] Si sottolinea, come anche precedentemente detto, che il fenomeno della costruzione delle cinte murarie non investe solo le città ma anche i centri minori. In questo caso si parla solo di città perché è la città l'ambito di interesse della suddetta tesi.

sorveglianza e di protezione della popolazione in caso di attacchi esterni (Grande, Pons, 2015).
Francoise Choay, descrivendo la città medievale, procedendo dall'esterno verso l'interno, evidenzia come la loro caratteristica principale fosse quella di essere caratterizzate da una recinzione, carattere fondamentale dello spazio urbano nel medioevo. Ma la recinzione viene ben presto trasformata in cinta muraria la quale, fa della città uno spazio chiuso e limitato contribuendo a creare negli abitanti un sentimento di appartenenza e di comunità (Choay, 2006:18), una sicurezza; aumenta quel «contrasto fra luogo cinto da mura e luogo non cinto da mura come equivalenti rispettivamente di luogo protetto e luogo non protetto» diventando questo, quasi un luogo comune nel Medioevo (Le Goff, 1989:59).
Anche in questo caso però – come descritto precedentemente con il Castello - «non vanno ignorate le molteplici funzioni svolte in epoca medievale delle cinte murarie» (Le Goff, 1989:60) poiché con il mutare delle condizioni storiche, iniziano ad assumere significati sempre più complessi rispetto a quello puramente religioso o militare di difesa. Le mura diventano «la facciata esterna della personalità di una città (…) il biglietto da visita della città» (Le Goff, 1989:75) – aspetto che diventa centrale soprattutto nei confronti della sua protezione poiché più la città presentava alte mura più veniva considerata sicura e adatta ad ospitare e sviluppare attività di diversa natura, quali ad esempio scambi commerciali attraverso mercati e fiere.
Nel Medioevo, infatti, le mura diventano un vero e proprio simbolo del potere delle città e di orgoglio per padroni e cittadini che si identificano con queste ultime; diventando via via sempre più imponenti e identificando nelle mura l'idea di isola[11], queste diventano, non solo un «dispositivo militare ma un simbolo, importante, quanto le guglie delle chiese (…) Non bisogna dimenticare l'importanza psicologica delle mura. Al tramonto, quando venivano calate le saracinesche e chiuse le porte, la città era isolate al mondo esterno. Questi recinti contribuivano così a creare un sentimento di unità oltre che di sicurezza» (Mumford, 2013:384-385). La città ed i cittadini si riconoscono in esse e per queste vengono riconosciute. Le mura urbane iniziano ad incarnare l'immagine della comunità e della città poiché, sempre secondo le parole di Le Goff «il disegno stesso delle mura (…) diventa molto facilmente una specie di 'logo', l'immagine che le mura producono è tanto più carica di simbolismo in quanto essa non si riduce ad un semplice muro, una linea, uno spessore, ma è un'integrazione di luoghi che ne diversificano e ne accrescono il carattere di simbolo»

[11] È Louis Mumford che riprende l'idea di isola spiegando: «e il muro, in particolare, con il suo fossato esterno, fa della città un'isola (Mumford, 20113:384-385).

(Le Goff, 1989:7).
Oltre a ciò, iniziano a rappresentare anche il dominio e il controllo che il padrone esercita sulla classe cittadina a lui sottomessa e la protezione offerta diviene il pretesto per un assoggettamento volontario (Fiorelli, 2020:14).
Altra caratteristica rilevante è che le mura medievali, rispetto a quelle di età romana - caratterizzate da un tracciato regolare – in questo periodo iniziano ad assumere forme assai diverse; il loro tracciato inizia ad adeguarsi progressivamente in base alla morfologia del territorio che incontrano diventando un elemento vivo poiché «salvo eccezioni, subivano continue trasformazioni» (Le Goff, 1989:73); vuoi talvolta per danni causati da attacchi esterni, vuoi per la crescita improvvisa di alcune città, le cinte murarie vengono continuamente adattate addizionando via via strutture murarie più adeguate.
Carcassone[12] in Francia e San Gimignano in Italia, sono esempi di città arrivate fino a noi, che rappresentano bene l'idea di impianto medievale ben radicato, la cui identità è data proprio dalla presenza di queste imponenti mura, che delimitano e definiscono un interno ed un esterno.
Le mura urbane però non sono da considerare solo come elementi che sanciscono una chiusura totale perché «fin dall'origine la città occidentale è altresì apertura, sbordamento, sobborgo». La chiusura totale appartiene solo al nocciolo pre-urbano dell'alto Medioevo, a quella civitas (d'origine romana) che aveva funzione militare o ecclesiastica. La vera vita urbana nasce quando «la presenza dell'apertura nella chiusura dello spazio urbano medioevale» (Choay, :20), caratterizzata dalle porte, va a regolare e permettere gli ingressi dall'esterno e per l'esterno. Questo perché, come evidenzia la Choay, il mondo medievale era caratterizzato da spazi di contatto, fondato su scambi che avvenivano sia all'interno delle città, nei pressi delle piazze caratterizzate dall' essere sede delle diverse attività e funzioni civiche come manifestazioni civili, mercati, rappresentazioni sacre e teatrali, sia attraverso le porte presenti nei pressi delle cinte murarie; la città del Medioevo è quindi un luogo vivo, fatto di incontri e di grande commercio dove chi entra o esce deve pagare dazi e gabelle che diventano una delle maggiori entrare per l'amministrazione municipale dell'epoca. Esiste dunque un mondo giuridico e fiscale segnato dalle mura, «un flusso economico che corre attraverso le porte» (Le Goff, 1989:54) diventando, queste ultime, luoghi sottoposte a sorveglianza e, per motivi di sicurezza, chiuse durante la notte. Le porte iniziano a diventare un elemento centrale nel controllare e gestire i flussi in entrata e in uscita; devono «permettere

[12] Carcassone, città francese del sud della Francia, viene fondata nell'800 a.C.. La città viene fortificata per la prima volta dai romani verso il 100 a.C. e poi ampliata con ulteriori fortificazioni nel VII secolo dai Visigoti. Nell'XI secolo viene costruito il Castello sotto il controllo dei Franchi e nel XII secolo, sotto il dominio di Luigi IX, viene ampliata andando a costruire la parte nuova della città e nuovamente fortificata con un nuovo circuito murario. A seguito della perdita del suo ruolo difensivo e di presidio militare, la cittadella inizia progressivamente a disgregarsi; a salvarla dalla demolizione furono storici e scrittori. Nel 1846 Mérimée incarica Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc di redigere una relazione sulla città e nel 1853 iniziano i lavori di restauro guidati proprio da le-Duc. L'architetto ridisegnò quasi interamente la città consolidando e completando la doppia cerchia di mura rifacendosi al suo periodo di maggior splendore, ossia quello sotto il re di Francia Luigi IX. Dichiarata patrimonio UNESCO nel 1997, la cittadella di Carcassone rappresenta un caso interessante di "restauro interpretativo" attraverso il restauratore come "costruttore di un immaginario medioevale".

Imm.3: "Allegorie del buono e del cattivo Governo", Ambrogio Lorenzetti,1338, Palazzo pubblico di Siena.

la superiorità dell'interno sull'esterno. La città medievale deve aprirsi di giorno a ciò che l'arricchisce, ma lasciar fuori gli elementi malvagi, e chiudersi di notte al mondo delle tenebre esterne» (le Goff, 1982:20). È così che le mura e le porte diventano il «simbolo per eccellenza della città medievale (…) delimitano la frontiera tra storia e natura, fra cultura e natura (…) al di là delle mura non cè storia, ma natura» (le Goff, 1982:29); diventano il tramite tra il mondo rurale e quello urbano, tra lo straniero e il cittadino; rappresentano allo stesso tempo un elemento di separazione ma anche luoghi tramite i quali creare delle connessioni con l'esterno e degli spazi di incontro con l'altro (Macera, 2016:41); isolano la città che cingono ma contemporaneamente la mostrano all'esterno nel suo splendore.

Lo spazio della dicotomia

Riprendendo ora il discorso iniziale riferito al degrado che investe il paesaggio agrario durante l'alto medioevo è solo nel XIII secolo che iniziano le opere di bonifica atte a riportare una certa unità paesaggistica nei territori agricoli situati al di fuori delle mura urbane. Nonostante ciò, il Medioevo rimane comunque un momento storico caratterizzato per lo più da «antinomia evidente tra la costruzione urbana e la costruzione extraurbana»[13] poiché le cinte murarie vanno a sancire una divisione netta tra la natura esistente al di fuori di queste e il luogo della vita cittadina e della

[13] Tratto da una conferenza di Franco Panzini dal titolo Giardino pubblico, origini ed evoluzione tipologica, svoltasi presso l'Università di Roma Tre all'interno di un ciclo di conferenze organizzate dal Master in Progettazione dei Parchi e dello Spazio Pubblico, Roma, 2021.

cultura. Divisione esemplificata perfettamente dalle raffigurazioni pittoriche dell'epoca dove una delle più rappresentative è costituita dal ciclo di affreschi Allegorie del buono e del cattivo Governo di Ambrogio Lorenzetti, esposti nel Palazzo Pubblico di Siena. Qui viene rappresentata la struttura urbana, riconoscibile per le strutture architettoniche che emergono dalla cinta muraria e dove si possono riconoscere palazzi, torri, strade, mentre all'esterno di essa si estende la natura, sia controllata dall'uso agricolo sia la natura selvaggia, posta quasi ad opposizione alla città identificata come luogo della cultura. Lorenzetti però, con la sua opera, oltre la dicotomia tra interno-esterno, inizia anche a far trasparire un nuovo rapporto tra l'uomo e la natura, almeno per quanto riguarda la rigogliosa organizzazione dei campi coltivati. Infatti, «è certamente il primo che ritrae oggettivamente la realtà ambientale nel senso moderno della parola, il rapporto tra il mondo urbano ed il mondo rurale» (Panzini, 2021). Questo perché, la dicotomia di cui parliamo esiste soprattutto nelle raffigurazioni pittoriche poiché nella realtà assistiamo ad un progressivo formarsi di spazi verdi interni alla città. Nelle raffigurazioni dell'epoca però, questi aspetti non emergono ma anzi, le città vengono spesso identificate solo tramite piazze, palazzi, portici e costruite secondo precise regole geometriche. Ciò avviene perché gli spazi naturali che progressivamente iniziano ad avvicinarsi all'interno della città sono per lo più ancora legati all'*utilitas*, ossia in orti utilitari funzionali al supporto della vita della popolazione e quindi non visti come reali componenti da raffigurare. Inoltre, essendo le città medievali costituite da tessuti urbani particolarmente densi, non sono presenti molti spazi adatti alla definizione di luoghi dediti allo svago (Panzini, 2021). I giardini utilitari che si diffondono in questo periodo sono posti per lo più nei retri delle abitazioni, a ridosso delle mura urbane, o in prossimità di quelli che vengono chiamati gli *erbarium*, ossia piccoli orti dei monasteri e dei castelli dove vengono coltivate per lo più erbe per un uso farmaceutico o culinario. Questi ultimi, nel Medioevo, iniziano ad avere grandissima diffusione poiché si diffonde l'idea che «nella salute dell'anima risieda la soluzione ai mali del corpo, perché è l'anima che dà la vita e governa e ordina tutti gli organi» (Zoppi, 2023:67). A questo proposito è interessante citare Hildegarda di Bingen, una monaca benedettina che nel 1908 inizia a scrivere di scienze naturali e medicina. All'interno dei suoi scritti, all'avanguardia rispetto all'oscurantismo del suo tempo, mette a punto una «farmacopea alla quale si fa ancora riferimento», redigendo una lunga lista di piante antiinfiammatorie, diuretiche, cicatrizzanti ecc. Più di Ottocento anni fa, Hildegarda

[14] Tra l'XI e il XII secolo si diffondono diversi manoscritti che raccolgono al loro interno il sapere del tempo in materia di medicina e di botanica (vedi appendice)

[15] Per quanto riguarda l'ambiente anglosassone invece, in Inghilterra, gli spazi verdi con queste caratteristiche, entro i quali gli abitanti principalmente svolgeva attività come il passeggio, il riposo o diverse tipologie di giochi, vengono riconosciuti con il nome di Green o Common. Le differenze tra questi ultimi risiedono principalmente nella loro posizione rispetto alla città poiché i green, solitamente si trovano al centro di piccoli borghi di fondazione storica mentre i common, erano terreni legati sempre all'uso della comunità ma senza alcuna specificità sulla loro posizione rispetto al tessuto urbano.

mette in risalto le virtù curative segrete delle piante «stigmatizzando la concezione del mondo come era intesa al suo tempo; mette a fuoco la relazione dell'uomo al cosmo» (Lanzara, 2006:84-85). I giardini del Medioevo diventano così campo di applicazione del simbolismo mistico [14] traducendosi poi, nel giardino come luogo ideale, paradisiaco; un luogo adatto alla meditazione, all'incontro, al raccoglimento. Sono i giardini cinti da alte mura, gli *hortus conclusus*; qui, la funzione utilitaria si affianca al risveglio dell'interesse per la natura e per il suo apprezzamento estetico (Zoppi, 1995). Si diffondono così dei veri e propri giardini ornamentali caratterizzati da forme regolari, dalla presenza di piante profumate, fontane e pergole ricoperte di rose e pensati come luoghi per il diletto e il piacere di dame e nobili. In questo periodo insieme alla nascita dei *gardinus*, ossia i giardini privati, assistiamo anche alla diffusione dei primi spazi aperti caratterizzati da passeggiate alberate; tipologia di spazio pubblico che, come vedremo, avrà una grandissima diffusione in seguito (Zoppi, 1995).

Ora, rifacendo un passo indietro al Basso Medioevo quando la presenza di spazi aperti e di giardini più o meno importanti – di usanza comune nelle città di epoca romana – viene meno, notiamo come l'esigenza di disporre di luoghi dove poter svolgere attività collettive, inizi invece, a diffondersi solo nella fase più tardiva del Medioevo. A seguito di un degrado urbano ormai consistente e sempre più emergenziale, tra XI e XII secolo, si può supporre come all'interno delle città inizi un' ampia diffusione dei giardini (Zoppi, 2023:71) sia privati, sia pubblici. In questo contesto, assistiamo alla nascita dei "prati", ossia dei luoghi verdeggianti senza nessun tipo di estetica urbana e privi di progetto (Panzini, 2021). Sono situati per lo più in prossimità delle aree limitrofe le mura, generalmente all'esterno di queste ultime, appena prima della campagna. Sono luoghi utilizzati dagli abitanti per svolgere attività che non trovavano spazio all'interno delle mura quali, ad esempio, mercati, fiere, feste o come luoghi di addestramento militari – dai quali deriva il nome Campo, come Campo Marte a Firenze che nasce come prato ad uso militare – (Panzini, 2018:7-11) o semplicemente come aree per passeggio; ma soprattutto, sono luoghi di incontro poiché, ricordando la descrizione della Choay, la città medievale è anche uno spazio di contatto.

Lo spazio dei prati

È interessante notare come siano proprio questi luoghi, lungo i perimetri urbani identificati dalle mura, dove la separazione netta tra città e campagna inizia a perdere pian piano la sua forza, a diventare i precursori di quelli che poi diventeranno i primi giardini pubblici – nei casi in cui queste aree non vengono aggredite dalla crescita

Imm.4: "Pianta della catena", versione a colori, XIX secolo; tratta da incisione di Lucantonio degli Uberti, 1470 circa. Nell'immagine, in basso a sinistra possiamo notare *Prato di Ognisanti*, a ridosso delle mura urbane, vicino porta Prato.
Conservato all'interno di Palazzo Vecchio a Firenze
Fonte:https://it.wikipedia.org
foto di: Francesco Rosselli
(ultima consultazione dicembre 2023)

ottocentesca. Nascono così, in più o meno tutta Europa, i prati in Italia, i prè in Francia, i prado in Spagna, o i Green o Common[15] in Inghilterra, o wiese in Germania. Un ulteriore aspetto interessante da sottolineare è che, anche se non più visibili, sono molte le testimonianze dell'antica presenza di questi prati oggi, nelle nostre città contemporanee. Spesso, infatti, li ritroviamo evocati ancora in molti luoghi; nei nomi di piazze e quartieri come avviene nel caso della zona del Prado a Madrid, il Prater di Vienna, il Prato della Valle di Padova, che nasceva come grande prato dove si svolgevano abitualmente fiere, mercati e feste, o come zona Prati e Testaccio a Roma - conosciuti come i prati del popolo romano – o il prato di Ognisanti a Firenze, posto all'interno delle mura in prossimità della porta al Prato (Panzini, 2018).
Sul finire del Medioevo si assiste quindi ad un ritrovato interesse per i temi della natura grazie anche alla pittura, alle scienze naturali e agli studi di filosofia naturale. È però soprattutto una la figura che dà nuovamente alla natura il suo posto nell'arte: Tommaso d'Aquino. Infatti, tramite la filosofia scolastica[16], trasmette l'idea che la «natura intera, come tutto ciò che esiste, deve essere riconosciuta come frutto della creazione e, come tale, considerata parte integrante dell'essere» (Calcagno, 2006:61). La pittura così, contribuisce a dare un notevole contributo a questo ribaltamento di prospettiva nei confronti della natura poiché inizia a riprodurne i vari aspetti attraverso una nuova visione della città, caratterizzata si dà cinte murarie, torri, castelli e abitazioni, ma avente un rapporto diverso con l'esterno facendo nascere una nuova attenzione ed un interesse estetico nei confronti della campagna circostante e per il paesaggio

(Calcagno, 2006:61-67).
Oltre a ciò, i sempre più diffusi parchi e giardini posti in prossimità delle dimore appartenenti a personalità rilevanti, il diffondersi del piacere del vivere all'aperto e il godere della natura, iniziano ad incidere sul miglioramento della situazione socioeconomica europea (Zoppi, 2023:103). Anche nel campo della letteratura inizia ad avvertirsi questo cambiamento nel rapportarsi con il mondo naturale. Ciò avviene, ad esempio, con il già citato Petrarca, il quale nella sua poetica sostiene l'idea che «i valori urbani definiscono il paesaggio e il giardino rendendolo parte dell'esistenza stessa dell'uomo che, attraverso di essi può vivere un'esperienza culturale profonda» (Zoppi, 2023:109).

2.4_Epoca moderna. Lo spazio 'ideale' della difesa e dei giardini

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento assistiamo all'introduzione della polvere da sparo, la quale andrà ad incidere profondamente sugli assetti difensivi delle città (Fiorelli, 2020:16) e di conseguenza, anche con il rapporto di questa con l'esterno, ovvero con la campagna. Se fino a quel momento, la sicurezza di una città si era fondata su elementi tecnici molto semplici come il fossato e il muro – questi elementi erano considerate una difesa sufficiente in caso di attacco senza mezzi pesanti poiché all'epoca tutto ruotava intorno alla difesa più che all'attacco e una città ben fortificata era virtualmente inespugnabile (Mumford, 2007:72) – l'introduzione della polvere da sparo provoca una radicale trasformazione dell'arte della guerra. Mutano le dinamiche urbane e le città si vedono obbligate a munirsi di cinte murarie e castelli che si trasformano progressivamente in opere sempre più complesse e, per questo motivo, dalla progettazione riservata a pochi esperti.
Ciò dà avvio a quello che generalmente viene indicato come "periodo di transizione" dove, ingegneri militari, maestri di artiglieria e uomini d'arme si cimentano – in questa fase soprattutto per via empirica – nella definizione geometrica "ideale" della cinta e dei suoi elementi costitutivi (le Goff, 1989); vengono così realizzate strutture fortificate dalle straordinarie caratteristiche morfologiche e dimensionali, da subito oggetto dell'ammirazione dei contemporanei dell'epoca. I nuovi sistemi difensivi sono costituiti ora dalle mura urbane abbinate ad una serie di opere avanzate dove una serie di bastioni, disposti a raggera, vanno a definire una cerchia in posizione avanzata diverse centinaia di metri dalla città stessa; ciò, permetteva alla città di esser considerata al sicuro poiché, teoricamente, fuori dalla portata dei cannoni del

[16] Con il termine filosofia scolastica solitamente si indica la filosofia e teologia medievale che impronta il suo metodo di pensiero nei confronti della ricerca della verità; è inoltre di impronta cristiana, di orientamento Aristotelico ed è una scienza regnante nelle scuole.

nemico (Mumford, 2007:73).
È questo il momento che segna l'irrompere nella scena di nuovi "elementi" difensivi come il forte, avente esclusivamente funzione militare di difesa e non, come invece accadeva in epoca feudale, di essere anche contemporaneamente residenza del nobile locale. Questi edifici vengono costruiti con caratteristiche simili sia ai castelli medievali sia a quelle che diventeranno poi le fortificazioni alla moderna. Oltre alla costruzione dei primi forti, si assiste anche alla progressiva sostituzione della torre quadrata o circolare, diffusasi nel Medioevo, con il bastione angolare, il quale darà poi vita alle cosiddette fortificazioni bastionate.
I nuovi sistemi difensivi però, se da un lato contribuiscono a dare sicurezza, dall'altro iniziano a chiudere ulteriormente la città verso l'esterno; questo perché, essendo i nuovi tracciati murari non più facilmente modificabili come quelli presenti duranti il periodo medievale, oltreché impedire l'espansione della città portano quest'ultima ad essere concepita come una fortezza e costretta quindi, in una sorta di camicia di forza al di fuori della quale non esiste quasi nulla. Assistiamo ad una congestione dello spazio cittadino e ad una progressiva insalubrità dell'abitare caratterizzata da una grave mancanza di luce e aria. La città, come si evince anche da alcuni trattati dell'epoca - come il trattato di Durer sulle fortificazioni (che approfonderemo successivamente) - inizia ad essere considerata «quale semplice dipendenza del tracciato militare: essa è per così dire, lo spazio non occupato che rimane» (Mumford, 2007:75).
L'introduzione del fronte bastionato però, porta a generare ben presto grandi stravolgimenti in prossimità dei perimetri di molti nuclei urbani di tutta Europa. Ciò implica la necessità di ripensare sia al disegno dello spazio fuori le mura (Fiorelli, 2020) sia quello interno, contribuendo a determinare un nuovo modo di concepire lo spazio urbano.
Infatti, l'epoca moderna, dopo una prima fase che vede come protagonista assoluta l'architettura militare, con il barocco (da fine XVI sec. a metà del XVII sec.), anche la città inizia a riprendere i propri spazi e come sostiene Mumford «fu uno dei grandi trionfi della mentalità barocca organizzare lo spazio, renderlo continuo, ridurlo a misura ed ordine, estendere i limiti della grandezza, riuscendo ad abbracciare gli elementi estremamente distanti e quelli estremamente minuti: infine, associare lo spazio con il movimento» (Mumford, 2007:80).
In questo contesto inizia una trasformazione culturale dettata dalla rivoluzione del pensiero europeo che comprende scoperte

tecnologiche ed il fermento nel campo artistico, letterario e filosofico; «in questo contesto le mura della città cambiano il loro significato e non solo il loro perimetro e le loro sembianze» (Fiorelli, 2020:16). La protagonista assoluta diventa la città e la sua «architettura urbana che a seguito della scoperta della prospettiva lineare si concentra sullo spazio intra moenia, come espressione di un nuovo ordine intellettuale, artistico e politico» (Fiorelli, 2020:16); mutamenti che vengono enunciati anzitutto dai pittori ed architetti come l'Alberti, il Brunelleschi e Paolo Uccello.
In questo periodo «ciò che non poteva essere espresso in termini di sensazioni visive e di ordine meccanico non valeva la pena di essere espresso. In arte, prospettiva ed anatomia; in morale, la sistematica casuistica dei Gesuiti; in architettura, le proporzioni fisse dei cinque ordini; in urbanistica, l'elaborata pianta geometrica. Queste erano le nuove forme» (Mumford, 2007:81). Sulla base di queste premesse, nasce così un nuovo modo di pensare lo spazio urbano basato sul concetto di città ideale del quale, il Filarete, si può considerare il massimo esponente.

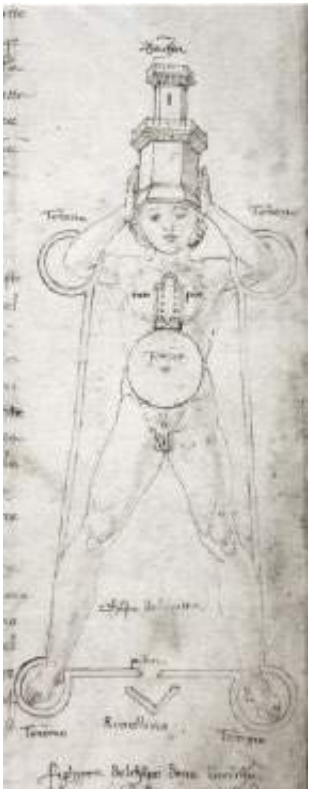
Lo spazio ideale di difesa [17]

Uno degli elementi che caratterizza l'epoca moderna è sicuramente la ricerca continua di uno spazio "ideale" di difesa, dato dal continuo avanzamento tecnologico nel campo bellico che porta dapprima all'elaborazione di numerosissimi trattati e conseguentemente anche alla realizzazione fisica di queste opere. Questo continuo interesse per questi aspetti viene intensificato, durante il Rinascimento, dalla «professionalizzazione della guerra» che quindi «intensifica il carattere economico del pensiero militare» (Le Goff, de Seta, 1989:345).
Secondo J.R. Hale [18] (1965) «una delle forme architettoniche più rilevanti evolutesi nel corso del Rinascimento, è quella del bastione angolare. Ne Le Vite (1568) Giorgio Vasari attribuisce l'ideazione di questa nuova forma architettonica a Michele San Micheli ma, secondo Tzonis e Lefaivre, il dato importante non è tanto attribuire un autore a questa invenzione né tanto meno concentrarsi solo sulla loro esperienza formale ma far emergere come questo evento abbia portato alla «creazione di un nuovo modo di pensare, di un nuovo paradigma e di una nuova mentalità». Risulta quindi importante cercare di capire e indagare quale sia stato il pensiero che lo ha prodotto e l'impatto che le fortificazioni, intese come entità mentali, abbiano avuto sul pensiero. Per fare ciò si fa riferimento a testi e disegni che «rivelano il modo in cui le fortificazioni furono percepite o concepite, quali soluzione a problemi dati, nell'ambito, di più ampio respiro, di ciò che può definirsi 'visione' ed "edificazione del

[17] Il presente capitolo si è avvalso del contributo dal titolo il bastione come mentalità di Alexander Tzonis e Liane Lefaivre presente all'interno di *La città e le mura* di Le Goffe e Cesare de Seta, I edizione Laterza, 1989, pp. 321-346.

[18] John Rigby Hale (Ashford, 1923 - Twickenham, 1999) è stato uno storico e traduttore inglese, noto soprattutto per i suoi studi sul Rinascimento.

mondo"» (Tzonis, Lefaivre, 1989:321-322).
Come appena accennato, è tra la fine del Medioevo e l'inizio del Rinascimento che si vanno a definire delle forme molto più complesse di fortificazioni per meglio rispondere agli attacchi esterni e, di conseguenza, per meglio marcare l'idea di un confine netto tra ciò che era la città e quello che era il territorio esterno ad essa.
È Vitruvio nel suo *De Architectura* – all'interno del Libro I, cap.V – il primo a menzionare il bastione dedicando alle fortificazioni un intero capitolo. È uno dei primi testi dell'antichità che tratta dell'argomento, e per diversi anni viene preso come un riferimento. Vitruvio concepisce le fortificazioni come oggetti costituiti da torri e mura, sostenendo che bisognerebbe prediligere forme tonde e non quadrate per le torri; questo perché la forma tonda dà loro maggiore solidità mentre la forma quadrata, per via dei suoi angoli, ne aumenta la fragilità; inoltre, la configurazione a mura tonde, aiuterebbe anche nell'avvistamento del nemico da più punti di vista.
Successivamente, è Vegezio, nel suo *De re militari*, a descrivere quale sia, secondo lui, la forma migliore identificandola in quella angolare rispetto a quella circolare; opzione che viene portata avanti svariati secoli più avanti, nello specifico nel 1408, da una delle prime teoriche delle fortificazioni, Christine de Pisan con il suo trattato *Le livre des faicts d'armes et de chevalerie*.
Una quarantina d'anni dopo Christine de Pisan è Alberti a dare un ulteriore contributo all'architettura militare con De re aedificatoria, dedicando tre capitoli alle fortificazioni (Libro IV, cap. IV e V, Libro V, cap.IV). Da questi emerge come le fortificazioni, per essere il più efficienti possibile, devono dotarsi di angoli particolarmente sporgenti. Il carattere innovativo del pensiero dell'Alberti però, non risiede tanto nella forma, quanto piuttosto nella struttura generale del suo discorso. È infatti, uno dei primi ad iniziare a considerare le fortificazioni come un insieme di elementi; mura e torri non vengono più considerati come elementi isolati gli uni dagli altri ma come un sistema dove ogni parte facente parte delle fortificazioni viene vista in relazione alle altre parti poiché tutte devono assolvere ad un obiettivo comune. Da questa visione, nasce quindi la proposta di una nuova forma architettonica militare, quella della «fortificazione inscritta in una forma convessa, un cerchio o un poligono, mentre il suo profilo consiste in una sequenza di unità angolari concave incassate» (Tzonis, Lefaivre, 1989:324). Il suo approccio non lo conduce a formulare un "ideale" o uno schema tipo di fortificazione ma numerose tipologie – accomunate da un'idea comune – poiché sostiene che ogni luogo, avendo le proprie caratteristiche, necessita



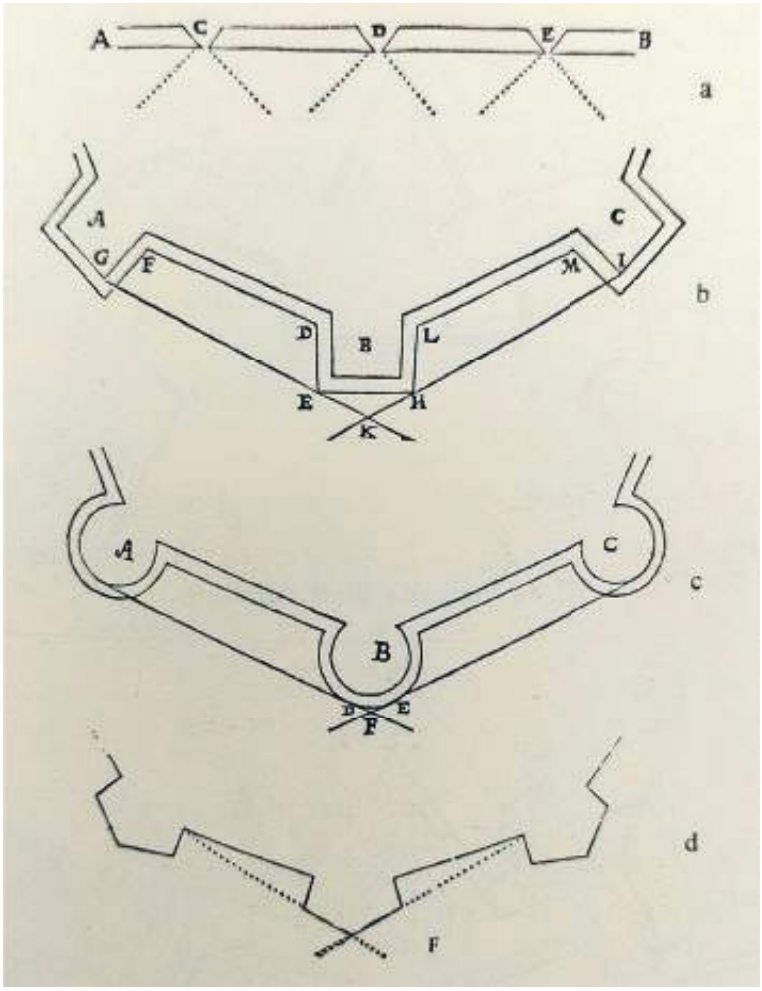
Imm.5: "L'uomo città fortezza" di Francesco di Giorgio Martin,1490, Torino, codice Saluzziano 148, f 3r.
Copyright: © CC BY-SA 4.0 , via Wikimedia Commons
Attribuzione:Francesco di Giorgio Martini (1439 - 1501), CC BY-SA 4.0 <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>, via Wikimedia Commons
Fonte:https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Figura_umana_sovrapposta_alla_pianta_di_una_cittadella.jpg

di fortificazioni che considerino sia i requisiti generali sia i naturali vantaggi offerti dal sito stesso.

Circa mezzo secolo dopo Alberti, è **Francesco di Giorgio** – uno dei più versatili esponenti della stagione umanistico-rinascimentale – che, all'interno del suo trattato di *Architettura Civile e Militare* del 1490, dedica una particolare attenzione al tema. Rifacendosi ad alcuni passaggi scritti da Vitruvio nel suo De Architectura sviluppa l'analogia tra il corpo umano e la planimetria urbana (Bianchi, 2018:15). A differenza di Vitruvio però, che si ferma alla sola ipotesi che le proporzioni del corpo umano possano essere rimodellate come proporzioni dell'architettura, Di Giorgio qui, ne illustra il funzionamento realizzando il celebre disegno dal titolo L'uomo città fortezza dove esemplifica perfettamente l'antica concezione antropomorfica della città (Fortunati, 2003:19). All'interno del disegno (vedi pagina successiva), possiamo cogliere il disegno del perimetro murario della città che assume la funzione di protezione nei confronti del corpo urbano/civile; l'immagine di una fortezza assume così fattezze umane (Bianchi, 2018:15). Queste ultime le ritroviamo nella testa che coincide nella fortezza in sé, il torso coincidente con la cattedrale e lo stomaco con la piazza; le mura seguono l'andamento delle gambe e delle braccia, tra le quali sono posizionati quattro torrioni a livello di gomiti e piedi. Infine, tra questi ultimi troviamo l'ingresso alla città.

La particolarità del trattato, oltre ad offrire questo curioso parallelismo tra il corpo umano ed il corpo di una fortezza, risiede anche nel modo in cui è articolato. Infatti, al suo interno offre una ricchissima serie di testi e disegni dove vengono descritti e illustrati in modo tecnico una serie di nuovi espedienti attraverso i quali vengono introdotte le cortine murarie angolate anziché diritte. Più vasto per informazioni rispetto a quello dell'Alberti, il trattato offre un unicum per il suo tempo per quanto riguarda l'approccio alla visuale, al disegno, alla visione nel processo cognitivo: una esplicita fiducia nella visuale che, come vedremo, risulterà di estrema importanza per l'invenzione del bastione moderno angolare. Oltre a ciò, dedica particolare importanza anche a temi quali l'efficienza e l'economicità, cercando di minimizzare i costi e massimizzare i benefici (Tzonis, Lefaivre, 1989:325).

Insieme alla nascita del bastione angolare moderno nasce anche un nuovo termine che identifica il nuovo metodo attribuito al disegno delle fortificazioni ossia lo Stijcken. Termine ampiamento discusso da Simon Stevin in De Stercktenbouwing (1594), il quale argomenta sostenendo «come sempre accade per le arti nuove, a cose nuove si attribuiscono nuovi nomi» (Tzonis, Lefaivre, 1989:340). Lo Stricken



Imm.6: di pagina precedente: *a,b,c e d rappresentano la genesi del bastione ancolare e il ruolo delle linee dello strijcken che rappresentano traiettorie di tiro. Termine introdotto da Simon Stevin in De Stercktenbouwing nel 1594.* Fonte: *(de Seta, le Goff, 1989: 335)*

diventa così il termine che identifica il metodo secondo il quale si disegnano le traiettorie dei cannoni tramite le visuali e raggi visuali. Lo stesso Stevin riconosce anche il ruolo centrale che ha la prospettiva, la quale consente al bastione di prendere forma, poiché egli ritiene che le fortezze più funzionali di quel tempo siano state quelle disegnate seguendo dei metodi matematici dei raggi visuali. La rivoluzione delle fortificazioni si può dire quindi che nasca anche dalla prospettiva, la quale riesce a diventare base di conoscenza circa gli aspetti formali e funzionali dello spazio.

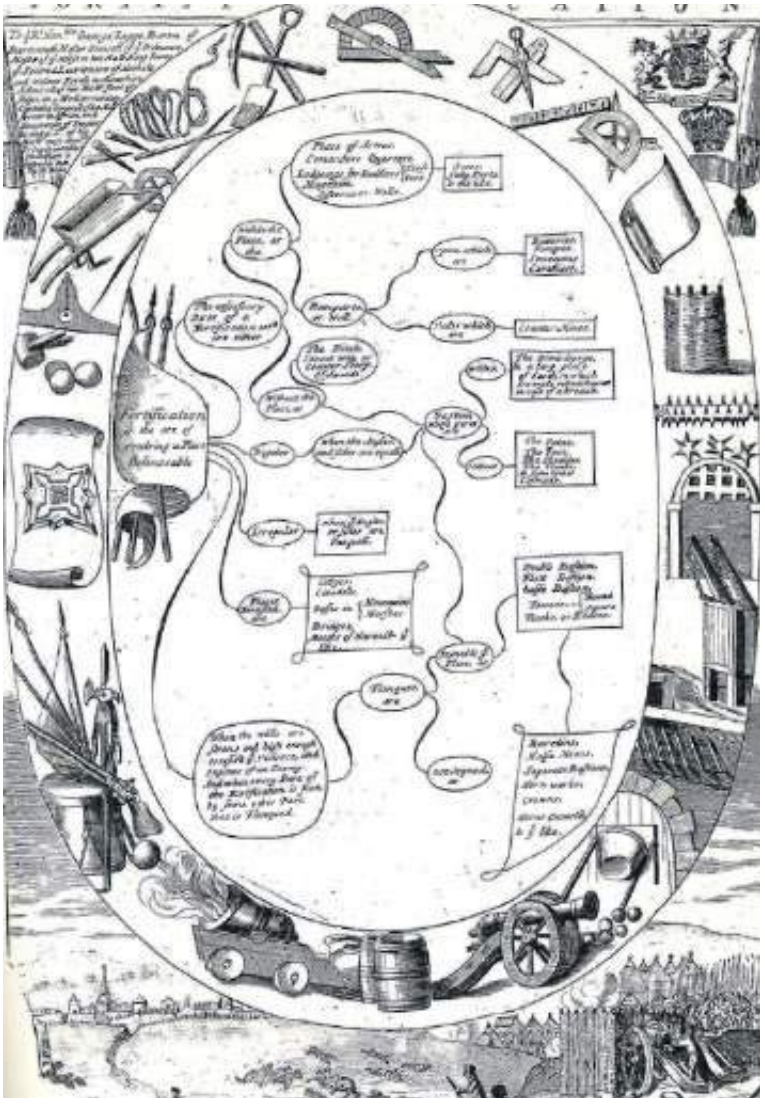
Non dobbiamo però dimenticare che il bastione non nasce solo dalla prospettiva ma anche, e forse soprattutto, dal pensiero innovativo di Alberti e Francesco di Giorgio Martini che per primi attribuiscono alle fortificazioni il ruolo di "sistema"; un insieme di parti che collaborano tra loro per raggiungere un obiettivo, e cioè quello

della massima difesa. Per sottolineare ulteriormente l'incredibile interesse che il tema suscitava nel Cinquecento Mumford sottolinea come «il modello imposto dagli ingegneri italiani dominava ormai l'urbanistica. Il trattato di Dürer sulle fortificazioni urbane accenna soltanto di sfuggita alla città vera e propria, e in quasi tutti gli altri libri o progetti su questo tema la città viene considerata come una semplice appendice della forma militare» (Mumford, 2013:452) .
Sarà poi solo all'inizio del '500 che, Antonio e Giuliano da Sangallo e Michele Sanmicheli si distinguono per l'introduzione del sistema bastionato che modificherà per sempre il volto delle fortificazioni dei secoli successivi determinando la nascita delle "fortificazioni alla moderna"; modello che si diffonde ben presto in tutta Europa. Con il sistema bastionato entra in gioco anche un ulteriore elemento, la cittadella. Quest'ultima diventa presto la parte fondamentale per la protezione dei centri urbani di quell'epoca poiché seguendo le forme urbane va a costituire il punto cardine del sistema fortificato in quanto costituisce l'ultima linea difensiva nel caso in cui il nemico faccia breccia negli altri elementi di difesa – a questo proposito possiamo nominare le cittadelle di Torino, Alessandria e Anversa.
In concomitanza con i sistemi bastionati, nei trattati di architettura militare[19] cinquecenteschi, si inizia inoltre ad imporre un modello di città ideale contraddistinto da un impianto radiale[20], accompagnato anche dall'archetipo del cerchio, proposto da architetti, letterati, filosofi e artisti che iniziano a proporre città ideali costituite da imponenti mura da inscrivere nella forma del cerchio (Macera, 2013:51). Il disegno delle nuove cinte murarie assume così la pianta centrale e stellare poiché considerate forme adatte alle esigenze della tecnica militare che necessitava di una piazza centrale per la raccolta delle truppe – la piazza d'armi – e un perimetro poligonale avente angoli ottusi (Macera, 2016:51). Infatti, il forte ideale non doveva presentare «un numero di angoli inferiore a cinque, in modo da mantenerli ottusi. Naturalmente questo numero non è calcolato in astratto, ma in base al numero delle bocche da fuoco disponibili a munire ogni angolo. Si badi bene, nessuno in realtà costruisce fortezze circolari (…) Il cerchio è la forma astratta e ideale, non quella concreta di questi recinti» (Gregotti, 1974:14).
L'evoluzione di tale sistema bastionato viene perfettamente rappresentato, ad esempio, dalle città di Anversa e Jaca mentre in Italia da città come Sabbioneta e Palmanova. Quest'ultima, situata in provincia di Udine, viene costruita alla fine del '500 e si trova oggi perfettamente conservata, rappresentando un unicum in ambito europeo. Voluta dalla Repubblica di Venezia a difesa dei confini orientali contro le incursioni nemiche, la città fortezza viene

[19] Ulteriori trattati ritenuti rilevanti si trovano in Appendice.

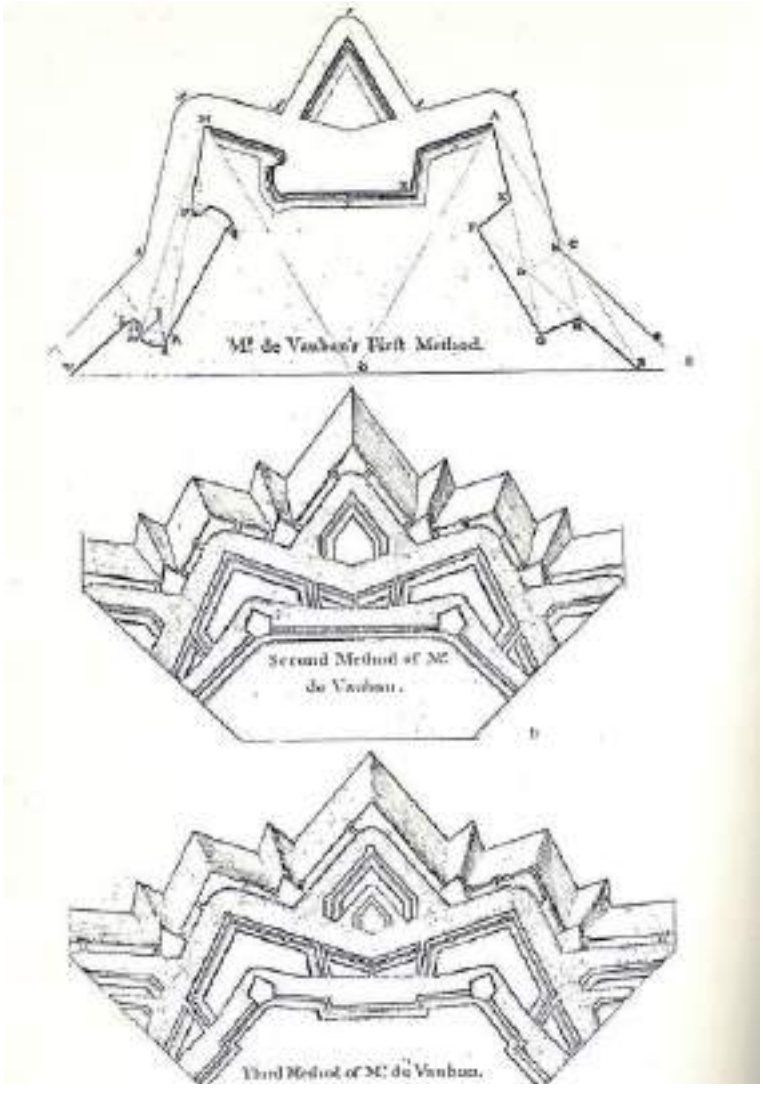
[20] https://www.teknoring.com/wikitecnica/storia-dell-urbanistica/cinta-storia-dell-urbanistica/

realizzata grazie all'apporto di trattatisti, architetti militari esperti e ingegneri, che la realizzano secondo una forma stellata a nove punte: «Se nel tardo Cinquecento l'uso dell'artiglieria richiedeva ampi, bassi e possenti terrapieni per proteggere una città, qui Venezia li realizza. Gli architetti diedero a queste mura la forma di baluardi a punta di freccia e li collegò con le cortine. Ne uscì un esagono ai cui vertici sporgevano i baluardi affinché potessero essere difesa uno dell'altro. Tutto il circuito fu ulteriormente protetto da un largo fossato e per entrare in città tre ingressi furono situati al centro di altrettante cortine» (Palmanova Città Fortezza). Durante la sua vita Palmanova viene dotata di tre cerchie di mura e nel



Imm.7: Albero concettuale delle fortificazioni presente all'interno di The Gentlemans Recreation nel primo volume riferito a ENCYCLOPEDY OF THE ARTS and SCIENCES. Autore Richard Blome, 1686. Nell'immagine, nella parte esterna l'albero vediamo rappresentati tutti gli "strumenti del mestiere" usati sia per la progettazione sia per la costruzione. Inoltre sono racchiusi anche alcuni degli elementi che costituiscono una fortificazione e alcuni degli elementi usati per l'attacco. All'interno invece, l'albero concettuale si dirama dalla scritta "Fortification is the Art of rendring a place defenceable".
Fonte immagine: *(de Seta, le Goff, 1989: 339)*

1960 proclamata Patrimonio UNESCO per la sua unicità nel poter mostrare matericamente le teorie che la scienza delle fortificazioni andava sviluppando durante il Rinascimento.
Le innovazioni tecniche e strutturali sperimentate in Italia vengono imitate e portate avanti anche all'estero, come ad esempio, da quella fiamminga capeggiata da Menno van Coehoorn, o quella francese che toccherà il suo punto di massimo splendore con Sébastien Le Preste de Vauban, ideatore del celebre *pré carré*[21] e dell'ambizioso progetto di quelle che oggi si chiamano Fortificazioni di Vauban , comprendenti dodici piazzeforti realizzate lungo i confini orientali, occidentali e meridionale della Francia tra la fine del Seicento e



Imm.8: a,b,c rappresentano lrispettivamente il primo, secondo e terzo metodo messo a punto da Vauban che illustra il procgressivo processo di ottimizzazione del sistema bastionato.
Fonte: *(de Seta, le Goff, 1989: 336)*

[21] Sébastien Le Preste de Vauban (Saint-Léger-Vauban, 15 maggio 1633 – Parigi, 30 marzo 1707), è stato un militare francese, uno dei più grandi ingegneri militari di tutti i tempi, e una delle maggiori figure della Francia del Re Sole. Il "pre carrè" di Vauban nasce da un'esigenza militare derivante dalla trasformazione dell'arte della guerra che necessita di una difesa territoriale. Si dà così avvio alla costruzione di una rete di fortificazioni che hanno il compito di presidiare i confini, nello specifico quelli orientali (Drévillon, 2013).
Il concetto del *pré carré*, ossia della difesa territoriale, influenzerà e avrà conseguenze notevoli anche nella difesa dei confini francesi tra la Prima e Seconda guerra mondiale attraverso la costruzione della Linea Maginot.

metà del Settecento, le quali nel 2008 sono entrate a far parte del Patrimonio dell'Umanità UNESCO. Una delle più note è Neuf-Brisach, nella regione dell'Alsazia, costruita agli inizi del Settecento – dopo la morte di Vauban - e voluta da Luigi XIV per difendere il confine orientale francese.

Sulla scia del pensiero di Francesco di Giorgio Martini, che così come dimostrato nei suoi trentotto disegni di esempi di fortificazioni il contesto ricopriva un ruolo centrale, anche tutto il sistema fortificato pensato da Vauban si basa sull'innovazione di non avere schemi prestabiliti, ma di modificarsi continuamente a seconda della morfologia del luogo ove far sorgere la fortificazione; ogni fortificazione, partendo comunque da imprescindibili fondamenti scientifici, viene pensata sulla base delle condizioni locali.

Con le "fortificazione alla moderna", si giunge senza problemi fin quasi la fine del XVIII secolo, quando, per un nuovo perfezionarsi delle artiglierie che vede l'allungamento del tiro, risulta necessario iniziare a pensare come tenere l'attaccante sempre più lontano dal fronte. Nascono in questo modo le opere "avanzate" derivanti da quelle opere addizionali che ora vengono spostate in avanti rispetto alla linea di difesa (Grande, Pons, 2015; Atlante delle Fortificazioni).

La fine del XVII secolo però, rappresenta anche, per molte città europee, l'inizio della dissoluzione delle mura. Questo perché, come spiega Albert Babeau[22] «Per conservare le fortificazioni, si insiste sulla vicinanza delle frontiere; ma quando non si possa invocare questa ragione d'interesse superiore, quale ostacolo frapporre alla distruzione dei bastioni, che comprimono le case nella loro stretta cintura e impediscono la circolazione dell'aria, non meno che lo sviluppo della popolazione? Quando in tante città si vedono lungofiumi, viali e promenades costruiti al loro posto, non è forse naturale essere tentati dal seguirne l'esempio?» (Roncayolo, 1989:418). In ragione dell'utilità, legata spesso alla perdita del loro ruolo difensivo, e dei nuovi valori urbani come la luce e la circolazione, nasce l'esigenza di iniziare ad aprirsi verso l'esterno e di «liberarsi, come da una gogna, della stretta delle mura. Urbanesimo e architettura possono ormai concepire città liberate dai vincoli: ne fanno fede i piani di viluppo [23]» (Roncayolo, 1989:418). Ciò che è interessante sottolineare – e che verrà approfondito nella seconda parte – è come il tracciato delle mura, anche se demolite, nella realtà dei fatti rimarrà presente all'interno dei contesti urbani, non solo in forma di traccia ma anche sotto l'aspetto dell'attaccamento a un'idea di città ben delimitata (Roncayolo, 1989) che, in forme diverse, a partire dal XIX secolo si esprime nei piani urbanistici – come si evince dai Boulevards parigini, dalle cinture verdi alberate

[22] Albert Babeau (Cambrai, 1835 – Parigi, 1914), è stato uno storico francese specializzato nella storia dell'Ancien Regime.

[23] A questo proposito non è possibile fornire una datazione precisa in cui inizia il fenomeno, né tanto meno alle città poiché la dissoluzione delle mura diventa, in molti casi, un percorso che si protrae per diversi anni. A parigi, ad esempio, inizia nel Seicento con le mura di Carlo V e si concluderà solo nei primi anni del Novecento. Marsiglia invece, inizia lo smantellamento delle proprie mura verso la prima metà del XIX secolo a seguito di un'improvvisa crescita demografica (Roncayolo, 1989).

di Lucca o nei Ring di Vienna o alle circonvallazioni costruite al loro posto.

Lo spazio 'ideale' dei giardini

La dicotomia tra il nucleo urbano interno alle mura e la natura presente all'esterno di queste che, come abbiamo visto precedentemente ha caratterizzato il Medioevo, prosegue seppur in modo differente, anche durante il Rinascimento. Secondo Franco Panzini questa dicotomia emerge bene dalle tre tavole *Le città ideali*, nelle quali, dipinte tra il 1470 e il 1490, vediamo perfettamente riproposta l'idea del bello urbano nel periodo Rinascimentale; un bello urbano che a parte per la presenza di piccoli vasi posti sui davanzali delle finestre o sui balconi di alcuni edifici, non comprende ancora la natura all'interno dei contesti urbani, almeno a livello iconografico.
Anche Andrea Palladio, quasi un secolo dopo Francesco di Giorgio [24] , nei suo *I quattro libri dell'architettura*, fa intendere chiaramente come la concezione dell'epoca dividesse in maniera decisa la scena urbana da quella extra urbana e come il materiale vegetale fosse ancora considerato adatto solo per costruire la scena extra urbana.
Siamo in un momento in cui la trattatistica dell'epoca guarda ancora con un certo sospetto il materiale vegetale introdotto nella scena urbana - almeno fino ai primi decenni del Seicento [25]. La particolarità di questo atteggiamento però, risiede nel fatto che ci troviamo in un momento storico di fioritura dei grandi giardini derivante dall' esplosione della cultura del giardino. È il momento in cui l'Europa conosce l'Italia attraverso Villa D'Este, uno dei più grandi giardini realizzati dopo l'epoca antica; è però altresì vero che è ancora una cultura del giardino riferito, per l'appunto, alla scena extra urbana. Infatti, bisogna aspettare la metà del Seicento per vedere come il materiale vegetale inizi ad essere introdotto all'interno delle città, anche se il suo ingresso è inizialmente da riferirsi ad usi più che altro funzionali e non come costruzione della scena urbana. A questo proposito, un esempio esemplificativo può essere la città di Amsterdam la quale, verso la metà del Seicento, inserisce numerosissime alberature all'interno della città ma non con scopi decorativi e/o ornamentali bensì come soluzione funzionale ad un problema riferito al contenere il forte vento che soffiava lungo i nuovi canali che cingevano la città.
Anche se lentamente, quindi, la dissoluzione di quella precisa separazione tra la natura selvaggia e la città, iniziata nel medioevo in quelle zone perimetrali chiamate prati, in questo periodo, inizia progressivamente ad aumentare. Ciò avviene perché sono proprio i prati appena citati che iniziano a trovare una loro definizione compositiva; funzione compositiva che determinerà poi anche la

[24] Sono presenti però eccezioni come, ad esempio, lo stesso Di Giorgio che nel suo Trattato di architettura militare e civile del 1470 inizia ad introdurre considerazioni relative alla forma che i giardini devono seguire. Lo stesso avviene anche con il De re aedificatoria del 1452 di Alberti, il quale descrive i giardini come strettamente connessi all'architettura. (Ulteriori approfondimenti in appendice nella sezione trattati).

[25] Tratto da una conferenza di Franco Panzini dal titolo Giardino pubblico, origini ed evoluzione tipologica, svoltasi presso l'Università di Roma Tre all'interno di un ciclo di conferenze organizzate dal Master in Progettazione dei Parchi e dello Spazio Pubblico, Roma, 2021.

Imm.9: *Città Ideale, 1480-1490 circa, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino. Attribuita a Luciano Laurana.*

nascita dei primi giardini pubblici. A questo proposito, i fenomeni che convergono e che influenzano la definizione compositiva e alcune delle caratteristiche tipologiche (Panzini, 2005), oltre alla loro successiva definizione in giardini pubblici, possono essere identificati in quattro[26].

Primo fenomeno

Iniziando ad indagare i quattro fenomeni, il primo è da rifarsi ai diffusi giardini privati aristocratici, presenti più o meno in tutta Europa nel '500, che dal XVI secolo circa, iniziano ad aprire le loro porte al popolo[27]. Nello specifico è la città di Roma che dà avvio a questa particolare "tradizione" essendo ormai una città ricca di parchi e giardini aristocratici realizzati da grandi artisti dell'epoca. Il motivo della diffusione di questo fenomeno all'interno della città di Roma e non, ad esempio, a Firenze – anch'essa ormai nota per la diffusione di grandi parchi e giardini – si basa sulla diversa situazione sociale e politica presente all'interno delle due città la quale determina due concezioni differenti di giardino. Seppur mantenendo elementi comuni – quali la simmetria, l'impianto prospettico ecc. – nel caso di Firenze siamo in presenza di giardini che rimangono dei luoghi privati all'interno dei quali solo la borghesia vi entra rimanendo, i giardini, «estranei alla celebrazione pubblica dei riti del potere». A Roma invece, «l'intenzione celebrativa del fasto e della potenza di un unico sovrano, il papa, riflette in un'immagine urbana intesa come scenario di eventi collettivi e di scenografie corali di cui anche il giardino vi fa parte» (Zoppi, 2023:133). All'interno di questo contesto Roma, verso gli ultimi decenni del Cinquecento, inizia così ad aprire, in determinate ore del giorno, i propri grandi parchi privati – come Villa Medici o Villa Borghese – alla popolazione. I motivi di questa apertura sono molteplici, in primo luogo per far in modo che la popolazione possa ammirarli – poiché offrono ampi spazi verdi dalle meravigliose qualità estetiche, organizzati, disegnati

[26] Anche in questo caso, anche se personalmente rivisitati ed ampliati, ci si riferisce agli studi effettuati da Franzo Panzini sulla nascita ed evoluzione dei prati poiché è uno dei tre autori dichiaratamente preso come riferimento per questa parte della tesi.

[27] L'origine di questo nuovo fenomeno è da riferirsi al mecenatismo dei tre papi – Giulio II, Leone X e Clemente VII – grazie al quale, nella prima metà del Cinquecento, tutti i maggiori artisti dell'epoca si raccolgono a Roma (Zoppi, 2023:131); inizia così un momento di grande splendore per la tradizione dei giardini romani.

Imm.10: Città Ideale, 1495 circa, Gemäldegalerie, Berlino. Alcuni studiosi la attribuiscono a Francesco di Giorgio Martini

minuziosamente, decorati con straordinari apparati statuari – ed in secondo luogo per fornire alla popolazione luoghi da vivere come passeggi pubblici.
La città di Roma è una delle prime a prefigurare l'idea del grande parco aperto al pubblico; ciò si evince bene dalle parole di Michel De Montaigne, filosofo, scrittore e politico francese, che in un suo quaderno di viaggio, dopo essere stato a Roma, scrive: «questi parchi sono bellezze offerte a chiunque se ne voglia servire, e per qualunque cosa fosse, pure per dormire ed anche in buona compagnia»[28]. In seguito, sulla scia di Roma, sono molte le città europee che iniziano ad aprire i loro parchi; avviene, ad esempio, con Saint James Park a Londra o con il Jardin des Tuileries, realizzato da Andrè le Notre, a Parigi. Esistono anche casi però, che rimodellano i loro giardini con l'idea di rendere questi adatti ad un uso pubblico; è questo il caso di Luigi XIV con la Reggia di Versailles che incarica André le Notre di rimodernare il giardino precedente – quello all'italiana – e ripensare la sua configurazione spaziale per ampliare i viali e permettere il passeggio ad un numero più elevato di persone.
È così che i grandi giardini aristocratici reali presenti delle maggiori città d'Europa, acquisiscono tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Settecento, il ruolo di luoghi di grande bellezza - generalmente disegnati secondo le "mode" del momento – aperti alla popolazione – o almeno la parte più elevata di questa.

Secondo fenomeno

Il secondo fenomeno che converge nella formazione del giardino pubblico e ne definisce alcune caratteristiche tipologiche, è quello del rinverdimento delle mura con l'inserimento delle alberature in prossimità di queste ultime (Panzini, 2005:242). Infatti, ancora oggi, in molte città europee dove le mura sono state risparmiate dalle demolizioni avvenute a seguito dell'espansione urbana ottocentesca, si possono vedere intere cinte bastionate sormontate

da veri e propri viali alberati.
A sua volta però, i fenomeni che portano ad un inverdimento delle mura e dei bastioni, si può sostenere siano due. Il primo, riscontrabile già nel periodo Veneto e in quello Napoleonico per assolvere ad una moltitudine di funzioni. Vediamo infatti come in questo periodo le specie arboree disposte come piantagioni sui terrapieni diventino uno "strumento" indispensabile sia per fornire sussistenza in tempo di guerra - attraverso consistenti riserve di legname utili alla difesa delle piazzeforti utili alla costruzione dei terrapieni e delle palizzate – sia per assolvere a funzioni comuni come cucinare, scaldarsi ecc., sia per questioni legate all'aria e alla salubrità. Allo stesso tempo però, iniziano ad assolvere, in tempo di pace, anche funzioni estetiche-decorative. In questo senso, esemplificativo risulta essere il caso delle mura di Lucca; i suoi terrapieni infatti, iniziano, già nel Cinquecento, ad essere ornati di alberature atte a definire un percorso anulare alberato perfetto per il passeggio della cittadinanza in tempo di pace; caratteristica, questa, mantenuta e integrata nel corso dei secoli poiché ancora oggi si può godere di un sistema di vegetazione estremamente ricco lungo tutto il percorso delle mura della città. A conferma di ciò si può citare De Montaigne che, arrivando a Lucca, scrive: «tutt'intorno alle muraglie sui terrapieni interni ci sono due o tre filari piantati ad alberi dall'esterno non si vede che una foresta che nasconde le case» (Panzini, 2021)[29]. Lo stupore che nasce in De Montaigne deriva dal fatto che in Francia non c'è ancora nessun esempio di questo tipo, non che manchino le bastionature, ma non c'è stata ancora l'occasione di dare avvio ad una loro piantumazione poiché sono tematiche che scaturiscono ancora molti dubbi riguardo la loro effettiva utilità o intralcio all'attività militare. Nonostante i dubbi iniziali sull'effettiva utilità delle alberature in prossimità dei bastioni, attraverso diversi trattati diffusisi nel Settecento, come ad esempio il Traité complet de fortifictation del 1792 di Gaspard Noizet de Saintpaul, inizia ad emergere anche in Francia il ruolo potenzialmente rilevante assunto da queste ultime – nello specifico rivolto ad aumentare, tramite il loro apparato radicale[30], la resistenza degli spalti e glacis e, in prossimità dei bastioni, rendere difficoltoso lo scavo di trincee d'assedio da parte dell'attaccante (Foramitti, 1998;2023).

Terzo fenomeno

Il terzo invece, che in molti casi risulta conseguenziale al primo, è da riferirsi principalmente all'Ottocento quando le mura di molte città, una volta persa la loro funzione difensiva, su modello di Lucca in Italia e di Anversa in Belgio – prime città in assoluto a dotar-

[28] Michel-Eyquen del Montaigne, Journal de Voyage en Italie par la Suisse et Allemagne, 1580-1581, pubblicato nel 1774. Tratto da una conferenza di Franco Panzini dal titolo Giardino pubblico, origini ed evoluzione tipologica, svoltasi presso l'Università di Roma Tre all'interno di un ciclo di conferenze organizzate dal Master in Progettazione dei Parchi e dello Spazio Pubblico, Roma, 2021.

[29-31] Tratto da una conferenza di Franco Panzini dal titolo Giardino pubblico, origini ed evoluzione tipologica, svoltasi presso l'Università di Roma Tre all'interno di un ciclo di conferenze organizzate dal Master in Progettazione dei Parchi e dello Spazio Pubblico, Roma, 2021.

[30] Approfondimenti in Appendice nella sezione Trattati.

si di impianti verdi sui propri bastioni - vengono definitivamente trasformate in piacevoli passeggi alberati dando così l'opportunità di inserire dei consistenti sistemi di verde all'interno delle città dell'epoca. In Francia, l'inverdimento delle mura per scopi estetici, avviene circa un secolo dopo con Luigi XIV il quale avvia il più grande intervento di alberatura della cinta muraria di Parigi articolatosi nell'arco di quasi cinquant'anni. In questo caso, l'intervento apporta un'ulteriore innovazione nel modello precedente di inverdimento delle mura; mentre a Lucca i viali alberati erano costituito da un unico viale centrale, a Parigi, essendo la città dotata di bastioni molto più ampi, si ideerà il modello di viale tripartito costituito da un percorso centrale per le carrozze e due laterali per il passeggio. Essendo in posizione rialzata, questi viali per il passeggio, diventeranno anche l'occasione per ammirare la città dall'alto diventando delle vere e proprie terrazze panoramiche verso la città. Dai viali alberati tripartiti parigini, nascono così i Boulevards, termine destinato ad avere un grande successo e a diventare il termine per eccellenza con cui si definisce il viale alberato. È interessante notare come la parola *boulevard*, il cui significato è baluardo, sia un termine dell'architettura militare tramutato, nel momento in cui viene riconvertito tramite il rinverdimento delle mura, in un termine della costruzione urbana tipicamente alla francese, oltre che diventare in quel periodo un modello da seguire per molte città europee. Un ulteriore aspetto interessante da sottolineare è come i boulevard e i viali alberati che iniziano progressivamente ad aprirsi sulla sommità delle mura, impongono però ancora una sorta di linearità che induce al passeggio e come questo sia per l'appunto, il primo uso dei nascenti giardini pubblici[31].

Quarto fenomeno

L'ultimo fenomeno, diffusosi verso la fine del Settecento, è da riferirsi proprio alla definizione formale dei prati. In molti casi infatti, questi ultimi iniziano a diventare dei veri e propri giardini pubblici non più aperti solo in determinati giorni e fasce orarie ma a tutti gli effetti per il popolo. In questo contesto, continuando sulla scia del pensiero di Franco Panzini, uno dei casi più emblematici è Prato delle Valle a Padova – già nominato in precedenza – nato su volontà di Andrea Memmo, un nobile della città. L'incarico di progettare un parco in questo luogo, sulla base di alcune idee e disegni già predisposti dallo stesso Memmo, viene affidato nel 1775 all'Arch. Domenico Cerato. Il progetto - caratterizzato da un impianto razionale ancora esistente, ruotava intorno ad un prato centrale di forma ellittica "tagliato" da dei percorsi cruciformi i quali conducevano al di là del canale che circondava il prato trasformandola in questo

modo in una sorta di isola che diventa ben presto il "teatro" della città definito dallo svolgersi di una serie di attività cittadine.
Si possono dunque considerare questi i quattro principali fenomeni che hanno dato vita ai primi giardini pubblici e che hanno permesso alla natura di entrare progressivamente in contatto con la città e con la società dell'epoca.

Facendo ora nuovamente un passo indietro alla seconda metà del XVI secolo però – prima che si pongano le basi per la nascita dei giardini pubblici – in tutta Italia iniziano ad assumere un ruolo rilevante le grandi ville aristocratiche. Alla fine del Cinquecento infatti, in Toscana, vengono costruite le più prestigiose ville medicee, le quali iniziano a comporre «un sistema territoriale dalle forti valenze economiche[32]» oltre che offrire «un quadro preciso della vita di corte e dell'evoluzione estetica del giardino fra Umanesimo, Rinascimento e Manierismo» (Zoppi, 2023:135). Seppur con alcune differenze, anche Roma[33] assume un ruolo centrale; le ville infatti, in pochi decenni, investono tutto il territorio della Tuscia[34] . Alla metà del Cinquecento, la Villa a Roma diventa uno status symbol da affiancare al palazzo di città (Zoppi, 2023:140). Fra il 1530 e il 1570 vengono infatti costruiti i tre giardini di Caprarola per Alessandro Farnese, Villa Lante a Bagnaia – entrambi affidati a Vignola – e Villa d'Este a Tivoli per Ippolito Este dove opera Pirro Ligorio. Quest'ultima, «con il suo disegno geometrizzato, i terrazzamenti, l'uso dell'acqua, la profusione di sculture» inizia ad apparire «come la più completa realizzazione della tradizione italiana dei giardini» e considerata «una sorta di manifesto» (Panzini, 2005:143). I giardini non mancano neanche all'interno del contesto urbano; possiamo infatti ricordare, ad esempio, Villa Giulia dove lavorano tre dei più grandi artisti dell'epoca quali il Vasari a cui si deve il disegno, Vignola e Ammannati.
Nello stesso periodo però, mentre l'Italia diventa una grande incubatrice di Ville e giardini, è la Francia che, dopo aver trasposto i modelli formali del giardino italiano, diventa «la più potente e avanzata nazione europea» ad aver «elevato il significato simbolico della creazione dei giardini, considerata un'attività al servizio della politica del regno»; l'architettura del paesaggio diventa arte di Stato (Panzini, 2005:148). È così che dagli ultimi decenni del XVII secolo, il maestro dei giardini francesi Andrè le Notre dà vita alla forma compositiva di giardino definito "alla francese", caratterizzato da sapienti visuali e sorprendenti effetti ottici. Uno dei primi esempi è il parco di Vaux le Vicomte di Andrè le Notre - situato oggi ad una cinquantina di chilometri da Parigi - e che

[32] Queste perché il loro disegno sul territorio esplicita il legame tra la loro collocazione e l'espansione e il consolidamento del potere mediceo (Zoppi, 2023:136).

[33] Oltre a Roma e Firenze rilevanti esempi di ville e giardini si trovano anche in tutta l'Italia Settentrionale come, ad esempio, a Genova con Villa Pallavicini di Galeazzo Alessi, Palazzo Te di Giulio Romano, ecc.

[34] Gli architetti più noti sono Jacopo Barozzi detto il Vignola, Pirro Ligorio, Antonio da Sangallo, Baldassare Peruzzi, Giacomo dalla Porta.

[34] Il giardino romano, rispetto a quello di ambito toscano si basa su un disegno meno rigido; è un giardino libero di mutare in base alle stagioni ed assume l'immagine di una "rassicurante campagna" facendo da cornice ad una costruzione formale delimitata. Caratterizzanti sono i continui scorci prospettici resi possibili da un impianto geometrico di base che permane che però, si compone da un susseguirsi di sequenze e atmosfere adornate da statue, portici, loggiati, scale, e dove l'acqua diventa assoluta protagonista.

vede nella sua composizione un eccezionale esempio di un nuovo modello di giardino inteso come un'opera d'arte dove la prospettiva fa da protagonista.
Dalla seconda metà del XVII secolo, il nuovo modello compositivo francese, si irradia, grazie alla diffusione di diversi trattati che ne descrivono la sua eccezionalità, su tutta la scena europea dell'epoca - come *Theatre des plans et jardinages* del 1652 di Claude Mollet, *Instruction pour le jardins fruitiers et potager*, scritto da Jean Baptiste de la Quintinie e pubblicato nel 1690. Il trattato che però diffonde definitivamente lo stile compositvo francese è da ricondurre a *La théorie et la pratique du jardinage*, del 1709 di Antoine-Joseph Dézallier[34]

2.5_ Epoca contemporanea. Dallo spazio del giardino pubblico allo spazio della dislocazione e della dissoluzione delle mura

«potremmo dire che proprio nel variare dei significati,
degli usi e delle forme del giardino e del parco,
dall'antichità ad oggi,
sta tutta la grande trasformazione culturale dell'uomo nei suoi rapporti con la natura, il mutare delle aspirazioni e
degli ideali estetici di natura e di paesaggio
delle diverse epoche storiche e delle diverse civiltà»
Annalisa Maniglio Calcagno

Fino ad ora abbiamo delineato un quadro incentrato su quali siano stati i fattori che hanno determinato il progressivo avvicinamento ed ingresso della natura all'interno dei contesti urbani, come sia cambiato nei secoli il rapporto uomo-natura e quali siano stati i fenomeni che hanno portato alla nascita dei giardini pubblici. Il tutto in relazione all'evoluzione della città e dei paesaggi fortificati, dall'epoca antica fino alla fine del Settecento.
Il Settecento però, come abbiamo visto, rappresenta anche il periodo in cui le fortificazioni iniziano a perdere la loro funzione difensiva; inizia la loro dismissione, trasformazione e in alcuni casi, si avviano anche le prime demolizioni. Ciò che risulta interessante sottolineare in questa fase è però come proprio in prossimità dei lacerti di natura appartenenti alle fortificazioni siano nati i primi giardini pubblici. A questi, nati principalmente come giardini lineari dediti al passeggio, è da attribuire un ruolo fondamentale di avvicinamento alla natura la quale, iniziano ad entrare sempre più spesso in contatto con la città e la società dell'epoca, ne diventerà progressivamente parte integrante.

Ora, attraverso un'indagine che attraversa l'epoca Contemporanea invece, andiamo a porre l'attenzione su quale sia stata l'evoluzione delle idee di giardino pubblico, come si siano definiti i grandi parchi urbani e cosa sia successo a tutti quei paesaggi fortificati che l'espansione urbana e piani urbanistici Ottocenteschi hanno risparmiato alla demolizione.

Dissoluzione delle mura

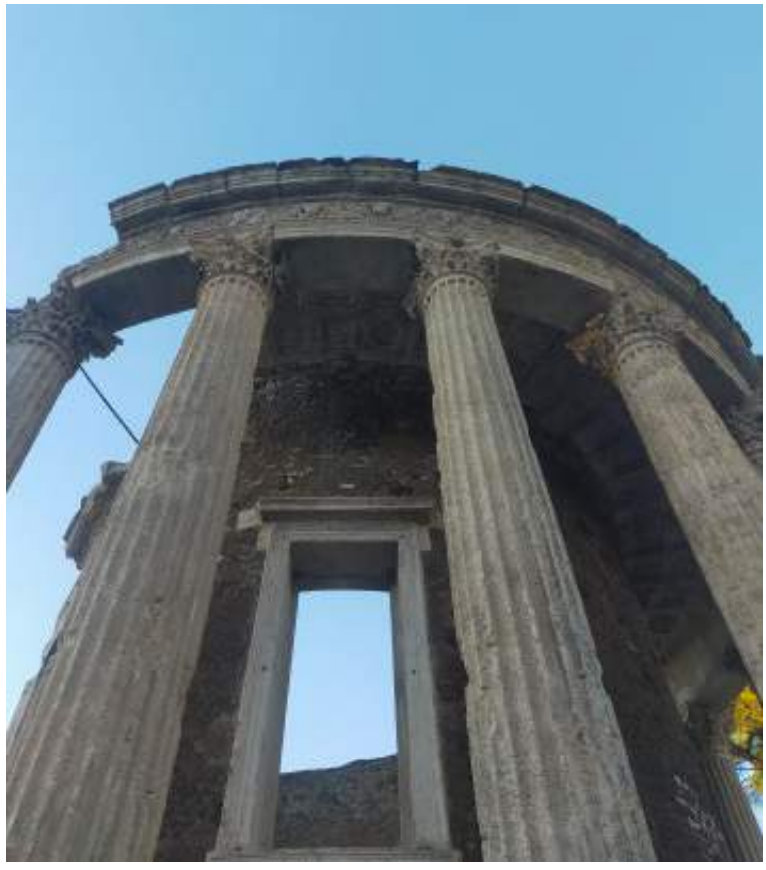
In Italia, è nell'Ottocento che si intersecano le principali culture europee di architettura militare (Fara, 1989:350). Siamo agli inizi del XIX secolo e i francesi di Napoleone iniziano a progettare una serie di nuove fortificazioni e restaurare e d ampliare sistemi gi fortificati già presenti.; è questo il caso, ad esempio, della nuova cinta di Peschiera, costruita nel 1802 da Henri-Jean-Baptiste e Bousmard, la costruzione della fortificazione di Legnago, ad opera di Francois Chasseloup-Laubat e l'adeguamento, tra il 1806 e il 1812 della cinta di Palmanova. Ai francesi, succedono poi gli Austriaci; questi ultimi "ereditano" la cultura dell'architettura militare dai francesi, e provvedono ad apportare una serie di modifiche in molte città, tra le quali Legnago, Peschiera e Mantova (Fara, 1989:365). È però Verona che, una volta scelta come loro Piazzaforte, subisce una serie di trasformazioni sostanziali attraverso i lavori coordinati da Franz Von Scholl. Tra il 1833 e il 1866 il progetto va ad operare, in un primo momento, attraverso un rafforzamento generale dei fronti bastioni presenti sia a destra Adige sia a sinistra Adige – attraverso muro alla Carnot, poterne, sortite sulle cortine, ecc. –, mentre in un secondo momento attraverso l'aggiunta di una serie di Torri Massimiliane poste sulle Torricelle, la costruzione di una serie di forti – Forte Sofia, Forte Biondella, Forte San Mattia, San Procolo, ecc. – e due linee di opere distaccate costituenti anche queste da una serie di forti distaccati.

Il caso di Verona dimostra come il quel periodo inizi a nascere la necessità, come anche brevemente accennato precedentemente, di definire dei campi trincerati – chiamati anche piazza a forti distaccati – ossia un sistema fortificato composto sì da una cinta muraria ma rinforzata da una o più linee di forti distaccati atti ad allontanare il più possibile il nemico dalle mura urbane. Queste ultime, infatti, iniziano a perdere la loro efficacia difensiva poiché i campi di battaglia si stanno progressivamente spostando dall'ambito urbano a quello periurbano; le grandi opere difensive iniziano quindi ad essere poste nei punti strategici del paesaggio naturale così da definire delle vere e proprie difese di estensione territoriale – come nel caso del Quadrilatero formato da Legnago, Verona, Mantova e Peschiera che approfondiremo più avanti.

A ciò, si aggiunge la rivoluzione industriale che muterà per sempre gli equilibri territoriali e della città, che «si appresta a vivere trasformazioni epocali come la società che in essa opera e vive. D'altro canto, l'industrializzazione è il risultato di una revisione totale dell'intero patrimonio culturale che porta a tutte le affascinanti contraddizioni del Settecento prima e dell'Ottocento poi» (Fiorelli, 2020:18).

La città oltrepassa le sue mura e si inizia ad assistere ad una progressiva nascita disordinata di diversi quartieri al di fuori di esse; situazione che porta però anche ad una crescente alienazione umana data dalle «periferie degradate e fumose, figlie dello sviluppo industriale» (Fiorelli, 2020:18).

È però con la metà dell'800 che, per cercare di dare risposta all'emergenza abitativa, la città si appresta a modificare sostanzialmente la sua forma distaccandosi dall'imposizione di un involucro esterno, L'obiettivo diventa quello di ristabilire "un centro (…) capace di trasmettere i propri impulsi alla periferia, assicurando la crescita armoniosa della città" (Roncayolo, 1989:429). Si dà così



Imm.11: rovine del tempio di Vesta a Tivoli
Fonte: *ph Giulia Casolino*

avvio ad un periodo caratterizzato da un susseguirsi di piani che hanno l'obiettivo di arginare l'insalubrità di molti quartieri delle città europee. Uno dei maggiori protagonisti di questo periodo è Georges Eugéne Haussman, Barone prefetto di Parigi che, in pochi anni, modifica il volto della città di Parigi e, sulla scia dei suoi interventi, riuscirà a modificare anche il volto di moltissime città europee.
Il periodo dell'hausmanizzazione, fatto di percè, ovvero di sventramenti, e di una serie di adeguamenti infrastrutturali, quali ad esempio, la metropolitana non faranno altro che operare – al contrario di quanto auspicato precedentemente e prima ancora della demolizione delle mura – verso una decisiva cesura tra centro, costituita dalla borghesia, e periferia, diventata ormai la "cintura rossa"; divisione questa, difficilmente reversibile anche a seguito della definitiva demolizione cinta urbana (Roncayolo, 1989:430).
Inoltre, i diversi sventramenti operati in molte città europee, portano anche alla distruzione di molti centri storici e la definitiva modificazione del loro assetto (Benevolo, 2001:183). Tra queste demolizioni, rientrano anche quelle di molte cinte urbane, considerate ormai «oggetto obsoleto di un'epoca ormai superata» e che «escono di scena per lasciare spazio ai grandi viali di circonvallazione» (Fiorelli, 2020:18). La distruzione dei limiti murari comporta però ferite profonde nel tessuto urbano; una cicatrice che continua (ancora oggi in molti casi) a marcare un confine ben definito tra il nucleo antico e la città moderna; un segno che riaffiora continuamente e che, rimanendo ancorato alla memoria storica della popolazione sopravvive per lungo tempo anche molto dopo una loro eventuale demolizione. Infatti, «se demolendo la cinta si elimina un indubbio vincolo fisico all'espansione urbana e si avvia al contempo un processo di annacquamento dell'identità stessa della città, nondimeno il segno resta, in quanto il tracciato dei viali di circonvallazione, nel delimitare altrimenti il centro storico, ne accentua per sempre il carattere. Così, mentre l'edificazione delle mura medievali e moderne aveva contribuito a definire per secoli la forma urbana, e dunque l'idea stessa di ogni città e della città più in generale, il successivo intervento di demolizione sancisce in modo radicale, anche in termini formali, il cambiamento dell'immagine urbana. Cambiamento, questo, lento, progressivo, ma irreversibile» (Miani, 1989:373).

Lo spazio del parco urbano

Ripartendo ora dalla breve descrizione fatta precedentemente riguardante la diffusione dello stile compositivo francese nella seconda metà del Seicento, a metà Settecento il modello Versailles

continua a essere ben presente in tutta Europa (Zoppi, 2023:213). Tra la fine dell'epoca moderna e l'inizio dell'epoca contemporanea però, in Inghilterra, assistiamo alla nascita di una nuova tendenza naturalistica che si basa sul «superamento dello stile formale del giardino, di matrice aristocratica» (Zoppi, 2023:221) diffusosi in maniera embrionale già nel Seicento grazie ad artisti, letterati e filosofi (Calcagno, 1989). La nascita della nuova tendenza, in forte contrapposizione con la formula classica di giardino proposta nell'ambito francese e diffusosi velocemente in tutta Europa, si può ricondurre a tre principali avvenimenti. In primo luogo, dai grand tour che portano molti viaggiatori ad esplorare le campagne romane e le sue rovine – dove Tivoli, ancora una volta, ricopre un ruolo centrale con le rovine del tempio di Vesta situato in posizione rialzata rispetto al Parco di Villa Gregoriana – idealizzate in dipinti e incisioni che una volta portati in Inghilterra determinano la nascita del «termine paesaggistico, applicato ai parchi che a quelle vedute (…) si ispiravano» (Panzini, 2005:222).

In secondo luogo, si possono ricondurre anche alla diffusione dei modelli dei giardini orientali; a questo proposito, William Temple, un diplomatico saggista, è il primo a diffondere e descrivere, all'interno di Upon the Gardens of Epicurus del 1690, l'abilità del popolo cinese di conferire ai giardini splendide forme che non seguono nessun ordine preciso ma esprimono perfettamente l'imitazione della natura.

In ultimo, è da ricondurre all'unione di un duplice interesse: quello scientifico, che indagale leggi che governano la natura, e quello estetico, dove si persegue l'imitazione della natura (Calcagno, 1989). Mentre in Inghilterra si pongono le basi per la nascita delle nuove idee di giardino, nel resto d'Europa si accende un fervido dibattito incentrato sul domandarsi quali siano le tipologie formali più adatte da applicare a questi ultimi. Si assiste così prima, alla «lotta per la supremazia estetica tra i due modelli antagonisti, quello francese e quello inglese» e successivamente, alla vittoria del modello inglese - che privilegia parchi con una prevalenza del carattere naturale - per i giardini privati, e quello francese per i giardini pubblici, essendo ancora ampiamente usate, nella costruzione dei giardini urbani, le forme regolari e geometriche (Lambertini, 2005:45). Ben presto si diffonde però una vera e proprio rivoluzione del gusto che si oppone alla geometria e regolarità dei giardini alla francese preferendo assecondare una composizione libera. Inizia così la stagione dei giardini all'inglese caratterizzati da una composizione costruita attraverso un continuo susseguirsi di scene che appaiono tra loro contrastanti dove laghi, cascate, linee rette e curve si mescolano,

grotte, rovine di templi classici, boschi, sentieri tortuosi, morbidi pendii erbosi, diventano tutti protagonisti, in egual misura, della costruzione della scena del parco.
Anche in questo caso i trattati giocano un ruolo di primaria importanza nei confronti della diffusione di questo nuovo modo di concepire i parchi. Uno dei primi esempi è Dissertation on Oriental gardening di William Chambers, del ?, che contribuisce a sviluppare un interesse verso le composizioni paesaggistiche orientali a far nascere il desiderio di imitarle all'interno dei giardini inglesi (Calcagno, 1989:150). Nel 1712 è invece Joseph Addison che pubblica, all'interno di Spectator – uno dei più diffusi giornali inglesi dell'epoca – un articolo dove sostiene che bisogna allontanarsi dalla tendenza di modellare con forme geometriche i nostri alberi ma piuttosto lasciarli liberi di esprimersi (Calcagno, 1989:151).
A sostegno di questo pensiero, nella seconda metà del Settecento, una delle figure più rilevanti è Christian Cay Lorenz Hirschfeld, docente di Filosofia e di Belle arti all'Università di Kiel, che nel 1775, pubblica i cinque volumi della Theorie der Gartenkunst. L'opera, trattando argomenti vastissimi – di storia, filosofia, delle tipologie di paesaggi e giardini, che tipologie di vegetazione usare ecc. (Zoppi, 2023:243) – riscuote subito enorme successo poiché «risulta di immediata importanza per la comprensione del giardino paesaggistico così come per la divulgazione della sua poetica» preannunciandosi di fondamentale importanza per i futuri sviluppo del verde all'interno delle città europee e «per la connotazione etica ed estetica dei suoi spazi pubblici» (Lambertini, 2005:45). È di Hirschfeld anche la locuzione *Volkspark* (parco popolare) che propone l'idea di uno spazio in cui «il movimento, il godimento dell'aria libera, il riposo, i divertimenti di società costituiscono la caratteristica principale di questi luoghi, sulla cui base devono essere dimensionate le attrezzature e le zone alberate» (Lambertini,2005:45). I giardini pubblici vengono considerati da Hirschfeld dei veri e propri luoghi di benessere per il corpo e per lo spirito; dovevano possedere ampie strade comode, meglio se lineari, con all'interno poi, sentieri sinuosi che partendo dal luogo centrale del giardino si diramavano poi in boschetti interni; con lui, si avvia «la strada all'applicazione della poetica paesaggistica inglese a parchi e giardini pubblici» (Lambertini, 2005:45). Il giardino pubblico descritto da HIrschfeld si differenzia con decisione da quella idea di spazio urbano destinato prevalentemente all'ostentazione sociale mutando in un «ambiente che risponde contemporaneamente alle esigenze di ricreazione, svago fisico, relax del pubblico cittadino e prevede una tipologia più complessa composta di parti dalle

funzioni e dalla identità formale diversificate» (Panzini, 1993 :24); in questo modo contribuisce ad attribuire nuovi valori al giardino pubblico oltre che incentivare la definizione di nuovi rapporti tra l'uomo ed il verde.

Bisognerà però aspettare la fine del Settecento per iniziare ad intravedere una modificazione di riferimento compositivo dell'assetto e trovare i primi esempi di applicazione della composizione paesaggistica all'inglese all'interno di alcuni giardini pubblici. Infatti, le teorie di Hirschfeld, che anticiparono le idee di verde sociale, troveranno applicazione nel Englcher Garten di Monaco di Friedrick Ludwig von Sckell. Commissionato nel 1789 dal principe elettore Karl Theodor, nei suoi primi anni di vita il parco viene adibito ad uso esclusivo dei militari per le loro esercitazioni; successivamente, nel 1792, consegnato ai cittadini diventando così il primo parco pubblico alla fine degli anni Ottanta del '700.

I suoi insegnamenti hanno ampia diffusione anche in Italia e sul finire del '700, i giardini pubblici, sono già diventati un elemento indispensabile di attrezzature urbana, dato anche dal continuo aumento della popolazione in città e dalla necessità di abbellimento e ammodernamento di queste ultime, motivo per il quale «i principi di composizione del parco, e quindi i modi di utilizzare i materiali della Natura, sperimentati con l'architettura dei giardini, vengono richiamati anche nella costruzione della città, su cui a dominare sono il senso della Ragione e la Norma» poiché «i mali della città sono curabili attraverso l'applicazione di precisi strumenti terapeutici» (Lambertini, 2005:50)

Un ulteriore figura che alimenta e sancisce la definitiva espressione del giardino paesistico e l'ingresso di questo all'interno dei contesti urbani è Humpherey Repton, il primo a fregiarsi del titolo professionale di giardiniere paesaggista e che, oltre ad assumere una chiara posizione «affermando l'importanza di conciliare nelle varie opere la grandiosità di Le Notre (…) con la grazia ed il fascino naturale delle composizioni paesistiche di Brown» (Calcagno, 1989:154) - uno dei più grandi creatori di giardini all'inglese – dà avvio, nel XIX secolo, allo sviluppo del parco pubblico.

Il progetto del verde attrezzato, si può quindi sostenere «nasca con la città Ottocentesca nella quale compaiono, organizzati secondo piani urbanistici, parchi, viali e giardini» (Zoppi, 2023:288). Nel corso delle trasformazioni urbane di questo periodo, il parco, «in quanto spazio pubblico tipologicamente determinato come contenitore di natura libera in città, acquisisce lo status di luogo indispensabile alla vita cittadina» (Lambertini, 2005:33). Siamo in un momento in cui le grandi capitali europee, assunta la presenza indispensabile di spazi

aperti, avviano grandi trasformazioni urbanistiche all'interno delle quali il "verde" diventa parte integrante e, alle volte, protagonista assoluto. Ne sono un esempio i grandi viali alberati che, sorti al posto delle cinte murarie, funzionano, insieme ai parchi urbani, da tramite tra la città antica e la città nuova – tra queste possiamo citare il Ring di Vienna, Lille, Francoforte e Bruxelles. In questo momento i pubblici passeggi quindi non risultano più sufficienti iniziano così la stagione dei grandi «parchi per il popolo» (Zoppi, 2023:290).
Si passa dunque dalla definizione settecentesca di parco come ampia area recintata destinata alla caccia per lo svago del Principe o del ricco proprietario, al concetto di parco come luogo di riposo, ricreazione e svago urbano. Nel corso della seconda metà dell'Ottocento, questa concezione si affinerà e porterà ad individuare tre principali funzioni riferite ai giardini pubblici e agli spazi aperti in generale: la funzionalità igienico-sanitaria necessaria alla salute mentale e fisica dei cittadini, la qualificazione estetica della città, e quindi l'importanza della componente estetica come "generatrice di benessere", e più tardi, le istanze ecologico - ambientali (lambertini, 2005).

Un susseguirsi di alterne fortune. Il Novecento

Secondo Mariella Zoppi «con il paesaggismo inglese si compie l'ultima grande rivoluzione stilistica del giardino e inizia un'oscillazione del gusto tra neoclassicismo e pittoricismo non esente da inclinazioni esotiche. Le città crescono e si trasformano. I quartieri più ricchi hanno palazzetti sontuosi circondati dal verde e si propongono le città-giardino, ma le zone popolari e operaie restano fittamente popolate, tetre e malsane» (Zoppi, 2023:278). All'apertura del secolo, e fino gli anni Quaranta, il tema della città e del paesaggio, è presente ancora in tutta Europa. Negli anni si susseguono una serie di esperienze urbanistiche particolarmente interessanti per quanto riguarda il rapporto tra il verde e l'architettura.
Purtroppo, però, proprio nel momento in cui il parco conquista terreno con la possibilità di costituirsi come presenza propagata e diffusa dentro la città, perde la sua pregnanza estetica e figurativa. Iniziamo ad assistere al declino del parco come spazio creativo ed al suo appiattimento sulla più generica e asettica concezione di verde urbano. Da vasta porzione di territorio compreso entro confini ben definiti, diventerà semplice connettivo verde per gli insediamenti urbani (Lambertini, 2005).
Il parco, una volta uscito dai suoi recinti inizia a diffondersi in modo indifferenziato nel territorio urbanizzato; diventa mera attrezzatura urbana che non assolve più funzioni sociale e non segue

logiche precise; non crea relazioni, non dialoga con le aree e con il contesto all'interno del quale si inserisce. Torna a ricoprire il ruolo che nel passato ha assunto nella pittura, ossia di sfondo; sfondo all'architettura e all'attività umana, incentrata solo sul profitto, sull'utilità. In poche parole, si smarrisce.

È solo alla fine del Novecento che il parco diventa nuovamente figura di nuova centralità attraverso quei processi di trasformazione e rigenerazione urbana di cui parleremo più avanti.

Prima di ciò però, affronta un periodo di forte crisi che coinvolge tutto il paesaggio in generale, soprattutto quello urbano. I paesaggi iniziano a perdere la loro leggibilità, la speculazione edilizia li degrada, il loro assetto continua incessantemente a subire trasformazioni improprie e una domanda, ancora particolarmente attuale, inizia a sorgere spontanea: abbiamo forse perso i nostri paesaggi? (Ferriolo, 216:6).

3.

LA CITTÀ CONTEMPORANEA E IL DIRITTO E/O NECESSITÀ DI PAESAGGIO

“Sfidare i confini difficili tra città e paesaggio, decostruire i feticci di un neomodernismo conformista (…) e le sue conseguenze (…) vuol dire tentare il recupero della dimensione sociale e comunitaria dell’architettura. In un paesaggio inteso come teatro della democrazia, l’impegno etico dell’architetto può contribuire al pieno esercizio dei diritti civili. Diritto alla città, diritto alla natura, diritto alla cultura meritano questa scommessa sul nostro futuro.”

Salvatore Settis, *Architettura e Democrazia*, 2017

Ripartendo dalla domanda che ci pone Ferriolo all'interno del suo libro Paesaggi in movimento, a seguito delle incessanti trasformazioni (negative) che il paesaggio ha subito nell'ultimo secolo, sembra sempre più necessario tornare a parlare, dopo il diritto alla città di Lefebvre, di diritto al paesaggio, scaturito da una precedente necessità di paesaggio diffusasi con una certa urgenza a seguito di due principali fenomeni. Il primo è identificabile nell'industrializzazione particolarmente impattantne avvenuta, nel panorama italiano, nei primi anni del Novecento; si definisce un nuovo equilibrio tra natura e cultura (città) che porta alla definizione di nuove modalità di vita all'interno di spazi sempre più alieni a chi li abita; «si perde nel vuoto la terra natale (…) cambia lo sguardo degli italiani su se stessi, sul proprio paesaggio (…) il passato diventa tendenzialmente un'eredità di rovine, un peso di cui liberarsi in fretta» (Settis, 2010:71) e il fenomeno della demolizione delle cerchie murarie di molte città italiane (Firenze, Modena, Forlì) «può essere preso a simbolo di una 'modernità' vanamente distruttiva, che non vuol più riconoscere appieno la forma stessa della città» (Settis, 2010:71). Si creano così nuovi paesaggi, come quello industriale appunto, che invade la città, mutandone spirito e forma; così, «mentre il progresso impone le sue regole invadendo lo spazio e rimaneggiandolo come non avesse memoria, entra in crisi il delicato, secolare rapporto fra uomo e paesaggio» (Settis, 2010:72). Il secondo, è invece riscontrabile nella conseguente deindustrializzazione che sul finire degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 colpisce quasi tutto il panorama europeo contribuendo alla definizione di grandi vuoti urbani interni alle città.

La necessità di paesaggio nasce quindi a seguito dalla incombente necessità di ritrovare quella qualità di vita che «si deve affermare ovunque, senza eccezione alcuna, indipendentemente dal giudizio estetico, nelle città, nelle campagne, nei territori degradati e di qualità così come negli spazi eccezionali e quotidiani» e dove l'etica deve riprendere «il suo primato sull'estetica, secondo l'antico precetto che il buono è bello» (Ferriolo, 2016:46) poiché il bello fine a se stesso, come d'altronde applicabile a tutti gli aspetti della nostra vita, non porta a nulla senonché ad una semplice illusione delle vere necessità della vita reale.

La crescente domanda di paesaggio posta dalla nostra società cresce perché l'offerta cala, insieme alla qualità[1] (Leder, 2008). Come sostiene Rosario Assunto in *Il paesaggio e l'estetica* del 1973, in Italia, si è compiuta una sorta di «voluttà sostitutiva, derivata dal sentirsi artefici di una vera e propria rivoluzione culturale, al negativo, che si avventava contro il paesaggio della memoria e della fantasia per

[1] Citazione che deriva dall'intervento di Francesca Leder all'interno del forum "*Il paesaggio è una risorsa?*" in occasione del festival Città Territorio svoltosi a Ferrara il 20 aprile del 2008 e consultabile al link: https://eddyburg.it/archivio/il-paesaggio-siamo-noi/

ridurlo a semplice spazio della geometria» (Assunto, 1994:24). Ciò di cui abbiamo bisogno quindi, prendendo spunto da molti esempi virtuosi come Francia[2] e Spagna[3] sembra essere quello di «immaginare il paesaggio come un laboratorio di cittadinanza costruita attraverso la riaffermazione del suo mandato più nobile: quello educativo, inteso in termini di riscoperta delle radici e dei processi evolutivi delle identità locali e tradotto (…) nella ricerca di un inserimento armonioso dell'opera dell'uomo nel mondo naturale, sostituendo l'atteggiamento del predatore, come lo definisce Serge Latouche, con quello del giardiniere[4]» (Leder , 2008).
Questo atteggiamento porta anche al miglioramento del benessere psicofisico del cittadino, alla cura di quella patologia sociale di cui parla Settis indotta da ambienti degradati, che non fanno altro che accentuare le disuguaglianze e la criminalità. È quello che lo psicologo Philip Zimbardo chiama l' "effetto Lucifero" che si manifesta nel momento in cui «più è degradata la situazione in cui viviamo, più quel degrado è destinato a crescere» (Settis, 2010:77). Da qui, nasce la necessità di prendersi cura della città, del paesaggio, soprattutto quelli problematici; azioni, queste, che contribuiscono a migliorare la qualità della vita e ritrovare quel legame intrinseco esistente tra le persone e l'ambiente all'interno del quale, necessariamente, si svolge la nostra vita, e che pertanto condiziona – in modo positivo o in negativo – la nostra libertà (Settis, 2010).

3.1_Un cambio di visione. I 'Paesaggi Problematici'

Con l'avvento del *Boom* Economico caratterizzato da quella che viene comunemente chiamata una seconda rivoluzione industriale, il parco e il giardino si trasformano gradualmente in semplici attrezzature per la città. Il sistema degli spazi aperti interni alla città entra in crisi e, insieme a questi, il parco si smarrisce (Lambertini, 2005). Le città – ormai in uno stato apparentemente saturo a causa di un sovrappopolamento causato dall'abbandono delle campagne – iniziano a perdere progressivamente la loro identità; con l'industrializzazione prima e la deindustrializzazione poi, il paesaggio viene radicalmente trasformato e con esso anche le abituali strutture territoriali. In questo contesto di smarrimento però, negli anni Sessanta, iniziando a far propri i problemi ambientali e sociali che queste trasformazioni hanno indotto, inizia a diffondersi una sempre più ampia coscienza ambientalista

[2] Per quanto riguarda la Francia si può pensare, ad esempio, alla campagna fotografica – di cui parleremo dopo – Mission photographique de la DATAR avviata negli anni Ottanta per documentare le trasformazioni del paesaggio costiero francese; o anche alle iniziative portate avanti dal Ministero dell'Ambiente - dal 2020 *Ministére de la Transition écologique et de la cohésion des territoires* - per indagare possibili politiche di tutela e valorizzazione che contribuiscano a ridefinire dei valori paesaggistici. (https://www.ecologie.gouv.fr/ministere/ministres);

[3] Per quanto riguarda la Spagna invece possiamo citare l'*Observatori del Paisatge de la Catalunya ; un consorzio istituito nel 2004 ed* incentrato, seguendo i principi della Convenzione Europea, sulle politiche di protezione, gestione e ordinamento del territorio e punto di incontro per cittadini, amministrazione, settori accademi e professionali.

(https://www.catpaisatge.net/ca)

[4] Citazione che deriva dall'intervento di Francesca Leder all'interno del forum "*Il paesaggio è una risorsa?*" in occasione del festival Città Territorio svoltosi a Ferrara il 20 aprile del 2008 e consultabile al link: https://eddyburg.it/archivio/il-paesaggio-siamo-noi/

che si trasforma ben presto nel «grande movimento sociale[5] di protesta che attraversa tutto l'Occidente industrializzato» (Lambertini, 2005:97).

Con la delocalizzazione di molti impianti industriali verso l'esterno delle città, si vanno progressivamente formando grandi vuoti urbani che nel tempo diventano dei veri e propri "paesaggi problematici" sotto diversi aspetti. A fronte di questi nuovi temi urbanistici e paesaggistici, l'architettura del paesaggio si trova così a dover affrontare nuove sfide e rispondere a nuove domande orientando lo sguardo verso l'idea che occuparsi di paesaggio non voglia dire necessariamente occuparsi di bei paesaggi ma anche, e forse ancor più, di quelli problematici; bisogna rendere di nuovo estetici i luoghi problematici operando attraverso un recupero dei loro valori (Fontanari, 2005:19-20).

In questo senso, le pratiche artistiche che si diffondono a partire dagli anni Sessanta possono essere considerate i precursori che alimentano un cambio di visione nei confronti dei contesti urbani iniziando a introdurre nuovi modi di guardare e di rapportarsi con lo spazio della città e della natura evidenziandone criticità e potenzialità in modi sempre più diretti. Nello specifico, è la fotografia che inizia a giocare un ruolo chiave nell'epoca contemporanea di metà Novecento; quest'ultima, infatti, contribuisce ad alimentare un cambiamento di rotta sulle tematiche riferite al paesaggio, sia nei confronti di quello naturale sia rispetto quello urbano. È infatti proprio in questo momento che attraverso la fotografia si riesce a superare l'«immaginario univoco» che vede il paesaggio attraverso una «connotazione cartellonistica della (bella) veduta» in favore di una «stringente attualità dell'indagine fotografica» (Cillis, 2008:34) atta a rendere protagonisti i "paesaggi problematici". Il paesaggismo contemporaneo, anche grazie allo sguardo dei fotografi dell'epoca, inizia così a porre maggiore attenzione alle aree problematiche rispetto a quelle già di per sé paradisiache; ad usare quindi il progetto per esplorare, conoscere la società in cui esso si dirige cercando di interpretare la domanda cui si vuole rispondere (Fontanari, 2005).

Seppur, come vedremo, il culmine di questo cambiamento

[5] Alcuni di questi sorgono già nella seconda metà del XIX secolo quando nascono i primi movimenti e associazioni che traducono le iniziali critiche in proposte concrete di salvaguardia.

avviene tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento[6], qualcosa inizia a cambiare già dagli anni Cinquanta. Ne è un esempio la mostra **The family of Men** svolta al MOMA di New York nel 1955 e con la quale **Edward Steichen** «metterà in scena una delle sue creature più importanti» (MOMA) dando avvio ad un nuovo fenomeno incentrato sullo sviluppare una diversa sensibilità nel guardare le grandi città e tutti quei luoghi interni degradati e abbandonati in attesa di qualche tipo di intervento. La mostra, nata con l'obiettivo di «testimoniare visivamente l'universalità dell'esperienza umana e la centralità della fotografia nel suo ruolo imprescindibile di documentazione» (Newhall, 1984) risulta interessante anche dal punto di vista dell'allestimento. Per la prima volta, infatti, lo spazio espositivo viene organizzato attraverso la definizione di diverse sequenze definite da un susseguirsi di immagini di diverse dimensioni poste a differenti altezze, scritte e filmati; lo spettatore si immerge completamente all'interno di queste sequenze dando vita ad «un insieme emotivamente forte e predisposto a far scattare, con la sequenza d'immagini, una memoria del presente univoca ed universale» (Newhall, 1984).

Nello stesso anno però, questo «ottimismo pacificato e consolatorio» messo in scena da The Family of men, viene presto incrinato da **The Americans**, una pubblicazione di un fotolibro, curato da **Robert Frank** che, non curandosi della bella immagine esemplare risolta tecnicamente ed esteticamente compiuta, stile Bresson, si pone come obiettivo quello di «creare attraverso le sequenze di fotografie, il tono e l'emozione di un unicum narrativo, dentro il quale evocare sia la pro propria inquietudine esistenziale e visiva, sia le contraddizioni della società americana» (Scanferla, 2019) andando a definire un nuovo modo di guardare il paesaggio circostante in tutte le sue forme. All'interno di The Americans sono raccolti anche scatti di **Cartier Bresson**[7] **Robert Capa** e **David Seymour** i quali risultano essenziali nel dar inizio all'esigenza «di non mostrare/elencare più solo la moltitudine degli oggetti architettonici come unici elementi costituenti le città» ma iniziando a spostare l'attenzione «verso quegli spazi vuoti e abbandonati dove una serie di avvenimenti hanno avuto luogo: queste pause spaziali sembrano sottomettere

The Family of Men

Imm.1: Allestimento della mostra The Family of Man
FOnte:

The Americans

Imm.2: Copertina del libro The American
Fonte:

l'occhio del fotografo urbano e divengono il principale soggetto da raccontare non solo come esperienza fisica dello spazio, ma anche come narrazione di uno stato emozionale, mentale, psicologico» (Gabbianelli, 2017:19) incoraggiando lo spettatore ad interrogarsi su questioni "urgenti" quali, ad esempio, il necessario ripensamento di alcune dinamiche urbane legate alla natura (Gabbianelli, 2017).

Dopo di loro sono molti i fotografi che focalizzano l'attenzione su questi luoghi cercando di catturarne la loro essenza e mostrandoci al tempo stesso come questi siano luoghi sì interni alle città ma contemporaneamente esterni all'uso quotidiano, «isole svuotate lasciate fuori dai circuiti produttivi, spazi obsoleti lontani dalle dinamiche cittadine» (Gabbianelli, 2017:19). Tra i tanti possiamo citare, ad esempio, **John A. Davies**, fotografo paesaggista britannico noto per i suoi lavori che documentano la Gran Bretagna ed esplorano l'industrializzazione dello spazio; o **David Plowden**, fotografo americano noto per i suoi documentari storici riguardanti contesti urbane. L'urgenza di raccontare le trasformazioni urbane indotte dalla industrializzazione prima e deindustrializzazione poi, porta il campo della fotografia ad un progressivo interesse nei confronti del paesaggio urbano; un paesaggio che inizia ad essere indagato come una raccolta di segni attraverso i quali poter rileggere il vissuto della società diventando la chiave di lettura per indagare l'inconscio collettivo di un paese e l'inizio dell'alienazione del paesaggio postmoderno[8](Centro della Fotografia Italiana). Negli stessi anni, all'interno di questo contesto di alienazione, nel 1964 viene pubblicato dal Museum of Modern Art (MOMA) di New York **Modern gardens and the landscape**; una raccolta fotografica curata da **Elisabeth B. Kassler**. All'interno di quest'ultima si vanno ad indagare per la prima volta le relazioni che esistono tra il giardino moderno e il paesaggio naturale in termini di estetica contemporanea. Tramite l'esplorazione delle interrelazioni esistenti tra uomo, paesaggio e specie vegetali – e dunque tra artificio e natura – all'interno della pubblicazione vengono presentate 140 fotografie che illustrano diversi progetti di giardini, parchi, playground e piazze pubbliche elaborati da diversi maestri

Modern gardens and the landscape

[6] Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, infatti, si diffondono diversi movimenti artistici che travalicano la dimensione pittorica come la Land Art con Richard Serra, Burri ecc, la Body Art con Ives Klein e la fotografia. La fotografia diventa "uno strumento di ricostruzione del reale, secondo il modello della pittura, nonché forma di prelievo e presentazione diretta, seguendo la logica del ready made duchampiano (Poli, 2003:251).

[7] Cartier Bresson, Robert Capa, David Seymour, William Vandivert e George Rodger nel 1947 fondano, a Parigi, la Magnum Photos, un'agenzia fotografica che diventa presto una delle più importanti a livello mondiale raccogliendo al suo interno oltre un centinaio di fotografi di tutto il mondo.

[8] Centro della Fotografia Italiana, Dalla fotografia dell'uomo alla fotografia dei luoghi; https://www.macof.it/portfolio-items/dalla-fotografia-delluomo-alla-fotografia-dei-luoghi/

Partendo da sinistra:
Imm.3: Niederkirchnerstrasse e Wilhelmstasse, 1984. Berlino, John A.Davies, presso Michael Hoppen Gallery, Londra, Regno Unito.
Copyright: © John A.Davies
Imm.4: Manifesto del Concorso internazionale di Design
Fonte: Scattata all'interno della mostra L'Italia e l'Alliance Graphique Internationale. 25 grafici del '900 svolta al Magazzino delle Idee di Trieste.

paesaggisti; si passa da Robert Burle-Marx, che presenta un nuovo mondo botanico da lui scoperto e classificato fatto di piante, autoctone e spesso conosciute, caratterizzanti il giardino brasiliano moderno, a Luis Barragan, che affronta il tema della tradizione e della modernità nelle sue opere, a Isamu Noguchi, il quale trasferisce con le sue opere un grande valore simbolico al paesaggio, fino a Lawrence Halprin, che fa della scena urbana il campo di sperimentazione di comportamenti fortemente innovativi (Zagari, 2006:36-37).
Addentrandoci ora all'interno del panorama italiano, due dei primi protagonisti che iniziano a rivolgere lo sguardo, ed insieme ad esso i loro scatti, al paesaggio post-industriale e ai luoghi "esclusi" presenti all'interno dei contesti urbani sono **Luigi Ghirri** e **Gabriele Basilico**. Ghirri con i suoi scatti, documenta il passaggio di una società post-industriale che sta trasformando incessantemente i luoghi che li circondano facendo emergere equilibri e squilibri esistenti tra l'uomo e il paesaggio (Valtorta, 2009).
Basilico invece, facendo riflettere sulle trasformazioni in

[9] A questo proposito è interessante sottolineare come anche il design in Italia dà il suo contributo; ne è un esempio il Concorso Internazionale di Design organizzato dall'ADI-Associazione per il disegno industriale a Milano tra il 16 e 24 maggio del 1970 dove si richiedono «precise e concrete proposte di intervento in ambienti urbani esistenti per contribuire ad aumentare la possibilità di scambio di informazioni all'interno della città» (ADI, 1970).

Milano.
Ritratti di fabbriche

Imm.5: Modena, 1972. Fa parte della serie "Fotografie dei miei primi anni"
Foto di David Plowden
Copyright: © Luigi Ghirri
Fonte: https://www.archivioluigighirri.com/

atto[9] all'interno dei contesti urbani, si afferma sulla scena italiana con il suo lavoro **Milano. Ritratti di fabbriche**. Il lavoro, commissionato dall'istituto Nazionale di Urbanistica (INU) e realizzato tra il 1978 e il 1980, consiste nella prima catalogazione sistematica delle realtà industriali presenti a Milano, luoghi che in quel preciso momento storico, dopo essere stati protagonisti indiscussi della ripresa economica all'interno delle città di Milano, Torino e Genova, stanno entrando a far parte di un patrimonio in forte crisi e in fase di dismissione. Basilico, attraverso il suo lavoro, mette in luce il momento di declino che l'economia industriale sta vivendo e che Roberta Valtorta[10] definisce come «carcasse di un paesaggio in trasformazione» (Valtorta, 2009:7); Ciò viene messo ancor più in evidenza attraverso la scelta della totale assenza dell'uomo all'interno dei suoi scatti e dell'uso del bianco e nero lasciando a queste architetture il ruolo principale di narratore.
Ghirri e Basilico contribuiscono così a dare un nuovo indirizzo alla fotografia italiana che si consolida definitivamente nel 1984

[10] Roberta Valtorta (Milano, 1952), storico e critico della fotografia; è vicepresidente della SISF (Società Italiana per lo Studio della Fotografia) e curatrice di mostre fotografiche.

[10] Insieme anche a Mario Cresci, Oliviero Barbieri, Mimmo Jodice e Vittore Fossati.

quando **Ghirri**, con il suo **Viaggio in Italia** pone le basi per la Scuola italiana di paesaggio[11] insieme a una vasta geografia di fotografi. Gli spazi urbani ed extraurbani diventano così la metafora delle trasformazioni sociali in atto, un mezzo per rieducare lo sguardo sull'immagine reale dell'Italia post-industriale distaccandosi dal ritrarre solo i luoghi magnifici; si inizia a interrogare il paesaggio attraverso uno sguardo rinnovato mettendo in risalto la frattura che si sta creando tra l'uomo e il paesaggio da lui plasmato (Valtorta, 2009). Nello stesso anno Gabriele Basilico partecipa alla **Mission photographique de la DATAR** che, commissionata dallo Stato francese, lo porta per quattro anni a documentare le trasformazioni che il paesaggio costiero francese ha subito nel corso degli anni Ottanta del Novecento.

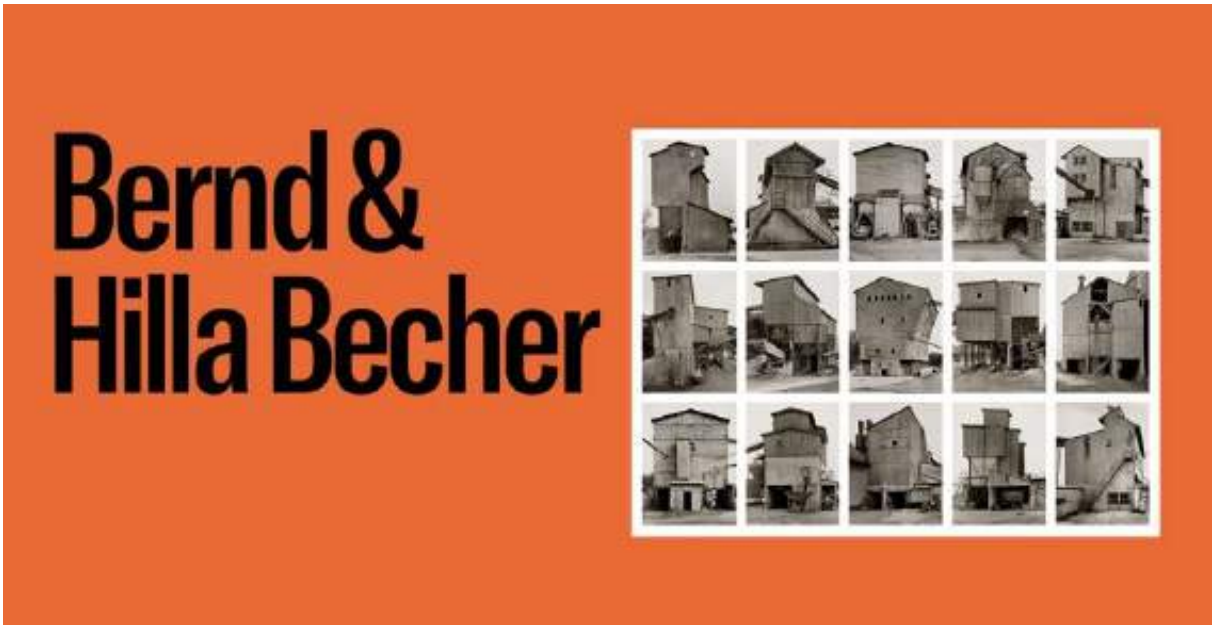
Sulla scia del lavoro di Basilico però, risulta fondamentale citare anche **Bernd e Hilla Becher**[11], alcuni dei fotografi che Basilico annovera tra i suoi maestri i quali, con le loro opere, contribuiscono ad allargare lo sguardo ai "paesaggi ordinari" e a definire una nuova sensibilità attenta a realtà marginali, alle volte banali e anonime, ma delle quali si finisce per scoprirne potenzialità e bellezza. I coniugi Becher iniziano il loro sodalizio lavorativo nel 1959 dando avvio ad una catalogazione sistematica e tipologica – partita dalle aree industriali della Ruhr e della Siegerland e successivamente diffusasi tra Olanda, Gran Bretagna, Francia, Lussemburgo, Stati Uniti e Belgio – di tutti quegli 'oggetti architettonici' che connotano il paesaggio industriale – come turbine, silos, gasometri ecc. I paesaggi industriali – fino a quel momento mai visti sotto una luce di possibili oggetti di interesse – iniziano ad essere riconosciuti come indicatori «della necessità di trovare, all'interno del crescente disastro che toglie al paesaggio contemporaneo possibilità di essere riconosciuto e identificato socialmente, nuovi luoghi e nuovi simboli possibili» (Cillis, 2009:39; Valtorta, 1996:102). Il loro approccio fotografico "innovativo" nei confronti dei paesaggi industriali appare subito evidente poiché caratterizzato da fotografie scattate con un rigore quasi scientifico definito da alcuni approcci costanti come l'uso del bianco e nero, la scelta di soggetti legati unicamente al mondo industriale dismesso

Viaggio in Italia

Imm. 6: A dieci anni dalla sua scomparsa, Milano omaggia Gabriele Basilico (1944-2013) con una mostra divisa su due sedi: Palazzo Reale e Triennale di Milano. La mostra, svolta da ottobre 2023 a febbraio 2024, ha ripercorso la carriera di Basilico con lo scopo di far emergere il suo approccio verso il vuoto e il pieno della città; una città che viene indagata «come un grande corpo dilatato, incommensurabile» dove «per capirci qualcosa bisogna avere pazienza, tenere a bada quel sentimento di conquista, quella vertiginosa sensazione di possesso che un'immagine troppo rapida e furtiva può restituire» (Petrucci, 2023).

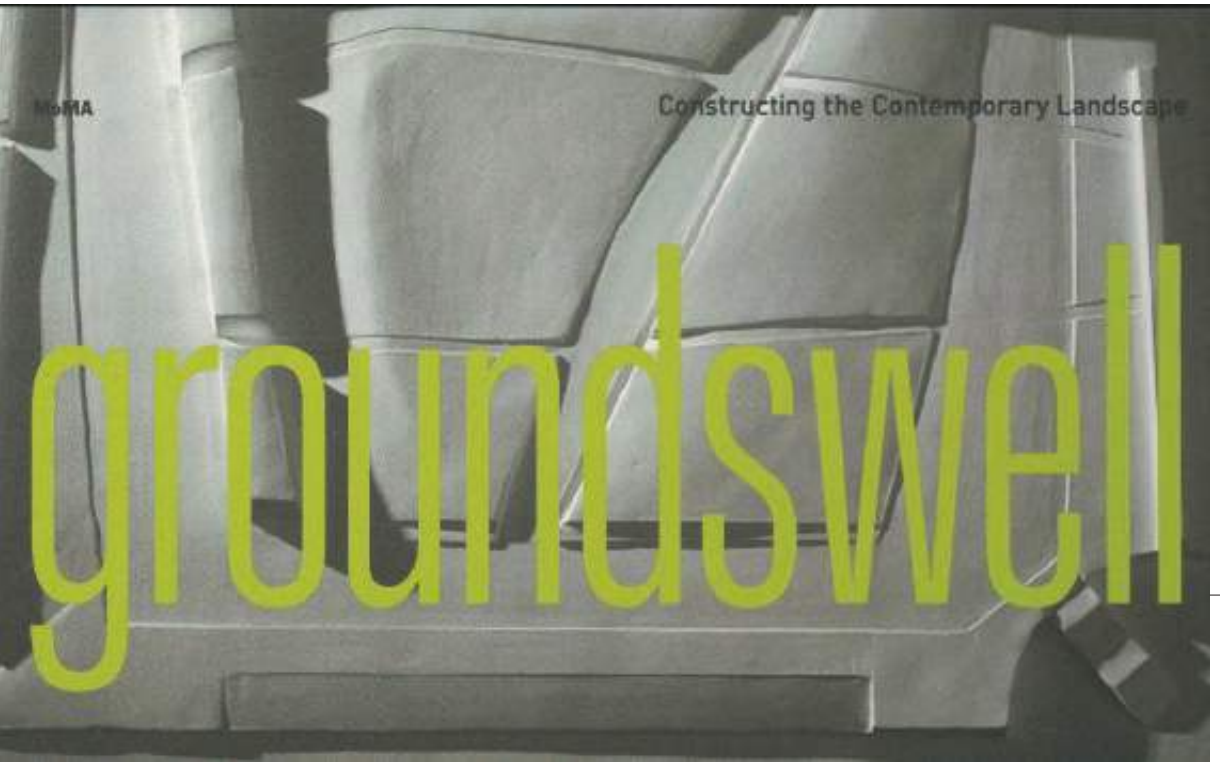
[11] Insieme anche a Mario Cresci, Oliviero Barbieri, Mimmo Jodice e Vittore Fossati.

[12] Si conoscono all'interno dell'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf (Kunstakademie) quando Bernd studiava ancora pittura e tipografia mentre la Wobeser fotografia pubblicitaria.



Imm. 7: Locandina della mostra svolta tra luglio e novembre 2022 all'interno del Metropolitan museum of Art di New York e deicata interamente ai due fotografi tedeschi.
Fonte: https://www.pikasus.com/bernd-hilla-becher/

e l'assenza costante dell'uomo. Inoltre, il soggetto viene ritratto sempre dallo stesso punto di vista – spesso distante per catturarne la sua totalità/interezza – e le fotografie, oltre che essere stampate in formati di dimensioni ridotte, vengono poi sempre raccolte ed esposte, in base alle tipologie morfologiche, in griglie di sei, nove o quindici fotografie e mai singolarmente, così da poterne cogliere somiglianze e differenze compositive. Si possono annoverare tra i fotografi che hanno saputo dare una definizione contemporanea di paesaggio mettendo in relazione gli oggetti fotografati con lo spazio circostante dando vita ad una visione incentrata sul rapporto oggetto-spazio occupato. La loro raccolta di immagini non ha fini estetizzanti e/o celebrativi e nemmeno obiettivi di denuncia sociale; nasce semplicemente dal cercare di definire un archivio delle strutture che compongono il paesaggio industriale per ricordarle nel tempo e carpire i dettagli di un paesaggio trasformato e in trasformazione. Anche se i punti i comuni tra i lavori dei Becher e di Gabriele Basilico possono sembrare numerosi, sono al tempo stesso presenti delle sostanziali differenze. Nel primo caso, infatti, i soggetti ritratti non sono delle archeologie industriali ma piuttosto qualcosa di ancora funzionante nel presente



imm.8: Immagine di presentazione della mostra del MOMA
© 2017 The Museum MoMA of Modern Art

(Scateni, 2009). Se da una parte la città ritratta da Basilico è una città in attesa di una rinascita e in cerca di una sua identità, le "opere" fotografate dai Becher sono in attesa di abbandono e definite delle "sculture anonime" (Peretti, 2021) dove «ognii loro opera non è autosufficiente ma ha significato solo se inserita in un gruppo omogeneo» (Scateni, 2009:38). Dai Becher deriva anche quella che viene etichettata come la Scuola di Düsseldorf a seguito dell'istituzione, nel 1976, della classe di fotografia alla Kunstakademie e dalla quale escono nomi come Thomas Struth, Candida Höfer e Thomas Ruff.
In riferimento ad una recentissima mostra organizzata ai Musei civici di Reggio Emilia[13] dal titolo **Un piede nell'Eden. Luigi Ghirri e altri sguardi. Giardini in Europa e l'architettura degli alberi** si propone come un momento di riflessione – diviso in tre sezioni – nei confronti degli elementi naturali. Nella prima parte dedicata a Ghirri sono esposti una serie di scatti realizzati tra il 1984 e 1988 all'interno di parchi e giardini; luoghi nei quali, secondo l'autore, «è possibile rivivere e sperimentare un sentimento di appartenenza con

[13] Mostra a cura di di Ilaria Campioli e svolta dal 28 aprile 2023 al 10 marzo 2024. La mostra è promossa da Comune di Reggio Emilia in collaborazione con Biblioteca Panizzi, Archivio Eredi Luigi Ghirri e Fondazione Archivio Leonardi.

Imm. 9:Immagine del progetto Invalidenpark, Berlino, Germany 1992-'97 di Christophe Girot, Atelier Phusis, all'interno di 'Groundsweel: constructing the Contemporary Landscape'
Imm. 10: progetto per Duisburg-Nord Landscape Park, International Building Exhibition (IBA), Emscher-Park, Duisburg, Germany 1990-2002 di Peter Latz, all'interno di 'Groundsweel: constructing the Contemporary Landscape'
Immagini estrapolate dalla brochure digitalizzata della mostra presente sul sito del MOMA al seguente link: https://www.moma.org/calendar/exhibitions/117?
© 2017 The Museum of Modern Art MoMA

mostra presenta una selezione di immagini provenienti da Giardini in Europa, una mostra collettiva curata da Luigi Ghirri e Giulio Bizzarri nel 1988. All'interno di questa sezione sono presentati gli esiti di alcune ricerche condotte su degli spazi aperti in Europa da artisti come Olivo Barbieri, Giovanni Chiaramonte, Mimmo Jodice ecc. Infine, nella terza sezione L'architettura degli alberi, attraverso l'opera dei due curatori del 1982 – Cesare Leonardi e Franca Stagi – si vanno a raccontare le caratteristiche proprie di ogni essenza arborea e quale dovrebbe essere il corretto uso e inserimento di queste essenze all'interno dei parchi e dei giardini.
Le tre sezioni testimoniano l'ondata di rinnovato interesse nei confronti della vegetazione e degli spazi aperti avvenuta negli anni Settanta quando «il giardino riappare nel suo spessore ideologico ed ecologico ma anche mnemonico, storico e culturale, come espressione di una nuova forma di sensibilità nei confronti della natura e del passato» (Musei Civici di Reggio Emilia).

Groundswell

Ritornando ora all'interno del contesto del MoMA, un'ulteriore esperienza di notevole interesse risulta essere la mostra dal titolo **Groundswell: Costructing the Contemporary Landscape**, tenutasi nel 2005 e organizzata da Peter Reed. Quest'ultimo, durante l'inaugurazione della mostra sottolinea come «quasi tutti i nuovi paesaggi più significativi progettati negli ultimi anni occupano un luogo che è stato re-inventato e recuperato dall'obsolescenza e dal degrado» (Reed, 2005:15),

ponendo al centro quei paesaggi urbani che già qualche anno prima erano stati oggetto di interesse per molti grandi fotografi.

In questa occasione il MOMA, che, come abbiamo appena visto in quegli anni, inizia a dedicare grande interesse alle tematiche riguardanti il paesaggio e al tema del progetto del paesaggio contemporaneo, decide di porre l'accento sulla ricerca del *genius loci* e sull'idea che anche le autostrade e le discariche industriali possono essere riempite di un nuovo spirito che «può emergere solo facendo la scelta giusta e quindi liberando i nostri sensi e aprirli a nuove impressioni rendendo e mantenendo visibile lo spirito del sito poiché ogni paesaggio contiene già al suo interno una vasta gamma di livelli di informazioni» (Reed, 2005:15); questi strati di informazioni possono essere visibili o invisibili, possono essere come astratte griglie cartografiche, o ricordi, che giacciono dentro o fuori il sito stesso. È ciò che emerge dai progetti presentati all'interno della mostra curata da Reed. Infatti, nella prima sezione **Designing the Urban Stage** pone l'attenzione sui paesaggi post industriali e/o luoghi che, svuotati dalla loro funzione, sono diventate delle aree in attesa; aree più o meno estese che sono state ormai inglobate all'interno dei tessuti urbani, lasciandone al loro interno dei grandi vuoti sospesi nel tempo (Gabbianelli, 2017:20).

La mostra, che nasce in un momento storico dove il fenomeno della dismissione ha ormai investito in modo consistente tutte le città contemporanee, inizia a porre l'accento su come anche «i nostri complessi industriali, le aree dismesse e le infrastrutture possano essere caratterizzate da una grande forza paesaggistica» e di come spetti a noi il compito di renderle nuovamente estetiche (Fontanari, 2005:19).

Poiché la tendenza del paesaggismo contemporaneo è proprio quella di affrontare con il progetto di paesaggio più le aree problematiche che i luoghi paradisiaci e quindi ad usare il progetto per esplorare e conoscere la società verso cui esso si dirige, interpretando la domanda cui si vuole rispondere, sono sempre più diffuse le operazioni di rinnovo, ridefinizione dello spazio pubblico delle città contemporanee, nelle quali la progettazione dei nuovi parchi non deve avere il solo scopo

di abbellire la scena urbana o "curare la città" ma, quello di far amare la città, di proporre un'idea di città. Riprendendo il pensiero di Leberecht Migge che sosteneva che «la grande città ha bisogno di giardini» quest'ultimo, secondo Enrico Fontanari, oggi sosterrebbe che «la città contemporanea produce paesaggi, nel senso che produce necessità di paesaggio e che a sua volta, il destino del paesaggio è la riforma della città contemporanea» (Fontanari, 2005:15). Proprio per questo motivo «la partita del verde e della sua progettazione resta ancora da giocare nelle nostre città (…) nelle quali, oggi, per le mutate condizioni climatiche ed atmosferiche, e per il cambiamento dei costumi, della cultura e delle esigenze della vita quotidiana» deve diventare il vero protagonista poiché «il progetto del verde è il progetto della città ed il parco, il giardino e il viale non sono, o non devono essere, parti isolate o "speciali", ma elementi costitutivi fondanti e ricorrenti della struttura urbana» (Zoppi, 1995:171).

Accanto ai paesaggi dei quali riconosciamo il loro valore, il nostro presente ci porta, sempre più spesso, a confrontarci con luoghi che hanno perso quest'aurea (Zagari, 2006:81); sono tutti quei luoghi che una volta persa la loro originaria funzione, spesso per motivi legati alla necessità di trasformarsi, non hanno avuto la capacità di reinventarsi e/o reinventarli. Iniziare ad usare la parola paesaggio per questi contesti – come avviene già con i paesaggi industriali e ci si auspica inizi ad avvenire sempre più comune usarla anche per i paesaggi fortificati – «può significare iniziare a riconoscere una nuova soglia di valore estetico e/o la ricerca di nuove sintassi e grammatiche capaci di rimettere in tensione degli ambienti altrimenti perduti» (Zagari, 2006:81).

3.2_ Evoluzione del concetto di rigenerazione urbana in Europa

Sulla base di questa premessa, la città è dunque – e probabilmente lo sarà sempre – luogo di evoluzione continua caratterizzata da un continuo rimodellarsi su sé stessa sulla base di una serie di avvenimenti politici, socioeconomici ed estetici che di volta in volta, "travolgendola" ne hanno caratterizzato le diverse epoche (Alongi, 2017). Avvenimenti, questi, che, come abbiamo visto, hanno influenzato e continuano ad influenzare fortemente la

forma e le funzioni della città, le quali infatti, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, iniziano a diventare interpreti di grandi azioni di trasformazioni. Ciò avviene poiché, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, qualcosa cambia; le città, a seguito di una forte espansione e crescita demografica consistente iniziano ad implodere. Se a ciò, aggiungiamo anche i processi di deindustrializzazione appena citati, che portano al decentramento di molto settori industriali e di conseguenza al progressivo formarsi di grandi vuoti urbani, le città iniziano a vivere una vera e propria crisi identitaria, economica, sociale e ambientale. Le città diventano così sempre più dominate dal caso, dal caos, luoghi "affetti" da problemi sociali dove differenze e minoranze si manifestano in modo sempre più preponderante; è in questo preciso momento che, per scelta o necessità, si iniziano a definire nuovi approcci, strumenti, modelli e politiche di sviluppo urbano scaturite da un forte dibattito diffusosi a livello europeo. A sua volta, questo dibattito, si può dire abbia dato avvio alla riforma della città riferita ad un'affermazione di un nuovo processo di "produzione urbana" basato non più su una continua espansione incontrollata della città, quanto piuttosto sull'operare all'interno dei tessuti urbani esistenti (Venuti, 2013:7) riconoscendo nei siti industriali, portuali ed infrastrutturali dismessi, e ormai incompatibili con la vita urbana, delle «occasioni di trasformazione, non solo fisica ma anche economica, sociale, ambientale e politica amministrativa» (Alongi, 2017:10). In quegli anni inizia così a manifestarsi quella che si può definire la stagione della riqualificazione urbana, poi trasformatasi in rigenerazione (Farinella, 2023). Il tessuto urbano inizia a diventare protagonista di una serie di azioni di trasformazione, più o meno consistenti che, oltre a risultare necessarie per adeguare le città a nuove richieste sociali e produttive – riconoscendo in quest'ultima l'importanza dei processi economici atti al miglioramento della qualità della vita nelle città e alla base di queste trasformazioni (Musco, 2009:55) – sono tutte accomunate da un unico suffisso, ri-, che ne caratterizza gli interventi. Vediamo quindi come si siano diffusi i termini «ri-costruzione, ri-innovamento, ri-uso e ri-ciclo che sono solo alcuni dei termini che spesso incontriamo nella letteratura come nelle pratiche di settore (…) tra questi ri-generazione sembra essere uno degli slogan più utilizzati» (Alongi, 2017:9).

È infatti ormai innegabile affermare sia che la rigenerazione urbana e il riuso di beni e spazi urbani in genere, siano esperienze diffuse in qualsiasi contesto urbano nazionale e internazionale (di Lascio, Giglioni, 2017:7) sia dare ormai per consolidata la

«rivoluzione culturale che ha scardinato il classico rapporto tra nuovo e usato attraverso l'affermazione di un innovativo paradigma fenomenologico rappresentato dal concetto del riciclo[14]» (Fontanari, Piperata, 2017 :9).

La nostra epoca, infatti, dopo esser stata definita come l'epoca della civiltà del riuso vede diventare i concetti di riciclo e riutilizzo, delle azioni virtuose da prevedere, promuovere, regolare e incentivare (Fontanari, Piperata, 2017:9; Viale, 2010) da affrontare tramite la rigenerazione. Quest'ultima, diventa in questo senso l'azione che provvede alla trasformazione di spazi urbani che, avendo perso la loro originaria vocazione e trovandosi in attesa di rilanciare le proprie peculiarità (Alongi, 2017:58), necessitano di ritrovare un «nuovo senso e un nuovo uso a quello che esiste già, dare nuova vita ai materiali di scarto, rinaturalizzare invece che riurbanizzare» (Fontanari, Piperata, 2017:10); intendere questo processo come una «forma di utilizzo del passato che ci permette di rispettare il futuro, rendendo di nuovo disponibili per la collettività dei materiali urbani esistenti (…) oggi purtroppo abbandonati» (Fontanari, Piperata, 2017:11-12).

E' così che in Europa, dagli anni '80 del '900 si inizia a parlare di *urban regeneration* nel contesto britannico, di *renouvellement* o *renovation urbaine* in Francia, di Rigenerazione urbana in Italia e di Stadterneuerung in Germania. Anche se con una nomenclatura diversa tutti i termini rimandano a delle operazioni di trasformazione urbana che via via iniziano ad interessare i contesti all'interno dei quali si sta definendo la deindustrializzazione (Alongi,2017:58).

Se da un lato quindi, l'idea di rigenerazione racchiuda al suo interno la percezione di un declino della città sotto diversi aspetti – da quelli economici, dell'uso dei suoli, della qualità architettonica, della tutela dell'ambiente e della componente sociale – dall'altro fa emergere anche quali possano essere le enormi potenzialità e possibilità che si celano nell' innescare un processo di recupero, intervenendo sulla base economica e sul sistema sociale (Musco, 2009:55).

Questo, forse, può avvenire esclusivamente attraverso la rigenerazione; interventi diversi rispetto a quelli esclusivamente legati al restauro che, seppur in alcuni casi fondamentali, vanno in qualche modo ad essere spesso degli interventi mirati, che risolvono solo determinati problemi non estendono il loro intervento su risolvere delle problematiche che spesso vanno ben oltre il campo di intervento. Con questo non si vuole assolutamente avanzare delle critiche o svalutare i progetti di restauro ma, semplicemente, evidenziare delle differenze negli approcci metodologici e nelle

[14] All'interno della ricerca Re-Cycle Italy viene usata la parola riciclo, rispetto, ad esempio, ai termini più tradizionali di riuso e recupero poiché si riconosce a questa parola la capacità creativa, le potenzialità inventive dell'azione di intervento progettuale (Fontanari, Piperata, 2017 :11).

tipologie di intervento.
A questo proposito, esemplificativi sono proprio i Paesaggi Fortificati e quindi tutti quegli spazi occupati da infrastrutture difensive di diversa natura di moltissime città europee tardo-cinquecentesche (Guidoni, 1992; Alongi, 2017). Queste, una volta esaurita la loro funzione originaria, difensiva e militare, si sono progressivamente trovate escluse dai processi di trasformazione della città che hanno costruito e definito per diversi secoli, cercando di capire che cosa diventare e come poter soddisfare nuovamente le esigenze delle città moderne prima e di quelle contemporanee oggi. Ma di questo, ci occuperemo più avanti.
Anche se il concetto di rigenerazione urbana è presente nei documenti prodotti dalla Comunità Europea già dalla metà degli anni '70, tuttavia, il termine è utilizzato per la prima volta nel '96 all'interno della relazione "Città europee sostenibili" della Commissione Europea Direzione generale XL, ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile (Alongi, 2017:59). Facendo però ora un passo indietro, a ben vedere, la rigenerazione urbana, se intesa secondo il principio di "fare la città sulla città", non è una pratica nuova; «il cambio di destinazione d'uso, l'adattamento funzionale di spazi e immobili, il riciclo e la sovrapposizione di spazi e volumi sono pratiche che hanno accompagnato la storia del fatto urbano da sempre» (Corboz, 1983; Grumbach, 1994; Secchi, 2000; Alongi, 2017:9). È dalla fondazione stessa della città, infatti, che il suo destino è quello di trasformarsi, rispondere e far fronte a delle sfide, seguendo e inseguendo nuove funzioni, abbandonandone altre ritenute superate e/o inutili alla vita sociale o non più rispondenti alla struttura economica di quel determinato periodo (Alongi, 2017).Nel mentre di queste trasformazioni fisiche e sociali dei diversi territori, iniziano a succedersi, soprattutto a partire dalla seconda metà del '900, una serie di trasformazioni ideologiche riferite nello specifico al patrimonio e che, in qualche modo, hanno anticipato e condotto poi al il concetto di Rigenerazione Urbana.
L'intento qui, è quindi quello di compiere un percorso a ritroso nel tempo capace di indagare ed evidenziare quali sono state le diverse tappe che hanno portato e anticipato il concetto di Rigenerazione individuabili in Carte, Leggi, Convenzioni, Documenti e Codici che la Comunità Europa, e non solo, ha redatto contribuendo a definire una svolta metodologica incentrata sulle questioni urbane e, di conseguenza, anche sul relativo patrimonio architettonico e sulla riscoperta dell'effettivo valore del patrimonio in generale. Per rendere la complessità dell'argomento però – poiché sarebbe

risultato impossibile ripercorre in modo esauriente tutte le tappe succedutesi e poichè, ai fini della ricerca, questo percorso a ritroso nel tempo ha più che altro l'obiettivo di definire uno sfondo dal quale partire per affrontare poi l'approfondimento di alcuni processi di rigenerazione urbana che hanno coinvolto il patrimonio fortificato – si è deciso di compiere questo "viaggio" attraverso una rappresentazione concettuale, ossia una *Mind Map* all'interno della quale vengono esplicitate quelle che si ritengono siano state le tappe fondamentali ai fini dell'evoluzione del concetto di rigenerazione. In questa specifica *Mind Map* [15] si parte dagli avvenimenti del 1975 con la Carta Europea del Patrimonio Architettonico. Tutto ciò che precede questa data, relativamente la riscoperta del patrimonio e nello specifico di quello militare, viene affrontato nella Mind Map presente nella Parte II al capitolo 2.1_La riscoperta del patrimonio militare. Qui, infatti, verranno esaminate le figure che hanno fatto emergere il valore del Patrimonio storico ponendo le basi per una riscoperta rigorosa e scientifica dell'effettivo valore del Patrimonio architettonico militare – Paesaggi Fortificati – siano essi castelli, forti, fortezze o interi sistemi di fortificazioni costituiti dalle cinte urbane (Mariotti, 2017) . Alcune di queste sono inserite ugualmente nella Mind Map di questo capitolo poiché ritenute essenziali per dare uno sfondo generico agli avvenimenti selezionati.

[15] Ogni tappa presente nella Mind map viene identificata con un simbolo che fa riferimento alle diverse tipolgie come Carte, Convenzioni, Rapporti, Raccomandazioni ecc.

Evoluzione del concetto d

1.
Raccomandazione sulla Salvaguardia delle bellezze e del carattere dei paesaggi e dei siti, 1962

2.
Carta di Venezia, 1964
nata da Congresso Internazione degli Architetti e Tecnici dei Monumenti Storici.
Parte da necessità di revisione dei principi di tutela e segna inizio di una nuova coscienza culturale.
Piero Gazzola e Roberto Pane

3.
Legge 310/1964
Commissione Franceschini
Si introduce per la prima volta il concetto di Bene Culturale e avviene cambio di visione verso la salvaguardia del patrimonio e considerazioni di carattere antropologico e sociale che questo tipo di bene instaura con paesaggio circostante.

Dalla riqua
alla rigen

Tappe che ha
concetto di Rigen

Carte, Leggi, Codici
Convenzioni

Contesto

Stadterneuerung

urban rege

renovation urbaine

9.
Campagna per la rinascita delle città,1
promossa dalla comunità europea per sensibilizza
potere politico e la società civile sulle question
riguardanti l'ambiente urbano.

10.
Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico europeo, 1985
siglata a Granda, definisce concetto di patrimonio architettonico e sollecita i paesi a costruiren un inventario del patrimonio presente nel proprio paese e definire regole di intervento.

11.
Conferenza permanente dei poteri locali e regionali d'Europa, 1986
nata a seguito della promulgazione del programma sulle politiche urbane promossa dalla COmunità Europea.

12.
Rapporto Brundtland, 1987
dove lo sviluppo sostenibile viene definito come "uno sviluppo che risponda alle necessità del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze" (Alongi, 2017:61).

15.
Programma "Citta Sosteni
promossa dalla comunità eu

14.
Libro Verde sull'ambiente urbano, 1990
si analizzano problemi ambientali delle città e può essere definito come punto di partenza per costruzione di linee di azione urbane comunitarie

13.
Da Carta dei Giardini Storici, 1982
(o Carta di Firenze)
a Carta Italiana dei Giardini Storici, 1983

i rigenerazione in Europa

alificazione
nerazione

nno anticipato
nerazione Urbana

, Raccomandazioni,
, Documenti

europeo

eneration

rigenerazione urbana

Stadterneuerung

4.
Raccomandazioni sulla salvaguardia dei beni culturali messi in pericolo da opere pubbliche o private, 1968

5.
Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, 1972

6.
Carta Europea del Patrimonio Architettonico Dichiarazione di Amsterdam, 1975
Promulgata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Nasce dalla necessità di garantire coerenza di intervento anche sul territorio e non solo sul manufatto. Viene introdotto il concetto di Valorizzazione

8.
Carta di Machu Picchu, 1978
nata a seguito del convegno internazionale svoltosi a Lima e Cuzco redatta da Bruno Zevi.Obiettivo principe è attuare una revisione anti-illuministica della Carta di Atene stesa da Le Corbusier nel 1933. Considerata, all'interno della riqualificazione urbana, un documento rilevante.

7.
Raccomandazioni sulla salvaguardia e ruolo contemporaneo delle aree storiche, 1976

980
re il
i

16.
Carta di Aalborg, 1994
documento con il quale viene definitivamente abbandonato l'approccio funzionalista proclamato con la Carta di Atene. Agenda 21 a livello locale ed elaborare piani d'azione a lungo termine per sviluppo durevole e sostenibile delle città europee

ibili", 1993
uropea.

17.
"Città europee sostenibili", 1996
relazione redatta dalla Commissione Europea Direzione generale XL
e dove viene per la prima volta utilizzato il termine rigenerazione urbana.

18.
Convenzione Europea del Paesaggio, 2001

19.
Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42
Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

20.
Reccomendation on the Historic Urban Landscape, UNESCO, 2011

Bibliografia

• AA.VV., *Recinti*, Rassegna, 1979 n. 1, p.14
• Aconcio J., (), T*rattato sulle fortificazioni*, Giacomoni P., (a cura di) Leo S. Olschki editore, Firenze
• Aubry P., Donadieu P, Laffage A., Le Dantec J. P., Luginbühl Y., Roger A., (2006), sous la direction de A.Berque, *Mouvance II, soixante-dix mots pour le paysage*, Editions de la Villette, Paris.
• Alongi R., (2017), *La narrazione dei processi di rigenerazione urbana in Francia. Il caso del PNRU*, Tesi di Dottorato in "Architettura, Arti e Pianificazione – Dipartimento di Architettura – D'Arch., coordinatore Marco Rosario Nobile, Tutor Marco Picone, Co-Tutor Filippo Schilleci.
• Alberini U., Gemo G., Merluzzi F., Tomasella P., Tominz F., (2018), *La verde sorpresa. Guida ai parchi e ai giardini storici privati del Friuli-Venezia Giulia*, Gangemi editore, Roma.
• Augé M., (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
• Assunto R.., (1994), *Il paesaggio e l'estetica*, Edizioni Novecento, Palermo.
• Baldan Zanoni Politeo G., Pietrogrande A., (a cura di) (2002), *Il giardino e la memoria del mondo*, Leo S. Olschki, Firenze.
• Benevolo L., (2001), *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari, p.183.
• Berque A., Conan M., Roger A., Donadieu P., Lassus B., (1999), *La Mouvance. Du jardin au territoire, cinquante mots pour le paysage*, Editions de la Villette, Paris.
• Bianchi P., (2019), *Andare per Fortezze e Cittadelle*, il Mulino, Bologna
• Blumenberg H., (2009), *Uscite dalla caverna*, Medusa, Milano, p.210
• Calcagno Maniglio A., (1983), *Architettura del paesaggio. Evoluzione storica*, Calderini, Bologna
• Calcagno Maniglio A. (2006), *Architettura del Paesaggio. Evoluzione storica*, Nuova edizione aggiornata, Franco Angeli editore, Milano.
• Casolino G., Marin A., (2023), *Paesaggi fortificati, valori da difendere. Verso una rigenerazione dei "paesaggi perduti*", Cassatella C., De Lotto R. (a cura di, 2023), *La misura del valore di suolo e i processi di valorizzazione*, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 07, Plenum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023, pp.80-85
• Cazzato V., (1989), *Tutela dei giardini storici. Bilanci e prospettive*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma.
• Cazzato V., (1999), *La memoria, il tempo, la storia nel giardin*o italiano

tra '800 e '900, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
• Choay F., (2003), *Espacement. Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira editore, Losanna.
• Choay F., (1973), *La città. Utopie e realtà*, Giulio Einaudi editore, Torino
• Choay F., (2008), *Del destino della città*, in Magnaghi A., (a cura di), Collana di studi territorialisti, Alinea editrice, Firenze.
• Clément G., (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, De Pieri., (a cura di), Quodlibet, Macerata
• Clément G., (2019), *Breve trattato sull'arte involontaria*, Quodlibet, Macerata
• Coppola G., Palumbo A., (1996), *Dizionario terminologico dell'architettura militare*, CeP editori, Napoli.
• Corboz A., (1985), Il territorio come palinsesto, in Casabella n.516, pp.22-27
• Costanzo S., (2017), *Città fortificate. Porti, piazze d'armi e forti tra settecento borbonico e regno delle Due Sicilie*, Giannini Editore,
• D'Angelo P., (2021), *Il Paesaggio. Teorie, storie e luoghi*, Editori Laterza, Bari.
• Del Monaco A., (2006), *Le mura urbane come elementi di cambiamento e continuità: Roma, Beijing, New York*, Tesi di Dottorato in Composizione – Teorie dell'architettura, Università di Roma "La Sapienza", relatore Prof. Lucio Barbera.
• De Précy J., (2012), *E il giardino creò l'uomo. Un manifesto ribelle e sentimentale per filosofi giardinieri*, Martella M., (a cura di), Adriano Salani editore, Milano
• De Rocco, P. (1993), *Marte e Flora in Palma la nuova 400°*, Colloqui internazionali Castelli e città fortificate.
• De Seta C., Le Goff J., (a cura di) (1989), *La città e le mura*, Laterza editori, Bari.
• Di Biagi P., (1989), *La città pubblica. Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Umberto Allemandi & C., Torino-Londra-Venezia-New York.
• Di Domenico G., (1998), *L'idea di recinto. Il recinto come essenza e forma primaria dell'architettura*, Officina Edizioni, Roma, p.64. Op. cit. in Fiorelli A., (2020), *Mura e città. Nuovi paesaggi urbani tra memoria e progetto*, Ancsa Documenti 2020, n.005.
• Dixon Hunt J., (2012), *Sette lezioni sul Paesaggio*, Valerio Morabito (traduzione a cura di), Casa Editrice Libria, Melfi.
• Dixon Hunt J., (1998), *Paesaggio e reinvenzione del luogo*, in Arc-Architettura Ricerca Composizione, numero monografico sul "paesaggio", p.13.

• Donadieu P., (2013), *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Mininni M., (a cura di), Donzelli Editore, Roma
• Ferriolo Venturi M., (2002), *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori riuniti, Roma.
• Ferriolo Venturi M., (2006), *Paesaggi rivelati. Passeggiare con Bernard Lassus*, Guerini e Associati, Milano.
• Fiorelli A., (2020), *Mura e città. Nuovi paesaggi urbani tra memoria e progetto*, n.005, Ancsa Editore, Gubbio (PG).
• Fontanari E. (2005), *Beauce. Riflessioni su paesaggio e territorio*, Edicom Edizioni, Monfalcone.
• Fontanari E., Piperata G. (a cura di), (2017), *Agenda Re-Cycle. proposte per reinventare la città*, Società Editrice il Mulino, San Giovanni in Persiceto (BO).
• Foramitti, V. (1998), *Bastioni e campi da golf. Verifica della compatibilità di un uso per le fortificazioni bastionate - il caso di Palmanova,* in «Castellum» 40, 1998, pp. 53-60.
• Fortunati V. (2003), *Le città utopiche tra immaginazione e storia*, in Prospero. Rivista di Culture anglo-germaniche, n.X, EUT Edizioni Università Trieste, pp.15-32
• Foucault M., (2006), *Utopie. Eterotopie*, Moscati A., (a cura di), Cronopio editore, Napoli
• Foucault M., (2000), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Vaccaro S., (a cura di), Mimesis editore, Milano-Udine.
• Gabbianelli A. (2017), *Spazi residuali. La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana*, GOTOECO Editore, Gorizia.
• Gazzola P. (1968), *La Conservazione ed il Restauro dei Castelli alla luce della Carta di Venezia*, in 28 Castellum, n.8, pp.84-86
• Giammattei E., (2019), *Paesaggi, una storia contemporanea*, Treccani Libri.
• Gregotti V., (1974), *Editoriale*, in Rassegna, n.1 (Recinti), Editrice C.I.P.I.A, Bologna.
• Grimal P., (2000), *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Magi M., (a cura di), Feltrinelli editore, Milano
• Grumbach A. (1994), *La dialectique des contraintes*, in Le débat, n. 80, pp. 140-145.
• Guidoni E., (1992), *L'Arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al Settecento*, Edizioni Kappa, Roma.
• Hillman J., (2004), *L'anima dei luoghi*, Rizzoli editore, Milano.
• Hartwig Schmidt (1981), *Christian Cay Lorenz Hirschfeld*, Propositi di abbellimento, in "Lotus International" n°30, p. 81 - 89.
• Jakob M., (2009), *Il paesaggio*, Il Mulino, Mendrisio.

• Jakob M., (2018), *What is Landscape?*, Listlab, Mendrisio.
• Jakob M., (2020), *L'architettura del paesaggio*, Mendrisio Academy Press, Silvana Editoriale, Mendrisio.
• Lambertini A. (2006), *Fare parchi urbani. Etiche ed estetiche del progetto contemporaneo in Europa,* Firenze University Press, Firenze.
• Lassus B., (1998), *The Landscape Approach*, Penn University of Pennsylvania Press, Philadelphia, USA.
• Latini L., Matteini T., (2007), *Manuale di coltivazione pratica e poetica per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Il Poligrafo, Padova.
• Le Goff J., (1982), *L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)*, Cesare De Seta, (a cura di) Einaudi, Torino.
• Le Goff J., (1989), *Costruzione e distruzione della città murata*, in De Seta C., Le Goff J., (1989), *La città e le mura*, I Edizione Laterza, Roma-Bari, p.7
• Macera M.,(2016), *Il progetto del margine della città contemporanea. Figure, declinazioni e scenari*, Tesi di Dottorato in Architettura Teorie e Progetto, XXV ciclo, Università di Roma "La Sapienza", relatore Prof.ssa Marta Calzolaretti e Prof.ssa Alessandra De Cesaris.
• Maria Ippolito A., (2021), *Il paesaggista. Professione e formazione,* Franco Angeli editore, Milano
• Marini S. (2016), *Patrimoni. L'uso come forma di progetto*, in Marini S., Roversi Monaco M., (a cura di), Patrimoni. Il future della memoria, Mimesis, Milano, pp. 17-27.
• Mariotti C., (2017), *Il restauro dei Castelli in Italia: 1964-2014*, Dottorato di ricerca in Architettura, Ciclo XXIX, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, relatore prof. Andrea Ugolini e Correlatore prof. Stefano Francesco Musso.
• Mattogno C., (2014), *Ventuno parole per l'urbanistica*, Aracne editore,
•Metta A., Olivetti M.L., (2019), *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Casa editrice Libria, Melfi
• Miani Uluhogian F., (1989), *Dalla città "murata" alla città "funzionale", demolizioni delle mura ed espansione urbana*, in De Seta C., Le Goff J., *La città e le mura*, I Edizione Laterza, Roma-Bari, pp.371-387.
• Molteni, E. (2014), *Le opere militari del Seicento tra aggiornamento tecnico e nuovi sistemi di fortificazione. Un progetto dell'ingegner Verneda per Zara*, in L'architettura militare di Venezia in terraferma e in
• Morelli E., (2021), *Cinque parole per il (progetto di) paesaggio*, Venudo A. (a cura di) Ripartire dalle parole. Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio, pp.12-13.
• Morelli E., (2019), *In the change. Progettiamo con il cambiamento,* Ri-Vista, Vol.17 No.1, *F*irenze University Press, pp.5-14

• Mosser M., Teyssot G., (1990), *L'architettura del giardino d'Occidente*, Electa, Milano
• Munarin S., (1995), *Descrizioni elementari: almanacchi, atlanti, cataloghi e repertori*, in URBANISTICA, n.104, pp.161-163
• Mumford L., (2007), *La cultura della città*, Giulio Einaudi editore, Torino
• Mumford L., (2013), *La città nella storia*, Castelvecchi,
• Nunes J., (2020), *Paesaggi della memoria, paesaggi dell'oblio*, in Silvia Dalzero, Andrea Iorio, Olivia Longo, Claudia Pirina, Salvatore Rugino, Davide Sigurtà (a cura di), *Boundary Landscapes*, Tab edizioni, Roma, p.1
• Panzini F., (2005), *Progettare la natura. Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, Zanichelli editore S.p.A., Bologna, 2005, p.IX
• Panzini F., (2018), *Prati Urbani. I prati collettivi nel paesaggio della città*, Antiga Edizioni, Treviso.
• Panzini, F. (1993), *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Bologna, Zanichelli.
• Pietrogrande A., (a cura di)(2006), *Per un giardino della terra*, Leo S. Olschki, Firenze.
•Poldini L., (1993), *Il valore storico-botanico della flora castrense*, in Foramitti V., Quendolo A., (a cura di), Restauri di castelli, vol. I, Udine, Gaspari, pp. 67-69.
• Poldini L., (1997), *Il verde delle mura di Palmanova*, in Bosa R., (a cura di), Per Palmanova - Rinascimento di una città ideale, Udine, Italia Nostra,pp. 97-99.
• Pomian K. (1990), *Musée et patrimoine*, in Jeudy H.-P. (éd.) Patrimoines en folie, Maison des sciences de l'homme, Paris, pp. 177-198.
• Porcinai P., (1968), *Per l'insegnamento del 'verde', del paesaggio e del giardino in Italia*, in *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio*, Notiziario AIAPP n.10, p.50, in Anna Lambertini, *Fare Parchi urbani*, p.37
• Raffestin C., (1998), *Les paradoxes du Paysage*, in Compar(a)ison, no.2, pp. 109-118, Universitè de Genéve.
Disponibile su: http://archive-ouverte.unige.ch/unige:4392
• Raffestin C., (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio: elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea editore, ?
• Rebelliau A., (1962), *Vauban*, Libraire Arthéme Fayard, Edition Illustree de paysage et de scenes militaires.
• Reed P., (2005), *Beyond Before and After: Designing Contemporary Landscape, in Peter Reed, Groundswell. Constructing the Contemporary*

Landscape, Thames & Hudson, London.
• Rinaldi A., (1997), *Giardini e metamorfosi urbana a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, in D. Cinti, Giardini e giardini. Il verde storico nel centro di Firenze, Milano, Electa, pp.15-30
• Roger A., (2009), *Breve trattato sul paesaggio*, Sellerio Editore, Palermo.
• Rolando A., Salvadeo P., (2017), *Dalla "museificazione" alla "rivitalizzazione*" del paesaggio, in Damiani G., Fiorino D.R. (a cura di), *Military Landscape - Scenari per il futuro del patrimonio militare - A future for military heritage*, Skira editore, Luogo, pp.280-281.
• Romani V. (2008), *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Franco Angeli Milano
• Salzano E., (2008), *Fondamenti di Urbanistica. La Storia e la norma*, Laterza, Roma-Bari.
• Secchi B., (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.
• Settis S., (2010), *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi Editore, Torino
• Schama S., (1994), *Paesaggio e memoria*, Milano, Mondadori.
• Söderström O. (1994), "*I beni culturali come risorse sociali di progetti territoriali*", in Caldo C., Guarrasi V. (a cura di), Beni culturali e geografia, Pàtron, Bologna, pp. 31-38.
• Tagliolini A., (1980), *Storia del giardino italiano*, Firenze, Ponte alle Grazie.
• Tagliolini A., Venturi Ferriolo M., (a cura di)(1987), *Il giardino. Idea, natura, realtà*, Guerini e Associati, Milano.
• Teyssot G., Mosser M., (1990), *L'architettura dei giardini d'Occidente, Mondadori Electa,* Firenze.
• Tosco C., (2007), *Il paesaggio come storia*, il Mulino, Bologna.
• Turri E., (2018), *Il Paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio editore, Venezia
• Valtorta R., (1996), *Dilatazioni del paesaggio, dilatazioni della fotografia*, in Galbiati M., Pozzi P., Signorini R., (a cura di), Fotografie e paesaggio, Guerini e Associati, Milano, pp.100-106
• Valtorta R., (1982), Gabriele Basilico. Milano, ritratti di fabbriche, in Progresso Fotografico, n.4, Milano
• Venturi Ferriolo M., (2003), *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori Riuniti, Roma
• Venturi Ferriolo M., (2009), *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo,* Editori Riuniti, Roma
• Venturi Ferriolo M., (2016), *Paesaggi in movimento. Per un'estetica della trasformazione,* DeriveApprodi, Roma
• Venturi Ferriolo M., (2006), *Paesaggi rivelati. Passeggiare con Bernard*

Lassus, Guerini e Associati, Milano
• Venudo A., (2021), *Ripartire dalle parole*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste
• Viale G., (2010), *La civiltà del riuso*, Laterza, Roma-Bari.
• Zagari F., (2006), *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Gruppo Mancosu editore, Roma
• Zangheri L., (2003), *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Olschki, Firenze.
• Zoppi M., (1995), *Storia del giardino europeo*, Editori Laterza, Roma-Bari.
• Zoppi M., (2023), *Giardini. L'arte della natura da Babilonia all'ecologia urbana*, Carocci editore, Roma.

Sitografia

• Armano L., (2019), *Il Paesaggio: una trama significativa. Emozioni, percezioni e categorizzazioni*, reperibile al link seguente: https://lindarmano.org/2019/04/28/il-paesaggio-una-trama-significativa-emozioni-percezioni-e-categorizzazioni-seconda-parte/
• Beltrame G., (2009), *Evoluzione del concetto di aesaggio e dei contenuti della pianificazione paesistica*, Italia Nostra.
Sito: https://www.italianostraeducazione.org/, presente in saggi e Contributi nella sezione da leggere.
• Cavallo R., (2015), *Il paesaggio nella pittura: breve storia da Giotto a Carracci*, su lacooltura, rivista di approfondimento culturale.
Sito: https://www.lacooltura.com/2015/12/il-paesaggio-nella-pittura-breve-storia/
• Cillis M., (2008), *Oltre il realismo ingenuo. Temi della contemporanea fotografia di paesaggio in Italia*, in Cazzola A. (a cura di), Paesaggio e cambiamento: scenari multidisciplinari in evoluzione, Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio, Vol.10, No 2, Firenze University Press, pp.33-42
• Drévillon H., (2013), *Le pré carré : frontières et places fortes sous Louis XIV,* in *Louis XIV. Le roi de guerre en procès,* L'Histoire, n.386.
Disponibile al seguente link: https://www.lhistoire.fr/parution/mensuel-386(ultima consultazione gennaio 2024).
• Farinella R., (2023), *Le parole e le cose. Rigenerazione Urbana*, Webmagazine del Laboratorio Design of Science, Università degli Studi di Ferrara.
• Ferriolo Venturi M., (2008), *Bernard Lassus : une pratique démesurable pour le paysage*, in Projets de paysage, Revue scientifique sur la conception et l'aménagement de l'espace.
Disponibile al link: https://journals.openedition.org/

paysage/29933; (Ultima consultazione Marzo 2024)
• Lassus B., (1989), *Quelques moments d'une démarche paysagère. A propos du paysage mille-feuilles,* in Les Annales de la recherche urbaine, n.42, 1989, Images et mémoire. pp. 74-80;
Disponibile al link: https://www.persee.fr/doc/aru_0180-930x_1989_num_42_1_1447; (Ultima consultazione Marzo 2024)
• Mastrini A., (2020), *Michel Foucault: Una piega nello spazio*, in Kasparhauser, Rivista di cultura filosofica.
Sito: http://www.kasparhauser.net/Ateliers/Estetica/Mastrini-Foucault.html;
• Newhall B., (1984), *L'esempio e la scuola del Museum Of Modern Art di New York*, in Mediastudies. Studi, ricerche, dibattiti sui media nella convergenza digitale, in libri, articoli, documenti, sezione fotografia, Università degli studi di Roma Tre
Disponibile al link: http://www.mediastudies.it/spip.php?mot6 (ultima consultazione dicembre 2023)
• Petrucci V., (2023), *Gabriele Basilico. Le mie città*, articolo presente su Domus, sezione Breraz. Disponibile al seguente link: https://www.domusweb.it/it/speciali/breraz/gallery/2023/gabriele-basilico-le-mie-citt.html (ultima consultazione marzo 2024)
• Santini C., (2008), *Massimo Venturi Ferriolo, Paesaggi rivelati. Passeggiare con Bernard Lassus*, Projets de paysage, 1 | 2008, mis en ligne le 01 décembre 2008.
Disponibile al link: http://journals.openedition.org/paysage/30352; (Ultima consultazione marzo 2024)
• Scanferla V., *The Americans. Lo sguardo da outsider di Robert Frank*, all'interno de Il Fotografo, https://ilfotografo.it/news/the-americans-di-robert-frank/
• Talento K., Amado M., Kullberg J.C., *Landscape. A Review with a European Perspective*, in Land 2019, n.8, pp.1-28.
Disponibile al link: www.mdpi.com/journal/land
Sito: https://doi.org/10.3390/land8060085 (ultima consultazione dicembre 2023)
• Tarocco P., (2023), *Servizi ecosistemi del suolo*, Regione Emilia-Romagna.
Disponibile al link: https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/geologia/suoli/suoli-pianificazione/servizi-ecosistemici-del-suolo (ultima consultazione gennaio 2024).
• Conferenza tenuta da Franco Panzini dal titolo *Giardino pubblico. Origine e evoluzione tipologica*, 22 Gennaio 2011 presso Facoltà di Architettura di Roma Tre all'interno del Corso di perfezionamento in progettazione die Parchi e dello spazio pubblico.

Disponibile al link: https://vimeo.com/20451591, raggiungibile dal sito di PaesaggioCritico, rivista on-line di architettura del paesaggio
Disponibile al link: https://www.agenda17.it/2023/01/05/le-parole-e-le-cose-rigenerazione-urbana/ (ultima consultazione dicembre 2023)
• Atlante delle Opere Fortificate, gestito da Grande Luca e Pons Simone entrambi dell'Ass. Vivere le Alpi, 2015
Disponibile al link: http://atlante-operefortificate.blogspot.com/p/blog-page_61.html (ultima consultazione dicembre 2023)
• Leder Francesca all'interno del forum *Il paesaggio è una risorsa?* in occasione del festival Città Territorio svoltosi a Ferrara il 20 aprile del 2008 e consultabile al link: https://eddyburg.it/archivio/il-paesaggio-siamo-noi/ (ultima consultazione dicembre 2023)
• Sezione Exhibition history del MoMA dove sono state digitalizzate tutti gli archivi delle mostre.
Disponibile al seguente link: https://www.moma.org/ (ultima consultazione marzo 2024)
• Tate Modern: https://www.tate.org.uk/art/artists/bernd-becher-and-hilla-becher-718/who-are-bechers (ultima consultazione marzo 2024)
• Archivio Gabriele Basilico: https://www.archiviogabrielebasilico.it/it/scopri/lavori/milano-ritratti-di-fabbriche (ultima consultazione marzo 2024)
• Triennale: https://triennale.org/magazine/gabriele-basilico-podcast (ultima consultazione marzo 2024)
• Sito ufficiale della Magnum Photos: https://www.magnumphotos.com/ (ultima consultazione marzo 2024)
• Musei Civici di Reggio Emilia, disponibile al link: https://www.musei.re.it/appuntamenti/un-piede-nelleden-luigi-ghirri-e-altri-sguardi/ (ultima consultazione marzo 2024)
• Archivio Luigi Ghirri, link: https://www.archivioluigighirri.com/artworks/paesaggio-italiano (ultima consultazione marzo 2024)

Documenti

• DECRETO LEGISLATIVO 22 gennaio 2004, n. 42
Disponibile al link: https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2004-02-24 &atto.codiceRedazionale=004G0066&elenco30giorni=false
• PPR-Piano Paesaggistico del Friuli Venezia Giulia, ART. 44 dlle Norme Tecniche di Attuazione, E2-Scheda della rete dei beni culturali
• LEGGE 9 gennaio 2006, n. 14 - Ratifica ed esecuzione della

Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000. (GU Serie Generale n.16 del 20-01-2006 - Suppl. Ordinario n. 16)
Disponibile al link: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2006/01/20/006G0018/sg
•Carta di AAlborg - Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile - (Aalborg - Danimarca, 27 maggio 1994);
Disponibile al link: https://www.mase.gov.it/normative/carta-di-aalborg-carta-delle-citta-europee-uno-sviluppo-durevole-e-sostenibile-aalborg
• Reccomendation on the Historic Urban Landscape, UNESCO, Parigi, 10 Novembre 2011
• Scateni S., (2009), L'altoforno è la vera astrazione. Parola di Hilla Becher, artista, in "l'Unità", 28 gennaio, p. 38;
Disponibile al link:https://archivio.unita.news/assets/main/2009/01/28/page_038.pdf (ultima consultazione marzo 2024)

Appendice
Trattati

L'inserimento dell'appendice trattati composta, da una parte, dei trattati relativi l'arte fortificatoria mentre, dall'altra, da trattati relativi l'arte dei giardini, si ritiene utile non solo per fare emergere la ricchezza del tema, ulteriori dettagli e tendenze e cercare di renderne la complessità, ma anche perchè, come anche precedentemente sottolineato, i trattati sono risultati, e risultano tutt'ora, strumenti fondamentali di studio, conoscenza e diffusione dei diversi saperi.

Per quanto riguarda la prima categoria, vengono inseriti trattati ritenuti di fondamentale importanza per l'elaborazione di sistemi e metodi di fortificazione che hanno inciso sulla struttura spaziale della citta (...) nella prefigurazione e realizzazione della città fortificata" (Fara, 1993: 174) ma anche, alcuni trattati che iniziano in qualche modo, a partire dal Quattrocento, ad intrecciare l'architettura militare con alcune tematiche relative l'uso del "verde" e dei giardini in generale (a questo proposito risultano interessanti gli studi eseguiti da Vittorio Foramitti).

Nel secondo caso invece, sono stati selezionati i trattati ritenuti fondamentali per far emergere come in base ai contesti, sia siano diffusi nei secoli diverse tendenze e stili compositivi riguardanti l'arte dei giardini.

Per la compilazione di questa sezione ci si è serviti delle seguenti fonti bibliografiche:

• Calcagno Maniglio A. (2006), *Architettura del Paesaggio. Evoluzione storica*, Nuova edizione aggiornata, Franco Angeli editore, Milano.

• Amelio Fara, (1993), *Trattati e studi di carattere generale*, in (Amelio Fara a cura di), *La città da guerra nell'Europa Moderna*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp.174-206;

• Foramitti, V. (1998), *Bastioni e campi da golf. Verifica della compatibilità di un uso per le fortificazioni bastionate - il caso di Palmanova,* in «Castellum» 40, 1998, pp. 53-60.

• Foramitti, V., Milillo C., Picco E., Viola G., (2023), *A molta utilità ma a vaghezza ancora. Le piantumazioni sui bastioni come "munitione" ed elementi del paesaggio urbano*, in AISU International (a cura di) Beyond the gaze interpreting and understanding the city, Associazione Italiana di Storia Urbana, Torino.

• Panzini F., (2005), *Progettare la natura. Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, Zanichelli editore S.p.A., Bologna, 2005, p.IX

• Paoli M., (2013), *Primum Fortificare. L'architettura militare nei libri della biblioteca Statale di Lucca (secoli XVI-XVIII)*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca.

• Panzini, F. (1993), *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Bologna, Zanichelli.

• Zoppi M., (1995), *Storia del giardino europeo*, Editori Laterza, Roma-Bari.

• Zoppi M., (2023), *Giardini. L'arte della natura da Babilonia all'ecologia urbana*, Carocci editore, Roma.

Fonte: Paoli M., (2013), Primum Fortificare. L'architettura militare nei libri della biblioteca Statale di Lucca (secoli XVI-XVIII), Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca.

De re militari novamente impresso

Antonio Cornazzano
(Piacenza 1430 ca.-Ferrara, tra il 1483 e 1484)
Poeta e membro della corte di Francesco Sforza per il quale compose la Sforziade.

La presente opera è un Enciclopedia Militare (Paoli, 2013).

Fonte:https://biblio.ie/book/larchitettura-alberti-leon-battista/d/1174058718?placement=morelikethis

De re aedificatoria - L'Architettura (1452)

Leon Battista Alberti
(Genova, 1404 -Roma, 1472)
Una delle figure più poliedriche del Rinascimento; architetto, matematico, filosofo, linguista e musicologo italiano.

tradotto in lingua fiorentina da
Cosimo Bartoli
(Firenze, 1503-Firenze, 1572)
Umanista, scrittore, filologo e diplomatico al servizio di Cosimo I dè Medici.

All'interno dei libro V è presente una breve trattazione sulle fortezze (Paoli, 2013).

I quattro libri di Architettura

Pietro Cataneo
(Siena, ? -Siena, 1569)
Ingegnere militare e teorico dell'architettura

Il presente trattato, divenuto uno dei manuali più diffusi nel Seicento, raccoglie una serie di varianti di piante di città murate con bastioni.

Fonte: Paoli M., (2013), Primum Fortificare. L'architettura militare nei libri della biblioteca Statale di Lucca (secoli XVI-XVIII), Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca.

Orlando Furioso

Ludovico Ariosto
(Reggio Emilia, 1474 -Ferrara, 1533)
Poeta, commediografo, funzionario e diplomatico italiano
edizione a cura di
Girolamo Ruscelli
(Viterbo, 1518-Venezia, 1566)
Umanista, scrittore e cartografo italiano

Sono presenti illustrazioni, realizzate in silografia, rappresentanti scene militari, con immagini di città fortificate, alcune delle quali presentano ancora le torri medievali mentre altre i moderni baluardi (Paoli, 2013).

Fonte: Paoli M., (2013), Primum Fortificare. L'architettura militare nei libri della biblioteca Statale di Lucca (secoli XVI-XVIII), Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca.

Libro

Cosimo Bartoli
(Firenze, 1503-Firenze, 1572)
Umanista, scrittore, filologo e diplomatico al servizio di Cosimo I dè Medici.

«*La presente opera, dedicata al granduca di Toscana, costituisce un autorevole esempio di manuale per la misurazione delle distanze al servizio del calcolo balistico, con l'ausilio di numerose esemplificazioni grafiche qui realizzate con la tecnica della silografia*» *(Paoli, 2013:17).*

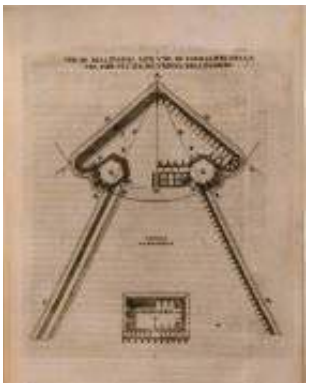
Fonte:Ibidem

De Architettura - I dieci libri dell'Architettura

Marco Vitruvio Pollione
(Formia, 80 a.C. - Formia, dopo il 15 a.C circa)
Architetto e scrittore romano
tradotti dal patrizio veneziano e patriarca di Aquileia
Daniele Barbaro
(Venezia, 1513-Venezia, 1570)
Teorico della prospettiva e committente di Andrea palladio e di Paolo Veronese.

Il capitolo quinto del primo libro, dal titolo Delle fondamenta delle muraglie, et delle torri descrive in maniera minuziosa, attraverso delle silografie, i vari elementi che compongono una torre (Paoli, 2013).

Fonte:Ibidem



Fonte:Ibidem

Tre libri delle fortificazioni

Galasso Alghisi

(Carpi 1523 - Ferrara, 1573)

Noto anche come Galeazzo da Carpi. Architetto e ingengere militare italiano fu al servizio del Duca Alfonso II d'Este.

La presente opera è un trattato di architettura militare dedicato a Massimiliano II d'Asburgo e arricchito da incisioni in rame (Paoli, 2013)..

Fonte:Ibidem

De gli Stratagemi di Sesto Giulio Frontino

Sesto Giulio Frontino

*(*30-40 ca., -103-104 ca.)

Funzionario e scrittore romano

tradotto in lingua italiano da

Marc'Antonio Gandino

(?-?, 1587)

Frate minore trevigiano.

L'opera espone una serie di stratagemmi militari celebri ai quei tempi oltrechè una serie di consigli e regole utili nella pratica militare (Paoli, 2013).

Fonte:Ibidem

Von Sefchun und Kriegskrufrung

Leonard Fronsperger

(1520 -1575)

Soldato e scrittore tedesco bavarese. Presta servizio nell'esercito imperiale dal 1553 al 1573, sotto Carlo V, Ferdinando I e Massimiliano II.

Opera principale di Fronsperger all'interno della quale sono raccolte tutte le conoscenze di cultura militare del suo tempo e da lui possedute. Racconta della vita dell'accappamento, le svariate di figure professionali coinvolte fino alla tecnica balistica. Il tutto è illustrato tramite un apparato silografico consistente (Paoli, 2013).

Cinque libri Delle fortificazioni

Buonaiuto Lorini

(Firenze, 1537 - Venezia, 1611)

Ingegnere militare operoso a Firenze e nei territori della Repubblica di Venezia dove viene coinvolto nella costruzione delle nuove mura della città di Bergamo e del circuito difensivo della città di Brescia.

Opera che raccoglie informazioni utili riguardo regole matematiche e istruzioni sull'edificazione dei baluardi. L'opera è inoltre accompagnata da silografie che permettono di esemplificare l'ampia casistica costruttiva oggetto del trattato. E' colui che descrive il baluardo dicendo: "è la testa del corpo della Fortezza e i fianchi sono i suoi occhi" in quanto consentono di avvistare i nemici (Paoli, 2013:26).

Fonte: Ibidem

Corona imperiale dell'architettura militare (due trattati)

Pietro Sardi

(Roma, 1560 - Roma, 1639)

Autore romano di scritti di architetture militare e di artiglieria.

Il primo trattato si concentra sui principi universali delle fortificazioni appresi attraverso lo studio e la diretta osservazione; Il secondo ha invece per oggetto la Pratica di costruzione e l'idea che le poligonie regolari siano le più adatte a dare forma alle architetture militari "essendo composte da linee rette uguali e di angoli ottusi uguali" che garantiscono forza, protezione e sicurezza. L'immagine del frontespizio qui proposto è costituito dal ritratto dell'autore, in forma di piccolo busto, e da due figure erette, in forma di statue su pilastri e che rappresentano rispettivamente Marte e un personaggio femminile dotato di elmo, lancia e scudo (Paoli, 2013:31).

Fonte: Ibidem

La fortificatione, guardia, difesa et espugnatione delle fortezze esperimentata in diverse guerre dal cavaliero Francesco Tensini da Crema

Francesco Tensini

(1579 - 1638)

Ingegnere, capitano dell'artiglieria del duca di Baviera, del re di Spagna e dell'imperatore Rodolfo II.

Prima edizione dell'opera del Tensini sulle fortificazioni illustrata da Odoardo Fialetti il quale compone circa una cinquantina di tavole. Opera dedicata al doge Francesco Contarini il cui stemma è posto, all'interno dell'immagine qui inserita, alla sommità dell'architettura che inquadra il titolo (Paoli, 2013:33).

Fonte:https://www.lafeltrinelli.it/

De natura deorum

Marco Tullio Cicerone

(Arpino, 106 a.C., -Formia, 43 a.C.)

Una delle figure più rilevanti dell'antichità romana; politico, scrittore e filosofo romano.

Tradotto in lingua italiano da Marc'Antonio Gandino

Opera del 45 a.C. all'interno della quale già Cicerone descrive come siamo noi a plasmare la natura e in generale il territorio che ci circonda, come se volessimo «costituire in seno alla natura una specie di seconda natura» (Cicerone, De Natura deorum, 45 a.C.)

Versione del 1538
Fonte:https://www.libriantichionline.com/cinquecento/selectarum_praeceptionum_agricultura_1538

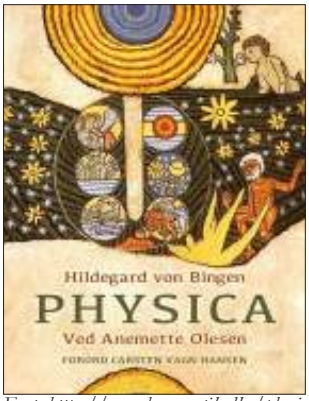
Geoponica, X secolo

Opera dedicata a Costantino VII Porfirogenito

(905-959)

Autore sconosciuto. L'opera è però stata tradotta dal greco al latino da Burgundio Pisanonel 1137 e divenuto poi di grande popolarità nel XVI secolo grazie alle edizioni stampate in diverse lingue.

Raccolta di una ventina di libri, scritti in greco, che affrontano gli aspetti dell'agricoltura, dell'impianto del giardino, dell'utilità e dell'estetica delle piante fino ad arrivare anche all'introduzione del tema del paesaggio legato alla costruzione dei giardini (Zoppi, 2023).



Fonte:https://www.bog-mystik.dk/physica-anemette-olsen-og-hildegard-von-bingen.html

Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum (1170)

Ildegarda di Bingen

(1099-1179)

Monaca benedettina

Siamo in secoli in cui si diffondono scuole mediche e guarire il corpo per guarire lo spirito diventa un pensiero primario. All'interno del suo scritto, Ildegarda raccoglie saperi in materia di medicina e botanica per diffondere strumenti utili alla cura intesa sia sotto il profilo fisico che spirituale. Nel XIII sec. la sua opera viene divisa in due parti: "Causae et Curae" (Libro delle cause e dei rimedi) e "Physica" (Forza guaritrice della natura o libro delle medicine semplici).

Hortis deliciarum (1185)

Herrad von Landsberg
(1125-1195)
Badessa

All'interno della sua opera viene trattato il tema della creazione attraverso l'interpretazione dell'Antico e del Nuovo Testamento. L'Hortus del titolo è l'Eden, all'interno del quale sono presenti l'Albero della vita, Adamo ed Eva, l'albero della conoscenza che ha solo due rami, il bene e il male, e l'albero del Paradiso. In questo modo si vuole rappresentare il giardino come un luogo ideale, «un'oasi della meditazione e di raccoglimento dove si manifesta la gloria del Signore (...) il giardino è l'anima dove sono coltivate le piante di virtù» (Zoppi, 2023:67-68).

Philosoply and the Seven Liberal Arts illustrazione rresente all'interno dell'opera. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Hortus_deliciarum

Liber ruralium commodorum (1305)

Pietro de Crescenzi
(Bologna, 1233 - 1320)
iurista bolognese, grande esperto di medicina e di botanica (due campi strettamente connessi all'epoca)

Il libro dei benefici in agricoltura è uno dei trattati pre-rinascimentali più diffuso all'epoca e avrà molta fortuna anche in seguito considerando le diverse edizioni che si succedono fino al XV secolo. E' un complesso di dodici libri, scritti in latino, che fornisce informazioni dettagliate riguardo ortaggi, viti, olivi e alberi di vario genere affrontando anche discorsi sulla conservazione dei prodotti e sulle proprietà curative delle piante (Zoppi, 2023).

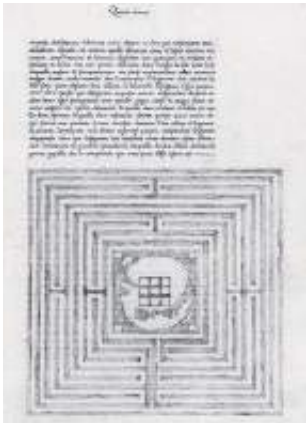
Fonte:https://gallica.bnf.fr/

De re aedificatoria (1452)

Leon Battista Alberti
(Genova, 1404 -Roma, 1472)
Una delle figure più poliedriche del Rinascimento; architetto, matematico, filosofo, linguista e musicologo italiano.

All'interno del suo trattato Alberti parla anche dei giardini. Questi ultimi, sono descritti come strettamente connessi all'architettura e architettura essi stessi . Estende ai giardini le regole degli edifici e descrive come secondo lui doveva articolarsi lo spazio del giardino dove i sentieri vengono definiti da una vegetazione a fogliame sempreverde, che tipologie di painte disporre all'ombra e quali nelle zone più soleggiate, come disporre i filari di alberi e quali sono le erbe raccomandate da coltivare per fini medici.

Fonte:https://biblio.ie



Angelini G., (2015), Da Pier de' Crescenzi a Filarete: il giardino pensile nei trattati tra tardo Medioevo e Rinascimento e il caso di Vigevano, in Viglevanum, Miscellanea di studi storici e artistici, pp.20-27

Trattato (1460)

Filarete

(1400 – 1469)

Architetto e teorico dell'architettura italiano, il suo lavoro ricopre un ruolo importante nello sviluppo di alcuni concetti innovativi legati all'architettura e all'urbanistica rinascimentale ed in particolare alla "città ideale".

All'interno del suo trattato idescrive il palazzo-giardino nelle vicinanze della città di Plusiapolis, un'interessante creazione composta da un giardino labirintico che circonda il Palazzo e che probabilmente, seppur non fornendo nessun tipo di dettaglio tecnico riferito al giardino, può essere divenuto fonte di ispirazione per Ludovico Sforza e giardino pensile del castello di Vigevano (Angelini, 2015)

Fonte:https://www.lafeltrinelli.it/

Trattato di architettura militare e civile (1470)

Francesco di Giorgio Martini

(Siena, 1439 – Siena,1501)

Architetto, teorico dell'architettura, pittore, scultore e ingegnere.

Anche Francesco di Giorgio Martini nel suo trattato esprime delle considerazioni relative i giardini e nello specifico riguardo la loro forma che deve essere «circolare, quadrata o triangolare» *e caratterizzata dalla presenza di alberi, acqua e 'loci segreti' secondo il desiderio di poeti e filosofi (Zoppi, 2023:119).*

Fonte:https://www.abebooks.com

I quattro primi libri di architettura (1554)

Pietro Cataneo

(Siena, c. 1510 – 1569-73)

Architetto, teorico dell'architettura militare, matematico e ingegnere militare italiano.

Nel suo trattato Cataneo raccomanda di piantare alberi nelle zone libere situate tra le mura delle fortificazioni e le abitazioni facendo però attenzione a lasciare una certa distanza di 'sicurezza' dalle mura per non rischiare di danneggiarle attraverso le radici (Foramitti, 2024).

Duo libri del modo di fare le fortificationi (1557)

Giacomo Lanteri da Paratico

(1530 - /)

/

Lanteri nel suo trattato va invece ad evidenziare il ruolo fondamentale che il legname ricopre all'interno di una città, sia sotto il profilo tecnico-costruttivo, ossia per costruire terrapieni, palizzate ecc., sia per cuna serie di azioni quotidiane come cucinare, riscaldarsi ecc. (Foramitti, 2024).

Fonte:https://www.biodiversitylibrary.org/

Della Fortificatione delle città (1564)

Girolamo Maggi e Jacomo Fusto Castriotto

(Anghiari, 1523 circa – Istanbul, 1572); (Urbino, tra il 1501 e il 1510 – Calais, 1563)

Ingegneri e teorici dell'ingegneria militare italiani.

Anche se per una funzione più che altro militare, all'interno del trattato di Cattaneo viene descritto il ruolo che possono ricoprire gli alberi piantumati vicino le muraglie ossia, con le loro radici, andare ad aumentare la resistenza del terrapieno (Foramitti, 2024).

Fonte:https://gallica.bnf.fr/

Giardino d'Agricoltura, 1593

Marco Bussato

(/ - /, /)

Noto anche come Marco Bussato da Ravenna.

In questo trattato del Cinquecento, Marco Bussato, chiama il giardiniere 'agricoltore' poichè i «medesimi precetti pratici ed estetici sono applicabili tanto agli spazi verdi ornamentali quanto ai territori coltivati» (Panzini, 2005:X).

Fonte:https://www.ebay.it/

Fonte:https://www.libreriagovi.com

Architettura militare - II libro (1599)

Francesco de Marchi

(Bologna, 1504 – L'Aquila, 1576)

Speleologo, ingegnere nel campo militare e grande alpinista italiano.

Nel suo trattato de Marchi sottolinea ciò che è stato già detto da Cataneo ossia di lasciare uno spazio fra le fortificazioni e le abitazioni per «fare orti, et piantarvi frutti» (Foramitti, 2024:5) e per non rischiare che le radici degli alberi vadano a danneggiare le murature delle fortificazioni; Per quanto riguarda le alberature vicino i terrapieni invece, rimarca le idee di Maggi e Castriotto (Foramitti, 2024).

Fonte:https://www.libreriagovi.com

L'idea dell'architettura universale (1612)

Vincenzo Scamozzi

(Vicenza, 1548 – Venezia, 1616)

Architetto e scenografo italiano rinascimentale della Repubblica di Venezia, operante tra Vicenza e Venezia tra il tardo Cinquecento e il primo Seicento.

Nel suo trattato Scamozzi fa emergere come sia necessario inserire all'interno dei giardini delle zone ad ombra dove poter passeggiare e delle vasche d'acqua oltre che trovare piacevoli le pergole e le spalliere di agrumi. Siamo quindi in presenza di un'idea del 'verde' che non ha solo ruolo ornamentale ma contribuisce anche al benessere di chi fruisce un giardino.

Fonte:https://www.biodiversitylibrary.org/

Upon the Gardens of Epicurus (1685)

William Temple

(Londra,1628 -Farnham,1699)

Diplomatico e saggista inglese.

Pubblicato nel 1690, rappresenta uno dei primi saggi dove viene descritta l'«abilità dei Cinesi nel conferire ai giardini belle forme senza alcun ordine o disposizioni delle parti» (Panzini, 2005:223)

Observations on Modern Gardening

Thomas Whately
(Londra, 1726 - Londra, 1772)
Politico, scrittore e parlamentare inglese.

Trattato - diffusosi a Londra nel 1770 - all'interno del quale sono presenti descrizioni dettagliate di molti parchi, venhono definite le categorie compositive attraverso esempi e sono inoltre presenti riferimenti alle tecniche di giardino. Ritenuto di fondamentale importanza per la comprensione dei caratteri della nuova arte sia in Inghilterra sia in Francia. Infatti, nel 1771, la traduzione in francese del trattato da parte di Francoisde Paule Latapie, il trattato diventa un punto di riferimento, in Francia, per la diffusione dello stile inglese (Panzini, 2005:239).

L'ART
DE FORMER
LES JARDINS MODERNES,
OU
L'ART DES JARDINS ANGLOIS.
A PARIS,
M. DCC. LXXI.

Fonte:https://gallica.bnf.fr/

De la composition des paysage, 1770

Renè Louis de Girardin
(Parigi, 1735 - Parigi, 1808)
Figura poliedrica appassionato di giardinaggio, letterato, saggista, membro della Acadèmie francaise e discreto pittore.

All'interno di quest'opera immagina paesaggi, definisce insiemi evocativi e sentimentali dove citazioni letterarie e ricordi diventano i protagonisti insieme all'acqua (Zoppi, 2023).

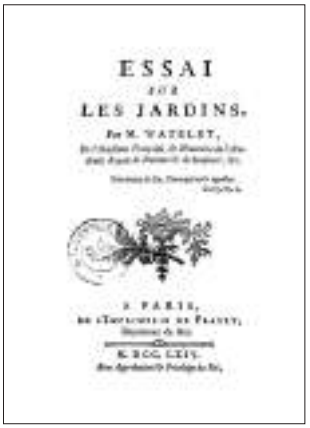
ESSAI
SUR
LES JARDINS.
Par M. WATELET,
A PARIS,
M. DCC. LXIV.

Fonte:https://gallica.bnf.fr/

Essai sur les Jardins

Claude-Henri Watelet
(Parigi, 1718 - Parigi, 1786)
Figura poliedrica appassionato di giardinaggio, letterato, saggista, membro della Acadèmie francaise e discreto pittore.

Da una forte influenza della filosofia di Rousseau nasce, nel 1774, questo trattato all'interno del quale si promuove la tendenza verso il naturale (Panzini, 2005:240).


ESSAI
SUR
LES JARDINS.
Par M. WATELET,
A PARIS,
M. DCC. LXIV.

Fonte:https://gallica.bnf.fr/

THÉORIE
DU
JARDIN

Fonte:https://gallica.bnf.fr/

Théorie des Jardins

Jean-marie Morel
(Lione, 1728 - éculy, 1810)
Architetto e geometra francese.

Diffuso nel 1776 all'interno di questo volume l'autore avanza forti critiche nei confronti dei suoi contemporanei e nella loro adozione di uno stile monotono legato ancora ad una costruzione formale del giaridno (Panzini, 2005:240).

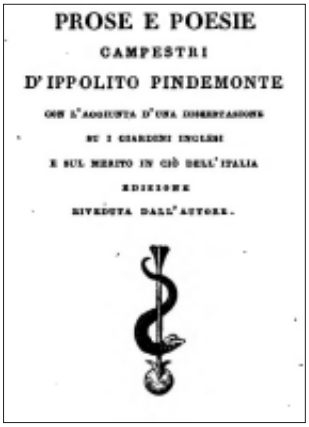
ESSAY
ON
MODERN GARDENING,
By Mr. HORACE WALPOLE

Fonte:https://gallica.bnf.fr/

Essay on modern gardening

Horace Walpole
(Londra, 1717 - Londra, 1797)
Politico e scrittore inglese

Trattato - diffusosi sia in inglese sia in francese nel 1785 - all'interno del quale fa emergere come siano stati gli inglese a diffondere quel rinnovato gusto per la natura oltre che ripercorrere la storia del giardino paesaggistico e riconoscere come progenitori di questo stile Francis Bacon e John Milton (Panzini, 2005:239).


PROSE E POESIE
CAMPESTRI
D'IPPOLITO PINDEMONTE
CON L'AGGIUNTA D'UNA DISSERTAZIONE
SU I GIARDINI INGLESI
E SUL MERITO IN CIÒ DELL'ITALIA
EDIZIONE
RIVEDUTA DALL'AUTORE.

Fonte:https://it.wikisource.org/

Dissertazione su giardini inglesi

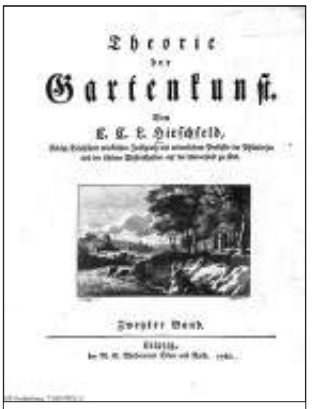
Ippolito Pindemonte
(Verona, 1753 - Verona, 1828)
Poeta, letterato e traduttore italiano.

Scritta nel 1792 loda l'esperienza britannica ma riconduce ai giardni della tradizione italiana il modello originario inglese (Panzini, 2005:240).

Theorie der Gartenkunst

Cay Lorenz Hirschfeld
(Kirchnuchel, 1742 - Kiel, 1792)
Artista tedesco, docente universitario di filosofia e storia dell'arte all'Università di Kiel e grande esperto di architettura del paesaggio.

Il trattato, suddiviso in cinque tomi, viene dato alla stampa tra il 1779 e il 1785 in lingua tedesca e francese favorendone la diffusione in tutta Europa. Qui Hirschfeld si occupa di filosofia, storia, di tipologie di paesaggi e giardini e della disposizione degli alberi, degli arredi e degli edifici e dove fa emergere il rifiuto dei modelli francesi auspicando la nascita di un nuovo stile capace di suscitare emozioni di diverse genere come stupore, malinconia, tristessa e allo stesso tempo gioia (Zoppi, 2023).



Fonte:https://www.deutschestextarchiv.de/

Dizionario delle belle arti del disegno, 1787

Francesco Miliza
(Oria, 1725 - Roma, 1798)
Teorico dell'architettura, storico dell'arte

E' da questo dizionario che lo stile inglese inizia la sua diffusione anche in Italia insieme anche alla Dissertazione sui giardini di Ippolito Pindemonte all'interno della quale rivendica in qualche modo lo stile dei giardini inglesi alla tradizione italiana (Zoppi, 2023).

Fonte:https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/milizia1797bd1/0021/image,info

Dell'arte dei giardini inglesi, 1801

Ercole Silva
(Milano, 1756 - Cinisello, 1840)
Scrittore e Architetto del paesaggio italiano

Attingendo al trattato di Hirschfeld a tramite sue esperienze personali, Silva viene considerato il divulgatore del giardino paesaggistico in Italia. Il volume descrive i giardini inglesi e dei quali apprezza lo stile soprattutto di Bacon . (Zoppi, 2023).

Fonte:https://www.gonnelli.it/it/asta-0028/silva-ercole-dellarte-dei-giardini-inglesi-.asp

The Ladies companion at home and Abroad. Instruction in Gardening life for Ladies

Jane Web Loudon
(Birmingham, 1807 - Londra, 1858)
Scrittrice vittoriana fonda la sua rivista "The Ladies" e collabora con il marito John Claudius Loudon alla "Gardener's Magazine".

Nella seconda metà dell'Ottocento inizia a farsi strada anche la figura femminile all'interno della progettazione paesaggistica e Jane Web Loudon ne risulta essere uno dei primi esempi e più influenti anche al di fuori dell'Inghilterra (Zoppi, 2023).

Warley Garden in Spring and Summer, 1909

Ellen Ann Willmott
(Hounslow, 1858 - Great Warley, 1934)
Orticoltrici inglesi

Dopo Jane Web Loudon anche la Jekyll insieme a Ellen Ann Willmott e Newton Crosland daranno riprova del fatto che il giardinaggio può essere un mestiere per donne (Zoppi, 2023). Le donne iniziano a poter frequentare anche i corsi come succede al Kent Horticulture Institute a Swanley dalla quale usciranno paesaggiste rilevanti come Sylvia Crowe e Brenda Colvin.
Anche negli Stati Uniti iniziano a diffondersi scuola di paesaggio dedicate alle donne come la Lowthorpe School of Landscape Architecture, Gardeninig and Horticoltural for Women la quale porterà ad una svolta per quanto riguarda la figura della donna legata al giardinaggio che mira a formare una vera e propria figura professionale (Zoppi, 2023) e che si concretizza definitivamente con l'apertura della Cambridge School of Architecture and landscape.

Lemmario dell'architettura militare

Dalla metà del XV secolo si inizia a definire un lessico terminologico riferito all'architettura fortificata diffuso dapprima attraverso la tradizionale filiera maestro-apprendista e successivamente, dalla fine del XVII secolo, tramite la diffusione di numerosissimi manuali e trattati (Viganò, 2018). Come visto anche nelle pagine precedenti attraverso l'esplorazione dei trattati - relativi sia l'arte della guerra del 500, sia la diffusione degli stili compositivi dell'arte dei giardini – si va diffondendo una nomenclatura standardizzata che trova la sua massima diffusione tra il XVII e XVIII secolo; tra il XIX e XX secolo, si dà avvio alla definizione di veri e propri glossari e monografie a sé stanti dai trattati, facendo diventare la nomenclatura tecnica anche strumento culturale (Viganò, 2018).
La compilazione del seguente lemmario nasce per migliorare la comprensione di alcuni termini tecnici – i più diffusi e usati maggiormente all'interno della presente tesi – utilizzati per le fortificazioni "alla moderna" e si basa su dizionari antichi e moderni oltre che ad una serie di glossari inseriti in testi specialisti.

a

Arsenale
Costituiva l'officina all'interno delle quali vengono preparate e ricoverate le artiglierie.

b

Barbacane
Struttura difensiva antemurale – di epoca medioevale - che aveva la funzione si sostenere e proteggere ulteriormente i tratti di mura più vulnerabili di una cinta muraria o di un Castello.

Bastia
Fortificazione temporanea di forma circolare in pietra, legno o terra posizionata al di fuori delle mura o in prossimità del Castello (Coppola; Palumbo, 1996).

Bastione
La sua massima espressione si manifesta tra il XV e XVI secolo a seguito dei diversi studi che gli ingegneri militari iniziano a compiere per trovare le forme più adatte alla difesa. Il bastione, costituito da un terrapieno rivestito di muro, serviva da innesto all'incrocio di due cortine costituendo di fatto un rinforzo angolare delle cortine (Mariotti, 2017; Maglio, Taddei, 2018)

c

Caditoia
Apertura situata nelle strutture aggettanti dell'edificio fortificato -

torri, ballatoi, cammini di ronda- attraverso la quale si lasciavano cadere sugli assalitori "proiettili solidi e liquidi" (Maglio, Taddei, 2018),come pietre, pece, acqua bollente, olio, in modo da indebolire il nemico e impedirgli l'apertura di brecce o di scalare il muro di cinta.

Camicia
Paramento murario addossato ad una struttura difensiva atto ad aumentare la resistenza d'urto delle armi offensive (Coppola; Palumbo, 1996).

Camminamento di ronda
Percorso coperto o scoperto, che si sviluppa lungo l'intero perimetro di una struttura difensiva e solitamente posto sulla sommità di queste ultime. Destinato ai passaggi periodici della vigilanza vi si accede dalle torri e, verso l'sterno è protetto dalle merlature che servivano anche da parapetto (Mariotti, 2017)

Cannoniera
Apertura praticata nelle mura di una fortificazione – o nei parapetti di queste ultime – atta alla sistemazione in sito delle armi da fuoco e dalla quale sporgeva il pezzo di artiglieria. La cannoniera è l'elemento tipico dell'epoca di transizione quando si diffonde l'utilizzo della polvere da sparo e nasce il cannone – arma "dotta" che dà avvio ad una nuova generazione di tecnici che si servono della geometria e della matematica per calcolarne il tiro balistico – che diventa l'elemento centrale delle battaglie dell'epoca (Marchesi, 2018).

Cinta o cerchia muraria
La cinta muraria consiste in un manufatto murario di varie forme e spessore che delimita e protegge generalmente una città ma anche una fortezza o un edificio di grandi dimensioni come un castello. Oltre che funzione difensiva nei secoli assume anche funzione di rappresentanza; simbolo dell'autonomia e della potenza cittadina.
Tipologia frequente in tutta Europa i primi esempi si possono ricondurre al III e IV secolo. Successivamente le città iniziano ad essere cinte da mura all'incirca dall'XI secolo e rinforzate tramite l'aggiunta di torri di altezze consistenti. Con il Medioevo la difesa delle cinte murarie viene rinforzata tramite la definizione di scarpe e fossati. A seguito dell'introduzione delle nuove armi da fuoco, verso la metà del Cinquecento le torri vengono cimate – poiché, essendo troppo esposte al tiro e spesso minate da sottoterra, iniziano

a risultare pericolose in caso di crolli – le merlature e le caditoie soppresse, le cortine murarie vengono abbassate e inspessite, i fossati difensivi vengono allargati ed applicate le prime opere bastionate progettate dagli architetti militari (Corazzi, 2018).

Campo Trincerato
Aree difese da opere fortificate quali generalmente forti che sono collegati tra loro attraverso delle trincee.

Controguardia
Consiste in un fossato che funziona da rafforzo al bastione.

Contromina
Consistono in opere sotterranei realizzate dagli assediati per combattete le opere di mina del nemico (Maglio, Taddei, 2018).

Controscarpa
Muratura che va a delimitare e chiudere il fossato dalla parte della campagna poiché sul lato interno era presente la scarpa.

Cortina
Tratto di mura che corre tra due bastioni e/o due torri. A seconda del suo andamento poteva essere a tenaglia, rinforzata, convessa, concava, dentata ecc. (Maglio, Taddei, 2018).

Feritoia
«Derivante dal latino ferire, cioè "colpire", il termine feritoia indica un'apertura, generalmente verticale, sottile e notevolmente strombata, praticata nello spessore delle murature di torri e cortine, atta a colpire con dardi l'assediante ed, al contempo, a porre al riparo dal tiro offensivo i difensori appostati dietro di essa» (Maglio, 2018:49). Ricavate dallo spessore murario della cortina, costituiscono uno degli elementi più efficaci per avvistare e offendere il nemico (Mariotti, 2017); nelle fortificazioni di maggiore importanza la postazione di difesa si evolve gradualmente attraverso l'inserimento di una nicchia interna e dotata di sedili in pietra in previsione di lunghe attese del difensore. Le feritoie si possono trovare sia nella parte inferiore delle cortine – le quali però nel corso del XIV secolo iniziano progressivamente ad essere dismesse poiché considerate dei possibili elementi di indebolimento nei confronti della muratura – funzionali ad impedire all'assediante di colpire la base della fortificazione, sia in posizione rialzata, in prossimità delle merlature o sulle torri. A

seguito dell'introduzione delle cannoniere, anche le feritoie superiori iniziano progressivamente a mutare il loro aspetto senza però scomparire del tutto (Maglio, 2018).

Fossato
Profondo e ampio scavo che seguendo la morfologia del terreno viene posto lungo il perimetro esterno della cinta muraria; facilmente allagabile, rappresentava un isolamento controllato verso la pianura. Già usato dai romani, nel corso del Medioevo perde la sua rilevanza riacquistandola solo nel XII secolo quando, per diminuire gli effetti dell'artiglieria, si vede necessario aumentare la distanza di mira e viene posto tra la scarpa e la controscarpa (Corazzi, 2018).

g

Galleria (di mina)
Gallerie che venivano scavate con la funzione di posizionare mine, per rivelare anche la presenza di gallerie scavate dal nemico o semplicemente per costituire un passaggio sicuro durante il trasferimento da un settore all'altro (Maglio, Taddei, 2018).

m

Mastio
L'etimologia del termine risale al francese maitre, padrone, da cui deriva l'italiano mastio e l'elemento in sé è riconducibile all'incirca tra il X e XV secolo (Mariotti, 2017). Già dal significato della parola si può intuire come il mastio ricopra un ruolo fondamentale all'interno di un castello; costituisce infatti l'elemento più alto, massiccio e imponente oltre che il più munito – dal punto di vista di viveri, acqua e materiali vari – di tutto il sistema difensivo. La sua possente struttura deriva dal fatto che doveva garantire autosufficienza ed isolabilità per diventare un estremo in cui protrarre la difesa in caso di assedio. Secondo le parole di Viollet-le-Duc «il mastio comanda le difese del castello (…) ed è indipendente dalla cinta della fortezza medievale» diventando un castello dentro il castello (Palloni, 2018:53). Per quanto riguarda la sua forma invece può variare da una pianta circolare a una quadrata e si articola sempre su più livelli tra loro comunicanti attraverso un sistema scale e botole.

Merlature
Le merlature costituiscono la parte superiore delle murature e sono costituite da un' alternanza di pieni e vuoti che aiutano durante l'azione offensiva (Mariotti, 2017). L'estremità della merlatura viene chiamato merlo e può assumere sia la tipica forma a coda di rondine - in questo caso vengono chiamati merli ghibellini - o avere l'estre-

mità squadrata - chiamati, in questo caso, merli guelfi.

Opere esterne
I guasti che si vengono a creare con la costruzione delle nuove cinte bastionate provoca la demolizione di molti edifici all'interno delle città. A seguito delle gittate sempre più lunghe che l'introduzione delle nuove armi aveva provocato, l'architettura militare deve dotarsi di sistemi difensivi che iniziano a ricoprire ampie porzioni di territorio attraverso quelli che vengono chiamati i forti distaccati; al di fuori delle cinte murarie, prima dell'inizio delle cinture di forti distaccati, si vanno anche a formare le spianà, ossia ampie zone lasciate libere (Perbellini, 2018).

Piazza d'armi
Identifica il piazzale dove venivano eseguite le esercitazioni militari, dove si raccoglievano le truppe o il luogo di ricovero delle attrezzature militari.

Polveriera
Ambiente isolato e talvolta sotterraneo utilizzato per la protezione e conservazione delle munizioni e delle polveri da sparo.

Rivellino
Opera addizionale avanzata di qualche metro rispetto al resto del sistema fortificato e avente forma triangolare, semicircolare (mezzaluna) o ad orecchione ed anteposta ad una porta. Aveva il compito di aumentare la difesa nei punti deboli della costruzione fortificata (Maglio, Taddei, 2018).

Rondella
Piccolo bastione tondo che assume la funzione di rinforzo nei punti angolari dove prima venivano posizionate le torri.

Scarpa
La sua diffusione inizia all'incirca verso la metà del trecento e si presenta come un rinforzo inclinato situato ai piedi delle strutture fortificate per impedire l'opera di mina – ossia le gallerie scavate dall'attaccante ai piedi delle cinte murarie e all'interno delle quali venivano posizionate delle mine che, una volta esplose, avrebbero provveduto ad indebolire la cinta. Al di la della scarpa è presente il fossato al quale succedono la controscarpa, la strada coperta e gli spalti (Mariotti, 2017)

o

p

r

s

Spalto
Terrapieno inclinato verso il nemico, a protezione della strada coperta che correva tutt'intorno alla controscarpa del fossato (Maglio, Taddei, 2018) e che costituiva la prima linea di difesa di una fortificazione bastionata oltre che permettere la piena visibilità dell'avvicinamento del nemico;

Strada coperta
Tratto di terreno tra gli spalti e la controscarpa che gira intorno al fossato e avente come parapetto di protezione lo spalto.

t

Tanaglia
Antemurale basso che aveva funzione di difendere il fossato.

Terrapieno
Massa di terra che si pone dietro le mura di un'opera fortificata destinata ad assorbire le vibrazioni, sostenerla e rinforzarla. La pendenza che ha il terrapieno si chiama Scarpa del terrapieno, la larghezza nella parte superiore chiamasi Larghezza o Piano superiore del terrapieno, mentre quella inferiore Base del terrapieno, Piede o Fondo. Il Terrapieno, secondo Giuseppe Grassi, deriva da alcuni antichi scrittori chiamato terraglio (Grassi, 1833).

Torri
Le torri sono gli elementi più rappresentativi dell'architettura castellana ma anche i punti fondamentali del sistema difensivo perimetrale. Infatti, le troviamo generalmente disposte lungo il profilo delle cortine murarie per svolgere sia un funzione di vedetta (fondamentale) sia funzione di rinforzo angolare. La loro altezza varia nel tempo; inizialmente assumono un altezza superiore alla cortina muraria ma con l'avvento del XV secolo e il progressivo progredire dell'artiglieria da fuoco assumono una forma sempre più tozza e di altezza inferiore ,rispetto a quelle precedenti, atta a diminuire la loro vulnerabilità. Inoltre possono vantare di «merli e feritoie che garantiscono la protezione delle torri più prossime e del tratto di mura tra queste compreso»(Mariotti, 2017:81).

Torrione
Alta torre di forma circolare avente funzione di difendere un ingresso.

v

Vallo

Nell'antichità costituiva un terrapieno sormontato da palizzata e protetto, in alcuni casi, da un fossato.

Bibliografia

• Aconcio J., (2011), *Trattato sulle fortificazioni*, Giacomini P., (a cura di), Leo S. Olschki Editore MMXI, Firenze, pp.207-208.
• Bonelli R., Bozzonin C., Franchetti Pardo V., (1997), *Storia dell'architettura medievale*, Editori Laterza.
• Riccardo Busetto, Il dizionario militare: dizionario enciclopedico del lessico militare, Zanichelli, Bologna, 2004;
• Carbone G., (1865), *Dizionario militare compilato e dedicato alla Maestà Vittorio Emanuele Re d'Italia*, Torino. (Google Libri)
• Cassi Ramelli A., (1974), *Castelli e fortificazioni*, Milano, pp.221-222.
• *Comitè international d'Histoire de l'Art Quentin Hughes*, Munchen-London-New York-Paris 1990 («Glossarium Artis 7»);
• Conti F., (1993), *Glossario di architettura fortificata ed elenco soci della sezione Lombardia*, in "Quaderni della sezione Lombardia", n.2, Roma.
• Coppola G., Palumbo A., (1996), *Dizionario terminologico dell'architettura militare*, CeP editori, Napoli.
• Corazzi R., (2018), *Cinta muraria e fossato*, Maglio L., Taddei D., (a cura di), *Le parole del castello. Nomenclatura castellana*, in Castella n.103, Giannini Editore, pp.43-48.
• D'Ayala M., (1853), *Dizionario militare francese-italiano*, Torino.
• D'Amico S., (2010), *La rappresentazione dell'architettura militare nei trattati cinquecenteschi*, Tesi di dottorato di Ricercda D.P.R. 11/07/1980 - Ciclo XXV - Dicembre 2012, Università degli studi di Firenze - Dipartimento di Architettura Disegno Storia Progetto, Dottorato di Ricerca in RIlievo e Rappresentazione dell'architettura e dell'Ambiente - Settore discipinare ICAR 2017
• Fara A., (2006), *Glossario d'architettura. Disegno e rilievo nell'età napoleonica*, in Napoleone Architetto nelle città della guerra in Italia, Firenze, pp.301-311; (Hortis)
• Grassi G., (1833), *Dizionario militare italiano*, Edizione seconda ampliata dall'autore, 2 voll., Torino. (on-line da biblioteca units)
• Guglielmotti A., (1889), *Vocabolario Marino e militare*, Roma. (Hortis)
• Marchesi P., (2018), *Cannoniera*, Maglio L., Taddei D., (a cura di), *Le parole del castello. Nomenclatura castellana*, in Castella n.103, Giannini Editore, pp.39-42.
• Maglio L., (2018), *Feritoia*, Maglio L., Taddei D., (a cura di), *Le parole del castello. Nomenclatura castellana*, in Castella n.103, Giannini Editore, pp.49-57.

• Maglio L., Taddei D., (2018), *Le parole del castello. Nomenclatura castellana*, in Castella n.103, Giannini Editore, Milano.
• Mariotti C. (2022),*Piero Gazzola. Tutela e restauro dei castelli*, Marsilio, Venezia.
• Mariotti C., (2017), *Il restauro dei Castelli in Italia: 1964-2014*, Dottorato di ricerca in Architettura, Ciclo XXIX, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, relatore prof. Andrea Ugolini e Correlatore prof. Stefano Francesco Musso.
• Palloni D., (2018), *Mastio o torre maestra*, Maglio L., Taddei D., (a cura di), *Le parole del castello. Nomenclatura castellana*, in Castella n.103, Giannini Editore, pp.53-58.
• Perbellini G., (2018), Opere esterne, Maglio L., Taddei D., (a cura di), Le parole del castello. Nomenclatura castellana, in Castella n.103, Giannini Editore, pp.59-64.
• Viganò M., (2018), *Terminologia: il punto di vista storico*, Maglio L., Taddei D., (a cura di), *Le parole del castello. Nomenclatura castellana*, in Castella n.103, Giannini Editore, pp.17-22.

Sitografia

• Consorzio Castelli, https://consorziocastelli.it/biblioteca/il-glossario-del-castellano/glossario , (ultima consultazione Febbraio 2024)
• Mondi Medievali, https://www.mondimedievali.net/Glossario/baluardo.htm , (ultima consultazione Febbraio 2024)
• https://www.treccani.it , (ultima consultazione Febbraio 2024)
• Mantova Fortezza, https://mantovafortezza.it/glossario/, (ultima consultazione Febbraio 2024)
• Associazione Ricerche Fortificazioni Altomedievali (RFA), http://www.rfa-italia.it/home.html (ultima consultazione Febbraio 2024)
• Società archeologica (SAP), https://www.archeologica.it/ (ultima consultazione Febbraio 2024)

2. Luoghi, tracce ed esperienze progettuali

1.

I PAESAGGI FORTIFICATI.

Il territorio europeo come modello

“ « La storia oggi ci affida la responsabilità di gestire queste testimonianze, di affrontarne con crescente consapevolezza un possibile e sostenibile futuro, di non dimenticare ma di educare, di valorizzare senza stravolgere o addirittura svilire in una frettolosa e spesso superficiale riconversione. Un impegno che non può prescindere per imponenza e peso da un ampio dibattito, che, solo, potrà aiutarci a intraprendere un giusto cammino» ”

Damiani, 2017:15

È così che Giovanna Damiani, all'interno degli atti del convegno internazionale *Military landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare*, svoltosi nel giugnno del 2017 presso La Maddalena, descrive i paesaggi fortificati facendo emergere l'immensa responsabilità che abbiamo nei confronti di suddetto patrimonio e di come sia nostro "dovere" trovare delle consone prospettive di indirizzo atte ad un loro re-inserimento nelle dinamiche urbane e territoriali.
Nell'ambito della corrente ricerca però, per iniziare a ragionare sui Paesaggi Fortificati "al presente" è risultato di primaria importanza non tanto iniziare con un'indagine rivolta a capire quali possono essere o quali sono state le strategie di valorizzazione più rilevanti intraprese fino ad oggi, bensì ragionare sulla consistenza di questo tipo di patrimonio presente all'interno del contesto europeo, ancora oggi densamente fortificato e spesso dimenticato.
Siamo infatti, di fronte ad un paesaggio europeo costellato di forti, fortezze, castelli, bastioni, cittadelle, città fortificate e città ideali. Queste, sono solo alcune delle fortificazioni che costituiscono, da tempi immemori, il paesaggio europeo. Frammenti preziosi di uno straordinario intreccio di storia, memoria, paesaggio (Franceshini, 2017), architettura, arte, cultura e testimoni della nascita della maggior parte delle città europee. Un patrimonio culturale unico, testamento della storia europea, delle civiltà che lo hanno abitato e delle mentalità illustri che lo hanno guidato e "disegnato".
Riconosciuti in molte città come patrimonio UNESCO, oltre ad essere un patrimonio unico nel loro genere, rappresentano anche patrimoni caratterizzati dall'essere ancora oggi, troppo spesso, trascurati, mal curati e fragili; patrimoni che hanno prima di tutto bisogno di essere conosciuti, indagati e studiati per poi essere tutelati e valorizzati tramite una pianificazione attenta, sostenibile, inclusiva; interventi capaci di mettere in risalto le molteplici valenze architettoniche, paesaggistiche, territoriali, sociali e memoriali che tali patrimoni possono offrire, ponendosi come obiettivo una loro re-integrazione all'interno delle città contemporanee.
Se rivolgiamo lo sguardo ai primi secoli del Medioevo ci rendiamo subito conto che già all'epoca, all'interno di tutto il territorio dell'Europa romanizzata, erano presenti numerosi centri fortificati e castelli sorti, spesso, sfruttando delle strutture preesistenti (Bianchi, 2019). Le continue e incombenti minacce che hanno caratterizzato l'epoca hanno contribuito al diffondersi, sempre più frequente, della necessità di indurre «chiunque possedesse i mezzi necessari, a erigere difese a protezione dei propri insediamenti» (Bianchi, 2019: 2). Tuttavia, come abbiamo visto precedentemente, dal XV secolo, con il progredire delle tecniche della guerra, i castelli

iniziano a perdere progressivamente la loro efficacia difensiva e ciò porta all'esigenza di rafforzare ed erigere fortificazioni sempre più imponenti, massicce, con possenti torri circolari e bastioni poligonali profondi; ciò porta alla costruzione delle prime fortezze "alla moderna" e l'introduzione dei fronti bastionati, «simbolo di potere e della nascente cultura umanistico rinascimentale» (Bianchi, 2019: 8). Inizia così il «periodo moderno della nuova architettura delle fortificazioni, che inizia prima della scoperta del Nuovo Mondo e si protrae fino a tutto il XIX secolo» (Fara, 1993:4). Per oltre quattro secoli si attuano adattamenti continui atti a ricercare la forma perfetta per provvedere ad un'adeguata difesa. Gli spazi dedicati alla difesa iniziano così ad occupare porzioni di città sempre più consistenti, partendo prima, dalla definizione delle spianate − ossia i guasti che portano alla demolizione di opere preesistenti tutto intorno alle fortificazioni alla moderna e necessari per munirsi di spazi liberi esterni − e arrivando poi, nel XIX secolo, ad estendersi ancora di più attraverso i cosiddetti campi trincerati. Questi ultimi, portano alla definizione di più opere distaccate - costituiti da forti - che iniziano progressivamente ad allontanarsi dalla città, e che, distribuiti anche su più cerchie, vanno a definire delle vere e proprie macchine da guerra. A ciò, si aggiunge anche la trasformazione degli spazi interni alle città e non solo di quelli esterni. Vediamo infatti come nel XV secolo si vanno formando le cittadelle che integrate all'interno del sistema delle cinte murarie, vanno a definire l'ultima difesa in caso d'assedio; luoghi quasi inespugnabili capaci di reggere ad assedi anche molto lunghi.

A partire dal XV secolo, ciò che caratterizza maggiormente questa tipologia di patrimoni − come abbiamo precedentemente accennato − è soprattutto il rapporto che hanno intessuto con diversi ambiti e saperi poiché «non diversamente da altri edifici pubblici, civili o religiosi, i forti e le fortezze rappresentavano l'intreccio di diversi soggetti quali la città e i suoi abitanti, il paesaggio circostante, le varie istituzioni politiche, militari e culturali» (Bianchi, 2019:11).

Con l'avvento dell'Ottocento però, una volta persa la loro originaria funzione, i paesaggi fortificati iniziano a subire oltre ad una dismissione diffusa, in alcuni casi, anche pesanti demolizioni. Tuttavia, sono ancora presenti una vastissima casistica di casi fortunati che sono riusciti a mantenere intatti gran parte del proprio patrimonio riferito ai Paesaggi Fortificati, consentendo di godere ancora oggi delle «stratificazioni di civiltà in cui architettura e guerra, ma anche scienza» − tramite gli innumerevoli studi e trattati dell'epoca visti in precedenza − «arte, cultura e società si sono sedimentati consegnandoci un patrimonio di inestimabile

ricchezza» (Bianchi, 2019: 3).
Per questo motivo, in questo capitolo, si ritiene necessario porre l'accento sulle diverse tipologie di fortificazioni che gli avvenimenti storici hanno permesso di trasmettere alla contemporaneità. Attraverso una ricognizione del patrimonio fortificato ancora esistente all'interno del panorama europeo, avvenuta attraverso una personale rielaborazione - che non vuole in nessun modo essere esaustiva[1] - derivante dalla consultazione di una serie di Atlanti delle fortificazioni prodotti da diversi enti, associazioni e centri di ricerca e la rilettura di numerosi testi riguardanti l'arte fortificatoria[1] in primo luogo, il patrimonio individuato è stato suddiviso nelle principali tipologie di fortificazioni esistenti le quali poi sono state suddivise, a loro volta, in quattro macrocategorie, utili a facilitarne la lettura. In secondo luogo le tipologie individuate sono state mappate e raccolte in un personale Atalnte delle fortificazioni. Ogni macrocategoria è stata poi analizzata attraverso delle schedature che hanno permesso di indagare la loro distribuzione, consistenza, individuarne le caratteristiche fisiche, tipologiche, morfologiche e le caratteristiche essenziali che le hanno e che le contraddistinguono tutt'ora, con una particolare attenzione al rapporto con il paesaggio circostante e gli elementi naturali più prossimi poiché è vero che ogni tipologia di fortificazione è a sé perché costruita in base alla conformazione specifica del sito ma è altresì vero che delle caratteristiche comuni sono in ogni caso riscontrabili. Queste analisi, a loro volta, hanno permesso anche una più facile interpretazione dei progetti di rigenerazione che hanno visto coinvolte queste tipologie poiché risulta necessario, prima di intraprendere qualsiasi tipo di intervento e di conseguenza, anche per leggere gli interventi già effettuati, conoscerne le caratteristiche intrinseche.
È doveroso ricordare, come anche già precedentemente esplicitato, che in questo contesto ci si occupa in particolare delle fortificazioni inserite in contesti urbani, o in prossimità, che si trovano ancora oggi troppo spesso ad essere completamente estranei ai processi di trasformazione di città e territori urbanizzati che li circondano. Ciò avviene perché ancora troppo spesso non vengono riconosciute, a questo particolare patrimonio, le enormi potenzialità che possono rappresentare all'interno delle città contemporanee. Potenzialità che possono essere ricondotte, in primo luogo, alle loro caratteristiche fisiche-morfologiche, poiché sono spesso luoghi che comprendono vaste aree di suolo all'interno dei contesti urbani contemporanei; "suoli urbani" dei quali sembra essere sempre più necessario un ritorno alla collettività poiché offrono immense riserve di naturalità, esigenza sempre più diffusa nei contesti urbani. In secondo luogo,

[1] E' da sottolineare come la personale rilettura del Patrimonio fortificato esistente a livello europeo non vuole, e non può, risultare esaustiva poichè il lavoro, non avendo trovato un unico Atlante da prendere come riferimento per la mappatura, è stato effettuata unendo mappature di più Atlanti per lo più svillupati a livello regionale nei singoli stati o a macro aree. Inoltre, dalle mappature rilevate, non sempre esaustive, sono stati selezionati solo i casi inseriti in contesti urbani - tranne che per qualche caso.

perché rappresentano la storia della città stessa, coincidono con la sua nascita, crescita ed evoluzione; caratteristiche, queste, che ne determinano la sua rilevanza come patrimonio culturale e identitario di notevole interesse.

1.1_ Atlante delle fortificazioni

La personale rielaborazione e definizione di un Atlante delle fortificazioni presenti a livello europeo, insieme anche alla suddivisione del patrimonio esistente in quattro macrocategorie, si è basato sia sul confronto diretto con esponenti di diverse associazioni/enti presenti all'interno del contesto italiano, sia sulla rilettura di molti studi comprendenti testi, mappature, atlanti e cartografie che vengono portati avanti da molti anni da diversi istituti come:

• **Forte Cultura**, un progetto finanziato dal programma *Central Europe 2007-2014*, che, tramite la cooperazione transnazionale politica, economica e scientifica, si è posta l'obiettivo di mappare e successivamente attivare un programma, l'"*European Culture route and World of Experience Fortified Monuments*" che ha permesso, tramite il fare rete tra i diversi stati, di produrre una sezione interamente dedicata a far conoscere molti progetti in atto comprendenti restauri, convegni, visite guidate ed eventi di svariato genere che vengono periodicamente svolti all'interno di diversi paesaggi fortificati con lo scopo di re- integrare le fortezze storiche nella società europea contemporanea tramite percorsi turiastici e di conoscenza.

• **Efforts, European Federation of Fortified Sites**, *The European Network for fortified cities, forts and defence lines* che si sono posti come priorità la diffusione, la conoscenza e la creazione di una rete europea di città fortificate, istituire partenariati tra esperti scientifici, imprese, professionisti oltre che permettere l'accesso a finanziamenti sostenibili e opportunità di azioni congiunte per i membri e uno sviluppo innovativo per i siti. Inoltre, fornisce anche uno scambio internazionale di informazioni, ricerche, competenze sul ri- uso innovativo del patrimonio fortificato, ne promuove i valori materiali e immateriali, dai valori ambientale a quelli sociali, culturali ed economici, promuove la rigenerazione dei siti fortificati e del paesaggio urbano e rurale circostante le aree interessate.

• **Istituto Italiano dei Castelli**, «organizzazione culturale senza scopo di lucro, nata nel 1964 su iniziativa di Piero Gazzola (autore della Carta Internazionale del Restauro dei Monumenti) e riconosciuta dal Ministero dei Beni Culturali nel 1991, quando ha acquisito la personalità giuridica. L'Istituto, (ONLUS nel 2001), è associato a un organismo europeo patrocinato dell'Unesco, Europa

Nostra-Internationales Burgen Institut» (Istituto). L'istituto promuove lo studio storici, archeologici ed artistici relativamente la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio fortificato. È il primo Istituto, in Italia, ad aver operato in tal senso. Inoltre, persegue un'intensa azione di sensibilizzazione scientifica - attraverso, ad esempio, alle storiche collane "Castella" e "Cronache Castellane" - e turistica con la volontà di diffondere conoscenza, pprezzamento e volontà di tutela delle architetture fortificate. Collabora inoltre con gli organi periferici del Ministero, con gli enti locali e in numerose altre attività aventi finalità di promozione culturale. L'Istituto si articola in Sezioni regionali ognuna delle quali è autonoma.

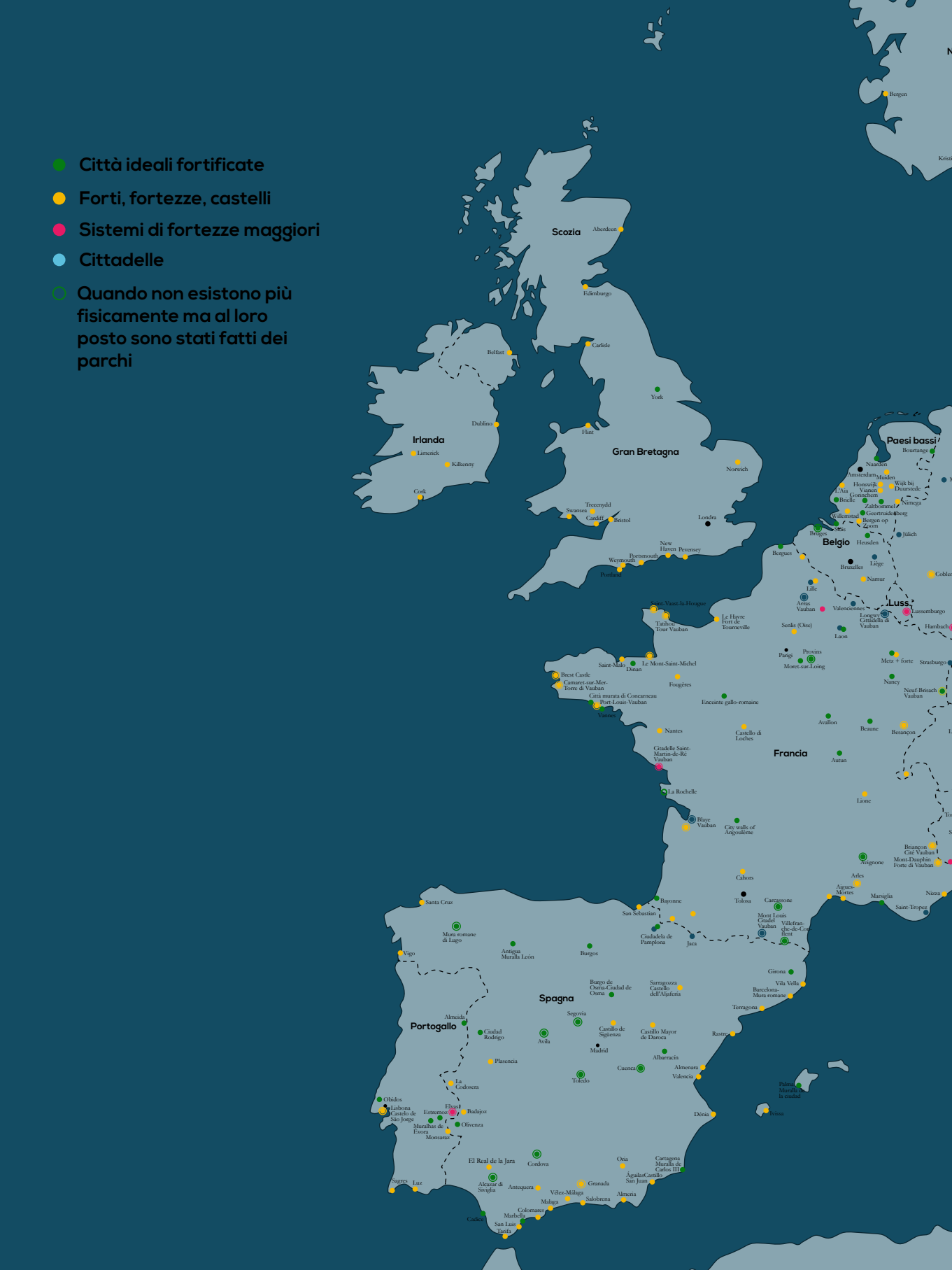
• **UNESCO**, tramite le diverse nomine, articoli, programmi ed iniziative come il convegno *Walled Cities, Opens Societies-Managing historic walls in urban world heritage properties*, svoltosi nel Gennaio 2017 a Siena.

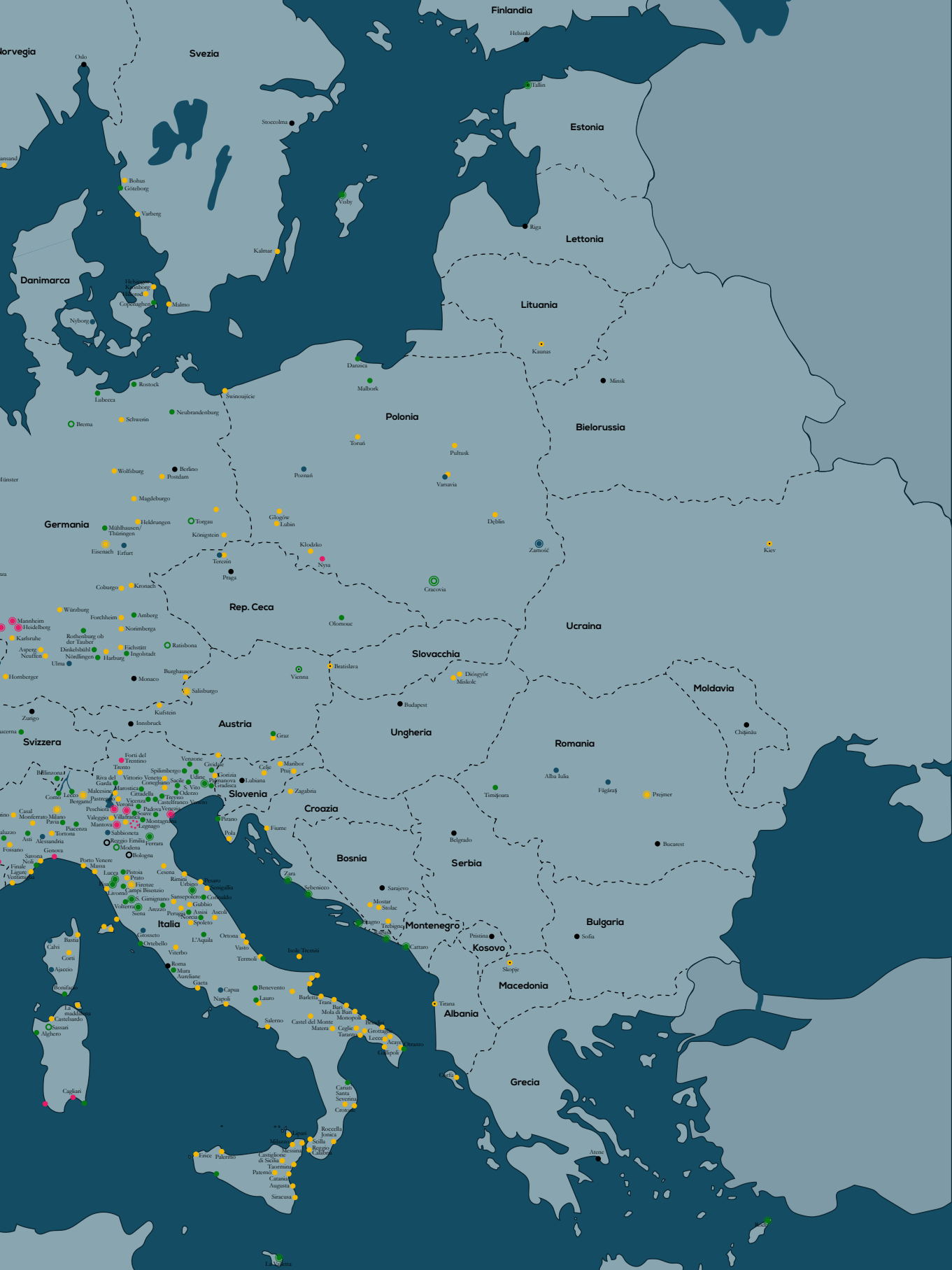
• **ANCSA**, l'Associazione Italiana dei Centri Storico.Artistici che dal 1961 promuove iniziative culturali atte alla salvaguardia e rigenerazione del patrimonio urbano occupandosi anche di paesaggi fortificati;

• **ADSI**, Associazione dimore storiche italiane, utile soprattutto per quanto riguarda la classificazione dei castelli inseriti in contesti urbani;

• Diversi musei delle fortificazioni/Centri di documentazione come, in Italia, quello di Verona, Ferrara, Lucca, e Fondazione Forte Marghera o il Centro Studi sul Territorio 'Lelio Pagani' di Bergamo ma anche il Centro di documentazione del Museo Mucem e il Centro di Documentazione del Musée d'Histoire de Marseille;

• Altre associazioni minori italiane che si occupano di mappature a livello regionale come, ad esempio, l'associazione vivere le Alpi, che ha definito un Atlante delle fortificazioni relativo il contesto piemontese, la sezione Friuli Venezia Giulia dell'Istituto Italiano dei Castelli, che ha prodotto una pubblicazione contenente tutte le opere fortificate della Regione, ecc.


Città ideali fortificate
Forti, fortezze, castelli
Sistemi di fortezze maggiori
Cittadelle
Quando non esistono più fisicamente ma al loro posto sono stati fatti dei parchi
Scozia
Aberdeen
Edimburgo
Carlisle
Belfast
York
Dublino
Irlanda
Limerick
Kilkenny
Cork
Flint
Gran Bretagna
Norwich
Londra
Trecenydd
Swansea
Cardiff
Bristol
New Haven
Pevensey
Portsmouth
Weymouth
Portland
Paesi bassi
Bourtange
Naarden
Amsterdam
Muiden
Willemstad
Geertruidenberg
Bergen op Zoom
Heusden
Belgio
Bruges
Bergues
Bruxelles
Liège
Namur
Lille
Arras Vauban
Valenciennes
Lussemburgo
Longwy Cittadella di Vauban
Hambach
Saint-Vaast-la-Hougue
Le Havre Fort de Tournevelle
Tatihou Tour Vauban
Senlis (Oise)
Laon
Parigi
Provins
Moret-sur-Loing
Saint-Malo
Dinan
Le Mont-Saint-Michel
Brest Castle
Camaret-sur-Mer-Torre di Vauban
Fougères
Città murata di Concarneau
Port-Louis-Vauban
Vannes
Enceinte gallo-romaine
Metz + forte
Strasburgo
Nancy
Neuf-Brisach Vauban
Avallon
Beaune
Besançon
Nantes
Castello di Loches
Citadelle Saint-Martin-de-Ré Vauban
Francia
Autun
La Rochelle
Blaye Vauban
City walls of Angoulême
Lione
Briançon Cité Vauban
Mont-Dauphin Forte di Vauban
Avignone
Cahors
Arles
Aigues-Mortes
Tolosa
Carcassone
Marsiglia
Nizza
Saint-Tropez
Bayonne
San Sebastian
Santa Cruz
Mura romane di Lago
Ciudadela de Pamplona
Jaca
Mont Louis Citadel Vauban
Villefran-che-de-Conf lent
Antigua Muralla León
Burgos
Vigo
Girona
Vila Vella
Barcelona-Mura romane
Burgo de Osma-Ciudad de Osma
Sarragozza Castello dell'Aljaferia
Spagna
Terragona
Almeida
Portogallo
Segovia
Castillo de Sigüenza
Castillo Mayor de Daroca
Ciudad Rodrigo
Avila
Rastrello
Madrid
Albarracín
Plasencia
Cuenca
Almenara
Valencia
Toledo
La Codosera
Palma Muralla la ciudad
Obidos
Lisbona Castelo de São Jorge
Elvas
Estremoz
Badajoz
Olivenza
Moralhas de Evora
Monsaraz
Dénia
Ivissa
El Real de la Jara
Cordova
Orta
Cartagena Muralla de Carlos III
Águilas Castillo San Juan
Sagres
Luz
Alcazar di Sevilgia
Antequera
Granada
Vélez-Málaga
Malaga
Salobreña
Almeria
Colomares
Marbella
Cadice
San Luis Tarifa


Finlandia
Helsinki
Svezia
Oslo
Tallin
Estonia
Stoccolma
Bohus
Göteborg
Visby
Varberg
Riga
Lettonia
Kalmar
Danimarca
Helsingborg
Ronneby
Malmo
Copenaghen
Lituania
Nyborg
Kaunas
Danzica
Minsk
Rostock
Malbork
Lubecca
Swinoujscie
Polonia
Neubrandenburg
Brema
Schwerin
Bielorussia
Toruń
Pultusk
Wolfsburg
Berlino
Postdam
Poznań
Varsavia
Magdeburgo
Germania
Helrdrungen
Torgau
Glogów
Lubin
Deblin
Mühlhausen/
Thüringen
Königstein
Eisenach
Erfurt
Klodzko
Zamosc
Kiev
Terezin
Nysa
Praga
Cracovia
Coburgo
Kronach
Rep. Ceca
Würzburg
Amberg
Forchheim
Ucraina
Mannheim
Heidelberg
Norimberga
Karlsruhe
Rothenburg ob
der Tauber
Ratisbona
Eichstätt
Ingolstadt
Dinkelsbühl
Nördlingen
Harburg
Asperg
Neuffen
Ulma
Hornberger
Monaco
Burghausen
Salisburgo
Vienna
Bratislava
Slovacchia
Győr
Miskolc
Moldavia
Kufstein
Budapest
Zurigo
Innsbruck
Austria
Graz
Ungheria
Chișinău
Svizzera
Romania
Alba Iulia
Timișoara
Făgăraș
Prejmer
Slovenia
Lubiana
Zagabria
Croazia
Belgrado
Bucarest
Fiume
Pola
Bosnia
Serbia
Zara
Sarajevo
Mostar
Sinj
Trebigne
Montenegro
Bulgaria
Pristina
Sofia
Kosovo
Cattaro
Italia
Sciopie
Macedonia
Albania
Tirana
Grecia
Atene
Cagliari
Lampedusa
La Valletta

1.2_ Tipologie

Le tipologie di architetture fortificate individuate ed inserite all'interno dell'Atlante, corrispondono alle tipologie percepite ancora oggi all'interno del panorama europeo. La loro costruzione rientra un un lasso di tempo che va dall'epoca romana fino al XIX secolo, escludendo quindi tutte le fortificazioni costruite dopo l'Unità d'Italia, nel corso della Prima e Seconda guerra mondiale e di conseguenza anche tutte quelle di epoca più recente come quelle risalenti alla Guerra Fredda e i relativi Bunker.

La mappatura dei patrimoni fortificati e la conseguente suddivisione in quattro macrocategorie ha come obiettivo quello di fornire un quadro generale delle tipologie di paesaggi fortificati ancora esistenti e, tramite delle schede riassuntive e una descrizione sintetica di ogni tipologia, individuare le principali caratteristiche dimensionali e relazionali che questi patrimoni intessono ancora oggi con il contesto paesaggistico al quale sono legate. Per ogni tipologia vengono inoltre individuati anche una serie di casi emblematici che sono serviti successivamente per mappare e costruire un'antologia dei casi di rigenerazione urbana dei Paesaggi fortificati più rilevanti sia sotto gli aspetti relazionali urbani e territoriali sia paesaggistici.

Prima di entrare nello specifico delle quattro diverse tipologie, ritengo interessante citare alcuni passaggi appartenenti a Jacopo Aconcio e raccolti nel suo *Trattato sulle fortificazioni* nel quale evidenzia quali siano i fattori e gli elementi essenziali richiesti in tutte le tipologie di fortezza: «Primo, le fortezze dovrebbe essere costruite affinché non possano essere conquistate. Secondo, affiche durino a lungo e non vadano in rovina. Terzo, affinché siano comode e decorose. Quarto in modo che siano costruite senza spese eccessive. E dato che ogni città fortificata o fortezza può essere conquistata con un assalto improvviso, attraverso un lungo assedio, con lo spionaggio o colo tradimento, è chiaro che nell'atto della fortificazione dev'essere prestata grande attenzione al fatto che al nemico si presentino grandi difficoltà nel caso in cui volesse tentare di conquistarla attraverso uno dei modi detti sopra[2]» (Aconcio, 2011:85). Dalle parole di Aconcio, emergono, ancora una volta, i raffinati stratagemmi e gli innumerevoli studi ingegneristici e tecniche costruttive che si celano dietro la costruzione di tali patrimoni e, anche per questi motivi, l'importanza che possono rivestire ancora oggi a livello culturale e memoriale.

Le tipologie individuate sono state, per semplificarne la lettura, suddivise in quattro macrocategorie, ognuna delle quali contenente anche delle sottocategorie, quali:

• **Forti e Fortezze** all'interno delle quali sono stati inseriti anche i

[2] Citazione tratta dal Trattato sulle fortificazioni di Jacopo Aconcio a cura di Paola Giacomoni e traduzione in italiano di Omar Khalaf. Il volume deriva dal testo Booke of fortefyinge, un manoscritto del 1573 ritrovato pochi anni fa in un archivio inglese e contenente la traduzione a cura di Thomas Blundeville dell'opera originale sulle fortificazioni di Jacopo Aconcio (1520-1567), andata perduta.

Castelli e le Rocche;
• **Città (ideali) fortificate** all'interno delle quali sono presenti sia le città ideali - definite da Fabio Isman in *Le città ideali* come dei «piccoli gioielli architettonici nati dall'utopia» - ossia le città di fondazione e quindi quegli insediamenti urbani nati non spontaneamente, ma sulla base di una precisa volontà politica e di un progetto urbanistico e costruite secondo i principi delle teorie del Rinascimento; sia le città fortificate, con le quali si intendono le città cinte, interamente o parzialmente, da mura urbane le quali, in molti casi, derivanti da stratificazioni accumulatesi nelle diverse epoche storiche;
• **Cittadelle**, facendo una distinzione tra le tipologie di cittadelle collegate ancora oggi al sistema della città fortificata di appartenenza e quelle invece che oggi si trovano isolate rispetto alla città in seguito alla demolizione della cinta muraria alle quali erano connesse;
• **Sistemi di fortezze maggiori**, facendo riferimento, da una parte, ai sistemi di fortezze maggiori composte da mura, cittadelle (nei casi in cui siano sopravvissute alle demolizioni), sistemi di forti distaccati posti all'esterno della cerchia muraria a protezione di queste ultime; dall'altra facendo invece riferimento a quei casi, ancora esistenti, in cui più città fortificate andavano a costituire una difesa, come nel caso del Quadrilatero; un importante sistema difensivo costruito dagli austriaci nel cuore del Lombardo-Veneto il quale permetteva il controllo militare su un territorio di estrema importanza strategica attraverso le città di Peschiera, Mantova, Legnago e Verona.

Città (ideali) fortificate

a_ Città ideali fortificate

Sito:

Sono sempre di nuova fondazione e costruite il luoghi decisi a seguito di studi ben precisi che indagano tutte le possibili caratteristiche del sito;

b_Città fortificate

Sito:

Sorgono sempre su città o sistemi di fortificazioni preesistenti; ciò determina, dove sopravvissute, la presenza di più stratificazioni storiche appartenenti a diverse epoche;

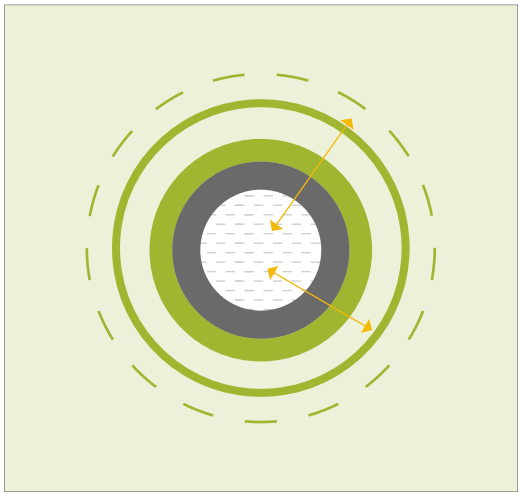
Dimensioni:

Variano da sito a sito ma possono arrivare ad essere anche molto estese anche se nella maggior parte dei casi sono le città fortificate ad essere maggiormente estese.

Rapporto tra il verde e il costruito:

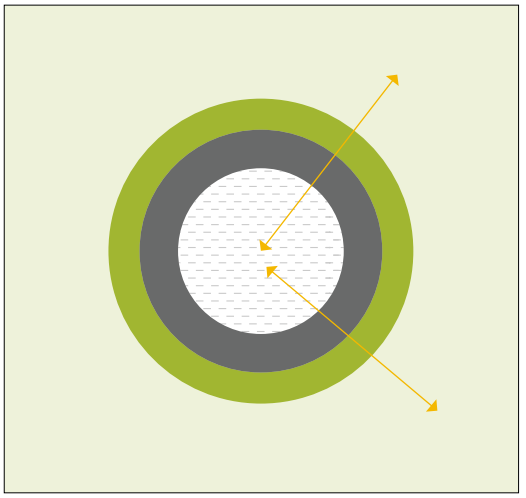
Luoghi al di fuori dei quali si trovano estese distese di verde costituiti da un susseguirsi indistinto e sempre diverso di cerchie di bastioni con relativi fossati, spianate, spalti, lunette;

Possono esistere due tipologie, quelle protette, nel loro perimetro, dall'acqua (ciò avveniva soprattutto nel caso di città posizionate in luoghi pianeggianti, ma anche tipologie dove la protezione è costituita dai bastioni. In entrambi i casi sono quasi sempre presenti più cerchie di bastioni, fossati, lunette, come avviene spesso anche nelle Cittadelle;



Città
Costruito
Verde
Contesto

In questo caso possono esistere sia tipologie di città fortificate sopraelevate rispetto al contesto urbano contemporaneo, come Bergamo Alta, sia casi in cui il circuito murario costituisce oggi il limitare del centro storico. In entrambi i casi esistono sia città fortificate conservate completamente integre sia città che hanno mantenuto solo alcuni frammenti;

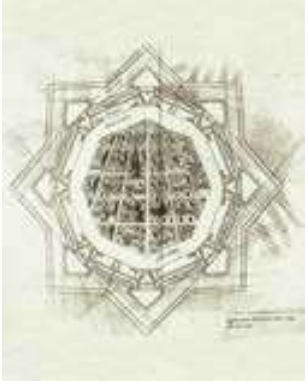


Città
Verde
Contesto

1.3.1_ Città (ideali) fortificate

Città ideali fortificate

Dagli studi ormai noti effettuati sulle planimetrie delle due città ideali più emblematiche, Sforzinda (1457-1464) e Palmanova, emerge «la volontà di raggiungere un equilibrio tra sistema e sicurezza garantita dalle fortificazioni» (Venuti, 2003:20). È così che si può sintetizzare ciò che sta alla base della nascita dell'idea delle città (ideali) fortificate. Oltre alla volontà generale che sta alla base di tutte le città ideali – ossia di concepirle in forte contrasto con le città medievali le quali si distinguevano per l'assenza di una precisa conformazione geometrica – queste ultime vengono pensate sulla base di «forme armoniche, che nascevano e si evolvevano rispondendo ad un preciso progetto urbanistico» (Venuti, 2003:18). Tra queste Palmanova – che riprende le idee di Antonio Averlino detto il Filarete per la città ideale di Sforzinda[3] e contenute all'interno del Trattato di Architettura del 1464 – è un raro esempio di città ideale fortificata realizzata e arrivata fino a noi oggi. La sua storia inizia nel 1593 quando la Serenissima Repubblica di Venezia, a seguito di una serie di eventi che vedono gli Asburgici impadronirsi degli avamposti di Gorizia e Gradisca, decide di realizzare una fortezza a difesa di questi ultimi e dei Turchi (Bianchi, 2018) e la scelta del sito ricade su un territorio strategico della pianura friulana compreso tra l'antica via Julia Augusta e la Strada Ungaresca (Comune di Palmanova). Per la realizzazione vengono impegnati una serie di ingegneri, architetti e trattatisti militari, tra i quali spicca il nome di Giulio Savorgnan. Durante il periodo veneziano ne viene definito l'impianto urbanistico e dotata degli edifici civili come il Duomo e il Palazzo del Provveditorato oltre che munita di caserme, polveriera e quartieri militari. Concepita come una macchina da guerra, la sua forma riprende una stella e il suo circuito bastionato è composto da nove lati (Fara, 1993) collegati alla piazza centrale esagonale tramite sei strade radiali che iniziano dai lati della piazza e che conducono alle tre porte urbane e ai tre bastioni (Fara,1993), ognuna delle quali passa attraverso quattro isolati prima di arrivare ai bastioni. Viene inoltre dotata di tre cerchie di fortificazioni, due delle quali realizzate ad opera dei veneziani mentre la terza ad opera dei francesi poiché nel 1797, a seguito della caduta di Venezia, la piazzaforte passa prima sotto il dominio austriaco e poi sotto il dominio napoleonico – è infatti Napoleone a mutare il suo nome da Palma a Palmanova per poi ripassare nuovamente sotto l'Austria e venire annessa al Regno d'Italia nel 1866 (Isman, 2018).
Quest'ultima, pensata come la perfetta sintesi tra architettura civile e militare, rappresenta da una parte il portato delle ricerche



Imm. 2: *Raffigurazione di Palmanova del 1593, patrimonio UNESCO, Italia*
Copyright: © ?
Fonte:https://www.pagina21.eu/dalle-citta-ideali-a-idee-per-la-citta-reale/massimo-pica-ciamarra/

rinascimentali sulle città ideali di nuova fondazione e dall'altro esprime al meglio l'utopia della Città Ideale. In origine, pensata per ospitare circa 20.000 mila persone, oggi, in questa cornice di città ideale rimasta integra in quasi tutte le sue parti, ne vivono circa 5.500 (Isman, 2018:67-68). Nel 1960 viene proclamata Monumento Nazionale e nel 2017 entra a far parte del Patrimonio Mondiale Unesco per i suoi caratteri di unicità.
Oltre a Palmanova però, al tempo e alla guerra sono sopravvissuti anche altri eccezionali esempi di Città Ideali fortificate; tra queste possiamo citare: nei Paesi Bassi **Willemstad e Naarden** – oggi sede del Dutch Fort Museum –, in Repubblica Ceca **Terezin** – divenuta poi il campo di concentramento Theresienstadt e oggi sede del Museo del ghetto di Theresien – e in Croazia **Karlovac**, costruita nel 1579 dagli Asburgo.

[3] Con la città di Sforzinza e il suo trattato, il Filarete dà avvio al filone della progettazione della città ideale che nel corso del Cinquecento segnerà tappe significative sia a livello di trattatistica sia nelle realizzazioni. Per fare degli esempi possiamo pensare a Sabbioneta per i Gonzaga e la Terra del Sole per Cosimo I de Medici (Zozzi, 2023).

Città fortificate

Per quanto riguarda le città fortificate, oggi, all'interno del contesto europeo è ancora presente una vastissima casistica. Poiché, come abbiamo accennato precedentemente, la città, nella maggior parte dei casi, nasce con la costruzione delle mura, la vasta casistica di manufatti arrivato fino a noi oggi spazia dall'epoca antica all'epoca moderna. In alcuni casi fortuiti non è raro trovare anche più stratificazioni di mura appartenenti a diverse epoche, Verona ne è un caso emblematico da questo punto di vista. Generalmente, i casi più diffusi sono riferibili alle fortificazioni alla moderna,

elaborate a partire dal XV secolo per ovviare al problema posto dall'avanzare delle tecniche di artiglieria – ma di cui abbiamo già ampiamente parlato nella I Parte. In ogni caso, gli elementi di queste fortificazioni che ritroviamo ancora oggi sono riferibili a Mura, Porte monumentali, Torri, piazze d'armi, spalti, fossati, bastioni, camminamenti di ronda, rivellini, lunette, passaggi sotterranei, Arsenali ecc.

Imm. 3: *Planimetria di Palmanova del 1593, patrimonio UNESCO, Italia*
Copyright: © Di Sconosciuto - Civitates Orbis Terrarum, Pubblico dominio,
Fonte: https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5250363

Imm. 4: *Vista panoramica di Cittadella, Veneto. Unica città murata di tutta Europa ad avere un Camminamento di Ronda medievale, di forma ellittica e completamente percorribile.*
Copyright: © Claudio Caridi
Fonte: https://it.vecteezy.com/

Cittadelle

a_ Cittadelle collegate alla città fortificata;

b_Cittadelle isolate;

Sito:

Si trovano solitamente in posizioni semi-centrali rispetto al nucleo urbano originario della città;

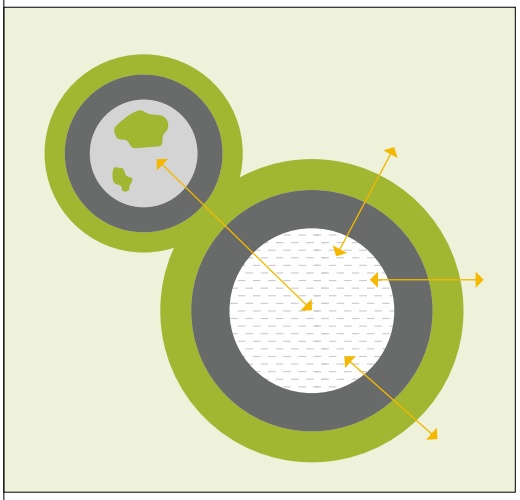
Dimensioni:

In base alla conformazione urbana, dei materiali disponibili, le cittadelle assumono forme e dimensioni - anche estese - diverse. E' infatti difficile identificare una tipologia unica o schemi costruttivi omogenei; esistono tuttavia delle analogie funzionali e strutturali quali, ad esempio, l'aver mantenuto un impianto che ruota intorno alla pizza d'armi, avere al loro interno ex edifici militari, ...

Rapporto tra il verde e il costruito:

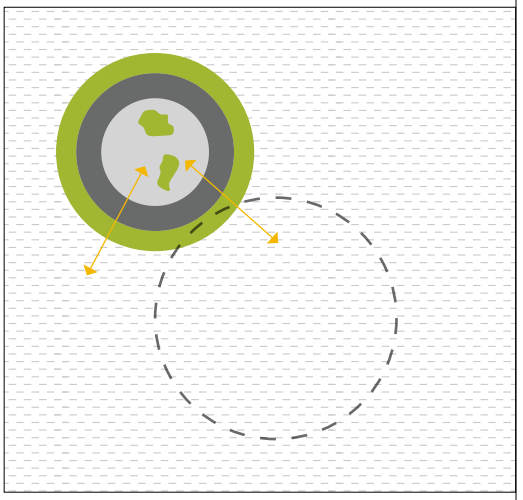
Luoghi al di fuori dei quali, ma in alcuni casi anche all'interno, si trovano estese distese di aree naturali costituite da un susseguirsi indistinto e sempre diverso di cerchie di bastioni con relativi fossati, spianate, spalti, lunette e sottopassi;

Sono purtroppo rari i casi di città europee dove sono sopravvissute sia le cittadelle sia le mura urbane;



Area militare
Costruito
Città
Verde
Contesto

Seppur molte siano andate distrutte, di Cittadelle rimaste isolate dalla loro conformazione originale collegata alla città fortificata se ne trova tutt'oggi ampia diffusione e testimonianza in tutta Europa;



Area militare
Costruito
Verde
Città

1.3.2_ Cittadelle

«Adeguare alla moderna una città fortificata può significare la costruzione, in un punto determinato del circuito, della fortezza o cittadella, cioè dell'ultima difesa nei confronti dei nemici esterni quanto interni» (Fara, 1993).
Oggi, come si può evincere dalla scheda riassuntiva delle cittadelle che ne riassume il suo lessico, di queste tipologie ne troviamo principalmente due esempi: isolate dalla cinta muraria o integrate al loro intenro. In base alla conformazione urbana, dei materiali disponibili, le cittadelle assumono forme diverse. E' infatti difficile identificare una tipologia unica o schemi costruttivi omogenei; tuttavia, esistono, sia per le cittadelle del Medioevo che per quelle di Epoca Moderna, delle analogie funzionali e strutturali (Covini, 2008:59) riassumibili in tre punti:
1.le cittadelle sono oggi dei recinti più o meno estesi che racchiudono ampi spazi cittadini e solitamente presenti, dove esistono ancora, a ridosso delle mura urbane e in ogni caso non presenti all'interno del nucleo storico delle città attuali ma spesso sul loro limitare o appena fuori; al loro interno possono essere presenti ancora rivellini, strade coperte, torri, bastioni e fossati;
2. inglobano spazi aperti, edifici militari quali caserme (come succedede, ad esempio, all'interno della cittadella di Lille) e/o palazzi pubblici come uffici, musei, ecc (vedi appendice progetti);
3. segmentano lo spazio urbano creando delle zone compartimentate (Covini, 2008:60). A questo proposito il nuovo quartiere museale insediato all'interno della cittadella di Varsavia (vedi appendice progetti);
Nei secoli inoltre, sono esistite due tipologie di cittadelle, quelle appartenenti al medioevo e quelle appartenenti alle tecniche costruttive tipiche dell'Epoca Moderna.
Generalmente, delle prime ne rimangono tutt'oggi pochissime tracce senonché in documenti o cronache del tempo (Covini, 2008:60) mentre delle seconde, seppur molte siano andate distrutte, ne abbiamo ampia diffusione e testimonianza in tutta Europa.

Cittadelle di Epoca Medievale

Le prime iniziano a sorgere all'interno delle cinte murarie di alcune città o sul loro limitare, in particolare modo nel corso del XIV secolo. Si tratta di operazioni edilizie e urbanistiche rilevanti poiché la loro costruzione comportava l'occupazione e la distruzione di rilevanti porzioni di città con la conseguente espulsione dei cittadini da queste (Pinto, 2008). Solitamente costruite in prossimità di quelli che si riteneva fossero i luoghi più strategici e sicuri – anche in

posizioni rialzate in alcuni casi – sorgono non tanto con lo scopo di difendere la città da nemici esterni quanto piuttosto esercitare potere e controllo sulla popolazione urbana (Pinto, 2008). Del resto, ciò non stupisce poiché sorgono in un periodo storico caratterizzato da grandi sommosse popolari dovute principalmente dall'affermazione delle signorie e tiranni. È così che la metà del Trecento si presenta come l'«età della cittadella» – fenomeno probabilmente nato in Toscana e ben presto diffusosi in tutta l'Italia centro settentrionale – «il più odiato simbolo dell'urbanesimo repressivo» (Settia, 2008:21-22). Ciò porta a non farci stupire dal fatto che di queste cittadelle, oggi, ne rimangono poche tracce, spesso presenti solo in documenti o cronache del tempo. Questo perché, da un lato, considerando il grande dissesto urbano che la costruzione di una cittadella comportava, la cittadinanza implorava la loro demolizione per riprendersi i propri spazi (Covini, 2018), dall'altra perchè era direttamente il popolo che, per dimostrare la sua libertà una volta finita la tirannia, si adoperava per distruggerle ed «il momento della distruzione, raramente casuale, viene scelto in concomitanza con la morte di chi, direttamente o indirettamente, esercita la tirannia[4]» (Settia, 2008:17). Da riferire a questo fenomeno possiamo citare, ad esempio, la cittadella di Pavia edificata su volontà di Galeazzo Visconti nel, il quale non tardò a sottolineare la disperazione dei cittadini a seguito della sua costruzione: «e fece cominciare in Pavia una fortezza sotto nome di Cittadella, nella quale si ricogliesse tutta sua gente d'arme sanza niuno cittadino; e cciò no ffu sanza lacrime e singhiozzi di cittadini, siccome di prima cominciarono a vedere il prencipio dello spiacevole giogo della tirannia; e ssì per lo guasto delle case loro che ssi contenieno nel luogo, ove s'edificava lo specchio della miseria loro» (Pinto, 2008:11;Villani, 1995:364-366). Altri casi emblematici sono Augusta realizzata da Castruccio Castracani a Lucca nel 1355 (e distrutta nel 1370) e Firma Fides sorta su volontà di Bernabò Visconti a Bergamo nel 1355 (Settia, 2008).

Cittadelle di Epoca Moderna

Con l'Epoca Moderna però qualcosa cambia; le cittadelle, infatti, da esclusivo ruolo di predominio sulla città iniziano progressivamente a diventare un fondamentale sistema difensivo, talvolta collocate all'interno del circuito murario ed altre al suo limitare, ma in entrambi i casi strettamente connesse con queste. Iniziano così ad assolvere una duplice valenza – anche se la seconda, in questo caso, diventa di gran lunga prevalente rispetto la prima. Le troviamo quindi sia per assolvere a funzione difensiva nel caso di sommosse e/o rivolte popolari, sia per migliorarne la capacità di resistenza ad

[4] E' un atto di ribellione che avviene in moltissime città europee e non solo sulle cittadelle. Ne è un esempio la fortezza di Saint Nicolas a Marsiglia (Approfondito nella parte III).

un attacco nemico. Inizia a diventare l'ultima linea di difesa nel caso in cui il nemico fosse riuscito a far breccia nelle altre componenti del sistema difensivo. Infatti, spesso, nonostante la città si arrendesse, la cittadella era in grado di resistere anche molto a lungo, non di rado venendo poi soccorsa durante un ritorno offensivo del proprio esercito.

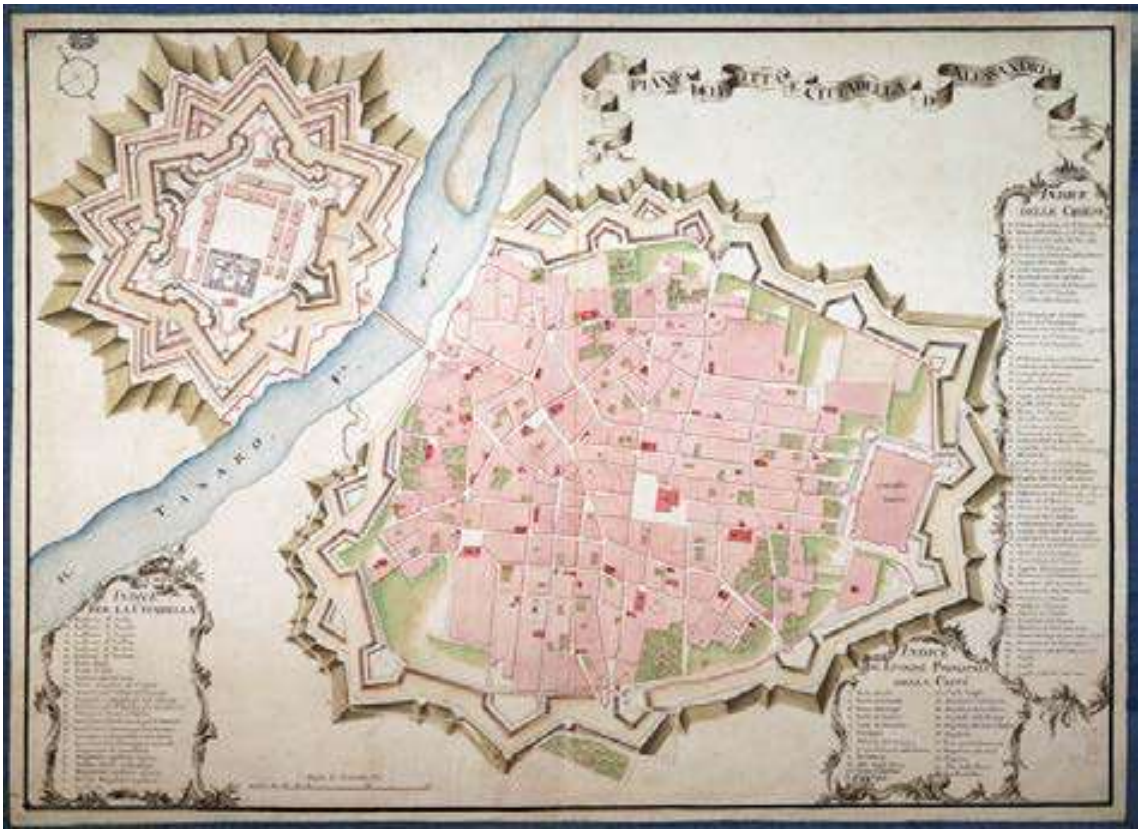
Il termine, già in uso con questo significato dalla seconda metà del XV secolo, deriva dal diminutivo della parola "città", poiché rappresenta, come chiarito da Pietro Cataneo nel suo I quattro primi libri di architettura del 1554, una sorta di città in miniatura, poichè, essendo a tutti gli effetti una parte di città, al suo interno ritroviamo strade, piazze, chiese, case e mura (Covini, 2018).

Tra gli esempi notevoli sorti in questo periodo e ancora esistenti, alcune volte in parte, altre nella loro totalità, si possono citare: in Italia la **Cittadella di Torino** – nata su volontà del Duca di Savoia Emanuele Filiberto e della quale oggi rimane solo il Mastio –, la **Cittadella di Alessandria** – concepita su volontà del Duca di Savoia Federico II e costruita agli inizi del '700 –, in la **Cittadella di Jaca** – nata su volontà di Filippo II alla fine del '500 e costruita da Tiburzio Spannocchi – è oggi monumento nazionale; o ancora, all'interno del panorama francese, la **Cittadella di Lille**. Costruita da Vauban su ordine di Luigi XIV, la Cittadella faceva parte di una doppia linea di ventotto città fortificate posizionate tra Gravelines, Dunkerque e Maubeuge/Rocroi; insieme, costituivano l'innovativo *Pré Carré*. All'interno della Germania invece, possiamo trovare Jülich zitadelle, Hertogenbosch zitadelle e le Zitadelle di Petersberg e Cyriaksburg a Erfurt.

Per quanto riguarda quelle non più esistenti, in Belgio, si può nominare la **Cittadella di Anversa** – costruita per ordine del Duca d'Alba su progetto dell'ingegnere italiano Francesco Paciotto –, ritenuta una delle fortificazioni urbane moderne più interessanti e studiate del XVI secolo (Pollack, 2010) ma la cui demolizione, purtroppo, si conclude nel 1881 (ad Anversa oggi rimangono molti dei forti costruiti tra il XVII e XIX secolo distribuiti su più cerchie, vedi imm. 10 nelle pagine successive).

Imm.5: *Planimetria della città di Lille e relativa Cittadella, anno. Cittadella di Epoca Moderna.*
Fonte:https://www.slideshare.net/maxcorradi/la-balistica-disegna-la-citt-larte-delle-fortificazioni-nellet-moderna

Imm. 6: *Vista aerea/zenitale della Cittadelladi Lille oggi;*
Copyright: pubblico dominio
Fonte: https://www.franciaturismo.net/francia-nord-piccardia/lille/



Imm. 7: *Planimetria della città di Alessandria e relativa Cittadella, XVIII secolo;*
Copyright: pubblico dominio
Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Cittadella_di_Alessandria#/media/File:Mappa_fine_xviii_sec_alessandria.jpg

Imm. 8: *Vista aerea/zenitale della Cittadelladi Alessandria oggi;*
Copyright: pubblico dominio
Fonte: https://www.comune.alessandria.it/la-cittadella

Forti, fortezze e Castelli

a_ Forti e Fortezze;

Sito:
Si trovano solitamente in posizioni semi-isolate rispetto alla città circostante;

b_Castelli;

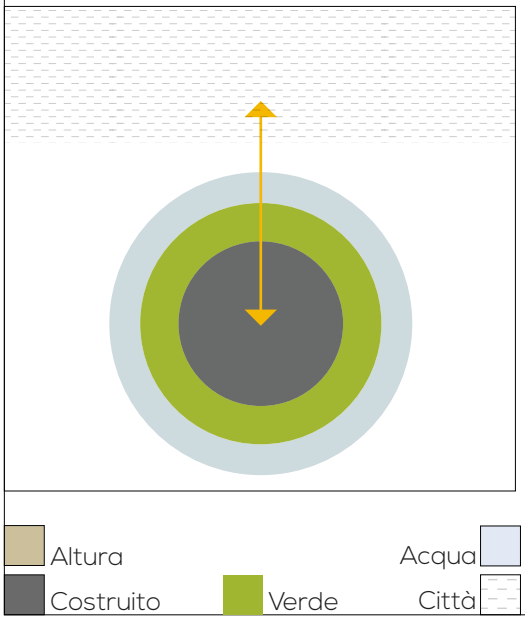
Sito:
Si possono trovano sia in posizioni semi-isolate rispetto alla città circostante sia in posizioni centrali rispetto alle città contemporanee;

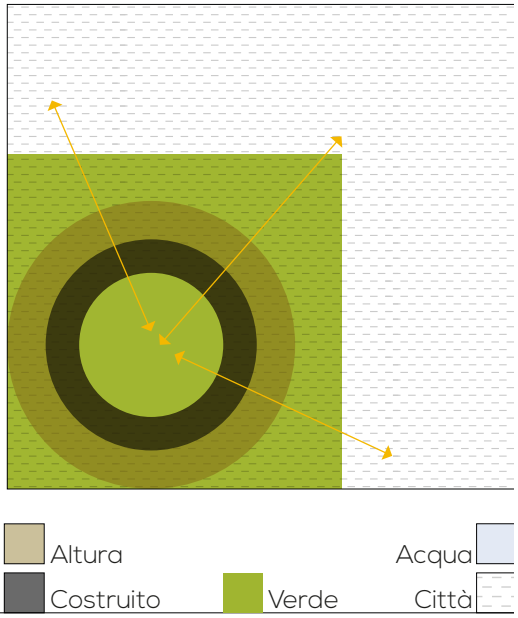
Dimensioni:
Dimensioni contenute definite da perimetri ben definiti trattandosi di tipologie fortificate assestanti dai perimetri delle cinte murarie;

Rapporto tra il verde e il costruito:
Luoghi all'interno dei quali il rapporto con il verde può instaurarsi sia verso l'esterno sia verso l'interno. Spesso i Castelli, una volta assunta la funzione unicamente residenziale si sono dotati, per volere del regnante, di giardini imponenti ed in alcuni casi anche di notevoli dimensioni;

In moltissime città europee, seppur molti siano andati distrutti, sono presenti tutt'oggi innumerevoli casi di forti e fortezze; generalmente si possono trovare o inglobati completamente nel tessuto urbano, poichè facevano parte di quella prima o seconda cerchia di forti posizionati in posizione avanzata, o situati su delle alture, in prossimità dei contesti urbani.

La stessa cosa vale anche per i Castelli che, una volta persa la loro funzione difensiva e assunto la funzione residenziale negli anni spesso hanno assunto funzioni museali; l'Europa, anche in questo caso, offre una vastissima casistica.





1.3.3_ Castelli, Forti e Fortezze

Castelli, Forti, Fortezze e Rocche; accomunate tutte dall'essere state progettate per avere una funzione tattica-difensiva, con il tempo queste tipologie si sono evolute in una varietà di forme sempre più complesse. Anche in questo caso però, oltre a subire modifiche nella loro forma, nei diversi secoli hanno cambiato anche più volte funzione.

Castello

Il termine, che deriva da *castellum* – diminutivo tardo di *castrum*, accampamento o luogo fortificato – è divenuto per la sua diffusione sinonimo di 'architettura fortificata' pur indicando un tipo specifico di fortificazione storicamente delimitato (Badan, 2012). Vediamo infatti come generalmente il fenomeno dell'incastellamento si sia diffuso all'interno del contesto urbano intorno al IX e X secolo (Settia, 2008:13) iniziando a diffondersi per ovviare a scopi difensivi strategici nei confronti del nemico. Ma, come nel caso anche delle cittadelle, il Castello – come anche già accennato nella I parte – all'epoca ricopre molteplici funzioni. Sono infatti residenza del Signore, sede della giustizia e reclusione per i malfattori oltre che assolvere anche a funzioni economiche poiché fungono da deposito di stoccaggio delle riserve alimentari locali. Un aspetto da non dimenticare però, è che i Castelli hanno il compito di sorvegliare la popolazione, imporre il loro dominio su di essa poiché come scrive Jacob Burkhardt «il castello della tirannide non s'immagina che in sito eminente ed isolato ma in realtà, a bene vedere, esso va cercato innanzitutto nelle città» determinato dalla crisi dei comuni e il definitivo affermarsi delle signorie nell'Italia centrosettentrionale (Settia, 2008:19). Nello stesso periodo si diffondono anche i castelli edificati per lo più per proteggere cattedrali e grandi monasteri urbani e suburbani (Settia, 2008:14). A questo proposito, un esempio è il **monastero di San Zeno**, a Verona, che dispone di un castello almeno dal 968. Lo stesso destino, tocca a **Castel Sant'Angelo** che, nato inizialmente come sepolcro nel 121 d.C. su volontà dell' imperatore romano Publio Elio Adriano, diventa parte del sistema di difesa nei confronti della Basilica di San Pietro attraverso una cinta muraria dotata di camminamento che lo ingloba. Da questa costruzione, avvenuta su volontà di papa Leone IV intorno al 852, nascerà poi, verso la fine del '200 il noto Passetto che nel maggio del 1527, insieme a Castel Sant'Angelo, diventerà teatro del salvataggio di papa Clemente VII (Bianchi, 2018:35-37).

Anche in questo caso però, la vita dei castelli muta fortemente con l'inizio dell'epoca moderna che ne sancisce un cambiamento di funzione. In alcuni casi, se considerati in posizioni particolarmente

strategiche, prevale comunque la funzione militare e vengono trasformati in Rocche o Forti (Badan, 2012). In altri casi invece, non più reputati in grado di reggere agli attacchi esterni, questi complessi architettonici fortificati vengono progressivamente, e definitivamente, trasformati in residenza signorili (Badan, 2012).

Residenza castellana o maniero

Nome che si dà, in Italia, a quelle costruzioni che in Francia sono chiamate *chateaux*, in Inghilterra *manors*, in Germania *Schloss*. Si tratta di residenze nobiliari sorte spesso su precedenti castelli conservandone qualche traccia dell'antica struttura fortificata (bertesche, fossati, caditoie), ma non costituiscono costruzioni nate con primari scopi difensivi ma per lo più per difendersi. E' presente una vastissima casistica in tutta Europa e tra i più famosi possiamo citare, ad esempio, i Castelli della Loira presenti nell valle omonima che ti permette di ripercorrerei castelli del rinascimento francese come il Castello di Chambord, Castello di Amboise, di Blois ecc.; o la Strada dei Castelli e dei Mastri Birrai nel sud della Germania. E' un percorso turistico che offre allo stesso tempo di godere dei sontuosi castelli presenti ma anche scoprire l'arte culinaria delle regioni della Turingia e della Baviera orientale.

Fortezze

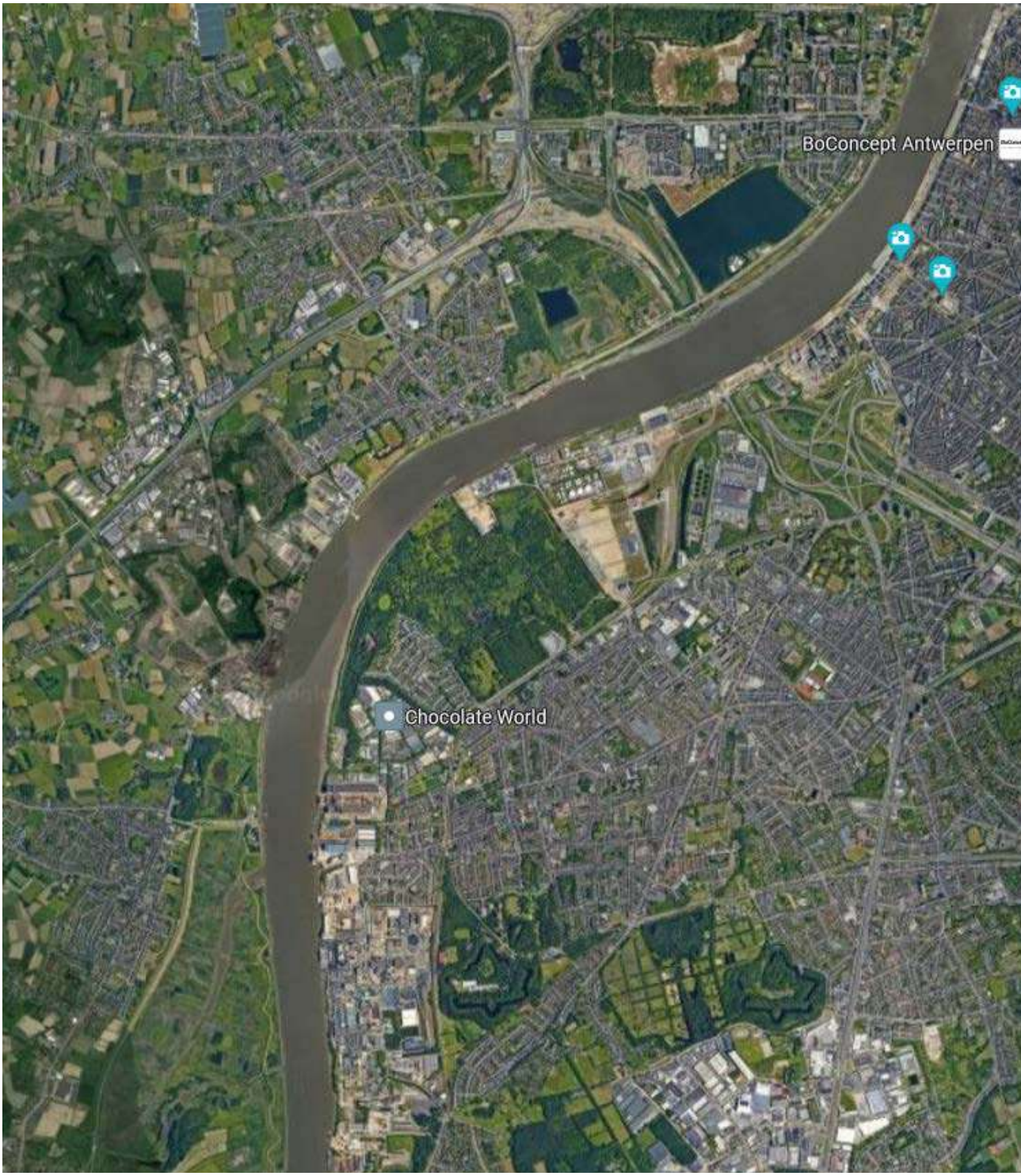
Le fortezze possono essere riconducibili a delle strutture difensive con caratteristiche simili ai forti ma di dimensioni più estese. Il termine è più recente rispetto al forte ed assume generalmente anche un significato più vasto poichè con fortezza si possono intendere anche caserme, depositi, polveriere, magazzini e tutti quei "locali" di servitù militare (Maglio, Taddei, 2018).
Non di rado però, vengono considerate fortezze anche quelle che si sono sviluppate da castelli preesistenti, come accennato precedentemente, che ampliati e fortificati vengono definiti fortezze. Ne sono esempi la Fortezza Hohensalzburg e la Fortezza Kufstein (Austria) o la Fortezza Rosenberg Kronach, Fortezza di Heidelberg, Fortezza di Wartburg, Fortezza di Burghausen, Rocca di Konigstein con una muraglia di quasi 2km, Castello di Hamelschenburg, Fortezza di Hohenzollern (Germania).

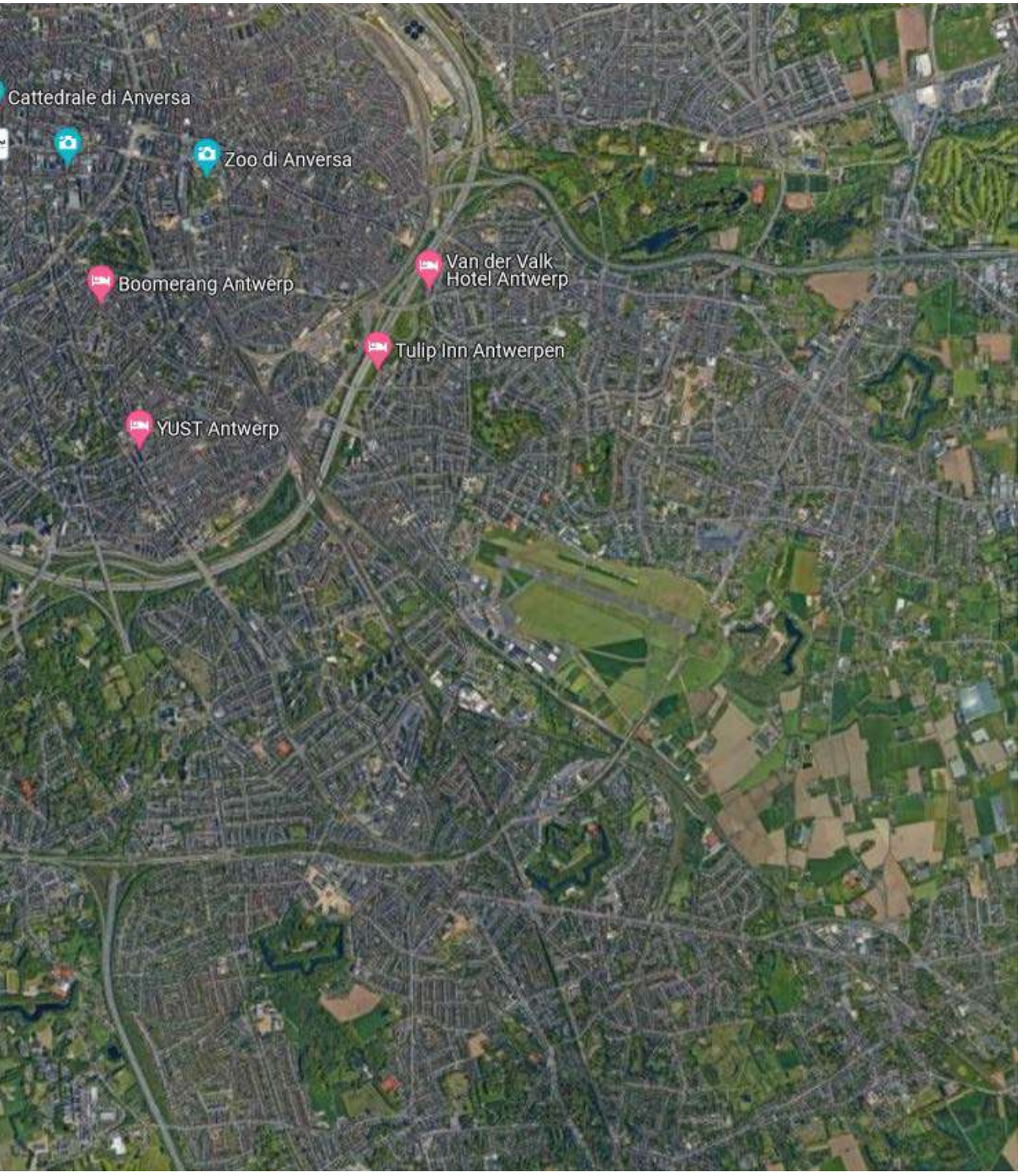
Forti e fortezze

Per quanto riguarda i forti invece, si diffondono a partire dal XVIII secolo prevalentemente lontano dalle città a dominio di vallate, vie di collegamento importanti o su linee di confine; in ogni caso a protezione di ampie porzioni di territorio. Allo stesso tempo però si diffondono, in questo caso nel corso dell'Ottocento, anche per proteggere ulteriormente le città attraverso i già citati campi trincerati (Savorra, 2010). In entrambi i casi i forti, sono progettati

per funzionare a sistema tra loro.
Esempi famosi sono, ad esempio, in Italia i Forti del Trentino che sono stati coinvolti nel progetto di promozione e valorizzazione attraverso la definizione del Circuito dei Forti del trentino gestito dalla Fondazione Museo Storio del trentino. Di questo circuito fanno parte una ventina di forti come il Forte Tenna, Forte Belvedere, Forte Garda, Forte Cherle ecc.; ma anche in Piemonte sono presenti numerosi forte come il Forte Fenestrelle.
Per quanto riguarda invece i sistemi di forti disposti su più cerchie e collegati ai contesti urbani un esempio famoso, come vedremo, è Verona ma anche la città di Anversa. Infatti, come possiamo vedere dall'immagine presente a pagine seguente Anversa presenta ancora numerosi forti posti su più cerchie e ridosso della zona sud della città.

Imm.9: *Vista del Castello di Heilderberg in rapporto alla città sottostante.*
Copyright: © FooTToo//Getty Images
Fonte: https://www.elledecor.com/it/viaggi/a40175988/castello-di-heidelberg-cosa-vedere/
Imm.10: *Fortezza di Rosenberg Kronach.*
Fonte: https://www.salottodelcamper.it/it/viaggi/itinerari/la-strada-dei-castelli-e-dei-mastri-birrai
Imm.11: *nella pagina seguente vediamo una foto aerea della città di Anversa esemplificativa dal punto di vista della cerchia di forti, presenti ancora oggi e che si possono notare a sud della città. Partendo da sinistra abbiamo Fort van Zwijndrecht, Fort van Kruibeke, Fort 8 - Hoboken (in prossimità del Park Sorghvliedt), Fort 7 Wilrijk (integrato oggi all'interno del parco del Kasteel Schoonselhof), Fort 6 Wilrijk (integrato nel campus universitario della città), Fort 5 Edegem, Fort 4 Mortsel, Fort 3 Borsbeek , Fort 2 Wommelgen,*
Fonte: google maps


BoConcept Antwerpen
Chocolate World


Cattedrale di Anversa
Zoo di Anversa
Van der Valk
Hotel Antwerp
Boomerang Antwerp
Tulip Inn Antwerpen
YUST Antwerp

Sistemi di fortezze maggiori

a_ Mura urbane con relative cerchie di forti;

b_Insieme di più città fortificate;

Sito:

Per quanto riguarda il sito sono un insieme di caratteristiche riscontrabili sia all'interno delle città (ideali)fortificate sia all'interno dei forti e fortezze;

Dimensioni:

Variano da sito a sito ma arrivano quasi sempre ad occupare vastissime aree territoriali;

Dimensioni:

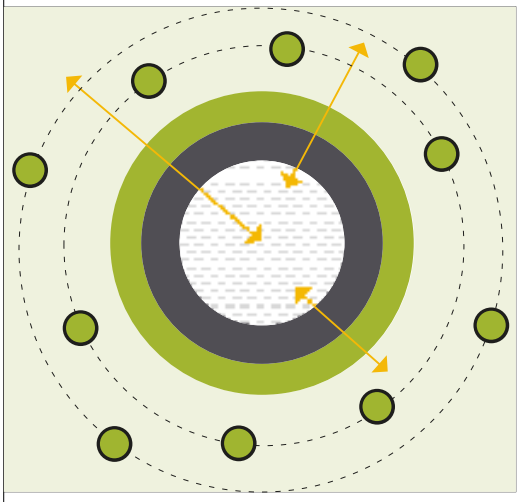
In questo specifico caso, essendo l'accorpamento di più città fortificate insieme vanno a coinvolgere un sistema territoriale ampio;

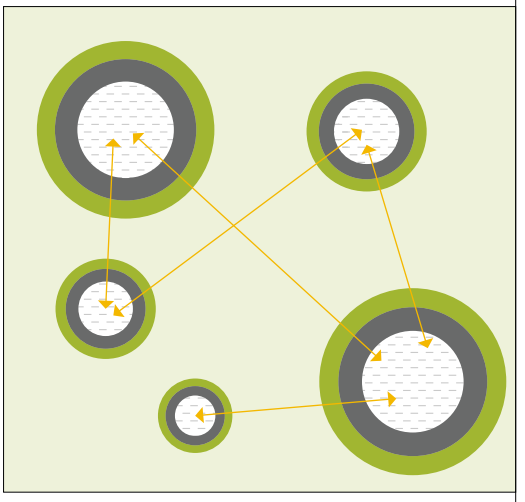
Rapporto tra il verde e il costruito:

Anche n questo caso, essendo costituite da diverse tipologie, sono un insieme delle caratteristiche presenti sia all'interno delle città (ideali)fortificate sia all'interno dei forti e fortezze;

Possono esistere tipologie di fortificazioni che hanno mantenuto più o meno intatto il loro assetto di fortezza maggiore costituite dalle mura urbane e da, una o più, cinture di opere avanzate identificabili in forti costruiti al di fuori del circuito murario, a distanze anche notevoli (vedi il caso di Verona);

A questo proposito si possono oggi citare casi come il **"Sito UNESCO transnazionale di opere di terra e di mare ....." o quello che veniva chiamato il Quadrilatero, un sistema composto dalla città fortificate di Legnago, Mantova, Verona e Peschiera delle quali le ultime due sono oggi sito UNESCO.**





Area militare
Costruito
Verde
Contesto

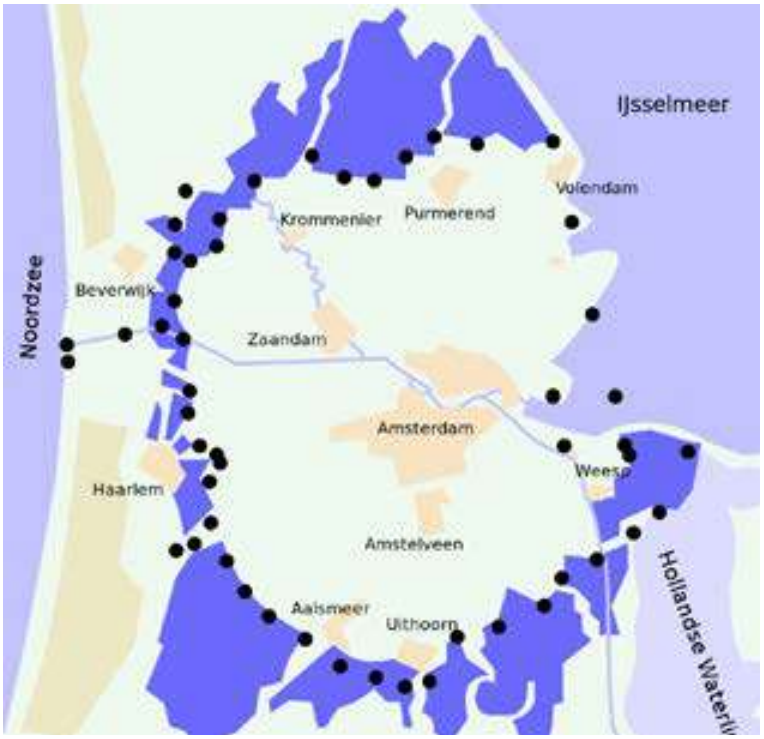
Area militare
Costruito
Verde
Contesto

A seguito dei moti rivoluzionari scatenatisi a Vienna nel 1830 si avvia una fase di rinforzi nei presidi militari italiani. Ciò avviene però solo in alcune città, ovvero in quelle considerate di peculiare importanza a livello strategico e/o logistico (Ferrari, 2009). È proprio in questo periodo che vanno formandosi quelle che qui vengono intese come sistemi di fortezze maggiori che partendo da un sistema di difesa già esistente – come, ad esempio, partendo dalle tipologie di città fortificate – ne rinforzano ulteriormente l'assetto attraverso, ad esempio, i campi trincerati (Fara, 1993), un sistema di forti e bastioni disseminati su vaste aree per non compromettere i centri urbani (Savorra, 2010).

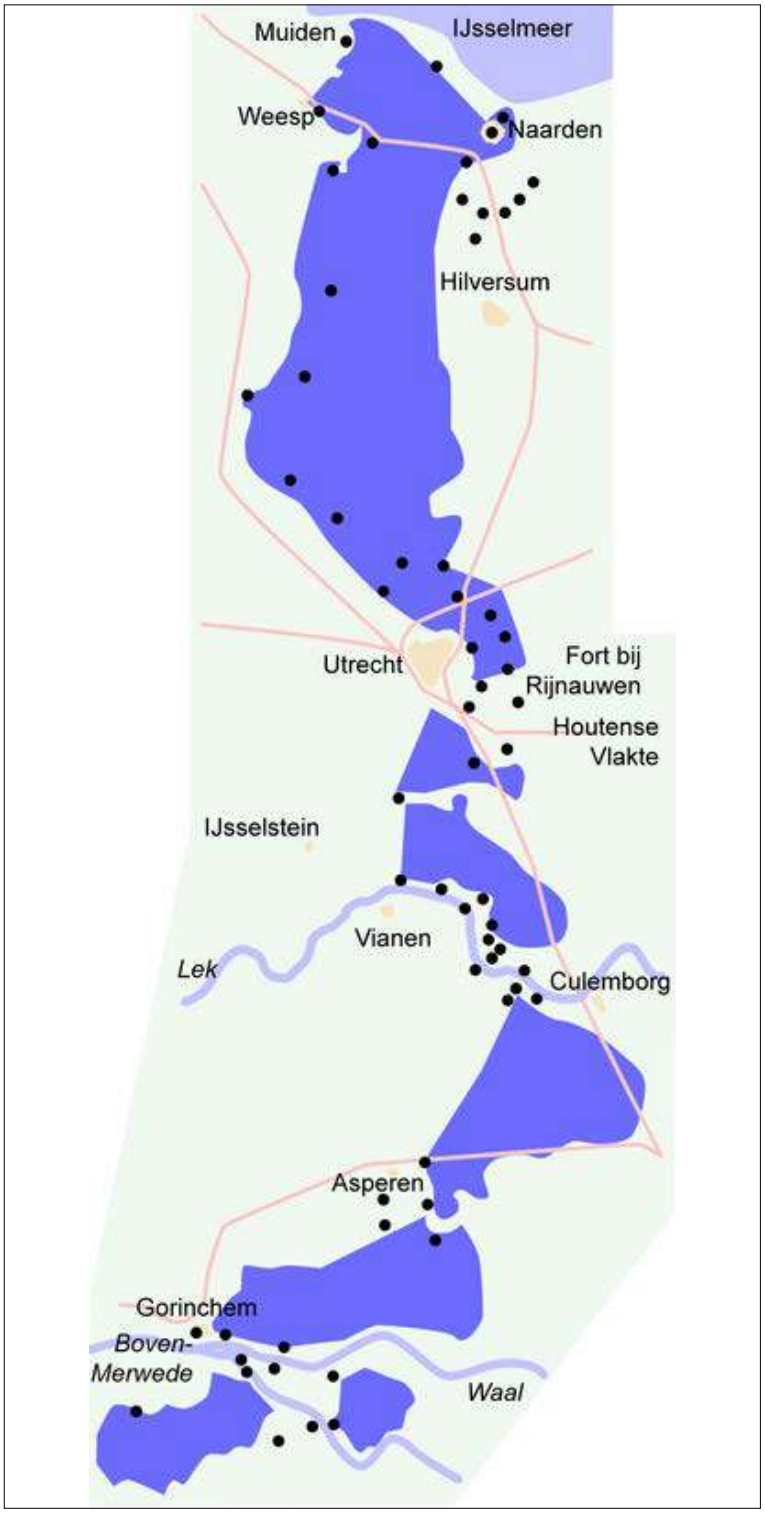
In questo senso, il caso di Verona risulta peculiare e un riferimento interessante su cui soffermarsi per capirne brevemente le caratteristiche principali. Infatti, Verona, nel corso della dominazione austriaca (1814-1866) viene trasformata in una piazzaforte d'armata poiché considerata uno dei punti di forza del sistema strategico dell'Impero (Ferrari, 2009). Gli austriaci, oltre che impiegare tutta una serie di figure di eccellenza, tra le quali Franz Von Sholl, e operare diverse trasformazioni sul sistema difensivo veneziano provocando un mutamento sostanziale del contesto urbano, ritengono utile includere Verona all'interno del Quadrilatero che, insieme alle città fortificate di Legnago, Peschiera e Mantova, va così a formare una vera e propria regione fortificata che si sviluppa tra il veronese e il mantovano. Senza scendere in dettagli tecnici circa l'evoluzione dei lavori e delle vicende che ne stanno dietro, ciò che interessa sottolineare in questa parte è, dopo il rinforzamento effettuato sulla cinta muraria preesistente veneziana, la costruzione di tutta una serie di forti intorno a Verona che vanno a definirla come città esemplare all'interno delle tipologie di Sistemi di fortezze maggiori ancora esistenti.

Attorno alla cinta muraria, infatti, seguendo il pensiero di Franz Von Shöll, vengono costruiti una serie di opere distaccate/avanzate. In una prima fase vengono costruie sia nella zona collinare veronese - in quelle che oggi vengono chiamate Torricelle – consistenti in quattro forti (Biondella, San Mattia, Santa Sofia e San Leonardo) e quattro torri dette appunto Torricelle, sia nell'area pianeggiante (Forte Scholl e Forte San Procolo). In una seconda fase che ha inizio nel 1840, si avvia la costruzione di dodici forti distribuiti tra le due sponde dell'Adige, che costituisce la prima cerchia di forti distaccati; infine, tra il 1860 e il 1864, si avvia una terza fase che con la realizzazione di cinque nuovi forti a sud della città e sette costruzioni campali rese permanenti che vanno a formare la seconda cerchia di forti (Ferrari, 2009).

La breve descrizione sul caso di Verona – presa ad esempio poiché, considerato uno dei rari esempi si sistemi di fortezze maggiori ancora esistenti, seppur non nel loro assetto originario – consente di far emergere gli elementi che formano questa tipologia ossia la cinta bastionata abbinata ad una o due cerchie di forti esterne le mura.
Ciò emerge anche nel caso dei sistemi di difesa che, abbinati ad altre città fortificate − come nel caso del Quadrilatero – vanno a definire una linea di difesa di estensione regionale-territoriale. In questo caso si possono citare, anche se formati da forti, le f*ortificazioni di Vauban* ossia 12 gruppi di edifici fortificati lungo le frontiere occidentale, settentrionale e orientale della Francia, progettate da Sébastien Le Prestre de Vauban – dal 2008 Patrimonio UNESCO. O, in Olanda, la *Dutch Water Defence Lines*, una linea difensiva che si estende per circa novanta chilometri ideata nella sua forma iniziale nel XVII secolo da Maurizio di Nassau e nel corso del XIX e XX secolo riadattata più volte in base alle esigenze difensive; o, sempre in Olanda, la *Defence Line of Amsterdam*, un cerchio di fortificazioni ideate a protezione della città di Amsterdam costruite tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo – entrambe, anche in questo caso, Patrimonio UNESCO.



Imm.12: *Defence Line of Amsterdam composta da innumerevoli forti, caserme, chiuse, dighe e depositi militari; viene costruita dal ministero della guerra tra il 1880 e 1920. E' stata inclusa nella lista Patrimonio UNESCO nel 1996.*
Copyright: © /
Fonte: By Stelling_van_Amsterdam_the_Netherlands.jpg: original made by Niels Bosboom.derivative work: Kwazel - Stelling_van_Amsterdam_the_Netherlands.jpg, CC BY-SA 3.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=11393605



Imm.13: *Nuova linea d'acqua Olandese risalente al XIX secolo e costituita da una serie di cittadelle, forti e caserme. A partire dal 2009 lo studio OKRA ha elaborato un Masterplan incentrato principalmente su un percorso ciclabile che permette di attraversare le fortificazioni disseminate lungo la linea e al quale hanno seguito diversi progetti di riqualificazione dei singoli forti da parte di studi di paesaggisti come gli stessi OKRA, Atelier de Lyon e RAAAF. Sono Patrimonio UNESCO.*
Copyright: © /
Fonte: By No machine-readable author provided. NielsB assumed (based on copyright claims). - No machine-readable source provided. Own work assumed (based on copyright claims)., CC BY-SA 3.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3186348

2.

DALLA DISMISSIONE ALLA RIGENERA-ZIONE

“Antiche carcasse inerpicate sui monti, cerchia di mura sgangherate dal recente urbanesimo, gli ossami di antichi sistemi difensivi divenuti pateticamente inadeguati costellano ormai senza scopo il nostro paesaggio come dinosauri insepolti, minacciando di tornare presto alla natura sotto gli assalti delle intemperie, della speculazione edilizia, dell’incuria dell’uomo. Mai guerra si prospettò più disperata di quella che dovrebbe combattersi – ora o mai più – per la sopravvivenza di un patrimonio architettonico che, ad onta degli sforzi di immaginazione e dei costi incredibili a suo tempo prodigati per produrlo, oggi è del tutto privo di motivazione funzionale e tecnica”

Paolo Marconi, in Chiara Mariotti, 2017

Negli anni i diversi dibattiti e le pratiche più o meno occasionali di recupero hanno reso ormai note le vicende che ruotano intorno al problema della dismissione del patrimonio militare diviso, se così si può dire, principalmente in due fasi storiche: il patrimonio militare ante 1870, comprendente forti, fortezze, cittadelle e città (ideali) fortificate analizzati in questo ambito, e il patrimonio militare post 1870 comprendente caserme, trincee, bunker ecc. Anche se parliamo di tipologie di patrimoni molto diversi tra loro, si trovano comunque accomunati da un unico destino, la loro dismissione.

I casi più fortunati risparmiati dalle consistenti demolizioni avvenute tra Ottocento e Novecento a seguito di esigenze legate all'espansione urbana e alla volontà di segnare una cesura con il passato e liberarsi dalla morsa impresse dalle mura, in molti casi non si possono ritenere a tutti gli effetti dei casi "fortunati". Questo perché, una volta mantenuti sono stati poi «esclusi dal mercato fondiario delle altre aree urbane, quelle militari sono rimaste nel tempo isolate dagli scambi e dalle attività che hanno caratterizzato gli sviluppi urbani» (Savorra, 2010).

I patrimoni sopravvissuti, una volta dismessi, sono stati spesso inglobati all'interno dei contesti urbani ma mai integrati ad essi; sono stati lasciati fuori da qualsiasi dialettica di cambiamento della città (Savorra, 2010). In questo modo, sono divenuti, per lunghi anni – e purtroppo lo sono ancora in troppi casi – dei patrimoni invisibili, sospesi nel tempo; luoghi "nascosti" dai nuovi edifici costruiti nelle vicinanze, emarginati o resi addirittura irraggiungibili dalle nuove reti infrastrutturali, deturpati da restauri particolarmente invasivi. e tutti, ancora una volta, accomunati da un unico destino, ossia quello di ritrovare un loro ruolo.

Il problema centrale che ruota intorno alla rigenerazione dei patrimoni fortificati, è spesso legato al fatto che i progetti di conservazione e valorizzazione si esauriscono attraverso interventi ed azioni puntuali che non hanno nulla a che vedere con visioni, progetti e piani generali che prendano in considerazione il patrimonio nella loro interezza. Considerando l'imponenza di questi patrimoni all'interno dei contesti urbani, soprattutto nel caso delle cinte murarie che attraversano considerevoli porzioni di città se non addirittura il centro storico nella sua interezza, rilegare le questioni di riqualificazione e rifunzionalizzazione solo all'ambito architettonico e non urbano, risulta essere un problema rilevante (Baiocco, Gastaldi, 2011).

Nonostante qualcosa negli ultimi anni sia iniziato a muoversi in questo verso e si sia iniziato a dare per assunto, da parte di molte amministrazioni, il riconoscimento della localizzazione strategica

all'interno di qualsivoglia politica di sviluppo urbano (Baiocco, Gastaldi, 2011:25) da parte di questi patrimoni, si fatica ancora oggi a mettere in atto strategie di valorizzazione consone per questo tipo di patrimonio che vadano oltre la "semplice" conservazione – vuoi talvolta per motivi di natura amministrativa, vuoi per motivi di natura politica e/o legislativa presenti a diversi livelli. Si fatica ad attribuire ai progetti in atto, un tipo di valore che rientri «in una prospettiva più complessa in cui il valore ha un significato più stratificato» capace di dividersi tra «bene comune, benessere collettivo, capitale urbano e dimensione simbolica» (Baiocco, Gastaldi, 2011:26) dove il valore d'uso diretto di questi luoghi si riesca a coniugare con i valori di tipo indiretto – poiché facenti parte della faccia della stessa medaglia – ponendo particolare attenzione agli aspetti ecologici e di ricreazione oltre a quelli di esistenza e di lascito.

Aspetti questi, che meritano attenzione e vale la pensa approfondire. Prima di focalizzare l'attenzione su queste questioni però, sembra necessario analizzare le figure che hanno contribuito a far emergere il valore del Patrimonio Storico e nello specifico quello dei Paesaggi Fortificati. Solo successivamente si iniziano a ripercorre i dibattiti che hanno permesso di riconoscere come il fenomeno della dismissione abbia dato la possibilità di consegnare alla collettività luoghi «altamente lucrativi e desiderabili» (Camerin, 2021:497) adatti a creare quella connessione, quel punto di contatto, sempre più necessario tra il centro antico e le aree periurbane delle città contemporanee oltreché essere luoghi capaci di diventare veri e propri propulsori di rinnovamento (Minghini, 2011). Ciò porta appunto al riconoscere quali, secondo il pensiero di due figure divenute centrali all'interno del panorama del patrimonio militare, Italo Insolera e Francesco Gastaldi[1], siano i principali fattori che hanno influenzato e influenzano tutt'oggi negativamente sul riuso di questo patrimonio e riscontrabili principalmente in problematiche relative alle sovrapposizioni dei ruoli e competenze tra i diversi attori istituzionali, sia a livello statale sia locale. Ne è l'esempio la continua adozione di nuove disposizioni legislative, una scarsa conoscenza dello stato attuale dei patrimoni immobiliari militari e la mancanza di un'informazione sistemica a livello nazionale (Camerin, 2021).

Infine, vengono esaminate le cause che hanno portato alla dismissione del patrimonio fortificato ante 1870, indagate attraverso sguardi insoliti da quelli che solitamente individuano come causa principale un'esigenza di modernità da leggere sotto forma di agevolare la circolazione e ottenere più spazio per l'espansione urbana – sicuramente corretta ma non esaustiva – (Oteri, 2013).

[1] Francesco Gastaldi, è un professore associato di Urbanistica allo IUAV di Venezia. In questo contesto risulta una figura rilevante da prendere come riferimento poiché la sua ricerca è da anni che si focalizza sui patrimoni immobiliari dismessi riferibili a caserme militari; anche se patrimoni differenti per storia, sviluppi, collocazione e dimensioni all'interno dei tessuti urbani, come accennato precedentemente, a livello di gestione presentano spesso le stesse problematiche.

Ciò porta all'individuazione di tre scenari che la dismissione ha prodotto: il primo, riferibile allo scenario dove le mura, riscoperte in quanto "Paesaggi Perduti" diventano un' opportunità; il secondo, rappresenta invece il caso in cui è la demolizione delle mura che diventa un' opportunità ed infine il terzo, che rappresenta lo scenario della dissoluzione delle mura, ossia il caso in cui le mura non vengono demolite ma diventano delle rimanenze storiche sospese nel tempo.

2.1_ La 'riscoperta' del patrimonio militare

Dopo aver compiuto un breve excursus[2] su come si sia arrivati al concetto contemporaneo di Rigenerazione Urbana, ora l'obiettivo è quello di far emergere invece quali sono state le figure che hanno contribuito a far emergere il valore del Patrimonio storico e nello specifico quello dei Paesaggi fortificati, siano essi castelli, forti, fortezze o interi sistemi di fortificazioni costituiti dalle cinte urbane.
La rigenerazione urbana – come la si intende oggi – applicata ai paesaggi fortificati si può supporre sia partita inizialmente tramite azioni di restauro delle fortificazioni in Italia e in Europa a partire dalla seconda metà del Novecento; momento storico in cui iniziano a manifestarsi una serie di avvenimenti culturali e disciplinari che offrono l'occasione per una denuncia dello stato di conservazione delle architetture fortificate del nostro territorio ponendo in primo piano il problema della salvaguardia e della gestione di questi manufatti oggi completamente estranei alla realtà storica all'interno dei quali sono nati (Mariotti, 2017); avvenimenti che contribuiscono anche all'avvio di un significativo di un dibattito inerente il tema.
Piero Gazzola, in un suo scritto del 1967 dal titolo I castelli nel nostro tempo sottolinea come i Paesaggi Fortificati siano «un patrimonio storico inserito ormai pienamente nel paesaggio e nel contesto urbanistico dei diversi insediamenti umani» motivo per cui bisogna interessarsi a questi luoghi e avere la «volontà quindi di ricerca sulle condizioni effettive nelle quali vengono a trovarsi costruzioni di questo tipo» che «dopo troppi anni di abbandono all'erosione del tempo ed anche alle dissipazioni dell'inconsulta opera umana» (Gazzola, 1967) rimangono comunque connotati da una forte valenza identitaria e da un senso di continuità con il passato che li rende elementi progettuali chiave per la rinascita dei territori (Pilia, 2020).
Lo scritto di Gazzola però è posteriore di qualche anno a due avvenimenti considerati fondamentali nei confronti della riscoperta del patrimonio fortificato. Infatti, secondo gli studi effettuati da Chiara Mariotti sulla figura di Piero Gazzola, sia nella sua tesi di

[2] Approfondito nella I Parte-3.2.1_La rigenerazione urbana in Europa, dove vengono descritte quali sono state le tappe che hanno portato e anticipato, in qualche modo, il concetto di rigenerazione urbana, individuabili in carte, documenti, leggi, convenzioni e codici che hanno contribuito ad una svolta metodologica sul tema dei beni culturali e del paesaggio, insieme anche alla riscoperta dell'effettivo valore del patrimonio storico in generale. In questa parte si intende approfondire invece la riscoperta del patrimonio storico esclusivamente militare.

Dottorato dal titolo Il restauro dei Castelli in Italia. 1964-2014 (2017) sia nel suo libro Piero Gazzola. Tutela e restauro dei castelli (2022), nel 1964, attraverso la definizione della Carta di Venezia e l'istituzionalizzazione dell'Istituto Italiano dei castelli – entrambi riferibili alla figura di Piero Gazzola insieme anche a Roberto Pane nel caso della Carta di Venezia – inizia una rivalutazione[3] che investe l'architettura fortificata dalla quale scaturiscono nuovi orizzonti di tutela declinabili sotto «tre dimensioni, ognuna delle quali riconosce allo stesso una specifica valenza: Storico-artistica, ambientale-paesaggistica ed economico-sociale» (Mariotti, 2017). In questa occasione il patrimonio fortificato viene annesso alla categoria dei monumenti e per questo motivo diventa "oggetto" degno di nota oltre che entrare a far parte di quel bisogno diffuso che nel Novecento, secondo Lucien Febvre in Problemi di metodo storico, si traduce nella «volontà di far parlare le cose mute (…) di far dire loro quel che da sole non dicono» (Febvre, 1992:177).
Ripartendo da queste tre dimensioni individuate da Mariotti, all'interno di queste si vanno ad individuare ed integrare ulteriori tappe "culturali" – sotto forma di leggi, decreti, documenti, avvenimenti – ritenute rilevanti ai fini di una conservazione attiva e l'attuazione di processi di valorizzazione dei paesaggi fortificati. Considerando, anche in questo caso, la complessità dell'argomento, si è ritenuto utile organizzare il lavoro tramite la definizione di una Mind Map che, accompagnata e supportata da un breve testo descrittivo che ha l'obiettivo di facilitarne e approfondirne la comprensione, intende ripercorrere le tappe che si sono succedute e che hanno portato alla tutela del patrimonio culturale e del paesaggio prima, e conseguentemente, in seguito alla loro influenza, alla riscoperta del patrimonio militare favorendo la nascita di nuovi orizzonti di tutela e valorizzazione. La Mind Map ha l'obiettivo di fornire un quadro d'insieme facilmente leggibile – e sfondo necessario per la successiva evoluzione della tesi - che, senza la pretesa di voler essere esaustiva, vuole porre l'attenzione e far emergere unicamente quelle che si ritengono essere le tappe più rilevanti ai fini della ricerca.

[3] Rivalutazione che parte proprio dai vari documenti e leggi approfondite nella I Parte-3.2.1_La rigenerazione urbana in Europa con, ad esempio, la Carta di Venezia del '64, la legge 310/1964 o la Carta Europea del Patrimonio architettonico.

Dimensione Storico-Artistica

Partendo dalla dimensione storico-artistica, vengono evidenziate una serie di tappe che hanno contribuito e portato all'estensione del concetto di monumento anche ai paesaggi fortificati attraverso il riconoscimento del suo valore storico artistico come oggetto architettonico (Mariotti, 2017:19). In questo senso come una delle prime tappe viene inserita la legge 778 del 1922 meglio nota come

Legge Croce e orientata verso la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico. Con la Legge Croce siamo in presenza di una di quelle tappe che precedentemente abbiamo descritto come influenti su più dimensioni; la legge infatti, è ritenuta fondamentale sia per quanto riguarda gli "immobili di particolare interesse storico, sia nella legislazione ambientale poiché all'epoca rappresentò un punto di arrivo importante a seguito della mobilitazione in difesa del paesaggio che prende piede in Italia, e più in generale in Europa, all'inizio del secolo grazie a giuristi, intellettuali e studiosi di diverse discipline. Con la Legge Croce si pongono dunque le basi per tutte le successive azioni rivolte alla tutela del patrimonio storico-artistico e di quello Ambientale-Paesaggistico.
Come seconda viene invece messa in evidenza la legge n.1089 del 1 giugno del 1939 (legge Bottai) orientata verso la "tutela delle cose di interesse Artistico o Storico con le quali si intendono tutte le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico comprese anche le ville, i parchi e i giardini.
Si procede poi con alcune delle carte del Restauro e delle quali la Carta di Venezia del 1964, come già detto, segna un momento decisivo per i paesaggi fortificati; si prosegue con il cambio di visione riferito al concetto di salvaguardia riferito al patrimonio, iniziando a considerare le questioni antropologiche e sociali che questo tipo di bene instaura con il paesaggio circostante e l'introduzione del concetto di Bene Culturale con la legge 310 del 1964 con la Commissione Franceschini. Alla Carta di Venezia invece segue la fondazione, a Varsavia, dell'ICOMOS ossia l'International Council on Monuments and Sites nel '65. L'ICOMOS fornisce consulenza all'UNESCO e ha l'obiettivo di promuovere la conservazione, protezione, valorizzazione die monumenti e siti (CNR)
Si affronta poi l'introduzione del concetto di valorizzazione ossia la conservazione di un bene in quanto portatore di valori propri dettati dal suo rapporto con il territorio e la comunità attraverso la Carta Europea del Patrimonio Architettonico di Amsterdam del 1975; infine si arriva al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004 fino al Ddl n.2353 contenente Disposizioni per la valorizzazione e il rilancio delle città murate.

Dimensione Ambientale-Paesaggistica

Proseguendo con la dimensione ambientale-paesaggistica, si vuole approfondire la questione ambientale intesa, in primo luogo, come paesaggio avente una dimensione da proteggere e valorizzare ed in secondo luogo l'estensione della tutela del monumento all'ambiente

monumentale poiché, come avviene per i paesaggi fortificati, il paesaggio circostante è condizione imprescindibile essendo questi, patrimoni indissolubilmente legati al contesto all'interno del quale nascono. In questo senso, una delle prime tappe risulta essere sempre la Legge Croce seguita poi da quella Bottai con la legge n. 1497 del 29 giugno del '39 riferita alla protezione delle bellezze naturali e all'interno della quale si legge come siano soggette a protezione le "cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica" insieme anche a ville, parchi e giardini, cose immobili aventi valore estetico e tradizionale e le bellezze panoramiche dalle quali si possa godere della bellezza della natura. Rimanendo sempre all'interno del contesto italiano, un ulteriore tappa fondamentale è da riscontrare nell'articolo 9 della Costituzione Italiana del 1948 che recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione» (art.9). Per la prima volta al mondo, una costituzione, quella italiana, dà «al paesaggio e al patrimonio storico-artistico e archeologico un ruolo di primo piano nell'orizzonte dei diritti del cittadino» ponendo al centro l'esistenza di quell'intimo rapporto e unione che esiste tra il paesaggio e il patrimonio (Settis, 2017:11). A ben vedere però, Salvatore Settis, in *Architettura e Democrazia*, sottolinea come l'art.9 della nostra costituzione abbia due precedenti specifici da riscontrare, nel primo caso, in Germania con l'art. 150 della Costituzione della Repubblica di Weimar[4] del 1919 mentre il secondo in Spagna con l'art.45 della Costituzione della Repubblica Spagnola del 1931. Nel primo caso l'articolo recita come «i monumenti dell'arte, della storia e della natura, così come il paesaggio, godono della protezione e della tutela dello Stato» mentre, nel caso della Spagna, l'articolo 45 esemplifica come «tutta la ricchezza artistica e storica del Paese, chiunque ne sia il proprietario, è tesoro culturale della Nazione» andando così a sottolineare come sia lo Stato che deve, prima di tutto, provvedere alla salvaguardia dei «luoghi notevoli per la bellezza naturale o per riconosciuto valore artistico o storico» (Settis, 2017:13).

Si prosegue poi con il riconoscimento del giardino storico come monumento, tramite la Carta di Firenze del 1981; la legge n.431 dell'8 agosto del 1985 nota anche come Legge Galasso proposta dall'allora sottosegretario ai Beni culturali e ambientali Galasso. La legge ha introdotto, a livello normativo, una serie di vincoli sui beni paesaggistici e ambientali come sui territori costieri, fiumi, torrenti, parchi, boschi, ecc. Ed infine, la Convenzione Europea del

[4] Proseguendo con il pensiero di Settis, la formulazione dell'art.150, ha le sue radici sia nella Relation historique di Alexander von Humboldt all'interno della quale, già nell'Ottocento si parlava di "monumenti della natura", sia nel "culto dei monumenti" di Alois Riegl del 1903. Entrambe, contribuiscono a formare il pensiero che ruota intorno all'idea dell' unità che lega storia, arte e natura e culminate appunto nell'art.150 della Costituzione della Repubblica di Weimar (Settis, 2017)

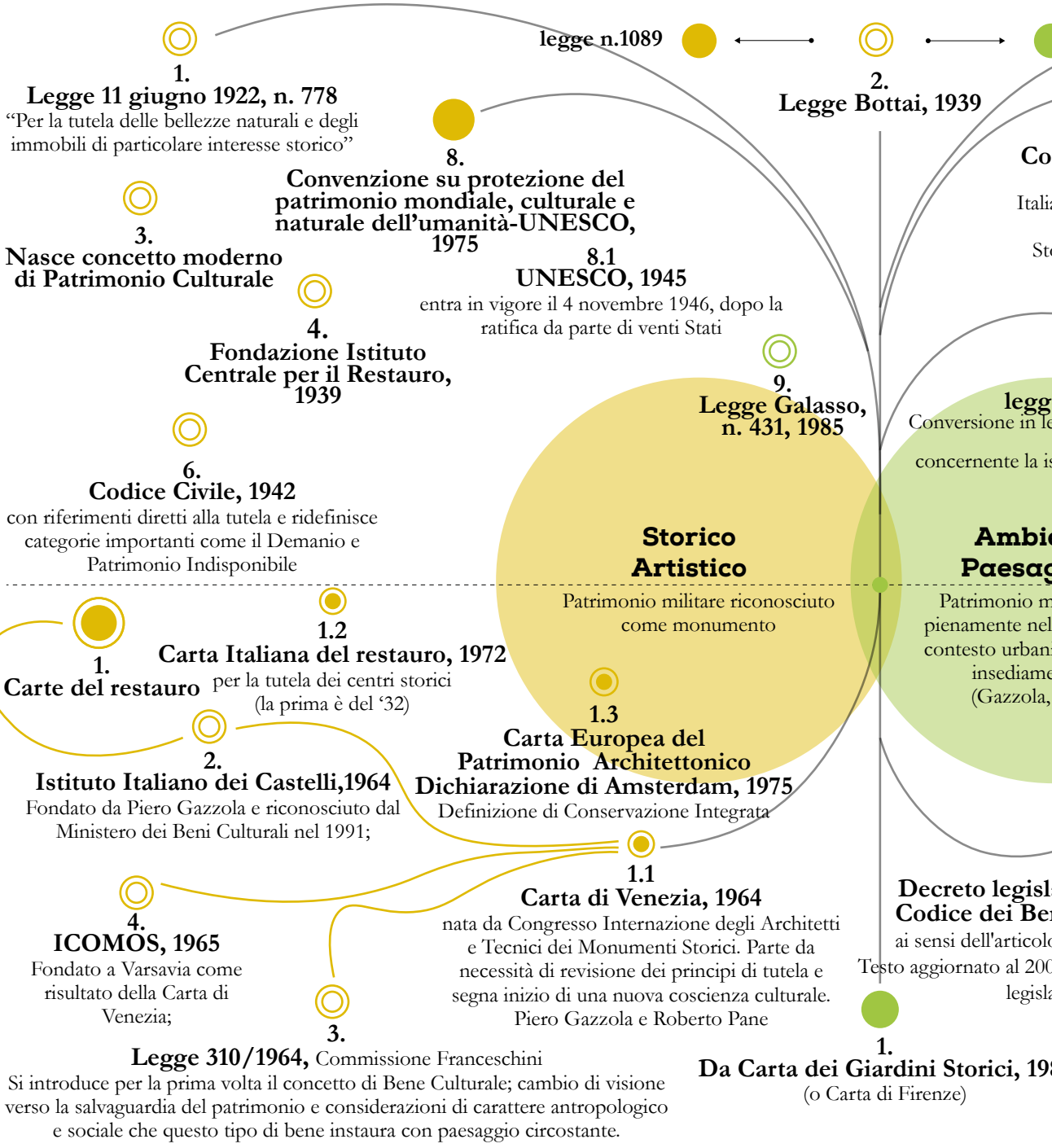
Paesaggio e il già citato Codice dei Beni Culturali e del paesaggio del 2004.

Dimensione Economica-Sociale

3. Economico - Sociale, che mira ad indagare quanto i paesaggi fortificati possano essere sia «capitale economico potenziale» che «gravoso processo» (Mariotti, 2017) attraverso una serie di leggi e decreti, dall'istituzione dell'Agenzia del Demanio all'introduzione dei PUV-Programmi Unitari di Valorizzazione con la legge finanziaria del 2007, ai programmi di riqualificazione e rigenerazione urbana fino al PNRR.

All'interno della *Mind Map* che segue, la prima parte indaga le tappe che si inseriscono in quella che approfondisce gli aspetti che si snodano tra la tutela del patrimonio culturale e la tutela del paesaggio, alcune dei quali, come vedremo, sono intrinsecamente connessi. La seconda parte invece, si concentra sulle tappe che hanno contribuito ad una riscoperta del patrimonio militare e quali sono stati, dopo esser divenuti nuovamente centrali all'interno del dibattito riferito ai contesti urbani, o sono attualmente, i nuovi orizzonti di tutela, all'interno delle tre dimensioni Storico-artistico, Ambientale paesaggistico ed economico-sociale; anche in questo specifico caso, alcune di queste, sono riferibile a più dimensioni.
I diversis simboli che vengono esplicitati fanno riferimento alla distinzione in Carte, Leggi (all'interno delle quali sono inseriti anche gli istituti come Istituto Italiano dei Castelli e ONG come ICOMOS, Decreti legislativi e Convenzioni. I differenti colori fanno invece riferimento alla dimensione di appartenenza ossia il Giallo per la dimensione Storico-Artistica, il verde per quella Ambientale-Paesaggistica e il blu per quella Economico-Sociale.

Fra la tutela del Patrimonio Cul



La 'riscoperta' del patrimonio m

turale e la tutela del Paesaggio

legge 29 giugno 1939, n.1497
"Protezione delle bellezze naturali"

11.
Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n.490
Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali

7.
stituzione della Repubblica, 1 gennaio 1948, art.9
a, primo Stato che pone tra i principi fondamentali nella Costituzione la tutela del patrimono orico-Artistico e del Paesaggio (Settis, 2010:129).

12.
Delibera CIPE n.229, 1999
Programma Nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione;

3.
Carta del paesaggio, 2006
(tratta da Convenzione Europea del Paesaggio)

7.1
Costituzione della Repubblica di Weimar, 1919, art. 150

7.2
Costituzione della Repubblica Spagnola, 1931, art. 45

5.
Legge Urbanistica n.1150 del 1942

13.
Convenzione Europea sul Paesaggio, 2001

13.1
Legge 9 gennaio 2006, n.14
Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000

10.
e n.5 del 29 gennaio, 1975
egge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657,
stituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali

entale
ggistico
ilitare inserito
paesaggio e nel
istico dei diversi
enti urbani
1967:671)

Economico
Sociale
Patrimonio militare considerato sia "capitale economico sociale" sia "gravoso processo" (Mariotti, 2017:)

1.
Decreto legislativo 300/1999
Istituzione Agenzia del Demanio
(art. 65, comma 1)

2.
Legge 296/2006,
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato
(Marchigiani, Cigalotto:2022)

2.1
Legge finanziaria del 2007
Introduce i PUV-Programmi Unitari di Valorizzazione

3.
Decreto legge 85/2010
Federalismo Demaniale

2.2
Legge finanziaria del 2008
redige i PUV dopo l' individuazione degli ambiti di interesse nazionale

4.
Decreto legge 83/2012
Piano nazionale per le città

6.
PNRR-Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, 2021-2026

2.
ativo 22 gennaio 2004, n. 42
ni Culturali e del Paesaggio
o 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.
08 con le modifiche apportate dai decreti
ativi n.62 e 63 del 2008

5.
Decreto legge 208/2015
(Legge di Stabilità,2016)
«Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana(...)ri-generazione aree urbane degradate» (art.1, comma 974)

81

4.
Ddl n. 2353, Disposizioni per la valorizzazione e il rilancio delle città murate.
Si va a porre l'accento sul destino delle mura «spesso relegato nella memoria come mera immagine(...) le mura devono essere riscoperte come luogo di memoria, di esperienza di vita» (Senato della Repubblica.,2003:2)

ilitare. Nuovi orizzonti di tutela

2.2_ Un dibattito continuo

Negli ultimi decenni, l'attenzione rivolta alle ripercussioni che i patrimoni militari dismessi hanno determinato – come l'ingente quantità di grandi vuoti urbani – e imposto a livello territoriale e urbano è progressivamente aumentata. Infatti, «fino agli anni più recenti il tema della dismissione e del riuso delle aree militari non è entrato a pieno nel dibattito disciplinare degli urban studies e nell'agenda politica, a livello nazionale e locale (…) Non è mai stata presa in considerazione la rilevanza molteplice che può assumere il trattamento di un patrimonio pubblico da reimmettere in un circuito di valorizzazione con molteplici valenze di incidenza a scala urbana e territoriale» (Camerin, Gastaldi, 2021:12; Senato delle Repubblica, 1989); caratterista comune non solo a livello italiano ma anche ad altri paesi europei ed extraeuropei. E' infatti da considerare di primaria importanza che il fenomeno della dismissione di opere fortificate «ha dato la possibilità di consegnare alla collettività testimonianze di architetture e territori che, per loro natura, sono caratterizzati da una molteplicità di valori paesaggistici, ecologici e ambientali e che, date le loro dimensioni, possono essere considerati nuovi potenziali contenitori di molteplici valori d'uso e di lascito» (Damiani, Fiorino, 2017:15-16) e diventare dei veri e propri luoghi propulsori di rinnovamento (Minghini, 2011).

Inoltre, considerando che «dopo gli sprechi ambientali del recente passato, si è imposta all'attenzione della critica la necessità di porre un freno alle espansioni edilizie immotivate per incentivare all'inverso programmi di recupero e di rivalorizzazione dei tessuti urbani preesistenti» (Bandarin, Van Oers, 2014:), le mura urbane e le fortificazioni in generale – e tutti gli spazi liberi limitrofi di cui dispongono – risultano essere delle occasioni di fondamentale importanza all'interno di questo scenario. Questo perché, i paesaggi fortificati, sia per la loro ubicazione – poiché situati nelle zone di margine tra il centro storico, e quindi centrali alla città, e la periferia – sia per le loro caratteristiche fisiche che li contraddistinguono – poiché caratterizzati dall'esser circondati da immensi spazi naturali – sono luoghi «altamente lucrativi e desiderabili» (Camerin, 2021:497) adatti a creare quella connessione, quel punto di contatto, sempre più necessario tra il centro antico e le aree periurbane delle città contemporanee. Risignificare questo tipo di patrimonio che si trova oggi inglobato in contesti altamente antropizzati non può più essere considerata un'opzione; in primo luogo, per il loro valore monumentale, storico, testimoniale, in secondo perché rappresentano degli spazi aperti e naturali di dimensioni rare all'interno delle città, offrendo così la possibilità di rispondere,

tramite questi luoghi, a molteplici e mutevoli esigenze urbane (Agosti, 2017:22).

In questa parte ci si vuole quindi interrogare su quale ruolo possono assumere oggi i paesaggi fortificati all'interno delle città contemporanee; vuoti che possono contribuire a garantire il diritto alla città soprattutto in tempi di grave carenza di risorse e/o attrezzature pubbliche, ma anche di diritto al paesaggio poichè capaci di fornire servizi ecosistemici molteplici propria grazie alla loro naturale conformazionee di diventare oggetto di processi di rigenerazione urbana atti a garantire benessere sociale e culturale nel lungo periodo.

Prima di fare ciò però, facendo un passo indietro, si vogliono indagare le difficoltà che spesso si riscontrano a livello amministrativo e legislativo relativi ad aspetti normativi e procedurali della dismissione di beni immobili militari, identificabili come la principale causa del progressivo abbandono di questi luoghi e che ha portato poi, nel lungo periodo, al formarsi di grandi vuoti urbani e periurbani (Camerin, Gastaldi, 2021:16).

Secondo Camerin e Gastaldi, i principali fattori che hanno influenzato e influenzano tutt'oggi negativamente sul riuso del patrimonio immobiliare militare e più in generale sui paesaggi fortificati, possono essere riferibili soprattutto:

- alle sovrapposizioni dei ruoli e competenze tra i diversi attori istituzionali a livello statale e locale (Ministero della Difesa, Agenzia del Demanio, amministrazioni comunali ecc), così come la conflittualità tra i livelli amministrativi coinvolti sulle nuove destinazioni d'uso delle proprietà militari (Camerin, Gastaldi, 2021:12). Questo avviene fondamentalmente perché spesso all'interno di una città, le mura urbane e le loro aree di pertinenza, quando la proprietà è ancora in fase di passaggio dal demanio al comune, appartengono a diversi enti e questo provoca una mancata gestione unificata di un unico patrimonio impedendo anche una visione generale sull'intero patrimonio e il diffondersi di una serie di interventi "riparatori" sui singoli tratti di manufatto (è ciò che è successo in moltissime città tra le quali, ad esempio, Verona e Bergamo);
- alla continua adozione di nuove disposizioni legislative con la conseguente introduzione e modifica di procedure non sempre ben definite e spesso in contraddizione le une con le altre, andando poi a sommarci anche i tempi delle procedure burocratiche e di governo del territorio;
- alla scarsa conoscenza dello stato attuale dei patrimoni immobiliari militari (in uso, sottoutilizzati, abbandonati o da inserire nelle liste

di programmi di alienazione);
- alla mancanza di un'informazione sistemica a livello nazionale (riferito, ad esempio, alla difficoltà di trovare un Atlante delle fortificazioni anche solo a livello regionale);
- il costo elevato che il riutilizzo di un sito dismesso da diversi anni porta con sè, ad esempio, per rimuovere inquinanti, per provvedere ad interventi di ristrutturazione e risanamento conservativo di edifici protetti da una serie di vincoli artistici-culturali oltre che alla manutenzione riferita anche al patrimonio vegetale caratterizzato spesso da un elevato stato di degrado (vedi, ad esempio, il caso di Bergamo approfondito nella III parte all'interno del quale emerge come la manutenzione delle mura urbane e del relativo patrimonio arboreo, arbustivo ed erbaceo, poichè considerata troppo onerosa da parte del Comune, sia partita su base volontaria da singoli cittadini).

In questo contesto, appaiono fondamentali anche le riflessioni di Italo Insolera[4] presenti all'interno del tomo II degli Atti del Convegno di Studi dal titolo *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta* svoltosi a Perugia dall'11 al 14 maggio del 1989. È in quest'occasione che l'architetto «individua sei argomenti, intesi come "problematiche"» − emerse e selezionate poiché ricorrenti in tutte e 24 le relazioni presentate all'interno del Convegno − «che mettono in luce le caratteristiche di base degli insediamenti militari rispetto ai processi di trasformazione urbana avvenuti durante la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo in tutta Europa» (Camerin, 2021:540). Problematiche che seppur legate nello specifico agli insediamenti militari costruiti in brevissimo tempo dopo l'Unità, alcune di queste possono essere ricondotte anche ai Paesaggi Fortificati trattati in questa sede (forti, fortezze, cinte murarie, cittadelle ecc).
Nello specifico, uno dei primi punti che viene affrontato da Insolera fa riferimento agli insediamenti militari che, anche dopo la perdita della loro originaria funzione, permangono all'interno dei contesti urbani – parliamo solo di contesti urbani poiché è questo ambito quello che interessa analizzare in questa sede – ma diventano aree escluse da «ogni dialettica della trasformazione urbana che finiscono proprio per questo per condizionare le altre aree e per costituire un elemento di estrema importanza nella storia urbana» (Insolera, 1998:668). Seguentemente emerge, in questo caso come problema ma declinabile, come detto precedentemente, anche sotto forma di opportunità, come «le aree destinate a insediamenti militari sono sempre grandissime sia in valori assoluti, sia rispetto alle città (…) nessuna attività occupa nelle nostre città (…) delle estensioni

[4] Italo Insolera (Torino, 7 febbraio 1929-Roma, 27 agosto 2012) è stato un architetto, storico e urbanista italiano. I suoi studi si sono incentrati soprattutto sullo studio della funzione della città antica in rapporto allo sviluppo delle metropoli.

così vaste come l'attività militare. Questa caratteristica deriva innanzitutto da un'eredità», quella dei paesaggi fortificati costituiti da cittadelle, fortezze, forti, piazzeforti, bastioni, spalti e fossati di tutte quelle strutture militari succedutesi nei diversi secoli che si sono poi andate ad accumulare alle caserme, ex conventi, ex chiese, ex-palazzi. Il demanio militare si trova ad essere un gigantesco proprietario che utilizza solo una piccola parte del suo patrimonio. Questo avviene poiché la sdemanializzazione[5] è in generale una pratica molto lunga e «legata quasi sempre a problemi di bilancio statale del tutto sfasati come tempi rispetto alle esigenze funzionali dell'esercito e ai bisogni delle città» (Insoliera, 1989:668-669).

Ulteriore problema emerso è quello del rapporto che intercorre tra gli insediamenti militari, intesi soprattutto come proprietà, e il demanio comunale, che risulta essere da sempre molto complicato. Uno dei casi più emblematici di questo difficile rapporto si presenta circa a metà dell'Ottocento quando il demanio militare inizia a non essere più interessato alle cinte fortificate delle città, e quindi alle mura urbane. A queste aree è invece interessata l'Amministrazione comunale poiché le mura iniziano a rappresentare un ostacolo alla sua espansione; la loro presenza, quindi, non corrisponde più all'organizzazione della città moderna poiché non sussistono più i motivi che le avevano viste nascere. Essendo però «i rapporti tra il demanio militare e il comune, in merito al passaggio a questo delle mura, (…) dei rapporti lunghissimi su cui incidono motivi patrimoniali, interessi speculativi (…). Ne consegue che la effettiva disponibilità delle aree intorno al centro da parte del Comune avviene molti decenni dopo il momento in cui quelle aree sarebbe servite per avviare veramente sviluppo ed espansione senza condizionamenti» (Insoliera, 1989:670). È da sottolineare però come questi problemi hanno in realtà contribuito a salvare, in molte città italiane, le mura e i bastioni facendole diventare parte del patrimonio culturale nazionale.

In questo senso, quasi tutti gli insediamenti militari relativi a mura forti e fortezze sono diventati oggi beni culturali; dato di per sé positivo tranne per il fatto che questi, appartengono ancora troppo spesso al demanio militare. Problema che non è solo italiano ma di gran parte dell'Europa, in primis della Francia (Camerin, 2021). Ulteriore problema legato alla lunghezza del trasferimento di proprietà è che la politica comunale è una politica estremamente mutevole; questo comporta spesso di trovarci nella situazione in cui, dopo che la lunga pratica della sdemanializzazione delle mura e delle fortezze si è conclusa, nel frattempo abbia abbandonato il progetto iniziale ed iniziato ad utilizzare quelle aree in modo

[5] Da qualche anno la sdemanializzazione ha subito un cambio di rotta, molte aree sono state sdemanializzate ma comunque è un problema ancora molto sentito soprattutto per la gestione di queste aree poiché i tempi per autorizzare delle nuove funzioni/lavori sono molto lunghi. In Un Paese di Primule e Caserme, lo studio CordeArchitetti sottolinea come in Friuli Venezia Giulia, la cessione da parte del Demanio Militare del patrimonio dismesso sia iniziata nel 2001 e ancora non del tutto conclusa.

assolutamente differente (Insoliera, 1989:673), senza seguire una logica d'insieme ben definita. Inoltre, anche se negli ultimi anni il fenomeno della sdemanializzazione si sta via via attenuando ciò non rappresenta di per sé una garanzia di successo per quanto riguarda la conversione di questi luoghi. È ciò che emerge, ad esempio, dallo studio effettuato da Corde Architetti Associati in *Un paese di Primule e Caserme*[6]; in Friuli, infatti, il processo di cessione da parte del Demanio Militare del patrimonio dismesso si è avviato nel 2001 con il Dlgs.237, seguito nel 2007 dal Dlgs.35 e nel 2012/2013 da numerosi decreti interdirettoriali. Ciò, «dopo aver occupato per decenni un territorio con un'infrastruttura per la difesa globale» e dopo l'avvenuto trasferimento alle amministrazioni pubbliche del patrimonio dismesso, ha portato inizialmente a far diventare il problema del suo futuro improvvisamente un problema locale che però non ha condotto poi necessariamente ad un risvolto positivo e ad una loro successiva riconversione.

L'aspetto complesso da gestire è riconducibile quindi al fatto che esiste spesso una mutevolezza del contesto urbano che si contrappone alla rigidezza degli insediamenti militari che conseguentemente portano ad un "congelamento" nell'uso del patrimonio (Insoliera, 1989:673).

Con questo non si vuol dire che non siano stati fatti dei passi in avanti rispetto alle relazioni prodotte all'interno del convegno di Insolera dell'89 ma non si può dire neanche il contrario. I problemi evidenziati sono rimasti più o meno invariati; a parte alcuni casi dove le città e le amministrazioni sono state capaci di portare a termine il processo di sdemanializzazione ed avviare processi lungimiranti di rigenerazione, sono altresì presenti anche altrettanti casi che non sono riusciti a cogliere positivamente l'occasione, sprecando, di fatto, l'occasione di far rivivere un prezioso patrimonio.

Ciò che interessa evidenziare è, quindi, come il fenomeno della dismissione abbia influito sia negativamente sia positivamente all'interno delle città murate e come spesso la causa principale, riprendendo le parole di Chiara Mariotti del precedente capitolo, sia riconducibile all'aver attribuito ai paesaggi fortificati la duplice valenza di «capitale economico potenziale» ma anche di «gravoso processo» (Mariotti, 2017).

Vediamo ora, come si siano verificati quasi in tutti i casi, tre scenari diversi prodotti dalla dismissione: le mura vissute come limite, condizione che ha portato alla loro demolizione; le mura come limite che però non ha condotto ad una loro demolizione ma neanche ad una loro rigenerazione, producendo luoghi sospesi nel tempo, esclusi da ogni dinamica urbana di evoluzione della città che

[6] Progetto cinematografico nato nel 2010 per volontà di Cinemazero, Dmovie, Tuckerfilm e Larea – Arpa FVG con l'obiettivo di promuovere e implementare il lavoro di sviluppo del film Un paese di primule e caserme, incentrato sul fenomeno della dismissione militare in Friuli-Venezia Giulia. La collaborazione attiva con lo studio Corde Architetti Associati ha portato a mappare la dismissione individuando 245 siti e tracciare poi credibili scenari di riconversione dei paesaggi fortificati in FVG.

le ha conseguentemente portate a trasformarsi in rovine incubatori di naturalità; infine, le mura come opportunità che, tramite delle scelte lungimiranti dettate da un'unione di competenze derivanti da amministrazioni, enti, associazioni e cittadini, sono diventati delle occasioni importanti di rigenerazione. Si possono inoltre considerare rilevanti anche da un punto di vista della crescita dal punto di vista della capacità attrattiva di una città, anche turisticamente parlando, rendendo disponibili nuove porzioni di città, nuovi spazi pubblici che incentivano lo svolgimento di attività all'aria aperta, la socialità, l'incontro oltreché diventare anche serbatoi di naturalità importanti e contribuire ad incrementare i servizi ecosistemici all'interno della città.

2.3_ Le mura dopo le mura. Diversi scenari prodotti dalla dismissione

« (…)è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano, attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati» (Calvino, 2013:34).

Per fare un parallelismo con le città fortificate, dalla descrizione della città di Zenobia – estratta da *Le città invisibili* – Calvino fa emergere come non si conosca a fonda il desiderio che ha spinto i fondatori della città a dargli quella forma – anche se nel caso delle città fortificate noi spesso lo conosciamo – ma ciò che è sicuro è che è «cresciuta per sovrapposizioni successive dal primo e ormai indecifrabile disegno» (Calvino, 2013:34). Ed è proprio da questo indecifrabile disegno che noi partiremo; quell'indecifrabile disegno che spesso, nelle realtà in cui viviamo, è solo un'illusione poiché, se è vero che «la città non dice il suo passato» è altresì vero che «lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole» (Calvino, 2013:11). È quello che accade per i paesaggi fortificati inseriti in contesti urbani che, anche se non più apparentemente visibili, spesso, come vedremo, ri-emergono attraverso la conformazione stessa della città, anche solo come tracce. Ciò porta, dopo aver indagato l'iter evolutivo, amministrativo, legislativo dell'oggetto "mura", ad una necessaria riflessione incentrata su come questo particolare

patrimonio "sopravvive" oggi all'interno delle città contemporanee a seguito della loro dissoluzione fisica e simbolica provocata dalle grandi trasformazioni e demolizioni ottocentesche (Fiorelli, 2020:32).

L'intento è quello di cercare di dare risposta ad alcuni quesiti che approcciandosi a questo patrimonio sorgono spontanei; che tipo di ruolo assumono o possono assumere oggi queste architetture? Come si relazionano oggi con il tessuto urbano delle città che li "ospita" e che le ha inglobate al suo interno (Fiorelli, 2020:32)? Sono da considerare veramente degli "ospiti" o è la città contemporanea ad esserlo? Se si, sono ospiti desiderati o indesiderati? Ospitali o inospitali? Sono solo alcune delle questioni cui, attraverso l'indagine dei fattori che hanno determinato la loro dismissione e i conseguenti tre scenari individuati prodotti da quest'ultima, si cerca di dare risposta.

I fattori che contribuiscono notevolmente alla dismissione di questo patrimonio, emersi già in parte in precedenza, sono da ricondurre in prima battuta alle guerre napoleoniche ed in seguito alla rivoluzione industriale Ottocentesca e, volendo ampliare lo sguardo a caserme, arsenali ecc. anche a seguito della deindustrializzazione. Un ulteriore fenomeno, conseguente ai primi due, può essere però riconducibile anche alla pubblicazione nella gazzetta ufficiale del 21 luglio 1867 del Regio Decreto del 5 aprile 1867 il quale risulta essere il compimento del grande piano di dismissioni che caratterizza l'Italia dopo la sua unificazione, quando la complessa opera di smilitarizzazione delle mura urbane − efficacemente definita come la dissoluzione dei confini della città storica − accompagna e favorisce il radicale mutamento della fisionomia urbana e territoriale europea. Tra l'ultimo ventennio dell'Ottocento e il primo conflitto mondiale, infatti, i nuovi equilibri geopolitici e l'avvento delle nuove armi portano ad una radicale trasformazione dei paesaggi fortificati (Damiani, Fiorino, 2017:). Inizia così, quella fase definita da De Seta, di dissoluzione delle mura dove il «serrato dialogo fra città e mura» si interrompe traumaticamente spezzando definitivamente quell'unità e osmosi antica di secoli (de Seta, 1989:55).

La demolizione delle cinte murarie, nel loro intero assetto o in maniera parziale, che in questo lasso di tempo avviene più o meno ovunque, «è associato alla rottura dei vincoli del passato, alla conquista dell'aria, della luce, della libertà di movimento» (Le Goff, 1989:8) insieme anche sia al bisogno di far spazio all'interno della città, una città che vive una rapidissima espansione mai avvenuta fino a quel momento, sia al sentimento comune di voler soverchiare i soprusi di un tirannico Ancien Règime sopportato per troppo

[7] *Uno dei primi convegni – di fondamentale importanza - che affronta il tema della dismissione delle mura urbane e delle modifiche culturali, sociali e fisiche che la loro dismissione ha prodotto all'interno dei contesti urbani, e in generale dei siti militari, è il convegno – già citato precedentemente - tenutosi a Perugia tra l'11 e il 14 maggio 1988 dal titolo* **Esercito e città. Dall'unità agli anni Trenta** *e organizzato dalla Deputazione di Storia e Patria per l'Umbria.*
In questa direzione, diversi anni dopo, si è mosso anche l'UNESCO e su questi temi sono due le conferenze rilevanti organizzate da quest'ultimo: la prima, **Recommendation on the Historic urban landscape***, si è svolta a Parigi il 10 novembre del 2011; la seconda,* **Walled Cities, Opens Societies – Managing historic walls in urban world heritage properties***, si è tenuto a Siena dal 26 al 27 Gennaio 2017. Quest'ultimo, nello specifico, ha focalizzato l'attenzione sulle strategie di intervento atte a recuperare i valori di questi patrimoni e per sottolineare l'importanza che possono rivestire ancora oggi all'interno delle città contemporanee.*
Un'ulteriore occasione importante di confronto su queste tematiche è stato il convegno **Military Landscapes***, tenutosi in Sardegna nel 2017.*
Più recenti sono invece le esperienze dei convegni tenutesi allo IUAV di Venezia, il 23 e 24 settembre 2021, **Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconverisoni in Italia, Spagna e in contesti internazionale***, a cura di Federico Camerin e Francesco Gastaldi*

tempo e di una tradizione che ormai non ha più valore (Fiorelli, 2020:19).
Ciò che si può sostenere è quindi come, dalla città industriale in poi, le mura passano dall'essere un limite esterno all'essere un limite interno alla città poiché «quello stesso limite, che aveva costituito un elemento strutturale dell'organismo urbano, viene meno a favore di una nuova immagine di città che è madre della città diffusa contemporanea: la città aperta ottocentesca» (Fiorelli, 2020:19).
Questo però, non è l'unico motivo; o almeno non in questi termini. Secondo la Oteri – all'interno del numero 136-137 di Storia Urbana dedicato al tema della dismissione delle mura – per quanto sia giusto individuare nell'«esigenza di modernità la causa della sistematica dismissione delle fortificazioni urbane» questa esigenza non sembra sufficiente a giustificare l'interno processo che le ha viste coinvolte nel periodo che va da dopo l'Unità fino al primo conflitto mondiale (Oteri, 2013:5); e questo vale non solo per l'Italia, ma per tutta Europa. Infatti, ciò che guida questo processo, oltre alle questioni legate a problemi di sovraffollamento dei contesti *Intra Moenia* e la «necessità, per così dire, strutturale, di collegare il nucleo antico con la città nuova», attraverso linee ferroviarie, tramvie ecc, che nel frattempo si espande al di fuori delle mura con diverse attività produttive (Oteri, 2013:21), sono collegati soprattutto ad impulsi economici. Vediamo infatti come, in primo luogo, ci sono esempi di città che non per questo hanno provveduto alla demolizione delle mura, in secondo luogo perché « 'Aprire', significava favorire l'adeguamento dei valori fondiari fuori le mura ai valori delle aree e degli immobili dentro le mura» (Insolera, 1973:445) anche se questo sarà un processo che porterà ben pochi vantaggi alle casse comunali ma molti più al settore privato (Oteri, 2013:25).
La dismissione delle mura però, fortunatamente, non si è conclusa solo con la demolizione di queste. Infatti, si può sostenere come la dismissione in realtà, abbia prodotto diversi scenari, alcuni dei quali caratterizzati da demolizione, altri dalla conservazione e valorizzazione ed altri ancora esclusivamente da un mantenimento rimasto immobile nel tempo.
Detto questo, gli scenari prodotti dalla dismissione sono emersi a seguito di una serie di indagini, analisi della letteratura nazionale e internazionale, consultazione di documenti, monografie, atti di convegni[7], interviste e partecipazione a workshop[8] e convegni[9] – quest'ultimi, risultati particolarmente utili poiché hanno rappresentato interessanti esperienze di confronto diretto con diverse casistiche.
Ulteriori esperienze significative di confronto diretto insieme a

[8] *Workshop con tema sulle caserme dismesse tenutosi a Brescia nel giugno 2022, all'interno della Yonger SIU.*

[9] *Alcune esperienze significative di confronto diretto insieme a diversi attori ed enti che si occupano di paesaggi fortificati sono state due giornate studio organizzate insieme alla Prof.ssa Alessandra Marin presso il Polo didattico di architettura dell'Università di Trieste. La prima, svoltasi l'8 giugno 2022, dal titolo* **"Paesaggi perduti. Patrimoni, valori, usi, progetto"** *ha visto coinvolti due esponenti di LAND - Landscape architecture nature development, l'Arch. Matteo Pedaso e l'Arch. Paesaggista Mina Fiore.*
La seconda, dal titolo **Paesaggi Fortificati: storie, processi e progetti per il recupero dei 'Paesaggi Perduti'** *si è svolta il 31 marzo 2023. L'obiettivo della giornata è stato evidenziare e mettere a confronto due diversi aspetti del tema della dismissione e rigenerazione dei Paesaggi Fortificati attraverso l'organizzazione di due sessioni: "Tra storia e riconoscimento dei valori" e "Imparare dalle buone pratiche".*

diversi attori ed enti che si occupano di paesaggi fortificati sono state due giornate studio organizzate insieme alla Prof.ssa Alessandra Marin presso il Polo didattico di architettura dell'Università di Trieste. La prima, svoltasi l'8 giugno 2022, dal titolo *Paesaggi perduti. Patrimoni, valori, usi, progetto* ha visto coinvolti due esponenti di LAND - Landscape architecture nature development, l'Arch. Matteo Pedaso, urban planner, senior director and Partner LAND Italia e l'Arch. Paesaggista Mina Fiore, consulente presso LAND Italia, Area Nord-Est. La seconda svoltasi, invece, il 31 marzo 2023, dal titolo *Paesaggi Fortificati: storie, processi e progetti per il recupero dei 'Paesaggi Perduti'*. L'obiettivo delle giornate si è focalizzato sul mettere a confronto diversi esperti, saperi e progetti che hanno indagato il tema della costruzione prima e dismissione poi, dei paesaggi fortificati attraverso l'identificazione di una serie di casi e buone pratiche messe in atto in diversi contesti e generati da diverse esperienze.

2.3.1_Primo scenario: Mura come opportunità. La riscoperta dei 'Paesaggi Perduti'

Partendo dalla considerazione che le fortificazioni legate a contesti urbani sono arrivate a noi in diverse forme, alcune volte perfettamente integre nel loro assetto originario mentre altre in maniera frammentata, il fenomeno della dismissione riguardante questo patrimonio ha generato, all'interno delle città, quelli che il botanico Livio Poldini definisce "Paesaggi Perduti" ossia tutti quei luoghi nei quali per diverse motivazioni si son potute conservare la memoria vivente di assetti vegetazionali. Dopo diversi anni di disinteresse per questo tipo di patrimoni, è a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento che, a seguito di una serie di tappe culturali che ne hanno portato in luce l'effettivo valore patrimoniale, l'interesse per i paesaggi fortificati inizia progressivamente ad aumentare dando avvio ad una serie di dibattiti all'interno dei quali ci si inizia a domandare quali possano essere le strategie per una loro valorizzazione e rigenerazione. In concomitanza con ciò, proprio in quegli anni, inizia anche a manifestarsi una sensibilità diversa nei confronti della natura con alla base l'idea che «l'uomo, per vivere bene, ha bisogno di natura» (Lambertini, 2006: 35-36), e di conseguenza che anche la città, luogo in continua crescita ed espansione e sempre più priva di "verde di qualità", ha bisogno di spazi adatti ad ospitare la natura. Ecco, quindi, che i paesaggi fortificati, iniziano ad essere visti come luoghi prediletti ad ospitare la "natura urbana" e l'uomo, e quindi luoghi adatti a diventare i nuovi parchi urbani di molte città europee; luoghi che diventano

una grande opportunità per fronteggiare una crisi sempre più imminente che vede nelle città dei luoghi sempre più difficili in cui vivere poiché poco propense, sotto molti aspetti, ad ospitare luoghi capaci di andare incontro alle esigenze di tempo libero, natura e socialità sempre più diffusi tra le comunità che abitano le città.
Ciò avviene soprattutto nel caso dei perimetri urbani mantenuti più o meno integri e riconducibili alla tipologia di fortificazioni alla moderna poiché queste, essendosi sviluppate a seguito dell'introduzione della polvere da sparo, sviluppano un raggio d'azione più ampio (Fiorelli, 2020:33) che a sua volta porta alla definizione delle cosiddette spianate, ossia ampi spazi aperti limitrofi le mura che, per questo motivo, si ritengono adatti ad essere trasformati in parchi e giardini lineari. A questo proposito si possono citare città come Ferrara, Lucca e Bergamo.
Sono città, queste, che sono state in grado in primo luogo, di conservare quasi integralmente, un patrimonio dal valore inestimabile; in secondo luogo, di recuperare quel valore simbolico identitario intrinseco del patrimonio fortificato mostrandosi «all'immagine urbana non più come baluardi inespugnabili, ma piuttosto come affascinanti pezzi di storia incastonati nel tessuto edilizio» (Fiorelli, 2020:33) storico e perfettamente re-integrati all'interno di esso e delle diverse dinamiche urbane. Ciò è stato possibile grazie ad una serie di scelte lungimiranti, qualche volta partite dall'alto e qualche altra dal basso o da figure minori. Scelte, queste, che anche se effettuate in modi diversi e spesso a partire anche da presupposti diversi, sono ritenute vincenti e accomunate dalla capacità di attuare una pianificazione capace

Imm.1-2-3: Visuali che si aprono dalla passeggiata sopra le mura di Lucca. A sinistra vediamo la cinconvallazione esterna le mura dalla quale si diramano percorsi ciclopedonali che attraversano il vallo e raggiungono i bastioni. Al centro si può nota il viale principale sopra le mura e a destra il collegamento fisico e visivo del centro storico.
Copyright: © Giulia Casolino

di porre particolare attenzione al patrimonio architettonico e naturale nella sua totalità trovando altresì un giusto equilibrio tra patrimonio culturale, tutela e valorizzazione; un equilibrio a dir poco necessario. Questo perché, l'esclusione di anche solo una delle due componenti porta automaticamente all'immobilizzazione del patrimonio, ad una sua sospensione nel tempo. Infatti, la tutela e la conservazione diventano valorizzazione solo nel momento in cui perseguono l'obiettivo di mantenere vivi e arricchire i valori che già hanno intrinsecamente, oltre che ovviamente, attualizzarli in base al contesto all'interno dei quali questi patrimoni sono inseriti (Reccomendation UNESCO). Le mura urbane di queste città, sono così divenute dei nuovi simboli. A dimostrazione di ciò infatti, quando, ad esempio, si parla di Bergamo la prima immagine che viene in mente è quello di Città Alta e delle sue mura e lo stesso vale anche per Lucca e Ferrara in Italia ma sono presenti innumerevoli casi anche nel resto d'Europa.Si possono considerare oggi dei monumenti vivi; Vivi perché costituiscono dei luoghi permeabili ; luoghi percorribili, che consentono collegamenti sostenibili tra la città storica e la città contemporanea; luoghi diventati i principali polmoni verdi di queste città e che spesso sono stati anche integrati all'interno di sistemi di spazi aperti già esistenti andando a definire delle infrastrutture verdi consistenti – alle volte divenute addirittura territoriali; dei nuovi fulcri naturalistici e culturali di aggregazione cittadina e turistica.

Sono riuscite a rispondere a quel diritto di paesaggio di cui la città ha bisogno; ad oltrepassare quel concetto e ruolo di limite che le mura avevano assunto tra la città *intra moenia* e la città d'espansione *extra moenia*; quel limite invalicabile, netto, generatore di divisione. Sono divenuti patrimoni capaci di passare dall'essere considerati semplici oggetti architettonici a sé stanti, da recuperare e restaurare, all'essere dispositivi permeabili, soggetti attivi nello spazio urbano (Fiorelli, 2020:44).

2.3.2_ Secondo scenario: demolizione come opportunità

All'interno del panorama italiano, nel primo Novecento, qualcosa si spezza. Inizia a radicarsi prepotentemente il paesaggio industriale; si definisce un nuovo equilibrio tra natura e cultura (città) portatore di nuove modalità di vita che si snodano all'interno di spazi sempre più alieni e alienanti; «si perde nel vuoto la terra natale (…) cambia lo sguardo degli italiani su se stessi, sul proprio paesaggio (…) il passato diventa tendenzialmente un'eredità di rovine, un peso di cui liberarsi in fretta» (Settis, 2010:71) e, in questa prospettiva, il

Imm.4: Le mura di vienna in un acquerello di Tobias Dionys Raulino del 1821
Fonte: Panzini, 2005
Imm.5: Parte del Ring di Vienna oggi
Copyright: © Wien Tourism, Christian Stemper
Fonte: https://www.dimensioni.org/

fenomeno della demolizione delle cerchie murarie di molte città italiane (Firenze, Modena, Forlì) «può essere preso a simbolo di una 'modernità' vanamente distruttiva, che non vuol più riconoscere appieno la forma stessa della città». Si creano così nuovi paesaggi, come quello industriale appunto, che invade la città, mutandone spirito e forma (Settis, 2010:71-72).

A ben vedere però, espandendo ora lo sguardo a tutto il panorama Europeo, la demolizione delle mura urbane non ha portato sempre e solo effetti negativi all'interno dei contesti urbani. Se è vero che molte città hanno avviato lo smantellamento delle mura urbane in ragione di una maggior aria, luce e spazio e non hanno fatto altro che andare a costruire un limite su quello che era già diventato un limite,[10] è altresì vero che ci sono anche casi di città che della demolizione delle proprie mura hanno fatto un'occasione di rinascita, soprattutto dal punto di vista della riorganizzazione dello spazio pubblico. A questo proposito, un caso esemplare è la città di Vienna con il suo *Ringstrasse*. Quest'ultimo, realizzato tra il 1859 e il 1872, è divenuto fin da subito un riferimento per le trasformazioni urbana di molte città europee dell'Ottocento (Palazzo, 2011). Ripercorrendone brevemente la storia, le mura di Vienna fino all'inizio dei lavori si presentavano in una doppia cinta di mura: la prima, quella più antica e interna alla città, era di impianto medievale e circondava la Alttstadt, ossia la città antica, mentre la seconda, più recente, aveva il compito di difendere i quartieri periferici costruiti nel '600 ossia l'Unstadt. Le due cinte, inoltre, erano divise da un glacis ossia un'area lasciata libera da edificazione per scopi militari con una profondità di quasi mille metri. Le trasformazioni della cinta muraria iniziano nei primi decenni del XIX secolo, quando questa, come avvenuto del resto in moltissime città europee, tra le quali anche Parigi, viene trasformata in pubblico passeggio alberato e attrezzato con chioschi e caffè (Schorske, 1981). La vera trasformazione avviene però nel 1857 quando, a seguito di un incredibile crescita demografica, viene emanato un editto che stabilisce la demolizione del manufatto poiché ritenuto ormai solo un ostacolo alla crescita e armonizzazione della città. Contestualmente, viene anche deciso che il glacis deve essere riutilizzato. Partono così i lavori che portano a far diventare Vienna un caso esemplare e uno dei più riusciti di riuso dello spazio aperto urbano reso libero a seguito della demolizione delle mura urbane (Sica, 1977). Lo spazio aperto trasformato, in questo caso, diventa l'elemento strutturante e principio organizzatore dei luoghi centrali della città (Sica, 1977) sia verso l'esterno, sia verso l'interno. Oggi, la *Ringstraße* è un anello di circa cinque chilometri che circonda l'interno

[10] a questo proposito si può citare Parigi che, anche se partita con tutti i più buoni propositi, a seguito di una serie di interventi effettuati dopo la demolizione delle mura questi non hanno fatto altro che accentuare l'impronta della cinta, evidenziando ancora di più le differenze sostanziali tra l'interno e l'esterno;

centro di Vienna e sul quale si trovano musei, maestosi palazzi sia di rappresentanza pubblica sia storici, ed ampi parchi urbani connessi tra loro. Diventa proprio quello spazio permeabile, di scambio, vivo, diventato a Lucca e a Ferrara, agendo però con una strategia di base completamente opposta, ossia quella della demolizione. Anche se con questa, parte della storia della città di Vienna è andata perdendosi, questo è l'esempio che spesso risulta più utile demolire e ricostruire − rispettando però la memoria storica riferita a quel luogo − piuttosto di conservare un patrimonio senza provvedere in nessun modo alla sua valorizzazione. In Italia, seppur in modo diverso e sicuramente senza lo stesso impatto positivo a livello di trasformazione di uno spazio pubblico, i *ring* nati dalla demolizione delle mura si sono spesso trasformati in viali di circonvallazioni dove la memoria storica emerge solo tramite piccoli spot o nella conformazione stessa delle strade. Ciò succede, ad esempio, a Firenze, con il piano di ampliamento del 1864 di Giuseppe Poggi ma anche a Milano con il piano Beruto del 1885 (Piccinato, 1977). A questo proposito sembra interessante concludere ponendo in evidenza alcuni quesiti posti da Le Goff all'interno del suo *La città e le mura* e riguardanti la demolizioni delle mura e il domandarsi se alla fine, queste trasformazioni abbiano davvero creato una continuità ed implementato un rapporto verso la città "esterna" le mura o se abbiano definito semplicemente un ulteriore cesura poiché, «di fatto, non stiamo forse assistendo ad una paradossale sopravvivenza delle mura?» I raccordi anulari, le circonvallazioni sorte al loro posto, le superstrade in generale, non sono forse le nuove mura delle città contemporanee? (Le Goff, 1989:9).

2.3.3_ Terzo scenario: un patrimonio in "attesa"

Le mura antiche presenti all'interno delle città contemporanee sono spesso, soprattutto nei casi di cattiva conservazione o nei casi di circuiti frammentati, percepite come un bene patrimoniale di serie B (Fiorelli, 2020:32). Ciò avviene − anche se la letteratura di riferimento abbia sempre posto, e continui a farlo tutt'ora, in luce l'indiscutibile valore storico-artistico di questi manufatti (Fiorelli, 2020:32) − per una serie di motivi già ampiamente trattati in precedenza che, riassumendone qualcuno, si snodano tra una difficile gestione data dalla complessità delle norme che ne regolano gli interventi, dall'essere dei patrimoni di dimensioni spesso imponenti che coinvolgono la parcellizzazione tra proprietà pubblica e privata, fino a rappresentare per molte amministrazioni un "gravoso processo".

Per questi motivi e altri, in molti casi si presentano tutt'oggi

come delle aree rimaste escluse da una serie di attività e usi sociali e che sembrano seguire una logica diversa dagli sviluppi che hanno interessato la città moderna prima e contemporanea oggi. Luoghi «che non partecipano alle dinamiche urbane. Punti fermi e immutabili in mezzo a mutamenti e variazioni prodotti da molteplici fattori. (…) Si tratta dunque di aree escluse dalla dialettica delle trasformazioni urbane» anche se potenzialmente – come visto nei due scenari precedenti – potrebbero influire positivamente sulle aree circostanti costituendo di fatto degli elementi «di estrema importanza nella storia urbana. La logica interna a questi complessi non è cioè solo esclusiva ed estranea alla logica urbana ma è su questa prevaricatrice perché più forte: più forte (…) soprattutto per la disponibilità della proprietà dei suoli, che è sempre l'elemento determinante nella vita delle città» (Insolera, 1989:667-668).

A differenza del primo scenario, siamo ora di fronte a casi di città che non sono ancora riuscite a reintegrare questo patrimonio all'interno delle logiche della città contemporanea diventando quasi degli ospiti indesiderati. Verona, a questo proposito, ne è un caso esemplare – anche se purtroppo non l'unico.

Anche se descritta spesso come un caso ammirevole di rigenerazione e trasformazione degli spazi esterni le mura in preziosi parchi per la città, la realtà non è proprio questa. Dopo più di vent'anni dalla nomina UNESCO – avvenuta nel 2000 – le azioni di valorizzazione si sono esaurite con: la sistemazione dell'area del Bastione delle Maddalene e l'introduzione, all'interno di esso, del *Centro di Documentazione Verona Città Fortificata* e la sistemazione dell'area adiacente il bastione dove, l'ex Caserma Santa Marta è stato riconvertito a sede dell'Università di Verona. Nel 2020 poi, in concomitanza del ventennale della nomina Unesco è partito un progetto di ricerca 2019-2024 tra il Comune di Verona e l'Università di Pavia incentrato sullo studio delle Porte Monumentali della città. Detto questo, anche se nel complesso risulta essere, il primo, un progetto riuscito, ed il secondo un progetto di ricerca rilevante per il patrimonio, per molti anni la sopravvivenza di tutto il patrimonio fortificato cittadino, è stata legata unicamente agli sforzi e interventi effettuati da Legambiente. Anche se negli ultimi anni, qualcosa sta iniziando a muoversi nella direzione del primo scenario, gli interventi di valorizzazione si esauriscono spesso tramite eventi temporanei che da un lato risultano essere iniziative estremamente positive – soprattutto sotto l'aspetto della conoscenza di suddetto patrimonio, poichè spesso risulta in primis sconosciuto proprio alla cittadinanza – di contro però, data la loro temporaneità, sono eventi che si esauriscono in fretta, lasciando tornare il patrimonio in una forma

di stasi una volta concluso. Le mura urbane e i loro relativi spazi verdi, in questo senso, non sono mai riuscite a diventare un collante effettivo tra la città storica e la città *extra moenia*. I problemi alla base naturalmente sono molteplici; in primo luogo, si presentano enormi problemi di viabilità poiché, a seguito dell'espansione urbana le mura sono state intercluse, sia internamente sia esternamente, da circonvallazioni ad alta percorrenza che, soprattutto in prossimità delle porte monumentali diventano dei nodi di traffico rilevanti – poiché, molte di queste, sono diventate essenzialmente delle rotonde. In questo modo si rendono difficili sia i collegamenti tra i vari bastioni, interrotti appunto da questi nodi di traffico, sia i collegamenti trasversali, rendendole di fatto dei luoghi interclusi. In secondo luogo, il processo di passaggio dal demanio al comune è stato lungo e difficile portandoci direttamente alla terza questione, ossia, la mancata visione di insieme degli interventi, poiché, come si evince anche dalle foto, negli anni, in molti dei valli dei bastioni sono stati inseriti una serie di impianti sportivi, spesso impattanti anche da un punto di vista visivo ed estetico. A ciò, si sono poi sommati una serie di interventi di consolidamento delle murature eseguiti più che altro per tamponare situazioni già critiche.
Per l'unicità del caso di Verona, rarissimo esempio di stratificazioni di mura urbane appartenenti a diverse epoche storiche – come abbiamo brevemente accennato nelle schede delle tipologie di fortificazioni – e arrivate a noi pressoché integre, questo, risulta un importante nodo da sciogliere e risolvere.

Imm.6-7: *Situazione attuale dello stato di valorizzazione delle mura e relatvi bastioni di Verona. Nell'immagine in alto siamo in prossimità del bastione di, dove vediamo gli impianti sportivi, mentre in basso siamo in prossiità del bastione di Porta Palio dove possimao notare in lontananza la circonvallazione esterna ed un immensa area di parcheggio.*
Fonte foto: https://www.mattinodiverona.it/

2.4_Alla 'ricerca' di nuovi valori

Dalle riletture ed esperienze dei vari convegni e dagli scenari prodotti dalla dismissione emergono, in maniera ricorrente, alcune questioni a mio avviso centrali.

Da un lato emerge come, a seguito della formazione di grandi vuoti urbani derivanti dalla smilitarizzazione prima, avvenuta come abbiamo vista in più fasi, e dalla deindustrializzazione poi, la valorizzazione del patrimonio urbano diventi un tema centrale all'interno dei processi di rigenerazione urbana. In tal senso il patrimonio viene inteso in primo luogo come una risorsa non rinnovabile, dove la salvaguardia e la tutela diventano azioni necessaria; in secondo luogo viene inteso nella sua 'globalità urbana' e costituito dunque da una doppia natura, materiale e immateriale; il patrimonio non comprende infatti solo i monumenti ma anche il tessuto urbano con le sue reti infrastrutturali, le sue aree industriali e produttive dismesse – di interesse storico – il paesaggio naturale e la cultura immateriale dei luoghi e dei suoi abitanti (Choay, 2001:287; Marotta, 2014). Diventa in questo senso, una potenziale risorsa che consente di riappropriarsi di tutta una serie di segni, più o meno latenti e o visibili, insiti nella storia di un luogo poiché, come sostiene Tomaso Montanari, storico dell'arte, «il patrimonio è da considerare prima di tutto un affare esistenziale, un luogo dei vivi e dei morti (…); i secondi, visibili solo se si sa guardare e ascoltare » ma anche, aggiungerei, solo se si pongono le giuste basi, per dare la possibilità a questi patrimoni di esser guardati ed ascoltati.

Dall'altro lato, ma strettamente connesso al primo, emerge come la tutela e la valorizzazione siano due azioni che devono agire contemporaneamente poiché la valorizzazione e il riuso spesso possono contribuire a comporre le basi per la successiva tutela. Questo perché, se la tutela ha il compito di preservare i valori, la valorizzazione è il momento in cui questi valori vengono espressi e resi riconoscibili giustificandone quindi la conservazione (Montella, 2009; Agosti, 2017) ponendo anche le basi per la definizione di nuovi valori.

Per contribuire veramente alla salvaguardia di questo tipo di patrimonio il primo passo è quindi, oltre a quello della conoscenza, quello della loro rigenerazione poiché solo attraverso una loro risignificazione all'interno delle città contemporanee, – in linea ovviamente con la vocazione propria di ogni contesto – attraverso un ripensamento dei loro usi e delle funzioni capaci di rispondere alle nuove esigenze di cui le città hanno bisogno, questi ultimi possono essere "salvati". Renderli di nuovo accessibili, attrattivi, contemporanei, aggiungendo nuove risorse allo già stratificato

palinsesto (Guarisco, 2008) di cui sono testimoni, è un passo fondamentale da compiere per la loro salvaguardia oltreché per contribuire anche ad aumentare l'affezione civica da parte delle comunità verso il manufatto per farli diventare luoghi dalla forte "identità civica" (Settis, 2002; Agosti, 2017:23). In questo senso, la loro conservazione e rigenerazione contribuisce così, sia a mantenere vivi i valori memoriali-identitari che già di per sé hanno, anche se latenti, sia a contribuire a generarne di nuovi, da quelli sociali-ricreativi, storici-culturali a quelli economici-turistici oltre che naturalistici-ambientali; generare così un processo di rigenerazione con una «prospettiva più complessa in cui il valore assume un significato più stratificato, fra bene comune, benessere collettivo, capitale urbano e dimensione simbolica, in cui il progetto di trasformazione della città è ancora in grado di generare un'economia complessa, redistributiva e allo stesso tempo competitiva» (Baiocco, Gastaldi, 2011:26).

I valori memoriali - identitari

Come evidenzia Frances Choay, l'attuale civiltà urbana sta attraversando una "crisi di identità" data dagli «effetti della disarticolazione urbana connessa alla affermazione dell'attuale "scala" territoriale, in quegli aspetti ove più evidente appare la contraddittorietà urbanistica e la corrispondente "sofferenza" da parte delle società urbane; cioè i sintomi di una duplice perdita: la cancellazione dei referenti di una memoria identificatrice e la cancellazione dei luoghi ove esercitare una pratica corporea socialmente integrata ed estetica dello spazio urbano» (d'Alfonso, Choay, 1992). Per "risolvere" i sintomi di questa duplice perdita è di fondamentale importanza riconoscere che la conoscenza della storia permette di riscoprire le radici e le cause che affliggono la città contemporanea e permette, allo stesso tempo, di agire sul futuro tramite delle scelte consapevoli e memori dell'esperienza passata. Conoscere, quindi, è fondamentale per comprendere il presente e agire in esso poiché «la nostra eredità storica […] può ancora servirci da specchio magico: a ben guardarlo, possiamo guadagnarne una migliore intelligenza dei nostri "malesseri" attuali e forse scoprire i cammini che consentono di sfuggirvi» (d'Alfonso, Choay, 1992).

Come già evidenziato in precedenza, i paesaggi fortificati rivestono, in questo senso, un ruolo fondamentale di attivatori di memoria di quello che è stata la città, dalla sua fondazione ad oggi, ma capaci anche di trasmettere alle comunità locali del presente, il forte valore identitario di cui sono portatori. La memoria, infatti, contribuisce a rendere chiaro il significato del lascito dell'antichità; lascito «inteso

come la chiave di volta per poter svelare la complessità delle radici culturali e del nostro essere» e per poter costruire un paesaggio condiviso e identitario (Minuta, 2021:501). La storia e la ricerca di un ricordo diventano qui delle occasioni concrete per sperimentare delle nuove tipologie di intervento incentrate sia sul ricucire frammenti e prefigurare nuovi luoghi urbani sia sul ricercare un nuovo senso comunitario di appartenenza (Minuta, 2021).

I valori storici - culturali

Il valore storico cutlurale è in primo luogo un carattere intrinseco del patrimonio stesso, dipeso dalla sua storia e presenza che costituiscono da sempre la memoria storica e identitaria delle città che li ospita; a questo si può sovrapporre un secondo aspetto che è dato dalla capacità di trasmettere questo valore alla popolazione, attraverso percorsi di conscenza e sensibilizzazione. La condizione ideale però, si presenta quando queste due forme di valore storico culturale si sovrappongono, permettendo alla sensibilità della popolazione di riconoscere e far emergere il valore intrinseco del patrimonio.

II valori sociali - ricreativi

La rigenerazione del patrimonio fortificato può contribuire a rendere una città più attrattiva sia in risposta alle esigenze locali, sia dal punto di vista turistico. In questo senso possono fornire nuovi spazi aperti pubblici ad uso collettivo, adatti, per loro conformazione, ad ospitare diverse tipologie di funzioni ed eventi; luoghi capaci di ri-attirare a loro una molteplicità di utenti e funzioni, da quelle puramente di svago a quelle didattiche e turistiche, che contribuiscono così all'implementazione degli aspetti sociali e ricreativi.

I valori naturalistici - ambientali

In molti casi, la riconversione di questi patrimoni, soprattutto nel caso di patrimoni singoli – che poi spesso singoli non sono poiché facenti parte di una rete, come può accadere con i forti, ad esempio – i valori naturalistici ambientali emergono preponderatamene. Questo avviene, ad esempio, con gli esperimenti di "restauro ecologico" che consistono nel «rafforzare lo spontaneo processo di rinaturalizzazione già in atto, conducendolo verso un vero e proprio esperimento di restauro» attraverso un processo di ridefinizione guidato degli ecosistemi tipici di un determinato luogo (Santarossa, 2021:592). Un simile discorso può avvenire anche, considerando la disponibilità di ampi spazi naturali che offrono per la loro naturale conformazione e la fitta rete di vegetazione che contengono al loro interno, per le fortezze e le cinte urbane. Queste, infatti, tramite dei processi guidati, possono diventare dei connettori importanti tra aree SIC, rete natura 2000, parchi fluviali ecc. incrementando

così i servizi ecosistemici e contribuendo ad un miglioramento della qualità urbana e paesaggistica tramite l'adozione di modelli urbani più resilienti. In altri casi invece, la valorizzazione della vegetazione già presente, insieme anche a quella aggiunta, può contribuire a porre l'accento su percorsi di conoscenza relativi al proprio patrimonio naturale, la sua storia e la sua evoluzione attraverso metodi innovativi.

I valori economici - turistici

I valori economici-turistici in questo senso derivano automaticamente dai valori sopracitati poiché attraverso la riconversione dei patrimoni fortificati e l'emergere di nuovi valori questi possono funzionare da volano per lo sviluppo del valore turistico e di quello economico contribuendo anche ad un possibile futura rigenerazione di ulteriori aree limitrofe il sito stesso. Può avvenire nel caso in cui una città decida, ad esempio, di fare della cultura il suo attivatore turistico, o di basare l'intervento su percorsi naturalistici che diventino attivatori di un turismo sostenibile, lento, o anche, di unire più aspetti insieme.
Può avvenire anche nel caso in cui sia proprio la comunità ad essere coinvolta e che venga quindi resa un «attore attivo per l'incentivazione di forme di imprenditoria locale utili ad una gestione e valorizzazione del patrimonio fortificato» (Bettin, Biasiolo, Casagrande, Gambini et.all, 2021:763) insieme poi anche al coinvolgimento di stakeholders esterni.

3.

ESPERIENZE RILEVANTI: CONOSCENZA, TUTELA E VALORIZZAZIONE

“…Questo è il vero significato dell’architettura oggi. Non è forse, l’architetto moderno, costruttore di città, quartieri e case, un combattente attivo nel campo della giustizia sociale? Non deve forse alimentare in sé il dubbio morale, la coscienza dell’ingiustizia umana, un sentimento acuto di responsabilità collettiva, e di conseguenza il desiderio di lottare per conseguire un fine positivo, moralmente positivo?”

Lina Bo Bardi, *arquitetura ou Arquitetura*,1958

Dopo aver compiuto un breve excursus e definito delle linee generali sul tema della rigenerazione urbana – da quali fenomeni e tappe culturali derivi e come si sia sviluppato all'interno del contesto europeo – sono state ripercorse le tappe che hanno rivalutato, in primo luogo, il concetto di tutela e valorizzazione del patrimonio sotto tre diversi aspetti; in secondo luogo, è stata indagata la rivalutazione del patrimonio fortificato avviata da Gazzola, negli anni '60. Ora invece, a seguito del lavoro di ricerca svolto attraverso la costruzione dell'Atlante – riguardante la consistenza di questo tipo di bene presente sul territorio, sia a livello nazione che internazionale – la definizione delle schede delle tipologie che ne sono derivate e l'individuazione dei diversi scenari emersi a seguito della dismissione delle mura e delle fortificazioni in generale, si vuole porre l'attenzione su alcuni casi studio ritenuti rilevanti per una molteplicità di aspetti. In primo luogo, in quanto sono stati luogo di sperimentazioni progettuali capaci di ripristinare deelle relazioni tra patrimonio fortificato e il contesto urbano; in secondo luogo, poichè restituiscono un panorama tipologico diversificato che permette di indagare più strategie di riutilizzo coinvolgendo sia diverse scale - da quella urbana a quella territoriale – sia diversi attori – da quelli pubblici a quelli privati. Luoghi, che hanno offerto l'occasione di proporre nuovi scenari urbani diventando contenitori di nuove forme d'uso e funzioni, spesso anche inattese. Infatti, grazie ai processi di rigenerazione avviati negli ultimi anni, molti di questi siti comprendenti forti, fortezze, cittadelle ma anche intere cinte murarie, sono usciti dal loro stato di degrado e obsolescenza diventando delle nuove centralità urbane, luoghi dedicati all'arte, alla cultura, al tempo libero (Marotta, 2014) e alla natura con l'obiettivo di rendere questi luoghi nuovamente attrattivi non solo dal punto di vista turistico ma soprattutto nei confronti della cittadinanza; una cittadinanza dimostratasi spesso attiva, promotore e attore delle trasformazioni urbane.

Esperienze, queste, selezionate anche sulla base delle tipologie di valori che – rifacendosi ai valori emersi in precedenza – la rigenerazione del patrimonio fortificato inserito in contesti urbani ha consolidato – nel caso in cui erano semplicemente

latenti – e/o generato.
I casi rilevanti individuati sono stati poi raccolti, messi a ssitema e formato un'Antologia dei progetti di rigenerazione dei Paesaggi Fortificati.
Prima di iniziare a capire come sia stata costruita l'Antologia nel suo insieme però, risulta necessaria una precisazione relativa a come siano stati interpretati il concetto di Atlante e quello di Antologia, per spiegarne le opportune differenze. Nella loro sostanza, sono stati intesi come due «differenti esercizi di descrizione» di dati – declinabili sotto l'aspetto di raccolta di informazioni, esperienze dirette e/o indirette, progetti – dove l'Atlante viene inteso come la «raccolta sistematica (…) della compilazione di dati e notizie o indicazioni ordinate e classificate in modo da facilitarne la consultazione» (Munarin, 1995:161). In questo senso, per raccolta sistematica si intende la restituzione grafica dall'Atlante mentre la compilazione di dati e notizie è resa attraverso le schede che accompagnano e descrivono le quattro macrocategorie di fortificazioni individuate all'interno dell'Atlante.
L'Antologia invece, in questo caso viene intesa nella sua più naturale definizione ossia come una «raccolta qualitativamente scelta e rappresentativa di brani di opere letterarie» (Treccani) che in questo caso si identificano attraverso l'individuazione di progetti di rigenerazione di "paesaggi perduti" in chiave urbanistica-paesaggistica, i quali si ripropongono sotto forma di schede contenenti una raccolta di "passi" utili alla comprensione del progetto diventando così una Crestomazia ossia, una raccolta «di ciò che è buono imparare» (Treccani). Qui infatti, «possiamo riconoscere un insieme di lavori che, ordinando "esempi esemplari" di fatti e forme urbane, diventano archivio di riferimenti concettuali del progetto, manuale implicito» (Munarin, 1995:162) diventando quest'ultimo, in qualche modo, l'obiettivo primo dell'Antologia.

3.1_ Antologia dei progetti di rigenerazione dei paesaggi fortificati.

La ricerca della consistenza di questo tipo di bene presente sul territorio, sia a livello internazionale che nazionale, ha portato all'individuazione di alcuni casi studio che sono stati luogo

di sperimentazioni progettuali, selezionati sulla base di un panorama tipologico diversificato per indagare più strategie di riutilizzo e rientranti nelle quattro macro-tipologie analizzate precedentemente.
Infatti, riprendendo la definizione del botanico Livio Poldini dei Paesaggi Perduti – che li identifica come luoghi all'interno dei quali, per diverse motivazioni, si son potute conservare la memoria vivente di assetti vegetazionali – e rifacendoci anche all'indissolubile rapporto che il patrimonio fortificato ha da sempre intessuto con il suo paesaggio circostante, qualsiasi strategia di progetto vincente dal punto di vista della riconnessione e re-integrazione di questi luoghi nei processi attivi delle città contemporanee, ha richiesto di considerare la natura stessa come un elemento costitutivo del progetto (Rolando, Salvadeo, 2018). Questo perché, come abbiamo hià ampiamente approfondito, sono luoghi intrinsecamente legati al contesto all'interno del quale sono inseriti e spesso, soprattutto nei casi di fortificazioni alla moderna, costituiscono già di per sé "contenitori" di immense aree naturali alle quali si può auspicare di tornare ad assumere le sembianze, sia sotto l'aspetto estetico sia funzionale, di quei primi giardini pubblici di cui abbiamo ampiamente parlato nella prima parte.
Per questo motivo, si è deciso, partendo dal presupposto che gli elementi vegetazionali e naturali siano degli aspetti fondamentali da considerare all'interno dei processi di rigenerazione e riconfigurazione dei Paesaggi Fortificati, di selezionare e andare ad indagare progetti di paesaggio che hanno promosso strategie urbane di riuso, rigenerazione e re inserimento sostenibili, inclusive e partecipative, all'interno di contesti urbani.

Individuazione dei progetti

Progetti quindi, che sono stati capaci di portare nuovi valori ai Paesaggi Perduti ponendo un interessante accento sulla naturalità degli elementi presenti e/o inseriti e come questi, in molti casi, abbiano contribuito a determinare un ri-equilibro con la storicità dei siti. Si vuole quindi far emergere come attraverso la valorizzazione delle potenzialità del suolo e delle capacità delle componenti vegetali dei paesaggi fortificati, insieme ai valori culturali, identitari e patrimoniali, si possa concorrere a dar forma a processi di grande rilevanza

progettuale che vadano a determinare una gestione del suolo ed una conservazione attiva di un patrimonio storico di grande rilievo, all'interno di azioni inclusive e sostenibili.
Partendo da questi presupposti quindi, molti dei progetti selezionati individuano proprio nella riconfigurazione paesaggistica, e nello specifico nei giardini, un possibile luogo di connessione tra il paesaggio fortificato di ieri e il contesto di oggi.

Come leggere l'Antologia

Nello specifico, per l'individuazione dei progetti raccolti nell'Antologia sono state indagate sia la funzione e il ruolo che ha assunto il progetto di paesaggio all'interno dei processi di tutela e valorizzazione dei sistemi fortificati sia, di conseguenza, gli esiti che il progetto di paesaggio ha prodotto su questi luoghi.
Troviamo così, diversi progetti che, in primo luogo sono stati suddivisi per tipologie; tipologie che però differiscono leggermente dalle macrocategorie precedentemente individuate. Vediamo infatti come siano ancora presenti le **Città (ideali) fortificate**, le **Cittadelle** e i **Forti, Fortezze e Castelli** ad eccezione dei Sistemi di fortezze maggiori. Quest'ultima, non è più presente come categoria poiché, per comodità, è stata accorpata alle altre tre categorie in base alle tipologie di manufatti di volta in volta presi in esame. In aggiunta però, è stata inserita la tipologia dei **Bastioni** che, pur essendo una sottocategoria tipologica che può appartenere alle tre tipologie già citate – Città (ideali) fortificate, le Cittadelle e i Forti, Fortezze e Castelli – è stata inserita come categoria a sé stante poiché sono stati riscontrati diversi esempi di rigenerazione che hanno coinvolto singoli tratti di bastioni ; ciò avviene quando questi sono riscontrabili come gli unici patrimoni fortificati sopravvissuti all'interno di determinati contesti urbani. Ogni tipologia poi, viene identificata tramite un colore di riferimento.
In secondo luogo, le quattro tipologie individuate sono state a loro volta suddivise in tre gruppi: nel primo, avendo precedentemente parlato di patrimoni in attesa, sono stati individuati alcuni casi ritenuti potenzialmente rilevanti ma attualmente coinvolti solo da interventi di tipo conservativo e/o di consolidamento; un secondo gruppo poi, individua

invece progetti in cui la preesistenza diventa, attraverso interventi paesaggistici ed urbanistici, catalizzatore per la definizione di un nuovo spazio aperto, ovvero, quei progetti dove le aree di pertinenza dei paesaggi fortificati sono state trasformate paesaggisticamente attraverso la definizione di parchi, giardini o, alle volte, integrati all'interno di sistemi di verde maggiori. Patrimoni che sono diventati così delle nuove centralità, degli spazi aperti attivi, dinamici, permeabili e partecipi alle dinamiche del contesto di appartenenza a diverse scale, da quella urbana a quella territoriale.

Ulteriore classificazione, che però può coinvolgere entrambe le tipologie di interventi sopracitati, è riferita all'UNESCO, per capire anche quanto questa nomina può incedere sull'intervento e in che modo.

Ulteriori filtri applicati per l'individuazione dei progetti appartenenti al secondo gruppo è stato quello di selezionare solo progetti realizzati – al massimo a partire dalla seconda metà del XX secolo ad oggi – o comunque in fase di realizzazione e progetti all'interno dei quali, fin dalle prime fasi progettuali, sono state coinvolte figure professionali rientranti nella categoria del paesaggista.

Legenda

- il colore indica la tipologia di fortificazione;
- se non è presente nessun contorno ci si è occupati di un restauro consistente del manufatto;
- il contorno nero indica che l'area è stata trasformata paesaggisticamente costituendo un parco, giardino o integrato in un sistema naturalistico più ampio;
- il contorno tratteggiato indica la nomina UNESCO

Città (ideali) fortificate

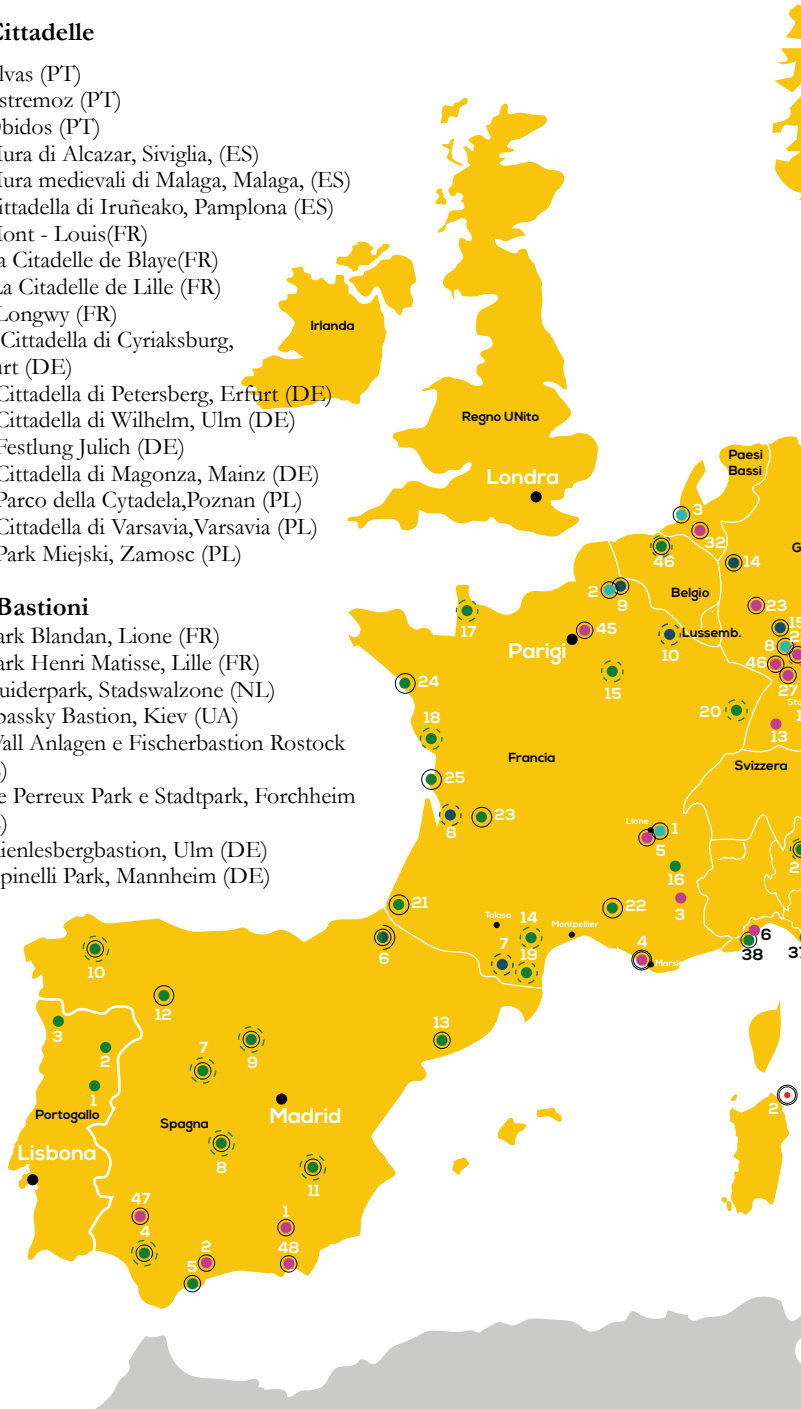
1_Elvas (PT)
2_Estremoz (PT)
3_Obidos (PT)
4_Mura di Alcazar, Siviglia (ES)
5_Mura medievali di Malaga, Malaga (ES)
6_Tratto di Mura, Pamplona (ES)
7_Muralla de Avila, Old Town of Avila (ES)
8_ Toledo (ES)
9_Segovia (ES)
10_Mura romane di Lugo (ES)
11_Historic Walled Town of Cuenca (ES)
12_Tratto di mura romane e medievali di León (ES)
13_Mura romane, Parc de Mart, Tarragona (ES)
14_Carcassone (FR)
15_Provins (FR)
16_Brianzoni (FR)
17_Saint Vaast la Hougue (FR)
18_Saint Martin de Re (FR)
19_Villefranche de Conflent (FR)
20_Neuf Brisach (FR)
21_ Bayonne (FR)
22_ Avignone (FR)
23_ City walls of Angoulême (FR)
24_ Vannes (FR)
25_La Rochelle (FR)
26_Bergamo (IT)
27_Ferrara (IT)
28_Verona (IT)
29_Gimignano (IT)
30_Lucca (IT)
31_Siena (IT)
32_Mantova (IT)
33_Palmanova (IT)
34_Urbino(IT)
35_Padova(IT)
36_Marostica (IT)
37_Porto Venere (IT)
38_Noli (IT)
39_ Dubrovnik (HR)
40_Sebenico (HR)
41_Zara (HR)
42_Cattaro (Montenegro)
43_Cittadella murata di Rodi (EL)
44_La Valletta (MT)
45_Tallin (EE)
46_Città muraria di Bruges (BE)

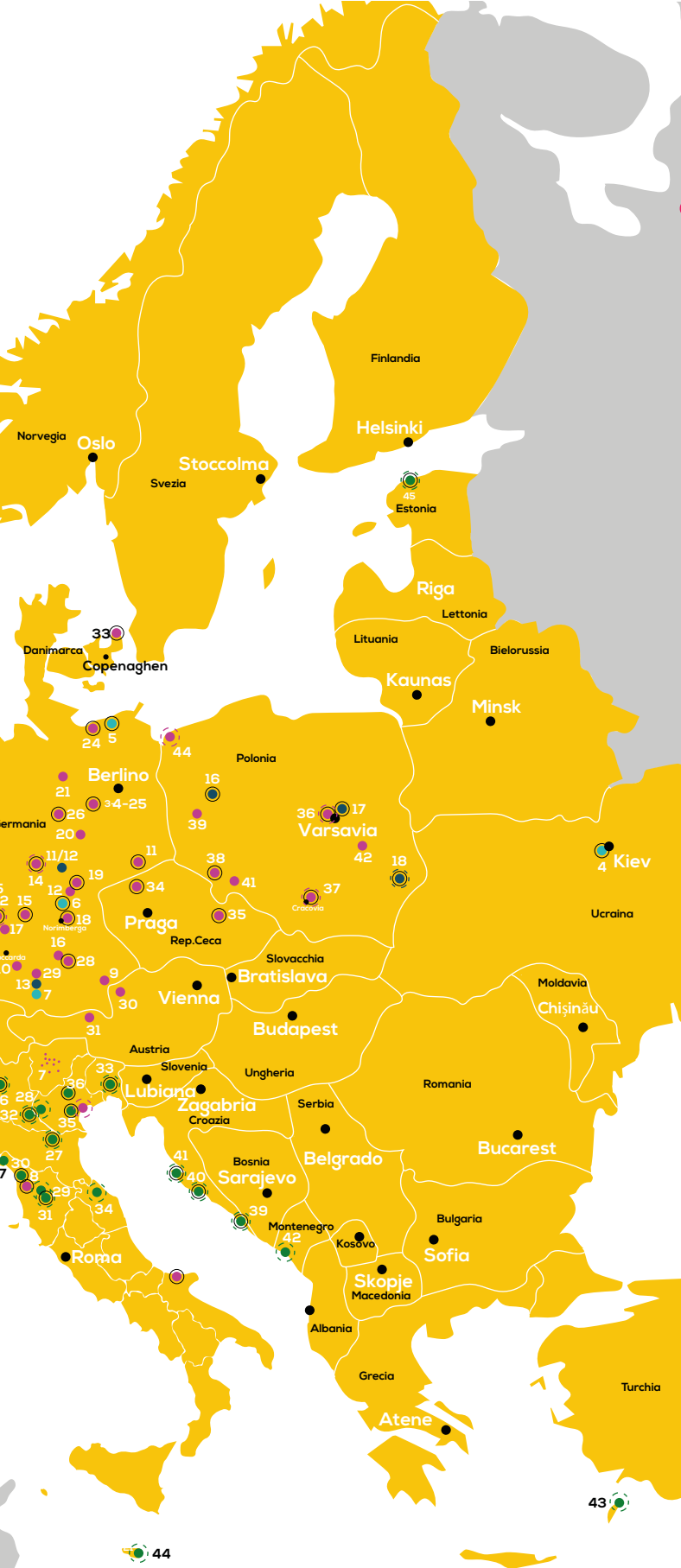
Cittadelle

1_Elvas (PT)
2_Estremoz (PT)
3_Obidos (PT)
4_Mura di Alcazar, Siviglia, (ES)
5_Mura medievali di Malaga, Malaga, (ES)
6_Cittadella di Iruñeako, Pamplona (ES)
7_Mont - Louis(FR)
8_La Citadelle de Blaye(FR)
9_ La Citadelle de Lille (FR)
10_Longwy (FR)
11_ Cittadella di Cyriaksburg, Erfurt (DE)
12_Cittadella di Petersberg, Erfurt (DE)
13_Cittadella di Wilhelm, Ulm (DE)
14_Festlung Julich (DE)
15_Cittadella di Magonza, Mainz (DE)
16_Parco della Cytadela,Poznan (PL)
17_Cittadella di Varsavia,Varsavia (PL)
18_Park Miejski, Zamosc (PL)

Bastioni

1_Park Blandan, Lione (FR)
2_Park Henri Matisse, Lille (FR)
3_Zuiderpark, Stadswalzone (NL)
4_Spassky Bastion, Kiev (UA)
5_Wall Anlagen e Fischerbastion Rostock (DE)
6_Le Perreux Park e Stadtpark, Forchheim (DE)
7_Kienlesbergbastion, Ulm (DE)
8_ Spinelli Park, Mannheim (DE)





Forti, fortezze, castelli

1_Oria's Castle, Oria (ES)
2_Fortezza Alcazaba, Antequera (ES)
3_Fort Mont - Dauphin (FR)
4_Fort Saint Jean, Marsiglia (FR)
5_Fort Saint Jean, Lione (FR)
6_ Fortezza del Priamar, Savona (IT)
7_ Circuito dei forti del trentino (IT)
8_Fortezza di Poggio Imperiale (IT)
9_Fortezza di Burghausen, Burghausen (DE)
10_Fortezza di Norimberga, Norimberga(DE)
11_Fortezza di Königstein, Königstein (DE)
12_Rocca di Coburgo (DE)
13_Fortezza di Hornberg, Neckarzimmern (DE)
14_Fortezza Wartburg di Eisenach (DE)
15_Fortezza Mariemberg, Wurzburg (DE)
16_Fortezza di Harburg (Lungo la Strada Romantica) (DE)
17_ Fortezza di Guttenberg (Lungo la Strada delle Fortezze (DE)
18_Fortezza di Hohenneuffen,Neuffen (DE)
19_ Fortezza Rosenberg-Kronach (DE)
20_Fortezza sull'acqua Heldrungen (DE)
21_State Horticultural Show Wolfsburg Schloßpark Wolfsburg,Wolfsburg (DE), Topotek 1, 2004
22_Fortezza di Heidelberg (DE)
23_Fortezza di Ehrenbreitstein, Coblenza (DE)
24_Schloss e Festung Poel, Poel (DE)
25_ Schloßpark, Postdam (DE)
26_Elbauenpark, Magdeburgo (DE)
27_Forte Lowentor, Hohenasperg - Ex prigione tedesca (DE)
28_Ravelin 79 e cintura verde, Inglostadt (DE)
29_Albeck Fort,Ulm (DE)
30_ Fortezza Hohensalzburg, Salisburgo (AT)
31_Fortezza Kufstein, Kufstein (ex prigione di stato) (AT)
32_Forte di Honswijk, Work Aan't Spoel e Bunker 599, (NL)
33_Fortezza di Kronborg, Helsingor (DK)
34_ Campo di concentramento di Theresienstadt, Terezín (CZ)
35_ Cintura verde Korunní pevnůstka,Olomouc (CZ)
36_Romuald Traugutt Park,Varsavia (PL)
37_Parco Planty e Kraków Barbican, cintura verde fatta al posto delle mura che circonda centro storico,Cracovia (PL)
38_ Fortezza di Klodzko,Klodzko (PL)
39_ Fort Stern,Głogów (PL)
40_Park Zdrojowy,Świnoujście (PL)
41_ Fort Prusy,Nysa (PL)
42_Deblin fortress - Lublin Gate, Deblin (PL)
44_Twierdza Toruń, Cintura di Forti, Torun (PL)
45_Corniche des Forts Park, Parigi (FR)
46_Hambacher Schloss, Diedesfeld (DE)
47_Castillo de El Real de la Jara (ES)
48_La Hoya Mediterranean Gardens, Almería (ES)

3.2_ Tre livelli di approfondimento. Dal generale al particolare

La costruzione dell'Antologia effettuata tramite la ricognizione di progetti di rigenerazione che hanno ridato vita, attraverso interventi urbanistici-paesaggistici, ai paesaggi perduti, ha permesso di indagare quali, in base alle tipologie di fortificazioni presenti su un determinato territorio, siano state da un lato, le azioni attuate al fine di re-inserire questi patrimoni nel ciclo di vita attivo della città contemporanea; dall'altro, quali siano state le azioni che hanno dato la possibilità a parti di città di diventare una nuova occasione per la città stessa e il territorio circostante attraverso processi trasformativi urbani, generatori di nuovi valori economici, sociali e culturali. Si sono in questo modo indagati e raggruppati gli obiettivi e le strategie guida riscontrabili alla base della rigenerazione urbana riferita ai paesaggi fortificati nei differenti contesti geografici europei.

A seguito della rilettura critica di tutta una serie di progetti presenti all'interno dell'Antologia, si è deciso di focalizzare l'attenzione su tre specifici contesti europei ossia la Francia, la Germania e l'Italia che da ora in poi verranno riletti attraverso più livelli di lettura applicando differenti tipologie di approfondimento che variano in base alle differenti scale che si analizzano; ciò porta, per l'appunto, a delle riletture che partendo dal generale – scala vasta – arrivano al particolare – scala urbana.

Prima di ragionare sui diversi livelli di lettura però, si vuole evidenziare come la scelta dei tre differenti contesti europei non sia casuale ma sia fondata su due fattori/questioni principali: in primo luogo, in questi contesti sono presenti delle esperienze ritenute particolarmente rilevanti sulla base delle questioni emerse fino ad ora ossia progetti che sono diventati delle nuove opportunità di sviluppo per intere aree urbane attraverso il progetto degli spazi aperti oltre che il motore per la definizione di scenari di trasformazione delle città e dei territori contemporanei (Marchigiani, 2005); in secondo luogo, essi rappresentano esperienze applicate a diverse tipologie di fortificazioni, rendendo così il panorama degli interventi particolarmente diversificato. Ma l'aspetto più interessante da sottolineare, e che ha contribuito in modo preponderante alla selezione di questi tre specifici contesti, è da ritrovare nel processo che ha portato alla loro valorizzazione. Infatti, ci troviamo di fronte ad esperienze nate spesso da presupposti del tutto differenti tra loro; alle volte, nati all'interno di processi macro di rigenerazione urbana e quindi dei processi calati dall'alto legati sia alla volontà di risolvere una serie di patologie e problematiche rilevanti presenti all'interno

dei contesti urbani, sia alla volontà di cambiare la propria immagine attraverso l'organizzazione di grandi eventi – i quali permettono di ricevere fondi e di attuare processi di trasformazione comprendenti vaste aree urbane. Altre volte invece, derivano da un susseguirsi di pratiche, piani e scelte lungimiranti che hanno in primo luogo tutelato il patrimonio ed in secondo luogo dato avvio ad una loro valorizzazione; pratiche queste, alle volte partite dall'alto ma in molti casi partite dal basso.

Primo livello

Per questo motivo, il primo livello di approfondimento si concentra proprio su questi aspetti; infatti, attraverso un confronto tra questi tre contesti e i loro relativi quindici casi studio, attuato tramite una Mind Map, si vogliono far emergere le differenze e le affinità che possono esistere sia in base ai processi, obiettivi e strategie messe in atto nei differenti contesti, sia in base agli attori che hanno contribuito alla valorizzazione del patrimonio fortificato.
Le differenze e affinità che emergono, hanno l'obiettivo di far scaturire una serie di questioni che possono portare a delle riflessioni riferite in particolar modo all'individuazione di lacune e mancanze ma anche alla formulazione di ipotetiche buone pratiche riproducibili. L'obiettivo quindi, non è quello di stilare una classifica dei "migliori" e/o "peggiori" rispetto ai dodici casi analizzati, poiché tutti i progetti che vengono riletti nella *Mind Map*, mettendo da parte il processo ed essendo consci che, come vedremo, chi più chi meno può contenere delle criticità, sono comunque da ritenersi casi rilevanti.

Secondo livello

Nel secondo livello invece – dopo essersi occupati di una visione più ampia e di una scala più vasta – nasce l'esigenza di leggere in maniera più approfondita alcuni dei dodici casi individuati nel primo livello e selezionati sulla base delle affinità e differenze emerse dalla *mind map* precedente. Vengono così selezionate sei esperienze sulla base: delle affinità e differenze emerse, delle tipologie di fortificazioni coinvolte – così da approfondirne il maggior numero possibile – e delle diversità che caratterizzano le città che ospitano il patrimonio, sia per scala sia per morfologia.
Ulteriore specifica da fare è che, in questo livello, i casi selezionati, vengono esaminati attraverso una lettura effettuata tramite una scheda contenente un approfondimento di complessità intermedia che verrà descritta successivamente. Inoltre, in appendice, si trova un sottolivello all'interno del quale vengono esaminati, attraverso una scheda di approfondimento 'generale', tutta una serie di ulteriori

casi rilevanti emersi dall'Antologia e non facenti per forza parte dei tre contesti europei qui descritti.

Terzo livello

Sulla base di alcune macro-questioni che emergono alla fine del secondo livello, il terzo livello di lettura – che si trova nella III parte della tesi – si focalizza su tre casi studio che vengono, in questo caso, analizzati in modo approfondito. Approfondimento che indaga, come vedremo, l'evoluzione storica di tre città, Marsiglia, Erfurt e Bergamo, in riferimento alla costruzione e dismissione del proprio patirmonio fortificato insieme ai diversi piani, strategie e azioni che, susseguitesi negli anni, sono risultate determinanti per la salvaguardia prima e valorizzazione poi di questi patrimoni.
Le tre città sono state selezionate sia per la capacità, più di altre, di esser riuscite a re-inserire il patrimonio fortificato in processi di relazioni che vanno dalla scala locale a quella sovralocale, sia perché contengono al loro interno tre diverse tipologie di patrimoni fortificati: a Marsiglia, il Forte Saint Jean e il Giardino delle Migrazioni, a Erfurt le cittadelle di Cyriaksburg e Petersberg ed infine Bergamo con il parco delle Mura, patrimonio UNESCO.
Progetti che, oltre ad esser stati luogo di sperimentazioni progettuali diversificate e innovative dal punto di vista della relazione tra progetto e conservazione, natura e architettura, hanno dato la possibilità ai paesaggi fortificati di diventare dei nuovi luoghi simbolo per determinati contesti urbani.

3.3_ Primo livello. Esperienze di rigenerazione di Paesaggi fortificati a confronto

Come già accennato brevemente, il primo livello vede l'approfondimento di tre contesti europei specifici: la Francia, la Germania e l'Italia. L'approfondimento consiste sostanzialmente in un confronto diretto tra questi tre contesti che si pone come obiettivo quello di far emergere, per affinità e differenze, gli aspetti che stanno alla base dei processi di valorizzazione e/o rigenerazione del patrimonio fortificato. Considerata la complessità dell'argomento, sembra utile articolare il confronto tramite una Mind Map – come già avvenuto in precedenza – che, per facilitarne la lettura, viene qui di seguito brevemente spiegata nella sua struttura.
Per prima cosa, vengono messi in risalto i tre contesti e per ognuno di essi si annotano, in trasparenza, le leggi ritenute fondamentali sia a livello urbanistico sia a livello della rigenerazione urbana; questo passaggio sembra utile per dare uno sfondo normativo generale ai progetti che vengono poi presi in esame.
Conseguentemente, per ogni contesto vengono evidenziati quali

sono, se esistono, quelli che si è deciso di chiamare i "grandi" piani di rigenerazione urbana che hanno coinvolto e contribuito alla valorizzazione dei quindici progetti selezionati a partire dall'Antologia.

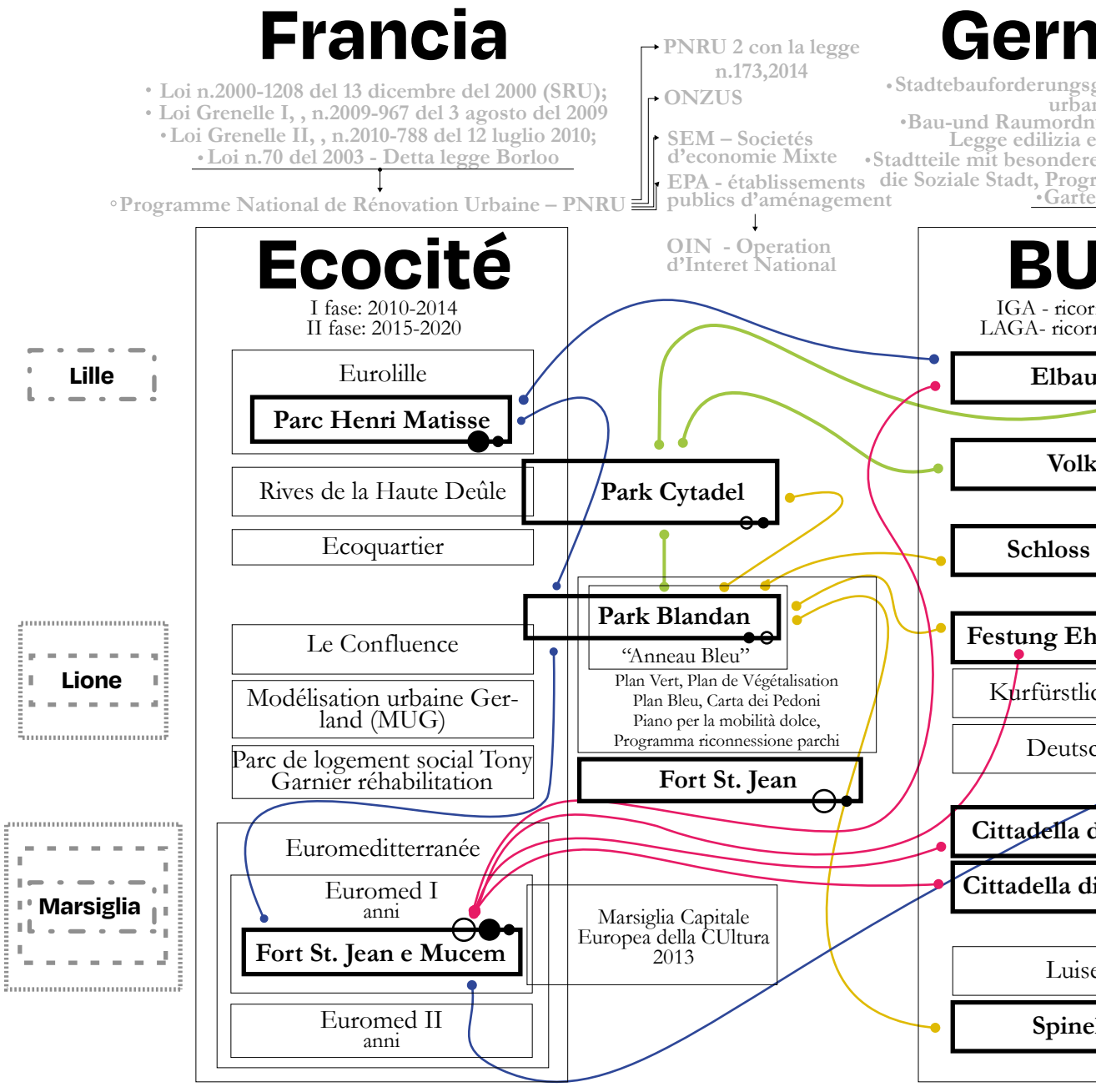
Vediamo quindi come all'interno dei riquadri sia in primo luogo, messo in risalto il piano che sta alla base della rigenerazione di alcuni dei progetti di rigenerazione dei paesaggi fortificati selezionati – come avviene, ad esempio, con l'EcoCitè in Francia e con il BUGA-Bundesgartenschau in Germania – ed in secondo luogo, per ogni città[1], le aree di intervento sulle quali si è lavorato tramite il piano. Per fare un esempio, nel caso della Francia, vediamo come il "grande" piano che sta alla base sia l'Ecocité che poi, all'interno della città di Lille agisce all'interno di tre specifiche aree: Eurolille, Rives de la Haute Deûle e l'Ecoquartier. In questo caso, il progetto del Parc Henri Matisse di Gilles Clément si colloca all'interno dell'area di Eurolille – quindi all'interno dello sviluppo di Ecocité. I casi evidenziati dal riquadro nero più spesso ma posti al di fuori del riquadro generale che identifica il contesto francese, come ad esempio, Park Cytadel, sono invece progetti che non sono partiti direttamente tramite l'Ecocité ma si trovano in prossimità dell'area coinvolta dal piano, andando a creare, in base agli obiettivi e strategie messe in atto, una continuità progettuale e di intenti con quest'ultima. Lo stesso meccanismo viene applicato per il 'collocamento' di tutti e quindici i progetti selezionati ed evidenziati, nello schema, in grassetto nero.

Un ulteriore livello di lettura consiste nell'individuare gli obiettivi che ogni singola città si è posta con l'avvio dei piani di trasformazione urbana – che derivano dalla rilettura dei macro-obiettivi posti inizialmente come base dei 'grandi' piani –, e le tipologie di strategie[3] introdotte per i singoli progetti – ognuna delle quali identificata tramite un colore – ed infine gli attori che sono stati coinvolti. Risulta da specificare che tutti i progetti selezionati, come d'altronde tutti quelli presenti nell'Antologia, sono progetti conclusi.

[1] Le città selezionate non sono tutte quelle rientranti nei piani generali di Francia e Germania – le quali vengono esplicitate nelle mappe dei singoli contesti che si trovano nel capitolo 3.4, prima delle schede di progetto – ma vengono prese in considerazione solo quelle che al loro interno si sono occupate di rigenerare dei paesaggi fortificati.

[2] Le specifiche relative ad alcuni progetti vengono approfondite nel secondo livello di approfondimento.

[3] Raggruppate per macro-tematiche.


Francia
• Loi n.2000-1208 del 13 dicembre del 2000 (SRU);
• Loi Grenelle I, , n.2009-967 del 3 agosto del 2009
• Loi Grenelle II, , n.2010-788 del 12 luglio 2010;
• Loi n.70 del 2003 - Detta legge Borloo
◦ Programme National de Rénovation Urbaine – PNRU
PNRU 2 con la legge n.173,2014
ONZUS
SEM – Societés d'economie Mixte
EPA - établissements publics d'aménagement
OIN - Operation d'Interet National
Gern
•Stadtebauforderungsg
urbar
•Bau-und Raumordn
Legge edilizia e
•Stadtteile mit besondere
die Soziale Stadt, Progr
•Garte
Ecocité
I fase: 2010-2014
II fase: 2015-2020
Lille
Eurolille
Parc Henri Matisse
Rives de la Haute Deûle
Ecoquartier
Park Cytadel
Park Blandan
"Anneau Bleu"
Plan Vert, Plan de Végétalisation
Plan Bleu, Carta dei Pedoni
Piano per la mobilità dolce,
Programma riconnessione parchi
Lione
Le Confluence
Modélisation urbaine Gerland (MUG)
Parc de logement social Tony Garnier réhabilitation
Fort St. Jean
Euromeditterranée
Marsiglia
Euromed I
anni
Fort St. Jean e Mucem
Marsiglia Capitale Europea della CUltura 2013
Euromed II
anni
BU
IGA - ricor
LAGA- ricor
Elbau
Volk
Schloss
Festung Eh
Kurfürstlic
Deutsc
Cittadella d
Cittadella di
Luise
Spine
Obiettivo 1
Ricucire parti di città;
Strategia 1
Trasformazione dello spazio aperto pubblico come un sistema naturale di continuità paesaggistica;
Obiettivo 2
Agire su situazioni di degrado ambientale, sociale, economico dei contesti urbani;;
Strategia 2
Risoluzione arterie di traffico importa attraverso un loro ripensamento che favori uso trasporti pubblici e mobilità ciclopedon

mania

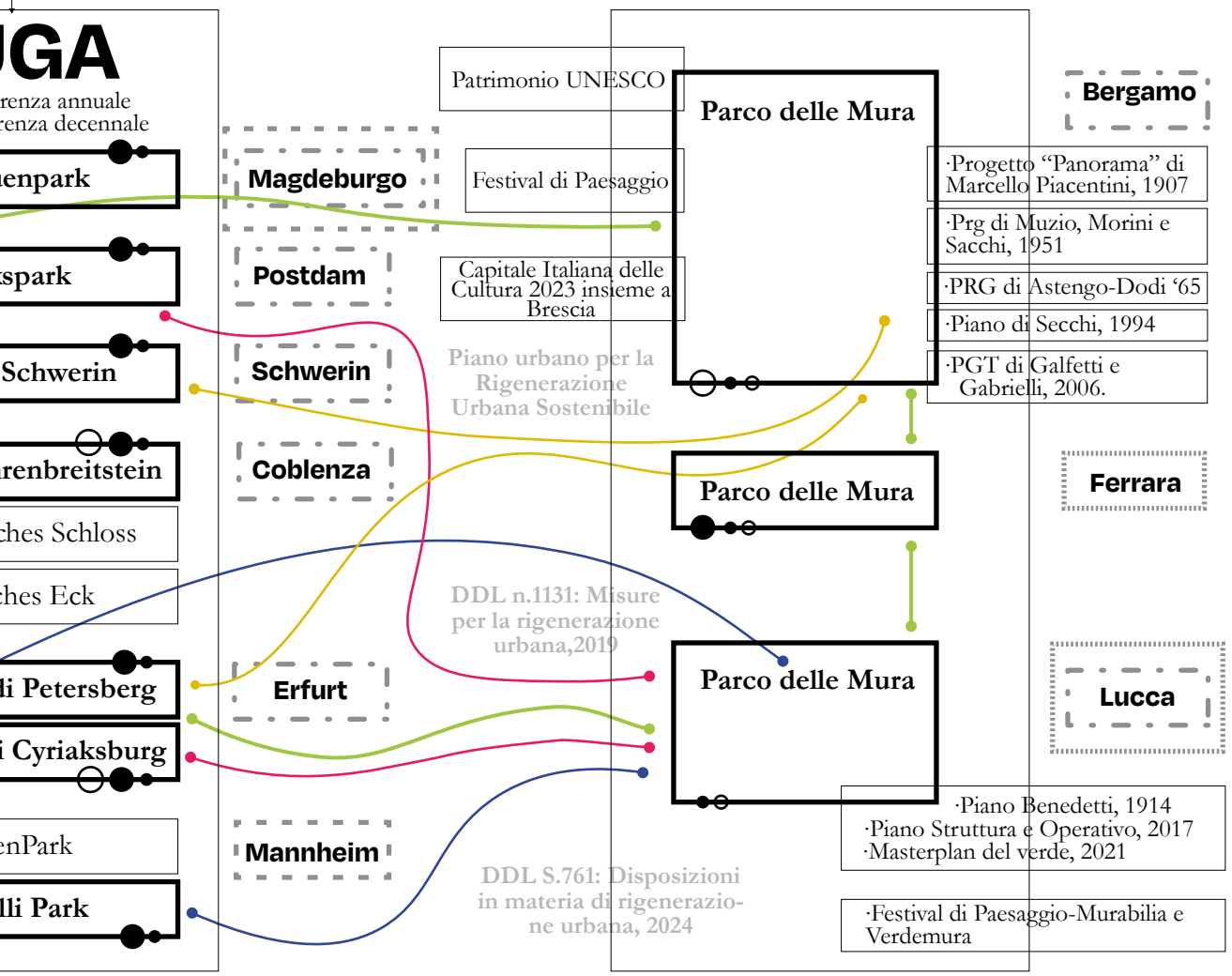
gesetz, riqualificazione
na,1971
ungsgesetz-BauROG,
urbanistica, 1998
em Entwicklungsbedarf –
ramma Città sociale, 1998
nschau

UGA

renza annuale
renza decennale

Italia

•Piani di Recupero (legge n. 457/1978)
•Programmi complessi
◦Programmi Integrati di Intervento (PII) (legge n. 179/1991
◦Piani di Recupero Urbano (PRU) (legge n. 493/1993)
◦Programma di Riabilitazione Urbana (art.27 della legge 166/2002)



anti
isca
ale;

Migliorare viabilità e attrattività della città;

Obiettivo 3

Definizione-ripristino di reti ecologiche attraverso riconnesione parchi storici, parchi contemporanei, ecc

Strategia 3

Stato
Privati
Amm. comunale
Associazioni

Attori

Definizione di una rete di luoghi centrali identificabili in poli museali;

Strategia 4

Ciò che emerge dalla *Mind Map* è innanzitutto la differente complessità che sta dietro le singole esperienze di rigenerazione urbana sia a livello generale di città, sia a livello più specifico riferito ai paesaggi fortificati.
Vediamo, ad esempio, come in Francia e in Germania[4] i processi di rigenerazione facciano parte di un sistema complesso innanzitutto multi livello – poiché siamo nel caso di programmi emanati a livello statale per favorire interventi che sono definiti e agiscono alla scala locale – ma allo stesso tempo anche multi scalare, sia dal punto di vista degli attori sia da un punto di vista spaziale. Questo perché, in molti dei casi presi in esame, l'intervento che viene attuato a scala urbana – comprendente vaste aree di territorio – ha spesso un forte riverbero anche a scala intercomunale e regionale.
In Italia invece, la sostanziale differenza rispetto agli altri due contesti, risiede nel fatto che gli interventi che hanno portato alla valorizzazione delle mura urbane, non derivino tanto da programmi statali ma da interventi pianificatori comunali. La valorizzazione delle mura urbane diventa così il risultato della sommatoria di numerosi interventi isolati, spesso partiti da iniziali idee di tutela del patrimonio fortificato in sé che poi si sono concretizzate tramite strumenti urbanistici di scala urbana finalizzati più all'organizzazione della città che alla conservazione e valorizzazione di sue parti. Questo ha portato gli interventi sul patrimonio ad essere caratterizzati più da un approccio vincolistico che di valorizzazione.
All'interno della *Mind Map* emerge anche come nei diversi processi di rigenerazione intervengano diverse tipologie di attori – suddivisi in Stato, amministrazione comunale, privati e associazioni – e come queste giochino un ruolo, seppur diverso, decisivo all'interno di questi processi. Ad esempio, nel contesto della Francia e della Germania vediamo come l'intervento parti appunto dallo Stato, venga poi preso in carico da delle Società alle quali viene delegata la condotta e gestione del processo operativo e realizzati, allo stesso tempo, degli organismi pubblici operativi che hanno il compito di realizzare l'intervento per conto dello Stato o dei Comuni. Ulteriormente a ciò, soprattutto nel contesto tedesco, emerge come si riesca a promuovere il coinvolgimento della cittadinanza locale come strategia strutturata e diffusa all'interno degli strumenti a scala locale, fin dalle prime fasi del processo di rigenerazione (Frisch, 2004).
Nel contesto italiano invece, le strategie di valorizzazione partono spesso o da parte dei Comuni o, in molti casi, un ruolo fondamentale è assunto dalle associazioni che, attraverso operazioni che partono dal basso promuovono l'adozione di buone pratiche[5].

[4] Tutti e tre i contesti, Francia, Germania e Italia vengono spiegati più nello specifico nel secondo livello di approfondimento, immediatamente prima delle schede di progetto.

[5] In questo senso Bergamo - approfondito nella III parte della tesi - è un caso esemplare.

[6] Trasversalità esemplificata dalle linee colorate – dove ogni colore appartiene alla strategia specifica – che si muovono in maniera trasversale tra i vari casi studio.

Ulteriormente a ciò, a seguito della definizione degli obiettivi – raggruppati in tre macrogruppo e individuati sulla base degli obiettivi che ogni contesto si era preposto di raggiungere attraverso l'intervento di trasformazione – vediamo come le strategie che vengono attuate per soddisfare tali obiettivi si ripresentino spesso all'interno dei differenti contesti ed in questo caso, senza notevoli differenze. Vediamo infatti, come nonostante gli interventi vengano attuati tramite strumenti diversi, le strategie adottate risultano spesso trasversali[6] a tutti e tre i contesti - anche se diversi tra loro. Emerge quindi, come la rigenerazione urbana spesso agisca in modo unitario pur esplicandosi in diverse forme dettate dal contesto.

3.4_ Secondo livello. Schede di progetto

Nello specifico, a seguito della visione generale applicata a livello di processi rigenerativi attuati all'interno di ogni contesto geografico, attraverso delle schede riassuntive vengono analizzati alcuni dei quindici casi studio presi in esame precedentemente. Per quanto riguarda la Francia e la Germania, essendo questi i due contesti all'interno dei quali sono presenti dei grandi piani di rigenerazione, prima di entrare nel dettaglio delle schede del singolo contesto, vengono brevemente descritte le esperienze dell'Ecocité per il primo contesto e le esperienze, ormai decennali, degli IBA, IGA, BUGA e LAGA per quanto riguarda la seconda.

Dai quindici casi presi in esame nella *Mind Map*, vengono approfonditi tramite delle schede solo sei di questi. Per quanto riguarda la Francia, vengono analizzati tramite scheda **Park Henri Matisse** a Lille e **Park Blandan** a Lione. In Germania vengono analizzati **Elbauenpark** a Magdeburgo, **Schloss Schwerin** a Schwerin e **Festung Ehrenbreitstein** a Coblenza mentre in Italia il **Parco delle mura di Lucca**. Come si può notare, anche in questo caso la scelta è stata influenzata dal considerare il maggior numero possibile di diverse tipologie di fortificazioni; vediamo infatti come si analizzino Cittadelle, Forti e Fortezze, e un Castello.

Nella parte iniziale di ogni contesto, prima della descrizione dei grandi piani di rigenerazione, sono presenti delle mappature del contesto che si andrà ad analizzare. Queste contengono al loro interno informazioni generali riguardanti i capoluoghi – evidenziati con tondo nero pieno –, le città che hanno partecipato nel caso della Francia all'Ecocité e nel caso della Germania ai BUGA – con tondo nero vuoto – ed infine le città che al loro interno hanno paesaggi fortificati che son stati coinvolti in processi di rigenerazione – evidenziate in giallo. Riguardo questa ultima classificazione è da specificare che le città evidenziate in giallo con tondo pieno vengono

trattate tra questo livello di approfondimento ed il terzo, mentre alcune delle città evidenziate con tondo giallo vuoto vengono analizzate nelle schede sintetiche poste in appendice.
Ulteriore specifica riguarda la **struttura delle schede**, sia quelle di lettura intermedia sia riferita a quelle di lettura sintetica poste in appendice. Nel primo caso – **II livello, intermedio** – l'approfondimento dei sei casi studio è stato formalizzato in schede strutturate dalle otto alle dodici pagine ognuna. La diversità nel numero di pagine deriva – anche se tutte appartenenti allo stesso livello di lettura – dal fatto che si vanno a rileggere progetti non sempre uguali nella loro ampiezza di intervento e per questo motivo, risultava difficile e limitante, fissare la lettura di ogni caso sulla stessa quantità di numero di pagine. Conseguentemente a ciò, le schede si strutturano in più parti, utili a creare una matrice di indagine completa. Si vanno così ad analizzare il **Processo**, utile ad indagare iter progettuale, attori coinvolti, team di progettazione e time-line del progetto, il **Contesto**, utile a descrivere collocazione e cenni storici legati al sito, la **Forma** legata alla struttura e disegno del progetto e gli **Esiti urbani** che attraverso una rilettura critica cercano di far emergere cosa rende significativa l'esperienza di rigenerazione di questi specifici paesaggi fortificati[7].
Le **schede riassuntive** poste in appendice invece, essendo di dettaglio inferiore, si soffermano in linea generale su alcuni cenni storici riferiti per lo più alla costruzione del patrimonio fortificato, il concept di progetto e gli elementi principali. Questi ultimi, in base alla tipologia di progetto, emergono alle volte come materiali e/o dispositivi, altre volte come esiti urbani/spaziali.
Tra i progetti riletti in appendice troviamo: **Parc Cytadel a Lille**, **Fort Saint Jean** a Lione, in Germania la **Fortezza di Heidelberg**, **Hambach Castle** a Hambach; in Italia la **Fortezza di Poggio Imperiale** vicino Siena, in Polonia **Park Miejsky** a Zamosc e **Warsaw Citadel** a Varsavia, in Ucraina **Spassky Bastion** e C**hurch Public Square** a Kiev, in Olanda **Zuiderpark** a Hertogenbosch e i forti facente parte della **New Dutch Waterline** comprendenti **Fort Honswijk, Fort Werk aan't Spoel e Bunker 599** ed infine in Spagna **El real de la Jarra Castle** a Siviglia e Parque de la Hoya ad Almerìa.
Ulteriori specifiche sulle schede si possono riferire ad alcuni elementi come:
• **Ortofoto di inquadramento** - appartenenti al livello di approfondimento medio e sintetico; sono poste all'inizio di ogni scheda e al suo interno è, in primo luogo, messa in evidenza l'area di progetto; in secondo luogo, messi in evidenza alcuni elementi

[7] La matrice di indagine è stata ricostruita sulla base della matrice di indagine impiegata per rileggere una serie di casi studio all'interno della Tesi di Dottorato dal titolo L*e Pietre sanno parlare* di Flavia Pastò.

ritenuti importanti e presenti nel contesto urbano circostante e ai quali, alle volte, i progetti di rigenerazione si sono collegati.

• **l'aspetto infografico** - caratteristica comune solo al livello di approfondimento medio; per ogni scheda viene inserito un personale ridisegno planimetrico del progetto all'interno del quale vengono evidenziate una serie di informazioni utili alla comprensione del progetto stesso come le principali reti infrastrutturali di accesso, i servizi presenti per raggiungere il sito – mezzi di trasporto pubblico come bus, tram e funivie – le attività presenti al di fuori del sito stesso e all'interno, gli accessi, le preesistenze presenti, che tipologie di raccordi esistono tra i diversi livelli interni al sito – poiché si tratta, per l'appunto, di luoghi spesso articolati su diversi livelli; ma anche che tipologie di percorsi interni esistono e il trattamento delle superfici, se pavimentate o meno, del suolo, ovvero se ci troviamo in presenza di aree a prato, di aree dedicate a giardini tematici – specificandone la tipologia – e/o se le specie arboree siano state usate a macchia, per andare a costituire zone boscate – e se queste siano accessibili o meno – o se siano stati usati come alberature singole o a filari per andare ad evidenziare ingressi o punti specifici.

• **L'apparato fotografico** - caratteristica comune a tutti i casi studio compresi quelli del III livello; fotografie che, nel caso di Lucca, Heidelberg, Marsiglia e Bergamo sono personali – elaborate durante le fasi di sopralluogo – mentre negli altri casi appartengono ai progettisti. L'apparato fotografico risulta fondamentale poiché si ritiene che sia lo strumento più immediato per comunicare aiutando nella comprensione di alcuni dettagli; uno «strumento che prontamente riesce ad offrire un quadro mutevole di tracce d'uso, di misconosciuti significati, di paesaggi quotidiani, di inaspettate e coinvolgenti singolarità (De Matteis, Omenetto, 2015:10).

FRANCIA
Écocité - Et Ville de Demain

Con la **loi n.70 del 2003** detta *Borloo*, la Francia lancia un ambizioso programma di rigenerazione urbana sull'intero territorio nazionale denominato *Programme National de Rénovation Urbaine* – **PNRU**. Il programma è rivolto nello specifico alle aree urbane nelle quali sono presenti quartieri e alloggi sociali costruiti nel corso del '900 e presenti in molte periferie delle città francesi (Alongi, 2017). Gli obiettivi generali sono ridurre al minimo le disuguaglianze sociali ed economiche interne e presenti tra le aree urbane denominate **ZUS**[1] – *Zones Urbaines Sensible*. A capo di queste grandi operazioni di rigenerazione è possibile trovare le **SEM** – *Societés d'economie Mixte* alle quali è delegata la condotta del processo operativo. Le SEM «hanno il compito di acquisire i terreni che saranno oggetto di trasformazione, di realizzare le operazioni di urbanizzazione primaria e infrastrutturale e di rivendere successivamente a privati»[2] (Alongi, 2017:96). Insieme alle SEM sono stati creati anche gli **EPA**[3] - *établissements publics d'aménagement* - organismi pubblici operativi creati dall'autorità dello Stato francese per realizzare delle operazioni di sviluppo e riqualificazione dei territori per conto dello Stato o dei comuni. Gli EPA, inoltre, su decreto del Consiglio di Stato, creano gli **OIN**[4] - *Operation d'Interet National* - delle operazioni di interesse nazionale dove lo Stato supporta economicamente il territorio dove si realizzano le operazioni di sviluppo e riqualificazione (come vedremo Marsiglia rientra all'interno di questa casistica con l'Euromediteérraneé).

Sulla base di questa organizzazione, lo stato francese, nel 2010, – per fronteggiare problematiche relative alla crisi ambientale, contrastare il consumo di suolo e sostenere la crescita e l'attrattività delle città – introduce una serie di strategie e azioni urbane raggruppabili all'interno del **Démarche EcoCité**. Questa, rivolta alle metropoli, si attua attraverso un «ripensamento complessivo e integrato dello sviluppo urbano da molteplici punto di vista: la concezione della città e la sua qualità ambientale (…) il riuso e la riqualificazione energetica degli edifici, il sistema della mobilità, le reti e innovazione dei servizi urbani. È però anche un ripensamento delle strategie e di chi se ne fa carico, di conseguenza il ruolo degli attori della produzione urbana e delle loro relazioni reciproche; della conciliazione di intervento e delle diverse temporalità» (Donvito, 2017:3). Il percorso parte con la presentazione al Consiglio dei ministri del 22 ottobre del 2008 del *Plan Ville durable* da parte del *Ministère de la Cohésion des Territoires*; conseguentemente a questa, si procede con l'approvazione della **LOI n° 2009-967**[5] con la quale lo Stato, dimostrando il suo interesse sulle questioni ambientali, incoraggia la realizzazione di programmi di innovazione energetica, architettonica, paesaggistica e sociale.

[1] A gestire le ZUS è l' Observatoire National des Zones Urbaines Sensibles – ONZUS.

[2] Le Societés d'Economie Mixte (SEM) sono attori fondamentali dell'urbanistica francese e collaboratori privilegiati degli enti locali. Le SEM infatti, sono società per azioni a capitale misto, costituita da enti locali o gruppi di enti locali nell'ambito di un partenariato pubblico-privato (https://www.lesepl.fr/la-societe-deconomie-mixte/).

[3] Possono inoltre essere di diverse dimensioni in base alla dimensione della loro area di influenza, come ad esempio per dei luoghi ben precisi esistono l'EPA-La Villette, EPA-Mediterranée, per scala più vasta l'EPA-Val de Marne, EPA-de la Plaine de France, o ad esempio per scala regionale la Métropole Lorraine, Nord Pas de Calais, Provence Cote d'Azur, etc. (Scicolone, 2014:81)

[4] «Le OIN sono definite dall'articolo L 121-2 del *Code de l'urbanisme*. Il consiglio di Stato determina la creazione di una *Operation d'Interet National* ed è lo Stato e non il Comune a dare le autorizzazioni di occupazione del suolo e rilasciare i permessi di costruire» (Alongi, 2017).

[5] *LOI n° 2009-967 du 3 août 2009 de programmation relative à la mise en oeuvre du Grenelle de l'environnement*

[6] L'Ecocitè ha inoltre alle spalle le esperienze degli Eco quartiers - avviati verso la fine degli anni Novanta per rispondere concretamente alle sfide lanciate da Agenda 21 - e insieme fanno parte delle quattro azioni previste dal *Plan Nationale d'Action Ville Durable*. Queste però derivano anche da una serie di azioni messe in atto con le *Politiques de la Ville* e di iniziative promosse dal *Ministère de l'Equipement* atte a

dal *Ministère de l'Equipement* atte a promuovere il progetto urbano.

[7] Questi possono andare da enti locali singoli o raggruppati in collettività territoriali, centri di ricerche, imprese private, partenariati pubblici-privati, start-up, ecc. che in misura e con modalità diverse partecipano alla trasformazione urbana (Donvito, 2017).

[8] A questo proposito, come vedremo, Lione è un caso esemplare poiché attraverso progetti urbani di trasformazione e piani come quello, ad esempio, della mobilità sostenibile insieme alla Carta dei Pedoni, è da diversi anni che cerca di incentivare modalità di spostamento sostenibili cercando di far distaccare dall'idea che il camminare possa risultare solo puro esercizio ma anzi, cercando di farlo diventare una vera e propria "nuova" modalità di spostamento.

La *Démarche Ecocité*[6], nei suoi aspetti operativi nasce però con il *Programme d'investissements d'avenir* (Pia) che - gestito dal *Commissariat géneéral* - finanzia all'operazione *Ville de demain* seicento milioni di euro, gestiti dalla *Caisse des dépôts,* la quale elabora anche i bandi, analizza i dossier di candidatura, segue tutta l'istruttoria che porta alla scelta dei vincitori oltre che l'iter esecutivo attraverso le direzioni regionali (Donvito, 2017). L'obiettivo di questo approccio – basato su un percorso partenariale all'interno del quale lo Stato centrale svolge il ruolo di guida generale e a questo segue la partecipazione e l'interazione di una serie di attori sia pubblici sia privati[7] – è quello di operare sulla resilienza, sulla coesione sociale e sulla qualità della vita delle persone che abitano le città attraverso, ad esempio, la costruzione di nuove infrastrutture che incentivino nuove modalità sostenibili di spostamento[8].

Il programma è stato attuato in due fasi, la prima tra il 2010 e il 2014 ed ha permesso la selezione di 19 grandi città francesi, mentre la seconda si è svolta tra il 2015-2020 con un ulteriore budget di 320 milioni che, in continuazione della prima fase ha promosso nuovi progetti in tutte le aree metropolitane, in linea con la *loi n° 2014-58 du 27 janvier 2014 de modernisation de l'action publique territoriale et d'affirmation des métropoles*. In questa seconda fase, sono state coinvolte 31 aree di cui 13 solo nell' *Île-de-France*.

Una delle finalità della Démarche EcoCité è anche riferita alla promozione, diffusione e riproducibilità dei risultati, attuata attraverso l'organizzazione periodica di incontri e convegni organizzati a livello nazionale.

Lille
Parc Henri Matisse

1. Processo

Dimensioni

8 ettari

Team

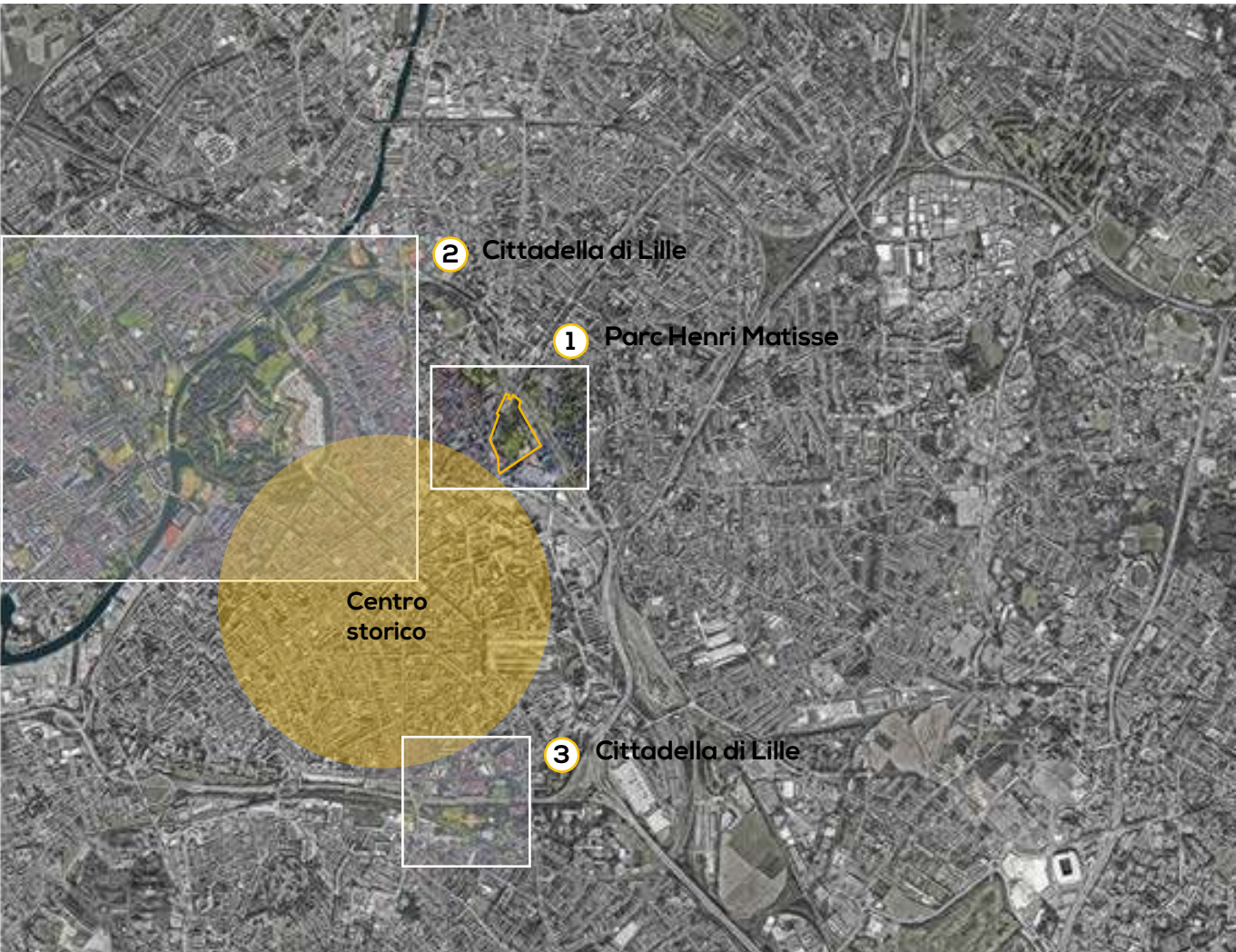
paesaggisti: Gilles Clement - Agence Empreinte - Claude Courtecuisse

Ruolo architetto paesaggista

presenti fin da subito più figure di paesaggisti

Time line

1996-2000



Ulteriori specifiche:
Classificazione
MOnumento
Entrata
Accesso libero

2. Contesto

Il parco Henri Matisse, nato su progetto di Gillés Clement tra il 1996 e il 2003, è situato nel quartiere Euralille tra il centro storico, la Porte de Roubaix e la stazione Lille-Europe e si colloca sulle antiche fortificazioni della cittadella di Vauban.

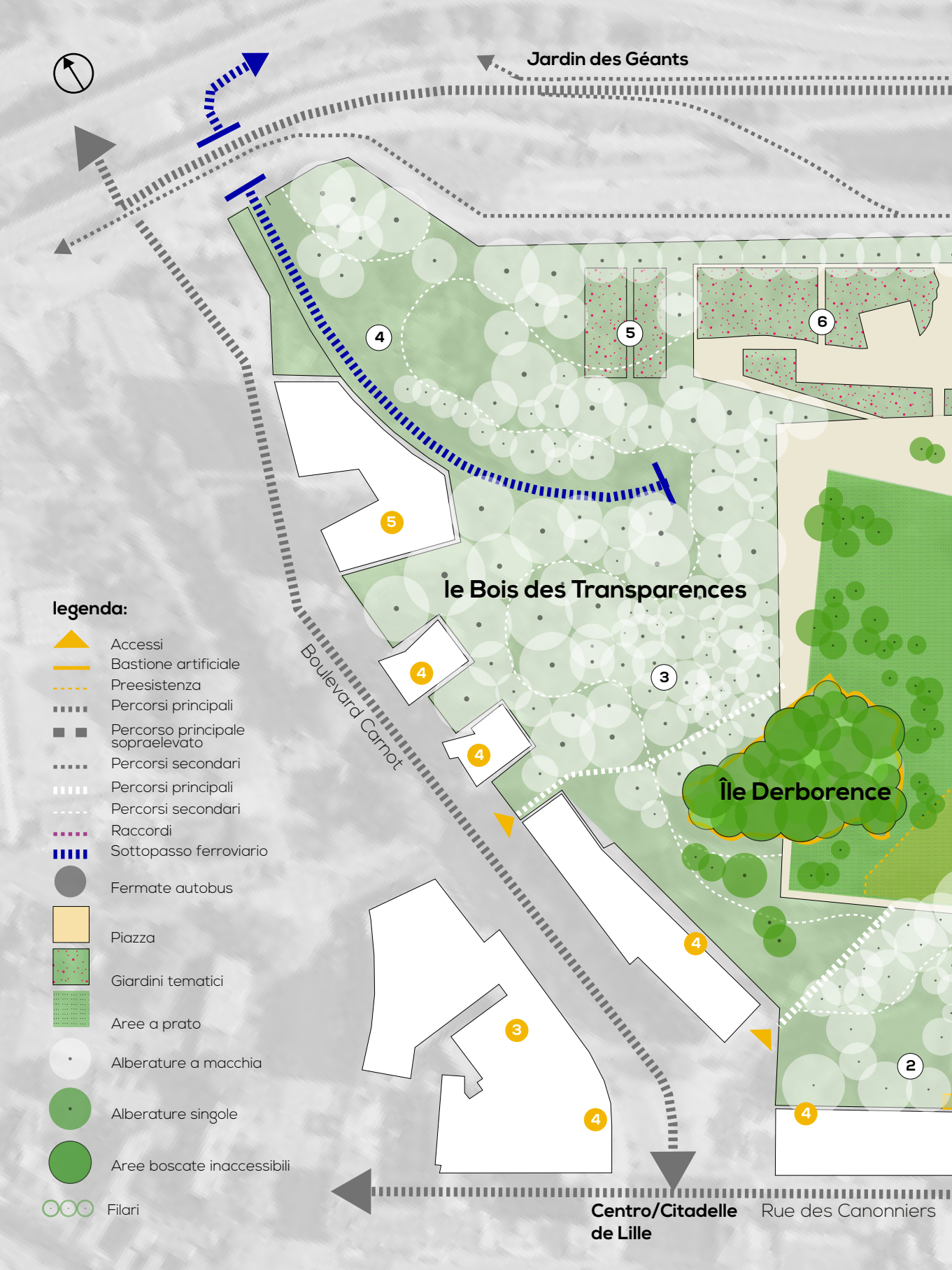
3. Forma

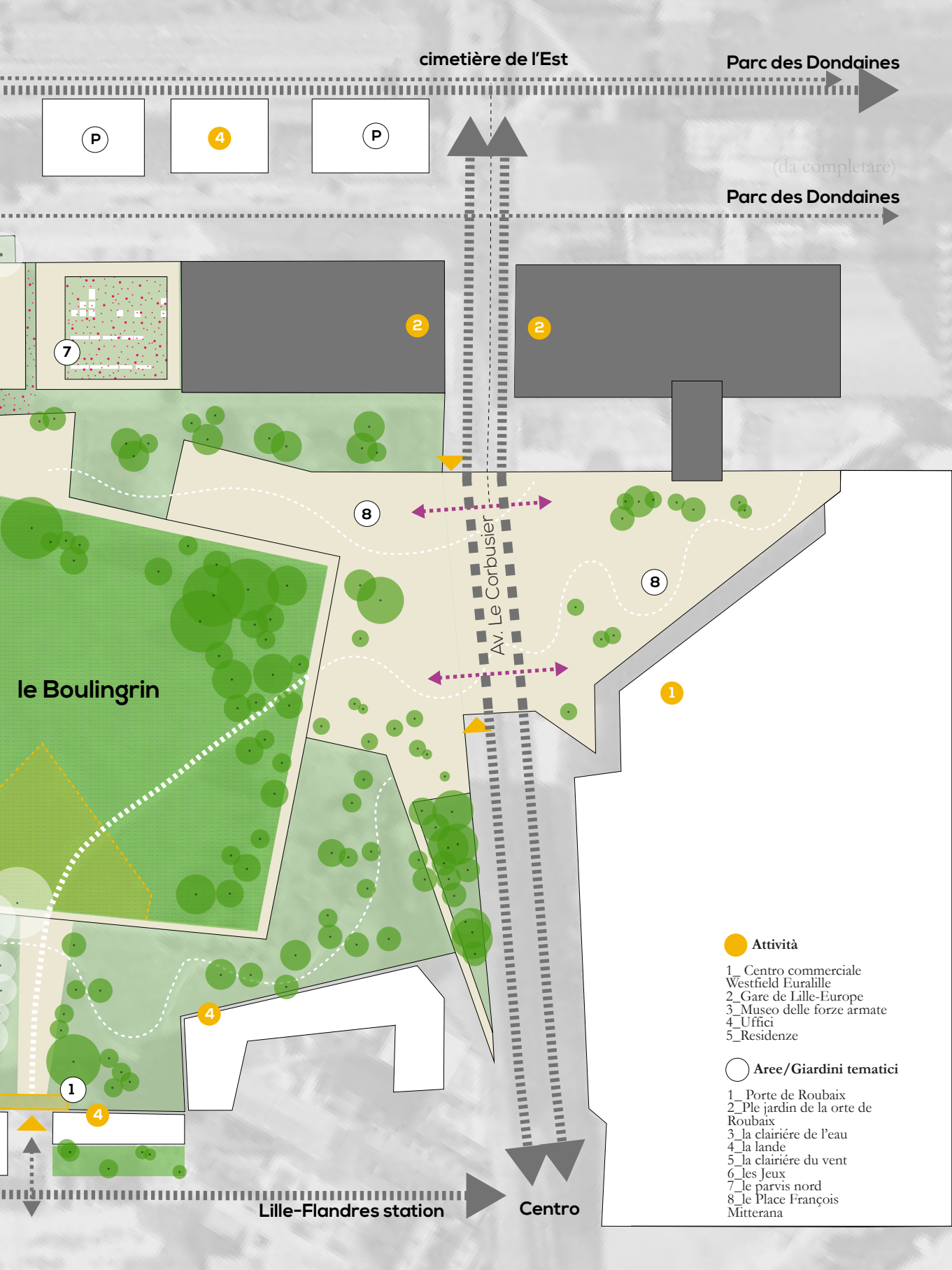
Il giardino nasce durante la prima fase della costruzione di Euralille – quartiere moderno coinvolto nell'intervento ferroviario Tgv Lille-Europe, metrotramvia per Roubaix e nella realizzazione del nuovo centro commerciale – prendendo così parte a un processo di rigenerazione che ha coinvolto una porzione della città di Lille, considerata fino a non molto tempo fa una zona margine. Il parco, oltre ad andare a costituire una vera e propria riserva di naturalità all'interno di un contesto fortemente urbanizzato è riuscito a ricucire il tessuto urbano situato lungo un'infrastruttura a carattere e dimensioni regionale offrendo otto ettari di spazio pubblico aperto in cui rilassarsi, passeggiare o fare esercizio fisico[1] .
Inizialmente, secondo il progetto di OMA/Koolhaas – coinvolto insieme a Jean Nouvel, Christian de Potzamparc e Xaveer de Geyter5 nella creazione di Euralille – il parco doveva accentuare il suo status di area interclusa facendo esaltare però il dinamismo dei flussi che qui si incrociano e lo attraversnao. Gilles Clemént invece, parte dal riconoscimento e dall'esaltazione dei valori intrinseci di un *terrain vague* con l'obiettivo di creare «un'opera di riparazione, acquisendo come materiale di lavoro proprio la disaggregazione, in parte precedente e in parte indotta dalle recenti trasformazioni» (Marinoni, 2004:113) provocate dall' Euralille. Il manifesto progettuale del Parco Matisse si fonda essenzialmente sull'«assecondare il più possibile ed ostacolare il meno possibile (…) semplicemente correggendo l'energia preesistente» (Marinoni, 2004:113).

Suddivisione delle aree

Il primo elemento è costituito dall'isola *I'Île Derborence*, un'irraggiungibile e inviolabile estrusione artificiale di terra/cemento di circa 2.000 mq, arroccata a sette metri di altezza e situata al centro del parco. Questa, rappresenta una struttura sperimentale progettata per emulare un frammento inaccessibile di foresta primaria (Gandy, 2012) – unica traccia ancora presente si trova nel *Derborence nel Valais* in Svizzera – che dominando il giardino circostante, data la sua imponenza, va ad evocare il ricordo di un

1 http://www.empreinte-paysage.fr/projet/parc-matisse


Jardin des Géants
le Bois des Transparences
Île Derborence
Boulevard Carnot
Centro/Citadelle de Lille
Rue des Canonniers
legenda:
Accessi
Bastione artificiale
Preesistenza
Percorsi principali
Percorso principale sopraelevato
Percorsi secondari
Percorsi principali
Percorsi secondari
Raccordi
Sottopasso ferroviario
Fermate autobus
Piazza
Giardini tematici
Aree a prato
Alberature a macchia
Alberature singole
Aree boscate inaccessibili
Filari


cimetière de l'Est
Parc des Dondaines
P
4
P
(da completare)
Parc des Dondaines
2
2
7
8
8
Av. Le Corbusier
le Boulingrin
1
4
1
4
Lille-Flandres station
Centro
Attività
1_ Centro commerciale Westfield Euralille
2_Gare de Lille-Europe
3_Museo delle forze armate
4_Uffici
5_Residenze
Aree/Giardini tematici
1_ Porte de Roubaix
2_Ple jardin de la orte de Roubaix
3_la clairiére de l'eau
4_la lande
5_la clairiére du vent
6_les Jeux
7_le parvis nord
8_le Place François Mitterana

passato geologico e biologico che calamità naturali, inquinamento e azioni dell'uomo hanno nel tempo cancellato. Diventa così un «esperimento di clonazione di un paesaggio naturale e insieme rievocazione della memoria del luogo» (Marinoni, 2004:113) reso possibile attraverso la piantumazione di diverse essenze vegetali che una volta piantumate sono state lasciate crescere libere e che vengono semplicemente controllate annualmente per controllare la progressione della loro crescita[2]. Il progetto si può quindi considerare sia come rivelatore di tensioni tra il significato estetico e scientifico degli spazi di scarto presenti all'interno delle città contemporanee[3] (Gandy, 2012) sia come un inno alla riconquista dello spazio da parte della natura poiché «tutto quello che l'uomo abbandona al tempo, offre al paesaggio la chance di essere contemporaneamente segnato, dalla sua presenza, e liberato» (Rocca, 2007:21).
Il sito diventa così un «**monumento del non fare antropico**» e «monumento per la conservazione della diversità biologica (…) che non si presenta statico e immobile ma piuttosto vivo e vivace, capace di cambiare, crescere, deperire, rimodellarsi nelle sue forme e nelle sua sostanza (…) un insieme di connessioni di quegli elementi

[2] *https://www.nathanaelscheffler.com/parc-henri-matisse*

[3] *Estratto tradotto dall'articolo originale citato in bibliografia: «Clément's project reveals tensions between the aesthetic and scientific significance of so-called 'waste spaces' in contemporary cities and the widening scope of utilitarian approaches to landscape design» (Gandy, 2012:2).*

[4] *https://www.architetturaecosostenibile.it/architettura/del-paesaggio/giardini-movimento-gilles-clement-263*

Imm. 1: Île Derborence
Copyright: © josepmmompín
Fonte: http://www.visitandojardines.com

che fanno parte di un tutto organico e funzionalmente unitario, un sistema» (Vazzoler, 2022).Questo spazio rappresenta inoltre una connessione ideale tra l'antica Lille e il nuovo quartiere poiché i materiali usati per la costruzione della montagnola sono i materiali di scarto provenienti dagli scavi effettuati per costruire la nuova stazione TGV limitrofa[4].

Un secondo elemento è le *pairie du Boulingrin*, costituito da un ampio prato quadrangolare che poggia su una base di calcestruzzo bianca inclinata e fuori terra – unica astrazione geometrica del giardino – andando a costruire, attraverso un'«eterogeneità di preesistenze di epoche diverse un palinsesto che fa affiorare, come elementi ritrovati, i frammenti delle fortificazioni di Vauban, la seicentesca Porte de Roubaix, i nuovi edifici lungo il Boulevard Carnet, i binari della metrotramvia e le arcate del Viaduct Le Corbusier. L'evocazione del lento processo evolutivo del fatto naturale diventa qui stratificazione geologica e botanica, ma insieme anche storica» dove «i diversi elementi infrastrutturali riemergono (...) per parti come resti archeologici tra il materiale vegetale» (Marinoni, 2004:113).

Imm.2: *Viale di accesso da Place Francois Mitterana;*
Copyright: © josepmmompín
Fonte: http://www.visitandojardines.com

Limitrofo all *I'Île Derborence* troviamo infine il terzo elemento, *Bois des Transparences* composto a sua volta da diversi paesaggi interni che definiscono una sorta di labirinto caratterizzato da un susseguirsi di piccole isole di "natura selvaggia"; questi si identificano come dei giardini tematici, «spazi vegetali e minerali colti come attimi di un fenomeno mutante in corso, indotto da calamità naturali, eventi climatici o dall'azione dell'uomo. Vento e pioggia, siccità o inondazioni sono evocati qui quali artefici delle formazioni di questi paesaggi» (Marinoni, 2004:113). Vengono così ricreati per frammenti sia il giardino planetario sia il giardino in movimento di Clément, dai quali si scorge il profilo della "nuova" città costruita in prossimità (Marinoni, 2004).

4. Esiti urbani

La particolarità dell'intervento risiede nella capacità di Gilles Clement di modellare il parco sulla base di un mix di idee estetiche e scientifiche-ecologiche che non sono collegate direttamente al contesto proprio di Lille, se non per la storia legata alle fortificazioni presenti nel sito (Gandy, 2012:111), riuscendo a rievocare assenze appartenenti a differenti contesti geografici e temporali. Queste assenze, rievocate tramite i tre elementi centrali del parco, anche se aventi ognuno un proprio linguaggio espressivo riescono a definire una trama omogenea nel disegno complessivo del giardino. Sono aree che invitano a riflettere sul rapporto tra città e natura, riproponendo quest'ultima nella sua più primordiale presenza.
Un ulteriore spunto di riflessione si può riferire all'offerta di un'oasi

Imm.3: Giardini tematici presenti all'interno del Bois des Transparences, nello specifico Les jeux
Imm.4: Uno dei percorsi presenti all'interno del Bois des Transparences
Copyright: © josepmmompín
Fonte: http://www.visitandojardines.com

di verde e di tempo libero nei pressi di un nodo intermodale rilevante – Gare de Lille Europe – all'interno della città di Lille.
Infatti, a questo luogo caratterizzato dalla velocità di flussi – che è *Euralille* con la nuova stazione metropolitana e il centro commerciale *Westfield Euralille* – Clément associa e ripropone il tempo lento della natura che, soprattutto con l'Île Derborence, è capace di riappropriarsi dei suoi spazi in tempi relativamente veloci se lasciata libera di agire. Diventa in questo modo un luogo quasi estraneo alla città, che si distacca fortemente da questa dimensione particolarmente urbanizzata e "veloce" all'interno del quale si trova. Il sito diventa così un inno alla riconquista dello spazio da parte della natura (Rocca, 2007); un «monumento del non fare antropico» (Vazzoler,2020) in netto contrasto con la città contemporanea che, di per sè, può essere considerata tipicamente un "monumento" del fare antropico.

Imm.5: Gare de Lille Europe
Copyright: © josepmmompín
Fonte: http://www.visitandojardines.com

Lione
Parc Sergent Blandan

1. Processo

Dimensioni

17 ettari

Ente appaltante

Ministère de la Culture – OPPIC e Area Metropolitana di Lione

Team

Paesaggisti: Base -Paysage et Urbanisme + Explorations Architecture
Restauro: Studio Archipat-architectes du patrimoine

Time line

prima fase - 2012-2014 / seconda fase 2018-2019

Ulteriori specifiche:
Progetto di Illuminazione
Studio On
Progetto di segnaletica/ cartellonistica
Nicholas Vrignaud e Analia Garcia Ramirez
Costo dei lavori
3 milioni
Entrata
Accesso libero

2. Contesto

Come appena visto, la città di Lione negli ultimi anni si è distinta per essere diventata uno dei più grandi centri di rigenerazione urbana in Europa attraverso «operazioni di rinnovamento urbano che hanno puntato a trasformare diversi ambiti spaziali all'interno della città» (de Francesco, 2019: 109) dei quali, molti spazi pubblici aperti. Tra questi, rientra il Parco Sergent Blandan, situato nel centro di Lione, nello specifico nel *VII arrondisement* nel quartiere di *La Guillotière*. Il sito, comprendente fortificazioni ottocentesche inserite in uno spazio verde di diciassette ettari, si trova a metà strada tra uno dei parchi storici della città, il Tête d'Or, a nord e il parco Gerland, situato a sud ed entrambi fondamentali per il sistema del verde della città di Lione. Il forte, inizialmente conosciuto come il forte di *La Motte*, viene costruito tra il 1831 e il 1853, con l'obiettivo di definire, insieme ad altri 18 forti distribuiti su entrambi i lati del Rodano e della Saona, il sistema difensivo della città di Lione. Il forte, situato nella parte settentrionale della città, all'epoca era composto dai bastioni, una caserma di circa duecento metri - la più lunga di Francia -, una piazza d'armi, un arsenale e una serie di edifici militari di servizio, ricoprendo una superficie di 40.000 mq. In concomitanza con la costruzione della seconda cinta di fortificazioni della città però, il forte di *La Motte* inizia progressivamente a perdere il suo ruolo strategico e si decide così di trasformarlo in semplice caserma avente la funzione di ospitare i soldati dei forti di *Charpennes, Brotteaux e di Colombiér*.
È però nell'Ottobre del 1942 che, in occasione del centenario

Imm. 6:
Fonte:https://www.baseland.fr/projets/lyon-site-sergent-blandan/
Copyright: © p.urios@balloide-photo.com / Base paysagistes
©Bruit Du Frigo

della morte del sergente Jean Pierre Hyppolyte Blandan, deceduto eroicamente durante la campagna d'Africa, il forte prende il nome di Caserma Sergent Blandan, dal quale deriva il nome dell'attuale parco.
Il sito, dopo diversi anni di dismissione viene acquistato della città metropolitana di Lione solo nel 2007. Da quel momento diventa protagonista di una grande azione di trasformazione; il forte Sergent Blandan passa così dall'essere sito inadatto ad ospitare la vita sociale a diventare un progetto urbano caratterizzato da una molteplicità di sfaccettature che lo rendono un luogo nuovamente centrale e attrattivo nei confronti della città stessa e un collegamento importante nella formazione della cintura verde di Lione.
I temi progettuali centrali che ruotano intorno alla realizzazione del parco sono la memoria, la storia militare, la riconquista della vegetazione all'interno della città, del rinnovamento e sostenibilità urbana, di condivisione e ri-appropiazione degli spazi. Aspetti che hanno contribuito a definire il *Parc Blandan* come il terzo parco urbano di Lione, insieme ai già precedentemente citati *Parc Teté d'Or* e *Parc Gerland*.
Il progetto è stato realizzato da parte di un team multidisciplinare guidato dall'agenzia per il paesaggio BASE, da Archipat, che si è occupato del restauro dei manufatti architettonici, Explorations Architecture e i progettisti di illuminazione On e Nicholas Vrignaud e Analia Garcia Ramirez che si sono occupati della segnaletica e del programma di orientamento del sito.

Imm. 7-8-9-10: Progetto di segnaletica di Nicholas Vrignaud e Analia Garcia Ramirez
Fonte:https://segd.org/projects/parc-du-sergent-blandan/
Copyright: © Nicolas Vrignaud & Analia Garcia Ramirez

3. Forma

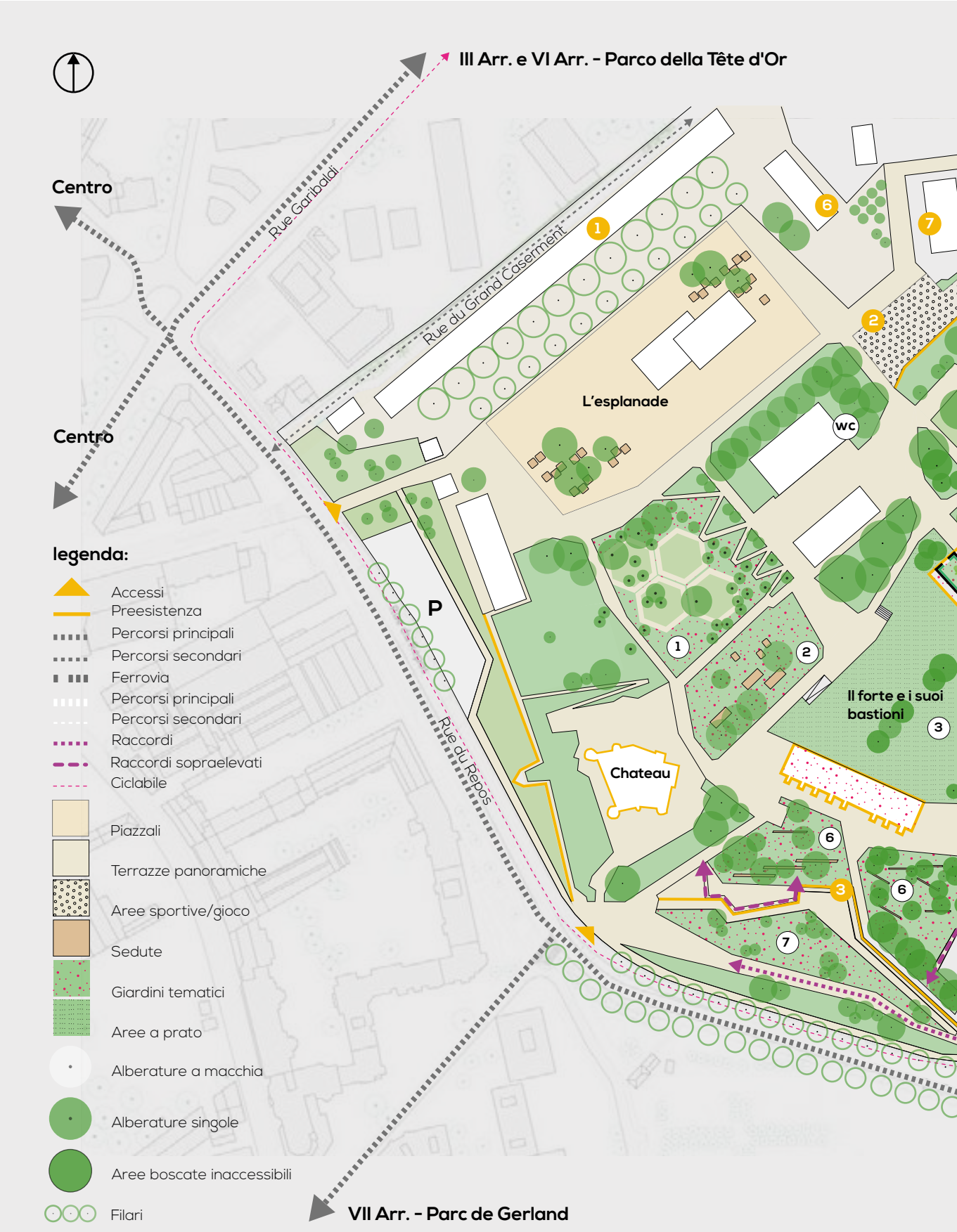
Il progetto di riconfigurazione del sito ruota intorno a due elementi costitutivi, il patrimonio fortificato e la natura. Per quanto riguarda il primo, un aspetto fondamentale, è stato quello del suo restauro, elaborato dallo studio Archipat. Quest'ultimo apportando le proprie competenze storiche e patrimoniali si è occupato in primo luogo, di esaminare le diverse strutture sotto il profilo delle differenti tipologie di tutele, in secondo luogo di individuare i punti di forza delle strutture fortificate ed in ultima analisi di definire il quadro di riferimento entro il quale operare gli interventi sui diversi edifici. Questa fase iniziale è stata di fondamentale importanza per la successiva riconfigurazione degli spazi esterni al forte e che ha permesso alla naturalità degli elementi inseriti di assumere un ruolo fondamentale nel conferire al sito una nuova struttura spaziale e funzionale oltrechè semantica e comunicativa (Matteini, 2009). Il susseguirsi di innumerevoli sequenze poste a differenti

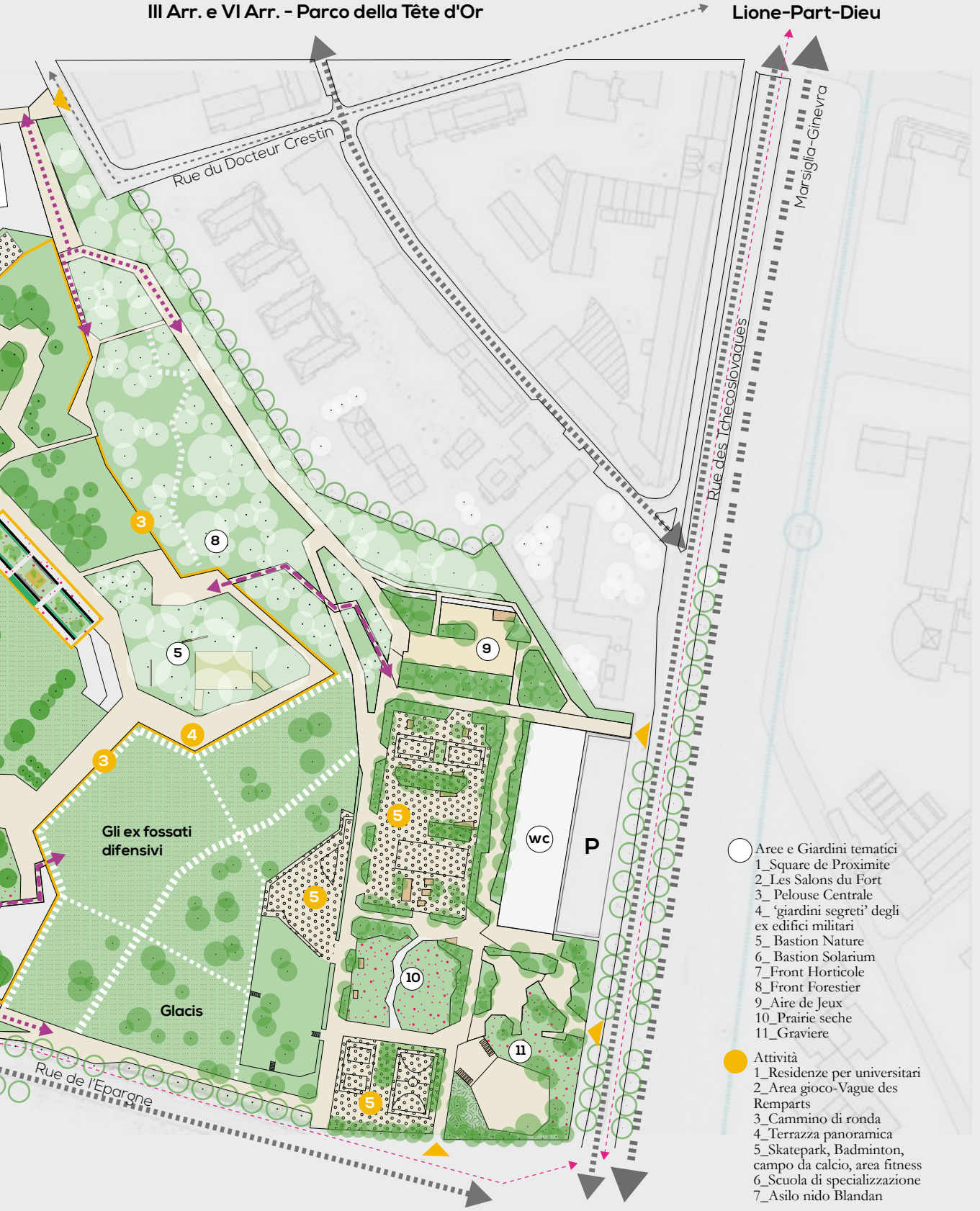
altezze permette di immergersi continuamente in atmosfere diverse spingendo così il visitatore a percorrere tutti gli ambienti del parco; dalle aree rinaturalizzate, da attraversare sia a livello del terreno sia in posizione rialzata - tramite delle passerelle che permettono di camminare direttamente tra le chiome degli alberi - alle grandi aree dedicate allo sport; dai piccoli giardini ricreati sulle tracce delle preesistenze, al grande prato centrale sottostante un bastione.

Le superfici verdi si mescolano qui alle tracce storiche in una perfetta armonia; l'uso attento della vegetazione diventa così capace di narrare il luogo enfatizzandone sia le presenze storiche ma allo stesso tempo rievocando l'assenza di quelle non più visibili. Ciò si può percepire dalle aree piantumate che popolano il parco che, pensate come giardini tematici dove ogni 'stanza' ospita differenti essenze erbacee ed arbustive, vanno a ricalcare i perimetri delle antiche fondazioni dei fabbricati militari, rendendoli così simbolicamente presenti.

Un ulteriore elemento fondamentale, che in questo caso fa da tramite tra i due elementi costitutivi il il disegno del parco, è da riscontrare nel progetto di segnaletica e di programma di orientamento del sito, elaborato da Nicholas Vrignaud e Analia Garcia Ramirez e con il quale hanno vinto il Merit Award 2015. Ritenuto di fondamentale importanza per la riuscita del parco, il progetto si è basato sul cercare di rendere il più possibile immediata la comprensione del sito sia da un punto di vista spaziale sia da un punto di vista storico. Per fare ciò, Vrignaud e Garcia Ramirez si sono ispirati a un vecchio sistema di marcatura militare che hanno ritrovato sul posto, traducendo i semplici punti rossi del linguaggio militare in una segnaletica scultorea interpretativa disseminata in tutto il parco. Fin dall'inizio, la semplicità del cerchio rosso è risultata vincente ed iconica diventando la forma identificativa del sito e creando un vocabolario visivo unico composto da cinque diverse dimensioni di cartelli utili a soddisfare le varie esigenze funzionali. Il sistema comprende 50 cartelli, tra cui cinque identificativi dell'ingresso, 15 utili alla conoscenza storica ed interpretativa del luogo, 5 che illustrano le caratteristiche paesaggistiche e di design sostenibile del parco e altri cartelli direzionali per aree gioco, skate park, area cani e servizi igienici. Per resistere all'ambiente esterno e al contesto urbano, i cartelli sono stati realizzati in robusto acciaio e alluminio verniciato a polvere con testo serigrafato[1]. Tutti questi elementi - dagli immensi bastioni lineari che caratterizzano il sito, la topografia tipica dei patrimoni fortificati che si sviluppano su più livelli, la vegetazione che struttura le diverse aree del parco urbano e la cartellonistica che fa da *fill rouge* - costituiscono oggi l'identità

[1] Vrignaud e Garcia Ramirez hanno lavorato con il tipografo svizzero André Baldinger e il suo collaboratore Toan Vu-Huu per scegliere i caratteri tipografici del progetto. Ispirandosi ancora una volta ai cerchi rossi, il team ha optato per la famiglia B-Dot di Baldinger, un carattere pixel le cui lettere sono disegnate da punti ma non sono basate su una griglia. Il risultato è un carattere altamente leggibile che sembra uscito da una stampante a matrice di punti, ma con la scorrevolezza di un carattere classico.
Fonte generale: https://segd.org/projects/parc-du-sergent-blandan/


III Arr. e VI Arr. - Parco della Tête d'Or
Centro
Centro
Rue Garibaldi
Rue du Grand Caserment
Rue du Repos
L'esplanade
wc
P
Chateau
Il forte e i suoi bastioni
1
2
3
6
7
legenda:
Accessi
Preesistenza
Percorsi principali
Percorsi secondari
Ferrovia
Percorsi principali
Percorsi secondari
Raccordi
Raccordi sopraelevati
Ciclabile
Piazzali
Terrazze panoramiche
Aree sportive/gioco
Sedute
Giardini tematici
Aree a prato
Alberature a macchia
Alberature singole
Aree boscate inaccessibili
Filari
VII Arr. - Parc de Gerland


III Arr. e VI Arr. - Parco della Tête d'Or
Lione-Part-Dieu
Rue du Docteur Crestin
Marsiglia-Ginevra
Rue des Tchécoslovaques
Gli ex fossati difensivi
Glacis
Rue de l'Epargne
WC
P
Aree e Giardini tematici
1_Square de Proximite
2_Les Salons du Fort
3_ Pelouse Centrale
4_ 'giardini segreti' degli ex edifici militari
5_ Bastion Nature
6_ Bastion Solarium
7_Front Horticole
8_Front Forestier
9_Aire de Jeux
10_Prairie seche
11_Graviere
Attività
1_Residenze per universitari
2_Area gioco-Vague des Remparts
3_Cammino di ronda
4_Terrazza panoramica
5_Skatepark, Badminton, campo da calcio, area fitness
6_Scuola di specializzazione
7_Asilo nido Blandan

unica e il successo del sito.

Accessi

Per quanto riguarda la parte bassa del parco si accede tramite cinque ingressi, due da *Rue du Repos*, uno da *Rue de l'Épargne*, un altro da *Boulevard des Tchécoslovaques* ed un ultimo da Rue Sardou. Ciò che permette di passare dalla parte inferiore a quella superiore del parco consiste, da un parte, in una serie di percorsi inclinati presenti da entrambi i lati del forte, dall'altra, in una passerella sopraelevata posta sul lato di Rue du Docteur Crestin.

Suddivisione delle aree

Ad oggi si possono individuare quattro ambienti principali che costituiscono il paesaggio del parco e che corrispondono anche alla fisionomia specifica del sito; i primi due rientranti nella prima fase di rigenerazione del sito, mentre gli ultimi due rientranti nella seconda fase:

1. L'Esplanade, identificabile come la vecchia piazza d'armi che, occupando una superfice di 28.000 mq, è andata a costituire un nuovo spazio pubblico aperto alla città verso i quartieri in Rue du Repos e Rue Victorien Sardou; un 'teatro sociale' adatto ad ospitare attività ed eventi di vario genere e portata. La particolarità della piazza è anche l'esser stata progettata per diventare luogo di raccolta dell'acqua piovana attraverso dei bacini temporanei. Nell'area limitrofa sono inoltre presenti la Cité Universitarie, insediata nell'antica Caserma, e l'*Onda Rampart*, una struttura in legno, di una lunghezza di 50 metri e alto 7, che occupa circa 1.000 mq e che consiste in gioco per bambini. La sua forma, costituita da una piastra leggermente sollevata da terra dalla quale emergono, come baluardi di un forte, parallelepipedi gialli che contengono reti alle quali poter aggrapparsi e dai quali si diramano lunghi scivoli, ma anche pieni di passaggi nascosti, nicchie, evoca una fortezza (de Francesco, 2019);

2. Gli ex fossati difensivi, dove le superfici verdi si mescolano alle tracce storiche in una perfetta armonia. I fossati sono stati ripensati tramite la definizione di un vasto prato centrale di 15.000 mq, il *plaine des douves,* che costituisce un luogo flessibile, adatto a molteplici usi e pensato così proprio dai progettisti BASE studio.

L'area a sud è caratterizzata invece dalla presenza di piccoli giardini, che formano il *Jardin de reconquette* (giardino della riconquista), pensati per ospitare ognuno differenti essenze arbustive ed arboree che vengono lasciate crescere in semi libertà con lo scopo di ripopolare l'area di insetti e per poter osservare come la natura riesca a riconquistare il suo spazio. Questi giardini, oltre ad essere stati costruiti sul sedime dei vecchi hangar militari ed avere quindi lo scopo di evocare l'assenza delle antiche tracce storiche, sembrano costituire anche delle sorte di isole/oasi che vanno a scandire lo

spazio e condividerlo con aree dedite allo sport; vediamo infatti diversi campi da basket, calcetto, tennis, tavoli per pingpong e uno skatepark di 1.2000 mq.

Nella parte est dei fossati invece, area di raccordo tra la parte sottostante i bastioni e quella superiore, è presente una vasta area caratterizzata da una forte naturalità, chiamato *front forestier*.

3. Il forte e i suoi bastioni costituiscono la parte superiore del parco. Questi ultimi sono suddivisi in diverse aree, ognuna delle quali trattate in maniera diversa. Anche in questo caso, è presente una vasta area a prato, chiamata *pelouse centrale* posizionata in prossimità del fronte centrale che dà sul fossato sottostante costituendo una terrazza panoramica dalla quale poter godere del paesaggio circostante come la Basilica di Fourvière, la Torre dell'Incity, la Torre del Crédit Lyonnais. La pelouse centrale è poi delimitata ai lati dai resti di due edifici militari che tramite il progetto: nell'area a ovest, è stato pensato come un contenitore – poiché svuotato al suo interno, mantenendo solo le mura perimetrali – di una sorta di 'giardino segreto', percepibile dall'esterno solo tramite le fessure delle finestre che inquadrano le chiome degli alberi e che fuoriescono da queste ultime, nel lato est invece è stato mantenuto solo l'attacco a terra/sedime dell'edificio preesistente e al suo interno sono stati creati tre piccoli giardini che ricordano i giardini zen.

L'area est e quella ovest costituiscono anche le parti di raccordo tra la parte sottostante e quella superiore del parco; la prima, il *bastion solarium*, è organizzata come una piazza pubblica ombreggiata

Imm.11:Vista di parte dell'Esplanade e l'Onda Rampart.
Copyright: © p.urios@balloide-photo.com / Base paysagistes
©Bruit Du Frigo
Fonte:https://www.lyon-france.com/je-decouvre-lyon/activites-loisirs-et-bien-etre/parcs-jardins-et-lieux-de-balade/parc-blandan#&gid=1&pid=1

da alcune essenze arboree e servita da un semplice percorso leggermente inclinato che parte da Rue de l'Epargne e attraverando il *Front Horticole*, arriva sulla sommità del bastione. La seconda, inevece, il *bastion nature*, si articola tramite una fitta vegetazione che va a formare una piccola foresta urbana, con ruoli didattici, ecologici e sociali, attraversabile tramite una passerella sopraelevata che, snodandosi tra le chiome degli alberi, costituisce il collegamento tra la parte alta e bassa del parco.

Oltre a ciò, è presente anche un sentiero che, attraverso il ripristino dell'antico camminamento di ronda, permette di percorre l'intero perimetro dei bastioni, offrendo punti panoramici di pregio, sempre diversi, verso la città. Proseguendo verso l'Esplanade si incontrano poi *les salons du fort*, la *square de proximité* e il *bastion de Jeux*.

4. Château Lamotte, costruito tra il XV e XVI secolo sulle tracce di un precedente Castello, testimonia un passato ricco di storia. Di proprietà della famiglia Villeneuve fino al 1530, diventa poi di Hugues du Puys, consigliere del Re e nel 1600 è proprio in questo luogo che Maria de Medici viene ricevuta qui alla vigilia del suo matrimonio con Enrico IV. La tenuta, la quale viene successivamente dotata di un palazzetto e un teatro, viene dapprima acquistata dalle suore e

Imm.12: Nell'immagine vediamo il prato centrale degli ex fossati difensivi insieme a tutta l'area dedicata alla sport costruita sul sedime dei vecchi hangar e dove si possono percepire le oasi di natura che scandiscono lo spazio.
Copyright: © p.urios@balloide-photo.com / Base paysagistes
©Bruit Du Frigo
Fonte:https://www.baseland.fr/projets/lyon-site-sergent-blandan/

poi sequestrata durante la Rivoluzione. Nel corso del XIX secolo, lo Château de la Motte viene integrato nella rete di fortificazioni che proteggevano la città ed ospiterà poi una caserma. Il sito è stato poi acquistato dalla Grand Lyon nel 2007.
Anche in questo caso, come per tutti gli edifici e i manufatti presenti all'interno del parco, i lavori di restauro si sono basati su progetto di Archipad che ha puntato anche sul ripristino delle sue parti sommitali andate perdute.
Questo è però l'unico luogo ancora in fase di definizione per quanto riguarda la destinazione d'uso. Tra le proposte, quella che sembra essere la più ambita è relativa ad un progetto di riconversione che possa ridar vita all'edificio tramite la ristorazione e il settore alberghiero.

Relazioni con il contesto

Oltre che relazioni fisiche con il contesto – come i diversi accessi presenti in più parti del parco, che mirano ad integrare il sito nel contesto circostante, o come la Piazza d'armi che diventa un nuovo spazio pubblico per l'intera città – sono presenti anche molte connessioni visive con il contesto, come succede ad esempio nel belvedere che da la possibilità di godere della vista della Basilica di Fourvière, la Torre dell'Incity e la Torre del Crédit Lyonnais,

Imm.13: Grande prato centrale situato al di sopra dei bastioni e delimitato a sinistra dalle tre 'stanze' giardino delimitati dall'attacco a terra/sedime dell'edificio preesistente mentre a destra troviamo il giardino segreto delimitato dalle mura perimetrali dell'edificio preesistente.
Copyright: © p.urios@balloide-photo.com / Base paysagistes
©Bruit Du Frigo
Fonte:https://www.baseland.fr/projets/lyon-site-sergent-blandan/

landmark importanti per la città di Lione.
Oltre alle connessioni visive però, il parco rientra anche in un importante corridoio ecologico. Ciò è stato reso possibile a seguito di una serie di iniziative che a partire dalla fine degli anni Novanta hanno visto Lione diventare protagonista di un vasto processo di indirizzo verso modi più sostenibili di vivere la città, diventando queste tematiche centrali all'interno delle politiche urbane (Ferretti, 2020:151). Infatti, attraverso il *Plan Bleu*[2], la Carta dei pedoni e il Piano della mobilità dolce (2003-2009) sono state promosse iniziative agenti su scale diverse che hanno perseguito l'obiettivo di valorizzare e collegare tra loro parchi e spazi naturali della metropoli incentivando la mobilità dolce. E' però con l'ambizioso *Anneu Bleu*[3] che il parc Blandan diventa parte di un corridoio ecologico importante per la città ricollegandolo, attraverso un intervento imponente riguardante la Rue Garibaldi, al *Parc Tête d'Or* e a uno dei parchi periurbani più grandi della Francia, – presente a nord est del centro di Lione – il *Gran Parc Miribel Jonage*, il *parc de la Feyssine* e il *Parc Saint Clair*, entrambi a sud dell'Anneau (Ferretti, 2020:151). Iniziative che hanno permesso di agire a diverse scale perseguendo l'obiettivo della rigenerazione ecologica e giustizia spaziale valorizzando e ricollegando tra loro parchi e riserve naturali

[2] Documento all'interno del quale vengono definite una serie di indirizzi per utilizzare al meglio la presenza dei fiumi e renderli partecipi del miglioramento della qualità della vita degli abitanti di Lione.

[3] Anneau Bleu, deriva direttamente dal Plan Bleu del 2005 e dal Plan Verte. Questi, erano in linea con gli obiettivi della Strategie dell'Unione Europea per il 2020 sulla biodviersità. Anche se acquisiti in momenti differenti, Il Plan Verte e il Plan Bleu sono strumenti che oggi appartengono a tutte le città francesi.

dell'area metropolitana.

4. Esiti urbani

L'esperienza progettuale effettuata all'interno del Park Blandan fa emergere diversi aspetti rilevanti; uno di questi riguarda la sostenibilità dell'intervento attuata attraverso due azioni diverse. In primo luogo, tramite il reimpiego dei materiali che rappresenta una delle importanti strategie che sta alla base della realizzazione del progetto. Infatti, vediamo come l'asfalto demolito delle vecchie pavimentazioni sia stato riutilizzato come bordura per alcuni giardini o come circa cinquanta banchi di pietra derivanti dall'abbattimento dei manufatti militari dismessi siano stati trasformati in arredi come sedute e tavoli che vanno a definire alcune aree di sosta all'intero del parco. Infine, superfici di cemento, ghiaie e terre stabilizzate dalle diverse colorazioni individuano i diversi camminamenti, percorsi e aree pavimentate (BASE; de Francesco, 2019).

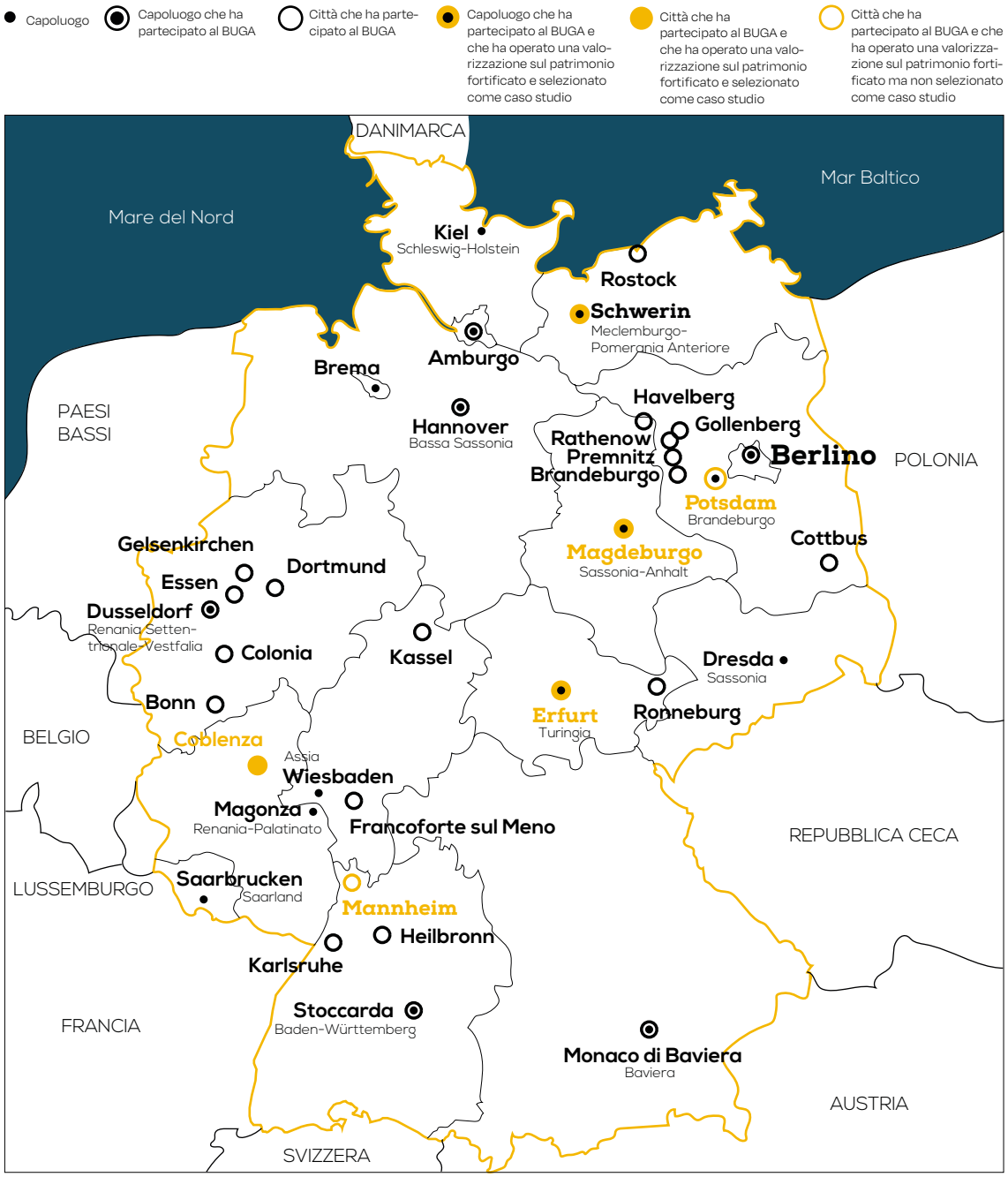
In secondo luogo, è stata applicata ad una vera e propria strategia ecologica basata sulla scelta di una vasta selezione di essenze erbacee, arbustive ed arboree che si adattano perfettamente al sito con l'obiettivo di ridurre al massimo i costi di manutenzione e irrigazione. Alcune aree sono state pensate come un ecosistema dove la concorrenza tra le specie può garantire la diversità e generare la propagazione di nuove piante nel tempo (de Francesco, 2019).

Un ulteriore spunto di riflessione interessante è da riferire al linguaggio progettuale usato dai progettisti che, lavorando per contrapposizioni, tendono a enfatizzare, dove ancora presente, o far riemergere, dove ormai assente, la percezione storica del luogo. Allo stesso tempo però, risulta interessante vedere come la ritrovata percezione storica si renda perfettamente flessibile agli usi contemporanei riuscendo, riprendendo le parole di Zagari - all'interno di *48 definizioni di apesaggio* - a comprendere la potenziale vocazione del luogo ed aiutarla a farla emergere agendo per sistemi e relazioni, individuando caratteri e punti giusti da mettere in tensione (Zagari, 2006:59).

Imm.14: Nell'immagine vediamo il punto di raccordo tra l'area del fossato e il Bastion Nature con, sulla sinistra, la passerella sopraelevata.
Copyright: © p.urios@balloide-photo.com / Base paysagistes ©Bruit Du Frigo
Fonte:https://www.baseland.fr/projets/lyon-site-sergent-blandan/

Imm.15: Luoghi interni al Bastion Nature
Imm.16-17-18: Dettagli dei materiali usati
Copyright: © p.urios@balloide-photo.com / Base paysagistes ©Bruit Du Frigo
Fonte:https://www.baseland.fr/projets/lyon-site-sergent-blandan/

GERMANIA
BUGA_Bundesgartenshau



Le politiche di rinnovo urbano hanno occupato un posto importante nell'agenda politica della Germania dopo la fine della Seconda guerra mondiale a seguito dei gravi danni provocati da quest'ultima. Tra queste però, la prima politica incentrata sul rinnovamento urbano sociale, è da riferire al 1999 con il programma federale – congiunto tra il Ministero per i trasporti, l'edilizia e le abitazioni e i diversi Länder – denominato *Stadtteile mit besonderem Entwicklungsbedarf – die Soziale Stadt* e conosciuta come *Città sociale*[1]. L'iniziativa rappresenta la cornice di riferimento sia per i governi federali sia per quelli locali i quali, insieme, perseguono l'obiettivo dello sviluppo sostenibile di parti di città afflitte da consistenti problemi sociali, economici e urbanistici (Frisch, 2004:124). La definizione del programma[2] si basa sia sulle esperienze di rigenerazione pregresse effettuate in Europa sia sui principi alla base del programma Urban[3] (Frisch, 2004:123).

Prima della promulgazione del suddetto programma federale *Soziale Stadt*, la Germania vara un altro strumento di rilevante interesse per quanto riguarda le ripresa del Paese dopo la guerra, ossia il sistema dei *Gartenschau* composto dagli **IGA**- *Internationale Gartenschau* che si svolgono con cadenza decennale, i **BUGA** - *Bundesgartenschau* con cadenza biennale e i **LAGA** - *Landesgartenschau* che si svolgono invece, con cadenza annuale.

I Gartenschau in Germania hanno una lunga tradizione, basti pensare che la prima IGA, seppur all'epoca ancora in forma di esposizione floreale, risale al 1869, mentre i festival di giardino diventano popolari già negli anni venti, seppur, anche in questo caso, in forma diversa dagli attuali ma già con delle idee iniziali rivolte alla trasformazione urbana. Nel loro assetto attuale invece, nascono nel 1951 in occasione del BUGA di Hannover, con lo scopo di incrementare gli spazi verdi delle città per contribuire alla rigenerazione delle città tedesche dopo la fine della guerra. Fin dalla loro fondazione si caratterizzano, per la loro impostazione, come un vero e proprio strumento di riqualificazione destinato a durare nel tempo.

Si può infatti sostenere, come nel tempo, – soprattutto gli IGA e i BUGA – si siano trasformati «nel **principale motore e catalizzatore per la trasformazione urbana**» (Tischer, 2009:32-46) di moltissime città tedesche «diventando per le amministrazioni locali, un vero e proprio strumento per mirare al ripristino paesaggistico-ambientale di interi territori degradati, oltre che per la rivitalizzazione turistica, economica e culturale di alcune zone in grave difficoltà» (Pallavicini 2011;Cannizzaro et al, 2017:89). L'elemento caratterizzante l'evento è il fatto di essere uno dei pochi festival che, «successivamente alla

[1] Conosciuta anche come "Quartieri con una particolare necessità di sviluppo", la città sociale nasce a seguito della conferenza organizzata dall'Argebau – gruppo di lavoro formato dai rappresentanti dei sedici Länder della repubblica federale tedesca – e i suoi predecessori si possono considerare la legge di ricostruzione varata nel 1950, legge federale sull'edilizia del 1960, legge per il sostegno dello sviluppo urbano del 1971 (da considerare come la legge che ha dato il via alle vere politiche di rinnovo urbano poichè la prima politica di sviluppo urbano sociale viene approvata nel 1999, prima di allora il rinnovo urbano riguardava solo il rinnovo fisico della città ((Frisch, 2004)).

[2] Gli elementi centrali possono essere così riassunti: coordinamento di tutti gli investimenti infrastrutturali, economici, sociali e culturali sotto un'unica regia; programma che definisca le azioni per uno sviluppo urbano, territorializzato e integrato e che deve essere redatto dai comuni; coinvolgimento dei cittadini, associazioni ecc., accompagnamento tecnico e operativo fornito dall'Istituto tedesco di Urbanistica (Deutsches Institut für Urbanistik) e rafforzamento dell'infrastruttura sociale, ritenuto un aspetto fondamentale da considerare nelle aree più svantaggiate (Frisch, 2004:127).

[3] Il Programma di Iniziativa Comunitaria (PIC) URBAN, - URBAN I, 1994-1999 e URBAN II 2000-2006 - incoraggia l'avvio di iniziative integrate di sviluppo urbano per aree urbane caratterizzate da crisi economica e/o sociale (http://publications.europa.eu/)

[4] Ogni manifestazione BUGA

ha un suo preciso motto deciso dalla città stessa e riferito alle tematiche che vengono trattate all'interno del progetto.

[5] Per questo motivo infatti sappiamo già che nel 2025 si svolgerà a Rostock, nel 2027 a Metropole Ruhr con l'IGA (poiché cade con il decennio IGA), nel 2029 in Oberes Mittelrheintal e nel 2031 a Wuppertal.

BUGA Magdeburgo, 1999

BUGA Schwerin, 2009

fase di esposizione temporanea, comporta un mutamento tangibile all'interno del contesto in cui si svolge» (Piras, 2010:57;76), per poi lasciare in eredità alle città ospitanti nuovi parchi e la rigenerazione di intere porzioni di città. Ciò avviene perché l'organizzazione del Gartenschau si va a collocare all'interno di un masterplan esteso non solo all'area interessata dall'evento ma spesso, si amplia sul tutto il contesto urbano comprendono anche una serie di zone da riqualificare infrastrutturalmente e paesaggisticamente; azioni queste, spesso «necessarie per il corretto e funzionale inserimento del progetto all'interno del tessuto urbano» (Piras, 2010:57;77).

Per quanto riguarda la candidatura invece, quest'ultima avviene su iniziativa delle singole città che autonomamente si candidano come sede per uno dei prossimi eventi presentando un'idea solitamente espressa tramite un motto[4]. Solitamente, considerando l'ampiezza dell'evento, le città si candidano diversi anni prima dell'evento stesso; avviene spesso infatti, che una città presenti la propria candidatura per un BUGA che si svolgerà una decina di anni dopo[5].Una volta 'vinta' la nomina, il piano generale viene affidato tramite concorso esterno alle amministrazioni banditrici mentre l'esecutivo viene affidato ad architetti paesaggisti che diventano così i coordinatori effettivi delle aree (Piras, 2010:57).

All'interno di questo contesto sono stati selezionati quattro progetti significativi sviluppati all'interno del BUGA – tre dei quali vengono approfonditi qui di seguito mentre l'ultimo nel terzo livello di approfondimento –, che hanno affrontato e sviluppato, più di altri, tematiche relative al rapporto e ruolo che possono ricoprire ancora oggi i paesaggi fortificati all'interno dei contesti urbani, interrogando il progetto di paesaggio e l'uso dei 'materiali vegetali'. Progetti che, come vedremo, sono da considerare innovativi dal punto di vista della relazione tra progetto e conservazione, natura e architettura e che hanno dato la possibilità ai paesaggi fortificati di diventare dei nuovi luoghi simbolo per queste città, come il **BUGA** del 1999 svolto a **Megdeburgo**, quello del 2009 a **Schwerin** ed infine, quello del 2011 di **Coblenza**.

BUGA '99 – Magdeburgo
Elbauenpark

1. Processo

Dimensioni

93 ettari

Ente appaltante

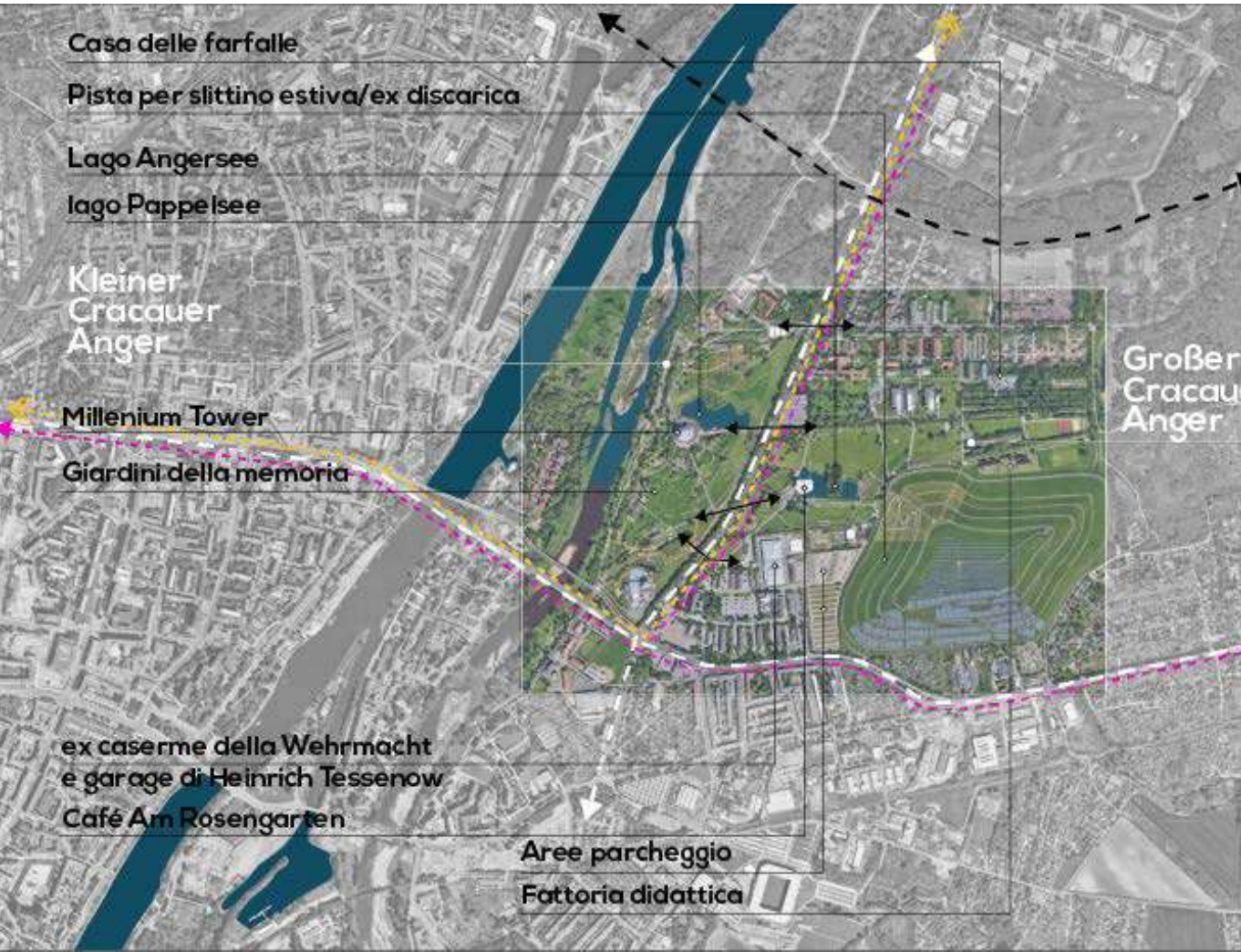
Thuringer Tourismus GmbH - BUGA gGmbH

Team

Rigenerare ex area militare

Time line

1995-1999



Ulteriori specifiche:

Motto
"Qui crescono le idee"

Costo dei lavori
2,3 milioni

Periodo svolgimento evento
23 aprile- 17 ottobre 1999

Entrata
In parte ad accesso libero e in parte a pagamento

2. Contesto

L'Elbauenpark sorge sul sito del *Cracauer Anger*, una pianura alluvionale a est dell'Elba nella città di Magdeburgo – capitale della Sassonia-Anhalt – che in origine, si componeva di un unico grande spazio usato per il pascolo.

Nel 1820 però, a seguito della costruzione della strada *Herrenkrugstraße*, il sito viene diviso, in direzione nord-sud, in due parti. Da allora l'area a ovest prende il nome di *Kleiner Cracauer Anger* mentre l'area a est il nome di *Großer Cracauer Anger*, oggi collegate tra loro da un ponte pedonale, il *Bruke am Elbauenpark*.

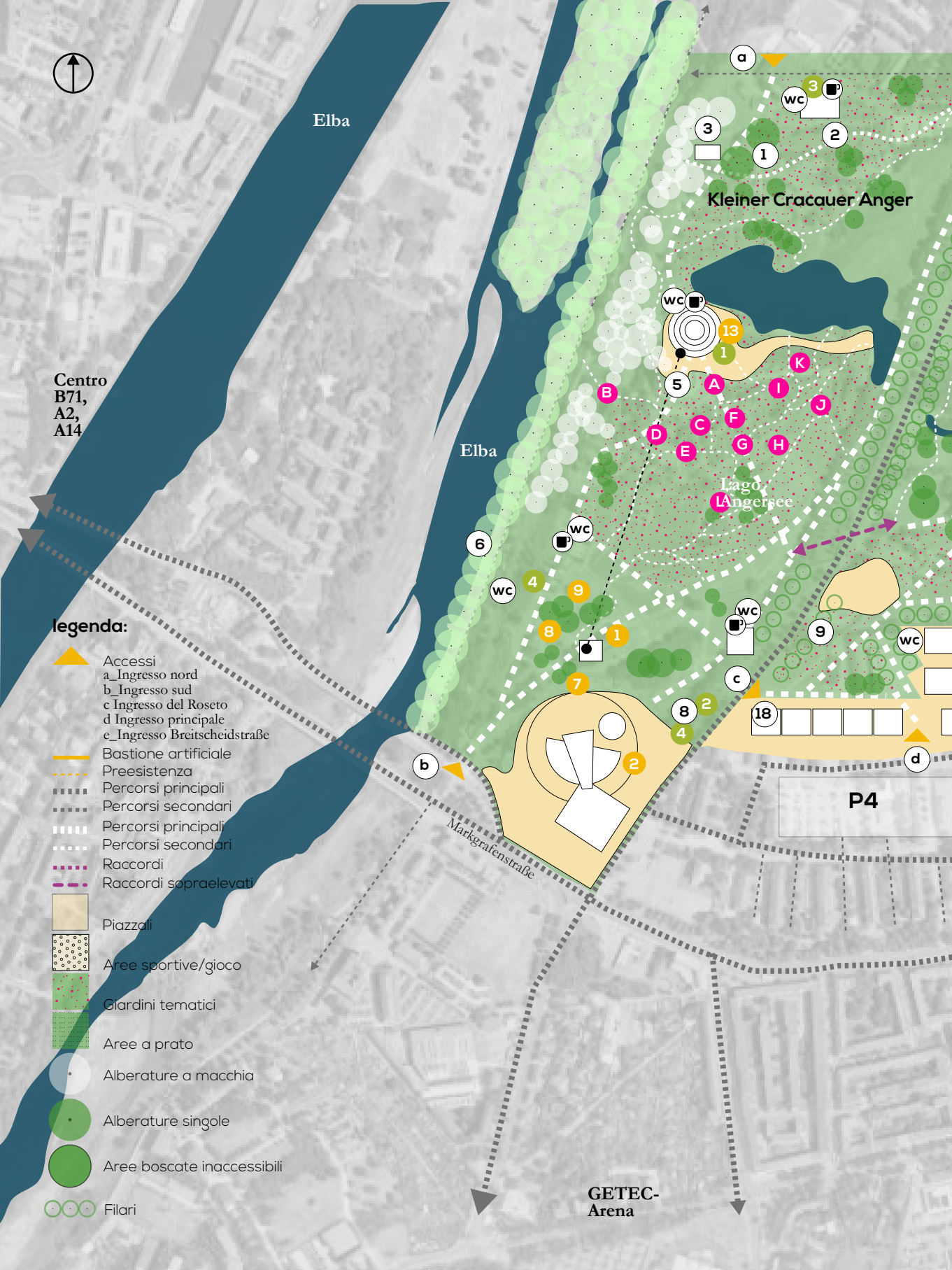
La storia militare del sito inizia nel XVIII secolo quando l'area inizia ad ospitare fortificazioni militari costruite con l'obiettivo di trasformare Magdeburgo nella fortezza più forte della Prussia.

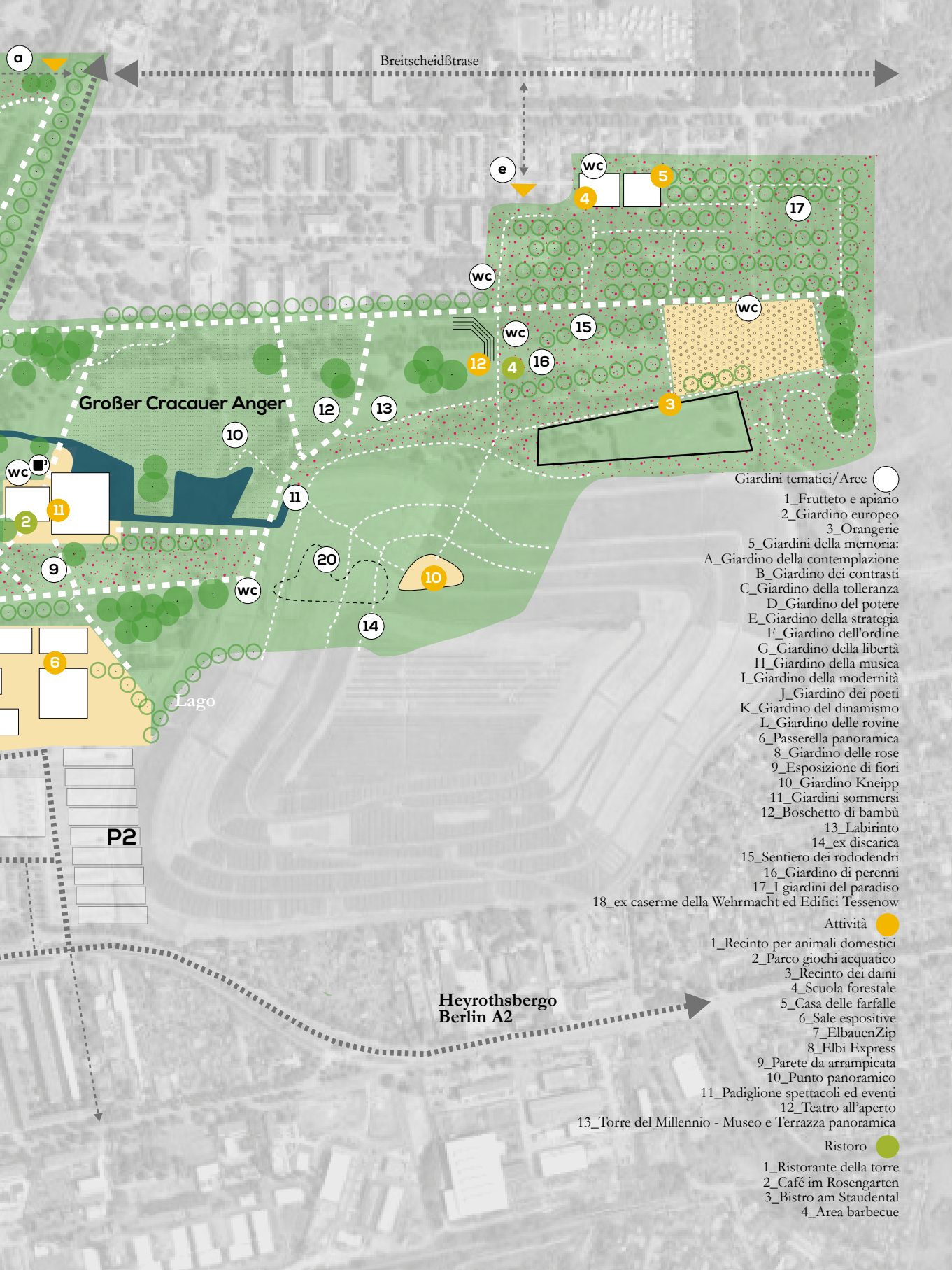
Successivamente, verso la metà del XIX secolo, viene utilizzato come piazza d'armi e quasi un secolo dopo inizia ad ospitare un poligono di tiro, alcune caserme, un ospedale e diversi alloggi. Nei primi anni del Novecento diviene poi campo dell'aviazione tedesca e nel 1935 diventa sede delle caserme Jerichower Straße e Breitscheidstraße – i cui edifici sono ancora oggi visibili – costruite nell'ambito del programma di riarmo della Wehrmacht[2] che, a partire dal 1938, prende completamente possesso del sito.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, il *Kleiner Cracauer Anger* inizia ad essere utilizzato per ospitare le macerie della città di Magdeburgo, pesantemente distrutta dai bombardamenti aerei, ed usata come discarica fino agli anni novanta. Negli anni successivi l'area del *Großer Cracauer Anger* viene occupata dall'Armata Rossa, che ha usato il sito sia come caserma sia come area per addestramenti militari.

Un punto di svolta importante per il destino del *Cracauer Anger* avviene nei primi mesi del '92 quando, a seguito dell'abbandono del sito da parte delle truppe sovietiche, viene subito coinvolto in un concorso che si pone come obiettivo la sua rigenerazione. L'idea nasce dall'allora sindaco della città, Will Polte, che decide di candidare la città come possibile luogo dove svolgere il Bundesgarteshau con l'obiettivo di trasformare quest'ultima in una delle città più verdi della Germania. Quest'area passa così dall'essere un sito desolato, privo di vita e inaccessibile a diventare un nuovo fulcro della vita cittadina di Magdeburgo, aperto a quest'ultima e capace di riattrarre a sé una serie diversificata di funzioni ed utenti; un luogo che diventa il motore del cambiamento dell'immagine della capitale della Sassonia-Anhalt. Nello stesso anno, il sito viene scelto come sede del BUGA del '99.

[2] Wehrmacht è il nome assunto dalle Forze Armate tedesche con la riforma del 1935 e per tutta la durata della Seconda guerra mondiale, fino al 20 agosto 1946, quando viene formalmente sciolta dopo la resa incondizionata della Germania del 7 maggio 1945.
Fonte generale della storia del sito: https://www.elbauenpark.de/de/der-park/historie/


Elba
Elba
Centro
B71,
A2,
A14
Kleiner Cracauer Anger
Lago
Langersee
Markgrafenstraße
P4
GETEC-
Arena
legenda:
Accessi
a_Ingresso nord
b_Ingresso sud
c Ingresso del Roseto
d Ingresso principale
e_Ingresso Breitscheidstraße
Bastione artificiale
Preesistenza
Percorsi principali
Percorsi secondari
Percorsi principali
Percorsi secondari
Raccordi
Raccordi sopraelevati
Piazzali
Aree sportive/gioco
Giardini tematici
Aree a prato
Alberature a macchia
Alberature singole
Aree boscate inaccessibili
Filari



Giardini tematici/Aree

1_Frutteto e apiario
2_Giardino europeo
3_Orangerie
5_Giardini della memoria:
A_Giardino della contemplazione
B_Giardino dei contrasti
C_Giardino della tolleranza
D_Giardino del potere
E_Giardino della strategia
F_Giardino dell'ordine
G_Giardino della libertà
H_Giardino della musica
I_Giardino della modernità
J_Giardino dei poeti
K_Giardino del dinamismo
L_Giardino delle rovine
6_Passerella panoramica
8_Giardino delle rose
9_Esposizione di fiori
10_Giardino Kneipp
11_Giardini sommersi
12_Boschetto di bambù
13_Labirinto
14_ex discarica
15_Sentiero dei rododendri
16_Giardino di perenni
17_I giardini del paradiso
18_ex caserme della Wehrmacht ed Edifici Tessenow

Attività

1_Recinto per animali domestici
2_Parco giochi acquatico
3_Recinto dei daini
4_Scuola forestale
5_Casa delle farfalle
6_Sale espositive
7_ElbauenZip
8_Elbi Express
9_Parete da arrampicata
10_Punto panoramico
11_Padiglione spettacoli ed eventi
12_Teatro all'aperto
13_Torre del Millennio - Museo e Terrazza panoramica

Ristoro

1_Ristorante della torre
2_Café im Rosengarten
3_Bistro am Staudental
4_Area barbecue

Ad occuparsi della pianificazione generale dell'area sono stati gli architetti paesaggisti **Helmut Ernst**, **Christoph Heckel** e **Axel Lohrer** che, in stretta collaborazione con ingegneri, artisti, BUGA GmbH, aziende, istituzioni, associazioni e privati, danno vita all'attuale Elbauenpark, inauguarto con il 25° Federal Garden Show BUGA – Bundesgartenshau. Situato sulla riva orientale dell'Elba, il parco si sviluppa oggi su una superficie di circa cento ettari all'interno dei quali emerge una perfetta simbiosi tra natura, storia, cultura, arte e tempo libero creatasi sia attraverso un'intensa attività paesaggistica partita dapprima con la bonifica del sito – per rimuovere proiettili ed ordigni – e proseguita poi con la ricoltura dell'intera area, sia tramite interventi progettuali capaci di far riemergere le tracce della storia del sito inglobando le rovine e le macerie all'interno del parco, sia attraverso la costruzione di diversi edifici a vocazione turistica, ricreativa e scientifica. La riconfigurazione del sito è avvenuta anche attraverso il ripristino di alcune connessioni tra il centro della città di Magdeburgo, lo Stadt park, situato a sud, e lo storico parco Herrenkrug, nato nel 1818.

3. Forma

Accessi

Come abbiamo accennato precedentemente l'Elbauenpark è diviso in due parti dalla Herrenkrugstrasse; troviamo così a ovest la Kleiner Cracauer Anger mentre a est la Großer Cracauer Anger, ognuna progettata in base ai loro differenti paesaggi. Gli ingressi al parco sono cinque, due nell'area del Kleiner, rispettivamente a nord e sud (a, b), uno in prossimità della Herrenkrugstrasse (c) e altri due nell'area del Großer, rispettivamente a sud e nord est (d,e).

Suddivisione delle aree

1_Kleiner Cracauer Anger

Il primo intervento effettuato su quest'area è stato quello di ripristinare l'originario livello della pianura alluvionale che, a seguito delle macerie accumulate nel tempo, avevano rialzato il sito di circa cinque metri.

Successivamente, l'organizzazione di quest'area del parco si è concentrata su due elementi principali, divenuti poi il simbolo del BUGA di Magdeburgo: l'area del lago *Angersee*, frequentata durante tutto l'anno[1] e la *Millenium Tower*, un'imponente struttura in legno che, con un'altezza di circa sessanta metri, diventa sia un landmark importante all'interno del parco sia punto panoramico dal quale poter ammirare la vista sull'Elba, sul parco stesso – per percepirne la complessità – e sulla città circostante; oltre a ciò diventa anche luogo didattico-conoscitivo poichè al suo intenro si possono ripercorre le scoperte tecnologiche più rilevanti avvenute dall'antichità fino ai giorni nostri.

[1] Nei mesi estivi vengono organizzati diversi tipi di eventi all'aperto e d'inverno si trasformato in una pista di pattinaggio;

Tra la torre e il lago invece, si susseguono una serie di giardini, chiamati i 'giardini della memoria'; una serie di sequenze costituite da quattordici giardini tematici che conducono il visitatore a compiere un viaggio di scoperta riguardante la storia della città. Per citarne alcuni, ripercorrendo il giardino possiamo incontrare:

-il giardino della riflessione (A), all'interno del quale è presente un prato, leggermente modellato per ricordare il primo parco pubblico di Magdeburgo, il *Kloster-Berge-Garten* disegnato da Peter Joseph Lenné nel 1824.

- giardino dei contrasti(B), incentrato sul far emergere i contrasti presenti all'interno del parco, come la contrapposizione tra naturale e progettato, aree selvagge e coltivate, moderno e antico;

- giardino della tolleranza (C), che vuole fare emergere il lato cosmopolita tipico della città;

- giardino del potere (D), che attraverso l'inserimento di colonne torreggianti ha lo scopo di far rivivere l'antica importanza della città come 'Terza Roma'.

- giardino della strategia (E), che simboleggia la posizione strategica sull'Elba, sulla *Salzstraße* e sulla *Bernsteinweg* e il ruolo che la città di Magdeburgo ricopre nel XVIII secolo come la fortezza più forte della Prussia.

- giardino della musica (H), dedicato al compositore barocco Georg Philipp Telemann, nato a Magdeburgo nel 1681.

Imm.19: Millenium Tower
Autore: Andreas lander
Copyright: © www.AndreasLander.de
Fonte:https://www.elbauenpark.de/de/der-park/mediathek/

- giardino della modernità (I), dedicato al lavoro svolto all'interno della città da Bruno Taut e dall'architetto paesaggista Hermann Matern;
- giardino dei poeti (J), dove sono presenti libri di grandi dimensioni contenenti passaggi di alcuni poeti di Magdeburgo;
- giardino del dinamismo e dell'abbondanza (K), all'interno del quale l'obiettivo è di evocare il legame della città con l'Elba e far emergere il ruolo fondamentale dell'acqua per l'origine e il futuro della vita;
- giardino delle rovine (L), all'interno del quale sono presenti una serie di rovine - colonne, fontane, resti di chiese - che vogliono testimoniare la storia del parco come discarica delle macerie della città a causa dei bombardamenti del '45;
- giardino delle visioni (M), un luogo pensato per riflettere sul passato ma anche sul futuro e che, reso appositamente minimale, è costituito solo due elementi: una panchina e dei ciottoli.
- giardino del ferro (N), dove sono esposte diverse opere d'arte in acciaio che vogliono far emergere l'importante ruolo che la città di Magdeburgo ha assunto nei confronti dell'ingegneria pesante.

2_Großer Cracauer Anger

Qui, nella zona sud dell'area, in prossimità del parcheggio, si trova l'ingresso principale dell'Elbauenpark (d); nelle immediate vicinanze si possono osservare le ex caserme della Wehrmacht - citate precedentemente - e i garage di Heinrich Tessenow, ristrutturati e attualmente utilizzati come uffici dall'amministrazione comunale.
Una volta superato l'ingresso si nota come quest'area del parco sia stata riconfigurata secondo una struttura più articolata del precedente. Facendo un esercizio di sintesi, le componenti principali si possono ricondurre a quattro. Il primo consiste nel 'giardino paradisiaco' composto da otto giardini che offrono al visitatore un

Imm.20: Millenium Tower ripresa da uno dei giardini tematici situati ai suoi piedi;
Autore: Andreas lander
Copyright: © www.AndreasLander.de
Fonte:https://www.elbauenpark.de/de/der-park/mediathek/

paesaggio pittoresco da maggio ad ottobre. Tra questi possiamo citare, ad esempio, il Giardino perenne - lo *Staudental* - composto da erbacee perenni che, suddivise per colore, vanno a formare diverse stanze: dalla 'stanza gialla', che ha l'obiettivo di evocare i rigogliosi prati fioriti attraverso delle erbe ornamentali, la 'stanza rossa' caratterizzata dalla presenza delle peonie, l'euforbia ecc., la 'stanza verde' composta dalle felci, bergenia, hosta e la 'stanza azzurra' caratterizzata da anemoni, campanule e delphinium.
Un secondo elemento è rappresentato dal lago *Pappelsee* che insieme al *Café Am Rosengarten* [2] costituiscono un punto centrale di quest'area. Quest'ultimo è famoso per la sua terrazza che si affaccia sul roseto situato in prossimità e i giardini sommersi.
Proseguendo, attraversando una vasta area a prato che consiste nel terzo elemento caratterizzante il parco, incontriamo un'ulteriore area caratterizzata da un labirinto di seicento mq e composto da circa trecento carpini, un'area gioco e la casa delle farfalle.
L'ultimo elemento infine, è costituito dall'ex discarica di Magdeburgo che attraverso la bonifica e la rimessa a coltura, è stata trasformata in pista per gli slittini e interessante punto di osservazione.

Relazioni con il contesto

Nei confronti del contesto, la realizzazione dell'Elbauenpark ha ricoperto un ruolo decisivo, diventando volano per una serie di interventi di migliorativi che sono andati a riqualificare l'intera area adiacente a quest'ultimo. Queste azioni si sono incentrate soprattutto sotto l'aspetto infrastrutturale agendo su un'implementazione di una serie di collegamenti rapidi sia con il centro cittadino – come la costruzione del ponte sull'elba, il *Herrenkrug* – sia verso l'esterno.

[2] rinnovato nel 2019 a seguito di un incendio che lo aveva quasi completamente distrutto;

Imm.21: pista per slittini situata sul sito dell'ex discarica di Magdeburgo; Copyright: © www.AndreasLander.de
Fonte:https://www.elbauenpark.de/de/der-park/mediathek/

Imm.22: vista del lago Pappelsee
Fonte:https://www.spacebase.com/de/venue/seebuehne-elbauenpark-magd-1044978/

4. Esiti urbani

Nel caso del Bundesgartenschau di Magdeburgo emergono molteplici questioni e spunti di riflessione che toccano diversi temi. Il primo, è sicuramente da individuare nella capacità dell'evento e della realizzazione del parco di rilanciare un territorio, poiché la rigenerazione di questa porzione urbana ha portato ad una vera e propria rinascita dell'intera città. Rinascita determinata dall'incremento dei fattori turistici, economici, sociali e culturali che l'evento ha apportato, innescando anche una serie di interventi paralleli che hanno contribuito a migliorare la vivibilità della città stessa – come la costruzione di padiglioni espositivi, di una piscina, del ponte Herrenkrug sull'Elba e di tutta una serie di interventi migliorativi a livello infrastrutturale e nel settore del trasporto pubblico – soprattutto per i residenti che hanno potuto continuare a godere di questo nuovo spazio verde anche una volta finito l'evento; aspetti che hanno contribuito anche a far diminuire il tasso di disoccupazione dell'area che, all'epoca, era il più alto dell'Ex Germania dell'est.
Il secondo aspetto interessante è da riferire invece alla gestione del parco una volta finito l'evento e alla capacità del suo continuo rinnovarsi. Infatti, dopo più di vent'anni, essendo un parco ancora estremamente vissuto e frequentato, il successo della sua riuscita risiede probabilmente nella capacità che la città ha avuto nel continuare ad aggiornare l'offerta del parco, sia dal punto di vista turisti-

Imm.23: Uno degli ingressi al parco; Fonte:https://www.spacebase.com/de/venue/seebuehne-elbauenpark-magd-1044978/

co ma soprattutto dal punto di vista della fruibilità dei suoi spazi da parte della cittadinanza. Gli interventi succedutisi negli anni sono riusciti a rendere le funzioni del parco sempre in linea con le esigenze della contemporaneità, oltre che lasciare anche un certo grado di libertà e flessibilità negli usi, che ha permesso e che permette tutt'ora di adattarsi al variare delle esigenze, presupposto, questo, spesso essenziale per la longevità di un qualsiasi parco.
Infine, un terzo aspetto è da riferirsi alla risignificazione e risimbolizzazione del luogo dove le ingombranti e spesso scomode "figure" del passato, attraverso una ricomposizione paesaggistica consistente, si trasformano in nuove centralità urbane stimolanti, attrattive, da riscoprire attraverso l'attribuzione di nuovi e diversi significati.

[1] Molte delle informazioni presenti sono state tradotte dal tedesco dal sito ufficiale dell'Elbauenpark.

BUGA ‘09 - Schwerin Schloss Park

1. Processo

Dimensioni

52 ettari

Ente appaltante

Città di Schwerin - BUGA gGmbH

Team

Bruun e Möllers Landschaften

Time line

1999-2009

Ulteriori specifiche:

Motto
"Sette giardini al centro"

Costo dei lavori
1,9 milioni

Periodo svolgimento evento
23 aprile- 11 ottobre 2009

Entrata
In parte ad accesso libero e in parte a pagamento

2. Contesto

Della presenza di un Castello sulle rive del lago di Schwerin si hanno notizie già dalla fine dell'anno mille; secondo alcune fonti dell'epoca però, il passaggio da fortezza altomedievale a Castello avviene nel 1358, anno in cui i discendenti di Niklot decidono di far diventare questa la loro sede di rappresentanza. Nei secoli successivi il Castello vive periodi di alterne sfortune che lo portano ad essere più volte ricostruito.
Infatti, tra il XVII e il XVII secolo, l'architetto Ghert Evert Piloot dà il via ad una completa ricostruzione del castello in stile rinascimentale olandese; a questo periodo risalgono le cucine. Per quasi un secolo però, tra la metà del XVIII e la metà del XIX secolo il castello viene abbandonato. La sua funzione residenziale viene ripristinata solo verso la fine del 1800 con Granduchi di Meclemburgo che, nel XIX secolo, su progetto di Georg Adolph Demmier - architetto del duca - viene completamente restaurato sulla base dello stile rinascimentale francese; solo alcune parti risalenti al XVI e XVII secolo vengono mantenute. Successivamente interviene su alcune parti anche l'architetto berlinese Friedrich August Stüler. Nonostante un gravoso incendio del 1913 oggi il Castello, dopo aver ospitato per diversi anni una scuola di agraria, dal 1981 è sia sede del Parlamento locale sia museo.

3. Forma

L'Esposizione Federale di Orticoltura di Schwerin si contraddistingue per essere stata la prima città a svolgere un BUGA all'interno di un giardino storico. Stiamo parlando del parco dello *Schweriner Schloss*. Il Castello, situato su uno degli isolotti del lago di Schwerin, costituisce oggi il simbolo della città stessa, capoluogo del Land Maclemburgo-Pomerania Anteriore, nel Nord della Germania.
Il progetto si è incentrato sulla definizione di sette giardini, alcuni creati andando ad agire su terreni incolti, altri agendo su delle preesistenze come, ad esempio, gli storici *Schweriner Schloßgarten* ed il già citato *Burggarten*[1] *Schwerin* che in occasione dell'evento sono stati ampiamente restaurati. L'obiettivo generale dell'intervento del BUGA di Schwerin si è basato sulla volontà di aprire nuovamente la città verso il lago e di ripristinare un rapporto con quest'ultimo. Sulla base di questo obiettivo, l'ingresso ritenuto principale – poichè dotato di ampio parcheggio – è posizionato proprio in prossimità del lago, a sud del castello. Gli altri due ingressi sono situati invece a nord del castello, uno in prossimità del lungo fiume, sulle sponda opposta e uno in prossimità del *Garten am Marstall, dal quale poi, t*

Accessi

[1] *Giardino della Fortezza*

Pfaffenteich
Centro
Markplatz
Centro
P
1
2
Garten am Marstall
P
Graf-Schack-Allee
Schloss
Rive del lago
Burgsee
Burgatten
Garten des 21 sec.
5
6
Naturgarten
P
Ufergarten
Schlossgarten
Küchengarten
4
Schloßgartenalle
3
Kleingartenanlage Ostorf Schwerin
Fauler see
Zoologischer Garten Schwerin

Suddivisione delle aree

legenda:

Accessi
Bastione artificiale
Percorsi principali
Percorsi secondari
Percorsi principali
Percorsi secondari
Raccordi
Ciclabile
Visuali
Fermate autobus
Funivia
Traghetto
Edifici
Piazza
Giardini tematici
Siepi
Aree sportive/gioco
Alberature a macchia
Alberature singole
Aree boscate inaccessibili
Filari

Funzioni

1_ Marstall - Uffici
2_Museo di Stato
3_ Labirinto
4_Teatro all'aperto
5_Padiglione delle rose
6_ Società velica

ramite traghetto, si arriva direttamente al Castello.
A seguire dell'ingresso principale, attraversando la *Kreuzgang im Bauhausstil* - una passerella porticata - si arriva al primo dei sette giardini, il **Garten des 21 Jahrhunderts - Giardino del XXI secolo**. Situato sulle rive del lago e nato su progetto di **Bruun e Möllers Landschaften,** è il primo giardino che assolve all'obiettivo di ripristinare un rapporto tra l'acqua, il Castello e la città. L'azione progettuale scelta si è basata sulla trasformazione di quest'area dalla forma rettangolare, in un 'prato galleggiante' che diventa un ampio palcoscenico urbano concepito come una zona di filtro percorribile che contribuisce a ripristinare una riconnessione diretta con il lago Burgsee ma anche una riconnessione visiva sia verso la città sia verso il Castello e il suo giardino barocco. Dopo la manifestazione il giardino è diventato parte integrante dei giardini dello Schweriner Schloss ai quali si accede attraverso delle passerelle pedonali.
Una volta attraversate le passerelle pedonali si arriva al secondo giardino, lo storico **Schloßgarten**; 30 ettari di terreno che formano il parco del Castello e considerato uno dei giardini barocchi più interessanti della Germania settentrionale. Originariamente concepito come giardino del piacere – su modello francese – il progetto dell'architetto di giardini *Jean Legeay* si articola intorno ad un asse centrale che corre lungo quasi tutta la lunghezza del parco e rappresentato dal canale, ornato per tutta la sua lunghezza da un apparato statuario realizzato da *Balthasar Permoser*. Verso la metà del XIX secolo viene però ampliato su progetto di *Andrè Joseph Lennè*. Quest'ultimo, pur mantenendo la struttura barocca di base, va ad agire sull'area circostante - composta dalle serre e dagli orti - la quale viene riorganizzata secondo il modello inglese.
Passeggiare all'interno di questo parco è come compiere un viaggio attraverso le diverse epoche della progettazione dei giardini. Al suo interno troviamo il **Burggarten Schweriner Schloss**, un'*Orangerie del XIX secolo*, l'*Heckengarten*, un giardino di siepi che evoca l'idea del labirinto, gli orti, la zona delle serre e diversi laghi di dimensioni diverse; elementi questi, che vanno a creare un continuo alternarsi di pieni e vuoti, zone ombreggiate e zone assolate, percorsi rigidi e liberi; atmosfere continuamente diverse e per questo affascinanti e che allo stesso tempo danno un ritmo alla composzione. Inoltre, durante l'evento, quest'area è stata sede di una serie di allestimenti che raccontavano la tradizione orticola tedesca nei diversi secoli e, al tempo stesso, esploravano diverse idee tipologiche riguardanti la progettazione di giardini privati.
In quest'area è presente anche il caratteristico ponte galleggiante che con una lunghezza di circa 300 metri che, una volta percorsa,

Imm.24: Vista dall'alto del Garten des 21 Jahrhunderts e del Schweriner Schloßgarten
Copyright: © Bruun e Möllers Landschaften
Fonte:https://www.bm-la.de/projekte/buga-2009-schwerin/

permette il collegamento diretto verso il centro della cittadina e conseguentemente, proseguendo lungo la costa, di arrivare al **Garten am Marstall** posto all'incirca in posiziona frontale rispetto al Castello(Der Bund, 2009).Questo si identifica come il giardino delle scuderie che si sviluppa su una superifice di circa 4 ettari e dal quale si può godere del meraviglioso tappeto variopinto composto da migliaia di essenze erbacee. Essendo situato sulla sponda opposta è interessante poichè offre uno sguardo diverso sulla città e sul Castello. Oggi le scuderie ospitano il Department of Education, Science and Culture.
Ritornando sulla sponda del lago dove è situato il Castello, una volta attraversato lo Schloßgarten, ci si ritrova nel **Ufergarten** prima, di circa quattro ettari, e nel **Kuchengarten poi,** di circa 0,3 ettari che raccoglie piante alimentari e una mostra incentrata sulle tredici riserve della biosfera tedesca.
Attraversate entrambe queste aree, proseguendo verso est, si raggiunge l'ultimo giardino denominato **Naturgarten;** su una superfice di circa 13 ettari il giardino è dedicato quasi esclusivamente alla vegetazione autoctona.
Come nel caso di Magdeburgo, l'esposizione si è trasformata in un'occasione di sviluppo urbano e di marketing cittadino pensato a lungo termine per garantire non solo spazi aperti, ma anche miglioramenti strutturali e infrastrutturali sia all'interno sia verso l'esterno della città. Oltre che permettere di agire su giardini storici preesistenti ha portato alla rigenerazione di una gran parte delle sponde del lago contribuendo ad una loro sostanziale riconnessione, sia reciproca sia nei confronti della città. Nel primo caso le riconnessioni sono avvenute principalmente tramite l'inserimento di dispositivi come passerelle per ricollegare le due sponde o tramite l'inserimen-

Relazioni con il contesto

Imm.25: uno dei ponti/passerelle che collegano le diverse aree del parco e i diversi giardini;
Copyright: © Tourismusverband Mecklenburg-Schwerin
Fonte:https://www.schwerin.de/kultur-tourismus/sehenswuerdigkeiten/gaerten-parks/schlossgarten-burggar-

to di percorsi ciclopedali che permettono di percorrere le sponde del lago, dal Garten am Marstall fino al Naturgarten all'interno di una vera e propria cintura verde. Nel secondo caso si è agito invece internamente ai sette giardini attraverso dei percorsi capaci di garantire una continuità di visita tra un giardino e l'altro.
In occasione dell'evento inoltre, sono stati piantumati circa 700 nuovi alberi utili alla definizione di nuovi viali alberati.

4. Esiti urbani

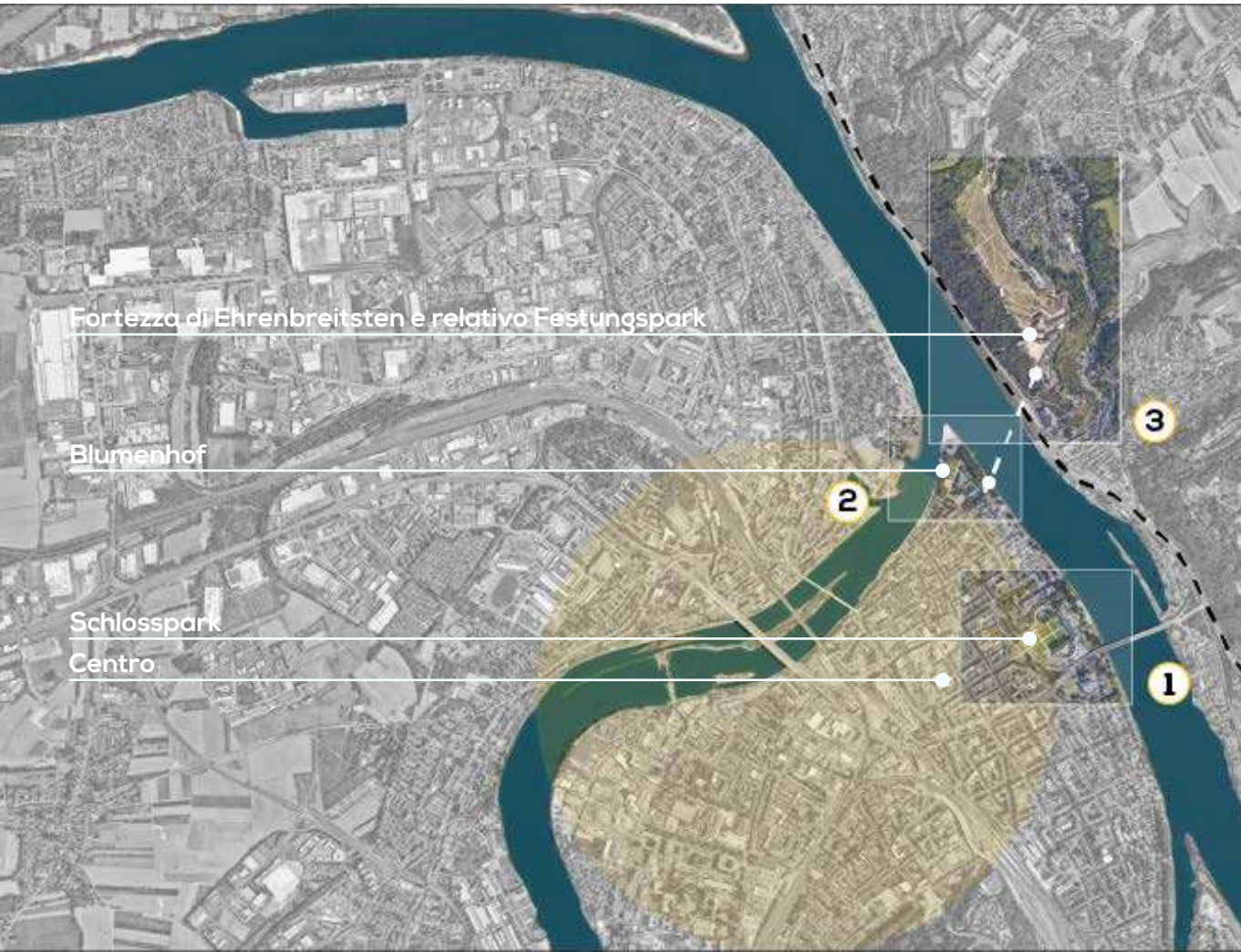
L'Esposizione Federale di Orticoltura del 2009 svoltasi a Schwerin si è contraddistinta per diversi aspetti rispetto alle BUGA precedenti. In primo luogo, perché si è incentrata sul raccontare lo sviluppo storico dell'orticoltura dal XVIII secolo a oggi (concetto, come vedremo, ripreso anche nel BUGA di Erfurt del 2021). In secondo luogo, perché è stata una delle prime esposizioni 'compatte' fatte all'interno del BUGA. Compatte nel senso che, per la prima volta, tutte le aree espositive erano disposte intorno al Castello di Schwerin e nelle immediate vicinanze del centro storico - caratteristica questa, che verrà ripresa più volte nelle esposizioni successive, soprattutto per quanto riguarda i collegamenti diretti tra le diverse aree coinvolte dall'intervento.
Infine, un terzo aspetto interessante - che ha contribuito anche ad assolvere all'obiettivo inizialmente preposto - si è incentrato sul continuo cambio di prospettive che, tramite un sapiente gioco di costruzione delle visuali, si riescono a percepire i vari elementi che compongono il progetto, sempre da punti di vista differenti. Il lago, in questo senso, con le sue passerelle assume un ruolo fondamentale poichè è proprio attraverso quest'ultimo che si ripristinano collegamenti sia visivi sia fisici tra i differenti luoghi della città.

[1] Molte delle informazioni presenti sono state tradotte dal tedesco dal sito ufficiale dello studio Topotek 1, da quello dell'ufficio turistico di Schwerin e dal sito ufficiale BUGA e da una serie di documenti presenti.

BUGA ‘11 - Coblenza
Festung Ehrenbreitstein

1. Processo

Dimensioni
48 ettari
Ente appaltante
Città di Coblenza - BUGA gGmbH
Team
Topotek 1 e Die3Landschaftsarchitektur
Time line
2002-2011



Ulteriori specifiche:

Motto
"Coblenza trasformata"

Classificazione
Monumento nazionale

Costo dei lavori
3,5 milioni

Periodo svolgimento evento
15 aprile- 16 ottobre 2011

Entrata
In parte ad accesso libero e in parte a pagamento

2. Contesto

Coblenza, fondata dai Romani più di 2000 anni fa, è una delle città più antiche della Germania. Per la sua posizione - situata nella confluenza tra i fiumi Reno e Mosella - la città è caratterizzata da un paesaggio molto suggestivo individuabile sia nelle ricchezze storiche della città stessa, sia nella Valle del Reno, patrimonio UNESCO dal 2002. Ricchezze che hanno costituito la perfetta cornice per la BUGA del 2011 (Cannizzaro et al. 2017:91) che, con il motto Coblenza trasformata, è stata la prima BUGA organizzata nello stato della Renania Palatinato.

All'interno della città, tra le ricchezze storiche rilevanti, troviamo la **Fortezza di Ehrenbreitsten**; una struttura militare fortificata presente all'interno della città di Coblenza fin dalla presenza dei Principi elettori di Treviri e situata su un'altura omonima che si affaccia sulla confluenza della Mosella e del Reno. L'assetto attuale della fortezza risale però al XIX secolo quando, a seguito della distruzione della stessa da parte delle truppe napoleoniche, viene ricostruita dalla Prussia in difesa del confine chiamato Festung Koblenz e trasformata così in una delle più possenti roccaforti d'Europa.

3. Forma

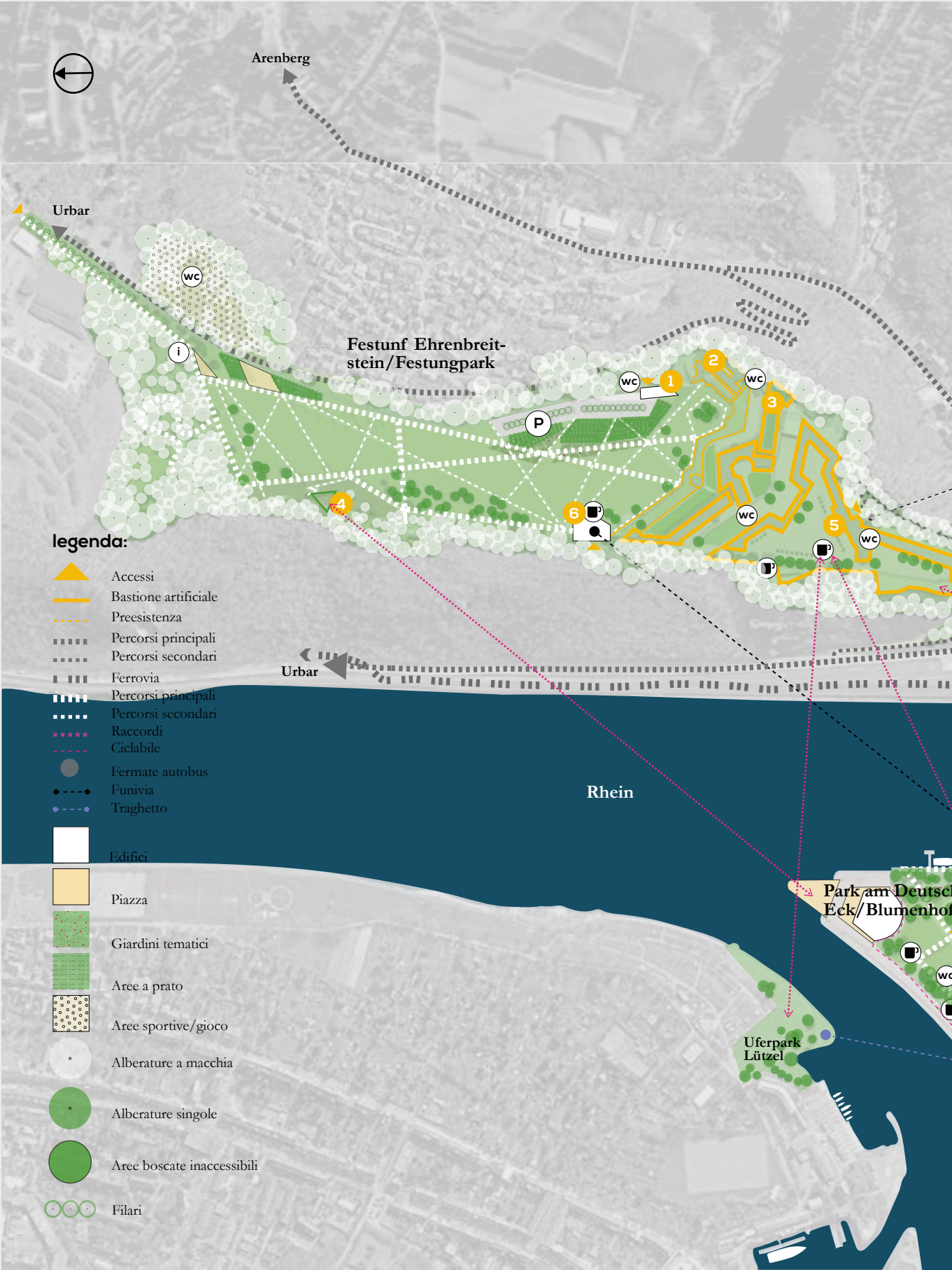
Suddivisione delle aree

L'Esposizione del 2011 svoltasi nella città di Coblenza si è incentrata sulla riorganizzazione spaziale di 48 ettari distribuiti in tre luoghi dal forte carattere identitario per la città. Il primo, situato sul lato sinistro del Reno, è lo **Schlosspark** all'interno del Kurfuerstliches Schloss – Palazzo dei Principi Elettori. Ripercorrendo brevemente la sua storia, il Palazzo viene costruito nel XVIII secolo su volere dell' Elettore Clemens Wenzeslaus e, a metà del XIX secolo, diventa residenza di Guglielmo I, imperatore tedesco. Distrutto a seguito della Seconda Guerra Mondiale, il palazzo viene successivamente ricostruito e tramite il BUGA vengono riconfigurati spazialmente sia il parco centrale del Castello sia quello retrostante, situato in prossimità della sponda del Reno. Quest'ultimo è quello che risulta maggiormente interessante descrivere poichè la sua riconfigurazione spaziale si è basata sui progetti del giardiniere/paesaggista *Peter Joseph Lennè*. Attraverso questi, si è andati a creare un nuovo parterre composto da siepi, aiuole, muretti bassi e pergole che permettono di rivivere l'organizzazione spaziale originale. Si crea così una tensione progettuale tra antico e moderno che insieme alla realizzazione di un asse centrale prospettico, ripreso anche nella parte antistante, permette di ricollegare sia visivamente sia fisicamente, il Castello con, da una parte il centro di Coblenza attraverso il pro-

lungamento dell'asse rappresentato dalla preesistente Schloßstraße e dall'altra, tramite l'apertura effettuata a livello del muro di fortificazione, con l'acqua. Ciò avviene tramite l'inserimento di una gradonata che si estende per 100 metri di lunghezza che scende verso l'acqua prolungando ulteriormente l'asse centrale che permette così di reinstaurare sia un rapporto più intimo con il Reno sia di consentire a questo luogo di diventare sfondo perfetto per lo svolgimento di eventi di diverso genere (Lenzen, 2011).
Infatti, forse anche per la sua centralità rispetto alla città, durante tutta la durata dell'esposizione questo è stato il luogo dove si sono svolti la maggior parte degli eventi.
La seconda area, situata in prossimità della confluenza della Mosella e del Reno, è rappresentata dal nuovo parco del *Deutcschen Eck*, il **Blumenhof**; un parco progettato dallo studio *die3 landschaftsarchitektur*. Oggi l'area, con la sua statua equestre, la Deutschherrenhaus - Museo di Ludwig - e la Basilica di St.Kastor, costituisce un paesaggio molto suggestivo con una forte influenza sul contesto della città e per questo scelto come luogo di congiunzione tra lo Schloss Park e la Fortezza di Ehrenbreitsten.
Il parco infatti, in dialogo con lo Schlosspark, va a dar forma al secondo spazio pubblico verde presente sulle rive del Reno. All'interno del parco, ai lati della Basilica di St.Kastor, troviamo due giardini con chiari riferimenti all'arte e alla religione. Da un lato troviamo il *Giardino del Sangue* mentre dal lato opposto, su una superficie di circa mille metriquadri, il *Paradiesgarten*; una distesa di essenze vegetali racchiuse in una "stanza" delimitata da siepi basse che i progettisti lo riferiscono come chiaro riferimento al dipinto *Madonna e santi nel Giardino del Paradiso*, un esempio di giardino dipinto risalente al XV secolo (Städel Museum, Francoforte sul Meno). Al centro del quadro c'è Maria, che legge un libro nel mezzo di un *hortus conclusus* con animali e piante riprodotti fedelmente e dove aleggia un'atmosfera di tranquillità e spensieratezza. L'idea nasce quindi proprio dalla volontà di voler riproporre questa sensazione; un piccolo luogo paradisiaco *(*die3 landschaftsarchitektur)dove potersi riparare dalla frenesia della città.
Adiacente a questa area del parco troviamo il punto di partenza della funivia che consente di arrivare direttamente alla terza area coinvolta nel piano di rigenerazione della città: la *fortezza di Ehrenbreitsten e al relativo Festungspark*, situate sulla riva destra del Reno.
Una volta arrivati sulla sommità del colle omonimo, l'accesso alla fortezza può avvenire o dalla fortezza stessa o dalla porte opposta, ossia dall'*Entrance Park Fortress Ehrenbreitstein*, un'area ripensata in occasione del BUGA dallo studio **Topotek 1** in collaborazione con

Imm.26: Madonna e santi nel Giardino del Paradiso, Upper Rhenish Master, 1410-1420, Städel Museum, Francoforte sul Meno.
Fonte:https://it.wikipedia.org/wiki/Madonna_e_santi_nel_giardino_del_Paradiso-

hg merz architekten. Il parco, realizzato tra il 2005 e il 2009, si sviluppa su una superfice di circa dieci ettari situata nel cuore della fortezza. La riconfigurazione spaziale di quest'area ruota intorno a due principali elementi, il primo costituito da un boschetto che funziona da zona filtro tra il parcheggio e l'ingresso al parco; il secondo costituito da un vasto prato centrale attraversato da una serie di percorsi rettilinei - e dotati di illuminazione notturna - che suddividono lo spazio in numerose e sempre diverse porzioni di prato e che arrivano direttamente all'ingresso della fortezza.
La nuova riconfigurazione spaziale ha l'obiettivo di alludere in qualche modo al passato militare, rievocato proprio dai nuovi percorsi poichè all'interno delle fortezze erano presenti numerosi percorsi di collegamento protetti dalla vista del nemico.
All'interno della fortezza è inoltre presente il *Landesmuseum Koblenz*, il museo archeologico, realizzato sempre all'interno del BUGA 2011 e per il quale, lo studio di paesaggisti **Die3Lanschaftsarchitekture** ha realizzato, nei suoi spazi esterni, tre giardini tematici che riflettono la forma e l'uso dei giardini nelle diverse epoche. Troviamo così il *giardino neolitico*, *il giardino romano* e il *giardino medievale* che, una volta finito l'evento, sono stati ceduti al Museo. I giardini sono stati progettati secondo questa divisione poiché vogliono far emergere in


Arenberg
Urbar
Festung Ehrenbreitstein/Festungpark
Urbar
Rhein
Park am Deutsch Eck/Blumenhof
Uferpark Lützel
legenda:
Accessi
Bastione artificiale
Preesistenza
Percorsi principali
Percorsi secondari
Ferrovia
Percorsi principali
Percorsi secondari
Raccordi
Ciclabile
Fermate autobus
Funivia
Traghetto
Edifici
Piazza
Giardini tematici
Aree a prato
Aree sportive/gioco
Alberature a macchia
Alberature singole
Aree boscate inaccessibili
Filari

Festunf Ehrenbreitstein/Festungpark

Attività

1_Ingresso-Casse-Shop
2_ Museo della fortezza
3_Museo archeologico
4_Torre di osservazione
5_ Landesmuseum Koblenz - Museo di Storia locale
6_ Stazione della funivia/casse
7_Rhein Museum

Park am Deutschen Eck/Blumenhof

Attività

1_Basilika Sankt Kastor
2_Ludwig Museum Koblenz
3_Funivia

Giardini tematici

7_Paradiesgarten
8_Blutengarten
9_Skulpturenhof

Kurfürstliches Schloss/ Schlosspark

Attività

1_ Landesmuseum Koblenz - Museo di Storia locale
2_ Terrazza sul Reno
3_ Stadttheater

Giardini tematici

1_Zeitbogen-Das Schloss und sein Menschen
2_ Zirkularbauten Nord
3_ Zirkularbauten Sud
4_ Schlossgarten
5_ Schlossstufen
6_ Kaiserin-Augusta-Anlagen

primo luogo, la mancanza di reperti riferiti a queste tre epoche ed in secondo luogo, attraverso la loro configurazione spaziale, illustrare quali sono stati gli sviluppi relativi da un lato alla progettazione stessa dei giardini e dall'altro alle tipologie di essenze vegetali usate nei diversi secoli. Interessante è anche la scelta di posizionare i tre giardini sulla sommità dei bastioni di destra della fortezza così da rendere questi anche delle terrazze panoramiche dalle quali godere della vista della fortezza nella sua totalità e contemporaneamente della vista sulla confluenza e sulla Valle del Medio Reno.

Per quanto riguarda le connessioni tra le diverse aree, si possono considerare due gli interventi di maggior successo. Il primo è legato alla realizzazione della funivia[1] - *Seilbahn Koblenz* - che, partendo dalla Deutcschen Eck, ha permesso di creare un collegamento diretto tra la fortezza e il centro cittadino oltre che contribuire a plasmare l'immagine e la percorribilità di Coblenza, perché oggi la funivia è usufruita non solo da coloro che vogliono visitare la fortezza ma anche come mezzo di trasporto per i pendolari che provengono quotidianamente dalla riva destra del Reno. Il secondo è legato alla realizzazione della *Rheinpromenade*, un nastro verde lungo circa due chilometri che ha permesso di ricollegare il Kurfuerstliches Schloss e il Deutsches Eck passeggiando sulle sponde del Reno e costituen-

Imm.27: Boschetto che funziona da zona filtro tra il parcheggio e l'ingresso al parco. In lontananza si può notare la fortezza.
Copyright: © Topotek 1
Fonte:https://www.topotek1.de/openSpaces/fortification-ehrenbreitstein-1st-phase/

Relazioni con il contesto

[1] Una volta finito l'evento però, il destino della cabinovia – che da accordi iniziali doveva essere smantellata entro il 2014 - è stato più volte messo in discussione ma, dopo diversi dibattiti con l'UNESCO, si è concordato di promulgare il suo mantenimento almeno fino al 2026. I dibattiti sono scaturiti dalla preoccupazione da parte dell'Unesco e dell'ICOMOS e riferiti all'impatto ambientale dell'opera nei confronti dell'Alta Valle del Medio Reno ed il suo panorama e che quindi non poteva essere considerata compatibile con lo status di Patrimonio Mon-

Imm.28: Ulteriore accesso al parco e vista verso la fortezza ripresa esattamente dal lato opposto rispetto all'immagine precedente.
Copyright: © Topotek 1
Fonte:https://www.topotek1.de/openSpaces/fortification-ehrenbreitstein-1st-phase/

do un nuovo *boulevard* sia per i cittadini sia per i turisti. I materiali scelti sono stati selezionata nel rispetto del contesto storico all'interno del quale sono stati inseriti e contemporaneamente anche sulla volontà di enfatizzare un'estetica contemporanea.

4. Esiti urbani

Il successo dell'intervento risiede indiscutibilmente nell'esser andati ad intervenire, attraverso la rigenerazione paesaggistica, sui luoghi più significativi della città ridefinendone i caratteri identitari. Il linguaggio progettuale comune ha creato una sequenza di piazze, parchi e sentieri che, se pensati insieme alla Rheinpromenade e l'ottimizzazione della rete infrastrutturale pubblica, hanno ripristinato un collegamento tra il centro della città e le rive del Reno. Coblenza è riuscita a «sfruttare l'evento BUGA per andare a soddisfare, nel lungo periodo, le esigenze della città e, sotto alcuni aspetti (come, ad esempio, quelli turistici) dell'intera regione» (Lenzen, 2011:13).
L'evento ha indotto una vera e propria rinascita dell'intera città; rinascita dettata dallo sviluppo turistico, economico, sociale e culturale che l'evento ha apportato innescando una serie di interventi paralleli che hanno contribuito a migliore la vivibilità della città stessa definendo nuove infrastrutture, incrementando la rete dei percorsi ciclopedonali, e la costruzione di diverse strutture ricettive.

diale riconosciutogli nel 2002. A ciò sono seguite diverse proteste da parte della cittadinanza di Coblenza, ormai abituata ad usare quotidianamente la cabinovia per gli spostamenti privati, riuscendo a rinnovare la sua permanenza fino al 2026.

[1] Molte delle informazioni presenti sono state tradotte dal tedesco dal sito dello studio Die3Lanschaftsarchitekture, Topotek 1, dal sito ufficiale dei giardini della città di Coblenza, dal sito del General Direktion Kulturelles Erbe e da sito ufficiale BUGA.

Italia

● Capoluogo

● Città che hanno operato processi di valorizzazione su dei paesaggi fortificati e prese come casi studio

In Italia, gli strumenti orientati a innescare processi di rigenerazione possono essere sintetizzati nei seguenti cicli: gli anni Settanta, mediante interventi e politiche di recupero e rinnovo dei centri storici; il secondo, negli anni Ottanta, con il recupero delle aree dismesse; quello attuale, il terzo – sviluppatosi all'incirca verso gli anni '90 a seguito di un aumento della sensibilità nei confronti di tematiche quali, ad esempio, il consumo di suolo – per riqualificare quartieri residenziali costruiti nella seconda metà del Novecento, spesso caratterizzati da scarsa qualità edilizia, architettonica e urbanistica[1]. Anche se nel decennio[2] '90-2000 l'Italia abbia vissuto una fase tendenzialmente positiva nel campo della rigenerazione, sorretta anche dall'impulso dell'Unione Europea con i programmi Urban I e Urban II (Busacca, Paladini, 2020), oggi però, oltre a risultare ancora incompleti i primi due cicli, la rigenerazione urbana in Italia, «non trova ancora una sua compiuta definizione nell'ordinamento nazionale, pur essendo presenti numerosi riferimenti ad essa nella legislazione statale e definizioni non sempre convergenti in numerosi leggi regionali[3]» (Camera dei Deputati, 2023). La legislazione che pone al centro delle sue politiche la valorizzazione dell'esistente, incentivando il riuso e la rigenerazione urbana al posto dell'impermeabilizzazione e/o trasformazione di nuove aree, risulta essere quella riferita al consumo di suolo[4]. Anche il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004) indica che il piano ha il compito di individuare «gli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significatamene compromesse e degradate» (art.143, comma 3).
Gli interventi di recupero e riutilizzo, tuttavia - come accennato in apertura - erano già stati introdotti, prima della legislazione sul consumo di suolo, attraverso i Piani di Recupero[5]; successivamente con i Programmi complessi – di cui fanno parte, ad esempio, i Programmi Integrati di Intervento[6] (PII), i Piani di Recupero Urbano[7] (PRU), i Contratti di Quartiere (del 1994 e del 2000) e i Programmi di Riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile[8] (PRUSST) di fine anni '90; ancora dopo, dal Programma di Riabilitazione Urbana[9]. Tra questi strumenti urbanistici, i più rilevanti rispetto alla presente ricerca – per il loro tentativo di innescare un impatto che si estenda al di fuori dell'area di intervento e di guardare ad aspetti di rigenerazione urbana non solo fisico-spaziale, ma anche socioeconomica – possono risultare[10] i Piani di Recupero Urbano, che prevedono la manutenzione, l'ammodernamento o la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria, l'arredo urbano, il miglioramento dei servizi primari e il completamento del tessuto edilizio, considerando come scala di intervento una porzione ampia di territorio; i Programmi di Riqualificazione urbana e

[1] Disegno di Legge n.1131: Misure per la rigenerazione urbana - XVIII LEGISLATURA, marzo 2019.

[2] Decennio che ha segnato in modo determinante l'evoluzione del concetto da riqualificazione fisica a rigenerazione urbana «intesa come un processo che sviluppa un insieme integrato di azioni di carattere fisico, economico e sociale» (Bernardini, Cascella 2011; Busacca, Paladini, 2020:13)

[3] Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo e la rigenerazione urbana, A.C. 1179, Dossier n.176, Camera dei Deputati, XIX legislatura, 2 ottobre 2023.

[4] Monitorato dal Sistema nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) istituito dalla legge 28 giugno 2016, n. 132

[5] (legge n. 457/1978)

[6] (legge n. 179/1991)

[7] (legge n. 493/1993)

[8] Promossi dal Decreto Ministeriale del 8 ottobre 1998

[9] (art.27 della legge 166/2002)

[10] Anche i contratti di quartiere possono risultare degli strumento utili in quanto vanno ad intervenire su aree urbane caratterizzate da un diffuso degrado socioeconomico sostenendo le attività economiche e migliorando la dotazione di servizi;

«Piano nazionale per la rigenerazione urbana sostenibile" promosso da CNAPPC insieme a diversi soggetti interessati, quali ANCI, Regioni, ANCE, LEGAMBIENTE ed altri. L'obiettivo è quello di promuovere una serie di azioni, studi, ricerche e proposte legislative, finalizzati alla trasformazione e rigenerazione delle aree urbane salvaguardando l'ambiente, il paesaggio e limitando il consumo di territorio. Si vuole porre in evidenza come «Il tema della rigenerazione urbana sostenibile, a causa dell'esaurimento delle risorse energetiche e delle pessime condizione del patrimonio edilizio costruito nel dopoguerra è, per gli architetti italiani, la questione prioritaria nelle politiche di sviluppo dei prossimi anni».

sviluppo sostenibile, che intervengono in ambito metropolitano per l'ampliamento o la riqualificazione infrastrutturale e del tessuto economico-produttivo e sociale.

È da sottolineare però, come rispetto alle legislazioni appena citate, quella sul consumo di suolo ha apportato un cambiamento significativo, ossia il recupero e la valorizzazione del tessuto urbano esistente sono diventati parte integrante della logica pianificatoria. Questa, così, si contrappone a quella attuativa – spesso parziale, decontestualizzata e inorganica – inglobando gli interventi di riuso e valorizzazione dell'esistente in una vera e propria politica pubblica del territorio all'interno della quale la rigenerazione diventa principio fondante della pianificazione (anche) finalizzata a contenere il consumo di suolo attraverso la riorganizzazione, riqualificazione, riuso e rifunzionalizzazione del patrimonio e delle aree dismesse, comprendendo in questo ambito anche gli spazi pubblici e il verde urbano (Guzzi, 2017). Così, per il pianificatore il tessuto esistente si trasforma da vincolo a oggetto della pianificazione, con un approccio che evidenzia il contenimento del consumo di suolo e la rigenerazione urbana come due aspetti connessi e complementari delle trasformazioni contemporanee (Guzzi, 2017; Camera dei Deputati, 2023); un binomio inscindibile dove anche la dimensione sociale, spesso ancora poco indagata, risulta di primaria importanza (Busacca, Paladini, 2020).

Dal 2019, in materia di rigenerazione urbana, sono usciti due disegni di Legge; il primo riferito al Disegno di Legge n.1331 – XVIII legislatura, comunicato alla presidenza l'11 marzo 2019, mentre il secondo è da riferire al Disegno di Legge S. 761 - XIX Legislatura, comunicato alla presidenza il 15 giugno 2023[11]. All'interno del primo si definiscono le Misure per la rigenerazione urbana volte a favorire quest'ultima «quale complesso sistematico d trasformazioni urbanistiche ed edilizie» e favorire sia la definizione di «principi fondamentali in materia di rigenerazione urbana e correlati incentivi per gli interventi da realizzarsi prioritariamente nelle aree già urbanizzate degradate» (DDL n.1131), sia assumere come approccio principale il coinvolgimento degli abitanti e dei soggetti pubblici e privati interessati.

All'interno del secondo invece vengono proposte le disposizioni in materia di rigenerazione urbana con la volontà di sottolineare nuovamente come, anche se ormai la rigenerazione urbana sia entrata a pieno titolo nella discussione urbanistica/edilizia nazionale e internazionale e come siano ormai molte le regioni italiane che hanno legiferato in materia, manchi ancora una «legge nazionale che definisca con chiarezza i confini operativi di tutti i soggetti coinvolti, sia pubblici sia privati» (DDL S. 761).

[11] e annunciato nella seduta n. 77 del 19 giugno 2023.

Lucca
Parco delle mura

1. Processo

Dimensioni
96 ettari
Ente appaltante
Comune di Lucca
Team
sovrapposzione di progettisti negli anni
Time line
non si può considerare un tempo definito

Ulteriori specifiche:
Classificazione
Monumento
Entrata
Ad accesso libero

2. Contesto

La storia delle mura di Lucca – che rappresentano uno dei maggiori esempi, in Europa, di mura urbane conservate completamente integre – inizia con la fondazione della città stessa, con continue modificazioni e ampliamenti fino al Seicento. La città, dotata di una cinta muraria già in epoca romana, in epoca Comunale viene munita di nuove mura le quali, terminate nel XII secolo, si ampliano rispetto a quelle di epoca precedente sui lati est e nord. Un ulteriore ampliamento viene realizzato nel XIV secolo, definendo un perimetro urbano corrispondente in gran parte a quello attuale.
L'ultimo intervento, risalente all'inizio del XVI secolo, ha infine portato alla definizione dell'attuale cinta muraria che circonda oggi la città di Lucca (Belli, Barsali, 1988), considerabile la quarta cerchia. Nel corso del Cinquecento, infatti, le tecniche di difesa cambiano, così la città decide di munirsi di nuove mura. Volute fortemente dal Governo della Repubblica di Lucca per difendersi dalle mire espansionistiche di Firenze, l'inizio dei lavori di costruzione delle nuove fortificazioni 'alla moderna' risale al 1513[1]. L'opera, costituita da dodici cortine e undici baluardi, viene realizzata attraverso progetti di vari architetti come Jacopo Seghizzi, Alessandro Resta, Muzio Oddi, Baldassare Lanci, Vincenzo Civitali e, attraverso un grandioso sforzo economico e organizzativo, prosegue fino al 1650 diventando lo sfondo della storia lucchese per un secolo intero (Martinelli, 2010).
Le prime operazioni preliminari alla costruzione delle mura consistettero nell'espropriare un'ampia area attorno al tracciato delle nuove mura, all'interno della quale vennero abbattuti gli alberi esistenti e demolite le chiese di San Donato e di San Pietro (Folia Magazine, 2013). Le mura di fatto non servirono mai allo scopo difensivo, ma contribuirono a rendere «grande la fama della Repubblica Lucchese ed innalzare la stima di essa presso gli altri Principi, dando nello stesso tempo alla città la rinomanza in tutta Europa di grandissima e munitissima Piazzaforte» (Bedini, Rovai, 2017: 47). Le mura hanno infatti vissuto una serie di episodi urbani che hanno contribuito a definire un paesaggio e patrimonio culturale di grande rilevanza storica, identitaria e paesaggistica all'interno della città. A partire dai primi anni dell'Ottocento, infatti, si susseguono al governo della città una serie di 'attori' protagonisti di scelte sostanziali, che hanno contribuito a trasformare la valenza difensiva in valenza urbana, rendendo le mura il simbolo della nuova immagine della città. Tuttavia, nonostante possa apparire oggi come un monumento che si è conservato intatto nel tempo – aspetto favorito da alcuni

Alcune parti del caso di Lucca derivano da un contributo scritto per AISU insieme all'Arch. Alessandra Ghizzardi del comune di LUCCA.

[1] *I lavori veri e propri partono poi nel 1544 ma è il 1513 che viene ricordato come l'anno di nascita delle mura lucchesi (Martinelli 2010; Belli Barsali 1988).*

interventi di restauro e di manutenzione, realizzati o in corso, che hanno contribuito alla conservazione del suo assetto originario – «a ben vedere, sia il complesso delle mura che le aree interne ed esterne al suo perimetro, hanno avuto nel tempo usi, sistemazioni e forme diverse» (Bedini, Rovai, 2017: 44).

Nell'Ottocento, una delle prime figure che dà avvio al cambiamento del volto della città è la principessa **Elisa Bonaparte Baciocchi**, che nel 1805 – dopo la fine della Repubblica oligarchica nel 1799 – diventa regnante del principato insieme al marito Felice Baciocchi. È proprio in questo periodo che la Baciocchi decide di dare avvio alla trasformazione della 'muraglia' in un parco urbano. **Maria Luisa di Borbone**[2], dopo la caduta del principato napoleonico (1814), prosegue gli interventi iniziati dalla principessa Baciocchi, completando la trasformazione delle mura in un vero e proprio parco urbano. Inoltre, il figlio **Carlo Ludovico**, nel 1828, istituisce la Deputazione degli Edili, per gestire e controllare una serie di progetti organici atti all'abbellimento della città e della passeggiata delle mura. Ciò permette di stabilire un nuovo rapporto tra le mura urbane, la città antica e la città nuova che inizia a svilupparsi al di fuori delle mura dalla seconda metà dell'Ottocento (Bedini, Rovai, 2017;

Episodi Urbani: una serie di attori e piani

[2] *Duchessa di Lucca dopo il Congresso di Vienna.*

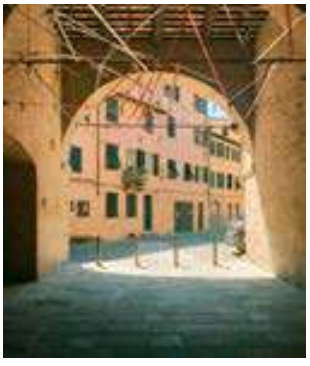
Imm.29: Aveduta panoramica del Parco delle Mura di Lucca per far emergere quanto si possa considerare una vera e propria cintura verde che attraverso la città
Copyright: © ph. Giulia Casolino (giugno 2023)

Ilghe, 2000). Tra i diversi incarichi affidati da Maria Luisa di Borbone agli architetti lucchesi che hanno contribuito al rinnovamento dell'immagine delle mura spiccano gli interventi attuati da **Lorenzo Nottolini**[3], a cui si devono gli interventi di miglioramento della passeggiata delle mura, ma anche la costruzione dell'acquedotto monumentale, della Piazza dell'Anfiteatro e gli interventi di adeguamento del centro storico, per renderlo più spazioso e percorribile.
Ulteriore momento fondamentale per la città e le sue mura è rappresentato dal **Piano di Espansione Benedetti** (1914). Primo piano urbanistico della città, esso si concentra sulla regolamentazione dell'espansione urbana in una fascia concentrica intorno al centro storico, per cercare di dare uniformità allo sviluppo urbano. **Domenico Benedetti**[4] conserva le fortificazioni ereditate, trasformandole in elemento centrale della città, intorno e attraverso le quali organizzare lo sviluppo. Si pensa così, per la prima volta, a come superare la separazione che le mura urbane hanno imposto tra centro e periferia, strategia che viene attuata attraverso «diretti e rapidi accessi fra i nuovi quartieri ed il centro cittadino» (Piano Benedetti, 1914: 9). Così, dopo studi approfonditi vengono recuperate alcune sortite, funzionali al collegamento della viabilità interna con i mag-

[3] *Regio Architetto della Casa e Corte di Maria Luisa di Borbone e grande protagonista dell'Ottocento lucchese.*
[4] *Ing. Capo del Comune.*

giori e più popolosi quartieri extra urbani.
Successivamente, tra la metà del Novecento e gli anni duemila, i diversi interventi messi in atto hanno, con fasi alterne, continuato a ricalcare i progetti del secolo precedente. Negli anni più recenti (2018-2021) vengono redatti altri due strumenti urbanistici rilevanti per il percorso di pianificazione della città: il **Piano Operativo comunale** ed il **Masterplan del Verde Urbano**.
Il primo rappresenta la parte attuativa del piano strutturale approvato nel 2017 e prevede interventi di recupero e valorizzazione delle mura urbane. Delle quattro sezioni del piano, la più interessante in riferimento agli interventi sulle mura urbane è il Quadro Progettuale che, all'art.73 delle norme tecniche relativo al Parco urbano delle mura della città antica, focalizza l'attenzione sugli interventi edilizi «finalizzati alla manutenzione e al recupero architettonico, funzionale e tipologico delle aree […] dei manufatti, degli edifici e degli spazi aperti esistenti, per la tutela e valorizzazione dei valori paesaggistici e storico culturali […]»[5] (Piano Operativo, 2021: 111). Inoltre, il Piano indica che gli interventi non devono interferire con gli scorci prospettici paesaggistici e con le visuali aperte e libere verso il monumento e la città antica (Piano Operativo, 2021).
Il secondo, il Masterplan del Verde Urbano[6], punta a migliorare l'infrastruttura verde all'interno del territorio comunale attraverso una serie di strategie atte a definire un sistema che contribuisca a costruire interrelazioni sovracomunali e interprovinciali. Il Masterplan, riprendendo la volontà di connettere centro storico e periferia, guarda allo sviluppo e alle connessioni urbane partendo dagli spazi verdi e considerando parchi, cinture verdi e aree boscate come risorse fondamentali: un modo di approcciare al territorio nuovo, che negli ultimi anni ha interessato diverse città italiane[7].
Oggi il monumento in diversi periodi dell'anno diventa sede di eventi culturali temporanei – organizzati dall'Amministrazione o con il suo supporto – che consentono alla storia del luogo di confrontarsi con le esposizioni contemporanee. Un esempio di questo è Cartasia, che orna la città e le sue mura con sculture di cartone di artisti da tutto il mondo. La manifestazione si ripete ogni anno dal 2008 ed alcune opere sono rimaste ad arredare i sotterranei visitabili delle mura, come i tre grandi struzzi nel sotterraneo S. Croce. Si può dire, quindi, che le mura vivono ancora con la città, mantenendo saldo il legame che si è creato tra le fortificazioni lucchesi e gli eventi, occasioni che possono promuovere il monumento e potenziarne la valenza paesaggistica ed ambientale.

Dall'alto in baso:
Imm.30: All'interno del museo virtuale della Via Frangigena, situato presso i sotterranei dell'ex Casa del Boia, in occasione di Lucca Biennale Cartasia sono state realizzate suggestive performance.
Imm.31: Uno dei sotterranei che ospita, in modo permanenete, le opere di Cartasia.
Fonte: https://luccabiennalecartasia.com/le-sedi-nella-storia/
Imm.32: Ingresso ai sotterranei del Baluardo San Martino. Nella foto si può notare l'allestimento fatto in occasione della Lucca Fashion Week(end). Copyright: © ph. Giulia Casolino (giugno 2023)



3. Forma

I paesaggi e patrimoni culturali connessi al sistema delle mura all'interno della città di Lucca sono quindi il risultato della stratificazione degli episodi urbani precedentemente descritti. Infatti, attraverso il susseguirsi di strategie urbane di riuso e re-inserimento sostenibili e ponendo un interessante accento sulla naturalità degli elementi presenti e via via inseriti[8], in questi spazi gli episodi urbani progressivamente succedutisi nel tempo sono stati in grado di trasformare la necessità di difesa in necessità di paesaggio. Il parco delle mura di Lucca si contraddistingue, rispetto a molti altri, per la sua accessibilità diffusa, definita dai numerosi punti di ingresso distribuiti lungo tutto il perimetro murario.

Accessi

Gli elementi che contraddistinguono le mura, quindi, sono parte di un sistema unitario che è tale oggi nonostante sia esito di interventi diversi, messi in atto in epoche storiche differenti. È necessario quindi riconoscere come le varie scelte avvenute nei secoli abbiano favorito un rapporto virtuoso tra la città e i suoi abitanti, innescando uno sviluppo sostenibile che ha permesso di tramandare il monumento in condizioni di conservazione rare, in cui sono riconoscibili alcuni elementi fondamentali nel paesaggio del parco e nella configurazione di una sua immagine unitaria.

1. Il sistema vegetale

Nell'Ottocento, Elisa Bonaparte Baciocchi dà avvio alla trasformazione delle mura della città in un vero e proprio parco urbano a servizio dei cittadini, progetto che viene portato avanti da Maria Luisa di Borbone, con cui continua il processo di conversione delle mura in parco urbano, in cui un ruolo centrale è assunto dall'inserimento di diverse specie arboree locali ed esotiche, con netta prevalenza del platano (Fanelli, Bedini, 2011). L'istituzione della Deputazione degli Edili da parte di Carlo Ludovico, poi, è stata in grado di garantire organicità agli interventi attuati in questo periodo. Inoltre, nell'antica piaggia romana – vasto appezzamento incolto nel settore sudorientale della città – viene inaugurato nel 1822 l'Orto Botanico. Trovandosi a ridosso del baluardo di San Regolo, esso riesce ad instaurare negli anni un rapporto quasi simbiotico con le mura, diventandone a mano a mano parte integrante[9], tanto che oggi l'ingresso all'orto Botanico avviene tramite la casermetta di San Regolo.

Anche con gli interventi più recenti – tra la metà del Novecento e gli anni duemila – è stata data notevole importanza al patrimonio vegetale del parco. Gli interventi di valorizzazione messi in atto dal 2013[10], infatti, sono partiti proprio dalle essenze arboree, da sempre vere protagoniste del luogo. Si è dato così avvio al censimento del patrimonio arboreo comunale (2019) e a quello degli alberi monu-

[8] *Gli elementi naturali, infatti, sono in grado di fornire alla città non solo importanti servizi ecosistemici, ma anche una serie di spazi fondamentali dal punto di visa sociale, ripristinando così le relazioni tra le diverse dimensioni urbane - paesaggistiche, ecologiche-ambientali, storico-culturali, sociali e identitarie.*

[9] *A dimostrazione di ciò, i primi direttori dell'orto contribuiscono anche, nel corso del secolo, ad arricchire le mura urbane di nuove e pregiate specie arboree (Tomei 2023; AA.VV 2003).*

[10] *Cinquecentenario della costruzione delle mura.*

mentali[11](2021), per valutare lo stato fitosanitario della vegetazione, individuare metodologie per la loro conservazione e manutenzione e per definire interventi per mettere in sicurezza gli esemplari più critici[12]. Il censimento delle alberature ha individuato ben quarantasette specie arboree[13] – per un totale di 2.600 esemplari (Demi, 2019) – mentre quello degli alberi monumentali ha identificato cinque patriarchi verdi all'interno del parco, elementi insostituibili del paesaggio urbano (Greppi, 1999; Sani, Ghizzardi, 2021).
Infine, anche il Masterplan del Verde Urbano contribuisce a valorizzare il sistema vegetale del parco delle mura, inserendolo come uno degli elementi centrali all'interno del sistema di infrastrutture verdi che lo strumento prevede.

[11] *Entrambi obbligatori dopo l'approvazione della Legge 14 gennaio 2013, n.10, Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani – recepita in Toscana con la Legge 30 del 2015.*

[12] *E, ove necessario, provvedere ad una loro eliminazione o sostituzione.*

[13] *Comprendenti tigli, lecci, platani, olmi, ippocastani e liriodendri.*

[14] *Regio Architetto della Casa e Corte di Maria Luisa di Borbone.*

2. Il sistema di percorsi e passeggiate

Anche questo sistema – oggi unitario – è in realtà esito di una serie di interventi e strategie succedutisi nei secoli. Un momento di svolta nel rendere le mura fruibili è rappresentato dall'inizio dell'Ottocento, quando Elisa Bonaparte Baciocchi ha dato avvio alla loro trasformazione in un vero e proprio parco urbano, dando «formalmente inizio alla ristrutturazione dell'antico complesso architettonico per adibirlo a pubblico passeggio» (Bedini, Rovai, 2017). Gli interventi portati avanti da Maria Luisa di Borbone hanno caratterizzato ulteriormente i percorsi del parco, con una *promenade* di oltre quattro chilometri di lunghezza, ornata e ombreggiata (Fanelli, Bedini, 2011), con interventi di miglioramento da parte di Lorenzo Nottolini[14]. Anche nel caso dei percorsi, l'organicità di questi interventi è stata garantita anche dall'istituzione della Deputazione degli Edili da parte di Carlo Ludovico.
Inoltre, entrambi i piani che hanno interessato Lucca in epoca contemporanea – il Piano Operativo comunale ed il Masterplan del Verde Urbano – hanno contribuito a rafforzare il sistema di percorsi del parco delle mura. In particolare, nel primo viene indicato che le aree devono essere progettate come luoghi di incontro, riposo, ricreazione e svago e per questo munite di percorsi lenti ciclo-pedonali, per favorire le connessioni sostenibili tra il dentro e fuori le mura (Piano Operativo, 2021). Il Masterplan, puntando a migliorare l'infrastruttura verde del territorio comunale, contemporaneamente pone l'obiettivo di implementare le connessioni tra il Centro Storico e la periferia, individuando come bene comune il «patrimonio territoriale del quale tutti devono poter godere quale aspetto fondamentale della qualità della vita» (Masterplan del Verde Urbano, 2021:3), in sinergia con quanto previsto dal Piano Operativo. Inoltre, è interessante evidenziare che sulle mura urbane passa la Via Francigena – itinerario storico turistico di primaria importanza

culturale – che il Masterplan del Verde Urbano include in una delle tre grandi direttrici di mobilità dolce, con la ciclovia del Tirreno (sulla costa) e la ciclovia dell'Arno (che parte da Pisa). La connessione di queste tre direttrici di mobilità dolce, insieme all'estensione dei corridoi verdi limitrofi a Lucca, può portare alla costruzione di un insieme di interscambio virtuoso (Regione Toscana, via Francigena).
Infine, tra gli eventi e le iniziative organizzate dall'Amministrazione della città, varie sono quelle che si articolo attorno agli spazi dei percorsi del parco. Tra queste le mostre mercato ricorrenti di Murabilia e Verdemura, che colorano la passeggiata con specie floreali. Negli stessi spazi vengono organizzate anche numerose manifestazioni sportive ciclistiche e podistiche, soprattutto su iniziativa di varie associazioni.

3. I passaggi di attraversamento delle mura

Il Piano di Espansione Benedetti, del 1914, svolge un ruolo fondamentale nel mettere in luce come «questione di capitale importanza quella delle comunicazioni fra la città esistente e la Città futura nettamente divise dal cerchio delle Mura, che dovranno perciò essere attraversate» (Piano Benedetti, 1914: 9), aspetto ancora oggi caratterizzante il sistema delle mura, anche nel suo rapporto con il contesto urbano. Il recupero di alcune sortite, infatti, ha permesso di collegare, attraverso le mura, il centro storico con i quartieri extra urbani. Vengono così aperti i passaggi nei pressi del baluardo San Pietro – per riconnettersi al quartiere di San Marco –, del baluardo San Salvatore – che a sua volta riconnette il centro con i paesi a est – e del baluardo San Regolo – per mettere in comunicazione diretta il centro ferroviario con la città (Piano Benedetti, 1914). Successivamente, sulla base della proposta di aprire nuovi accessi alla città murata previsti dal piano di ampliamento (Bedini, Rovai, 2017), nel '31 viene inaugurata la Porta carrabile di San Jacopo, tra il baluardo di San Pietro e quello di San Martino. Questi interventi hanno trasformato la percezione delle mura, non più un circuito chiuso che delimita il centro storico, ma un luogo da vivere e da attraversare, oltreché luoghi capaci di stabilire un dialogo tra la città esistente, posta all'interno del circuito murario, e la città futura, che cresce al di fuori.

Da sinistra a destra:
Imm.33-34: i viali alberati delle mura di Lucca.
Imm.35-36: Ingressi, da e verso il centro storico e città contemporanea, ai sotterranei del Baluardo di San Colombano. Come si può notare tutti gli accessi sono percorribili sia a piedi e sia in bici, non essendoci particolari barriere architettoniche.
Copyright: © ph. Giulia Casolino (giugno 2023)

4. Esiti urbani

La storia della costruzione e della successiva gestione nella pianificazione della città e della cinta lucchese ci racconta del riconoscimento, da parte della comunità, del valore monumentale e identitario che la struttura ha acquisito e conservato attraverso i secoli. A

questo processo dobbiamo sia il mantenimento delle mura nel loro stato originario sia la possibilità, più facile da registrare nelle città medio-piccole, di fronteggiare pressioni esterne di senso opposto (Magnaghi, 2010).

Le figure che hanno caratterizzato la storia, la politica e le scelte urbanistiche e architettoniche a Lucca – Maria Luisa di Borbone, il figlio Carlo Ludovico, l'Ingegner Domenico Benedetti – attraverso le proprie scelte hanno costruito un rapporto virtuoso tra la città e i suoi abitanti, permettendo di tramandare fino ai giorni nostri un monumento unico, in ottime condizioni di conservazione. Ciò dimostra che, alle volte, gli attori che avviano processi di sviluppo positivi nelle città e nei territori sono quelli che non ci aspetteremmo: non solo la storia antica ha delineato una nuova immagine della città, ma anche la storia Contemporanea, almeno rispetto al Centro Storico.

A Lucca, l'urbanistica dell'Ottocento e dei primi del Novecento mette in luce alcune buone pratiche che permettono di comprendere come un progresso non autodistruttivo sia possibile. Tuttavia, non tutto è andato in modo esemplare nel territorio lucchese: le criticità da risolvere sono ancora molte, soprattutto nel rapporto tra la conservazione del patrimonio storico e lo sviluppo della città moderna. L'estrema attenzione prestata alla salvaguardia del centro storico, infatti, non ha trovato invece corrispondenza nelle norme che hanno governato l'espansione della periferia; le frazioni intorno alle mura sono cresciute in modo abbastanza casuale con tutti i limiti, ormai noti, delle periferie delle città moderne (Magnaghi, 2010); lo spostamento di alcune attività manifatturiere all'esterno della città, cominciato già con il Piano Regolatore del 1958, ha portato alla formazione di aree dedicate alla grande distribuzione ed all'industria in periferia, spesso stravolgendone i caratteri paesaggistici e l'identità (Mugnano e S. Vito a est, S.Anna a ovest ed altre).

È forse da queste considerazioni che è necessario far scaturire una riflessione sui prossimi sviluppi urbanistici. Sarà necessario ripartire dall'assunto che non è a scapito della periferia che si tutelano i centri storici, ma che centro e *banlieue* devono essere gestiti con la medesima attenzione, mettendo al primo posto il rispetto del territorio e delle sue potenzialità. La qualità dell'abitare un luogo, una città, così come i suoi dintorni, insieme anche alla conservazione di un patrimonio, deve essere garantita e forse, talvolta, le formule vincenti provengono proprio dai casi meno conosciuti alla storia.

Imm.37-38: Palazzo Pfanner visto dalle Mura e tratto di mura visto invece dall'interno del giardino del Palazzo . Il costante rapporto visivo che si instaura tra i due elementi, come nel caso delle mura e dell'orto Botanico, fa emergere quanto siano diventati ormai quasi un tutt'uno.
Copyright: © ph. Giulia Casolino (giugno 2023)

Imm.39: Collage di foto scattate nei pressi del Parco delle Mura di Lucca che vogliono evidenziare i diversi luoghi - Casermette e Sortite, il viale alberato -, punti di vista e scorci panoramici che si possono percepire lungo la passeggiata sulle mura - Duomo di San Martino, dell'Orto Botanico e del Palazzo Pfanner visto dalle Mura - insieme anche agli usi e funzioni. Copyright: © ph. Giulia Casolino (giugno 2023)

Bibliografia

• Aconcio J., (2011), *Trattato sulle fortificazioni, Giacomoni P., (a cura di)*, Casa Editrice Leo S. Olschki,

• Alongi R., (2017), La narrazione dei processi di rigenerazione urbana in Francia. Il caso del PNRU, Tesi di dottorato in Architettura. Arti e Pianificazione, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.

• Agosti M., (2017), Riuso e valorizzazione delle città murate. Progetti per le fortificazioni periurbane di Mantova città UNESCO, Politecnico di Milano, Laura Magistrale in architettura, relatrice prof. Elena Mussinelli.

• Badan N., (2012), Le architetture fortificate del Friuli Venezia Giulia colpite dal sisma del 1976, Tesi di Dottorato di ricerca in Ingegneria dei Sistemi Strutturali Civili e Meccanici, XXVI ciclo, Università degli Studi di Trento.

• Bagaeen, S., & Clark, C. (2016). *Sustainable Regeneration of Former Military Sites*. In Sustainable Regeneration of Former Military Sites. Londra-New York, Routledge.

• Baiocco R., Gastaldi F., (2011), *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana*, in Urbanistica Informazioni, n.239-240, pp.24-26

• Bandarin F., Van Oers R., (2014), *Il paesaggio urbano storico. La gestione del patrimonio in un secolo urbano*, Cedam.

• Bettin M., Biasiolo M., Casagrande E., Gambini A., Magistri E., Miraglia G., Paludo N.,(2022), *Incontro tra turismo e comunità per la riqualificazione della Fortezza di peschiera del Garda*, in Camerin F., Gastaldi F. (a cura di), in Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), pp.183-200

• Bianchi P., (2019), *Andare per Fortezze e Cittadelle*, il Mulino, Bologna

• Bonelli R., Bozzonin C., Franchetti Pardo V., (1997), Storia dell'architettura medievale, Editori Laterza,

• Bourdin A. (1996), "*Sur quoi fonder les politiques du patrimoine urbain?*", in Les Annales de la Recherche Urbaine, n. 72, pp. 7-14.

• Busacca M., Paladini R., (2020), *Collaboration Age. Enzimi sociali all'opera in esperienze di rigenerazione urbana temporanea*, Edizioni Cà Foscari, Venezia.

• Calvino I. (2013) *Le città invisibili*, Mondadori Editore, Milano, p.35.

• Camerin F., (2021) *Problematiche di riuso delle infrastrutture militari dismesse in Italia e Europa. Temi e dibattiti aperti*, in Camerin F., Gastaldi

F., (a cura di) *Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive e dibattiti e riconversioni in Italia*, Spagna e in contesti internazionali, Maggioli Editore, Città, pp. 763-773.
• Camerin F., (2021) *Problematiche di riuso delle infrastrutture militari dismesse in Italia e in Europa. Temi e dibattiti aperti*, in Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali, Camerin F., Gastaldi F. (a cura di) Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, pp.538-549
• Camerin F., (2021), *Regenerating Former Military Sites in Italy. The dichotomy between 'Profit-Driven Spaces' and 'Urban Commons'*, in Global Jurist,
• Cannizzaro S., Corinto G.L. (2013), *La crescita verde della città e il ruolo dei parchi urbani come elemento di attrazione turistica sostenibile*, in C.Cirelli, M.Giannone, E.Nicosia (a cura di), *Percorsi creativi di turismo urbano. Luoghi dell'entertainment nella città del tempo libero*, Patron editore, Bologna, p.82-98
• Calcagno Maniglio A., (1983), *Architettura del paesaggio. Evoluzione storica*, Calderini, Bologna
Open access al seguente link: https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/gj-2021-0075/html
• Cazzato
• Capozzi R., Costanzo F., Defilippis F., Visconti F. (a cura di, 2021), *Patrimonio e progetto di architettura*, Quodlibet, Macerata.
• Choay F. (1995), *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma.
• Choay F., (1992), *L'orizzonte del posturbano*, d'Alfonso E., (a cura di), Officina Edizioni, Roma.
• Choay F., (2000), *La città:utopie e realtà*, Einaudi,
• Choay F., (2008), *Del destino della città*, Alinea,
• Choay F., (2009), *Identità culturale e identità antropologica: l'Europa urbana di fronte alla mondializzazione*, in L'esplosione urbana, Eterotopia, Milano, pp.15-36
• Covini N., (2009), *Cittadelle, recinti fortificati, piazza munite. La fortificazione nelle città del dominio visconteo (XIV secolo)*, Panero F., Pinto G., (a cura di) in atti del Convegno Castelli e Fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV), Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, pp.47-65.
• Dal Borgo A.G., (2022), *Luoghi e comunità: storie di rigenerazione*, Mimesis Edizioni,
• Damiani G., Fiorino D.R. (a cura di) (2017) *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare*, Milano, Skira editrice, pp.15-16.
• De Rocco P., (1993), *Marte e Flora*, in Palma la Nuova 400°, Atti dei

colloqui internazionali, Palmanova.
• De Seta C., Le Goff J., (a cura di) (1989), *La città e le mura*, Laterza editori, Roma-Bari.
• Di Lascio F., Giglioni F., (2017),*La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributo al diritto della città*, Il Mulino, Bologna
• Donvito G., (2017), *La Demarche EcoCitè in Francia: incentirvare, sostenere, accompagnare*, in Rapporto sulle città 2017. Mind the gap. Il distacco tra politiche e città, Urbani@it, ISSN 2465-2059.
• Fara A., (1989), *Sistemi difensivi e antiche mura nella città italiana dell'Ottocento*, in De Seta C., Le Goff J., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza editori, Roma-Bari, pp.350-370.
• Faraone C., Lenoci S., (a cura di) (2014), *Territori della rigenerazione tra Europa e Italia. Il caso dell'ex caserma Romagnoli*, Grafiche Turato, Rubano (PD).
• Ferrari M.L., (2009), *Verona piazzaforte d'armata del Lombardo-Veneto: le opere strategiche e le infrastrutture*, Savorra M., Zucconi G., (a cura di), Spazi e cultura militare nella città dell'Ottocento, in Storia e città, anno IV, n.2, pp.373-386.
• Fiorelli A., (2020), *Mura e città. Nuovi paesaggi urbani tra memoria e progetto*, Ancsa Documenti, Gubbio
• Franceschini D., (2017), *Introduzione*, in Damiani G., Fiorino D.R. (a cura di), Military Landscape - Scenari per il futuro del patrimonio militare - A future for military heritage, Skira editore, Milano, pp.1-3
• Fritz G.K., (2015), *Ringstrasse: Ein jüdischer Boulevard*, Almathea, Vienna.
• Ferretti L.V., (2020), *Connettere dolcemente*, in Toppetti F., Ferretti L., V., (a cura di), *La cura della città. Politiche e progetti*, Progetto di ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) 2015 - La città come cura e la cura della città, Quodlibet, Macerata, pp.151-160.
• Frisch G., J., (2004), *La rigenerazione urbana tra città e società. Nuove forme dell'azione pubblica in Germania*, Tesi di Dottorato di ricerca in pianificazione territoriale e Ambientale, XV ciclo, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano.
• Fontanari E., Piperata G., (2017), *AGENDA RE-CYCLE. Proposte per reinventare la città*, Il Mulino, Bologna.
• Gabellini P. (2010) *Fare urbanistica, esperienze, comunicazione memoria*, Carocci Editore, Roma.
• Gabellini P. (2010) *Tecniche Urbanistiche*, Carocci Editore, Roma.
• Gabrielli B. (2005) *Dal rinnovamento alla Rigenerazione Urban*a, in Alcozer F., Gabrielli S., Gastaldi F. (a cura di) *Urbanregeneration +città*, Catalogo della mostra nell'ambito di Genova 2004, Alinea, Firenze.
• Galuzzi P., Vitillo P., (2008), *Rigenerare le città: perequazione urbanistica*

come progetto, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna.
• Gastaldi F., Camerin F., (2019), *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*, Lettera Ventidue, Siracusa
• Gazzola P. (1967) *I castelli nel nostro tempo*, in Per la Salvezza dei beni culturali in Italia, Atti e documenti della commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, Franceschini F. (a cura di), Roma, vol. II, pp. 671.
• Grumbach A. (1994) *La dialectique des contraintes*, Le débat, n. 80, pp. 140-145.
• Guarisco G., (a cura di) (2008) *Conservazione e riuso del costruito esistente*, Allinea, Firenze.
• Guala C., (2007), *Mega eventi: modelli e storie di rigenerazione urbana*, Carocci editore,
• Guidoni Enrico, (1992) *L'Arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al Settecento*, Edizioni Kappa, Roma.
• Guzzi Francesco, (2017), *Contenimento del consumo di suolo e futuro della pianificazione urbanistica territoriale*, in Agenda RE-CYCLE. Proposte per reinventare la città, Enrico Fontanari, Giuseppe Pipearta (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2017, pp.131-156.
• Healey P., DavoudS., O'Toole M., Raisanaglu S., Usher D. (1992) Rebuilding the city. Property-lend urban regeneration, E&FN Spon, London.
• Insolera, I., (1973), *L'urbanistica, in Storia d'Italia*, vol. V, Einaudi, Torino 1973, pp.426-462
• Insolera I. (1989), *Insediamenti militari e trasformazioni urbane*, Atti del Convegno di studi, Perugia 11-14 maggio 1988, Tomo II, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, pp.665-674.
Disponibile al link: https://issuu.com/rivista.militare1/docs/12b._esercito_e_citt__._dall_unit__agli_anni_trent
https://issuu.com/rivista.militare1/docs/12b._esercito_e_citt__._dall_unit__agli_anni_trent
• Isman F., (2016), *Andare per le Città Ideali*, il Mulino, Bologna
• Koerner J.L., (2016), *The Ringstrasse at 150 years*, in The Burlington Magazine, vol.158, MA: ZKM and MIT Press, pp. 26-31
• Lefebvre H., (2014), *Il diritto alla città*, Ombre Corte,
• Lemonier M., (2017), *Les EcoCités, laboratoires de la ville durable*, in « Diagonal», 200.
• Lenoci S., Faraone C., (2014), *Territori della rigenerazione tra Europa e Italia: il caso dell'ex caserma Romagnoli*, Iuav
• Marchigiani E., (2022), *Cronologia dei principali provvedimenti in materia*

di patrimoni pubblici e militari, in Marchigiani E., Cigalotto P. (a cura di), *Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Questioni di progetto a partire dal Friuli-Venezia Giulia*, EUT Edizioni, pp.318-321.
• Marchigiani E., (2005), *Paesaggi urbani e post urbani: Lyon e IBA Emscher Park*, Maltemi,
• Marin A., Leoni V. (2016) *Territori e immobili demaniali dismessi come beni comuni*, in AA.VV, Commons/Comune, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 14, pp. 597-672, Firenze, Società di Studi Geografici. Disponibile come Open Acces su arTS.
• Mariotti C. (2017), *Il restauro dei castelli in Italia:1964-2014*, Tesi di Dottorato di ricerca in Architettura, ciclo XXIX, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, relatore Andrea Ugolini, correlatore Stefano Francesco Musso.
• Mariotti C. (2022),*Piero Gazzola. Tutela e restauro dei castelli*, Marsilio, Venezia.
• Marotta I., (2014), *Il ruolo del patrimonio nel progetto urbano. Marsiglia e Tunisi, città del Mediterraneo*, Università degli studi di Palermo, Dipartimento di Architettura.
• Marotta I., (2014) Euroméditerranée: un progetto per il futuro sostenibile di Marsiglia, Agathòn. RCAPIA PhD Journal. Recupero dei contesti antichi e processi innovativi nell'architettura, Università degli studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, pp.95-100
• Mazzoleni C., (2009), *La costruzione dello spazio urbano:l'esperienza di Berlino*, Franco Angeli, Milano.
• Mercedes P. (2011), *Koblenz verwandelt: Das offizielle Buch zur BUGA 2011*, Schelfbuch, Schwerin.
• Meyer V., (2015), *Castelli e Fortezze, in Dizionario storico della Svizzera* (DSS),
• Minghini E.E. (2011) *Intervalli irrisolti nelle città. Aree speciali dismesse e rinnovamento urbano, in Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, n.3, Bologna, DAPT-Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale.
• Minuta U., (2022), *Progettare la memoria*, in Camerin F., Gastaldi F. (a cura di), in *Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), pp.501-510.
• Montella M., (2009), *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Electa, Milano.
• Munarin S., (1995), *Descrizioni elementari: almanacchi, atlanti, cataloghi e repertori*, in URBANISTICA, n.104, pp.161-163
• Mumford L., (2007), *La cultura delle città*, Einaudi,
• Musco F., (2009), *Rigenerazione urbana e ssotenibilità*, Franco Angeli

Editore, Milano
• Oteri A.M., (2012), *I confini dissolti: la dismissione delle mura urbane in Italia dopo l'Unità*, in Storia Urbana, n.70, Franco Angeli editore, Milano.
• Palazzo A. L., (2011), *Architettura e città nell'Ottocento. Percorsi e protagonisti di una storia europea*, in Urbanistica Informazioni, n.239-240, pp.106-107.
• Paoli M., (a cura di) (2013), *Primum Fortificare. L'architettura militare nei libri della biblioteca statale di Lucca* (secoli XVI-XVIII), Maria Pacini Fazzi Editore,
• Piccinato G., (1977), *La costruzione dell'urbanistica*, Officina, Roma
• Pilia E. (2020), *Fortificazioni e Paesaggio in Cronache castellane*, n.207, numero speciale – Premio di laurea architettura fortificata, pp.36-37.
• Pinto G, (2009), *Premessa*, Panero F., Pinto G., (a cura di) in atti del Convegno Castelli e Fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV), Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, pp.9-11.
• Piras A. (2010), *International Garden Festival, Luogo di sensibilizzazione e sperimentazione, motore e catalizzatore per la trasformazione urbana e sostenibile*, Tesi di Dottorato di ricerca in pianificazione e progettazione territoriale, XXII ciclo, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Università degli studi di Sassari.
•Poldini L., (1993) *Il valore storico-botanico della flora castrense*, in Foramitti V., Quendolo A., (a cura di), Restauri di castelli, vol. I, Udine, Gaspari, pp. 67-69.
• Poldini L., (1997), *Il verde delle mura di Palmanova*, in Bosa R., (a cura di), Per Palmanova - Rinascimento di una città ideale, Udine, Italia Nostra,pp. 97-99.
• Pollak M., (2010), *Paradigmatic Citadels: Antwerp/Turin*, in Cities at War in Early Modern Europe, Cambridge University Press, Cambridge.
• Rocca A., (2007), *Gilles Clement. Nove giardini planetari*, 22PUBLISHING Editore, pp.114-129.
• Rolando A., Salvadeo P., (2017), *Dalla "museificazione" alla "rivitalizzazione*" del paesaggio, in Damiani G., Fiorino D.R. (a cura di), Military Landscape - Scenari per il futuro del patrimonio militare - A future for military heritage, Skira editore, Luogo, pp.280-281.
• Santarossa A., (2022), *Un Paese di primule e caserme. La dismissione militare i Friuli Venezia Giulia: dalla ricerca interdisciplinare all'applicazione sul campo*, in Camerin F., Gastaldi F. (a cura di), in Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia,

Spagna e in contesti internazionali, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), pp.586-597.
• Savorra M., Zucconi G. (2009), *Spazi e cultura militare nella città dell'Ottocento*, in Città e storia, 4(2), Croma edizioni, Roma
• Scicolone M., (2014) *Istituzione degli établissements publics in Francia. Strategie e progetti di rinnovamento per la Défense Seine Arche*, Lenoci S., Faraone C., (a cura di) Territori della rigenerazione tra Europa e Italia. Il caso dell'ex caserma Romagnoli, Università IUAV di Venezia, Comune di Padova e Regione Veneto, Venezia, pp.81-88.
• Secchi B. (2010) *Un atteggiamento critico verso il passato*, in ADRIANI C. (dir.), Il patrimonio e l'abitare, Donzelli Editore, Roma.
• Schorske C.E., (1981), *Fin de siecle Vienna*, Bompiani, Milano.
• Settia A.A., (2009), *Fortezze in città. Un quadro d'insieme per l'Italia medievale*, Panero F., Pinto G., (a cura di) in atti del Convegno Castelli e Fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV), Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, pp.13-26.
• Settis S., (2019), *Paesaggio, costituzione, cemento:la battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi,
• Sica P., (1977), *Storia dell'Urbanistica. L'Ottocento*, vol. I, Laterza, Bari
• Sulfaro N., (2012), *La dismissione delle fortificazioni urbane in Italia: percorsi bibliografici, in Storia Urbana*, n.70, Franco Angeli editore, Milano.
• Teyssot G., Mosser M., (1990), *L'architettura dei giardini d'Occidente, Mondadori Electa,* Firenze.
•Tischer S. (2009), *La sostenibilità della città attraverso l'architettura del paesaggio*, in G.Vannetti (a cura di), *Le quattro vite dell'architetto. Questioni, principi e metodi di sostenibilità*, ALINEA Editrice, p.32-46.
• Tosco C., (2003), *Il Castello, la casa, la chiesa*, Piccola biblioteca Einaudi.
• Varni A., (a cura di) (2005) *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Editrice Compositori, Bologna
• Kuzmann K. R., (2022), *The conversion of military sites in Germany*, in Camerin F., Gastaldi F. (a cura di), in *Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), pp.183-200
• Zygmunt B., (2005), *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Torino.

Sitografia

•Carta di Venezia, https://sira-restauroarchitettonico.it/1964-2024-la-carta-di-venezia-riflessioni-teoriche-e-prassi-operative-nel-progetto-di-restauro-call-for-paper/
Urban@it disponibile al link: https://www.urbanit.it/
• Pallavicini M. (2011), BUGA '07:sei mesi di festival dei giardini in Turingia, in Memorie e appunti dal pianeta giardino.
Disponibile al link: [https://mimmapallavicini.wordpress.com/2007/06/22/buga-%e2%80%9807-6-mesi-di-festival-dei-giardini-in-turingia/#comments];
• Istituto Italiano dei Castelli, https://www.istitutoitalianocastelli.it/;
• Forte Cultura, traduzioni, https://www.forte-cultura.eu/de/;
• Efforts, https://www.efforts-europe.eu/;
•Vesco M., https://www.teknoring.com/wikitecnica/storia-dell-urbanistica/cittadella/;
• ANCSA, Associazione Nazionale Centri Storici Artistici, https://www.ancsa.it/;
• Urban Studies Journal, https://www.urbanstudiesonline.com/journal/;
• AESOP, ASSOCIATION OF EUROPEAN SCHOOLS OF PLANNING. Promoting excellence in planning education and research. https://aesop-planning.eu/aesop/about-aesop;
• ISOCARP, International Society of City and Regional Planners. https://isocarp.org/;
• DIMORE STORICHE ITALIANE, https://www.associazionedimorestoricheitaliane.it/;
• ICOMOS
• UNESCO
• Corde Architetti, Primule e caserme
• Rapporto ASviS, Città e comunità sostenibili. L'Italia e il Goal 11, disponibile al link: https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/asvis/2021/11/11/litalia-e-il-goal-11-serve-una-cabina-di-regia-unica-sulla-rigenerazione-urbana_8e27d600-de0f-4eb7-940b-71ff3a028712.html
• Euromediterranè EcoCitè, https://www.euromediterranee.fr/en/euromediterranee-ecocite
• Ministère de la Transition Ecologique, Explorateur écoCités, Sezione Parcoures les ècoCitès. Disponibile al link: https://explorateur.ecocites.logement.gouv.fr/ (Ultima consultazione gennaio 2024)
• SEM - La Société d'économie mixte, https://www.lesepl.fr/la-societe-deconomie-mixte/;

• SEML - Les sociétés d'économie mixte locales, https://www.collectivites-locales.gouv.fr/competences/les-societes-deconomie-mixte-locales-seml
• EPA - Les établissements publics d'aménagement, https://www.ecologie.gouv.fr/etablissements-publics-damenagement-epa
• OIN - opérations d'intérêt national, https://www.prefectures-regions.gouv.fr/
• Camera dei Deputati, https://www.camera.it
• Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, https://www.mit.gov.it
• Anci - Le politiche Urbane degli Stati Europei. Francia Germania, Regno Unito e Spagna a confronto.

Documenti

• UNESCO,Convention pour la sauvegarde du patrimoine culturel immaterial, Parigi 2003;
• UNESCO, Recommendation on the historic urban landscape, General Conference, 36th Session, Parigi 2011;
• Documento del Ministère de la Transition Ecologique, Manifesto Ecocité. Et Ville de Demain;
• Documento Disegno di Legge n.1131: Misure per la rigenerazione urbana - XVIII LEGISLATURA, marzo 2019;
• Documento Disegno di Legge S. 761: Disposizioni in materia di rigenerazione urbana - XIX Legislatura, giugno 2023;
• Documento Piano Nazionale per la Rigenerazione Urbana Sostenibile;
• Code de l'urbanisme: Section 2 : Etablissements publics d'aménagement (Articles L321-14 à L321-28). Disponibile al seguente link: https://www.legifrance.gouv.fr/codes/section_lc/LEGITEXT000006074075/LEGISCTA000024544326/;
• Code del'urbanisme:Section3:Opérationsd'intérêtnational(Articles L102-12 à L102-15). Disponibile al seguente link: https://www.legifrance.gouv.fr/codes/section_lc/LEGITEXT000006074075/LEGISCTA000031210108/#LEGISCTA000031212636;
• LOI n° 2009-967 du 3 août 2009 de programmation relative à la mise en œuvre du Grenelle de l'environnement (1). Disponibile al link: https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/JORFTEXT000020949548;
• La rigenerazione urbana voluta dall'Europa. Come cambieranno le città del vecchio continente, Agosto 2022, disponibile al link: https://www.elementplus.it/focus/la-rigenerazione-urbana-voluta-dalleuropa/;

• Rigenerazione urbana: il futuro sostenibile di città, quartieri e periferie, Maggio 2022, disponibile al link: https://www.nationalgeographic.it/ambiente/2022/05/rigenerazione-urbana-il-futuro-sostenibile-di-citta-quartieri-e-periferie;
• Disegno di Legge n.1331 - Senato della Repubblica XVIII legislatura - Misure per la rigenerazione urbana - 2019
• Disegno di Legge S. 761 - Senato della Repubblica XIX Legislatura - Disposizioni in materia di rigenerazione urbana - 2023
• A.C. 1179, Dossier n.176 - Camera dei deputati XIX Legislatura – Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo e la rigenerazione urbana - 2023

SEZIONE PROGETTI

Parc henry Matisse

Bibliografia

• Gandy M., (2012), Entropy by design:Gilles Clément, parc Henri Matisse and the limits to Avant-garde Urbanism, International Journal of Urban and Regional Research, pp.2-20
• Marinoni G., (2004), Parc Henri Matisse, Lotus IinternationalL, vol.122, pp.112-117
Rocca A., a cura di, (2007), Gilles Clément. Nove giardini planetari, 22 publishing, Milano.
• Vazzoler N., (2022), Monumenti della Biodiversità. Sulla necessità di osservare le aree abbandonate quali riserve di naturalità, U3-UrbanisticaTre; reperibile al link: http://www-urbanisticatre-uniroma3-it.mirror.uniroma3.it/dipsu/?portfolio=monumenti-della-biodiversita-biodiversity-monuments

Sitografia

•Architettura sostenibile, https://www.architetturaecosostenibile.it/architettura/del-paesaggio/giardini-movimento-gilles-clement-263
• Comune di Lille, https://www.lille.fr/Nos-equipements/Le-Parc-de-la-Citadelle
• Empreinte Bureau de Paysages, http://www.empreinte-paysage.fr/projet/parc-matisse
• Studio nathanaelscheffler, https://www.nathanaelscheffler.com/parc-henri-matisse

Park Sergent Blandan

Bibliografia

• Gaetano de Francesco, *BASE, Parco Sergent Blandan a Lione, Francia, in Spazio pubblico e rigenerazione urbana.* L'industria delle costruzioni, 467, 2015, pp.109-113

• Matteini T., (2009), *Paesaggi del tempo*, Alinea Editore,
• Ferretti L.V., (2020), *Connettere dolcemente*, in Toppetti F., Ferretti L., V., (a cura di), *La cura della città. Politiche e progetti*, Progetto di ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) 2015 - La città come cura e la cura della città, Quodlibet, Macerata, pp.151-160.
• Zagari F., (2006), *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Gruppo Mancosu editore, Roma.

Sitografia

• Landezine: https://landezine.com/blandan-park-lyon-by-base/
• Studio BASE:
https://www.baseland.fr/logique/heritage/
https://www.grandlyon.com/parcs/parc-blandan.html
https://segd.org/projects/parc-du-sergent-blandan/
http://www.archipat.fr/projets/parc-ancien-fort-sergent-blandan/
https://www.urbanews.fr/2011/05/03/13474-17-hectares-de-verdure-pour-la-caserne-blandan/
https://www.lyon.fr/node/30647

BUGA '99_Elbauenpark - Magdeburgo

Bibliografia

• M. De Michelis, (1990), *La rivoluzione verde. Leberecht Migge e la riforma del giardino nella Germania modernista*, in M.Mosser, G. Teyssot, L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento, Electa, Milano
• S. V. Ward, (1992), *The Garden City: past, present and future*, Routledge, London,

Sitografia

• Elbaunepark, https://www.elbauenpark.de/de/home/
• Elbaunepark, https://www.elbauenpark.de/de/der-park/historie/
• Greenflagaward, https://www.greenflagaward.org/

BUGA '09_Schwerin Schloss - Schwerin

Bibliografia

• Mercedes P. (2011), *Koblenz verwandelt: Das offizielle Buch zur BUGA 2011*, Schelfbuch, Schwerin.

Sitografia

• Articolo su rivista "Der Bund", https://www.derbund.ch/schwerin-in-voller-bluetenpracht-417724127306• BBS Landscape Engineering, https://www.bbs-landscape.com/projekte/buga-2009-schwerin• Sito ufficiale BUGA 2009: http://www.buga-2009.de
• Meng SignSysitem, https://www.meng.de/en/references/BUGA%20Schwerin
• Sito ufficiale BUGA 2009, http://www.buga-2009.de/de/

gartenschau/idee-und-konzept/index.html
• Sito ufficiale BUGA 2009, http://www.buga-2009.de/de/gartenschau/chronik/index.html
• Sito generale dei BUGA, https://www.bundesgartenschau.de/buga-iga/bisherige-gartenschauen/buga-schwerin-2009.html
• Studio BRUUN e MOLLERS, https://www.bm-la.de/projekte/buga-2009-schwerin/
•Ufficio turismo del comune di Schwerin, https://www.schwerin.de/kultur-tourismus/sehenswuerdigkeiten/gaerten-parks/schlossgarten-burggarten/
•Ufficio turismo del comune di Schwerin, https://www.schwerin.de/kultur-tourismus/sehenswuerdigkeiten/schloss-schwerin/schloss-burggarten/

BUGA '11_Festung - Coblenza

Bibliografia

• Lenzen S., (2011), *Nachhaltige perspektiven. StadtLandschaft Bundesgartenschau in und für Koblenz,* in Landschaftsarchitekten, 1, pp.12-13

Sitografia

• Da sito ufficiale dei giardini della città di Coblenza – Koblenzer Gartenkultur
Consultabile al link: https://www.koblenzer-gartenkultur.de/festungspark-73.html
Consultabile al link: https://www.koblenzer-gartenkultur.de/deutsches-eck.html
Consultabile al link: https://www.koblenzer-gartenkultur.de/schlosspark-71.html
• Da sito di Rheinland Pfalz – General Direktion Kulturelles Erbe
Consultabile al link: https://tor-zum-welterbe.de/de/startseite/
• Da sito ufficiale BUGA:
Consultabile al link: https://www.bundesgartenschau.de/buga-iga/bisherige-gartenschauen.html
Consultabile al link: https://www.bundesgartenschau.de/buga-iga/bisherige-gartenschauen/buga-koblenz-2011.html
• Progetto dello studio Die3landschaftsarchitektur: Historische Gärten Festung Ehrenbreitstein Bundesgartenschau 2011, Koblenz
Consultabile al link: https://www.die3la.de/portfolio/historische-gaerten-festung-ehrenbreitstein/
• Blumenhof Bundesgartenschau 2011, Koblenz
Consultabile al link: https://www.die3la.de/portfolio/blumenhof-buga-2011/
• Pflanzplanung Bundesgartenschau 2011, Koblenz

Consultabile al link: https://www.die3la.de/portfolio/buga-2011-pflanzplanung/
• Proposta di piano per le tre aree di intervento del Bundesgarteschau 2001, Koblenz – Secondo Premio
Consultabile al link: https://www.die3la.de/portfolio/buga-2011-wettbewerb/
• Progetti del Entreepark Festung Ehrenbreitstein di TOPOTEK 1: Entreepark Festung Ehrenbreitstein;
Consultabile al link: https://www.topotek1.de/openSpaces/fortification-ehrenbreitstein-1st-phase/

Parco delle mura di Lucca

Bibliografia

• AA.VV. (2003). *Orto Botanico di Lucca, guida alla visita*, Maria Pacini Fazzi editore,Lucca.
• Bedini, G., Rovai, C., Lupi, L. (2017). *Lucca. Vivere le Mura*, Lucca, PubliEd editore, pp. 2-7.
• Bedini, G., Fanelli, G. (2011). *Lucca, spazio e tempo dall'800 ad oggi*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca.
• Belli Barsali, I. (2000). Ville e committenti nello Stato di Lucca, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore.
• Military Landscape. Scenari per il futuro del patrimonio militare (2017), a cura di G. Damiani, D.R. Fiorino, Milano, Skira editore, pp.15-16.
• Greppi, C., de Dominicis, V. (1999). Patriarcati verdi, cento alberi monumentali nella Provincia di Siena, Firenze, Protagon Editori Toscani.
• Ilghe, U. (2000). Il Liberty a Lucca, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore.
• Magnaghi, A. (2010). Il progetto locale, Torino, Bollati Boringhieri editore.
• Martinelli, R. (2010). La città delle mura progetti e realtà di un'impresa lucchese, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore.
• Minghini, E.E. (2011). Intervalli irrisolti nelle città. Aree speciali dismesse e rinnovamento urbano, in Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura, n.3, Bologna, DAPT-Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale.
• Paoli, M. (2013). Primum Fortificare. L'architettura militare nei libri della Biblioteca Statale di Lucca, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore.
• Tomei, P., Lippi, A., Martinelli, R. (1992). Gli alberi delle mura di Lucca, Lucca, CISCU-Centro Internazionale per lo studio della Cerchia Urbana.
• Tomei, P.E. (2023). Un orto botanico prezioso. L'orto botanico

di Lucca nel baricentro della sua fondazione, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore.

Documentarie e fonti archivistiche

• Comune di Lucca. Censimento botanico-vegetazionale delle alberature del Comune di Lucca, Studio Vegetalia dott. Demi, M. (Studio e Rilievo), 2020.

• Comune di Lucca. Il Piano Operativo, Linee di indirizzo. Allegato A, Responsabile del procedimento Antonella Giannini, Dirigente settore Lavori Pubblici e Urbanistica, 2018.

• Comune di Lucca. Il Piano Operativo, Quadro Progettuale. Quadro generale delle previsioni, Tavola QP.I.55, 2018.

• Comune di Lucca. Norme tecniche di gestione attuazione all'interno del Quadro progettuale del Piano Operativo, autore, anno.

• Comune di Lucca. Verso il Master Plan del Verde urbano di Lucca, Gazzarri, M., Puccini, G., Leganet, 2020.

• Comune di Lucca. Piano di ampliamento della città di Lucca, Relazione ed allegati. Arti Grafiche Giuseppe Meucci & C., 1914.

• Comune di Lucca. I testimoni silenziosi: censimento degli alberi monumentali della città di Lucca. Proposta di catalogazione, Ghizzardi, A., Sani, A., 2021.

Sitografia

• Regione Toscana, https://www.regione.toscana.it/via-francigena, [agosto 2023].

• Regione Toscana, https://www.regione.toscana.it/via-francigena [settembre 2023].

• https://www.foliamagazine.it/lucca-al-via-le-celebrazioni-per-i-500-anni-delle-mura/, [agosto 2023].

• CISCU, https://www.ciscu.eu/ [settembre 2023].

• Orto Botanico di Lucca, https://ortobotanicodilucca.it/ [settembre 2023].

• Comune di Lucca, https://www.comune.lucca.it/Sistema_Informativo_Territoriale [settembre 2023].

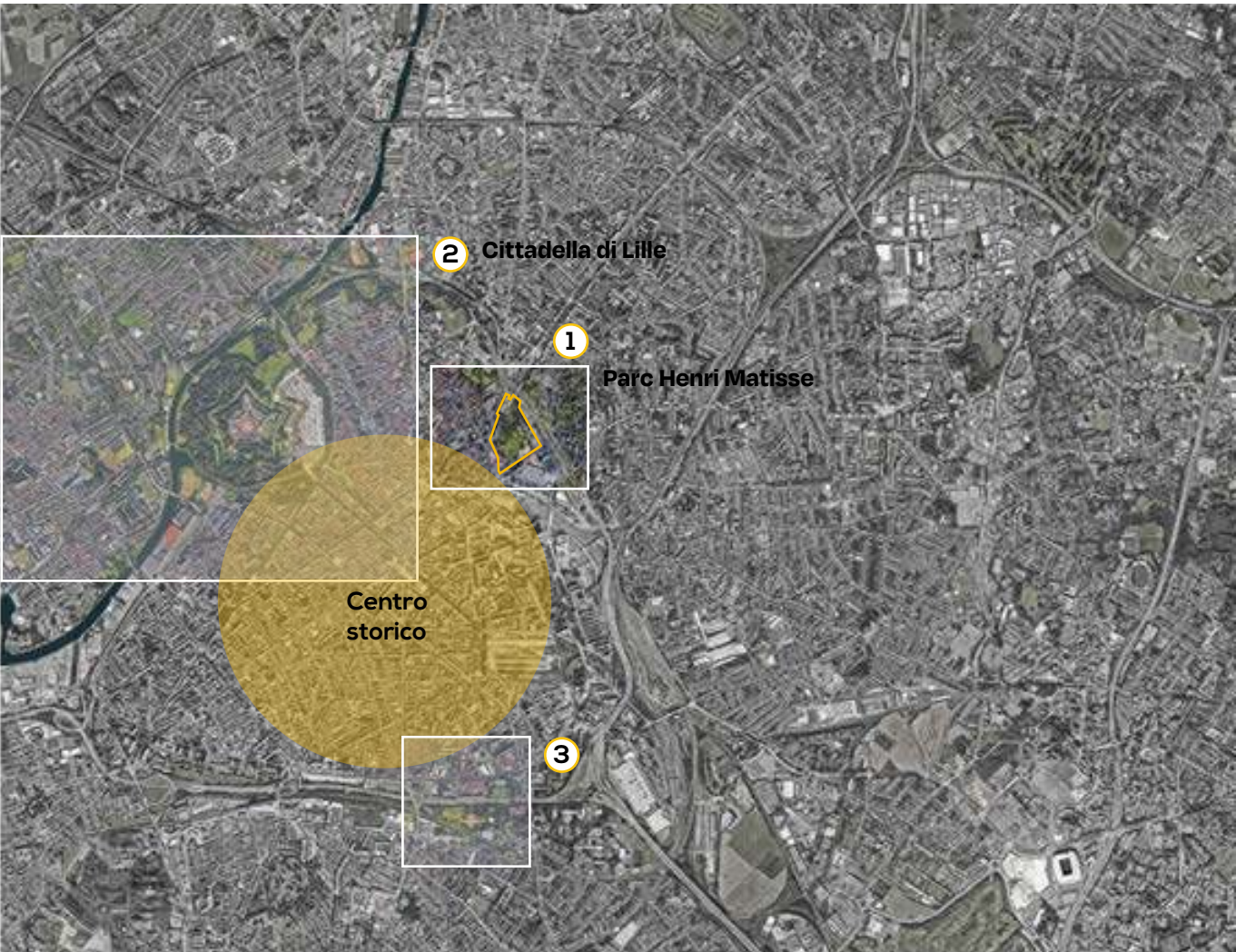
Appendice progetti

Inserimento di ulteriori progetti con interventi paesaggistici rilevanti

Alcuni dei progetti, come avviene, ad esempio, , anche se non rientranti perfettamente nella casistica di progetti realizzati dai degli studi di paesaggisti e/o di recente costruzione - come avviene, ad esempio, per Castello di Heidelberg - o inseriti in contesti urbani - come, ad esempio, la New Dutch Waterline - vengono comunque inseriti in appendice poichè ritenuti dei casi esemplari sia sotto l'aspetto della rigenerazione paesaggistica di sistemi fortificati, sia perchè aventi la caratteristica di rappresentare dei nuovi spazi pubblici grandi attrattori a livello turistico ma anche per la popolazione del luogo.

Parc Cytadel

Luogo
Lille, Francia
Dimensioni
/
Team
paesaggisti:
restauro: Julien Sylvestre DICOM – Ville de Lille e SVAH
Ruolo architetto paesaggista
presenti fin da subito più figure di paesaggisti
Time line
2009



Classificazione
Monumento

Entrata al parco
Accesso libero

Cenni storici

Alla fine della Guerra di "devoluzione[1]" e della dominazione spagnola su Lille - che diventa città francese - Sébastien Le Prestre de Vauban (1633-1707) costruisce la sua prima grande opera, commissionata da Luigi XIV. In tre anni (1667-1670) la cittadella - con pianta a stella a cinque punte - diventa la regina di una vasta rete difensiva che si estendeva sul fianco settentrionale del regno di Francia e lungo 28 città fortificate. Questa linea contribuiva a consolidare un confine privo di barriere naturali. La Cittadella infatti, xxè formata da un sistema di bastioni, protetti da fossati a loro volta preceduti da mezze lune, ulteriormente rafforzato da fossati d'acqua.
La cittadella doveva resistere ad assedi molto lunghi ed è quindi stata pensata nei minimi dettagli. L'organizzazione ruota intorno alla piazza d'armi - al centro -, da cui poi si irradiano diverse strutture. Dal XVII secolo la Cittadella e i suoi dintorni, in tempo di pace, iniziano ad essere usati per varie attività cittadine. I numerosi rimaneggiamenti della Cittadella e delle sue funzioni nel corso dei secoli testimoniano l'interesse da parte della città verso questo luogo.
Infatti, a seguito dell'espansione della città - nel 1858 - iniziano i lavori di trasformazione del sito in giardino cittadino, che hanno dato vita al Bois de Boulogne e al Bois de la Deûle. Nel 1863 il paesaggista Barillet-Deschamps crea il Jardin Vauban ricreando sentieri tortuosi, grotte artificiali e uno chalet. Il giardino arboricolo, le piazze Daubenton, d'Armentières e du Ramponneau hanno completato, tra il 1860 e 1870, la trasformazione della cittadella in parco urbano, rendendola un vero e proprio polmone verde della città.
Durante il XX secolo la cittadella viene ulteriormente trasformata,

[1]Nel 1659 Luigi XIV sposa Maria Teresa d'Austria, che rinuncia alla propria eredità per la dote. Alla morte di re Filippo IV di Spagna, visto che la dote non era ancora stata pagata, Luigi XIV tenta di appropriarsi delle province settentrionali. Il pretesto era il diritto di "Devoluzione", che prevedeva che alla morte dei genitori, i beni immobili posseduti dal padre al momento del matrimonio andassero al figlio. Ciò portò ad una vera e propria guerra, iniziata il 24 maggio 1667 e chiamata Guerra di Devoluzione. (estratti presi da focus su storia della Cittadella reperibile al link seguente: https://www.calameo.com/read/002898805bc33de76c5d0)

da un lato con l'inserimento di monumenti, alberi e targhe commemorative, dall'altro diventando teatro di fiere, manifestazioni sportive e culturali e, quindi, luogo del *loisir*.
È però tra il 2011 e il 2018 che iniziano una serie di interventi, promossi dalla città di Lille, per conservare e valorizzare il patrimonio fortificato e naturale del sito[2]. Sul fronte della cittadella verso la città sono stati eseguiti interventi di ricostruzione; ad esempio, il *glacis* (bastione) è stato rimodellato secondo i piani del 1830-1860. Oggi la cittadella è oggetto di regolari interventi di restauro, promossi dal Ministero della Cultura (DRAC - Direction Régionale degli Affari Culturali) in coordinamento con il Ministero delle Forze Armate (DRAC). Il cuore della Citadella, inoltre, è ancora utilizzato per scopi militari: ospita i Corps de Réaction Rapide-France[3] e, fino al 2010 (1871) era presente il 43° Reggimento di Fanteria.

Concept progetto

Il progetto di rigenerazione dell'area (2011-2018) si basa su tre strategie: restaurare le mura deteriorate; facilitare l'accesso al sito e la sua percorribilità; preservare e valorizzare la flora e la fauna del sito (Ville de Lille, 2020)[4].
Il parco è oggi organizzato secondo tre diversi percorsi tematici che ripercorrono diversi aspetti della storia del sito[5]:
A_ Patrimonio culturale di Vauban: ripercorre la storia della seconda cinta muraria della cittadella; partendo dalla Porte Royale (2) - nella prima cinta (1) - si incontrano poi il punto di osservazione della Controguardia du Roy (6), la Porte d'Eau (11), l'argine o *glacis* (5) e Porte Dauphine (9).
B_ Patrimonio culturale dopo Vauban: permette di ripercorrere le opere fortificate costruite tra il XVII e il XVIII secolo, intercettando il front Sainte-Barbe (7), il muro di comunicazione dal basso (8) e la Mezza Luna Reale (3).

[2]Questi interventi hanno portato anche a riconoscere, nel 2012, l'intera cittadella come Monumento Storico e la nomina di "Spazio verde ecologico".

[3]Il CRR-Fr è il quartier generale operativo di più alto livello dell'esercito francese.

[4]Gli interventi sono stati sostenuti anche dal Consiglio Dipartimentale e dall'Unione Europea.

[5]I numeri tra parentesi indicano gli spazi che si incontrano lungo i percorsi, illustrati successivamente come elementi.

Imm.1: Città di Lille con la Cittadella nel 1707.
Copyright: © Lille – Musée de l'Hospice Comtesse – Frédéric Legoy.
Fonte: Ville de Lille, (2020), Focus La Citadelle de Lille, Nord Imprim.
Imm.2: Possiamo notare la Porta Reale che costituisce l'ingresso principale al parco.
Fonte: https://www.lille.fr/Nos-equipements/Le-Parc-de-la-Citadelle
Imm.3: Parte del percorso degli alberi e della commemorazione;
Fonte: https://en.lilletourism.com/parc-de-la-citadelle.html

C_ Percorso degli alberi e della commemorazione: attraversando aree naturali diversificate conduce a diversi monumenti che commemorano i soldati francesi deceduti nella Prima Guerra Mondiale. Il patrimonio militare e quello naturale si uniscono in questo percorso circolare, che permette di vedere il muro di comunicazione dal basso (8), la Mezza Luna Reale (3), l'argine o *glacis* (5), il fonte Dauphine (10) e la Porte d'Eau (11), per poi tornare al punto di partenza.

Elementi

1 – La prima cinta difensiva della cittadella era un sistema di bastioni[6] progettato per allontanare il nemico.
2 – La Porta Reale, rivolta verso la città, è una struttura altamente simbolica, ricca di decorazioni e trofei, come inno a re Luigi XIV.
3 – La Mezza Luna Reale costituisce un sistema di difesa scaglionato (ogni fronte bastionato ha una mezza luna) formato da mezze lune che Vauban aveva progettato al di là delle mura per proteggerle dal fuoco diretto.
4 – Il cammino coperto è una linea di difesa intorno alla cittadella e che costituiva il terzo recinto.
5 – Argine o "glacis" è un'area aperta di terreno in lieve pendenza. Direttamente protetto dalla via coperta, completa il sistema difensivo rendendo difficile l'appoggio dei cannoni nemici. Negli ultimi anni, il *glacis* e il sentiero coperto sono stati riqualificati, rendendoli adatti all'uso contemporaneo.
6 – La Controguardia du Roy, rivolta verso il Campo di Marte e completata nel 1750, fa parte delle cinque controguardie costruite dopo la sconfitta del 1708, come seconda linea di difesa.
7 – Il Front Sainte-Barbe, a nord-est della cittadella, è unico nel suo genere perché si affaccia sia sulla città che sulla campagna.
8 – Il muro di comunicazione dal basso aveva lo scopo di collegare la cittadella alla città garantendo ai difensori di sparare al riparo.
9 – Porta Dauphine, situata verso il lato campagna, era quella maggiormente esposta agli attacchi, infatti è più massiccia e meno decorata rispetto alla Porta Royale.
10 – Il Fronte Dauphine è stato privato delle linee delle fortificazioni originali dopo gli interventi del XIX secolo. Alcune tracce sono state simbolicamente rievocate attraverso, ad esempio, l'introduzione di una serie di alberature che ne ricalcano il sedime e che al tempo stesso arricchiscono la biodiversità del parco.
11 – Porte d'Eau o Porte de Dunkerque è l'unica sopravvissuta delle otto costruite durante l'ampliamento della città (1858). La porta chiudeva il canale, per deviare l'acqua e allagare i fossati difensivi.

[6] Aventi la funzione di proteggersi a vicenda grazie all'assenza di angoli morti, tecnica difensiva tipica delle fortificazioni alla moderna.

Bibliografia
Ville de Lille, (2020), Focus La Citadelle de Lille, Nord Imprim.

Sitografia
Parc de la Cytadel:
https://parcdelacitadelle.lille.fr/le-patrimoine-vauban/la-citadelle-travers-lhistoire

https://www.lille.fr/Nos-equipements/Le-Parc-de-la-Citadelle

Fort Saint Jean

Luogo
Lione, Francia
Dimensioni
1 ettaro
Progettisti
paesaggisit: In Situ Architectes Paysagistes
restauro: Arch. Pierre Vurpas
Time line
2001-2005
seconda fase 2018-2019

Classificazione
Monumento

Entrata al parco
Accesso libero

Evoluzione storica del sito

Il forte di Saint Jean nasce sui resti di un antico bastione facente parte delle antiche mura urbane della città volute nel XVI secolo da Francesco I. Situato nel 1° arrondissement di Lione, sulla collina Croix-Rousse del fiume Saona, viene eretto nella prima metà del XIX secolo, per la precisione nel 1834, occupando una superficie totale di 17.000 mq.

Tra il 2001 e il 2005 inizia il progetto di rigenerazione del forte; il restauro è stato gestito dell'**Arch. Pierre Vurpas & Associates** mentre gli spazi esterni del forte sono stati progettati da **In Situ Architectes Paysagistes.**

Gli spazi interni del forte, dal 2004, diventano sede della National School of Public Treasury che dal 2010 si trasforma in National School of Public Finances. Occasionalmente ospita anche eventi di diverso genere.

Concept progetto

Il progetto di sistemazione degli spazi esterni del forte ruota in-

Imm.1: Place d'Armes e tingresso alla National School of Public Finances
Copyright: © In Situ
Fonte:https://landezine.com/fort-saint-jean-by-in-situ/

torno a tre principali elementi. Il primo elemento che si incontra è la **Place d'Armes** che, pavimentata in pietra calcarea chiara, si afferma come un grande cortile minerale costituito da: una serie di olmi che incorniciano l'ingresso principale; una terrazza panoramica – situata in prossimità del ristorante – che raccoglie al suo interno un giardino mediterraneo e che, a sua volta, incornicia la vista sulla città attraverso diverse file di arbusti sempreverdi ed erbacee perenni profumate di tipo mediterraneo; i giardini della biblioteca, all'interno dei quali sono presenti cespugli di saponaria e un tappeto di erbacee; una passerella sopraelevata dalla quale scende il glicine.
La Place d'Armes si può considerare anche il fulcro del progetto poichè, oltre che costituire l'ingresso al forte stesso e della National School of Public Finances, indirizza l'utente verso gli altri due elementi. Da qui infatti, parte il percorso paesaggistico-panoramico costituito dal secondo elemento: gli **"edifici paesaggistici"**. Questi, consistono in una serie di terrazze poste a diverse altezze e attraverso le quali il percorso offre continuamente punti di vista e sensazioni differenti. Il percorso infatti, se inizialmente caratterizzato da un cortile di servizio – Place d'Armes – dominato dalla pietra e dal sole, proseguendo verso le terrazze si trasforma e caratterizza da un alternarsi di aree boschive – costituite dai platani preesistenti – che infine, in prossimità delle terrazze, diventano dei prati rustici fioriti, dove sono presenti anche fichi e agrifogli, esposti al vento e al sole. Questi 'giardini di vedetta' sposano perfettamente la geometria e il

Imm.1: Giardino mediterraneo della terrazza panoramica.
Copyright: © In Situ

Sitografia
Divisare:
https://divisare.com/projects/250409-in-situ-fort-st-jean;
Landezine:
https://landezine.com/fort-saint-jean-by-in-situ-landscape-architects/;
InSitu:
https://www.in-situ.fr/#/fr/projets/tous/fort-saint-jean

rigore militare delle fortificazioni alternandosi con spazi di natura più selvaggia.
Queste terrazze infine, sono collegate tra loro tramite il terzo elemento, ossia una **passerella metalicca**; unico elemento aggiunto che permette di superare i dislivelli presenti tra le terrazze poste a differenti altezze e che, di fatto, costituisce anche il filo conduttore dell'intero progetto.

Elementi

Lungo buona parte degli spazi esterni del forte, il rapporto unico con il sito e le diverse esposizioni di cui il forte stesso è caratterizzato, hanno permesso la definizione di una serie diversificata di ambiti minerali e vegetali contrastanti. Il progetto, nel suo complesso, è riuscito a far riemergere la qualità di un luogo dimenticato che, sfruttando la sua posizione arroccata, fa da terrazza panoramica sul paesaggio urbano di Lione, sulla Confluence e sul parco della Tête d'Or.
Oggi, il forte di Saint Jean, si può considerare un paesaggio 'riciclato' dove il forte è stato trasformato in un istituto scolastico, l' ex camminamento di ronda in una passeggiata panoramica e la piazza d'armi in un giardino mediterraneo. Assistiamo così ad una interessante stratificazione di preesistenze che vengono integrate e valorizzate attraverso il progetto dei suoi spazi esterni creando un dialogo incessante tra passato e presente.

Imm.2 -3 : Dettagli della passerella metallica in prossimità delle diverse terrazze giardino del forte.
Copyright: © In Situ
Fonte:https://landezine.com/fort-saint-jean-by-in-situ/

Hambach Castle

Luogo
Weinstraße, Neustadt – Hambach, Germania
Dimensioni
/
Progettisti
LOMA architecture.landscape.urbanism
Time line
2004-2005

Classificazione
Monumento

Entrata al parco
Accesso libero

Sitografia:

Loma:
loma-online.de

Landezine:
https://landezine.com/hambach-castle-by-loma/

Cenni storici

Il castello di Hambach è una fortezza situata nello stato della Renania Palatinato – nel sud-ovest della Germania – costruita in epoca romana e più volte rimaneggiata nei secoli. La fortezza viene considerata anche la "culla della democrazia tedesca" per il festival popolare che si svolse in questo luogo nel 1831. Il sito, inoltre, si affaccia sulla Foresta del Palatinato, una delle più grandi della Germania e, dalla sua posizione rialzata, sovrasta la cittadina omonima, Hambach.
Il progetto di rigenerazione delle aree esterne al Castello è stato affidato a LOMA a seguito di un concorso internazionale. Nel corso della progettazione è stata fondata anche la joint venture LOMA / RBL atta a garantire una realizzazzione qualitativa del progetto attraverso un supporto costante a tutte le fasi di realizzazione e nello specifico, rivolgere un'elevata attenzione agli aspetti tecnici quali, ad esempio, la definizione dei dettagli.
L'intero progetto è stato realizzato in più fasi.

Concept progetto

Gli aspetti intorno al quale ruota il progetto sono principalmente due. Il primo, fa riferimento al trattamento delle stratificazioni temporali coesistenti all'interno del sito, con l'obiettivo di renderle nuovamente leggibili. Per fare ciò, si è operato attraverso il riuso e l'introduzione di un'unica componente, quella lapidea. Quest'ultima, da una parte consente di mettere in valore il Castello come sintesi delle arti della pietra evolutesi nel corso dei secoli; dall'altra, di rievocare, attraverso un cambio di lavorazione della pietra in prossimità delle pavimentazioni, degli elementi andati perduti.
L'obiettivo è stato, quindi, quello di utilizzare la pietra naturale per il maggior numero possibile di interventi e in diverse forme: in modo elegante e presciso al livello della piazza panoramica, ma anche in forma più ruvida nel percorso centrale delle rovine e nella sua grana più grossolana nello

Imm.1: Rete di percorsi che si snodano all'interno del parco.
Copyright: © Nikolai Benner
Fonte:https://landezine.com/hambach-castle-by-loma/

storico "percorso della libertà" che attraversa il parco del castello. Tutte le pietre naturali utilizzate provengono dalla Renania-Palatinato.
Il secondo aspetto del progetto riguarda invece l'obiettivo di eliminare tutte le barriere architettoniche presenti nelle aree del Castello, rendendolo completamente accessibile per diversi tipi di utenti.
I due luoghi intorno al quale ruota il progetto sono il nuovo *Panoramaplatz* il quale, oltre a costituire il centro e l'estremità superiore del complesso costituisce anche un punto panoramico privilegiato sulla pianura del Reno; un articolato sistema di rampe conduce poi al secondo livello della terrazza, quella del ristorante.
Il secondo è il *Ruinenweg,* ossia il percorso realizzato lungo il perimetro di cinta esterno e dal quale parte la rete di percorsi che si disseminano nel parco, che diventa il filo conduttore del progetto. Quest'ultimo infatti, permette di riconciliare le preesistenze disseminate nel parco - torri di guardia, ex stalle e casa del torchio - in un'unico percorso attraverso quello che i progettisti definiscono un "tappeto di pietra". La pietra, permette così di unire e valorizzare le superfici e le forme della roccia grossolana di alcune preesistenze facenti parte del parco, il ruvido muro di cinta medievale, la massiccia muratura a bugne del XIX secolo e la facciata del nuovo edificio.

Elementi

All'interno del progetto vengono utilizzati solo due materiali, la pietra per i percorsi - lavorata con tecniche tradizionali - e il legno, per le sedute.
La scelta di questi due materiali è, in primo luogo, rivolta alla volontà di rispettare il più possibile l'uso di materiali e di tecniche di lavorazione tipiche della zona; in secondo luogo per essere cromaticamente in armonia con l'esistente e per creare una grammatica compositiva che rendesse chiaro e visibile il gesto progettuale all'interno dei luoghi trasformati.
L'Hambach Castle è oggi sede di eventi di diverso genere come mostre,

Imm.2: Dettaglio della pavimentazione in pietra e del cambio del tipo di lavorazione.
Copyright: © Nikolai Benner
Fonte:https://landezine.com/hambach-castle-by-loma/

Imm.3: Percorso Ruinenweg;
Copyright: © Nikolai Benner
Fonte:https://landezine.com/hambach-castle-by-loma/

Imm.5: Panoramaplatz;
Copyright: © Nikolai Benner

concerti e conferenze dimostrando la sua centralità come nuovo attrattore urbano e turistico.

Fortezza di Heidelberg e Hortus Palatinus

Luogo
Heidelberg, Germania
Dimensioni
5 ettari
Progettisti
Salomon de Caus
Time line
I fase: 1614-mai conclusi - II fase: XIX secolo

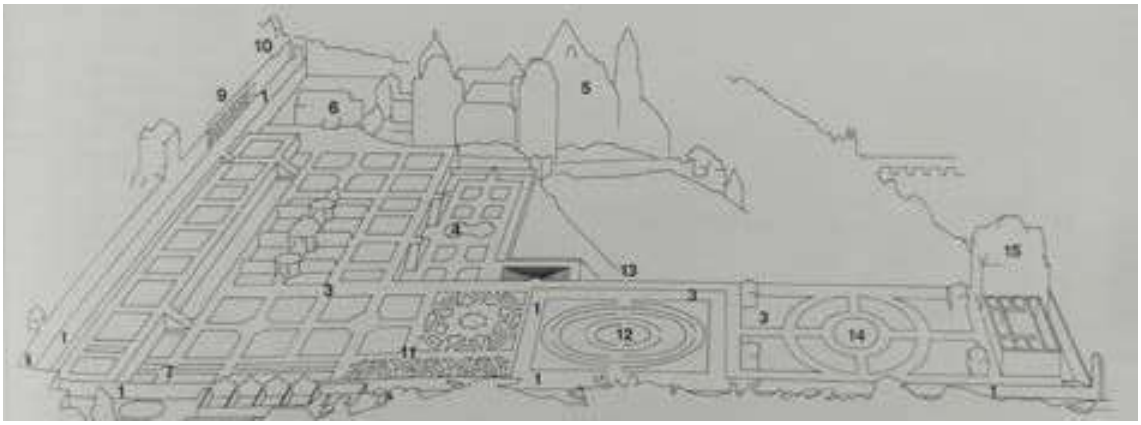
Imm. 1-2: Foto che ritrae il piazzale di ingresso al Castello e resti dell'ala sinistra del Castello distrutta dall'incendio;
Copyright: Giulia Casolino

Cenni storici

Il Castello viene costruito su volontà dei Principi elettori intorno al 1200 e successivamente diventa una delle residenze più rappresentative del Rinascimento. Alla fine del XVII secolo però, inizia la sua progressiva distruzione, prima ad opera dei francesi durante la Guerra di Successione ed in seguito a causa di un incendio che lo distrugge quasi interamente. Il parco, dopo essere stato utilizzato come orto nel XVIII secolo, è nel XIX secolo che, insieme al Castello e alle sue rovine, diventano la «quintessenza dell'atmosfera romantica». Oggi, i resti del Castello di Heidelberg si ergono maestosi sopra la città, sul pendio settentrionale del Königstuhl, rendendo ancora tangibile l'importanza che questa residenza ha ricoperto nel tempo a livello europeo. Situato al limitare del parco naturale Neckartal Odenwald si fonde in un tutt'uno armonico con il contesto circostante; con le sue torri e casematte testimonia ancora il carattere difensivo che il Castello ha ricoperto in età remote.

Concept progetto

L'*Hortus Palatinus* è il parco che circonda il Castello di Heidelberg; rappresenta il primo giardino rinascimentale realizzato in Germania. Divenuto presto uno dei giardini più famosi d'Europa e modello da seguire per i giardini residenziali tedeschi, viene progettato dall'Architetto e letterato **Salomon de Caus**. I lavori iniziano nel **1614** su volontà del **principe Federico V del Palatinato** e, anche se in gran parte realizzato, rimane incompiuto poichè i lavori vengono interrotti nel 1619 a seguito del trasferimento della corte[1] di Federico V a Praga. Per mancanza di cure però, nel corso del tempo il giardino cade in rovina e solo nel XIX secolo viene definitivamente trasformato in un giardino all'inglese.
Dal punto di vista iconografico, l'Hortus Palatinus ruota intorno a due argomenti centrali, da una parte la celebrazione della sovranità di Federico V e dall'altra l'esaltazione della natura. Dal punto di vista formale invece, risultano due tendenze: da una parte sono presenti per lo più ampie superfici articolate su diverse terrazze poste su quattro diversi livelli - seguendo in questo modo il modello dei giardini italiani (Zimmermann, 1990);



dall'altra siamo invece in presenza di un giardino articolato da una serie di grotte, boschetti, nicchie e giochi d'acqua - seguendo in qeusto caso più il modello del giardino all'inglese fatto di una serie di spazi che hanno il compito di meravigliare continuamente chi percorre il parco.

Elementi

La concezione originaria del giardino, basata essenzialmente su due principali elementi quali i giardini pensili di forma geometrica posti a differenti altezze e le fontane, ci è nota da un incisione del 1620 eseguita proprio da de Caus. Nel caso dei giardini pensili, come possiamo vedere nell'immagine di pagina precedente, questi sono distribuiti lungo due tratti di terrazze poste perpendicolari tra loro e collegate da una serie di scalinate. In orgine, ogni terrazza presentava delle proprie peculiarità dal punto di vista delle scelte vegetazionali e dell'articolazione spaziale. Delle aiuole ornamentali - definite secondo un rigido schema geometrico -, dei labirinti, dei pergolati, dei padiglioni, delle grotte e delle piante esotiche che tanto attiravano la società di corte, oggi rimangono oggi solo alcune tracce. Al posto dei diversi *parterre* (vedi imm. 4-5-6) sono stati inseriti, nel XIX secolo, diverse alberature come Querce, Cedri del Libano, alberi di Ginkgo, ecc.
Per quanto riguarda le fontane invece, durante la fase di progettazione del parco, vengono studiati una serie di *escamotage* basati su ingegnose pompe idrauliche pensate per garantire raffinati giochi d'acqua delle fontane e

Imm. 3: Planimetria del giardino secondo la conformazione orgifinale. Fonte: è presente all'interno del libro L'architettura dei giardini d'Occidente di Mosser M. e Teyssot G.p.153

Imm. 4: Vista da una delle terrazze posto al primo livello; Copyright: ph.Giulia Casolino

[1] Il 28 settembre del 1619 Federico V ottiene la corona reale di Boemia e per questo motivo trasferisce la sua corte a Praga.

Imm.5: Vista da una delle terrazze del secondo livello;

Imm.6: Vista dal livello zero del giardino. Ciò che accomuna tutte le foto è come il Castello e le sue rovine siano sempre visibili da ogni punto del giardino.

Copyright: ph.Giulia Casolino

delle cascatelle. Considerando che per fare ciò era necessaria una notevole riserva d'acqua, de Caus progetta la posizione delle fontane e dei giardini anche in funzione della posizione della fonte atta ad alimentarle.
Salomon de Caus inoltre, famoso per la sua personalità particolarmente eccentrica e per le sue competenze ingegneristiche, si dedica con entusiasmo anche alla costruzione di una serie di dispositivi che dovevano funzionare grazie all'energia solare, eolica o idroelettrica. Alcune delle sue invenzioni includevano, ad esempio, strumenti musicali meccanici, un interessante apparato statuario che sembrava animato da una mano invisibile, o la realizzazione di un uccello di legno che, apparentemente senza vita, poteva cinguettare. Tali effetti avevano lo scopo di intrattenere la corte con qualcosa di esaltante. Purtroppo, le grandi realizzazioni artistiche di De Caus e del giardino in generale, oggi, rimangono vive solo negli schizzi di progetto.

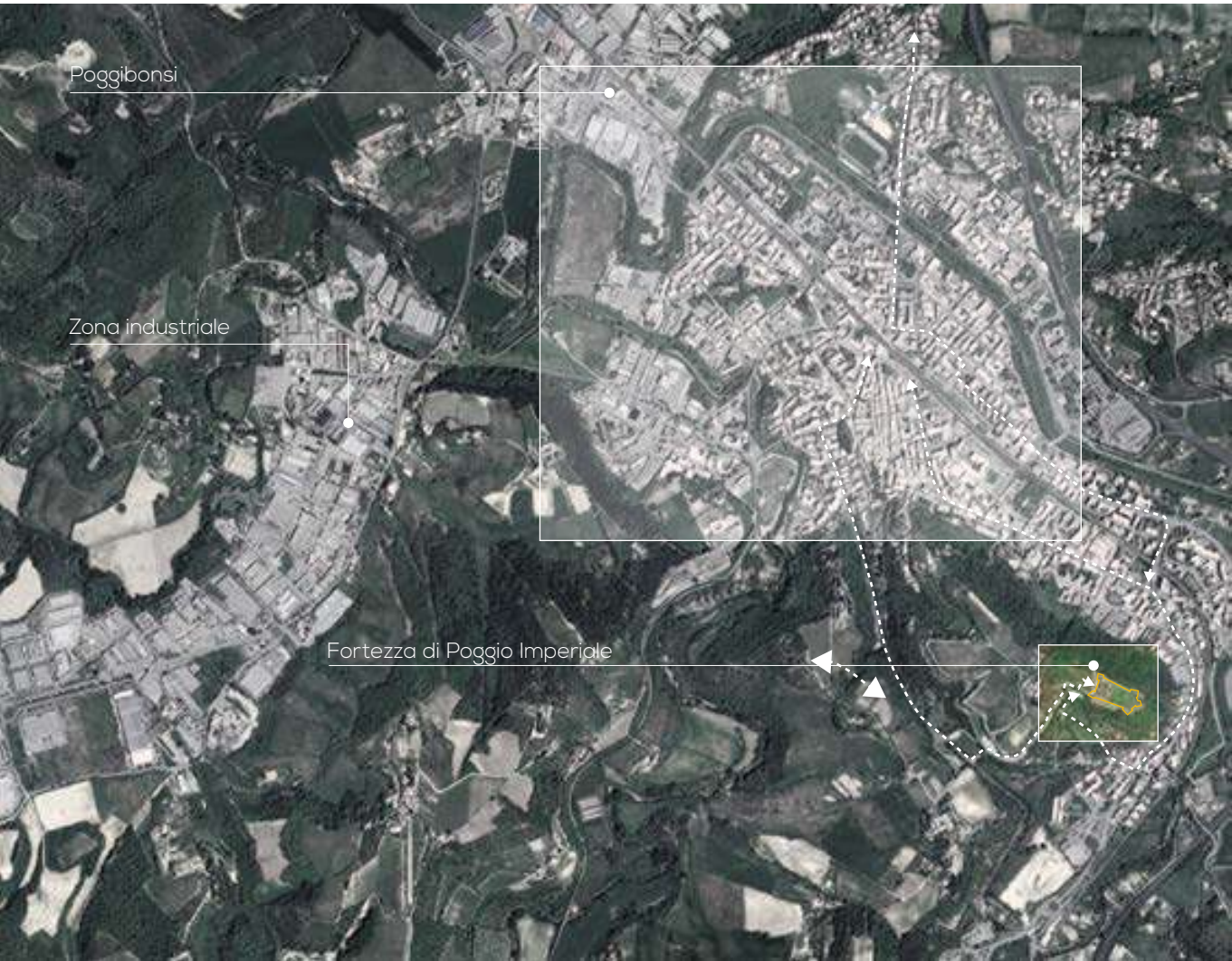
Oggi però, ciò che risulta ancora interessante nel momento in cui si percorre il parco è soprattutto l'articolazione delle terrazze dalle quali si percepisce continuamente un contatto diretto nei confronti del Castello e delle sue rovine. Questo incessante rapporto visuale con le rovine del Castello ricoperte d'edera, insieme alla percezione delle 'rovine' del giardino, rende il fascino del non finito del progetto facendo diventare il sito un luogo sospeso nel tempo e all'interno del quale riecheggia ancora la magnificenza dei suoi antichi abitanti.

Sitografia:

Sito di Heidelberg Castle:
https://www.schloss-heidelberg.de/en/visitor-experience/castle-garden/gardens

Fortezza di Poggio Imperiale

Luogo
Poggibonsi-Siena, Italia
Dimensioni
5,6 ettari
Progettisti
paesaggisti: Ferrara Associati + GPA Ingegneria srl,. F. Fuzio, G.Mancini, F. Parotti.
Collaboratori: C. Evans, L. Marrani, G. Olmi. A. Corsini, Geom. M. Lella, F. Pandolfi;
restauro: Spira srl
Time line
2015



Sitografia:

Ferrara Associati:
http://www.ferrarassociati.it/landscape-studio-architettura-firenze-1.php

Divisare:
https://divisare.com/projects/294885-francesco-fuzio-ferrara-associati-francesca-parotti-spira-srl-nicola-ferrara-recupero-e-valorizzazione-del-parco-della-fortezza-di-poggio-imperiale-a-poggibonsi

Landezine:
https://divisare.com/projects/294885-francesco-fuzio-ferrara-associati-francesca-parotti-spira-srl-nicola-ferrara-recupero-e-valorizzazione-del-parco-della-fortezza-di-poggio-imperiale-a-poggibonsi

Comune di Poggibonsi:
http://turismo.poggibonsi.si.it/it/scopri-il-territorio/castelli-e-fortezze/la-fortezza-di-poggio-imperiale/

Cenni storici

La Fortezza medicea, detta di Poggio Imperiale, viene costruita, tra il 1488 e il 1511 dall'Arch. Giuliano da Sangallo su commissione di Lorenzo il Magnifico per far fronte ai pericoli della vicina repubblica di Siena; l'opera, oltre a non essere mai stata utilizzata, rimase anche incompiuta. Oggi, si trova all'interno del comune di Poggibonsi - in provincia di Siena - in un'area a forte vocazione agricola coltivata a viti e ulivi.
Il complesso si compone di due strutture: la prima è la cerchia muraria di circa un chilometro; la seconda è la Fortezza, situata al suo interno. È inoltre caratterizzata da un unico ingresso sul lato occidentale, un fronte bastionato di forma poligonale e dalla presenza di una torre preesistente alla fortezza, che è stata inglobata nel sistema difensivo.

Concept progetto

L'obiettivo principale del progetto si è incentrato sul trasformare l'area in un Parco storico-culturale, capace di far emergere sia le bellezze storiche presenti all'interno del sito, sia quelle naturali presenti nell'intorno.
La riconfigurazione spaziale dell'area, infatti, si è basata in primo luogo sulla definizione di un percorso a ridosso delle mura, che permette di ripercorrere l'intero circuito murario. Il percorso è inoltre caraterrizzato dalla presenza di diversi punti di sosta realizzati con forme geometriche dure e spigoli vivi, che riprendono volontariamente le caratteriastiche tipologiche delle architetture fortificate e il perimetro poligonale dei bastioni sottostanti. I punti di sosta fungono anche da belvedere, dai quali si può ammirare il paesaggio circostante.
In secondo luogo, sull'inserimento di diversi dispositivi costituiti da lastre in acciaio corten che hanno una duplice funzione: enfatizzare le cinque

Imm.1_Planimetria di progetto
Copyright: © Ferrara Associati
Fonte: Landezine

porte di accesso previste nel progetto originale di Sangallo e di funzionare da pannelli informativi.

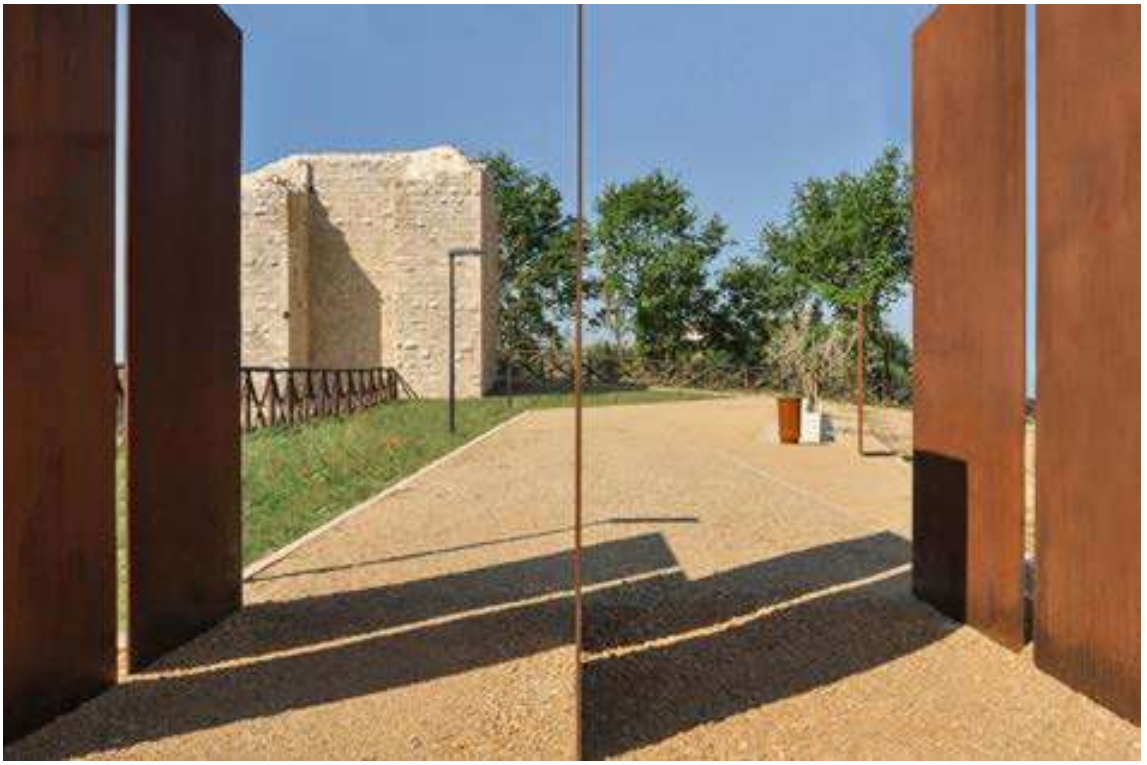
Elementi

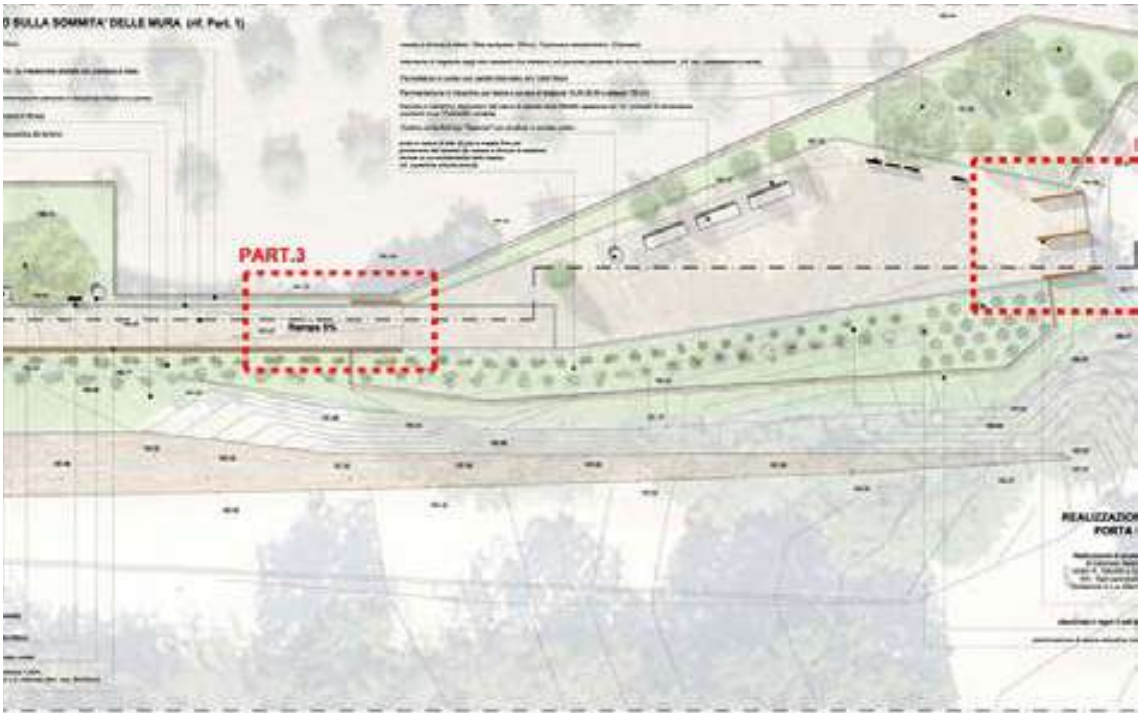
I materiali utilizzati sono principalmente tre. L'**acciaio corten** che, usato in lastre, va a definire una serie di dispositivi che, disseminati nel parco, vanno rievocare e mettere in luce i punti in cui, secondo il progetto - mai ultimato - dell'Arch. Giuliano da Sangallo, dovevano essere posizionate le cinque porte di accesso alla fortezza; allo stesso tempo, questi stessi dispositivi servono anche per fornire informazioni utili alla fruizione del parco.
Il secondo materiale che predomina nel progetto contemporaneo sulla fortezza è il **travertino**, che è stato utilizzato per le sedute, anch'esse disseminate nel parco.
Infine, i percorsi sono realizzati in **terra battuta** che, per il suo colore, permette di costruire una trama di percorsi cromaticamente in armonia con l'esistente.
Il parco, è oggi un luogo affascinante all'interno del quale, poichè posizionato in una posizione sopraelevata, poter godere dela vista del paesaggio circostante e che, attraverso l'inserimento di pochi elementi, capace di dialogare con le preesistenze.

Imm.2:Planimetria di progetto all'interno della quale sono segnalati, all'interno dei riquadri rossi, i dispositivi in corten.
Copyright: © Ferrara Associati, Grabriele Grandi
Fonte: Divisare

Imm.3:Sistemazione del percorso sulla sommità delle mura
Copyright: © Ferrara Associati
Fonte: Ferrara Associati.it

Imm.3:Seduta in travertino e cestino in corten
Copyright: © Ferrara Associati, Grabriele Grandi




PART.3

Park Miejsky

Luogo
Zamosc, Polonia
Dimensioni
12 ettari
Progettisti
fortezza: Bernardo Morando di Padova
parco: Walerian Kronenberg
Time line
1919-1929
2002-2005

Imm1: Dettaglio del sottopasso della fortezza illuminato;
Imm2: Visuale del parco della fortezza lungo le rive del fiume;
Imm3: Passerella facente parte del Kladka Widokowa Zachidnia;
Imm 4: Fortezza in rapporto al suo parco;
Autore: Andreas lander
Copyright: © www.AndreasLander.de
Fonte:https://www.elbauenpark.de/de/der-park/mediathek/

Cenni storici

La città di Zamosc, definita anche la "perla del rinascimento", riveste un ruolo culturalmente importante dal punto di vista storico e architettonico. A dimostrazione di ciò infatti, la città, compresi anche i resti della sua fortezza, dal 1992 sono entrati a far parte del Patrimonio UNESCO.
Zamosc è situata nella vicinanze della città di Lublino e viene fondata nel XVI secolo per volere di Jan Zamojski, che la costruisce ex novo secondo i principi della "città ideale" per rispondere, sia ai suoi ideali, sia agli ideali diffusisi in quel determinato periodo storico e riguardanti la forma perfetta che dovevano assumere le fortezze. Il progettista che viene incaricato di progettare la fortezza è Bernardo Morando di Padova (1540-1600), un architetto italiano autore di tutti gli edifici più importanti della città.

Concept progetto

Nel periodo tra le due guerre, tra 1919-1926, molte aree della fortezzavengono trasformate, su progetto di Walerian Kronenberg, nell'attuale parco Miejski.
Il parco, che si sviluppa su una superfice di dodici ettari, si snoda tra il bastione IV, il cavaliere e il fossato. Il viale principale del parco conduce alla punta dell'ex rivellino, su entrambi i lati del quale sono ben visibili le pendici di entrambi i lati del bastione.
Nel 2008, all'interno del concorso indetto da Briggs e Stratton nella sua terza edizione, il parco della fortezza di Zamosc viene eletto come il parco più bello della Polonia.

Elementi:

All'interno del parco, uno degli interventi più interessanti degli ultimi anni è stato quello del Kladka Widokowa Zachidnia e consistente in una passerella che, innestata sul vecchio tracciato dei binari ferroviari, va a costiuire, nelle sue parti sopraelevate, un percorso panoramico molto suggestivo dal quale si può godere della vista della fortezza e del paesaggio circostante. Si trova nella parte meridionale della cittadella, vicino alle casematte del Bastione I.

Warsaw Citadel

Luogo
Varsavia, Polonia
Dimensioni
89 ettari
Progettisti
architetti: Studio Leon Their
paesaggisti: MTD Landschapsarchitecten, Frank Meijer, Nike van Keulen
Time line
2015

Classificazione
Monumento

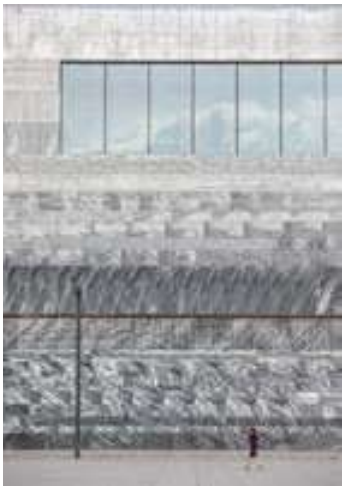
Entrata al parco
Accesso libero

Cenni storici

La Cittadella di Varsavia è una fortezza costruita negli anni Trenta del XIX secolo su ordine dello zar Nicola I. Si trova in posizione nel quartiere Żoliborz, il cui nome deriva da 'Joli bord' che identificava la destinazione d'uso a frutteto dell'area prima della costruzione della cittadella.
La sistemazione del parco inizia dopo la Seconda Guerra Mondiale su progetto di Zygmunt Stępiński, Kazimierz Marczewski e Krystyna Onitzchowa. Inizialmente il parco si sviluppava su una superficie di 2 ettari, mentre oggi occupa tutta la superficie della cittadella per un'estensione totale di 17 ettari. Il parco si divide in due zone; la prima è quella del *Moat Park*, che si sviluppa lungo i fossati della cittadella. Qui, le vicende storiche - testimoniate da alcune rovine che punteggiano il parco - si fondono con una natura 'selvaggia' dove trovano rifugio specie animali rare grazie ad azioni e buone pratiche di manutenzione ecologica quotidiana dell'area; una delle aree più suggestive e pittoresche di questa parte del parco è quella del lago dove sono presenti una serie di salici piangenti lungo le sponde.
La seconda zona del parco è costituita invece dall'interno della storica cittadella, che negli ultimi anni si è trasformato in **uno dei più grandi e moderni complessi museali d'Europa**. Troviamo infatti il **Museo Katyn, il Museo dell'Esercito Polacco** - aperto ad agosto 2023 su progetto dagli architetti **WXCA e da Buro Happold** - e il **Museo di Storia Polacca**, aperto ad ottobre sempre su progetto di **WXCA.**
Quest'ultimo, seppur già inaugurato, è ancora in fase di ultimazione poichè attualmente si è conclusa solo la costruzione del Palazzo Sud composto da otto blocchi, uniti da un tetto verde comune il quale dialoga con il parco e l'ambiente naturale circostante, offrendo al suo interno uno spazio flessibile per mostre temporanee ed eventi, oltre a raccogliere una collezione di antiche armi polacche.

Concept progetto

Il concept alla base del parco ruota intorno alla scelta di definire due zone,



Partendo da sinistra:
Imm.1_Scalinata scavata all'interno di un terrapieno e che costituisce uno degli ingressi al Museo Katyn.
Copyright: © Aleksandra Luczynska
Fonte: google maps
Imm.2_Dettaglio del rivestimento della facciata del Museo di Storia Polacca.
Copyright: © Daniel Ciesielski
Fonte: https://archello.com/it/news/il-museo-storico-polacco-il-monolite-di-pietra-come-metafora

una caratterizzata da un'alta naturalità ed un'altra più antropizzata e caratterizzata da attività di tipo culturale. La gestione della prima area, il Moat Park - a cura dell'ente del verde della città di Varsavia - si basa su una serie di microprogetti pensati per il lungo periodo e realizzati valutando la stagionalità, le condizioni metereologiche, il ritmo dello sviluppo delle piante e i cicli di vita degli animali che popolano il parco. Nella definizione di speciali zone naturali, le pratiche più significative introdotte dal progetto sono tre: la riduzione degli sfalci e del rastrellamento delle foglie - che proteggono gli alberi in inverno e forniscono la materia organica necessaria alla loro crescita; la limitazione della raccolta di rami e tronchi per lasciarli liberi di continuare a svolgere importanti funzioni nutritive per sostenere la biodiversità; il ripristino della vegetazione ripariale lungo il fiume Drna, realizzato attraverso l'eliminazione dello sfalcio così da favorire la comparsa di nuove specie vegetali e animali e la realizzazione di un nuovo corridoio ecologico.

Per quanto riguarda la seconda area invece, le attività di tipo culturale sono esplicitate dalla presenza dei due musei già citati. Entrambi, sono stati realizzati sul sito dell'ex piazza delle guardie reali, dove si trovava la Caserma. Per riprendere l'antica conformazione del sito sono stati costruiti tre edifici, uno centrale; - pensato per il Museo di Storia Polacca - e due edifici gemelli più bassi per il Museo dell'Esercito, che chiudono la piazza nei lati nord e sud. Tutto intorno si sviluppa un parco di venti ettari.

Elementi

All'interno del Moat Park gli elementi maggiormente evocativi sono rappresentati dalle opere di Land Art dell'artista Jan Sajdak, che tra sculture realizzate recuperando alberi storici e la creazione di portali naturali è riuscito a riconfigurare alcuni spazi del parco. Per quanto riguarda i musei, sia i volumi che i materiali scelti vogliono evocare la storicità del sito tramite, ad esempio, attraverso l'uso di lastre di pietra che fanno da rivestimento al Museo di Storia polacca e sopra le quali sono presenti rilievi che raccontano la storia polacca.

Imm.3_Lago del Moat Park con salici sulle sponde
Copyright: © Zarząd Zieleni m.st. Warszawy
Fonte:https://zzw.waw.pl/2021/04/26/park-fosa-i-stoki-cytadeli-malownicza-przyroda-w-cieniu-historii/

Imm.4_Vista del polo museale interno alla cittadella e della cintura verde che la circonda definita dal Moat Park.
Copyright: © Daniel Ciesielski
Fonte: https://archello.com/it/news/il-museo-storico-polacco-il-monolite-di-pietra-come-metafora

Imm.5_Vista del Moat Park nei pressi del lago circondato da salici piangenti.
Copyright: © Zarząd Zieleni m.st. Warszawy
Fonte: Zarząd Zieleni m.st. Warszawy

Sitografia:

Zarzad Zieleni m.st.Warszawy: https://zzw.waw.pl/2021/04/26/park-fosa-i-stoki-cytadeli-malownicza-przyroda-w-cieniu-historii/
Archello:https://archello.com/it/news/apre-a-varsavia-il-museo-dellesercito-polacco-realizzato-dagli-architetti-e-ingegneri-wxca-buro-happold;
https://archello.com/it/news/il-museo-storico-polacco-il-monolite-di-pietra-come-metafora
Sito del Comune: https://www.zoliborzanie.pl/park-cytadela-warszawska/
Muzeum Niepodległości: https://xpawilon.muzn.pl/en/?contrast-mode=false

Zarząd Zieleni
m.st. Warszawy

Spas'ky Bastion e Church Public Square

Luogo
Kiev, Ucraina
Dimensioni
2 ettari
Progettisti
AER + Artem Dodonov, Anastasiia Stryzhevska, Aleksandra Urtiukova
Time line
2017-2019

Imm.1: Le fortificazioni di Kiev nel 1723;

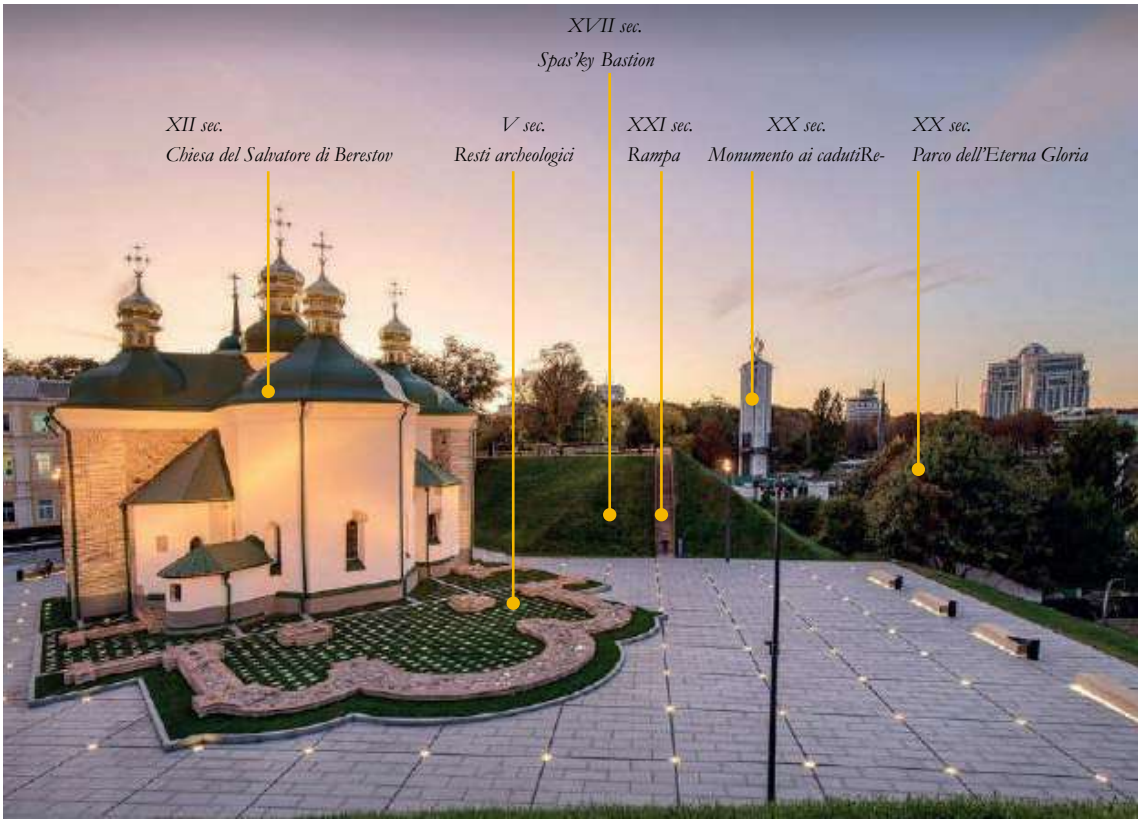
Imm.2: Planimetria con evidenziata la zona di intervento e le tre rampe di collegamento. Nello specifico possiamo vedere: 1.Chiesa del Salvatore di Berestov, 2.College of Culture and Arts, 3.Lavra Gallery, 4.Edificio abbandonato, 5.Lavra Studio, 6.Museo Nazionale "Memorial to Holodomor victims",7. Bagni pubblici, 8. Edifici residenziali, 9.Posti auto, 10. Chiesa di Ogni Santi (XVII sec.), 11.Gunpowder (XVIII sec.), 12.Area panoramica
Copyright: © AER
Fonte: https://aer.ua/spas-2/

Cenni storici

Il bastione Spas'ky di Kiev fa parte di uno dei nove bastioni della fortezza Perchersk – in parte ormai scomparsa – e costruita nel XVII secolo sotto la guida di Ivan Mazepaand su ordine di Peter I poiché all'epoca Kiev costituiva il confine dell'impero e per questo motivo doveva esser dotata di una fortezza. Verso la fine del XIX secolo però, il confine si sposta verso ovest ed il sistema difensivo di Kiev inizia progressivamente a perdere importanza. Inizia l'espansione urbana e pian piano le fortificazioni vengono inglobate all'interno del tessuto urbano e modificate nel loro assetto originario e una parte della cortina demolita. È solo nel 2017 che, a cura dello studio AER, inizia un progetto di riqualificazione dell'intera area del bastione comprendente anche il piazzale antistante la Chiesa del Salvatore di Berestove del XII secolo.

Concept progetto

La particolarità dell'intervento risiede nella volontà di unire due luoghi diametralmente opposti tra loro: la chiesa con la sua piazza - un luogo di culto e di pace – e gli spazi limitrofi il bastione – luogo di feroci scontri. Per una sua funzionale riconversione, valorizzazione atta a ridefinire un unico sistema, il primo aspetto da risolvere è quello dell'accessibilità poiché i due elementi centrali del progetto si articolano su più livelli.



Così, per ovviare ai dislivelli presenti, vengono inseriti tre elementi di congiunzione costituiti da tre rampe di scale – una delle quali va anche a riprendere l'antico accesso alla fortezza – che, scavate all'interno del pendio del bastione, hanno dato la possibilità a questo luogo di diventare nuovamente accessibile e percorribile in tutte le sue parti e permesso di ricongiungersi anche al parco sottostante il bastione, il parco dell'Eterna Gloria, e al Museo Nazionale "Memorial to Holodomor victims.

Elementi

Il linguaggio progettuale adottato dallo studio AER si basa su due principali "materiali": il corten, la pietra e l'illuminazione.

La pietra viene usata per il rifacimento della pavimentazione della piazza urbana della chiesa; l'acciaio Corten serve invece a ri-definire sia i profili dei bastioni, come ad esempio nel caso dei parapetti che corrono lungo tutto il loro perimetro, sia quelli delle rampe; l'illuminazione, infine, ha il compito sia di enfatizzare delle presenze, come nel caso dei bastioni e delle rampe dove l'illuminazione, inserito a livello del parapetto e nel profilo delle rampe, ha lo scopo di sottolineare l'orizzontalità e la rigidezza della forma della fortificazione; nel piazzale antistante la chiesa vediamo invece come attraverso l'inserimento di luci cruciforme, queste hanno il compito di omaggiarne la funzione storica di cimitero che l'area ricopriva.

Imm.3: Piazzale antistante la chiesa dove possiamo notare la volontà dei progettisti di definire un rapporto con la storia che leghi la chiesa attuale, la chiesa preesistente - attraverso l'enfatizzazione dei suoi resti archeologici - i bastioni limitrofi e il monumento ai caduti che si vede in lontananza in un unico sistema accessibile e percorribile nella sua totalità.
Autore: Ivan Avdeenko
Copyright: © Ivan Avdeenko
Fonti:https:https://landezine.com/renovation-of-the-spassky-bastion-and-church-public-square-by-aer/; https://www.archdaily.com/956967/renovation-of-the-spassky-bastion-and-church-public-square-aer

Imm.4: Una delle tre rampe di collegamento risultanti da uno scavo effettuato a livello dei bastioni.

Imm.5: Parapetto del bastione in corten: In entrambe le immagini si vuole far emergere anche il ruolo dell'illuminazione che enfatizza la forma e l'andamento delle rampe e del bastione;
Autore: Ivan Avdeenko
Copyright: © Ivan Avdeenko
Fonti:https:https://landezine.com/renovation-of-the-spassky-bastion-and-church-public-square-by-aer/; https://www.archdaily.com/956967/renovation-of-the-spassky-bastion-and-church-public-square-aer

Sitografia:

AER.: https://aer.ua/spas-2/ **Pragmatika:** https://pragmatika.media/it;
Landezine: https://landezine.com/landscape-architects/aer/;
Archdaily: https://www.archdaily.com/956967/renovation-of-the-spassky-bastion-and-church-public-square-aer;
Divisare: https://divisare.com/projects/420541-aer-ivan-avdeenko-renovation-of-the-spassky-bastion-and-church-public-square

Zuiderpark e Rampart Zone

Luogo
Hertogenbosch, Olanda
Dimensioni
89 ettari
Progettisti
architetti: Studio Leon Their
paesaggisti: MTD Landschapsarchitecten, Frank Meijer, Nike van Keulen
Time line
1994-'99
2012-'15

Cenni storici

Le fortificazioni della città di Hertogenbosch si articolano attrverso la cittadella, un tratto di mura, torri e bastioni presenti a ridosso della città antica. Diventate Monumento Archeologico Comunale nel 2008, verso la fine dello stesso anno, lo studio MTD Landscape Architect viene incaricato di redigere un piano di qualità per l'intera area occupata dalle fortificazioni della città, ossia per lo Zuiderpark, la Rampart Zone e il Casinotuin, con l'obiettivo di sviluppare delle linee guida omogenee per i futuri sviluppi di queste aree.

Nel 2011 poi, viene redatto un piano di rigenerazione dell'intera area con l'obiettivo di preservare e valorizzare l'intera area occupata dalle fortificazioni.

Concept progetto

L'intero intervento, ruota intorno all'esecuzione di tre progetti paralleli: il progetto di due parcheggi da parte dello studio Leon Thier, il restauro e consolidamento delle fortificazioni da parte di Van Roosmalen Van Gessel architects ed infine il progetto dello spazio pubblico da parte di MTD Landscape Architects.

Per quanto riguarda il Zuiderpark lo studio MTD Landschaps Architecten, intervenendo in un contesto storico-culturale, si è concentrato sulla ricerca del carattere specifico, il *genius loci* del luogo.

Il parcheggio interrato di St.Jan (1) invece, realizzato dallo studio Leon Thier, è parte integrante del progetto in quanto vi si accede tramite una rampa a spirale posizionata al centro del bastione "Baselaar".

Aperto nel 2015 ha vinto il premio ESPA Gold Award dei Paesi Bassi (European Standard Parking Award), ed inoltre è stato nominato per il Schreuder price. Il secondo parcheggio (2), sempre multipiano, si trova

Imm.1_Planimetria del progetto complessivo
Copyright: © MTD Landschapsarchitecten
Fonte: Archdaily

invece sulla riva opposta al precedente. In questo caso è interessante la soluzione trovata dai progettisti per collegarlo al centro della città: una passerella (3) che sfiora leggermente il livello dell'acqua del canale Singelgracht, particolarmente suggestiva poiché permette di godere della vista delle fortificazioni restaurate e della torre del "Judasbrug", ma anche di attraversare le antiche mura. Una volta attraversato infatti, si arriva al piano terra medievale - situato a circa quattro metri sotto il livello stradale - e, proseguendo attraverso un dolce pendio, si arriva nel centro cittadino.
Questo nuovo ingresso alla città antica permette ai visitatori di ripercorrere circa cinque secoli di storia locale.

Elementi

Pur trattandosi di un progetto particolarmente complesso ed invasivo per quanto riguarda gli interventi effettuati su un monumento storico - in quanto uno dei bastioni diventa l'accesso ad uno dei deu parcheggi sotterranei -, i progettisti sono tuttavia riusciti ad integrare perfettamente gli interventi all'interno del contesto e allo stesso tempo a rispondere alle esigenze della città. Ciò, è stato reso possibile anche da una sensibilità rivolta alla scelta dei materiali - come acciaio corten e legno - che con i loro colori sono riusciti ad entrare pienamente in sintonia con le preesistenze.
In questo senso, risulta chiaro come anche interventi invasivi, se eseguiti nel rispetto della preesistenza, possano risultare vincenti.

Imm.2_Vista della passerella di collegamento tra le fortificazioni restaurate e l'accesso al parcheggio multipiano.
Copyright: © Peter de Ruig
Fonte: Archdaily

Imm.3_ Rampa a spirale "Baselaar" del parcheggio di St.Jan.
Copyright: © Peter de Ruig
Fonte: Archdaily

Imm.4_Accesso alla città storica attraverso la passerella posta a livello dell'acqua sul canale Singelgracht.
Copyright: © Peter de Ruig
Fonte: Archdaily

Fort Honswijk

Luogo
Houten, Olanda
Dimensioni
/
Progettisti
paesaggisti: OKRA
Time line
2009

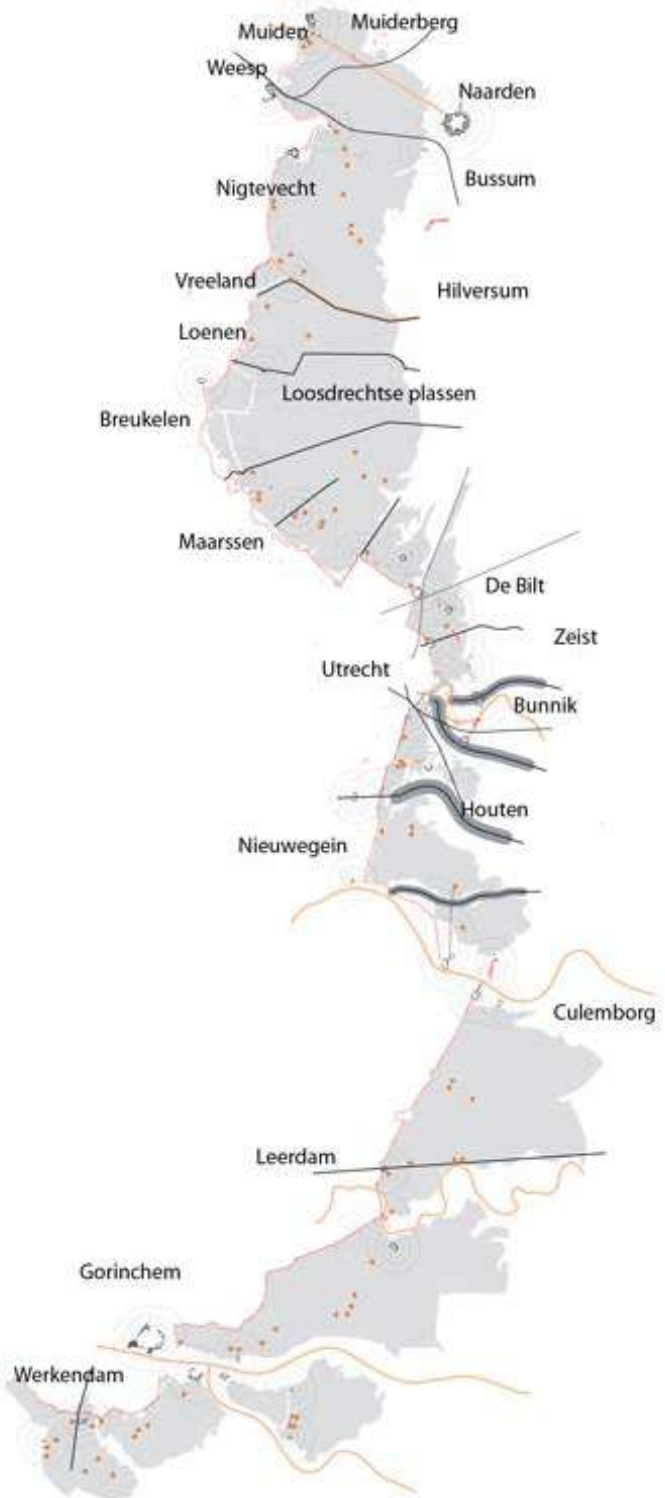
Imm.1_uno dei tagli effettuati lungo i terrapieni e in prossimità del forte Honswijk
Copyright: © OKRA
*Fonte:*https://landezine.com/new-dutch-waterline-okra-landscape-architecture/

Cenni storici

Il sito fa parte di quella che viene chiamata la New Dutch Waterline, il sistema di difesa dalla Nuova linea d'acqua Olandese risalente al XIX secolo. La linea era caratterizzata, nei punti deboli, da una serie di cittadelle, casermette e forti - ancora esistenti - abbinati ad un sistema complesso di canali e di chiuse che venivano inondati per impedire al nemico di avanzare; il progetto era pensato in modo tale che il livello dell'acqua risultasse sempre troppo alto per essere attraversato dalla fanteria e troppo basso per essere attraversato in barca. La sua lunghezza era di 85 chilometri: iniziava a Muiden e terminava a Biesbosch.
I progettisti OKRA, più che occuparsi del forte in sè, hanno elaborato un masterplan generale per tutta la lunghezza della New Dutch Waterline, incentrato principalmente su un percorso ciclabile che permette di attraversare le fortificazioni disseminate lungo la linea. Tra queste, il progetto del masterplan si è occupato anche della trasformazione del Fort Honswijk - costruito tra il 1841 e il 1848 - che, insieme al vicino forte Everdingen, si trova sulle rive del fiume Lek.

Concept progetto

L'idea che sta alla base del masterplan è quella di creare un "percorso della memoria" che permetta di ripercorre l'intera linea della New Dutch Waterline, linea che però doveva rimanere percepibile anche percorrendola per piccoli tratti.
Per fare ciò, oltre a definire un percorso ciclabile, si è deciso di far riemer-



Imm.2_Masterplan della New Dutch Line
Copyright: © OKRA
*Fonte:*https://landezine.com/new-dutch-waterline-okra-landscape-architecture/

Imm.3_Scalette per superamento dislivello formato dal terrapieno
Copyright: © OKRA
Fonte:/https://landezine.com/new-dutch-waterline-okra-landscape-architecture/

Sitografia:

https://landezine.com/new-dutch-waterline-okra-landscape-architecture/

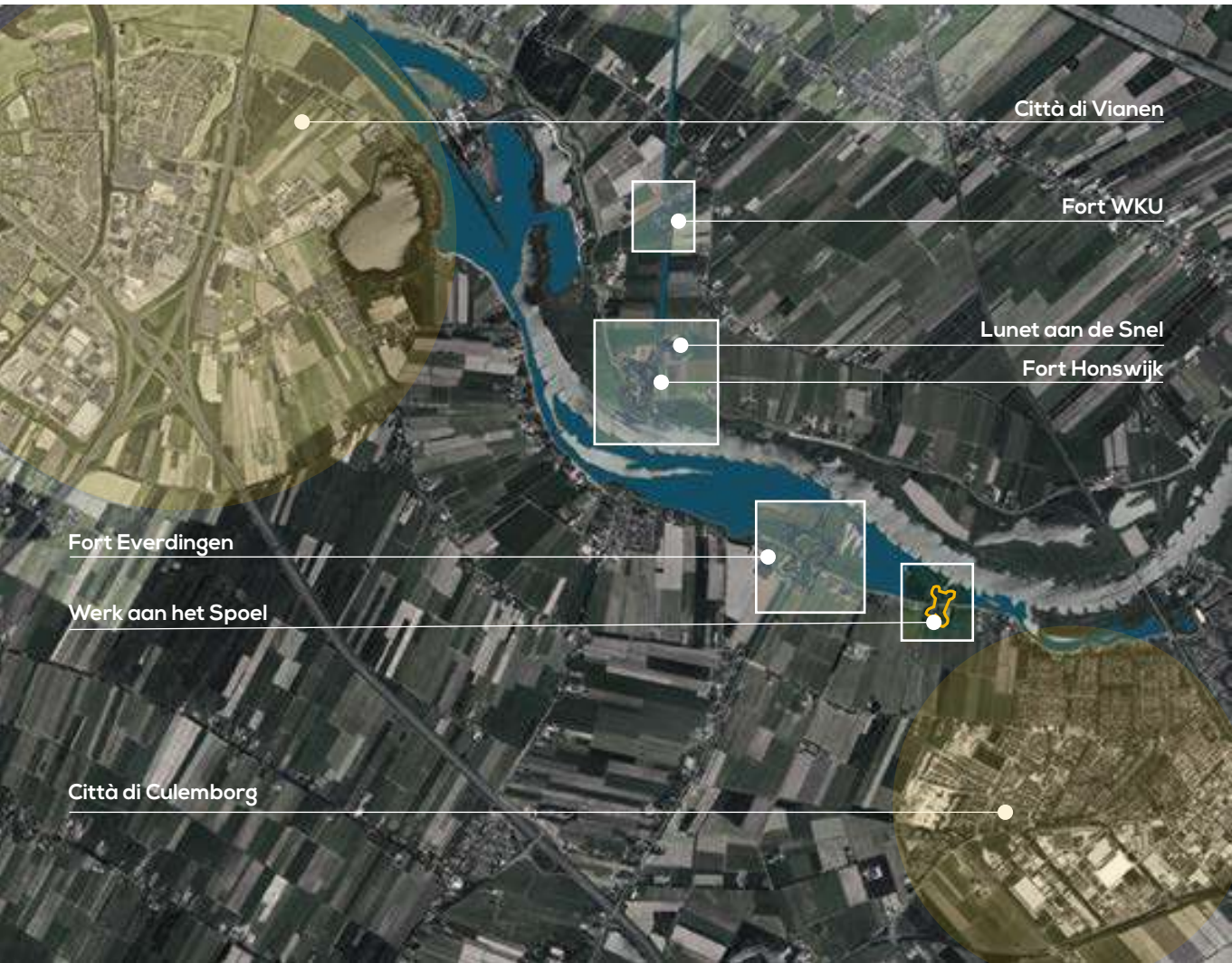
gere le tracce ormai nascoste, del sistema di canali e di chiuse, diventati negli anni dei paesaggi segreti, non visibili, che necessitavano di tornare a essere percepiti. Per questo motivo, sono stati realizzati dei 'tagli' in punti cruciali della linea che hanno lo scopo alcune volte di rivelare l'assenza ed altre di enfatizzare la presenza. Essi, alle volte esplicitati attraverso dei semplici coni visuali, altre attraverso dei veri e propi tagli fisici applicati a alle strutture fortificate o semplicementi costituiti da dei percorsi rettilinei, contribuiscono, al 'racconto della storia'. Questi tagli puntuali ma ripetuti lungo tutta la linea aggiungono continuità al percorso ciclabile, offrendo una nuova leggibilità del complesso sistema costituito dalla New Dutch Waterline.
Uno dei pochi tratti realizzati al momento è quello della Strada Comunitaria Coperta a Fort Honswijk dove il taglio dimostra tutta la sua potenza soprattutto durante le ore notturne quando quest'ultimo viene illuminato.

Elementi

All'interno del progetto l'utilizzo di un unico materiale per gli interventi contemporanei va a definire sia la nuova percorribilità del sito sia il vero e proprio linguaggio del progetto, raccontando in questo modo la trasformazione del luogo. La stessa tipologia di linguaggio, anche se in modi differenti, diventa la caratteristica che accomuna tutti gli interventi sulla New Dutch Waterline, alcuni dei quali vengono raccontati nelle schede successive.

Fort Werk aan ‘t Spoel

Luogo
Lek dike – Culemborg, Olanda
Dimensioni
/
Progettisti
architetti: Gent & Monk Architects
paesaggisti: Atelier de Lyon + RAAAF/
Time line
2011-’12



Sitografia:

Atelier de Lyon:
http://www.delyon.nl/mk.html

Landezine:
https://landezine.com/fort-werk-aan-t-spoel-by-raaaf-atelier-de-lyon/

RAAAF:
https://www.raaaf.nl/en/projects/7_bunker_599/504

Cenni storici

Il forte "Werk aan 't Spoel" è un monumento nazionale risalente al XVIII secolo (1794). Come parte della New Dutch Waterline - già raccontata brevemente nella scheda precedente - il forte serviva a difendere l'antica chiusa di inondazione. Il progetto nasce dalla volontà del Comune e della Fondazione Werk a-h Spoel di trasformare il forte, ormai in rovina, in un luogo fruibile quotidianamente dagli abitanti di Culemborg e della regione del Rivierenland.
Gli studi RAAAF e l'Atelier de Lyon hanno tradotto queste ambizioni in un progetto, all'interno del quale è stata inclusa anche l'ex chiusa di inondazione.

Concept progetto

Per la sistemazione dell'area il passato storico del sito viene usato come fonte di ispirazione, senza però storicizzarlo. Il sito può essere inteso come un'enorme scultura d'erba, che integra elementi nuovi - come la casa del forte, - ed elementi storici - come i bunker, le vecchie chiuse di inondazione e l'anfiteatro.
Il forte costituisce oggi un luogo adatto ad un'ampia varietà di utenti e allo svolgimento di diverse attività; un luogo diventato attrattivo non solo a scala locale, ma anche regionale, diventando un vero e proprio luogo di sintesi di storia e natura.

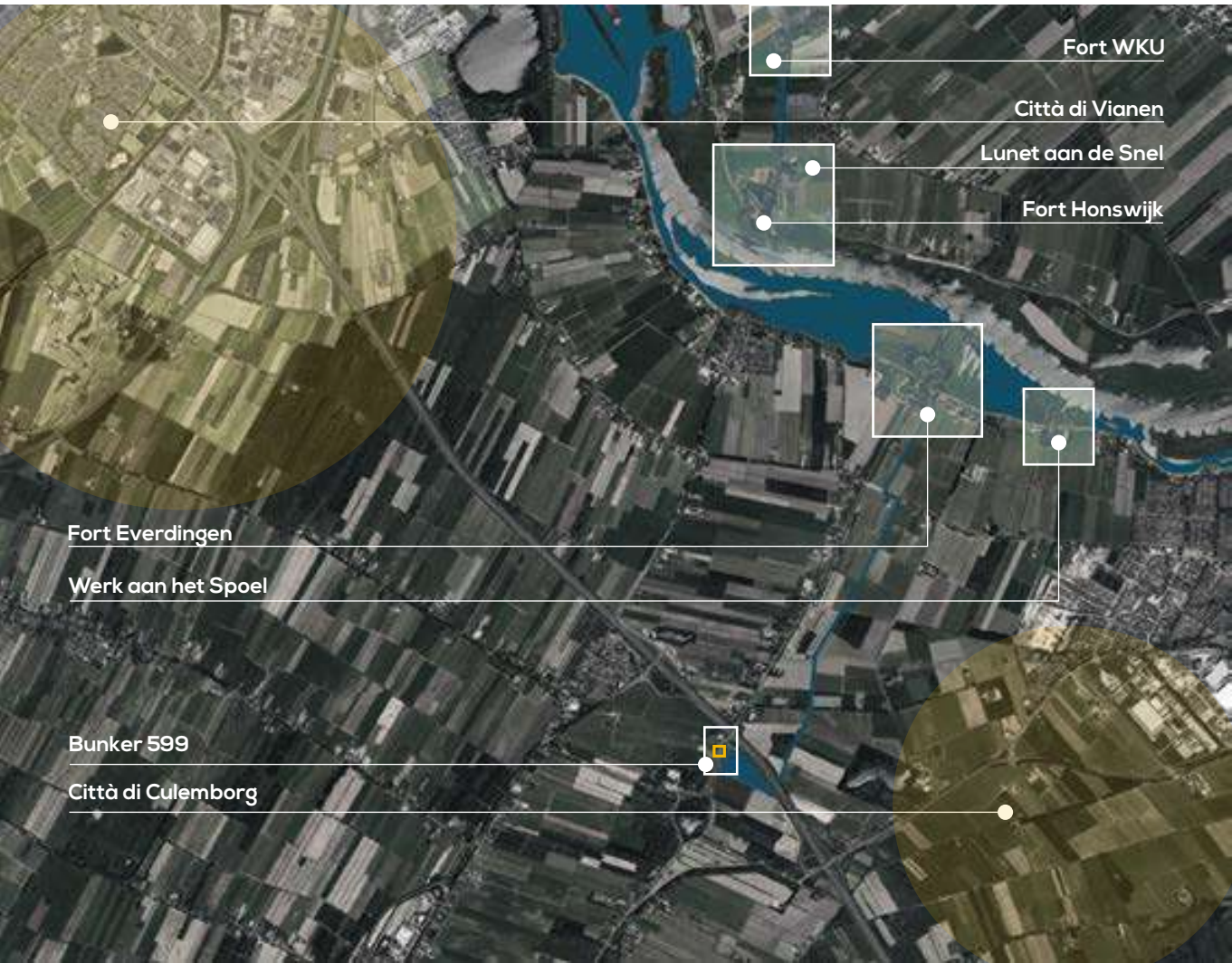
Elementi

Come nel caso di tutti gli interventi effettuati sul patrimonio facente parte della New Dutch Waterline, il linguaggio progettuale si basa sulla scelta di enfatizzare gli interventi contemporanei attraverso l'uso di un unico materiale contraddistinto dal colore bianco.

Partendo da sinistra:
Imm.1_Sistemazione paesaggistica del sito del Forte
Copyright: © Rob 't Hart
Fonte:https://landezine.com/fort-werk-aan-t-spoel-by-raaaf-atelier-de-lyon/
Imm.2_Sistemazione paesaggistica del sito del Forte
Copyright: © Atelier de Lyon
Fonte:http://www.delyon.nl/ws09.html

Bunker 599

Luogo
Diefdijk 5, Olanda
Dimensioni
/
Progettisti
paesaggisti: Atelier de Lyon + RAAAF/
Time line
2010
Award
Dutch Design Award 2011; Architectural Review Award 2013



Sitografia:
RAAAF:
https://www.raaaf.nl/en/projects/7_bunker_599/557

Atelier de Lyon:
http://www.delyon.nl/mk.html

Cenni storici

Il progetto fa parte della New Dutch Waterline, la linea di difesa militare in uso dal 1815 al 1940 che, per proteggere le città di Muiden, Utrecht, Vreeswijk e Gorinchem, veniva inondata intenzionalmente.

Concept progetto

Il progetto - di RAAAF | Atelier de Lyon -, inserendo una passerella in legno che "trafigge" la costruzione, apre per la prima volta, al visitatore, l'interno di uno dei numerosissimi bunker presenti lungo la NDW, di norma completamente inaccessibili. Il gesto progettuale intrapreso dai progettisti è un gesto forte; un bunker aparentemente indistruttibile viene tagliato in due parti. Il percorso che lo attraversa conduce i visitatori provenienti dai sentieri della riserva naturale adiacente al sito, prima all'interno del bunker e successivamente al lago che si trova al di là di esso, creando una prospettiva che mette in risalto il taglio operato sul manufatto e, allo stesso tempo, induce i visitatori a osservare l'ambiente circostante da una prospettiva diversa, ossia dall'acqua.

Elementi

L'elemento principale di questo progetto è proprio il taglio che attraversa il bunker: la prospettiva che si va a creare sembra quasi condurre il visitatore a percorrere un percorso a ritroso nel tempo. Ulteriore aspetto interessante risulta caratterizzato dal parapetto della passerella sull'acqua, la cui altezza corrisponde a quella che una volta era l'altezza che l'acqua poteva raggiungere in caso di inondazione.
Inoltre, il manufatto è ulteriormente messo in evidenza non solo dal taglio e dalla particolare prospettiva che esso genera, ma anche dall'essere immerso in un paesaggio caratterizzato da una spiccata orizzontalità.

Partendo da sinistra:
Imm.1_Vista verso l'esterno del Bunker presa dall'interno
Copyright: © RAAAF
Fonte:https://www.raaaf.nl/en/projects/7_bunker_599/490
Imm.2_Inserimento paesaggistico del Bunker 599
Copyright: © RAAAF
Fonte:https:https://www.raaaf.nl/en/projects/7_bunker_599/504

El Real de la Jara Castle

Luogo
North Range of Sevilla Natural, Spagna
Dimensioni
/
Progettisti
architetti: villegasbueno arquitectura
Time line
2011-2013

Classificazione
Monumento

Entrata al parco
Accesso vincolato

Cenni storici

Il progetto di adattamento della piazza d'armi del **Castello di El Real de la Jara** nasce all'interno del **"Progetto di sviluppo locale e urbano nella provincia di Siviglia:Programma operativo Andalusia FESR 2007-2013"**.
Il castello risale al **XIV secolo** ed è situato sul punto più alto della collina nel **Parco Naturale** della fascia Nord di Siviglia. Situato in posizione strategica nella cosiddetta **"Banda Gallega"**, una linea difensiva costruita per proteggere la parte sud da possibili invasioni da parte dei portoghesi; linea che si può ancora percepire attraverso i collegamenti visivi con i castelli vicini di Cala e Santa Olalla del Cala.

Concept progetto

Le condizioni iniziali - un budget estremamente limitato insieme alla volontà di conservare il valore patrimoniale del castello, di rispettare i precedenti interventi sulle mura e di favorire l'uso del castello come luogo di incontro pubblico per la cittadina limitrofa - hanno dato vita ad un progetto essenziale, capace di sfruttare al massimo le condizioni preesistenti del sito.
Infatti, per ridurre al minimo gli interventi, viene utilizzata la forte pendenza del terreno naturale del cortile del castello - data dal substrato roccioso naturale - per creare una sorta di anfiteatro che funge anche da piazza pubblica gradonata. Essa è definita da una parte da muri bassi di contenimento, che permettono ai gradoni di diventare anche sedute, mentre nel lato opposto i muri di contenimento stessi si alzano per creare delle pedane che garantiscono la percorribilità, rendendo fruibile tutto lo spazio della nuova piazza.

Imm.1_Vista del percorso di risalita per il Castello e la sua posizione rialzata all'interno del Parco Naturale. Copyright: © Jesùs Granada Fonte:http://www.villegasbueno.net/portfolio/eerj-adecuacion-del-patio-de-armas-del-castillo-de-el-real-de-la-

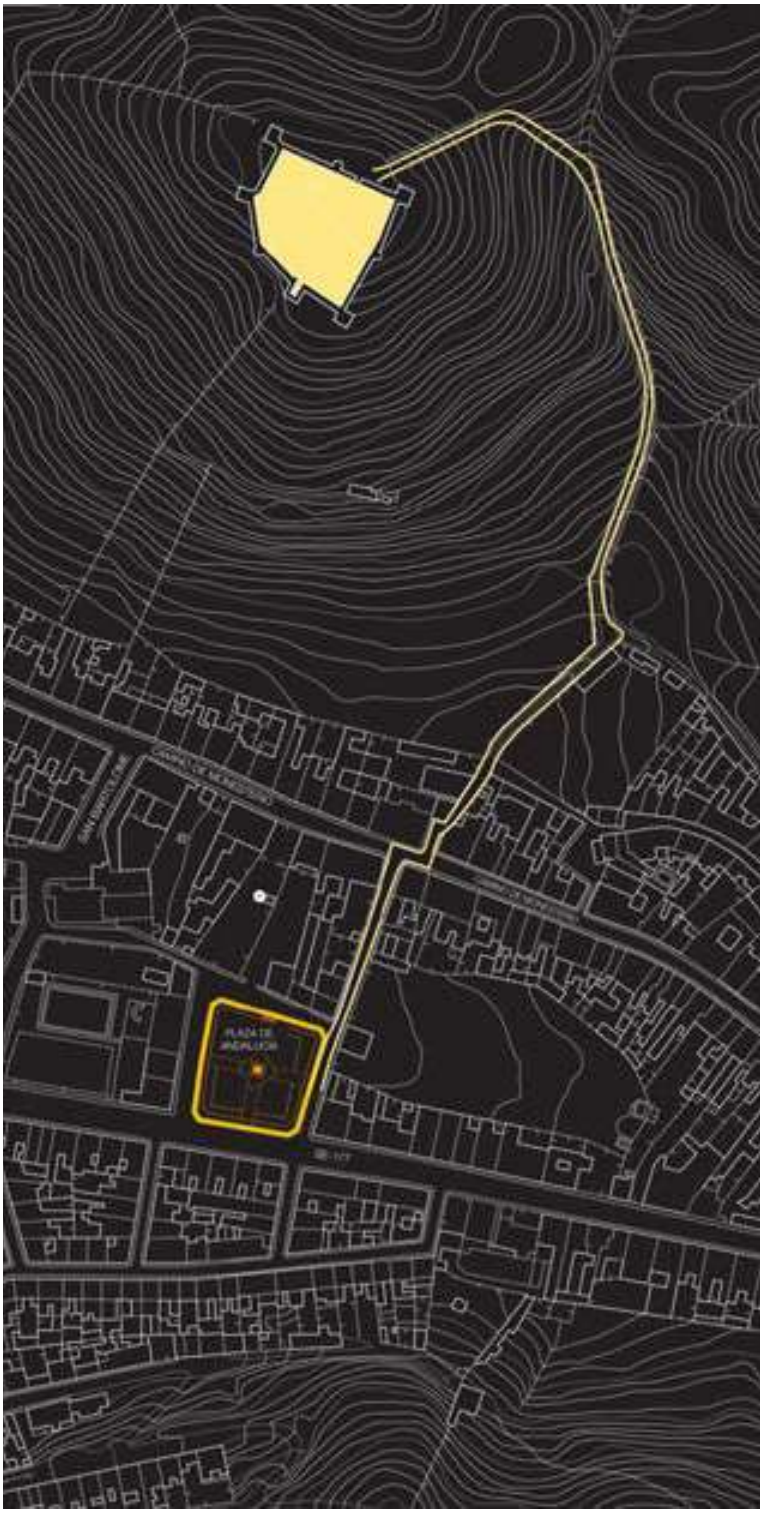
Alcune aree interne sono state volutamente lasciate non trattate con l'obiettivo di rivelare le condizioni preesistenti dello spazio interno del cortile.

Elementi

Grazie alla conformazione dello spazio, caratterizzato da un buon grado di flessibilità, l'intervento ha prodotto un nuovo luogo di aggregazione sociale, adatto allo svolgimento di eventi di diverso genere. Il Castello, è divenuto così un nuovo luogo urbano circondato dalla natura dove le porte vengono usate come strade di accesso e gli spazi interni come luoghi dello stare.

Imm.2_Vista interna del Castello. Vediamo nella parte di destra le scalinate e le gradonate definite dai muretti bassi di contenimenti mentre nella aprte sinistra i muri di contenimenti più alti che permettono la gestione delle rampe di discesa o risalita. Vediamo inoltre la contrapposizione tra le parti di intervento e quelle lasciate naturali per ricordare lo stato pre-intervento. Copyright: © Jesùs Granada Fonte:http://www.villegasbueno.net/portfolio/eerj-adecuacion-del-patio-de-armas-del-castillo-de-el-real-de-la-jara/

Imm.3_Planimetria che fa emergere il collegamento tra il Castello e la piazza centrale del paese, Plaza de Andalucia.
Copyright: © Jesùs Granada
Fonte:http://www.villegasbueno.net/portfolio/eerj-adecuacion-del-patio-de-armas-del-castillo-de-el-real-de-la-jara/



Sitografia:

Landezine:
https://landezine.com/adaptation-of-the-inner-ward-of-el-real-de-la-jara-castle-by-villegasbueno-arquitectura/

villegasbueno arquitectura:
http://www.villegasbueno.net/portfolio/eerj-adecuacion-del-patio-de-armas-del-castillo-de-el-real-de-la-jara/

archdaily:
https://www.archdaily.cl/cl/02-351899/eerj-adecuacion-del-patio-de-armas-del-castillo-de-el-real-de-la-jara-villegas-bueno-arquitectura

Parque de la Hoya

Luogo
La Hoya, Almerìa, Spagna
Dimensioni
5 ettari
Progettisti
Studio KAUH arquitectura y paisajismo formato da Juan Antonio Sànchez Muñoz e Vincent Morales Garoffolo
collaboratori: Joaquin Morales Garoffolo (biologo) e Esperanza Moreno Cruz (3d visualization)
Time line
2021-2023

Classificazione
Monumento

Entrata al parco
Accesso libero

Sitografia:
KAUH arquitectos: https://kauh.es/en/home/
Consejeria de Turismo Cultura y Deporte:https://www.museosdeandalucia.es/web/conjuntomonumentallaalcazabaalmeria/historia
Scalae (Activismo Editorial en Arquitectura):https://scalae.net/noticia/kauh-arquitectos-ganan-el-concurso-de-ideas-para-la-ordenacion-del-espacio-del-parque-de-la-hoya-en-almeria
Domus web: https://www.domusweb.it/it/citta-sostenibili/gallery/2024/02/01/il-restauro-paesaggistico-tra-due-colline-ad-almria.html
Metalocus:https://www.metalocus.es/en/news/paying-attention-place-la-hoya-mediterranean-gardens-park-kauh

Cenni storici

Il sito, dopo esser nato come quartiere medievale, alla fine del XIX secolo, viene radicalmente trasformato dall'arrivo dell'acqua. Infatti, grazie ad un insieme di fattori quali il canale di San Indalecio, la sua singolare condizione topografica e il particolare regime pluviometrico e di deflusso delle acque che caratterizza la città di Almería, assume per diversi secoli una funzione agricola. In questo periodo all'interno del sito sorge una fattoria, la collina di San Cristóbal viene terrazzata attraverso un sistema di muretti a secco e vengono predisposte una serie di vasce e una rete di canali che alimentano alberi da frutto e ortaggi vari. Verso la fine del XX secolo però, la funzione agricola viene meno e il sito si trasforma ben presto in una vera e propia "discarica" cittadina. E' solo nel 2010 che il comune – insieme al Ministero Regionale dell'Edilizia Abitativa e della Pianificazione Territoriale ed il Ministero Regionale della Cultura del Governo Regionale Andaluso – decide di promuovere un concorso per ridar nuova vita al sito. Con l'obiettivo di fornire una risposta progettuale ad uno spazio irrisolto di grande rilevanza storica-patrimoniale per la città di Almeria, facendo emergere il suo status di palinsesto attraverso l'enfatizzazione dello spessore del tempo che caratterizza il luogo da diversi secoli, il concorso viene vinto da KAUH arquitectos.

Concept progetto

Lo studio di architettura e paesaggio KAUH si è occupato della ristrut-

turazione paesaggistica di La Hoya, un avvallamento di oltre 55.000 mq situato ai margini del quartiere storico di Almeria, tra le colline dell'*Alcazaba* [1]– divenuto nel 1989[2] *Conjunto Monumental de la Alcazaba de Almeria* – e quella di *San Cristóbal* – dove è presente il Castello ed il Cerro di San Cristóbal –, la *muralla di Jayrán*[3], ed i resti di antiche attività agricole riscontrabili in terrazzamenti preesistenti. Le azioni progettuali intraprese da KAUH arquitectos nascono da uno studio iniziale incentrato sull'indagare la memoria e storia del luogo per comprenderne la forma, l'organizzazione e per preservarne e potenziarne le sue capacità ecosistemiche.
Partendo proprio da ciò che è già presente nel sito, attraverso degli interventi minimali di ripristino paesaggistico, l'obiettivo è quello di porre le preesistenze in forte relazione reciproca e di accentuarne l'integrazione all'interno del contesto urbano.
Il concept di progetto del parco ruota intorno a quattro interventi principali quali: il ripristino dei terrazzamenti agricoli della collina di San Cristóbal, la risistemazione dell'avvallamento, l'enfatizzazione dell'apertura[4] preesistente nella mura di Jayrán e il ripristino del sistema di irrigazione costituito da un sistema di vasche d'acqua che alimentano i canali di irrigazione.
Per quanto riguardo la risistemazione dell'avvallamento, questo diventa il nucleo centrale intorno al quale ruota l'interno progetto. Lo spazio è stato ridisegnato attraverso l'inserimento di una serie di aiuole dalle forme curve che vanno a disegnare una rete di possibili percorsi da percorre all'interno del sito e che funzionano, grazie anche all'apertura preesistente, da tramite tra il centro storico della città e il Parque de Rescate de la Fauna Sahariana che sta al di la delle mura di *Jayrán*.
Nel caso del sistema di irrigazione invece, riprendendo il grande progetto di infrastruttura idraulica realizzato nel XIX secolo, prima della costruzione del Canale di San Indalecio, che forniva irrigazione a vaste aree intorno alla città – e che iniziava dal fiume Andarax e terminava nel bacino superiore di La Hoya – è stato ripristinato il sistema di irrigazione del parco che si basa su una serie di canali che corrono lungo la base di ciascuno dei muretti a secco utili a fornire la giusta irrigazione ad ogni terrazza e che confluiscono in piccoli bacini di raccolta situati ad altezze diverse. Il sistema dei canali risulta essere fondamentale per l'irrigazione del parco poichè caratterizzato dall'essere situato in una zona esposta a lunghi periodi di siccità; un aspetto però altrettanto fondamentale risulta essere anche l'attenta selezione di piante compiuta in fase di progetto. Sono state infatti selezionate arbusti - principalmente alberi da frutto - ed erbacee per lo più autoctone che si adattano bene alle zone mediterranee semiaride.

Elementi

Per accentuare e ripristinare una connessione con la storia del sito, sono stati ripristinati i muretti a secco, una tecnica costruttiva tipica della zona. Inoltre, è stata apportata anche un'attenta selezione dei materiali da impiegare; la pavimentazione drenante con aggregati calcarei è stata scelta per le sue caratteristiche naturali e cromatiche che si integrano bene ai colori

Imm.1: Nell'immagine a pagina precedente possiamo notare la collina dell'Alcazaba a destra, la collina di San Cristóbal a sinistra (con in lontananza il Cerro di San Cristóbal) la muralla di Jayrán in basso e l'apertura su quest'ultima che ridefinisce un collegamento tra la vecchia e la nuova Hoya.
Copyright: © Fernando Alda
Fonte:https://www.metalocus.es/en/news/paying-attention-place-la-hoya-mediterranean-gardens-park-kauh;
https://archello.com/story/134922/attachments/photos-videos;

[1] con Decreto 128/1989 del 6 giugno 1989.

[2] L'Alcazaba di Almería è un complesso fortificato che si trova ad Almería, in Andalusia. Il termine deriva dalla lingua araba ed indica una fortificazione murata all'interno di una città già cinta da mura.
Viene dichiarata monumento storico-artistico nel 1931 e restaurata negli anni '40 ad opera dell'architetto Francisco Prieto Moreno – architetto-conservatore dell'Alhambra e delle cittadelle di Malaga e Almería. Diventa Patrimonio UNESCO nel ?.

[3] Le mura di Jayrán – costruite nell'XI secolo dall'allora sovrano della città dal quale deriva il nome delle mura –uniscono le due colline e storicamente dividono l'area La Hoya in due spazi differenziati: la vecchia Hoya, oggetto del concorso, e la nuova Hoya che scorre spazialmente verso La Chanca, la città contemporanea. Il tratto di mura con le sue torri rappresenta una presenza rilevante e caratteristica all'interno del sito, non solo per la sua imponente presenza, ma anche perché delinea la forma della gola.

[4] L'apertura che vediamo oggi è stata inserita durante una serie di lavori di restauro eseguiti da Francisco Prieto-Moreno negli anni Cinquanta

Imm.2: Nell'immagine si vede il tratto di mura di Jayrán, con le sue torri, il sistema dei terrazzamenti definiti con la tecnica del muro a secco , frammenti del giardino mediterraneo ed infine, il sistema di fontane e vasche. Copyright: © Fernando Alda Fonte:https://www.metalocus.es/en/news/paying-attention-place-la-hoya-mediterranean-gardens-park-kauh;

tipici del luogo e l'aggregato utilizzato proviene dalle cave di Conan situati nelle vicinanze del sito.

I progettisti sono riusciti a dar vita ad un nuovo spazio pubblico; un parco urbano capace di ricreare un dialogo tra la nuova e la vecchia Hoya riconnettendo l'ambiente monumentale e archeologico – caratterizzante la storia del luogo – alla città storica e alla città contemporanea.

III. Esiti urbani di rigenerazione

1.

DUE MACRO-QUESTIONI

“In nessun luogo, come a Roma, il verde e gli alberi hanno così palese questa funzione di potenziare il significato e l’aspetto delle memorie del passato e di proteggere dalla contaminazione edilizia vetusti monumenti e suggestivi ambienti di un tempo, conservatici miracolosamente attraverso tanto volger di vicende e di secoli”

E. Marignani, Parchi e giardini pubblici del Governatorato nell’anno VIII, in «Capitolium» VII, 1931, pp.105-106

Le parole di Marignani manifestano con chiarezza quelli che all'epoca si ritenevano essere i compiti affidati all'elemento vegetale all'interno delle aree caratterizzate dalla presenza di monumenti antichi e di ambienti storici di vario genere (Morganti, 2000).
Ma il "discorso" sul rapporto tra Architettura e Natura – inteso nella prima parte della ricerca come il rapporto che nei secoli la città ha instaurato con la natura (internamente ed esternamente) e i suoi patrimoni fortificati e, nella seconda parte, sotto forma di un discorso più ampio riferito al patrimonio e al paesaggio e il loro legame indissolubile – è, come abbiamo visto, un discorso ben più datato e allo stesso tempo, ancora decisamente attuale – seppur cambiato nei suoi dettami etici ed estetici.
Ciò che contraddistingue l'età contemporanea – seppur in modo non del tutto continuo dettato da alterne fortune relative l'uso della vegetazione in contesti urbani e in riferimento ai suoi patrimoni – è una graduale nascita «dell'avvertenza per lo Spazio-Ambiente e le sue diversificate valenze; ciò significa spostare il baricentro dell'attenzione dall'individualità delle 'cose', al quadro d'insieme delle diverse architetture, antropiche e vegetali, le quali, espressione del sistema natura-cultura, rappresentano la sintesi dell'organizzazione fisica e formale dei luoghi» (Sette, 2017:1887).
In riferimento ai Paesaggi fortificati, e riprendendo anche il discorso ormai consolidato relativo il rapporto tra le presenze archeologiche e la vegetazione, sembra sempre più necessario far propria questa visione. Una visione che vuole porre l'attenzione sull'importante ruolo che la vegetazione può ricoprire all'interno di questi contesti e dove quest'ultima non deve essere assunta solo con lo scopo di fungere da elemento decorativo o da sfondo alla scena ma deve acquisire la stessa importanza del rudere «poichè alla perdita di immagine dell'architettura subentra il complemento d'immagine di una vegetazione che definisce gli spazi, articolando in episodi significativi ed autonomi quanto rimane della struttura architettonica» insieme anche all'«importanza della materia vegetale come strumento di interpretazione critica delle testimonianze» (Cazzato, 1989:451) e nello specifico «come uno dei materiali più adatti per quegli interventi (…) definibili di reintegrazione dell'immagine[1]» (Caravaggi, 1989:457) e auspicabili per riuscire ad andare oltre il restauro dell' "oggetto" in sé.
A tal proposito, sembra ancora particolarmente utile sottolineare un'affermazione di Vittorio Gregotti relativa al ruolo del "verde" poiché, seppur di quasi quarant'anni fa, esplicita perfettamente, e in maniera del tutto attuale, quale atteggiamento bisognerebbe

[1] «Restauro come reintegrazione dell'immagine, dunque (…) superamento del puro intento di conservazione materiale dell'opera. Più precisamente come estensione dell'intervento a tutta quella serie di operazioni che, senza modificare direttamente la realtà fisica dell'oggetto, incidono però su quella figurativa (…) attenta in particolar modo agli aspetti "creativi" del restauro, nella coscienza, comunque, della loro ineliminabilità (…) capace di cogliere e di far nuovamente godere quell' "in più" di quanto materialmente sussista, nell'opera frammentaria sottoposta a restauro, grazie al suo orientamento critico e, nel contempo creativo, per quella necessità reintegrativa e restitutiva, prima mentale che materiale che è suo intento perseguire» (Carbonara, 1976:85; Caravaggi, 1989:457).

adottare quando ci si approccia al "materiale vegetale": «interessa soprattutto sottolineare il ruolo che il verde può giocare non solo come tessuto connettivo, non solo come sfondo "naturale" ricostruito, non solo come scenografia dell'edificio, ma come vero e proprio sistema morfologico fondamentale, dialettico rispetto alle parti costruite e artificializzate, ruolo capace di rinforzare e correggere tracce preesistenti, di costruire e delimitare spazi precisabili, di chiarire, con la precisazione delle parti, veri e propri tessuti del verde, portandoli a compimento definitivo» (Gregotti, 1985:62; Caravaggi, 1989).

In tal senso, ciò che emerge maggiormente dalle letture dei progetti appena visti è proprio come il ruolo della natura e della vegetazione, sia risultato spesso di fondamentale importanza per la rigenerazione di questi "paesaggi perduti", soprattutto per quanto riguarda la definizione di una nuova organizzazione spaziale tramite il riutilizzo o l'inserimento di elementi naturali e la loro armonizzazione con le preesistenze storiche, ponendo un interessante accento sulla sostenibilità degli interventi, l'incremento della biodiversità e la definizione e creazione di nuove possibilità, rapporti e collegamenti con le città che li ospita.

In questo senso, si può riconoscere ai paesaggi fortificati lo status di carattere identitario di un luogo poiché risultante di un insieme di dimensioni – da quelle storiche-architettoniche a quelle vegetali – che insieme, determinano un collegamento tra passato e presente dando luogo ad insiemi altamente stratificati (Sette, 2017). Stratificazioni che all'interno dei processi di rigenerazione visti fino ad ora emergono in maniera preponderante andando ad incidere fortemente sugli obiettivi e sulle strategie adottate a livello urbano.

Sulla base di questi ultimi e dei ragionamenti fino ad ora esposti, vengono ora individuate due macro-questioni che, alimentandosi vicendevolmente e per questo motivo strettamente connesse le une alle altre, si possono interpretare anche come valori da perseguire per una rinascita sostenibile ed inclusiva di questo tipo di patrimoni.

La prima delle due, intende le **fortificazioni come un Patrimonio urbano**, in quanto, beni comuni che testimoniano la storia e che appartengono alla comunità per identità culturale, senso di appartenenza, memoria ed espressione del territorio; un sistema di spazi da considerare dei 'musei a cielo aperto' dove il valore d'uso diretto di questi luoghi deve coniugarsi con i valori di tipo indiretto, ponendo un eguale attenzione sia agli aspetti ecologici e di ricreazione sia a quelli di esistenza e di lascito. In questo modo possono diventare allo stesso tempo potenziale risorsa che consente

di riappropriarsi di tutta una serie di segni, più o meno latenti e/o visibili, insiti nella storia di un luogo ma anche nuovi luoghi pubblici, fonte di benessere e svago comuni, luoghi di incontro adatti ad una fruizione ampia che coinvolga cittadini e non; motore per un nuovo tipo di turismo lento.

La seconda invece, si concentra sulle **fortificazioni intese come Monumenti "vegetali"**, in quanto spesso rappresentano, o possono diventare, delle importanti riserve di naturalità; dei «monumenti della biodiversità» dove flora e fauna contribuiscono a creare un nuovo serbatoio di naturalità» (Vazzoler, 2022).

Delle "architetture vegetate" dove l'uso della "materia vegetale" in quanto "materia vivente", e quindi per sua natura una realtà dinamica che assume un proprio ruolo funzionale, si possa ritenere indispensabile all'organizzazione di nuove configurazioni spaziali (Sette, 2017:1887) le quali, a loro volta possono enfatizzare aspetti:

• Sostenibili, come nel caso studio del parco Henri Matisse a Lille (1989-1992) dove, Gilles Clement, seguendo l'idea di Terzo Paesaggio, va a creare su di un bastione, «un volume invalicabile in cui, a seguito di una piantumazione iniziale, la vegetazione si è sviluppata in modo spontaneo» (Rocca, 2007; Vazzoler 2022) diventando preziosa fonte di diversità ecologica;

• Paesaggistici, poiché, l'inserimento di elementi naturali può contribuire ad un'armonizzazione con le preesistenze storiche e la creazione di nuove possibilità, rapporti e collegamenti con le città che li ospita come nel caso della città di Lucca o in quella di Bergamo che vedremo;

• Memoriali, poiché la vegetazione, lavorando con ciò che già esiste, diventa una voce narrante che aiuta ad interpretare segni e presenze e «una possibile alleata al ricordo» (Pastò 2017:17-18) come nel caso dei progetti del Park Blandan a Lione o delle cittadelle di Erfurt e del Forte di Saint Jean a Marsiglia che vedremo;

• Identitari, poichè possono enfatizzare e far riemergere usi e tradizioni tipicamente locali, come nel caso della città di Erfurt ed in generale delle città tedesche che abbiamo visto.

2.

TERZO LIVELLO.

Paesaggi fortificati, città e piani

“La storia oggi ci affida la responsabilità di gestire queste testimonianze, di affrontarne con crescente consapevolezza un possibile e sostenibile futuro, di non dimenticare ma di educare, di valorizzare senza stravolgere o addirittura svilire in una frettolosa e spesso superficiale riconversione. Un impegno che non può prescindere per imponenza e peso da un ampio dibattito, che, solo, potrà aiutarci a intraprendere un giusto cammino”

Damiani, 2017:15

Rapportando le due macro-questioni ai progetti di rigenerazione dei paesaggi fortificati individuati all'interno dei processi di rigenerazione più ampi, inerenti Francia, Germania e Italia, si sono selezionati i tre casi studio più emblematici rispetto alle due macro-questioni; quelli che più di altri hanno affrontato queste tematiche.
Sono state così selezionate tre città, Marsiglia, Bergamo ed Erfurt, da approfondire all'interno del terzo livello di lettura e considerate particolarmente rilevanti sia per quanto riguarda le vicende della costruzione dei paesaggi fortificati che si sono succeduti nei secoli, sia per la capacità di queste città e dei relativi progetti di re-inserire il patrimonio fortificato all'interno di processi di relazioni che vanno dalla scala locale a quella sovralocale. Progetti che, oltre ad esser stati luogo di sperimentazioni progettuali diversificate e innovative dal punto di vista della relazione tra progetto e conservazione, natura e architettura, hanno dato la possibilità ai paesaggi fortificati di diventare dei nuovi luoghi simbolo per la città stessa. Sono altresì riusciti, tramite il riutilizzo e/o l'inserimento di elementi naturali e la loro armonizzazione con le preesistenze storiche – da una parte, a definire nuovi valori come il valore narrativo, «perché la natura è capace di parlare, descrive, commuovere ed evocare» (Pastò, 2017:17-18) e il valore sociale-ricreativo, derivante dall'essere luoghi capaci di ri-attirare a loro una molteplicità di utenti e funzioni; dall'altra a reinterpretarne alcuni già esistenti ma in molti casi latenti, come nel caso del valore naturalistico-ambientale e del valore storico-culturale.
La selezione però, oltre a queste caratteristiche comuni, si è basata anche sulle loro diversità; diversità legate a molteplici aspetti che vanno dal contesto all'interno dei quali sono inseriti, dalla dimensione della città stessa e del sito di progetto, dalle tipologie di fortificazioni presenti in quel sito e del processo di rigenerazione che ne sta dietro; queste differenze permettono così di esplorare un panorama tipologico vasto – come fatto anche precedentemente, seppur con un livello di dettaglio inferiore.
Per ogni città vengono prima di tutto ripercorse le fasi di costruzione del patrimonio fortificato; conseguentemente, vengono riletti quelli che si possono sommariamente chiamare gli episodi urbani caratterizzanti la conservazione e la tutela del patrimonio in questione – e di come spesso i piani urbanistici che si sono succeduti nel tempo abbiano interagito e/o influito su quest'ultimo. Infine, vengono esplorati i diversi processi che hanno determinato la loro valorizzazione.
Ogni città si contraddistingue per aver agito in modi diversi; 'modi' spesso derivanti dal contesto storico, culturale e legislativo che ne

sta dietro – seppur tutti accomunati da un obiettivo comune nato dalla volontà di arginare problematiche derivanti dall'espansione urbana succedutasi negli ultimi due secoli e risanare parti degradate di città.

Vediamo, ad esempio, come Marsiglia con il Forte di Saint Jean e il Giardino delle migrazioni, abbia dedicato particolare attenzione al progetto urbano per contribuire alla valorizzazione del patrimonio fortificato.

Nella città di Erfurt invece, la valorizzazione deriva da un lavoro incentrato più sulla dimensione strategica del patrimonio. Infatti, vediamo come da una parte, si sia andati ad agire sulla dimensione urbana attraverso l'intervento sulle due cittadelle di Cyriaksburg e Petersberg, e sulla rigenerazione di cinque chilometri della riva occidentale del fiume Gera - formando una cintura verde che ricollega il centro con i quartieri di recente edificazione. Dall'altra, si è andati ad agire sulla dimensione sovralocale, riposizionando[1] Erfurt come centrale – per storia, tradizioni, cultura e attrattività – all'interno della regione della Turingia[2].

Bergamo, infine, con le sue mura urbane, risulta essere un caso particolare derivante da un succedersi di diverse politiche di tutela dove la valorizzazione delle mura urbane è il risultato della sommatoria di numerosi interventi isolati, spesso partiti da iniziali idee di tutela del patrimonio fortificato in sé che poi si sono concretizzate tramite strumenti urbanistici di scala urbana, finalizzati più all'organizzazione della città che alla conservazione e valorizzazione di sue parti. Questo, negli anni, ha determinato interventi sul patrimonio caratterizzati più da un approccio di tipo vincolistico che di valorizzazione. In quest'ultimo caso quindi, si può considerare come l'effettiva valorizzazione sia partita in realtà dal basso.

Per rileggere i tre casi studio, si è scelto di procedere in ordine di grandezza dell'intervento. In questo senso, il primo caso che viene approfondito è Marsiglia con il Fort Saint Jean e relativo Giardino delle Migrazioni poiché il sito in questione rientra all'interno di un processo rigenerativo che comprende una vasta porzione della città, ossia il progetto Euroméditerranée[3] – un'operazione di interesse nazionale (OIN) svolto, nella sua prima fase, tra il 1995 e il 2015.

Il secondo caso che viene affrontato è invece, la città di Erfurt con le Cittadelle di Cyriaksburg e Petersberg poiché, sia sulla base del processo rigenerativo all'interno del quale nasce, ossia i Bundesgartenschua (BUGA) – festival di paesaggio che si svolgono con cadenza biennale e che negli anni sono diventati il «principale motore e catalizzatore per la trasformazione urbana» (Tischer,

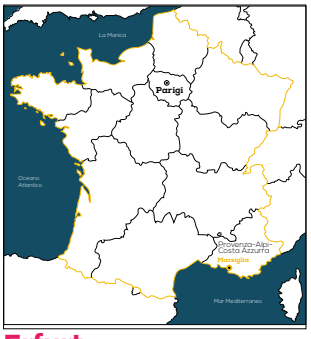
[1] *Poiché Erfurt è stata per molto tempo, data anche la sua posizione centrale all'interno della Germania, un grande punto di riferimento per il commercio e conserva una lunga tradizione di esposizioni floro-vivaistiche.*

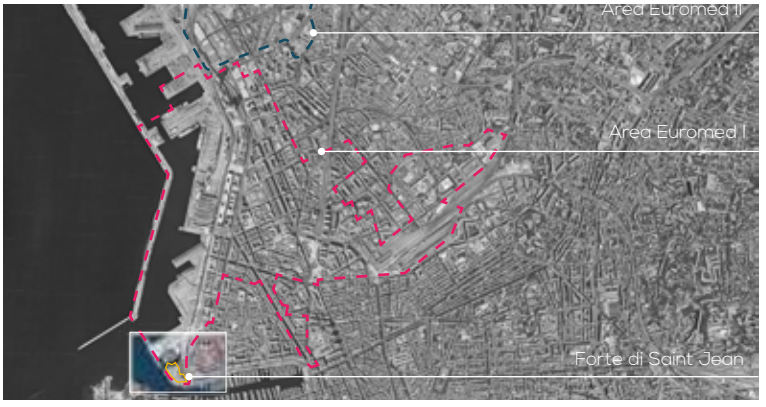
[2] *di cui è anche il centro maggiore;*

[3] *Per questo motivo, come vedremo, l'evoluzione storica della città ha richiesto un approfondimento maggiore per comprendere meglio le motivazionni che hanno portato all'avvio del progetto Euroméditerranée.*

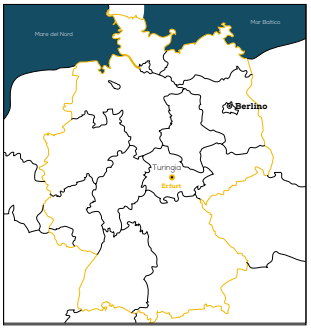
2009:32-46) di moltissime città tedesche oltre a diventare un vero e proprio strumento per mirare al ripristino paesaggistico-ambientale di interi territori degradati (Pallavicini 2011;Cannizzaro, Corinto,2013:89) – sia sulla base dell'intervento che va ad operare all'interno del contesto urbano risulta il giusto tramite tra Marsiglia e Bergamo che, invece, viene affrontata per ultima poiché interviene con strumenti di "intensità" relativamente minori e non rientranti in programmi più ampi di rigenerazione.

Marsiglia





Erfurt



Bergamo

2.1_Marsiglia. Il progetto urbano

«*Ascoltate, sono io, il porto di Marsiglia, che vi parla. Sono il più meraviglioso caleidoscopio delle coste [...] Vi mostrerò uomini di pelli diverse, bruni, neri, bronzei, gialli, nudi in Africa, in camicia in India, in abito in Cina, e che camminano su piccole panchine nel paese del Sol Levante*»[1]
Albert Londres, Marseille porte du sud, Arlea, Paris, 1999, p. 12-13

Marsiglia, come del resto quasi tutte le città europee, ha mutato più volte immagine nel corso dei secoli.
Nata sul bordo di una piccola insenatura chiamata Lacydon si è progressivamente sviluppata assumendo la forma di un anfiteatro circondato da diverse alture calcaree come l'Estaque e l'Etolie a nord, il Garlaban a est e il Saint- Cyr e monte Puget a sud-est (Bajard & Planchenault, 2020). Conosciuta anche come *La Focea* per via della sua fondazione nel 600 a.C. da parte dei Focesi, popolazione dell'Asia minore, Marsiglia – che in origine viene chiamata Massilia o Massalia – è la città più antica di Francia.
Per capire brevemente la sua evoluzione, la città, fin dalla sua fondazione, basa il suo potere politico sull'attività mercantile. Nel 49 a.C. però, a seguito della sconfitta subita da Giulio Cesare, Marsiglia perde gradualmente la sua importanza commerciale. Da quel momento in poi la città, soprattutto sotto l'aspetto commerciale, sarà segnata da una serie di alterne fortune caratterizzate da periodi di autonomia e periodi oscuri dati da invasioni, sconfitte – da parte dei Saraceni e Aragonesi – saccheggi ed anche, nel 1348 e nel 1720, dalla peste. È solo con l'arrivo della ferrovia, nel 1848, che la città viene segnata da una svolta fondamentale caratterizzata da una notevole fase di rinnovato sviluppo economico; crescita che l'ha portata a diventare oggi: la seconda città della Francia per numero di abitanti, capoluogo della regione Provenza-Alpi-Costa Azzura (Provence-Alpes-Côte d'Azur), primo porto della Francia, sia turistico sia commerciale – e quarto del Mediterraneo – e, nel 2013, insieme alla città di Košice, Capitale Europea della Cultura[2].
Oggi Marsiglia, come si può evincere anche dalla descrizione iniziale – ancora del tutto attuale – che fa Albert Londres[3] della città durante un suo soggiorno avvenuto nel 1926, è una città da un'anima dalle mille sfaccettature, aperta al mondo. Queste poche righe rappresentano un'ode alla gloria del Porto Vecchio e del mare, principale mezzo di comunicazione della città con il resto del mondo per diversi secoli. Ma è un'ode anche alla Canebière, al quartiere Noailles, alla Joliette e al quartiere Panier; luoghi tipicamente cosmopoliti, multiculturali, abitati da molti migranti e culture diverse

[1] «Ecoutez, c'est moi, le port de Marseille, qui vous parle. Je suis le plus merpeilleux kaleidoscope des côtes [...] Je vous montrerai les hommes de diférentes peaux, le brun, le noiu, le mordoré, le jaune, nus en Afrique, en chemise aux Indes, en robe en Chine, et marchant sur de petits bancs au pays du Soleil-Levant» Testo originale di Albert Londres estratto da Marseille porte du sud, Arlea, Paris, 1999, p. 12-13 ed estratte da (Bajard & Planchenault, 2020).

[2] La candidatura a Capitale Europea della Cultura viene promossa dalla città di Marsiglia nel 2004. La nomina viene poi accolta nel 2008 e ufficializzata per il 2013, solo l'anno seguente. Il percorso viene avviato con un budget iniziale di circa 90 milioni del quale l'80 % proveniente dall'Unione Europea insieme anche a diversi livelli governativi francesi.

[3] Albert Londres (Vichy, 1884-) è considerato l'inventore del moderno giornalismo d'inchiesta. La sua carriera inizia nel 1906 all'interno del quotidiano «Matin». Successivamente, con lo scoppio della Grande Guerra, diventa corrispondente del «Le petit journal». L'estratto sopra inserito deriva da alcune considerazioni sulla città derivanti dal suo soggiorno a Marsiglia nel 1926 dove si stabilisce per catturare l'anima di una città così aperta al resto del mondo.

nei quali emerge tutta l'energia di Marsiglia (Bajard & Planchenault, 2020) tanto da guadagnarsi il carattere di "città nella città", come sostiene lo storico francese Andrè Zysberg[4].

2.1.1_Metamorfosi di una città. Dal XVI al XIX secolo

Nel 1480 Marsiglia entra a far parte del Regno di Francia. Qualche anno dopo, nel 1488, re Carlo VIII[5] decide di incrementare le forze navali di Marsiglia costruendo le prime rimesse per le galee sul molo di Rive-Neuve integrate poi con botteghe, un arsenale, una fonderia per la fabbricazione di cannoni e laboratori atti alla produzione delle vele con il cotone proveniente dal Levante.

Il sistema fortificato di Marsiglia

Su ordine di re Francesco I, figlio di Luisa di Savoia e Carlo di Valois-Angoulême, nel 1524 si dà avvio alla costruzione dello Château d'If e del forte Notre-Dame-de-la-Garde. Rientranti all'interno della vasta campagna di fortificazioni che coinvolgono le coste e i porti del regno di Francia all'inizio del XVI secolo, la costruzione del castello e del forte segnano fortemente il paesaggio urbano della città e, diventando punti di riferimento architettonici, ne ridefiniscono il volto.

Château d'If

È lo Château d'If però, che nel 1529 diventa la prima fortezza reale di Marsiglia. La sua funzione consiste nel proteggere uno dei principali porti commerciali del regno, dove ormeggia la flotta di galere reali, e nel sorvegliare Marsiglia, annessa alla Francia dal 1480.
Successivamente, quando nel 1591 Marsiglia rifiuta di riconoscere come proprio Re Enrico IV, la città, simpatizzante della Lega Cattolica, decide di accogliere le truppe nemiche del Duca di Savoia. Il governatore d'If allora, fedele al re, fa costruire tra il 1591 e il 1598 con l'aiuto dei fiorentini, una cinta muraria che cinge lo Château d'If per proteggere l'ingresso del regno da un eventuale assalto. La cinta però, col passare del tempo necessita di due sopraelevazioni, la prima eseguita nel 1604 dall'ingegnere militare Raymond de Bonnefons, mentre le seconda eseguita, nel 1701, da Sébastien Le Preste detto Vauban. Il primo si occupa della sopraelevazione a livello del pontile, dove è presenta la Porta Fiorentina e dove si possono ancora notare le prime tracce di questo intervento. Vauban invece, si occupa della sopraelevazione della cinta occidentale dove erige un parapetto per l'artiglieria con merloni in mattoni rivestiti di pietra.
Oggi il castello è raggiungibile tramite un servizio di traghetti che partono dal Vieux Port e sede museale.
Nel 1589, sotto il regno di Enrico IV e durante il governo di Char-

[4] Andrè Zysberg, storico francese specialista della storia marittima e dell'epoca moderna e professore emerito di storia moderna all'Università di Caen (Calvados), Normandia; è sua la definizione di Marsiglia come "città nella città" poichè la descrive come una città dalle mille sfaccettature.

[5] Carlo VII (Parigi, 22 febbraio 1403-Mehun-sur-Yèvre, 22 luglio 1461) detto il Vittorioso o anche il Ben-Servito, in francese Charles VII le Victorieux e le Bien-Servi, è stato re di Francia dal 1422 al 1461, membro della dinastia dei Valois. Era il maggiore tra i figli sopravvissuti di Carlo VI di Francia e di Isabella di Baviera.

Charles de Casaulx – che regna per sette anni – Marsiglia diventa Repubblica autonoma sull'esempio delle Repubbliche di Genova e Venezia. Il governatore, in questi anni, riesce a ripulire la città medievale attraverso diversi interventi atti a ridurre l'altezza degli edifici, per dare maggiore spazio alla luce; fonda inoltre, anche un ospedale municipale.

Nel 1536 si concludono i lavori di costruzione del forte di Notre Dame, il quale, per adempiere al suo ruolo di controllo, viene posto in posizione sopraelevata e privilegiata nelle adiacenze della città. Oggi il forte è l'attuale chiesa di Notre Dame de la Garde.

Imm. 1-2-3: *Château d'If ripreso da diverse angolazioni, sia dal mare sia dall'interno. Nell'immagine in basso a sinistra e a destra, inoltre, si percepiscono in lontananza Notre-Dame-de-la-Garde e lo skyline della città di Marsiglia.*
Copyright: ph. Giulia Casolino

Notre Dame de la Garde

È però il 1643 che rappresenta, per la Francia e per Marsiglia, un momento cruciale della sua storia. È l'anno in cui sale al trono come, nuovo re di Francia, Luigi XIV, chiamato anche Re Sole o Luigi il Grande. A lui si deve il rafforzamento dell'influenza della Francia in Europa, sia sotto l'aspetto militare sia per quello culturale.
Tra 1655 e il 1659 la città di Marsiglia però, insorge contro il dominio reale. Nel 1660, un esercito di 7.000 uomini, guidato dal Duca di Mercoeur - governatore della Provenza - circonda la città costringendola alla resa. Due mesi dopo, Luigi XIV entra a Marsiglia e prende il controllo della città. Considerando le sommosse popolari di quegli anni il Re Sole commissiona a Louis-Nicolas de Clerville la costruzione delle fortezze di Saint-Nicolas[6] e Saint-Jean[7] . La decisione viene presa sia per aumentare le difese in prossimità dell'ingresso al porto – essendo due siti situati in posizioni estremamente strategiche – sia per dimostrare l'autorità reale imposta sulla città. Per questo motivo, infatti, i cannoni situati sul forte di Saint Jean, vengono rivolti verso la città come monito ai cittadini per future rappresaglie nei confronti dello stato. Inoltre, il Lazzaretto precedentemente costruito in prossimità della spiaggia dei Catalini viene spostato a nord della città poiché i militari iniziano a temere la vicinanza di pazienti affetti da malattie contagiose. Al suo posto viene eretto un ospedale militare. Inizia così, con la costruzione di queste due fortezze, un periodo di grandi "sconvolgimenti" urbani che modificheranno notevolmente il volto della città.

La fortezza di Saint Nicolas

La città, in epoca ellenistica, era protetta solo sul lato terra da bastioni fortificati mentre verso il mare era sprovvista di fortificazioni rimanendo in questo modo aperta verso il porto, il cui ingresso era protetto solo da una palizzata e da una catena sostenuta da una torre. E' così che, nel 1660, quando Re Sole prende possesso della città di Marsiglia, incarica Louis-Nicolas de Clerville di costruire la

[6-7] Approfondimento nelle pagine successive.

fortezza di Saint Nicolas sulla collina dove in quel momento sorgeva l'abbazia di Saint Victor. La collina, offrendo una posizione dominante sulla città e sull'ingresso del porto, viene ritenuta il luogo adatto alla costruzione della fortezza. Vauban però, criticherà fortemente questa scelta; egli infatti, riteneva più adatta l'area dove attualmente si trova il Palais du Pharo – costruito da Napoleone e sua residenza – ossia esattamente in posizone frontale rispetto al Forte di Saint Jean. I lavori[8] si concludono nel 1665 e il complesso, una volta concluso, occupa circa sei ettari assumendo la forma di un'imponente fortezza.

Con l'inizio della Rivoluzione francese la fortezza – che fino a quel momento viene utilizzata come prigione militare e dotata di una serie di edifici dedicati agli alloggi degli ufficiali, alla guarnigione, alla mensa e al negozio di armi e munizioni – inizia però ad essere progressivamente presa di mira dalla popolazione; il 30 aprile 1790, infatti, un commando di guardie nazionali si impadronisce di questo simbolo dell'autorità reale e la popolazione inizia a demolirne i bastioni rivolti verso la città. Il 28 maggio dello stesso anno però, i militari riprendono possesso del forte. Qualche mese dopo, viene redatto dall'esercito il primo rapporto sullo stato della cittadella; i danni più evidenti vengono riscontrati a livello della porta d'ingresso e della porta del forte alto, entrambe demolite, e a livello dei bastioni e delle cortine murarie, altamente in rovina.

Nel gennaio del 1794, Bonaparte, divenuto Ispettore della Costa Mediterranea dopo l'assedio di Toulon Côtes de la Méditerranée, scrive al Ministro della Guerra: «Il Forte Saint-Nicolas non è suscettibile di difesa. Le tre mura che chiudevano la città sono state demolite e lo rendono accessibile da tutti i lati. Tuttavia, è essenziale metterlo in stato di difesa almeno contro gli sforzi di alcuni malintenzionati. A tal fine, uno dei tre recinti dovrebbe essere rialzato. Mi piacerebbe inoltre avere cannoni sul Forte per controllare la cit

tà» (Bajard, Planchenault; 2021:) – riprendendo l'azione svolta precedentemente da Luigi XIV. Nonostante ciò, il Forte, divenuto ormai facilmente accessibile e difficile da sorvegliare, continua ad essere saccheggiato e cade progressivamente in rovina. Ciò viene dimostrato dai successivi inventari redatti nel 1814 dall'Ufficio del Genio Militare all'interno dei quali si parla, ad esempio, di «furti che hanno completato la devastazione (del forte alto)». Nel 1818, considerati i danni subiti, il Genio militare propone un progetto di restauro e miglioramento del Forte Saint Nicolas che viene poi gradualmente sviluppato e portato a termine negli anni successivi.

[8] La direzione dei lavori viene assegnata a Jean Baptiste Neoclans che a sua volta usufruisce dell'aiuto del figlio e di Pierre Beaumont. Nel 1661, un anno dopo l'inizio dei lavori, questi iniziano ad essere seguiti dal maestro muratore Etienne Chieusse. La pietra usata per la sua costruzione viene stata estratta da Cap Couronne ed è la pietra che dà il colore a tutti gli edifici pubblici della città.

Imm.4-5: A pagina successiva vediamo gli scorci che si aprono da Forte di Saint jean. A sinistra vediamo Notre Dame de la Garde mentre sulla destra il Forte Saint Nicolas.
Copyright: ph.Giulia Casolino

Il forte di Saint Jean

La storia del forte Saint Jean trova le sue radici con l'arrivo dei Greci ai quali succedono, nel I secolo a.C. i romani. Del loro passaggio però, essendo rimaste solo alcune tracce all'interno del forte – a seguito di diversi secoli di invasioni che hanno portato alla distruzione di tutta l'area intorno il Forte – non ci sono fonti certe. Ciò che è certo però, è che nel XII secolo, durante il periodo di ripresa della città, si insedia nel Forte la Commenda degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme dai quali deriva anche il nome del forte stesso.

Sarà però Luigi XIV a contribuire alla trasformazione di questo luogo donandogli l'aspetto che vediamo oggi, ossia una fortificazione militare. Costruito con la volontà di sottomettere la città di Marsiglia, ribelle al suo volere, posizione due cannoni rivolti verso la città sulla cima della Torre Renè, come monito ad eventuali ribellioni.

I due forti, Saint Jean e Saint Nicolas, nel 1942, vengono però occupati dai tedeschi, a seguito della loro occupazione della zona sud della città.

Saint Nicolas diviene subito caserma mentre il forte di St. Jean viene adibito in parte ad Arsenale, nella parte inferiore, e in parte a caserma, nel piano superiore. Il 21 agosto del '44 la parte inferiore viene distrutta a seguito di un'esplosione che distrugge 2/3 del forte; la distruzione porta al suo abbandono. Successivamente sono i Legionari[9] che, dopo diversi anni, tornano ad utilizzarlo per diversi scopi.

E' solo nel 1964 che inizia un percorso di rivitalizzazione e valorizzazione del Forte; viene dapprima classificato come monumento storico e qualche anno dopo, per salvarlo dal progressivo degrado che lo sta investendo, viene insediato al suo interno il DRASSM ossia il Dipartimento di ricerca archeologica subacquea che vi rimane fino al 2005 – anno in cui poi viene trasferito nella zona dell'Estaque. Ma è il 2008 che segna un passaggio importante; infatti, viene inserito all'interno del progetto di rigenerazione urbana più ampia riguardante tutto il porto di Marsiglia, l'EUROMED I. In quest'occasione si decide di iniziare i lavori di restauro e di inglobare il Forte all'interno di un nuovo museo, il MuCEM.

Il forte, nonostante il restauro, mantiene il suo assetto originale e dal 2013 viene aperto al pubblico diventando subito un vero e proprio luogo di cultura, svago e il nuovo simbolo della città.

Uno dei primi luoghi che si incontrano appena si entra nel Forte di Saint Jean, dal lato del Vieux Port, è la Torre di Re Renato. La Torre

[9] Speciale corpo militare francese, attiva tra l'800 e durante la Prima e Seconda guerra mondiale, dislocata nei territori coloniali francesi in Africa. Formato da uomini di diverse nazionalità si ricordano per l'assoluta obbedienza nei confronti dei loro superiori e il duro regime di punizioni che li caratterizzavano. La Legione straniera nasce con un ordinanza del 10 marzo del 1831 quando il re di Francia Luigi Filippo d'Orlèans istituisce uno speciale corpo militare formato soprattutto da stranieri e destinato a combattere nelle colonie dell'Africa settentrionale
Fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/legione-straniera_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

[10] Prende il nome dalla catena che dalla torre arrivava fino all'altro lato del porto avente una duplice funzione: di difesa, poichè di notte veniva tirata con gli argani per impedire invasioni, e per riscuotere le tasse portuali.

[11] Le isole de Frioul sono due, Omeg e Rotonò. Originariamente separate, vengono collegate tra il 1820 e 25 da una diga. Il Castello d'If fa parte dell'arcipelago del Frioul ma è un isolotto a parte situato davanti.

[12] Il Palazzo du Pharo nasce come un dono da parte di Napoleone Bonaparte che, grande amante di Marsiglia, decide di costruire qui la sua residenza e donarla poi alla moglie. Luogo che, prima della costruzione del Palazzo, era sede della batteria di cannoni che difendeva l'ingresso del Porto, chiamata la batteria di Cannoni della Testa di Moro. La moglie però, che non sopportava il maestrale e il cui Palazzo si trova esattamente esposto sull'asse del Maestrale, non ci andò mai ad abitare. Alla morte di Napoleone III il Palazzo viene restituito alla città con la condizione però di costruirvi intorno un'area medica e il primo istituto di malattie tropicali. Negli anni '80 del 900 poi, ai piedi del Palazzo, viene costruito un centro congressi.

I luoghi emblematici del forte Saint Jean. La Torre di Re Renato

viene costruita nel XV secolo dal conte di Provenza, Re Renato d'Angiò – penultimo conte di Provenza, prima che la Provenza e Marsiglia diventassero francesi – dal quale la Torre prende il nome. La Torre di Re Renato viene costruita a seguito della demolizione dell'antica torre circolare Mobec o Torre della Catena[10] avvenuta nel 1423 da parte degli Aragonesi. All'epoca però Marsiglia apparteneva al Conte di Provenza che era anche re di Napoli. La sua distruzione avviene durante un attacco degli Aragonesi nei confronti della città di Napoli poichè sulla via del ritorno, il re Ferdinando di Spagna d'Aragona, passando con la sua flotta davanti Marsiglia decide di attaccarla giocando sul fatto che la flotta marsigliese in quel momento di trovava a Napoli.

Dopo l'attacco degli Aragonesi la città impiega quasi trent'anni per ricostruire una marina militare poiché la maggior parte delle navi viene distrutta. Re Renato, decide quindi di aiutare i marsigliesi investendo un terzo dei suoi soldi nella ricostruzione della torre, questa volta più alta della precedente. I rimanenti due terzi vengono invece pagati dai pescatori dell'antico quartiere di Saint Jean che in cambio avrebbero avuto pieni diritti di pesca (Josè Heus, Mucem, 2013). In origine la Torre nasce principalmente con scopo difensivo ma successivamente assume anche ruolo di residenza per gli ospiti illustri e durante la Rivoluzione francese adibita a prigione per i nobili.

Oggi la terrazza della Torre rappresenta uno dei punti migliori dal quale godere della vista delle **Isole Frioul**[11], del **Palazzo du Pharo**[12] , del Forte Saint Nicolas e della chiesa di **Notre Dame de la Garde**[13], oltreché godere anche della vista del Vieux Port e di quello nuovo (Josè Heus, Mucem, 2013).

Cour de la Commande - Corte della commenda

Nella parte bassa del forte, si trova la Cour de la Commande il cui nome deriva dall'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni Gerusalemme – Comunità di monaci soldato che accoglieva i pellegrini provenienti dalla terra santa – che occupano il sito nel XII secolo. A seguito di un accordo con le autorità marsigliesi che gli consente di non pagare le tasse portuali, si prendono cura degli indigenti; accordo, che gli permette di risiedere in un luogo sicuro e lontani dai loro nemici storici, i templari – che si trovavano dall'altra parte del porto. Oggi la maggior parte di questi edifici non è più visibile ma è possibile scorgerne alcune tracce come, ad esempio, nella pavimentazione; infatti, la presenza delle pietre più chiare va a sottolineare dove un tempo sorgevano gli edifici conventuali, la sala da pranzo e il refettorio. Inoltre, sono presenti anche le tracce del vecchio ospedale distrutto, insieme agli altri edifici, nel 1944.

[13] *Come visto precedentemente, quando il forte di Notre dame de la garde perde la sua originaria funzione, nel 1852, la chiesa chiede di poter usare il forte come base per costruire l'attuale Basilica. I lavori di costruzione inziano lo stesso anno dell'inizio della costruzione della Cattedrale de la Major, situata nella zona del porto ai piedi del quartiere Le Panier. La basilica diviene rapidamente il simbolo dei Marsigliesi e di tutte le fedi.*

Oggi, al posto del palazzo del comandante è stato costruito un nuovo edificio rivestito di rame e che, fino al 2005 è stato sede del DRASSM.

Salita dei cannoni

La salita dei cannoni collega la Court de la Commande alla parte alta del forte; consiste in un passaggio scavato nella roccia che viene realizzato solo successivamente alla costruzione del forte per permettere la continuità tra la parte inferiore e quella superiore cosi da facilitare il trasporto dei pezzi di artiglieria che arrivavano dal Vieux Port.

Torre del Fanal

La Torre del Fanal, costruita nel 1644 – qualche anno prima del Forte – costituisce un vero e proprio punto di riferimento all'interno del paesaggio marsigliese poiché domina il Vieux Port e l'orizzonte sul mare. La sua costruzione – che va a sostituire una precedente Torre chiamata de la Gache – deriva da una sorta di collaborazione tra i mercanti e gli armatori marsigliesi che avevano bisogno di qualcosa che guidasse le barche in ingresso e in uscita dal porto di Marsiglia; è in questa Torre che sono stati inventati i primi semafori attraverso tre tipologie di legno che venivano bruciati, il Ginepro, che produceva fiamme bianche, l'Olmo, che produceva fiamme arancioni e il Pino che, trattato con un prodotto chimico produceva fiamme rosse. A seconda del colore delle fiamme, i comandanti delle navi sapevano se potevano proseguire nella manovra o meno. La Torre però, nella realtà dei fatti verrà usata per pochissimo tempo come faro poiché una volta finita la costruzione del Forte, a partire dal 1670, viene trasformata nella prigione del forte.

Il contributo di Re Sole nella pianificazione di una città nuova all'interno delle sue mura

L'anno cruciale per la trasformazione urbana di Marsiglia è il 1666 quando re Luigi XIV dà avvio ad un piano di espansione della città e una pianificazione urbana senza precedenti. Con un piano di espansione estremamente innovativo, la città di Marsiglia conosce, nel XVII secolo, un "secolo d'oro". In un estratto di un intervento pubblicato sul Dossier D'Archeologie nel 2018, **Julien Puget**[14] evidenzia come «**L'operazione di Marsiglia** (sotto Luigi XIV) **dimostrò un grado di pianificazione mai visto prima in Europa, inaugurando una nuova era nella storia dell'urbanistica preindustriale**[15]» (Puget, 2018).
In questi anni, tutti i lavori vengono gestiti da una nuova struttura specifica - il *Bureau de l'Agrandissement* – istituito per elaborare piani, gestire i lavori relativi all'area urbana e controllare l'esecuzione dei contratti di proprietà.
Il piano, affidato a Louis-Nicolas de Clerville e coadiuvato dagli

architetti marsigliesi, Gaspard e Pierre Puget, oltre a prevedere la costruzione di nuovi bastioni si incentra anche sullo sviluppo di nuovi quartieri portando ad un aumento della superficie della città da 70 a 195 ettari in soli tre anni.
Qualche anno dopo, Pierre Puget, il 'grande architetto marsigliese', viene incaricato di progettare un grande asse nord-sud di quattro chilometri che si sviluppa dalla *Porte d'Aix* alla *Porte de Rome* oggi chiamate *rue d'Aix*, la quale attraversa il quartiere di *Belsunce* e la *rue de Rome*, che attraversa invece il quartiere di *Noailles*.

Ma l'opera più famosa di Pierre Puget però è senza dubbio la *Vieille Charité*, situato nell'antico quartiere di *Le Panier*, un ospedale riservato a mendicanti e vagabondi, con lo scopo di curarli e aiutarli nell'alfabetizzazione e in un loro re-inserimento sociale. La struttura, finanziata da alcune donazioni, viene costruita in più fasi e nella sua forma finale è costituito da tre ali che circondano un cortile interno al cui interno uomini e donne venivano divisi.
Il punto centrale del progetto però è la Cappella per la quale Puget attinge a tutta l'esperienza acquisita dai suoi maestri italiani come Bernini, Piero di Cortona e Francesco Borromini, dal quale prese come ispirazione la chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza situata a Roma.
Pierre Puget muore nel 1694 non potendo vedere il complesso completato nel suo stato attuale, compiuto solo dopo la sua morte da François Puget, figlio di Pierre Puget e anch'egli architetto.

Il completamento della città nuova sotto Luigi XV e Luigi XVI

Marsiglia, nel 1720, dopo cinque anni dalla morte di Luigi XIV, viene colpita per la seconda volta da una forte un'epidemia di peste; quest'ultima porta ad un blocco totale del porto che viene chiuso al commercio su larga scala per più di quattro anni.
L'episodio di peste porta Marsiglia a perdere metà della sua popolazione e segnare una cesura nello sviluppo urbano della città.
Qualche anno dopo, vero gli anni '50 del Settecento, iniziano una serie di demolizioni che riguardano la parte più antica degli Arsenali poichè considerati ormai obsoleti. Ciò contribuisce a definire una grande area libera che si estende dall'attuale *Place du General de Gaulle* al porto vecchio. Spazio che diviene ben presto un luogo di incontro sia per i marsigliesi sia per i mercanti di altri paesi, come si può anche notare dalla serie di dipinti eseguiti dal pittore Joseph Vernet[16-17]. Dal punto di vista urbanistico questo diviene uno dei primi luoghi pubblici della città.
Tuttavia, gli assessori dell'epoca, non preoccupandosi dell'interesse nato da parte dei marsigliesi nei confronti di questo luogo, danno avvio ad un grande progetto di sviluppo urbano noto anche con il

[14] Julien Puget ha conseguito un dottorato in storia moderna presso l'Università di Aix-Marseille ed è un ex borsista post-dottorato Banting (SSHRC) presso l'UQAM. La sua ricerca si concentra sui meccanismi di creazione delle città nel periodo moderno e sui modi in cui le persone si integrano e appartengono alle comunità urbane.
Fonte: http://www.grhs.uqam.ca/?portfolio=julien-puget

[15] «L'Opération marseillaise (sous Louis XIV] fait preure d'un degré de planification jamais vu hither en Europe, inaugurant ainsi une noure nouvelle ère dans l'histoire de l'urbanisme préindustriel ». Testo originale di Julien Puget all'interno del Dossiers D'ARCHeOLOCIE, n° 389, Septembre-Octobre 2018, p. 50.

Imm.6: la Vieille Charitè
Copyright: ph. Giulia Casolino

nome "*domini*".
Il commercio della città, sul finire del Settecento, è ormai aperto anche ai mercati dell'Africa e del Mar Nero, dando inizio ad un grande sviluppo, soprattutto sotto l'aspetto demografico. Nel 1789 però, in concomitanza con l'inizio della Rivoluzione francese, Marsiglia, come anche Parigi, si vede sottrarre le sue *Bastille*: il forte di Notre Dame de la Garde, il Forte di Saint Jean e la cittadella di Saint Nicolas.

Le trasformazioni della città nel XIX secolo

Marsiglia, tra gli inizi dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, tramite una serie in interventi, vive un periodo di grande crescita demografica trasformandosi, in circa un secolo, in una capitale a scala europea.
Le tappe che portano a questa sostanziale crescita demografiche iniziano nel periodo della Restaurazione (1814-1830) e riguardano principalmente una serie di interventi sulla città che iniziano nel 1825 con il sindaco della città Jean Baptiste de Montgrans. Quest'ultimo, con il sostegno di re **Carlo X**[18] (1824-1830) commissiona la costruzione dell'Arco di Trionfo all'architetto Michel-Robert Penchaud, con l'obiettivo di sottolineare l'asse principale nord-sud

della città.
Nello stesso anno della costruzione dell'Arco di Trionfo, si decide anche di procedere con la demolizione dei bastioni che cingevano la città vecchia; intervento, che porta all'aprirsi della città verso la campagna. Al loro posto vengono create nuove strade alberate, i *Boulevard*. Ancora oggi, alcune strade moderne, con la loro impostazione e suddivisione, testimoniano il tracciato delle antiche fortificazioni come l'attuale *rue Roux-de-Brignoles*.
Lo sviluppo urbanistico della città, al di là delle antiche fortificazioni, continua comunque a seguire gli assi iniziati da Louis-Nicolas de Clerville nel suo piano regolatore del 1666. Questi consistono principalmente nell'asse principale nord-sud – quindi dall'arco di Trionfo, proseguendo poi per *cours Belsunce* fino a *rue de Rome* - che viene poi prolungato a nord da *boulevard de Paris* e a sud da *avenue du Prado*. Per quanto riguarda l'asse est-ovest invece – costituito da *Le Canebiere* che arriva al *Vieux Port* – viene invece prolungato a est dal *boulevard de la Libération* e dal *boulevard Longchamp*, fino ad arrivare appunto al Palazzo Longchamp. Da questi assi principali si sviluppano poi forme urbane a griglia ortogonale.
Tra il 1830 e il 1850 la città subisce quindi una grande crescita demografica che porta anche ad una nuova espansione verso l'esterno; espansione che procede però per "frammenti non coordinati" ad una crescita della città basata su una logica speculativa la quale inizia a favorire il settore Sud – zona Prado – a scapito della zona Nord, a ridosso del centro antico; logica che va a definire una dicotomia, tra il Nord e il Sud, destinata a protrarsi anche nelle trasformazioni a venire (Ciarallo, 2009).
Nel 1844 infatti, si dà avvio alla costruzione del porto della Joliette, costituito da tre diversi nuovi bacini progettati dall'Ingegnere Montluisant. Successivamente, il terreno disponibile lungo il cimitero di Saint Charles – sempre a Nord – diviene il luogo di un nuovo importante intervento, la nuova stazione di Saint Charles, progettata da Gustave Desplaces. La sua costruzione però sancisce definitivamente una dinamica urbana che «si traduce in un disequilibrio permanente tra la parte Nord e la parte Sud della città con il primo destinato all'industria e alle abitazioni popolare, a vantaggio del centro e del Sud che diventano la città borghese» (Gironda, 2004).
I nuovi impianti inoltre, necessitando di un nuovo rapporto con la struttura urbana, danno avvio ad una serie di sventramenti realizzati nel tessuto medievale e seicentesco, sulla scia delle pratiche haussmaniane. Gli sventramenti, chiamati **percèe operate**, vanno a definire una composizione urbana cruciforme dove l'**asse** *Cannebière*

16-17 Sono due dipinti di Joseph Vernet (1714-1789). Il primo, Il porto di Marsiglia, è conservato presso Museo della Marina, Paris, France, mentre il secondo, L'Entrée du port de Marseille è conservato al Louvre Museum. Il dipinto fa parte di una serie di 15 rappresentazioni del porto francese della città di Marsiglia commissionate da Luigi XV e realizzate tra il 1754 e il 1765. Si può vedere il Forte di Saint Jean e la Cittadella di Saint Nicolas che fungono da protezione per l'ingresso del porto.

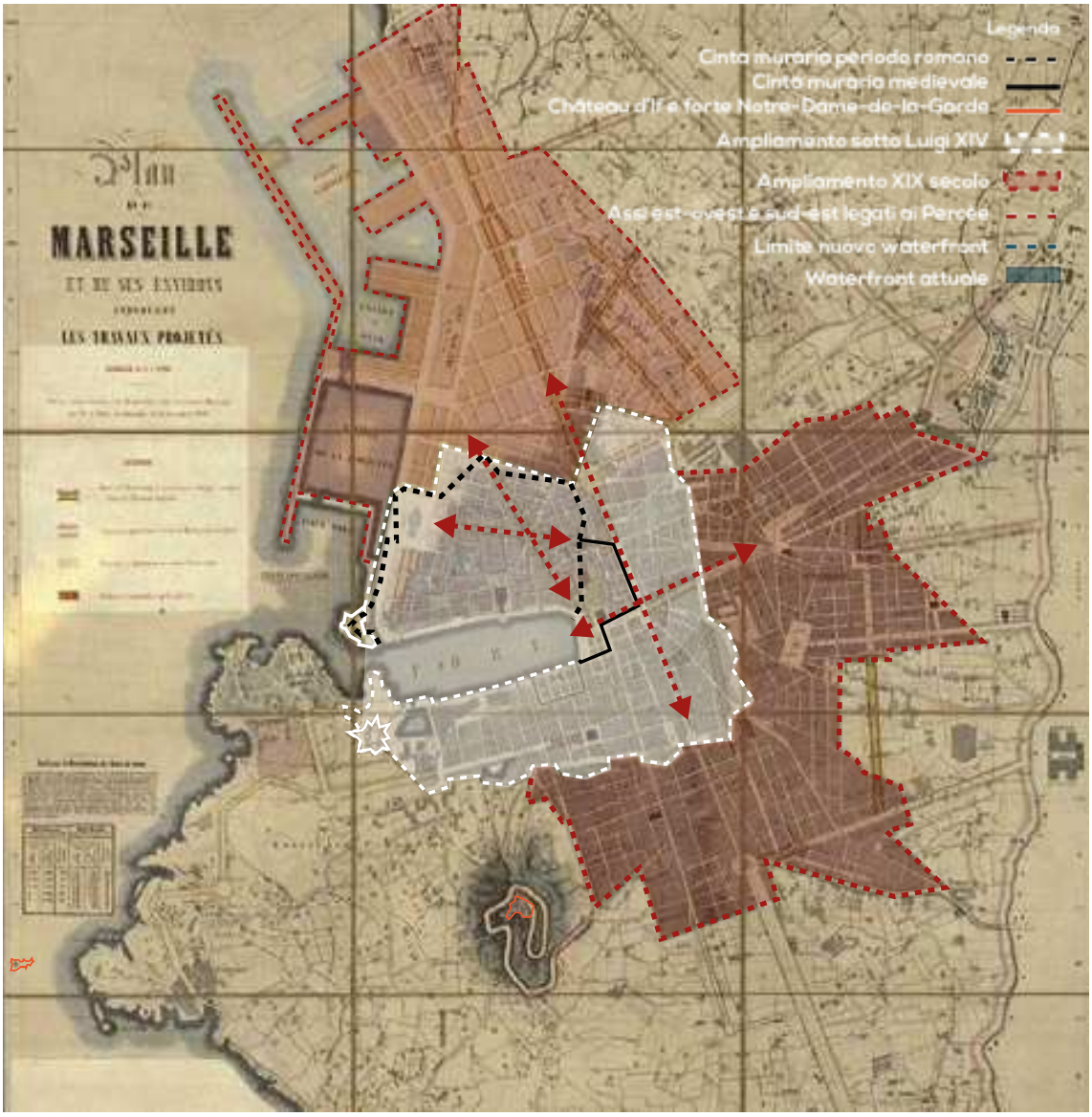
18 Considerato l'ultimo re di Francia. Abdica nel 1830 dopo un'insurrezione del popolo a Parigi. Nel 1836 si trasferisce a Gorizia, a Palazzo Coronini-Cronberg. È sepolto nel cimitero di Castagnevizza con altri reali Borboni.

– *Vieux Port* attraversa la città in direzione Est-Ovest mentre l'*asse Course Belsunce – Rue de Rome* la attraversa da Nord a Sud. Uno degli interventi più invasivi, all'interno della zona antica della città, risulta essere però quello effettuato per collegare la nuova zona del porto *Joliette* alla parte sud della città, tramite la realizzazione della *Rue Imperial*, oggi *Rue de la Republique*. L'intervento, nato per cercare di portare i benefici commerciali della zona sud verso la porzione urbana meno abbiente, a Nord (Ciarallo, 2009:103) non porterà però ai risultati sperati.

Trasformazioni urbane di Napoleone III

A partire dal 1852, con la prospettiva del canale di Suez, Napoleone III intraprende una serie di lavori senza precedenti; intravede nella città un grande potenziale come porta di accesso al grande impero coloniale. Per questo motivo, infatti, nel 1852 iniziano i lavori per la realizzazione della *Cattedrale de la Major*. I lavori vengono seguiti dall'architetto Leon Vaudoyer che, per riflettere nella chiesa la storia della diversità multietnica della città, inserisce diversi riferimenti alle chiese d'Oriente. La Cattedrale, dopo la morte di Vaudoyer, viene conclusa da Henry Jacques Esperiandieu, architetto di Nimes, nel 1872.
Successivamente, commissiona all'architetto Pascal Coste la costruzione del *Palis de la Bourse* la cui scala monumentale va a simboleggiare il boom commerciale di Marsiglia nel XIX secolo. Considerato il suo grande amore per Marsiglia, Napoleone III decide di costruire, a sue spese, la residenza per la moglie: l'attuale *Palais du Pharo*, sulla collina del Pharo, di fronte al Forte Saint Jean. Per quanto riguarda l'ampliamento del porto invece fa costruire due nuove banchine, il Bassin Napoléon e il Bassin Imperial, destinate alle riparazioni navali. A seguito della costruzione di queste due nuove banchine si fa necessaria la costruzione di alcuni magazzini. Nel 1858 infatti, l'ingegnere Gustave Desplaces inizia i lavori per la costruzione di una serie di magazzini, su modello dei Docks inglesi, che si aprono su quattro patii interni e che vanno a definire un edificio – lungo 365 metri e con 52 ingressi - dalle dimensioni sorprendenti. Lo scopo è quello di simboleggiare il rapporto tra la città e il mare.
Altro simbolo importante per la città di Marsiglia è la costruzione, nel 1861 da parte di Espérandieu, del Palais Longechamp, costruito per celebrare l'arrivo dell'acqua a Marsiglia. L'imponente edificio, che domina per la sua posizione il boulevard Longechamp, ospita oggi due musei: il Musée des Beaux-Arts e il Muséum d'Histoire Naturelle. All'impresa partecipano anche numerosi scultori che si occupano della realizzazione delle diverse opere scultoree che

Imm.7:Evoluzione storica della città. Inoltre vengono evidenziate le trasformazioni derivanti dal Piano per le Percée del 1858; vediamo i due assi, quello est-ovest formato da asse Cannebière – Vieux Port e quello nord-sud costituito dall'asse Course Belsunce – Rue de Rome con l'apertura dell'attuale Rue de la Republique.
Fonte immagine: Marseille, Ville et nature, Tamisier Christian, Lab. Lames-MMSH.
Rielaborazione propria



adornano il palazzo.

Le grandi trasformazioni attuate in questo periodo, comprendenti anche i *percè*, sono ben evocate dalle parole di Marcel Roncayolo[19]: «Queste operazioni di Haussmann furono una reazione critica alla città vecchia, ereditata dalla filosofia dell'Illuminismo, dalla paura delle epidemie e dei contagi sociali, nel peggiore dei casi dalle rivolte urbane, e infine dalla necessità di una circolazione più aperta, un complesso classico organizzato attorno a tre temi centrali: abbellimento, circolazione e igiene[20]» (Marcel Roncayolo, 1996).

[19] Marcel Roncayolo (Marsiglia, 1926 – 2018) è stato un urbanista e geografo francese. Vicedirettore dell'Ecole Normale Superiore di Parigi e direttore dell'Istituto di urbanistica di Parigi dal 1991 al 1994 e specialista della città di Marsiglia, ha avuto un grande impatto sulla geografia urbana francese.

Durante il periodo imperiale cominciano ad apparire in città anche i primi edifici industriali. Il primo è la Manifattura Tabacchi, uno spazio di 45.000 metri quadri costruito a ridosso della ferrovia e trasformato oggi nel Friche le belle de Mai, un centro culturale e di svago per la popolazione del quartiere Belle de Mai.
Nella seconda metà dell'800 Marsiglia viene però colpita da forti problemi legati a diversi fattori, tra i quali la crisi immobiliare, la continua crescita disordinata, il diffondersi di abitazioni precarie e insalubri; fattori, questi, che contribuiscono al graduale diffondersi di una forte povertà che dilaga in molti contesti della città.

2.1.2_ I primi piani urbanistici moderni per Marsiglia. Il XX secolo

Gli anni Trenta del Novecento segnano un punto di svolta importante. Dopo una grave crisi residenziale in cui Marsiglia, ormai sovrappopolata, non riesce più a contenere l'afflusso dei migranti, Jacques Grèber, nel 1931, redige il primo Piano di Sviluppo, il PAEE – *Plan damenagemel d'embellisement et d'exteusion*. Il piano conferma l'espansione industriale a nord e a est, prevede la l'insediamento di sedi aziendali, banche, negozi nel centro cittadino e definisce a sud una zona residenziale.
Dieci anni dopo, nel 1941, durante l'occupazione tedesca, Eugène Beaudouin elabora un nuovo PAEE. Per farlo si circonda di architetti come Jacques Henr-Labourdete, Jean Francois Zevaco, Andrè Jacques Dunoyer de Segonzac, etc. Il piano prevede la ristrutturazione della città vecchia, considerata ormai troppo fatiscente per l'epoca. Il 24 gennaio del 1943 l'intera parte bassa dello storico quartiere di Saint Jean, affacciato sul porto Vecchio di Marsiglia – quello che oggi viene chiamato il Vieux Port - subisce, su ordine di Hitler, uno dei più grandi rastrellamenti della Seconda guerra mondiale[21-22] provocando un grande vuoto all'interno della città.

Dopo la liberazione nazista, il *Piano Beaudouin* viene abbandonato. Seguentemente, nel 1946, viene indetto un concorso nazionale di architettura per la ricostruzione e rinnovamento dell'immagine del Porto Vecchio. Il vincitore del concorso è Andrè Leconte ma, qualche mese dopo, è il giovane Fernand Pouillon che, insieme a August Perret e Eugène Claudius Petit, ministro della ricostruzione, provvedono al rinnovamento del Porto Vecchio attraverso un progetto che riesce ad affermare un ordine monumentale più adatto all'importanza storica e identitaria che ricopre il Vieux Port

[20] «Ces opérations haussmanniennes sont une réaction critique vis-à vis de la ville ancienne, héritée de la philosophie des lumières, la peur des épidémies et des contagions sociales, au pire des révoltes urbaines, enfin les besoins d'une circulation plus ouwerte, complexe classique qui s 'organise autour de trois raleurs centrales : l'embellissement, la circulation, l'hygiène» Testo originale di Marcel Roncayolo in *Les Grammaires d'une ville. Essai sur la genèse des structures urbaines à Marseille del 1996*.

[19] Video di Fabio Lucchini che racconta la storia delle esplosioni che hanno raso al suolo il quartiere e della successiva lotta dei sopravvissuti per far riconoscere il crimine di guerra alla giustizia francese (articolo di Marzo, 2023). Disponibile al link: https://www.internazionale.it/video/2023/03/16/marsiglia-1943-quartiere-saint-jean-nazisti

[22] Sei mesi dopo l'accaduto, Le Corbusier, che in quel momento si trovava a Vichy, abbozza e presenta un progetto per la ricostruzione del quartiere distrutto. Quest'ultimo ruota intorno all'idea di posizionare un edificio lungo 500-600 metri, disposto sulla collina del Panier; il progetto non troverà molta approvazione ed infatti non viene mai realizzato poiché considerato troppo impattante.

(Bertoncello, Rodrigues-Malta, 2022).In questa occasione Pouillon nel '48, in un angolo molto stretto di terreno affacciato sul porto, costruisce la stazione sanitaria del porto, oggi *Musèe de Regards de Provence* – trasformata dall'architetto Guy Daber all'interno dell'Euromed I.

Una volta finita la guerra, viene istituito un laboratorio comunale di pianificazione urbana che nel '49 provvede all'elaborazione del PDU – *Plan Directeur d'Urbanisme* (1949-'59). Il piano viene approvato da Gaston Deferre[23] nel '59 e rimane in vigore fino al '78. Nello stesso periodo, nel 1973, viene redatto anche lo *Schéma directeur d'aménagement et d'urbanisme de l'agglomération marseillaise* a cura dell'AGAM[24] e nell'81 il POS – *Plan d'occupation des sols*. Tuttavia, anche se sono piani che alle diverse scale si sono contraddistinti in questo periodo sia nei confronti della modernizzazione della città – con la realizzazione della linea metropolitana – sia nei confronti del decentramento urbano – con la creazione di un nuovo porto nella zona di Fos-su-Mer a circa 30 km a Nord-ovest dell'area urbana e spostamento delle industrie a nord-ovest della città - , non sono riusciti ne ad arginare il forte divario sociale e spaziale, ormai consolidatosi negli anni tra la parte Nord e Sud della città, ne ad incentivare l'economia cittadina (Ciarallo, 2009:104).

Questi piani, infatti, tra gli anni '50 e '80, non hanno fatto altro che aggravare la già complicata situazione sul piano insediativo. Le condizioni della qualità della vita all'interno della città continuano progressivamente a peggiorare e ciò che segnerà la crisi definitiva della città sarà l'imminente crisi industriale e, per quasi venticinque anni, non vengono avviati progetti immobiliari.

A ciò si sommano anche tutta una serie di problematiche legate alla ,mai risolta, netta distinzione creatasi sia a livello di funzioni, sia a livello di popolazione, tra il Nord e il Sud; due parti di città divise dalla Canebière (Bergsli, 2012) la via più antica e principale della città e dove i maggiori problemi si riscontrano proprio nel centro cittadino caratterizzato da quartieri a basso reddito (Ciarallo, 2009:105).

Ciò porta però alla riconversione di molti edifici e l'esaltazione del concetto di patrimonio. A Marsiglia, il Laboratorio del Patrimonio diventa attivo nel 1980.

2.1.3_Una nuova idea di Marsiglia. Il XXI secolo

Marsiglia, si ritrova quindi, nella seconda metà del Novecento, ad essere una delle città portuali che risente maggiormente della crisi industriale che colpisce, in quegli anni, molte città europee.

Ciò porta ad una grande crisi di posti di lavoro che alimenta, in

[23] Gaston Defferre è stato un politico francese. Sindaco di Marsiglia dal 1953 al 1986

[24] http://www agam org/, approfondito successivamente.

maniera sempre più imponente, l'impoverimento di alcune aree urbane e l'accentuazione dei fenomeni di esclusione sociale. Negli stessi anni, a seguito dello spostamento delle maggiori attività portuali a Fos-su-Mer, si va ad accentuare lo «'svuotamento' (fisico e di senso) del bacino della Joliette, dando vita, a metà degli anni '80, alle prime discussioni sulla futura destinazione dell'area urbana» (Ciarallo, 2009:106).

Per provvedere ad arginare tutta una serie di problemi che la crisi industriale ha prodotto all'interno della città, viene istituita la *Platform d'observation des projets et strategies urbaines*, programma POPSU; piattaforma che riunisce conoscenze scientifiche e competenze operative per comprendere meglio le problematiche e gli sviluppi associati alle città e alle regioni. Il programma va a coinvolgere una serie di attori appartenenti alla pianificazione e dello sviluppo urbano, i gruppi di ricerca locali di vari dipartimenti universitari, istituti di pianificazione urbana e scuole di architettura. Il programma - attivo tutt'ora - viene coordinato a livello nazionale dal Puca all'interno del *Groupement d'intèret public l'Europe des projets architecturaux et urbains* (Gip Epau); attraverso un'osservazione diretta della città, l'obiettivo è rileggere l'attuazione delle politiche, strategie urbane e delle pratiche progettuali, passate, in atto e future[25].

2.1.4_ Esperimenti urbani di rigenerazione. Il progetto Euroméditerranée

Marsiglia, a partire dagli anni '80, di fronte alla progressiva formazione di grandi vuoti urbani derivanti dalla crisi industriale e all'incapacità di arginare il declino demografico, il tasso di disoccupazione e il deterioramento del tessuto urbano (Bertoncello, 2008) prodotto tra il XIX e XX secolo – che ha contribuito alla formazione di un Sud agiato, un Nord produttivo e un centro povero – diventa protagonista di una serie di grandi trasformazioni che nel tempo hanno, e continuano a farlo, cambiato il volto della città stessa.

Città da sempre al centro della scena per le sue divisioni sociali, povertà, quartieri insalubri e fatiscenti, ha dato avvio, ad un lungo processo di rigenerazione urbana che porta alla costruzione di una visione strategica rivolta al rinnovamento delle aree centrali e degradate della città (Bergsli, 2021).

In quest'ottica, il rinnovamento viene inizialmente pensato per la zona del porto – individuata come motore della trasformazione e volano per il successivo sviluppo dell'intera area urbana di Marsiglia – iniziando ad interessarsi a quelle che vengono chiamate, usando il termine francese, le *Friche*;aree dismesse presenti proprio nella zona

[25](https://popsu.archi.fr/)

del porto della *Joliette*.

Si possono infatti considerare «influenti e pioneristici (…) gli investimenti operati nel 1984 dalla società immobiliare SARI» che acquista i Docks Joliette – progettati, nel 1858, dall'architetto Gustave Desplaces su quello che era il terreno dell'Ex Lazzaretto di Marsiglia – e affida poi il progetto di riconversione all'architetto Eric Castaldi. La ristrutturazione dei magazzini e l'inserimento all'interno di questi ultimi di negozi e diverse attività terziarie, ha segnato l'ingresso dell'economia nei servizi della città oltreché simboleggiare anche il ritrovato rapporto, perso da molti anni, tra la città e il mare (Bergsli, 2012:4). Il ruolo della zona della Joliette come fondamentale motore di una trasformazione urbana più ampia diventa subito chiara ed infatti conseguentemente, nel 1987, la Camera di Commercio e Industria di Marsiglia (CCIMP), propone un ambizioso progetto di riqualificazione dell'intera area portuale dismessa che, insieme al precedente, assumono il ruolo di volano per l'economia urbana e non solo (Bergsli, 2012:4).

Il progetto viene accompagnato da uno studio approfondito – svolto dalla Camera di Commercio, CCIMP, insieme all'Agenzia locale di pianificazione di Marsiglia, AGAM – che indaga la situazione economica e sociale della città facendo emergere alcune problematiche rilevanti quali la creazione di posti di lavoro atti a migliore l'altissimo tasso di disoccupazione, la mancanza di cooperazione tra le autorità locali e la frammentazione del contesto metropolitano. Vengono poi definiti degli interventi prioritari atti a trasformare Marsiglia nella capitale economica della Francia meridionale, puntando sull'incentivare la coesione sociale, migliorare la qualità della vita ed incrementare il turismo puntando sul carattere multiculturale della città.

Queste ipotesi di trasformazione però, entrano ufficialmente nell'Agenda pubblica di Marsiglia solo negli anni Novanta, anni in cui, il dibattito riguardante la riconversione delle grandi aree industriali dismesse diventa la soluzione più plausibile per fronteggiare la crisi economica e promuovere la rinascita urbana (Bergsli, 2012:5).

Pensato originariamente come operazione urbana locale, limitata quindi a suddetta zona della città e promossa da attori locali quali il Comune, la Camera di Commercio e l'Autorità Portuale, nel '95, a seguito di evidenti problematiche economiche e finanziarie che impediscono lo sviluppo del progetto – necessario per risolvere la critica situazione sociale, economica e spaziale dettata da un tasso di disoccupazione del 18 % che è quasi il doppio della media nazionale e con una povertà che inizia a raggiungere record mai visti – si vede

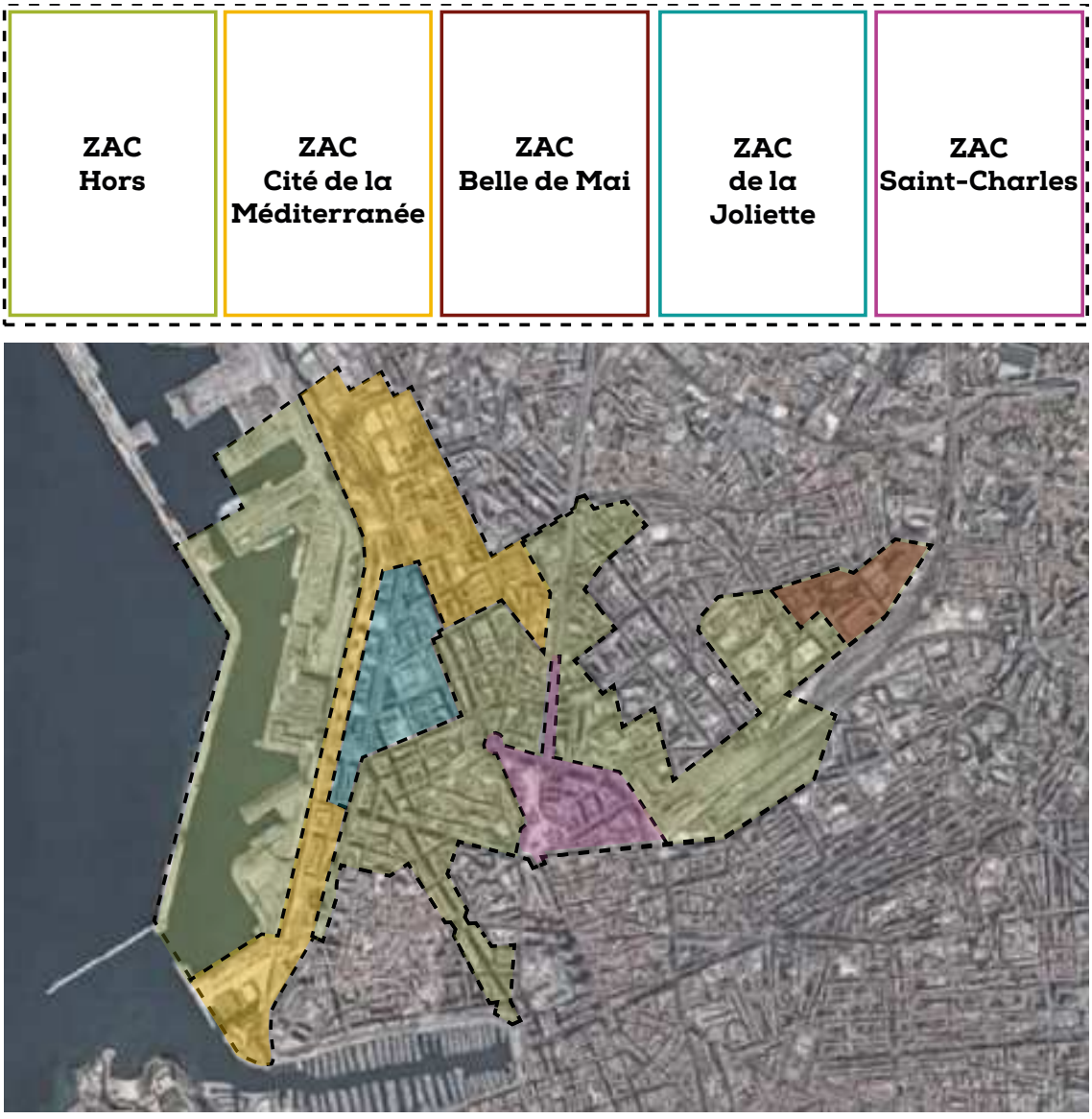
necessario l'intervento dello Stato francese.
Per dare nuova vita alla seconda città più grande di Francia, il governo francese accetta di sostenere la nascita dell'operazione e di partecipare al suo rinnovamento facendo diventare quest'ultima una operazione di interesse nazionale (OIN) dando vita a quello che ormai è conosciuto come **Euroméditerranée**[26], estendendo anche i confini del progetto oltre la zona del porto, trasformandosi così da un progetto locale ad uno globale/urbano; «Euroméditerranée nasce quindi dall'unione tra lo Stato e le amministrazioni locali per rispondere ad un grido di aiuto di una città impoverita ed emarginata, dove la qualità della vita sfiora quasi i minimi storici» (Euroméditerranée).
Nel 1995 viene firmato un accordo tra le autorità locali; accordo che porta all'istituzione di un apposito Consiglio Amministrativo chiamato EPAEM[27] – *Etablissement Public d'Aménagement d'Euroméditerranée* – costituito da: lo stato centrale, che si occupa del 50% della copertura finanziaria del progetto, la municipalità di Marsiglia, 25 %, il Consiglio regionale Provence-Alpes-Côte d'Azur, 10%, il consiglio dipartimentale Bouches-du-Rhçne, 10%, ed infine l'agglomerazione urbana Marseille Provence Métropole, con il 5 % (Giovinazzi, 2016).
L'OIN Euroméditerranée è un esempio unico in Francia poiché i progetti precedenti si sono, fino a quel momento, occupati sempre di aree esclusivamente agricole; aree situate quindi all'esterno di centri urbani mentre in questo caso siamo ora nel cuore della città storica di Marsiglia. Vengono infatti coinvolti i primi tre arrondissement della città su un'area di 310 ettari, decisi nel 1995, poi estesi, nel 2007 di altri 180 a nord. Questo perché, la volontà iniziale si è basata sul ricucire la metropoli frammentata partendo dal suo centro (Bertoncello, Rodrigues-Malta, 2022).
Infatti, l'idea alla base del programma è stata quella di, non potendo puntare su di un patrimonio architettonico ed urbano di eccezionale importanza per giustificare uno sviluppo turistico, lavorare su un'identità costruita su un'atmosfera cosmopolita e popolare e di mettere in evidenza l'unicità del genio del luogo (Bertoncello, Rodrigues-Malta, 2022).
Il progetto iniziale si concentra così su tre macro-progetti inseriti in quelle che sono state individuate come **cinque aree chiamate ZAC- Zone d'amenagement concertè** e dove «si sono stratificati i maggiori problemi e le sfide socioeconomiche della città» (Bergsli, 2012:4): la **ZAC Cité de la Méditerranée** che ha contribuito a costruire una città turistica, del tempo libero e degli affari sul lungomare, il polo culturale nell'area della **ZAC Belle de Mai**

Imm.8: Nell'immagine viene indicato il perimetro di Euromed I comprendente i primi tre arrondissement *suddivisi in cinque ZAC individuate: all'interno di ZAC Hors gli interventi più rilevanti possono riferirsi alla CMA CGM Tower di Zaha Hadid, la Marseillaise di Nouvelle, la pensilina Ombriére di, e il rifacimento di Rue de la Republique. Nella ZAC Belle de Mai troviamo invece La Friche Belle de Mai e il Centro di Ricerca del Musem; nella ZAC de la Joliette sono presenti i Les Dock di Castaldi, ed infine, nella ZAC Saint-Charles gli interventi si riferiscono alla TGV Paris-Marseille e l'asse Nord sud che collega la stazione con Rielaborazione propria.*

[26] Tutti i progetti di Euroméditerranée sono consultabili su sito: https://www.euromediterranee.fr/projets?page=6

[27] E' un istituto pubblico che organizza il lavoro delle autorità locali e si occupa della gestione operativa del progetto Euroméditerranée. Alcune delle principali attività di competenza dell'agenzia sono: lo sviluppo e realizzazione di grandi trasformazioni urbane in termini di infrastrutture, attrezzature, e spazi pubblici (come piazze e spazi verdi). Azioni atte a far diventare Marsiglia una città attrattiva sia a livello di investitori o organizzazioni internazionali, sia dal punto di vista turistico.

Le cinque ZAC



rivalutando lo spazio dismesso dell'ex Manifattura tabacchi, la **ZAC Saint Charles- Porte d'Aix**, da sviluppare come polo multimodale che possa migliorare i collegamenti tra la stazione ferroviaria, la **ZAC de la Joliette** e la **ZAC Hors** con i diversi progetti urbani come la riqualificazione dei 12 chilometri della Rue de la Républic, la via centrale che connette Place de la Joliette con il porto antico e la Canabiére.

La scelta di queste cinque zone deriva da una politica di riqualificazione del centro storico della città che dura da oltre un secolo. Infatti, Euroméditerranée è l'ultima tappa di un

programma di riqualificazione iniziato sotto Haussmann attraverso la costruzione della Rue Imperial - ora Rue de la Republic. Come abbiamo visto precedentemente, da allora ci sono stati diversi tentativi vani attuati attraverso la ristrutturazione dei quartieri degradati e azioni atte a contrastare la formazione di vere e proprie 'sacche' di povertà che sono risultati però vani. Per questo motivo, l'obiettivo prefissato, già avviato anche dalle amministrazioni di Gaston Deferre, Robert Vigouroux e Jean Claude Gaudin, è stato quindi quello di concentrarsi sul centro di Marsiglia andando però a coinvolgere anche le zone limitrofe (Bertoncello, Rodrigues-Malta, 2022) per non limitare gli interventi solo ad alcune specifiche aree della città ma contribuire a sviluppare un progetto ampio per contribuire al coinvolgimento del maggior numero possibile di quartieri 'problematici'[28].

Ciò ha portato a far diventare l'Euromed un'operazione particolarmente complessa poiché si è trattato, come sostiene **Alain Masson**[29], di «**creare una città nuova nel cuore di una città vecchia**[30]» (Bertoncello, 2008: 162) con i tre macro-progetti che, oltre a coinvolgere quartieri della città caratterizzati da logiche sociali spesso molto contrastanti è riuscita anche a coniugare la crescita economica con la diversità urbana, la prossimità con le grandi infrastrutture, come la ferrovia, l'accessibilità con la riqualificazione urbana, incentrata sulla definizione di una serie di servizi che hanno portato alla disincentivazione dell'uso dell'automobile privata ed infine a riuscire, attraverso questi progetti, a lasciare un segno anche sull'area esterna alla città, soprattutto sotto l'aspetto di un rilancio economico di tutta l'area regionale (Bertoncello, Rodrigues-Malta, 2022). Quest'ultimo aspetto è stato reso possibile grazie alla scelta dell'istituzione pubblica di puntare sulla strategia di far insediare, all'interno della città di Marsiglia, nuove imprese. In questo senso, il coinvolgimento dello Stato ha giocato un ruolo chiave poiché capace di, a questa scala, mobilitare investitori e far insediare aziende di portata europea e in alcuni casi mondiale così da allontanarsi alle attività storiche legate all'attività marittima della città che negli ultimi anni l'avevano penalizzata.

Ciò che ha permesso a questa strategia di funzionare è stata la creazione di una gestione basata sul partenariato tra Stato, autorità locali, rappresentate dal consiglio comunale, ed investitori che ha permesso di far prendere le decisioni ad un gruppo di persone eterogenee e non ad un'unica persona, come spesso avviene.

Euroméditerranée, oltre al contribuire al miglioramento delle cinque zone sopracitate, ha dato il via anche ad un graduale processo di rinnovamento urbano nelle aree limitrofe. Secondo l'agenzia

[28] Come succede, ad esempio, con la Zac Belle de Mai, uno dei quartieri più problematici di Marsiglia fino a qualche anno fa. La rinascita del quartiere deriva dalla definizione di una rete di spazi pubblici - aperti e chiusi - più salubri ed esteticamente godibili che si vanno a riconnettere al centro storico.

[29] Professore di letteratura francese e linguistica all'Università di Moncton in Canada.

[30] «Créer une ville nouvelle au coeur d'une ville ancienne» frase originale di Alain Masson, di Marseille mètropole maritime internationale estratta da Bertoncello Brigitte, Le projet Euroméditerranée ou de nouvelles perspectives pour Marseille, Atti del congresso della sociétés historiques et scientifiques, 2008, 128-18 pp. 161-169.

pubblica di sviluppo EPAEM, Euroméditerranée ha contribuito al miglioramento e alla diversificazione dell'economia urbana e della sua base occupazionale (Bergsli, 2012). Da un report che l'agenzia pubblica annualmente, tra i risultati ottenuti nel decennio 1995-2005 indica la creazione di quasi 10.000 posti di lavoro nel settore pubblico, l'aver attirato, come accennato precedentemente, più di 800 nuove aziende, 6.500 nuove abitazioni tra alloggi sociali, residenze per studenti, alloggi popolari e privati[31].

Eruomed I

Come già accennato, l'obiettivo alla base dell'operazione è stato quello di controbilanciare la disparità economiche createsi tra il Sud cittadino, città degli affari e della residenza medio- alta ed il Nord, storicamente area portuale, industriale e dell'immigrazione. A tal fine si può considerazione l'operazione un progetto multilivello poiché strutturato su molteplici linee di azione che, oltre ad una ricostruzione fisica di queste aree, si occupano anche dell'aspetto sociale del progetto rivolto all'aumentare le possibilità di trovare un impiego e di migliorare la situazione abitativa e scolastica attraverso la rigenerazione urbana (Ciarallo, 2008:110).
Il progetto urbano si compone di differenti interventi, riconducibili tutti al coordinamento dell'Agence d'urbanisme de l'agglomération marseillaise (AGAM).
E' però sulla base del POS (Plan d'Occupation du Sol) – poi diventato Plan Local d'Urbanisme de la Commune de Marseille – che viene sviluppato un primo Masterplan presentato da A.Masson, nel '93 sull'area del'EUROMED I. Questo si può considerare ancora oggi la base sul quale poi si sono andati a sviluppare i differenti piani e progetti specifici tramite la creazione di differenti Zone d'Aménagement Concerté (ZAC) per contribuire al controllo delle singole parti del progetto urbano. Tra queste possiamo citare il coordinamento della ZAC Citè de la Méditerranée di Y. Lion – nel quale troviamo il progetto del Mucem di R. Ricciotti, quello del Centre Régional de la Méditerranée di S. Boeri, l'Euromed center di M. Fuksas e le torri di J. Nouvel, Y. Lion, J. B. Pietri, R. Carta e Z. Hadid – la ZAC della Joliette di P. Celeste, la ZAC di St. Charles di B. Fortier e J.M. Savignat e parte del piano di recupero della Belle de Mai di J. Nouvel.
Il progetto si è sviluppato su un periodo di tempo di vent'anni con una prima fase tra il 1995 e 2005 e la seconda tra il 2006 e il 2015. Il 2013, anno in cui Marsiglia è stata nominata Capitale Europea della Cultura, ha contribuito a trovare i fondi per arrivare al compimento dei progetti pensati fin dall'inizio.
Uno dei progetti simbolo dell'Euromed I è diventato il **MuCEm**-,

[31] Fonte: Rapport d'activités 2017, consultabile all'indirizzo: https://www. euromediterranee. fr/strategie

progettato dall'arch. **Rudy Ricciotti** e che comprende anche il vicino **Forte di Saint Jean** il cui progetto di restauro è stato seguito da **Roland Carta** e il progetto degli spazi esterni, dando vita al **Giardino delle Migrazioni**, porta il nome dell'**AGENCE APS**.
Appartenenti alla **ZAC Citè de la Méditerranée**, il forte di Saint Jean, insieme al MuCem, vengono considerati anche i progetti chiave intorno ai quali ha ruotato l'evento di **Marsiglia Capirale Europea della Cultura del 2013**[32].
Grazie alla loro posizione privilegiata sull'ingresso del Vieux Port, sulle Isole del Friul, e con una vista che prende tutta la città, l'area si è prestata perfettamente alla realizzazione di un progetto culturale unico che, con un fortissimo carattere architettonico, ha contribuito a trasformare tutta l'area del waterfront in «**un palcoscenico per un nuovo ciclo di produzione di valori della città legati alla cultura mediterranea**» (Ciuffarin, 2017:68).
Subito al suo fianco, in posizione fronte mare dalla parte della zona del Porto Nuovo, incontriamo la **Villa Méditerranée**, su progetto questa volta di **Stefano Boeri**. Oggi ospite le Iresche della grotta di Cosquer, scoperte alla fine del secolo scorso.
Nel 2008 invece, **Bruno Fortier** e **Michel Desvigne** hanno ridato vita alla **base de La Major** dove la parte superiore fa da piazza panoramica alla Cattderale mentre sotto le volte restaurate sono presenti una serie di ristoranti e negozi.
I **Les Docks**, imponente complesso di 360 m di lunghezza di magazzini industriali ottocenteschi, situati appunto nel quaritiere della Joliette, acquistati dalla società Sari nel 1990. Il progetto di riconversione dei Docks, realizzato dall'architetto **Eric Castaldi**, ha posto particolare attenzione sul far emergere le qualità architettoniche dell'edifico, con la sua struttura in ghisa e pietra, mantenendo l'identità del luogo e la sua memoria storica viva. I docks rappresentano per la città di Marsiglia, uno dei simboli più importanti del patrimonio industriale poiché testimoniano l'età d'oro del commercio marittimo marsigliese (Marotta, 2014:299).
Il Silos, costruita per i cereali di Arenc, costruito nel XX secolo e in disuso dal 1991 è stato visto inizialmente come un ostacolo all'organizzazione dei flussi nell'area portuale ma poi diventato un patrimonio da preservare e al quale è stato applicato un progetto di riconversione che lo ha visto trasformarsi in auditorium e ristorante.
Proseguendo lungo la costa, troviamo invece le torri che definiscono il nuovo skyline di Marsiglia: la torre CMA-CCM progettata da Zaha Hadid e la torre *La Marseillaise*, progettata da Nouvelle.
Per quanto riguarda le infrastrutture, parte del traffico che attraversava questa area è stato interrato tramite due Tunnel, il

[32] Tutti i documenti riguardanti la candidatura, la nomina e le valutazioni dell'evento sono consultabili all'indirizzo: https://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture_en + https://culture.ec.europa.eu/?etrans=it

primo quello Tunnel de la Major che collega la zona del Vieux Port, con il forte di Saint Jean alla Cathèdrale et esplanade de la Major e il secondo il Tunnel de Lajout che collega la Autoute du Litoral all'Autoute Nord, che a sua volta arriva alla Porte d'Aix.

2.1.5_Il MuCem

La ZAC Citè Méditerranée. Un nuovo polo turistico, sociale e commerciale sul mare

Marsiglia, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, di fronte alla formazione progressiva di grandi vuoti urbani, diventa protagonista di una serie di grandi trasformazioni che nel tempo hanno cambiato il volto della città stessa (e continuano a farlo). Per quanto concerne i paesaggi fortificati, tra queste grandi trasformazioni derivanti, come già visto, dal progetto di sviluppo urbano Euroméditerranée (Euromed I e II), rientra la rigenerazione e valorizzazione del Forte St. Jean, la cui nascita risale al XII secolo.

Il forte - inaugurato nel 2013 - ospita il **Giardino delle Migrazioni** su progetto dello studio di paesaggisti **Agence APS** e sede di alcune esposizioni temporanee del **MuCem - Museè des Civilisations de l'Europe et de la Mèditerranèe** - primo museo nazionale francese situato al di fuori di Parigi - inaugurato nello stesso anno su progetto dell'architetto **Rudy Ricciotti**.

Il museo, situato all'ingresso del Porto di Marsiglia e nello specifico sul Pier J4, insieme al Forte di Saint Jean sono diventati il simbolo dell'Euromed I e uno dei progetti chiave intorno al quale ha ruotato l'evento di Marsiglia Capitale Europea della Cultura del 2013 e che quest'anno celebra i suoi dieci anni dall'inaugurazione.

Il Mucem, attraverso il gesto provocatorio di Rudy Ricciotti, è un cubo nero che allo stesso tempo entra in contrapposizione e dialoga con la città bianca e con il mare. Ciò avviene tramite il suo rivestimento, un'innovativa struttura in cemento che si rifà all'**arte**

Imm.9: Panoramica che fa emergere relazioni fisiche e visive tra il Forte Saint Jean, il MuCem e la Villa Méditerranée con la base della Major e le Torri di Hadid e Nouvelle. Copyright: ph. Giulia Casolino

della Mocharabieh[33].

In riferimento ai paesaggi fortificati il progetto che si vuole analizzare nel dettaglio è però il Forte di Saint Jean e la sua rigenerazione avvenuta tramite gli interventi di **restauro** effettuati su progetto dell'**Arch. Roland Carta** e la realizzazione, negli spazi esterni del forte, del Giardino delle Migrazioni, che porta appunto il nome dello studio di paesaggisti Agence APS, A.Bruguerolle, O.Filippi e Veronique Mure.

Il forte è oggi un luogo dal forte carattere urbano che, sfruttando la suggestione che il paesaggio costiero offre, è capace di rievocare un passato caratterizzato dalla presenza e dall'arrivo di diverse culture del Mediterraneo. E' inoltre, sia sede di esposizioni temporanee del MuCem sia di alcune esposizioni permanenti che, tramite una serie di diverse sale inserite nei diversi ambienti del forte, rievocano e raccontano la storia del forte stesso.

Il progetto risulta interessante poiché da luogo fortificato, nato principalmente per scopi difensivi, sia per proteggere da invasioni esterne, sia da rivolte interne - e quindi per sua natura chiuso nei confronti del resto della città - è diventato oggi un luogo centrale della città e aperto nei confronti di quest'ultima; infatti, tramite l'installazione di due passerelle in acciaio, fa da snodo tra il cuore della città antica, ovvero il quartiere Le Panier, e la città contemporanea situata nei pressi del rinnovato waterfront urbano.

Le due passerelle, che costituiscono anche due dei tre ingressi al Forte, collegano da una parte l'ex camminamento di ronda Est del Forte al piazzale antistante la chiesa di Eglise Saint Laurant, tramite una passerella lunga settanta metri, dall'altra l'area della ex Piazza d'Armi, tramite una passerella di lunghezza di centoquindici metri, direttamente alla terrazza del MuCem, dove sono presenti una serie di servizi di ristorazione e tramite la quale poi si accede direttamente al museo vero e proprio e quindi alle sale espositive. Il terzo ingresso è invece situato, al piano terra, dalla parte del Vieux Port, nei pressi della torre di San Renèè.

Imm.10: Nel 2023 il Mucem ha festeggiato i suoi dieci anni di apertura con uno straordinario numero di eventi.

Imm.11:L'immagine seguente è stata scattata dall'esplanade de la Major - piazzale della cattedrale di Marsiglia - e si può notare una porzione del nuovo waterfront urbano con la Ville Mediterranée e il MuCem e, in lontanaza, il Palace du Pharo.

Imm.12: Foto scattata dall'ingresso, lato mare, del Mucem. In questo caso ossiamo notare, sulla destra, la Ville Mediterranée mentre in lontananza l'esplanade de la Major.

Copyright: ph.Giulia Casolino (Luglio 2023)

Imm.13-14: A pagina seguente, proseguendo da sinistra verso destra vediamo rispettivamente il forte di Saint Jean con la Tour de Fanal, la passerella che collega il forte al Mucem e il Mucem

[33]Il Moucharabieh è un dispositivo di ventilazione utilizzato nell'architettura tradizionale dei paesi arabi con il quale, attraverso la riduzione della superficie prodotta dalla maglia, si accelera il passaggio del vento. Viene inoltre usato per creare un effetto di 'vedo non vedo' che rispetti la privacy.

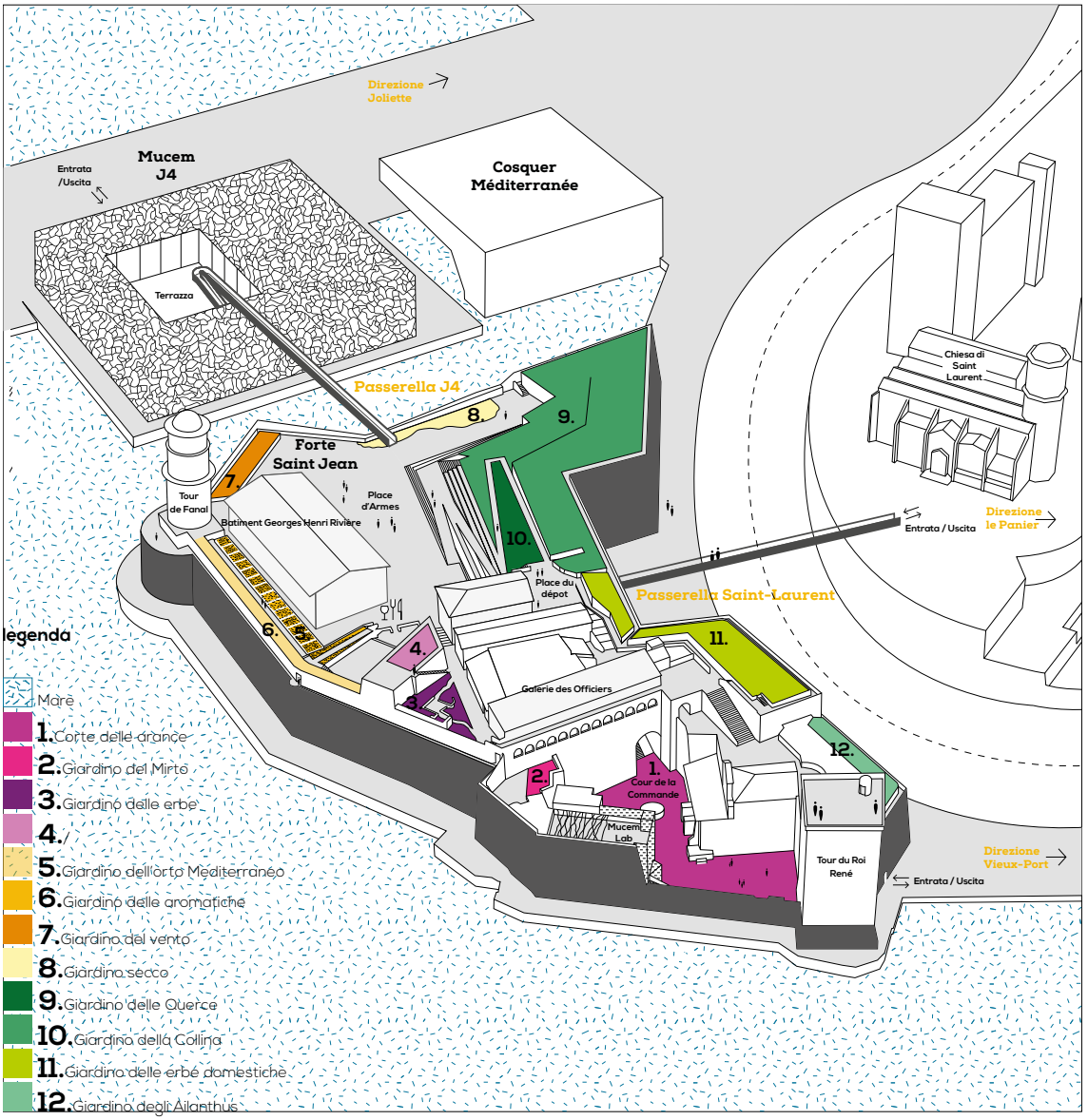
2.1.6_Il Forte di Saint Jean e Le Jardin des migrations

La particolarità dell'intervento di rigenerazione del Forte di Saint Jean risiede proprio nei suoi spazi esterni. Stiamo parlando del Jardin de le migrations, vincitore, nel 2014, del premio Victoires du Paysage nella categoria "collectivités - jardin urbain".
Comissionato dal Ministero della Cultura e della Comunicazione francese, viene realizzato dagli architetti paesaggisti dell'Agence APS insieme a Véronique Mure[34] e Olivier Filippi[35].
Percorrere il Giardino delle migrazioni è come ripercorrere la storia del Mediterraneo e di Marsiglia; luoghi di arrivo e partenza di persone, piante e semi; luogo di mescolanza culturale. Il percorso didattico e sensoriale – come lo definiscono i progettisti –, attraverso il quale si percorre il giardino, accompagna alla scoperta della storia delle migrazioni, sotto diversi aspetti. È un progetto che riesce a creare un «dialogo incessante tra la pietra, la terra, il mare e le persone» (Agence APS).
Su un'area complessiva di circa 15.000 mq, si sviluppa così un grande spazio aperto che negli anni è diventato il luogo simbolo della città. Tra essenze vegetali provenienti da diverse sponde del Mediterraneo, ci si trova immersi in un giardino etnobotanico; un vero e proprio percorso paesaggistico e sensoriale che invita, chi lo visita, ad osservare, toccare, annusare e ascoltare quanto la natura può offrire (Mucem, 2023). Il giardino, attraverso uno sguardo ravvicinato degli usi tradizionali e della tradizione farmacopea ebraica, musulmana e cristiana delle diverse specie vegetali esposte, offre una prospettiva originale riguardante la migrazione di queste ultime e i loro metodi di diffusione. È un luogo capace di rievocare, attraverso dodici[36] diversi ambienti e alcune installazioni artistiche, sia il mescolarsi delle diverse culture del mediterraneo sia delle piante che le hanno accompagnate. Il posizionamento di queste dodici diverse sequenze nasce dall'idea del movimento che i progettisti si sono prefissati fin dalle prime fasi del progetto; movimento, poiché il giardino è concepito come «un libro sempre aperto» (Agence APS, 2013), in continuo mutamento e movimento, dato sia dai diversi modi di propagazione delle essenze vegetali presenti nel giardino, sia dal movimento che si compie per scoprire contemporaneamente sia le differenti zone del giardino sia quelle del relativo forte. Inoltre, percorrendo gli spazi del giardino la visuale si apre rispettivamente sul mare, sulle isole limitrofe, sulla città e sulla zona collinare permettendo di percepire il territorio marsigliese nella sua interezza per ripristinare il legame del forte

[34] Véronique Mure è una botanica e ingegnere agronomo tropicale. Da trent'anni difende il valore patrimoniale dei giardini e dei paesaggi mediterranei attraverso la storia delle piante che li compongono. Ha collaborato con agenzie per il paesaggio in progetti come il Jardin des Migrations al Mucem. Insegna all'École nationale supérieure du paysage site di Marsiglia (Mucem).

[35] Olivier Filippi è un paesaggisata e giardiniere, uno dei maggiori esperti per quanto riguarda i giardini "secchi" del Mediterraneo.

[36] Nello specifico, secondo il progetto, sono quindici ma per agevolare l'articolata descrizione si è deciso di dividerle in dodici, raggruppandone alcune insieme. Le divisioni nelle diverse sequenze di giardini si possono vedere nello schema tridimensionale presente a pagina seguente.



Imm.15:Riproduzione propria delle diverse sequenze di spazi che compongono il giardino delle migrazioni.

con la città stessa.

Il lavoro svolto dai paesaggisti dell'Agence APS e Véronique Mure all'interno del giardino delle migrazioni ci permette di superare l'opposizione tra piante autoctone ed esotiche ed evidenziare il legame inscindibile tra le diverse culture e paesaggi del Mediterraneo invitandoci a riflettere sulle nozioni di permeabilità, flusso, migrazione ed evoluzione (Mure, 2014).

Il giardino è infatti composto da diverse specie vegetali che, accompagnando chi lo percorre, costruiscono un percorso narrativo

e sensoriale del paesaggio mediterraneo capace di evocare la storia del luogo ed esprimere lo spessore del tempo.

Le sequenze del giardino

Se si inizia la visita del Forte e del giardino dall'ingresso rivolto verso il Vieux Port, nei pressi della **torre di San Renèè** (vedi imm.15), il primo luogo che si attraversa è la *Cour de la Commande*, chiamata anche **Corte degli Aranci** – *Cour des orangers* (imm. 16-17-19). In questo cortile, riparato dal vento marsigliese, si trovano diversi vasi contenenti agrumi; è l'immagine del Mediterraneo, una rievocazione dell'Orto delle Esperidi della mitologia greca all'interno del quale cresceva un albero dai frutti d'oro il quale veniva gelosamente custodito da un drago (Mure, 2014 ;Barbera, 2021); per i marsigliesi però, probabilmente ricorda l'importazione delle arance nei pressi del porto, un'attività di dimensioni considerevoli fino alla metà del XIX secolo (Mure, 2014).

Proseguendo la visita e salendo le scale, si arriva alla **Galleria delle Ombre e al Giardino dei Mirti** - *Le jardin des myrtes* (imm.18) dove fiori e foglie delicatamente profumate del mirto (*Myrtus communis L., 1753*) - pianta sempreverde aromatica appartenente alla famiglia Myrtaceae e al genere Myrtus, tipico anch'esso della macchia

Imm. 16-17: Corte degli Aranci ripresa dall'ingresso del lato Vieux Port.
Copyright: Giulia Casolino *(Luglio 2023)*

mediterranea, ha lo scopo di rievocare la sua origine multiculturale poiché è una pianta usata da sempre da ogni civiltà mediterranea. In antichità, una delle sue funzioni era quella di augurare buon auspicio[37]. Infatti, in antichità i soldati, prima di partire, si coprivano il capo con una corona di mirto come portafortuna e per essere accompagnati da energia e vigore.

Già da questa altezza la vista inizia ad aprirsi alla zona della città che si trova dall'altra parte del *Vieux Port* e cioè verso il *Palais du Pharo*, il Forte Saint Nicolas e *Notre Dame de la Garde*. Proseguendo, si possono poi visitare le **Galleria degli ufficiali**, lunghe gallerie porticate che ospitavano le cucine e le sale da pranzo al livello inferiore, mentre il livello superiore era riservato agli alloggi degli ufficiali. Qui, sono oggi presenti sei sale che ripercorrono la storia del Forte e del sito fin dai suoi albori (immagine tot).

Proseguendo, si arriva al **Giardino delle erbacee selvatiche** - *Les salades sauvages du fort* (imm.20) dove, per omaggiare la flora che si riappropria delle terre abbandonate e capaci di superare le avversità, vengono inserite le erbacee di fortezza; piante tipiche di aree incolte e trascurate, ma di grande interesse in termini di biodiversità. Molte piante, oggi considerate di secondario interesse, hanno

[37] Alcune delle informazioni presenti derivano dalla visita guidata effettuata durante la visita del Forte e dall'audioguida del museo nel mese di luglio 2023.

Imm. 18: Galleria delle Ombre dalla quale si può osservare Notre Dame de la Garde sulla dx e Forte Saint Nicolas sulla sx ; Copyright: Giulia Casolino *(Luglio 2023)*

invece avuto nella storia un loro periodo di massimo splendore oltreché introdotte per essere piante adatte ad una molteplicità di usi, da quelli alimentari a quelli medicinali e per questo motivo è importante rendergli omaggio. Tra queste si possono citare, ad esempio, il cardo mariano (*Silybum marianum L. o Carduus marianus L.*), pianta erbacea biennale della famiglia delle Asteracee, presente in tutto il bacino del Mediterraneo, le cui foglie venivano mangiate come insalata, i giovani germogli come asparagi, i boccioli dei fiori come carciofi e i semi tostati come caffè. O ancora la malva (*malva sylvestris*) pianta erbacee biennale appartenente alla famiglia delle Malvacee, considerata una pianta sacra e una prelibatezza molto ricercata nell'antica Grecia e in Italia. Infatti, veniva usata per i suoi molteplici benefici come, ad esempio, per le sue proprietà antinfiammatorie, lassative e lenitive per bocca e gola (Mure, 2014; Mucem).

Salendo la scalinata che si trova in prossimità del giardino delle erbacee selvatiche, si arriva al **Giardino dei Fichi penduli** - *Les figuiers suspendus*. La presenza dei fichi (*Ficus carica*), appartenenti alla famiglia delle Moraceae, testimonia quanto siano stati cari a tutte le civiltà del mediterraneo, nel corso dei secoli - secondo il botanico

Imm. 19: Corte degli Aranci ripresa dalla Galleria degli Ufficiali;
Imm.20: Vista del Giardino delle erbacee selvatiche dal giardino dei fichi penduli. Nela fotografia si vede anche il rapporto visivo costante che si instaura con l'intorno urbano; possiamo notare ifatti, il Vieux Porto e, in lontananza,Notre Dame de la Garde;

Alphonse de Candolle, l'habitat preistorico del fico si estende dall'Afghanistan alle Isole Canarie (Mure, 2014). Usati nelle diete degli atleti e dei convalescenti per le loro proprietà nutritive e di alta digeribilità, erano molto apprezzati e consumati dai romani che si contendono, con i fenici, il merito di aver diffuso il fico in tutta l'area del mediterraneo[38].

Procedendo verso nord, si arriva poi all'antico camminamento di ronda ovest, dove inizia il **Giardino delle aromatiche** - *Le chemin des aromatiques* (5) e il **Giardino dell'orto Mediteranneo** - *Le chemin de le potager méditerranéen* (6) dove sono presenti, nel lato più esterno verso il mare, aromatiche di ogni tipo che arrivando ad altezze consistenti invitano il visitatore a toccarle per percepirne i profumi – troviamo il timo, salvia, origano, lavanda, ecc.; nel lato più interno troviamo invece ortaggi di vario genere che oggi costituiscono la dieta mediterranea e di come questa, sia stata ed è tutt'oggi fonte di estrema ricchezza culinaria. La coltivazione degli ortaggi richiede però un metodo di irrigazione diverso rispetto alle altre sezioni del giardino. Essendo gli orti luoghi dove l'apporto idrico è fondamentale, si è optato per un approccio ecologico dove si cerca di utilizzare il minimo apporto idrico necessario per la sopravvivenza

[38] Alcune delle informazioni presenti derivano dalla visita guidata effettuata durante la visista del Forte e dall'audioguida del museo.

Imm.21: Giardino delle aromatiche e giardino dell'orto Mediterraneo. Fotografia scattata dalla terrazza del giardino dei fichi penduli. Si vuole far emergere come, articolandosi su diversi livelli posti a differenti altezze, lo sguardo e le relazioni con le diverse sequenze di spazi cambiano continuamente lungo il percorso di visita;
Copyright: Giulia Casolino *(Luglio 2023)*

degli ortaggi arrivando quasi in un regime di agro-ecologia dove vengono quindi applicati anche una serie di accorgimenti; è il caso, ad esempio, dell'utilizzo di un terreno ricco di sostanze organiche e una pacciamatura naturale che possa in questo modo restituire al terreno i principi nutritivi necessari. Questa sezione del giardino permette però di conoscere anche la particolare storia degli ortaggi che oggi costituiscono la dieta mediterranea poiché molti di questi, anche se oggi considerati comunemente europei, sono stati introdotti dai grandi viaggiatori del XV secolo. Ciò avviene in generale con molte delle piante che noi oggi consideriamo emblematiche dei nostri paesaggi mediterranei; piante che sono state importate negli ultimi secoli e che lentamente si sono integrate nei nostri paesaggi fino ad diventare parte del nostro patrimonio vegetale.

A questo proposito l'evoluzione della "*diète méditerranéenne*" viene indagata anche all'interno dello spazio espositivo permanente del Mucem nella *Galerie de la Méditerranée* a Le grand Mezzé[39]

Superata la **Tour de Fanal** (imm.21), di fronte al mare ed esposto al maestrale, si trova il **Giardino del Vento** (imm.22). Qui, in un punto particolarmente esposto al vento, sono presenti le graminacee, le quali, oltre a caratterizzare le zone del mediterraneo, grazie alla

[39] Per ulteriori informazioni visita il link: https://www.mucem.org/programme/exposition-et-temps-forts/le-grand-mezze

Imm.22:Giardino del vento. In lontananza possiamo percepire la passerella J4, la Cattedrale di Marsiglia, e la CMA CGM Tower di Zaha Hadid;
Copyright: © ph.Giulia Casolino (Luglio 2023)

loro leggerezza hanno lo scopo di enfatizzare la presenza del vento attraverso il loro movimento. Ma il ruolo del vento, diventa qui centrale anche per l'impollinazione. Sono infatti piante che adottano il vento come vettore per riprodursi. In una fascia lunga e stretta si possono così apprezzare una dozzina di varietà di erbacee come, ad esempio, la Stipa (Stipa pennata L., 1753; Stipa tenuissima Trin.) e il Desmos della Mauritiana (Ampelodesmos mauritanicus (Poir.) Dur. & Schinz).

Proseguendo si arriva poi alla Place d'Armes, luogo centrale del Forte. Qui, in prossimità delle gradonate della piazza è presente il **Giardino delle Querce**; Querce che distribuite a boschetto vanno ad ombreggiare l'area creando un effetto refrigerante molto piacevole soprattutto nella stagione estiva. Nella parte superiore delle gradonate della piazza inizia invece il vasto **Giardino della collina** - *Les jardins de la colline* (imm.23), uno straordinario mosaico di paesaggi e terrazze coltivate composte da filari di vite, prati fioriti e un frutteto mediterraneo. E' il tratto di giardino che evoca il paesaggio modellato dall'uomo; il paesaggio culturale di Marsiglia ma in generale del sud della Francia e allo stesso tempo raccontarne la loro storia e origine[40]. Scendendo dal giardino della collina e

[40] L'olivo, ad esempio, è originario della Mezzaluna Fertile; si pensa che sia nato in Siria, dove fu coltivato per la prima volta nel XV secolo a.C. Dopo essere passato per la Grecia, fu introdotto in Italia e poi in Provenza dai Focesi intorno al 600 a.C., proprio come la vite (Mure, 2014).

Imm.23: Giardino della collina
Copyright: © ph.Giulia Casolino (Luglio 2023)

dirigendosi verso il fronte mare, lato MuCEM, troviamo invece il Giardino secco (8).
Ciò che colpisce particolarmente quando si arriva nella Place d'Armes, sono gli odori intensi che si iniziano a percepire: «dai profumi delle fioriture d'inverno e di primavera o, in estate, quelli penetranti, acuti, degli olii essenziali e delle resine degli arbusti» (Barbera, 2021:31). Infatti, questo tratto del giardino delle migrazioni, è uno dei più rilevanti dal punto di vista olfattivo; da qui, gli odori delle piante presenti si propagano, indifferentemente dalla stagione, in tutto il giardino. Ciò è tipico delle piante della macchia mediterranea – come l'elicriso, il rosmarino, la lavanda, l'artemisia etc. – poichè contengono al loro interno degli olii essenziali che, oltre a permettere alla pianta di adattarsi alla siccità, ne caratterizzano la profumazione.
Dopo aver superato il giardino secco, iniziando a percorrere il cammino di ronda est, si arriva al Giardino delle erbe domestiche - Le herbes de la Saint-Jean (11). Quest'ultimo racconta la grande storia etnobotanica del Mediterraneo; è uno sguardo sugli usi tradizioni delle piante[41]; piante che nell'antichità venivano usate per curare, per fare filtri d'amore e veleni ma allo stesso tempo usate

[41] Vediamo, ad esempio, l'iris, da sempre simbolo di maestà e potere; l'alloro, simbolo di vittoria, fama e rispetto; la ruta, descritta da Maometto come erba benedetta e usata come condimento dai Romani, ecc. (Mure, 2014).

Imm.24:Giardino secco; Copyright: ph.Giulia Casolino (Luglio 2023)

Imm. 25: Camminamento di ronda Est. Lungo tutta la lunghezza del camminamento si sviluppa il giardino delle erbe domestiche; Nell'immagine vediamo anche il rapporto con la Cattedrale e lo sviluppo dell'asse rigenerato da Euroméditerranée. Copyright: ph.Giulia Casolino (Luglio 2023)

anche per usi domestici, piante da thè, da tintura, della Bibbia e del Corano. Secondo la tradizione, le erbe dovevano essere raccolte nelle prime ore del 24 giugno, giorno della nascita di San Giovanni Battista. Queste dovevano essere raccolte prima dell'alba e, una volta raccolte, coperte di rose. Durante il solstizio d'estate, infatti, si riteneva che le forze della terra fossero al loro apice e che le piante potessero beneficiare di questa forza ed essere in questo modo più efficaci. Le piante venivano poi essiccate e conservate per tutto l'anno, disposte in mazzi, croci o corone e spesso collocate sulle porte di casa come portafortuna o per allontanare gli spiriti maligni (Mucem). Il giardino delle erbe domestiche rappresenta un grande affresco che, attraverso la vegetazione, ripercorre la storia e la mitologia.

Proseguendo, arriviamo infine nell'ultimo giardino, il Giardino degli Ailanthus - (12). L'Ailanthus (Ailanthus altissima (Mill.) Swingle), detto anche Albero del paradiso e originario dell'Estremo Oriente, viene introdotto in Francia verso la metà del XVIII secolo e, anche se inizialmente non molto amato, all'incirca verso la metà del XIX secolo ritrova una sua centralità a seguito del declino del baco da seta del gelso. Infatti, avendo l'ailanto la Samia cynthia, un bruco

di una falena impiegata per la produzione di una particolare seta, a partire dal 1857, inizia una coltivazione estensiva che, inizialmente avviata in Cina inizia a riproporsi anche in Francia; ben presto però, viene nuovamente messo da parte a seguito dell'avvento dell'industria tessile sintetica.

2.1.7_ Esiti urbani

Nel caso del Giardino delle Migrazioni e del Forte di Saint Jean, ciò che emerge fin da subito, è sia l'incredibile equilibrio che si è riusciti a definire tra il restauro del forte stesso, il giardino ed il percorso museale, sia la sua ritrovata posizione di centralità all'interno della città favorita dalla fluidità di spostamento che le due passerelle installate riescono a fornire. Attraverso una ricchissima selezione di essenze arboree, arbustive ed erbacee che il progetto propone, insieme anche a tutto il percorso espositivo che si snoda tra la Galleria degli Ufficiali, si riesce a percorrere un vero e proprio viaggio nella storia e nella cultura del bacino mediterraneo e della città di Marsiglia. In questo luogo, le piante e le pratiche che le hanno accompagnate sono diventati veicoli di memoria; una memoria di tradizioni, abilità, scambi e contatti tra culture diverse e sulla quale, per diversi secoli, Marsiglia ha basato anche la sua industria.
Risulta altresì interessante anche la funzione che il giardino ricopre per quanto riguarda il trattamento del suolo[42] e il miglioramento del benessere urbano - sia in termini di miglioramento microclimatico sia per quanto riguarda anche la permeabilità e gestione delle acque superficiali.
I materiali usati inoltre vanno a dar maggior significato ed enfasi al progetto, oltreché porre una particolare attenzione agli aspetti ecologici; ciò avviene, ad esempio, per la pavimentazione in calcestruzzo frantumato che costituisce il percorso principale. Inoltre, sono anche presenti alcune figure ricorrenti che hanno la funzione di evocare elementi del paesaggio circostante o avvenimenti passati come l'inserimento di una piccola vasca d'acqua per evocare la cultura dell'acqua nel Mediterraneo e l'uso della pietra che va ad evocare lo spirito del luogo. Per quanto riguarda la gestione invece, dal 2014 è Jean-Laurent Felizia che, insieme alla sua squadra formata da giardinieri e paesaggisti, si occupa della gestione e manutenzione del Giardino delle Migrazioni. Il giardino richiede una bassissima manutenzione senza l'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari oltre che ad innaffiature che sono quasi nulle (Mure, 2014).

Come spesso accade però, oltre a tutta una serie di ricadute positive che il progetto ha innescato, sono presenti anche una serie di

[42] In questo senso è interessante sottolineare come il Giardino delle migrazioni, concepito come una vetrina della ricchezza della biodiversità nel Mediterraneo, insieme al Mucem si adopera per sensibilizzare anche l'opinione pubblica sulle questioni ecologiche attraverso incontri, interviste ed eventi di vario genere che si svolgono durante tutto l'anno. Per questo motivo la manutenzione e le visite al Jardin des Migrations sono sostenute da OvinAlp , un organizzazione avente una lunga tradizione volta a migliorare la salute del suolo e a promuovere la nutrizione delle piante attraverso pratiche agricole naturali, equilibrate ed efficienti (OvinAlp).

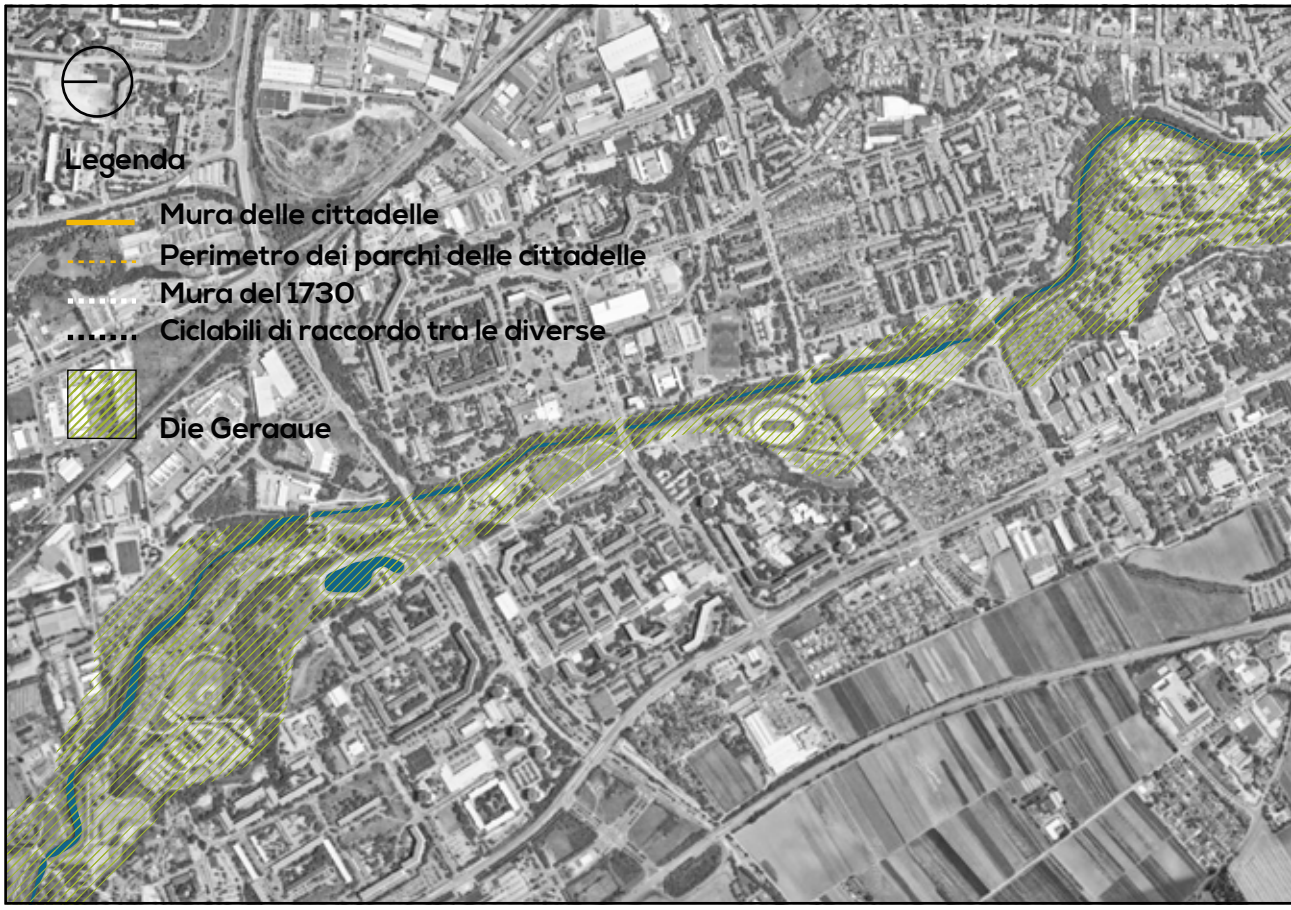
risvolti negativi. Infatti, molti dei problemi che l'Euromèditerranè I si era prefissato di risolvere inizialmente, come il forte squilibrio sociale, economico, culturale presente in molte aree del centro e dei quartieri limitrofi, sono stati solo in parte risolti.
I residenti di questi quartieri, hanno visto gradualmente trasformarsi il loro ambiente di vita attraverso la costruzione di grandi edifici per uffici. Scelta che sembra aver scatenato non pochi dibattiti e la formazioni di due principali fazioni: da una parte chi sostiene che queste azioni siano state un grande successo poiché si sono progressivamente insediate nell'area nuove aziende del settore terziario, del commercio internazionale e delle telecomunicazioni; dall'altra chi vede invece solo una "giustizia della città" privata poiché «la garanzia che tutti i cittadini possano avere a disposizione nella città offerte culturali e di consumo plurali, è limitata dove il rinnovo urbano e la pressione in favore della maggiore attrattività portano ad una omologazione autoreferenziale di porzioni rilevanti di città» (Bergsli, 2012:6) e destinato perciò ad ospitare e attrarre maggiormente le classi medie emergenti (Sklair, 2006: Bergsli, 2012:6).

Imm. 26: Passerella Saint Laaurent che costituisce uno degli ingressi al forte e collega il forte stesso con il piazzale della chiesa Saint Laurent e il quartiere più antico di Marsiglia, Le Panier.
Copyright: ph.Giulia Casolino (Luglio 2023)

2.2_Erfurt. Una dimensione strategica

All'interno del contesto dei Bundesgartenschau – un'esposizione di orticoltura che, come abbiamo visto nella seconda parte della tesi, si svolge in Germania con cadenza biennale ogni volta in una città diversa – come seconda città da rileggere all'interno del terzo livello di lettura, è stata scelta la città di Erfurt che ha ospitato il BUGA da aprile a ottobre del 2021. Il BUGA del 2021 risulta un caso rilevante di rigenerazione di paesaggi fortificati che risulta interessante approfondire per il rapporto che questi ultimi, attraverso il progetto di paesaggio e l'uso dei 'materiali vegetali', sono riusciti ad instaurare con il contesto urbano circostante.
In aggiunta, risulta particolarmente interessante anche la storia della città stessa che, pur essendo una città di medie dimensioni, ha sempre ricoperto un ruolo importante all'interno della Turingia – Land di appartenenza – e più in generale anche all'interno della Germania, sia dal punto di vista economico che culturale. Infatti, la città di Erfurt è stata una delle prime città sia a dotarsi di un'Università sia a costruire una cultura orticola – è da considerare infatti, che a partire dal XIII secolo Erfurt ha basato la sua economia sul commercio del Guado, una pianta coltivata in circa 300

Imm. 1: / Rielaborazione personale.



villaggi della Turingia e dalle cui foglie si estraeva un prezioso pigmento blu utilizzato come colorante.
Ulteriore aspetto interessante è che il Buga 2021, oltre ad agire sulle due cittadelle della città – nello specifico la Cittadella di Cyriaksburg e la Cittadella di Petersberg –, ha contribuito a sviluppare una serie di esperienze rilevanti che si snodano tra una prospettiva urbana e una prospettiva territoriale. Guardando alla prospettiva territoriale, sono stati avviati diversi eventi e/o progetti collaterali interni a tutta l'area della Turingia – come i giardini del Castello di Dornburg e il Park an der Ilm contenente il giardino di Goethe a Weimar – con l'intento di contribuire ad un rilancio economico e turistico dell'intera regione; Nella prospettiva urbana invece, si è andati ad agire su una porzione rilevante della zona nord della città che, attraverso la rigenerazione paesaggistica di una parte delle sponde del fiume Gera, ha perseguito l'obiettivo di operare una ricuciture tra il centro e la periferia.
Il Bundesgartenschau 2021 si può considerare una raccolta di progetti innovativi dal punto di vista della relazione tra progetto e conservazione, natura e architettura; progetti che hanno agito tramite molteplici obiettivi:

rilanciare l'immagine della città e dell'intera regione riabilitando la tradizione secolare della città come centro di orticoltura, riappropriarsi di due luoghi simbolo, le cittadelle, ed infine, ripristinare delle connessioni ecologiche e paesaggistiche capaci di stabilire anche delle connessioni fisiche sostenibili tra il centro e la periferia.

2.2.1_ Evoluzione di una città e della sua cultura paesaggistica

La città di Erufrt, situata in un'ampia vallata del fiume Gera, è uno dei centri storici medievali meglio conservati della Germania e capoluogo della regione della Turingia (Thüringen).
La città viene nominata per la prima volta nel 742 come Erphesfurt e in quell'occasione viene fondata la Diocesi di Erfurt che poco dopo si unisce alla Diocesi di Magonza; questo avvenimento consente ai signori di Erfurt di diventare arcivescovi di Magonza contribuendo a far vivere alla città un lungo periodo di prosperità economica. In questo periodo, infatti, la città diventa un importante fulcro di scambi commerciali favoriti anche dalla sua posizione, poiché all'epoca costituiva il confine dell'impero dei Franchi.
Le prime mura di cinta risalgono circa all'anno Mille e costituiscono le più antiche fortificazioni della Germania; ma è solo nel 1100 che la città diventa tale a seguito dell'istituzione del primo consiglio cittadino.
Nei secoli successivi la città cresce progressivamente, sia dal punto di vista economico – che, come abbiamo già accennato, deriva principalmente dal commercio del Guado – sia dal punto di vista demografico e culturale tant'è che tra il XIII e XIV secolo si può considerare un centro culturale molto fertile. Ciò deriva dalla fondazione di una delle più antiche Università tedesche, il Collegium maius all'interno del quale si sono formati personaggi illustri come Martin Lutero, Goethe, Johann Sebastian Bach, Schiller e Herder.
Il periodo di grande fioritura culturale della città è però destinato ad essere interrotto; ciò avviene in seguito a due eventi: il primo riferibile al XV secolo quando Erfurt viene colpita da una gravissima epidemia di peste, la quale porta alla decimazione di più di metà della sua popolazione; il secondo, avvenuto quasi un secolo dopo, riferibile a un terribile incendio che porta alla distruzione di gran parte del centro storico.
Nel XVIII secolo però, si assiste ad una ripresa economica della città a seguito dell'elezione, nel 1716 di Christian Reichart[1] come consigliere comunale. Grazie ad una propria formazione su tematiche inerenti all'agricoltura e l'orticoltura e da una formazione pratica sui terreni di famiglia, sviluppa una serie di nuovi strumenti

per l'orticoltura i quali consentirono di aumentarne la produttività. Grazie a Christian Reichart, infatti, a seguito di una grande campagna di razionalizzazione dei terreni agricoli e alla sperimentazione di nuove tecniche, l'acclimatizzazione di numerosi ortaggi e l'uso di nuovi strumenti volti a un'ottimizzazione dell'uso delle risorse e della produttività, Erfurt diventa un importante centro dell'orticoltura[2] commerciale (Müller, 2003). Nel XVIII secolo la produzione orticola di Erfurt inizia a rifornire l'intera area della Turingia. Nel 1753, due anni prima della sua morte, si diffonde anche un suo scritto suddiviso in sei volumi, il Land- und Gartenschatz; un testo scientifico ricco di informazioni relative le pratiche agricole.

Sulla scia del riconoscimento di Erfurt come centro orticolo, il 1858, risulta essere un ulteriore momento fondamentale per la crescita della cultura paesaggistica della città. Ferdinand Jühlke apre il proprio vivaio a Erfurt e poco dopo viene nominato organizzatore delle mostre orticole della città. Ferdinand Jühlke nasce nel 1815 in un periodo in cui, come abbiamo brevemente accennato nella prima parte della ricerca, l'arte del giardino inizia ad assumere sempre più rilevanza scientifica; la botanica diventa oggetto di studio, di ricerca e di pratica. In Germania, inoltre, a differenza di altri contesti europei, i vari studi iniziano a diffondersi velocemente anche al di fuori dei circoli accademici diventando presto di interesse popolare (Hornung, 2015). Ciò avviene tramite associazioni, pubblicazioni ma soprattutto, attraverso l'organizzazione di grandi fiere e mostre. È quello che avviene anche a Erfurt quando, nel 1865, si tiene la prima esposizione internazionale di orticoltura, la quale viene premiata, per la sua ricchezza espositiva, da re Guglielmo. Il vivaio di Jühlke, in quegli anni diventa uno straordinario punto di riferimento all'interno del contesto orticolo; al suo interno si contavano oltre quattrocento varietà di rose, di garofani, un assortimento vastissimo di alberi da frutto e di varietà di grano oltre che numerose varietà di piante tropicali[3]. A questa prima esposizione ne seguono molte altre all'interno della città come, ad esempio, nel 1961 quando viene organizzata la prima esposizione internazionale di giardini dei Paesi socialisti. Ma le esposizioni si iniziano a diffondere anche nel resto della Germania e nel 1869 ha luogo, ad Amburgo, la prima Esposizione internazionale di giardinaggio alla quale segue, nel 1897 sempre ad Amburgo, la stessa esposizione che però, per la prima volta, si concentra anche sulla progettazione di un nuovo parco. Anche se i BUGA iniziano solo nel 1951, la mostra di Amburgo del 1897 segna un passaggio importante per le future esposizioni, ossia quello di usufruire dei festival di paesaggio come occasione per ripensare porzioni di città

Il sistema fortificato. Le due Cittadelle

[1] Christian Reichart (Erfurt, 1685-Erfurt, 1775) è stato un consigliere e giardiniere tedesco e considerato il fondatore dell'orticoltura in Germania.

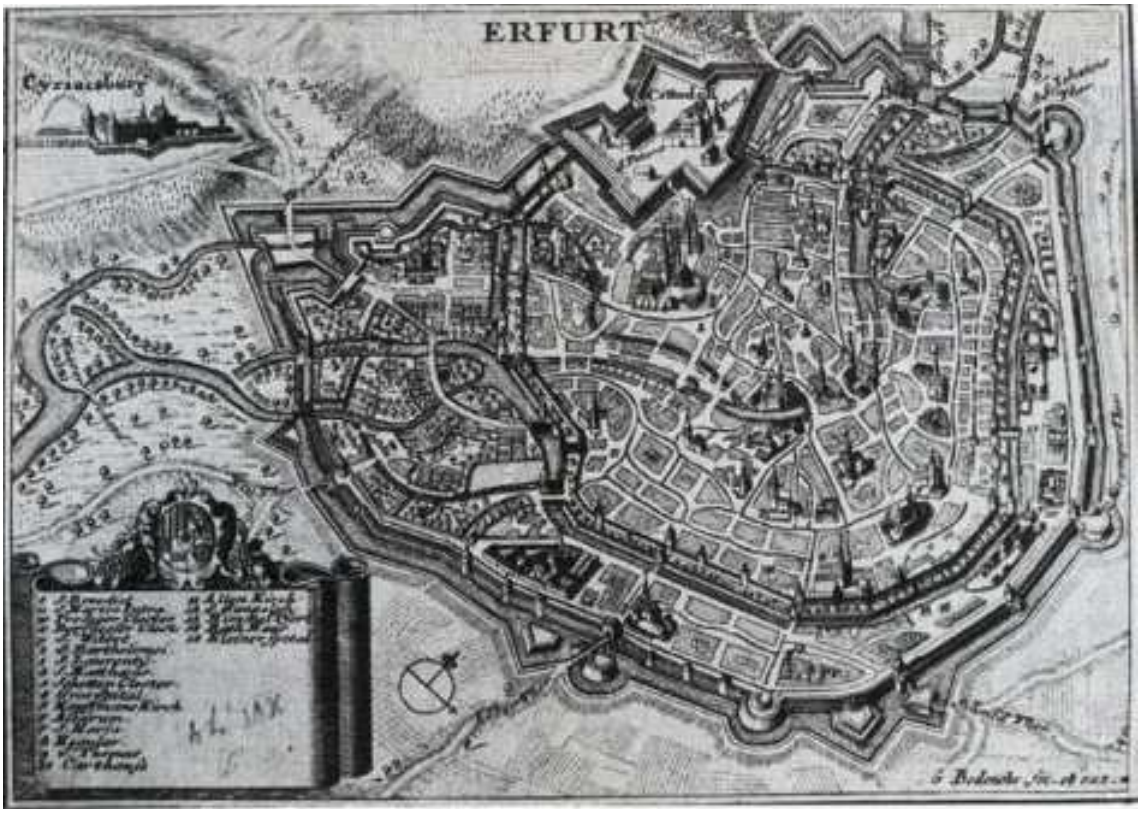
[2] Prima di allora Erfurt si era occupata solo di frutticoltura, viticoltura e coltivazione di erbe medicinali.

[3] https://www.amicigiardinihanbury.com/quando-i-grandi-vivai-italiani-avevano-nomi-tedeschi-ludovico-winter-e-la-riviera/

attraverso una progettazione paesaggistica.
L'inizio del XIX secolo viene invece caratterizzato dall'occupazione delle truppe Napoleoniche, le quali però, a seguito del Congresso di Vienna, sono obbligate a lasciare la città, la quale torna a far parte dell'impero prussiano.

Facendo ora un passo indietro, tra il 1480 e il 1728 vengono costruite le due cittadelle della città di Erfurt con il duplice scopo di, da una parte rispondere meglio alle esigenze di difesa, dall'altra per imporre il proprio potere sulla città e scoraggiare le rivolte cittadine. La prima, la Cittadella di Cyriaksburg[4] (Zitadelle Cyriaksburg) viene costruita tra il 1480 e il 1604 e sorge sui resti del convento Cyriakskloster, risalente al XIII secolo. Costruita sul Cyriaksburg – altura della città di circa 300 metri – nasce inizialmente come fortezza con lo scopo di rafforzare la difesa verso ovest; la fortezza viene trasformata in cittadella solo durante la Guerra dei trent'anni da Gustavo II Adolfo di Svezia. Quest'ultimo, infatti, si rende conto fin da subito dell'importante posizione strategica della fortezza che, per questo motivo, a seguito di modifiche sostanziali operate da

[5] L'elettorato di Magonza era il territorio governato dagli arcivescovi di Magonza. Insieme agli elettorati di Colonia e di Treviri costituiva uni dei principali elettorati eclesiastici.



Imm. 2: Pianta storica della città di Erfurt del 1730 all'interno della quale possiamo vedere, sulla destra, la Cittadella di Petersberg, inserita all'interno del circuito murario; al suo esterno, sulla sinistra, possiamo invece notare la cittadella di Cyriaksburg. Fonte: https://commons.wikimedia.org

4-6 https://www.erfurt.de/ef/de/index.html

Caspar Vogell e Otto von Guericke, viene trasformata appunto in una cittadella. A seguito della conquista della città da parte dell'elettorato di Magonza[5] però, la cittadella perde progressivamente importanza. Ciò avviene a seguito della costruzione, su ordine dell'arcivescovo di Magonza Johann Philipp von Schönborn, di un'ulteriore cittadella, quella di Petersberg (Zitadelle Petersberg), questa volta in posizione nord est rispetto al nucleo storico della città – anche in questo caso, come succede per Marsiglia, per dimostrare il suo potere sulla città. Costruita a partire dal 1665 sulla collina di Petersberg – in questo caso sui resti di un monastero benedettino medievale risalente al XII secolo – diventa fin da subito un'opera imponente poiché costituita da oltre due chilometri di mura che occupano circa 40 ettari di terreno. La prima fase di costruzione – dal 1665 al 1707 – viene seguita dall'architetto di corte, Antonio Petrini, e vede la costruzione della cittadella con la sua pianta a stella e circondata da mura, dei bastioni e rivellini insieme anche ad un edificio del comandante e due caserme; è di questo periodo anche l'attuale Peterstor, la porta Principale di ingresso alla cittadella

La seconda fase – dal 1707al 1728 – viene invece seguita dall'Arch. Maximilian von Welsch il quale opera rinforzamenti sui bastioni. Una nuova fase di interventi inizia nel 1814 sotto il dominio prussiano che decide di trasformare la cittadella per resistere meglio al progredire delle armi di attacco. Pochi anni dopo però, una volta persa definitivamente la loro funzione difensiva si decide per la loro demolizione; ma la mancanza di denaro per eseguire le demolizioni, è ciò che ha permesso alle due cittadelle di arrivare fino a noi oggi. Durante il periodo nazista, all'interno della cittadella di Petersberg vengono costruiti una serie di opere addizionali come le casematte che diventano, insieme al Kommandantenhaus sede sia del tribunale militare, per giudicare i disertori, sia prigione dei nemici politici. Dagli anni Cinquanta del Novecento fino alla fine degli anni Ottanta viene usata principalmente per scopi civili e una parte di essa trasformata in orto. È solo nei primi anni degli anni '90 che il comune inizia una serie di opere di ripristino e restauro della Cittadella – come la chiesa di San Pietro, la pulizia dei fossati e il consolidamento dei bastioni – e opta per la demolizione di gran parte degli edifici costruiti dopo l'arcivescovo von Schönborn.

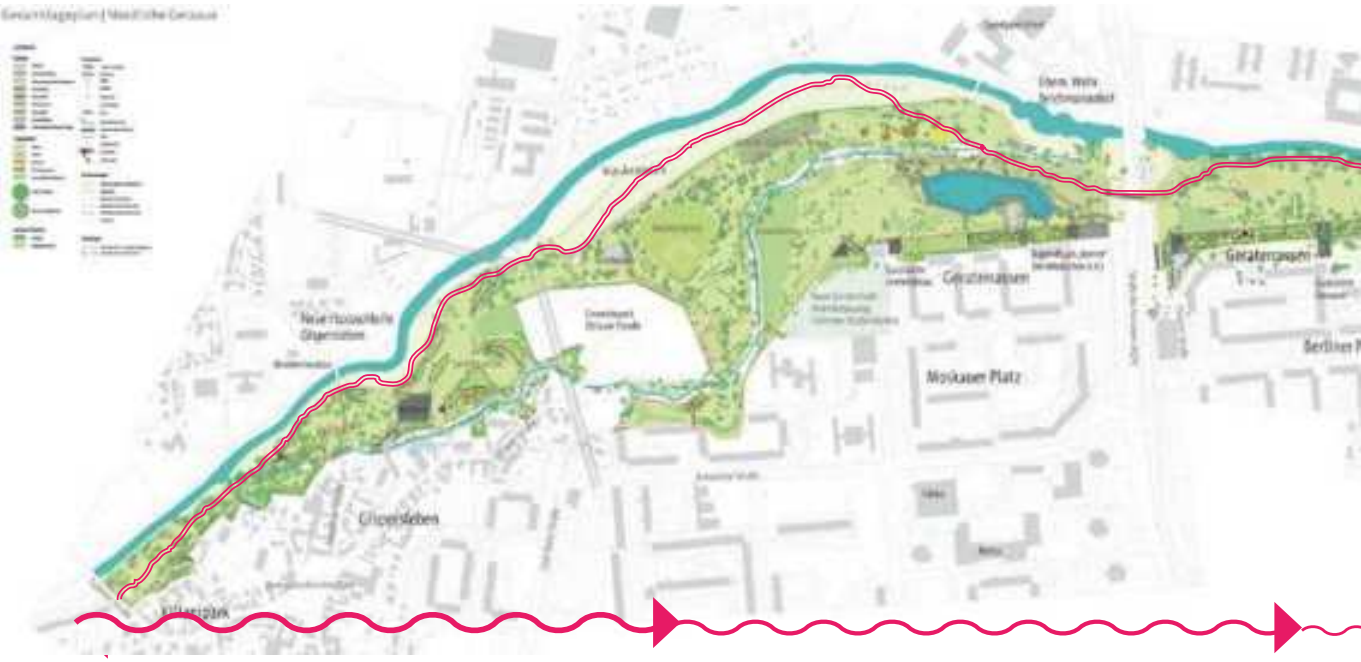
La Cittadella di Cyriaksburg[6] rimane invece attiva fino a metà Ottocento la quale, una volta persa la sua funzione difensiva, viene trasformata in un giardino urbano e dal 1961 si insedia nel parco la Mostra permanente orticola internazionale dei paesi socialisti che darà poi vita, verso gli inizi degli anni Novanta, all'attuale Egapark.

2.2.2_ Bundesgartenschau, BUGA 2021. “Qui il futuro ha tradizione”

Con il Federal Garden Show del 2021, Erfurt si rifà a una tradizione di lunga data che, come abbiamo visto, inizia nel medioevo attraverso il commercio del Guado, prosegue nel Settecento con la definizione di una solida cultura orticola e culmina nell’Ottocento con l’organizzazione della prima esposizione internazionale di orticoltura.

L’orticoltura ha caratterizzato talmente tanto la storia della città di Erfurt da farle guadagnare il soprannome di città giardino o città dei fiori.

Ciò che ha caratterizzato Erfurt per lungo tempo è culminato nell’ospitare il Federal Garden Show nel 2021 attraverso un’offerta basata sulla presentazione, a livello nazionale, delle rinomate competenze in materia di orticoltura e progettazione del paesaggio. L’aspetto interessante della mostra internazionale di orticoltura, svoltosi nella città di Erfurt dal 23 aprile al 10 ottobre 2021, è rappresentato dal fatto di essere, all’interno di questo contesto, uno dei casi più recenti e più rilevanti di rigenerazione di paesaggi fortificati inseriti in contesti urbani. L’evento – che fin dalla sua nascita ha svolto un ruolo trainante per lo sviluppo urbano – attraverso una progettazione compiuta a diversi livelli ha permesso alla città di fornirsi di modi più sostenibili di vivere la città



Imm.3: In rosso tratteggiato vengono segnalate sia le diverse sezioni dell’intervento sia i collegamenti che sono stati effettuati per attuare una ricucitura tra i quartieri disposti lungo le due rive opposte del fiume Gera. Con una linea rossa continua è invece segnalata la Gera Radweg, un percorso ciclabile che attraversa tutte e otto le sezioni del parco. Nella parte inferiore viene invece indicato il gradiente di naturalità che si vuole far emergere, ossia come gli spazi urbani più densi, da più naturali diventino, avvicinandosi alla città, progressivamente più controllati e progettati.
Copyright: ©Stadtverwaltung Erfurt
Fonte: https://www.erfurt.de/ef/de/leben/planen/projekte/buga2021/noerdliche-geraaue/index.html
Rielaborazione personale.

perseguendo l'obiettivo della rigenerazione ecologica e giustizia spaziale. Ciò ha portato alla definizione di una serie di nuovi parchi urbani e spaziali pubblici che, integrati a quelli preesistenti, hanno contribuito ad un notevole miglioramento della qualità della vita degli abitanti.

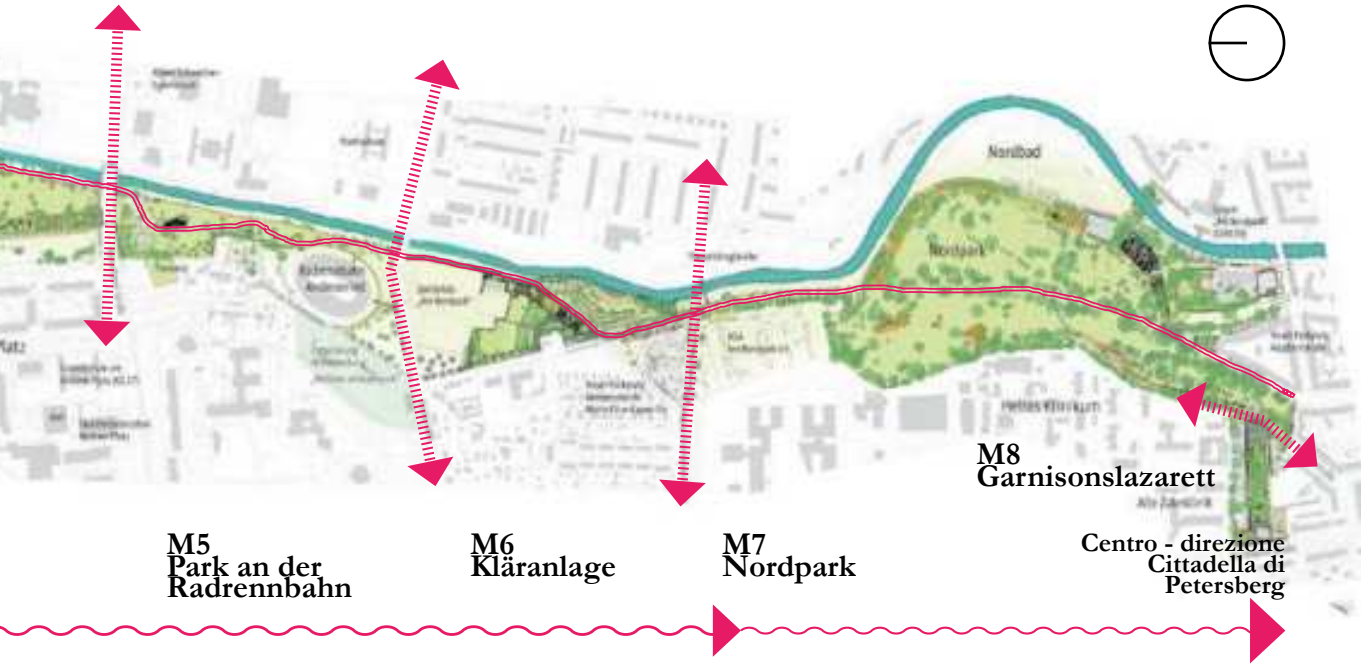
2.2.3_ Una città giardino

All'interno di questo contesto, l'intervento di rigenerazione derivante dall'organizzazione dell'evento ha coinvolto tre aree specifiche: la Die Geraaue, La cittadella di Cyriaksburg e la Cittadella di Petersberg; queste ultime, sede effettiva dell'evento BUGA.

Die Geraaue

Nel primo caso, la rigenerazione della *Die Geraaue* – un'area che si sviluppa a nord della città lungo la riva occidentale del fiume Gera – viene posta al centro della politica di sviluppo urbano fin dalle prime fasi del BUGA poiché, all'epoca, l'area si caratterizzava da una serie di spazi dismessi e abbandonati che negli anni avevano portato ad una di forte cesura tra la città storica e i nuovi quartieri residenziali della città.

In questo caso quindi, considerando le immense potenzialità dell'area dal punto di vista naturalistico, l'intervento si è concentrato sul perseguimento dell'obiettivo di trasformare quest'area in uno dei parchi paesaggistici più grandi della Turingia per definire una serie di nuovi equilibri socio-ecologici all'interno del contesto urbano.



Su uno sviluppo di cinque chilometri comprendenti circa una sessantina di ettari, è stata definita una rete di nuovi parchi che, riconnettendosi a quelli preesistenti, sono stati capaci sia di offrire ai recenti quartieri un'infrastruttura verde di alta qualità sia di arginare il problema della cesura spaziale creatasi negli anni tra il centro e l'area periferica settentrionale della città. Allo stesso tempo l'intervento ha permesso un ulteriore cucitura, ossia quella tra i diversi quartieri divisi dal fiume Gera attraverso l'inserimento di percorsi sopraelevati.

L'intervento complessivo si snoda tra il Kilianipark e il Garnisonslazarett ed è suddiviso in otto sezioni che si articolano nel seguente modo: la prima sezione è definita dall'**M1-Kilianipark** composto da diversi elementi come l'ex fiera di Gispersleben a nord e lo storico Fabrikantengarten oltre che un ricco patrimonio di alberi secolari e diversi monumenti commemorativi; qui le componenti vegetali esistenti – del vecchio cimitero, un bosco ripariale nella zona industriale di Zittauer Straße – sono state conservate e integrate nel progetto del parco.

La seconda sezione è definita dall'**M2- Neuer Park am ehemaligen Heizkraftwerk**. All'interno di quest'area ci si è concentrati sulla

Imm.4-5: M2- Neuer Park am ehemaligen Heizkraftwerk
Fonte:https://www.erfurt.de/ef/de/leben/planen/projekte/buga2021/noerdliche-geraaue/m2-neuer-park-heizkraftwerk/index.html
Imm.6-7: M3 – Parkanlage Geraaue
Fonte: https://www.erfurt.de/ef/de/leben/planen/projekte/buga2021/noerdliche-geraaue/m3-parkanlage/index.html
Copyright: ©Stadtverwaltung Erfurt

definizione di un nuovo parco sul sito dell'ex centrale termoelettrica demolita nel 2015. Il progetto del parco si ispira all'immagine di un paesaggio fluviale dinamico dove lievi modellamenti del terreno e boschetti lineari strutturano le aree. Durante la fase di progettazione si è posta particolare attenzione all'aspetto dell'inclusività e oggi l'area offre una varietà di attività ricreative per diversi tipi di utenti. Il nuovo parco fiere, situato nei pressi del quartiere Gispersleben, è ben connesso e integrato a quest'ultimo.

La terza area è quella dell'**M3 – Parkanlage Geraaue** caratterizzata dalla presenza di un lago di circa 10.000 mq che è diventato il fulcro del progetto di quest'area. Tutt'intorno, gli spazi verdi esistenti sono stati ridefiniti e ridisegnati tramite il tracciamento di nuovi sentieri e la piantumazione di diverse essenze arboree oltre che inseriti campi sportivi, aree ristoro, ecc. Proseguendo si incontrano poi l'**M4- Wohngebietspark Rieth**, un parco residenziale all'interno del quale, sfruttando delle preesistenze, sono state insediate una serie di attività ludiche e ricreative, e l'**M5- Park an der Radrennbahn**, all'interno della quale è presente anche un'area di sosta e parcheggio per le bici.

Avvicinandoci alla città si incontra poi l'**M6- Neuer Park an**

Imm.8-9: M6- Neuer Park an der ehemaligen Kläranlage: Klärchen
Fonte:https://www.erfurt.de/ef/de/leben/planen/projekte/buga2021/noerdliche-geraaue/m6-park-ehemalige-klaeranlage/index.html
Imm.10-11: M8 – Garnisonslazarett. Le frecce a fine immagine indicano il gradiente di naturalità che progressivamente, avvicinandosi al tessuto più denso della città, iniziano ad esserci spazi aperti più progettati, controllati.
Fonte: https://www.erfurt.de/ef/de/leben/planen/projekte/buga2021/noerdliche-geraaue/m8-garnisonslazarett/index.html
Copyright: ©Stadtverwaltung Erfurt

der ehemaligen Kläranlage: Klärchen, il nuovo parco situato all'interno dell'ex impianto di trattamento e depurazione dell'acqua, chiuso nel 2004. In quest'area, dove prima era presente un argine particolarmente ripido sorge adesso un argine terrazzato che ha permesso un riavvicinamento nei confronti del fiume Gera. Proseguendo incontriamo l'**M7** costituito dallo storico **Nordpark** voluto, tra il 1908 e il 1912, da quello che allora era il direttore della fiera orticola Max Bromme. Infine, troviamo l'**M8 – Garnisonslazarett.** In questo caso si è operata una rifunzionalizzazione di tutta una serie di edifici dismessi costruiti verso la fine dell'Ottocento. La rifunzionalizzazione degli edifici ha previsto l'insediamento di una parte dell'Università di Erfurt e diversi atelier per artisti. Per quanto riguarda gli spazi esterni questi sono stati trasformati in una sequenza di piazze e giardini che si snodano tra gli edifici.
L'ultimo intervento effettuato su quest'area infine è la Gera Radweg, un itinerario ciclopedonale che permette di attraversare e collegare tra loro tutte e otto le sezioni del parco offrendo la possibilità di viversi il contesto urbano in una prospettiva di mobilità attiva.
Oltre ai requisiti urbanistici ed economici della città, il progetto tiene insieme anche tutta una serie di aspetti sociali, aspetti relativi la conservazione della natura e del patrimonio storico rappresentando oggi un importante luogo riconoscibile, di identificazione per i residenti della zona nord di Erfurt e di espressione della vita quotidiana oltre che di quella turistica.
Un ulteriore aspetto interessante è relativo al diverso gradiente di naturalità presente all'interno delle diverse sezioni. Vediamo infatti come, procedendo da nord a sud, il paesaggio naturale progressivamente cambi; da un lato, le sezioni di parco più prossime ai quartieri esterni il centro storico sono caratterizzate da un alto livello di naturalità e da una progettazione atta ad assecondare il più possibile le forme naturali. Dall'altro, man mano che ci si avvicina al centro storico della città le sezioni iniziano ad essere caratterizzate da spazi aperti più progettati e caratterizzati da forme più rigide.

2.2.4_ Esperienze progettuali per i paesaggi fortificati

Le altre due aree di intervento e sedi effettive dell'esposizione BUGA 2021 – poiché il parco fluviale è stato sì trasformato in vista dell'evento ma non sede dell'evento stesso – sono state proprio le due cittadelle della città: Cyriaksburg, situata a sud-ovest e Petersberg, situata invece a nord-ovest rispetto al nucleo storico di Erfurt.

Cittadella di Cyriaksburg

Gli obiettivi iniziali, riguardanti entrambe le cittadelle, si sono basati principalmente su tre aspetti: rendere nuovamente attrattive le due aree sotto il punto di vista dell'offerta turistica in modo da rafforzare il settore turistico e trasformarlo in una fonte importante di reddito per molti residenti della città; valorizzare, attraverso una sua rifunzionalizzazione, il patrimonio della città - avente forti caratteri identitari - in modo da fornire gli strumenti necessari per conoscere la storia della città ed infine, eliminare quasi totalmente le barriere architettoniche per consentire l'accesso ad un numero elevato di utenti.

Partendo dalla cittadella di Cyriaksburg, negli anni Sessanta del Novecento, viene insediata al suo interno la mostra permanente di orticoltura tedesca che, espandendosi, ha poi dato origine all'Egapark. Il parco – che si sviluppa su una superfice di circa quaranta ettari – nel suo assetto generale si sviluppa lungo un asse principale definito da uno specchio d'acqua e dall'aiuola più lunga d'Europa (imm.14). Intorno a quest'ultimo sono organizzati le serre, il giardino giapponese, il giardino di Lilium, degli Iris, un roseto ed un osservatorio. Tra gli elementi già presenti prima dell'intervento si possono nominare il Museo tedesco dell'orticoltura e la Torre

[7] È una torre circolare alzata di 35 metri, rispetto alla sua altezza originale, alla fine degli anni Novanta. I visitatori che salgono la scala a chiocciola possono poi godere di una vista unica sulla città di Erfurt e sulla conca della Turingia.

Imm.12:Torre presente all'interno della cittadella di Cyriaksburg.
Copyright: ©egapark Erfurt gGmbH, Ch. Fischer
Fonte: https://www.invest-in-thuringia.de/en/news/news-detail/erfurt-aglow-with-national-horticulture-show/

panoramica[7] (imm.12). All'interno del primo, attraverso una mostra permanente di circa 1.500 m² i visitatori possono sperimentare il mondo dell'orticoltura e dell'arte dei giardini, che per secoli ha caratterizzato, e continua tutt'ora a farlo, la storia della città. All'interno della seconda invece, è presente un piccolo museo che illustra la storia dell'evoluzione della cittadella di Cyriaksburg mentre, la sua sommità, costituisce un percorso panoramico che permette di godere della vista dell'intero parco.

In occasione dell'evento, diventando il parco una delle sedi del BUGA, si è deciso di riorganizzarne alcune sue parti attraverso la realizzazione di diversi giardini temporanei animati ognuno da colori e forme diverse ma tutti accomunati dalla voglia di sottolineare la bellezza, la varietà e diversità del mondo vegetale. Si va così, a porre uninteressante accento sulla naturalità degli elementi inseriti e sulla biodiversità; sull'importanza di pensare un giardino come luogo prediletto di vita di uomini, piante e animali. Tutto il progetto di pianificazione paesaggistica è stato seguito dall'Arch. Paesaggista Petra Pelz, già conosciuta nel mondo delle mostre orticole federali e statali tedesche.

Imm.13: La più grande aiuola della Germania, che si estende su 6.000 mq, offre uno spettacolo perenne sull'asse centrale dell'Egapark e costituito dell'acqua. Gli abbinamenti di piante perenni vengono introdotta nel parco nel 1961.
Copyright: © SWE
Fonte:https://www.erfurt.de/ef/de/leben/planen/projekte/buga2021/ega/index.html

Imm.14: La più grande aiuola della Germania, che si estende su 6.000 mq, offre uno spettacolo perenne sull'asse centrale dell'Egapark e costituito dell'acqua. Gli abbinamenti di piante perenni vengono introdotta nel parco nel 1961.
Copyright: © SWE
Fonte:https://www.erfurt.de/ef/de/leben/planen/projekte/buga2021/ega/index.html

Cittadella di Petersberg

Per quanto riguarda la cittadella di Petersberg invece, si è messa in atto una rigenerazione che ha coinvolto l'intera area che, seppur abbandonata da anni, all'inizio dei lavori si trovava perfettamente intatta nella sua struttura.

Sulla base degli obiettivi elencati, il progetto si è caratterizzato dall'affidamento dei diversi incarichi a sette diversi studi di architettura del paesaggio. Il primo passo, è stato quello di redigere un Masterplan generale che, redatto da WLA-Wengemuth Landschaftsarchitektur, si è posto l'obiettivo di enfatizzare il più possibile le preesistenze attraverso percorsi rettilinei che, riprendono le antiche connessioni interne, consentono di collegare i punti cardine della cittadella e agevolare il percorso di visita[8].

La preliminare definizione di un masterplan ha conseguentemente portato alla realizzazione di cinque grandi interventi:

1. Ex Piazza d'Armi di Petersberg; rappresenta il piazzale principale della Cittadella; l'elemento cardine intorno al quale ruota l'intero progetto di rigenerazione dell'altopiano di Petersberg e dove sono presenti anche la Chiesa di San Pietro[9] e la Caserma del comandante. Il progetto si compone di un'ampia area centrale caratterizzata dalla presenza di giardini d'epoca aventi l'obiettivo di mettere in risalto gli stili storici che hanno contraddistinto i giardini

[8] Informazioni estrapolate da relazione tecnica redatta dallo studio e presente sul sito del comune di Erfurt. Disponibile al link: https://www.erfurt.de/ef/de/leben/planen/stadtplanung/wettbewerbe/soe_pbh/index.html.

[9] Petersskirche, l'edificio più antico della cittadella che faceva parte del già citato monastero Benedettino di San Pietro e Paolo dal quale prende il nome la collina e la successiva cittadella.

tedeschi nelle diverse epoche (imm.16-17).

2. Ex Caserma del comandante; Il restauro dell'ex Caserma ha previsto anche la rifunzionalizzazione dell'edificio adibito oggi a Museo il cui allestimento interno è stato curato da DIA-Dittel Architects; sono presenti una serie di sale espositive che illustrano in modo interattivo la storia dell'orticoltura e della floricoltura della Turingia (imm.20-21);

3. Bastion Crown Path, un percorso che riprende gli ex camminamenti di ronda e che, in alcune parti, attraverso un percorso sopraelevato che funziona da congiunzione tra alcuni bastioni, permettere di compiere una passeggiata panoramica che abbraccia tutta la cittadella e di godere della vista della città dall'alto (vedi n.3).

4. Panoramic Walk, nell'area sud; Costituisce uno degli ingressi principali alla Cittadella e la sua realizzazione si è svolta a seguito di un concorso che ha visto numerose partecipazioni da parte di diversi studi rilevanti; infatti possiamo notare come nella fase conclusiva del concorso, il quarto premio sia andato allo studio PSL Landschaftsarchitekten Ziegenrücker Kerl; il terzo premio allo studio Plandrei Landschaftsarchitektur GmbH, il secondo all'Atelier LOIDL ed il primo a Franz Reschke Landschaftsarchitektur.

Su progetto di quest'ultimo, il sentiero panoramico – realizzato completamente privo di barriere architettoniche – si articola tramite una rampa continua che assecondando il dislivello si sviluppa secondo un percorso ad angoli alternati. nello stesso tempo però, il percorso, nella sua parte centrale, è anche tagliato da una scalinata che consente un collegamento più immediato tra la Piazza del Duomo e la Cittadella (imm.16). Un ulteriore elemento di fondamentale importanza per quanto riguarda l'accessibilità, è l'ascensore di vetro (imm.17) che permette, senza dover percorrere l'intero sentiero panoramico, un collegamento diretto tra l'ingresso principale situato nella parte inferiore e la parte superiore del bastione;

5. Sistemazione dei fossati della cittadella, dove sono stati inseriti i tesori del giardino di Erfurt che ospitano migliaia di fioriture, piante autoctone ed erbe medicinali. Riprendendo la storia dell'orticoltura di Erfurt le aree vengono, al variare delle stagioni, piantumate con diverse miscele di sementi. I diversi sentieri che si snodano dal percorso principale permettono di addentrarsi nei fossati; questi ultimi, solo durante l'evento, è stato possibile attraversarli anche tramite degli scivoli i quali, permettevano di immergersi in una distesa di profumi, colori e storia. I temi affrontati in quest'area sono approfonditi in tre padiglioni disseminati lungo tutti i fossati

Imm.15:*Masterplan redatto da WLA-Wengemuth Landschaftsarchitektur.*
1_ Ex Piazza d'Armi e Caserma del comandante
2_ Chiesa di San Pietro
3_ Bastion Crown Path
4_ Sentiero panoramico
5_ Ascensore
Fonte: https://www.erfurt.de/ef/de/leben/planen/projekte/buga2021/petersberg/index.html
Copyright: © WLA-Wengemuth Landschaftsarchitektur.

1
2
3
4
5

della cittadella (imm.17).

Come nel caso, visto in precedenza, del Park Blandan, qui il filo conduttore di tutto il progetto di rigenerazione della cittadella, è affidato ad un nastro blu che, snodandosi per tutto il parco, partendo dall'ex piazza d'armi del piazzale principale guida il visitatore nella storia dei giardini d'epoca della Turingia e ne illustra le principali caratteristiche stilistiche. Oltre ad aiutare ad orientarsi, racconta sia le varie vicende storiche che si sono succedute all'interno della città e della cittadella sia il progetto stesso.

2.2.5_ Esiti urbani

Anche in questo caso, dalla rilettura degli interventi effettuati all'interno del BUGA 2021, sorgono numerose questioni rilevanti. Una delle prime è che, essendo andati ad agire su due aree storiche della città, l'aspetto turistico e lo sviluppo economico sono andati incrementandosi notevolmente. Un'ulteriore questione può essere rivolta agli aspetti naturalistici e il ruolo che la vegetazione ha ricoperto all'interno di questi due siti, ossia la sua capacità di evidenziare gli aspetti culturali e identitari e raccontare, ancora una volta, la storia della città oltre che la storia dell'orticoltura della Turingia - poiché Erfurt, come già accennato precedentemente, è stata una delle prime città ad organizzare una mostra Floro-vivaistica in Germania.
Ulteriormente, risulta interessante sottolineare anche come l'obiettivo di eliminare di quasi totalmente le barriere architettoniche sia stato risolto, soprattutto per quanto riguarda gli accessi alla cittadella di Petersberg. Infatti, come accade anche nel caso di Lucca, non è cosa scontata e semplice da risolvere quando si parla di città murate e cittadelle poiché spesso per loro conformazione, sia nel caso in cui siano situate in 'pianura' sia nel caso di posizioni sopraelevate rispetto alla città, sono sempre presenti numerosi dislivelli da risolvere e che non sempre vengono risolti.

A pagina precedente vediamo
Imm.16: Panoramic Walk che collega la Domplatz alla Cittadella. Copyright: ©FRL - Franz Reschke Landschaftsarchitektur
Fonte:https://www.franzreschke.de/en/works/panoramic-walk-petersberghang-13/
Imm.17: Ascensore di vetro che permette il collegamento diretto tra i fossati e la Cittadella.
Copyright: ©IMAGO / Steve Bauerschmidt
Fonte:https://www.franzreschke.de/en/works/panoramic-walk-petersberghang-13/
Imm.18: Ex Piazza d'armi riorganizzata attraverso l'inserimento dei giardini d'epoca che permettono di ripercorrere la storia ed evoluzione dei giardini della Turingia.
Copyright: ©Steve Bauerschmidt
Fonte:https://www.presseportal.de/pm/152102/4912770
Imm.19: Sistemazione dei fossati della cittadella con i"tesori del giardino di Erfurt" e, solo per la durata dell'evento, l'installazione degli scivoli.
Copyright: ©Matthias.Kamera
Fonte:https://www.fotocommunity.de/photo/buga-erfurt-september-2021-
A lato
Imm.20-21: Ingresso dell'ex Caserma del Comandante e Sale espositive presenti al suo interno. Il progetto di DIA-Dittel Architects ha vinto il German Design Award Special 2022.
Copyright: ©DIA-Dittel Architects
Fonte:https://di-a.de/en/work/in-progress-en/thuringia-experience-portal-at-the-buga-national-garden-festival-2021/

GERMAN
DESIGN
AWARD
SPECIAL
2022

2.3_ Bergamo. Una serie di Piani

Un caso rilevante, sotto l'aspetto della tutela e della conservazione delle stratificazioni di diverse epoche, può risultare la città di Bergamo. Essa rappresenta un mirabile esempio di tessuto urbano storico che è stato capace, tramite una consapevole ed innovativa produzione di strumenti di piano, di trovare un giusto equilibrio tra patrimonio culturale, tutela e valorizzazione. Ciò ha portato alla conservazione di due dei simboli fondanti ed essenziali del volto della città come le mura urbane e la relativa cintura verde, divenute nel tempo un vero e proprio ecosistema urbano. Bergamo ha infatti saputo, rispetto a molte altre città italiane ed europee, salvaguardare e valorizzare la cinta bastionata della Città Alta, di epoca veneziana, diventando un caso esemplare di gestione e di buon governo urbano (Ferlinghetti, 2016).
La ricerca al centro del saggio parte dalla rilettura di alcuni episodi urbani, che hanno contribuito alla definizione di paesaggi e patrimoni culturali di grande rilevanza all'interno della città. Inoltre, attraverso l'approfondimento del caso delle Mura Urbane di Bergamo, fa emergere le potenzialità che i paesaggi fortificati possono offrire oggi all'interno dei contesti urbani e come possano rappresentare, oltre che un patrimonio culturale di grandissimo rilievo, anche nuovi paesaggi urbani capaci di ospitare la natura in centro città. Quest'ultima, se opportunatamente gestita, può infatti avere la capacità di ripristinare sia dei nuovi equilibri tra le risorse ambientali e le attività dell'uomo, sia delle relazioni tra le diverse dimensioni urbane, da quelle paesaggistiche, ecologiche-ambientali a quelle storico-culturali, sociali e identitarie.
tutto dal "contatto della città stessa con dintorni dotati di notevoli qualità paesaggistiche" e in secondo luogo alla capacità di dar forma a processi di gestione e valorizzazione "consapevoli della storia e viva sensibilità per un corretto uso ed un'attenta difesa" (Pagani, 2000:99).

2.3.1_Il "fatto città"

«Quando ci si accosta a qualsiasi individualità urbana non si può non sentire la ricchezza, la complessità del fatto città: la città in senso demografico, sociale, politico, religioso, economico – la *civitas* – con i suoi assetti, le sue pulsioni, le sue dinamiche; la città nella sua fisicità – l'*urbs* – cioè la città come costruzione, considerata globalmente o come insieme di costruzioni, in un dato luogo, come scenario prodotto dalla storia e nel quale si snoda la storia, si attuano eventi, si svolgono quotidianità, si costruisce una cultura, si

depositano memorie» (Pagani,2000:7).
È così che Lelio Pagani, docente di geografia e allora direttore del Centro studi sul territorio "Lelio Pagani" (CST) dell'Università di Bergamo – all'interno del suo libro *Bergamo. Lineamenti e dinamiche della città* – fa emergere come leggere la città sia un processo estremamente complesso. Complessità che risiede nella capacità, quando ci si approccia ad una sua rilettura, di cogliere i suoi contenuti e di capirne il senso, di riconoscerne le fasi, i ritmi e le condizioni dei processi evolutivi che l'hanno caratterizzata. Aspetti utili per pensare alla città di ieri, di oggi e ancora di più per progettare il futuro (Pagani, 2000).
Un caso rilevante, sotto questi aspetti e soprattutto sotto l'aspetto della rilettura dei fenomeni di tutela, conservazione delle stratificazioni di diverse epoche e della loro successiva valorizzazione, risulta la città di Bergamo. Essa rappresenta un mirabile esempio di tessuto urbano storico che è stato capace di, tramite una consapevole ed innovativa produzione di strumenti di piano, trovare un giusto equilibrio tra patrimonio culturale, tutela e valorizzazione. Ciò ha portato alla conservazione di due dei simboli fondanti ed essenziali del volto della città come la cinta bastionata di Città Alta, di epoca veneziana, e la relativa cintura verde, divenute nel tempo un vero e proprio ecosistema urbano oltreché un caso esemplare di gestione e di buon governo urbano (Ferlinghetti, 2016).

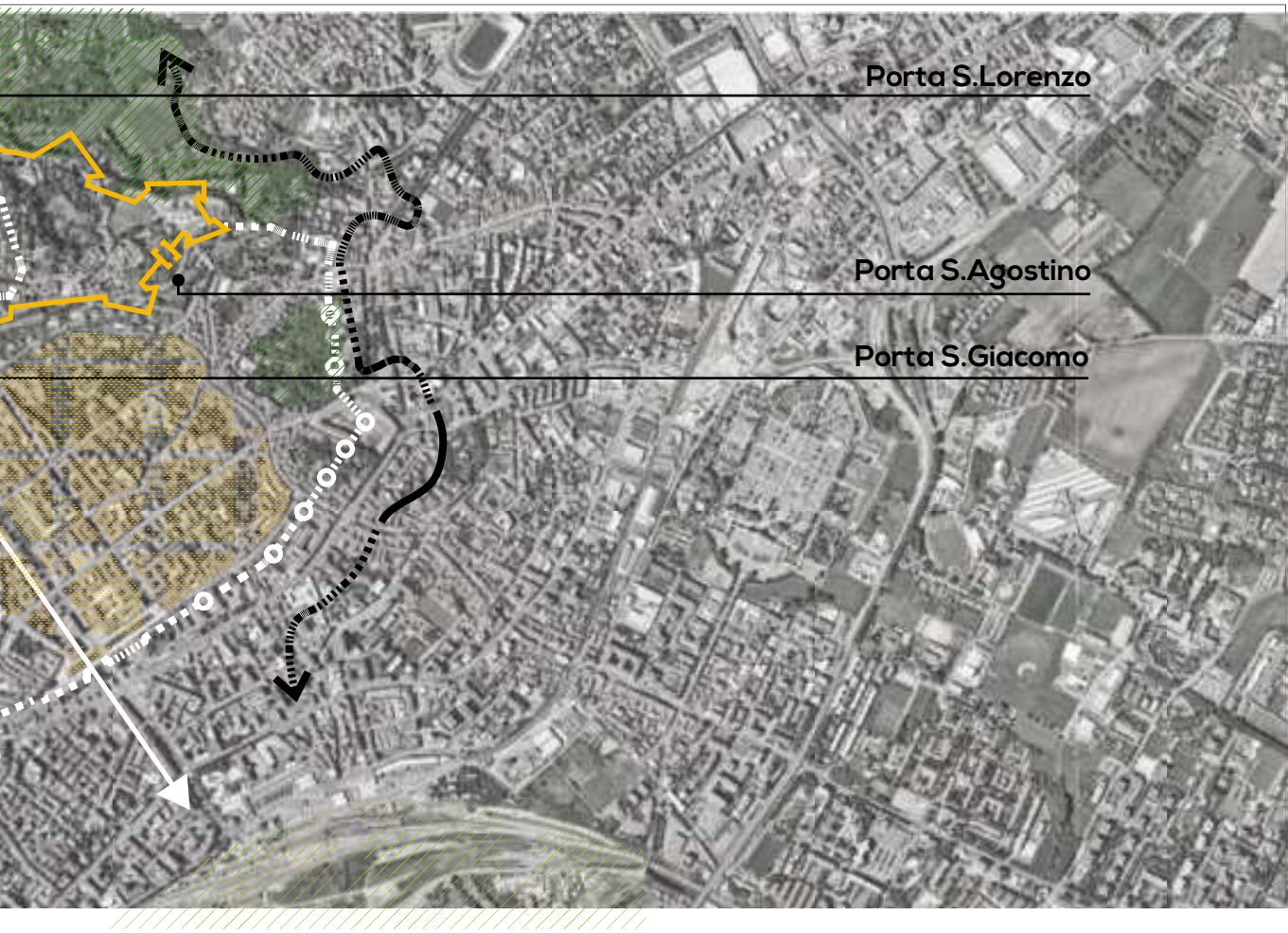
2.3.2_Le mura urbane

La città sul colle, presente almeno dall'età del ferro, si è nei secoli dotata di strutture difensive caratterizzate da un continuo mutamento in funzione dell'evoluzione dell'arte della guerra (Ferlinghetti, 2016). Le prime mura, di epoca romana, dopo numerosi rimaneggiamenti vanno a costituire la base del tracciato difensivo del successivo periodo altomedievale. Il 1330 è l'anno che segna il passaggio tra la fine della stagione comunale, durante la quale la città guadagna una particolare vitalità urbanistica e un armonico rapporto con l'intorno, e l'inizio della Signoria (Pagani, 2000); passaggio, questo, che segna in modo significativo la città sotto l'aspetto urbanistico. È infatti in questi anni che vengono costruite la Rocca e la Cittadella; luoghi che, più che rispondere ad un ruolo strategico, simboleggiano l'imposizione del potere esterno sulla città (Calza, Finardi, Scalvini, 1987).
Ulteriore momento di passaggio è il 1428 quando la città, passando sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia, muta ruolo geopolitico. Assunto il ruolo di città di confine e trovandosi quindi in una posizione strategica delicata, inizia a dotarsi di nuovi

sistemi difensivi (Pagani, 2000).

Tra il 1430 e il 1438 vengono erette le Muraine, alte muraglie che hanno lo scopo di difendere i borghi nati al di fuori delle precedenti mura e che costituiscono una cinta muraria capace di mettere a sistema una serie di strutture difensive preesistenti (Ferlinghetti,2016). La città e i borghi diventano così connessi in un rapporto di continuità come le «dita al palmo di una mano aperta» (Calza, Finardi, Scalvini, 1987:49). Questo stretto rapporto di interconnessione viene però interrotto dall'esigenza di erigere una nuova struttura difensiva "alla moderna", costruita tra il 1561 e il 1585 su idea del generale Sforza Pallavicino. La particolarità dell'intervento risiede nell'idea di erigere le mura Cinquecentesche non inglobando tutta la città, comprendendo anche i borghi, ma includendo solo Città Alta, trasformando quest'ultima in una vera e propria città-fortezza. L'opera, oltre a risultare estremamente

Imm.1: Orto foto all'interno della quale viene rappresentata l'evoluzione del sistema fotrifiato della città di Bergamo e dove le linee tratteggiate identificano il patrimonio non più presente all'interno della città. Il aptrimonio fortificato viene inoltre messo in relazione con i sistemi di verde più rilevanti, come l'intero sistema collinare e il Parco dei Colli e con Città Bassa. Viene inoltre evidenziato il collegamento principale, fisico e visivo, che si instaura attraverso dalla stazione centrale fino a Città Alta attraverso viale Roma - la quale attraversa anche il Centro Piacentiniano.
Fonte: Riproduzione propria



dispendiosa, contribuisce anche a cambiare radicalmente il volto della città. Il "guasto" che si va a creare provoca un vero e proprio "trauma urbano" derivante dalla demolizione di tutto ciò che in quel momento era presente intorno alle mura[1]. Ciò provoca anche la scomparsa di molte memorie architettoniche – come la Cattedrale di Sant'Alessandro, il convento di Santo Stefano e di San Domenico, le chiese di San Giacomo e San Lorenzo e numerose abitazioni – oltreché andare ad interrompere anche quella continuità creatasi precedentemente tra città Alta e i borghi.

Solo con i lavori del primo anno vengono tracciati i baluardi del forte di San Marco, San Lorenzo, San Giovanni e san Alessandro, San Giacomo e la tenaglia di Sant'Agostino. Per l'impresa si impiega una forza lavoro immensa: cinca 4.000 guastatori per i lavori di demolizione, circa 300 per il taglio delle pietre, 147 muratori, 46 falegnami e donne assunte giornalmente per svolgere lavori di

[1] Sotto alcuni aspetti però, se è vero che il guasto provoca il "trauma urbano" caratterizzato da pesanti demolizioni, è altresì vero che, come vedremo, sarà anche colui che permette alla natura di entrare all'interno della città.

trasporto die materiali.
Gli anni successivi i lavori proseguono a ritmi più lenti rispetto al primo anno. In corrispondenza delle principali direttrici stradali vengono realizzate le Porte di San Lorenzo, Sant'Alessandro, San Giacomo e Sant'Agostino, progettate tra il 1562 e 1563 probabilmente da un'unica mano. Solo dopo la morte di Sforza Pallavicino, avvenuta nel 1585, e la successiva nomina a direttore dei lavori di Giulio Savorgnan, si giunge, con la realizzazione del baluardo della Fara, terminato nel 1588, alla definitiva conclusione dei lavori della nuova cinta fortificata. Successivamente vengono compiuti solo piccoli aggiustamenti quali, ad esempio, la sistemazione del Forte di San Maro e la costruzione del ponte di accesso alla Porta di San Giacomo, ultimati poi tra la fine del XVI secolo e i primi anni del secolo successivo.
Il 1797 segna la fine del dominio veneziano e la nascita della Repubblica Bergamasca. Da questo momento in poi la città subisce evidenti trasformazioni dell'assetto urbano. Vengono costruiti i primi viali di circonvallazione delle mura, si apre la prima strada di collegamento tra città bassa – che si sta nel frattempo consolidando e diventando il cuore pulsante della città – e città Alta; si assiste altresì all'apertura delle Muraine – che permetterà l'espansione della città verso sud – il tracciamento della ferrovia, della funicolare di Bergamo Alta e alla graduale espansione dei borghi esterni. Interventi che portano però ad un progressivo abbandono di Città Alta e conseguente "problema del centro storico" (ANCSA, 2018).

2.3.3_Episodi urbani

Sulla base di queste premesse, l'intento dell'indagine sulla città di Bergamo e sulla costruzione del suo patrimonio fortificato vuole partire dalla rilettura di alcuni episodi urbani che hanno contribuito, nel corso del '900, alla definizione di un paesaggio e patrimonio culturale di grande rilevanza storica, culturale, identitaria e paesaggistica all'interno della città. Scelte che hanno contribuito a trasformare la valenza negativa, attribuita nei decenni alla costruzione delle mura Cinquecentesche, in valenza positiva, trasformandole nel simbolo della nuova immagine della città.
Per fare ciò si vuole procedere attraverso la rivisitazione di alcuni grandi "episodi urbani" come il progetto "Panorama" di Marcello Piacentini del 1907, il piano regolatore redatto da Muzio, Morini e Sacchi, del '51, il PRG di Astengo-Dodi del '65, il piano di Secchi del '94 ed infine il PGT redatto da Galfetti e Gabrielli nel 2006.

1907, La salvaguardia del Panorama

Il progetto, redatto dall'architetto Marcello Piacentini e dall'Ingegnere Giuseppe Quaroni, risulta il vincitore di un concorso nazionale indetto dapprima nel 1906 e poi ribandito l'anno seguente, nel 1907. Uno dei punti centrali del bando risulta essere la richiesta esplicita di "portare il maggior rispetto possibile al panorama della città alta" (Nicoloso, Resmini, 2021).

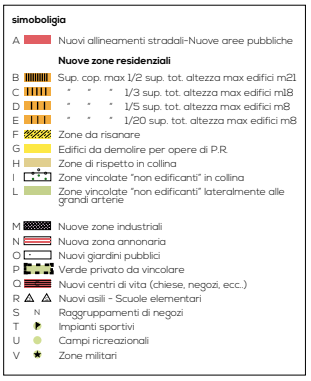
Il concorso ha quindi come obiettivo la ricostruzione di una parte di città che vuole confrontarsi con la forma urbis di Bergamo Alta, la città vecchia racchiusa tra le possenti mura veneziane (Nicoloso, Resmini, 2021). Dopo diverse modifiche e controversie il vincitore del secondo concorso è Piacentini, premiato all'unanimità dalla giuria. La vincita deriva dal fatto che rispetto al progetto presentato durante il primo concorso, questa volta Piacentini tiene contro del contesto di Bergamo Alta. Seguendo le indicazioni di Ojietti, inquadra il nuovo intervento in una cornice prospettiva che comprende l'antica città bastionata abbandonando il classicismo del primo concorso a favore di un'architettura che segue la tradizione lombarda. Nel 1908 inizia così l'attività di Piacentini che durerà circa vent'anni e che lo porterà poi a dominare la scena architettonica italiana del Novecento.

Il progetto porta a quello che oggi viene definito il Centro Piacentiniano racchiuso tra piazza Vittorio Veneto, piazza Dante, il Sentierone, fino a piazza della Libertà e che va a conservare la parte architettonica più rilevante del Novecento cittadino.

Uno degli aspetti innovativi del progetto è la valorizzazione della visione della Città Alta dal basso per andare a definire un rapporto visivo con quest'ultima. Ciò viene reso possibile attraverso l'edificazione di alcuni palazzi – atti a accogliere uffici amministrativi – realizzati mantenendo la loro altezza relativamente bassa, così da non creare un ostacolo visivo alla Città Alta che si scorge in lontananza. Per ricollegarsi visivamente a quest'ultima si agisce anche attraverso l'uso di colori che richiamano quelli tipici di Città Alta e delle sue mura cinquecentesche con tinte che vanno dal color mattone al beige.

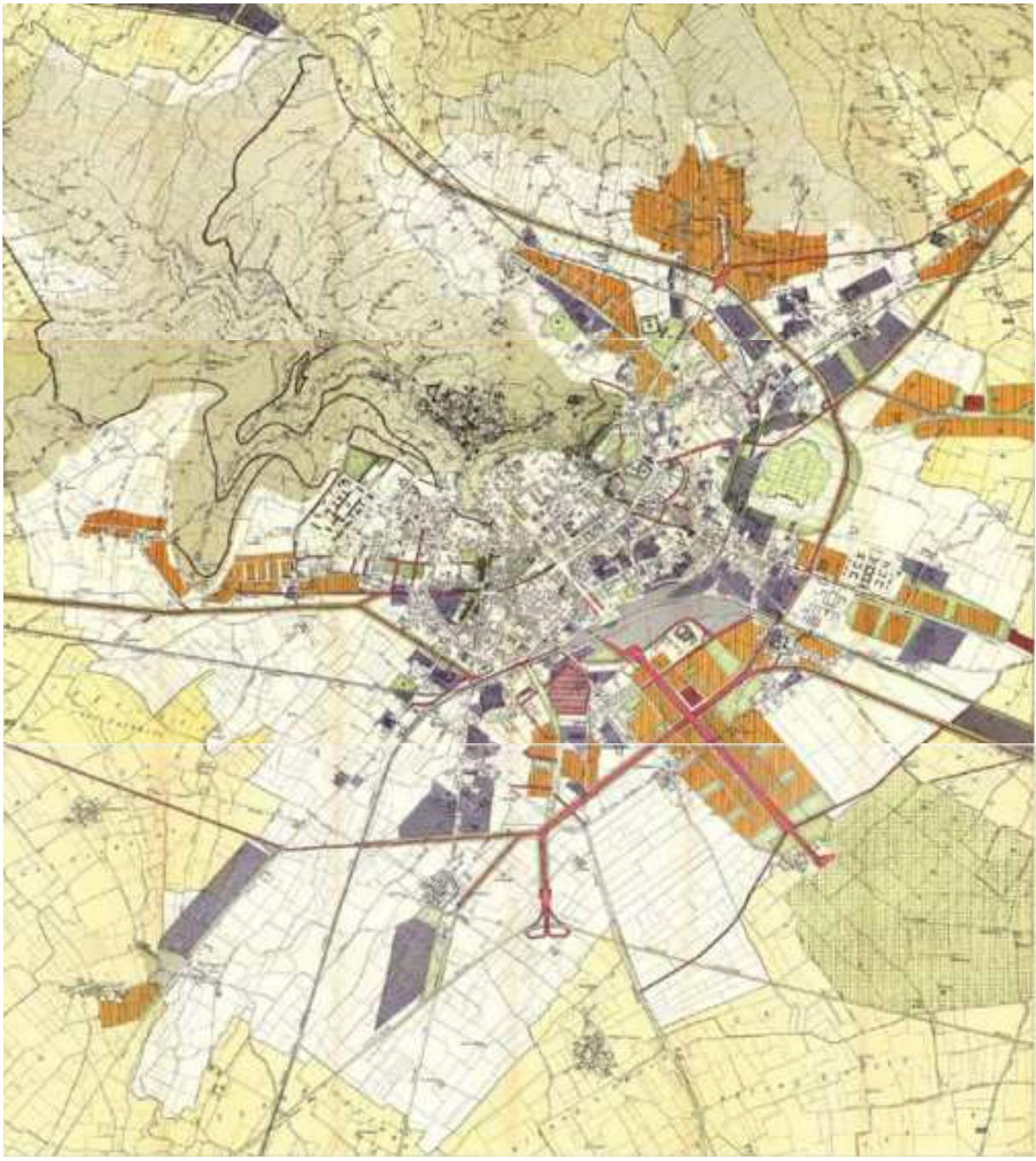
Il progetto inizialmente viene criticato molto perché siamo negli anni della prima expo di Milano incentrata sui "trasporti" e caratterizzata quindi da tematiche orientate verso la velocità. Piacentini invece chiama il suo progetto "panorama", mettendo al centro della scena la lentezza data dalla centralità dello spazio pubblico, del pedone e degli spazi verdeggianti. Questo perchè secondo Piacentini bisognava far riemergere lo *status* orginario del luogo, nato come il principale spazio pubblico della città. Considerate le tematiche proposte da Piacentini concettualmente opposte all'idea di velocità

che stava prendendo piede all'interno dei dibattiti e della moda del periodo, l' "approvazione" da parte della città, rispetto al progetto, inizia a crescere solo dopo che Piacentini accetta di collaborare con diversi progettisti bergamaschi, come ad esempio Luigi Angelini, Giovanni Muzio ed Ernesto Suardo; a questo punto, l'approvazione generale della città inzia pian piano a crescere.
Attraverso una ricostruzione delle fasi progettuali, possiamo notare infatti come, dopo la suddivisone dell'area da parte del comune in più lotti di progetto, all'interno del primo viene edificato, nel 1914, il Palazzo della Banca d'Italia mentre nel secondo lotto viene costruito il Palazzo di Giustizia, entrambi progetti di Piacentini ma con la direzione dei lavori dell'ingegnere Ernesto Suardo. Contemporaneamente viene sviluppata anche la parte commerciale posta lungo il Quadriportico del Sentierone (chiamato oggi il salotto di Bergamo) con la funzione di far da collante tra la zona commerciale e il viale alberato dove si affaccia il teatro Donizetti, progettato da Piacentini ma sviluppato successivamente da Luigi Angelini. Nel 1924 invece, venne costruita la Torre dei Caduti e il Credito Bergamasco, sempre di Piacentini, e il Palazzo della Camera di Commercio, parallelepipedo quadrangolare con cortile interno e facciata in bugnato, su progetto di Piacentini e Luigi Angelini; infine, la Banca Bergamasca, progettata inizialmente da Piacentini e poi affidato a Giovanni Muzio.
Nel 1927, a conclusione dei lavori, viene edificato il Palazzo delle Poste e Telegrafi, costruito su progetto di Piacentini e di Angiolo Mazzoni. All'epoca, dell'antica struttura fieristica progettata nel '700 da Giovan Battista Caniana, restava solo la Fontana della Fiera. Ciò che emerge da questo progetto è come Piacentini sia riuscito, in un contesto segnato da un forte processo di modernizzazione e dunque di crisi dei valori, riassegnare all'architettura una sua centralità che, a izizio del secolo, sembrava ormai esser andata perduta. Piacentini è così riuscito a far emergere come l'architettura sia capace di governare la forma urbana o, perlomeno, le parti più rappresentative di questa (Nicoloso, Resmini, 2021).
Nel 2017, l'amministrazione comunale bandisce un nuovo concorso europeo atto a riqualificare l'area in seguito alle nuove esigenze di riqualificazione sia del centro piacentiniano sia in generale del centro urbano della città bassa. Il concorso ha visto la partecipazione di numerosi architetti e ingegneri provenienti da tutta Europa scegliendo poi il progetto del gruppo dell'architetto Gianluca Gelmini.



1951-'56, Da guasto a patrimonio

Sulla scia delle idee illuministiche di rendere la città più bella,



Imm.2: Planimetria Prg Muzio, Morini e Sacchi.
Fonte: Archivio RAPu (https://www.rapu.it/ricerca/scheda_piano.php?id_piano=122)

confortevole e funzionale, non solo negli spazi privati ma anche in quelli pubblici (Ferlinghetti, 2016) e sulla idee alla base del progetto "Panorama" di Marcello Piacentini di preservare il panorama di città Alta, gli anni '50 del Novecento sono degli anni cruciali per

quanto riguarda la città di Bergamo e il suo patrimonio culturale riguardante principalmente le mura di epoca Veneziana, la Città Alta e l'immenso patrimonio verde, memoria della città perduta. Sono anni che hanno preparato i presupposti giusti per il rapporto natura uomo, protezione e valorizzazione, e che, oltre ad essere i principi base di questo piano, diventeranno anche i principi base degli sviluppi futuri della città.
Questo avviene grazie al Piano Regolatore di Bergamo, redatto tra il '51 (anno di adozione) e il '56 (anno di approvazione) da Giovanni Muzio, Mario Morini e Nestorio Sacchi. Rappresenta il primo piano che dà l'opportunità, alla città, di ripensare la sua organizzazione e il suo funzionamento ma soprattutto è il piano al quale si deve la salvaguardia del fronte collinare che porta a far accrescere la consapevolezza del valore collettivo e identitario dell'apparato difensivo veneziano e del sistema rurale connesso e contribuito a farlo diventare l'elemento qualificante del volto di Bergamo (Ferlinghetti, 2016).
Il piano assegna un ruolo importante alla zonizzazione del territorio e i punti principali sui quali si concentra sono essenzialmente la risoluzione di tutte quelle barriere che ostacolano lo sviluppo della città. Vengono quindi pensati dei nuovi tracciati viari e individuati i luoghi di futura espansione. La Città Alta viene esclusa dalle previsioni di espansione poiché viene identificata, dall'art.9 delle norme per l'attuazione del piano[2],come "zona di rispetto panoramica". Zona che include le colline di Bergamo, gli spalti delle Mura veneziane, i pendii della Conca d'Oro e la zona della Benaglia. In tutte queste aree viene introdotta la norma del cinquantesimo[3] (NTA, Comune di Bergamo).

[2] Dati estratti dalle Norme Tecniche di Attuazione (NTA), Titolo II del Piano Regolatore generale del Comune di Bergamo, adottato dal Consiglio comunale di Bergamo nella seduta del 10 febbraio 1951, approvato con D.P.R. in data 23 gennaio 1956.

[3] La norma del cinquantesimo prevedeva che eventuali costruzioni non potessero coprire più di 1/50 dell'area a disposizione per un'altezza di piani 2 e definiva, per tutta la zona sottostante Città Alta, che tutti i progetti di costruzione dovessero essere oggetto di particolare esame per non deturpare gli effetti panoramici. Fu proprio grazie all'introduzione di questa norma che oggi si può godere della cintura verde che cinge le Mura di epoca Veneziana della città.

1965-'68, Proteggere il colle tramite i vincoli

L'Amministrazione comunale della città di Bergamo affida, nel 1965, la revisione del P.R.G agli urbanisti Giovanni Astengo e Luigi Dodi. L'inizio della redazione del Piano si sovrappone, per Astengo, alla fase finale dei lavori di revisione del P.R.G di Genova. Gli studi preliminari occupano il triennio '66-'68 mentre la stesura del nuovo P.R.G. occupa il trimestre '69-'71 (PTO Comune di Bergamo:8).
Le basi sulle quali si muove la revisione di piano sono quelle suggerite dall'amministrazione e nello specifico dall'allora assessore all'urbanistica Ezio Motta. I principali obiettivi si possono riassumere nell'idea di porre particolare attenzione sull' «impostare degli interventi correttivi che pongano rimedio alle vivaci dinamiche di crescita, per lo più caratterizzanti i territori esterni a Bergamo, successivi al piano "Morini-Muzio"» (Dolcetta,2015:333). Un aspetto interessante del piano, in relazione al paesaggio fortificato

Imm..3: Prg Astengo e Dodi.
Fonte: tratto da Archivio RAPu (https://www.rapu.it/ricerca/scheda_piano.php?id_piano=122)

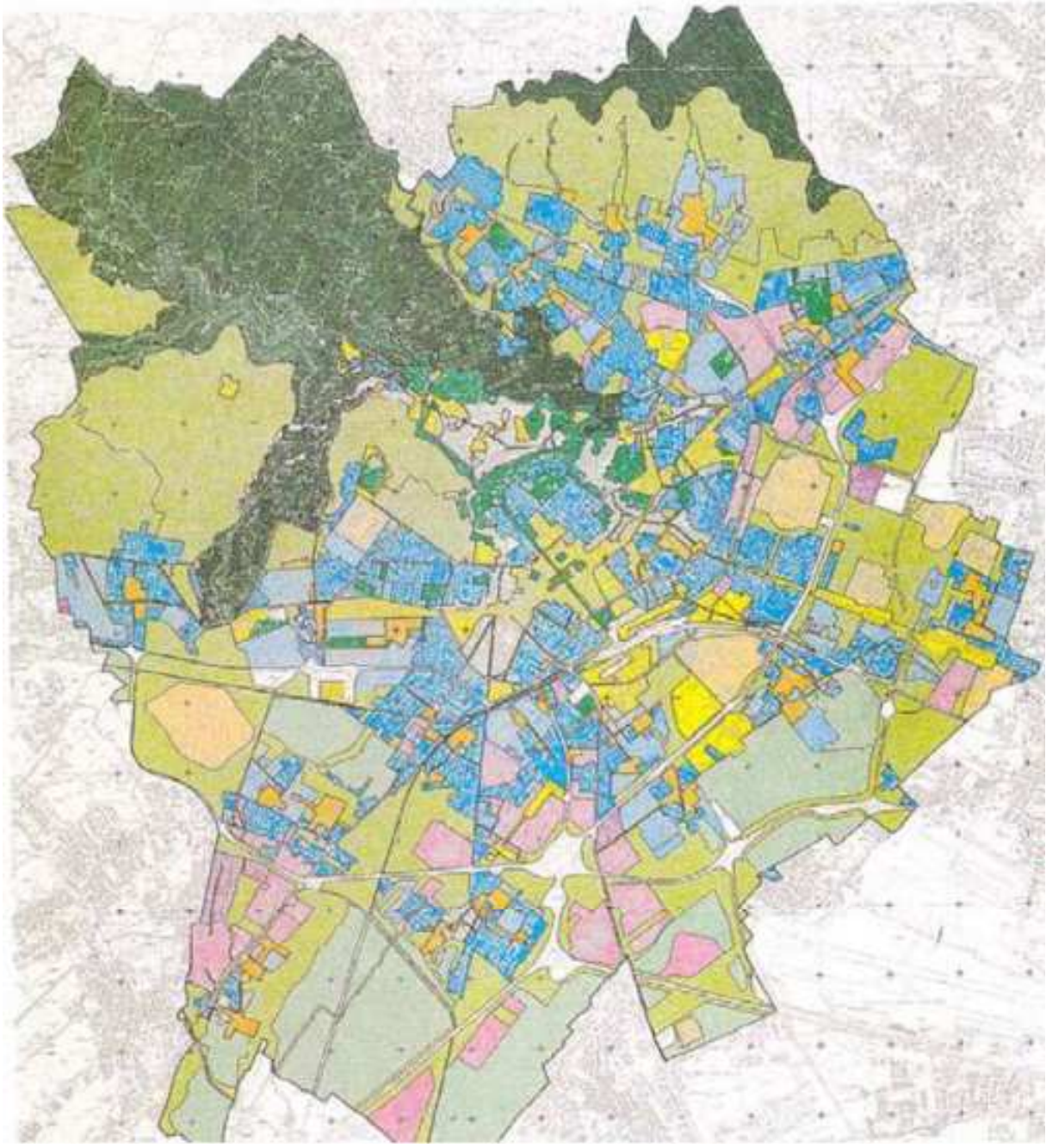
bergamasco è stato quello di prendere in considerazione la nuova necessità di inserire Città Alta nel contesto della pianificazione generale attraverso la revisione del vincolo della zona collinare e collocare il "problema città" in una cornice più ampia e quindi in

una dilatazione comprensoriale e regionale (Motta, 1964).
Per la prima volta, il piano va quindi ad abbracciare la dimensione metropolitana e porre l'accento sul ruolo di Bergamo quale centro motore del territorio. Vengono proposte dapprima due ipotesi alternative di sviluppo socioeconomico su base ventennale relative allo spazio intercomunale; a queste seguono poi quattro ipotesi di organizzazione fisica del comprensorio. Sulla base di due delle quattro ipotesi si arriva alla redazione di due Piani Quadro rispondenti a due diversi concetti: il primo basato su una distribuzione lungo gli assi mentre il secondo basato su distribuzione secondo poli. Sarà poi l'amministrazione di Bergamo che, successivamente alla proposta dei due schemi di piano, opterà, all'interno della seduta del 21 dicembre del '68, per il secondo schema sulla base del quale viene poi redatto il nuovo Prg. Il piano viene poi adottato dal Consiglio Comunale nel novembre del '69 e approvato nel '72.
Durante la fase preliminare, infatti, si delinea come la pianificazione di Bergamo debba incentrarsi, oltre che sulla valorizzazione degli elementi innovativi dell'ossatura portante e del nuovo ambiente di vita, sulla valorizzazione del volto della città antica entro le mura. In questo modo l'obiettivo è quello di individuare un unico profilo dedicato sia alla tutela dell'antico nucleo di Città Alta, sia dei borghi storici di pianura (Bettinelli, Colonna, 2010). Nelle NTA del piano si vanno a definire degli articoli specifici in materia come l'art.11, relativo al perimetro del vincolo di salvaguardia degli insediamenti storici e l'art.13, dove il Prg, a tutela del perimetro storico di città alta, pone i "vincoli protettivi sul colle".
Agli indirizzi espressi nel piano farà poi seguito il Piano Particolareggiato di risanamento conservativo di Città Alta e Borgo Canale affidato a Sandro Angelini, nel 1980.

2000, Un sistema del verde nella città antica

Verso la fine degli anni '90 Bergamo approva un terzo Piano regolatore generale su progetto di Bernardo Secchi e Vittorio Gandolfi. È un piano, di fatto, assai lontano nei suoi principi e nei suoi contenuti sia dal criterio e dall'immagine dello zooning del piano Muzio-Morini, sia dalla tendenza programmatoria e dalla ricerca effetto città che informa il Piano-quadro di Astengo-Dodi (Bettinelli, 2010:12-13). Il nuovo Prg ha come obiettivo la costruzione di «una città che possa essere confortevolmente abitata […] che rispetti l'ambiente, l'identità dei luoghi e la memoria collettiva […] dar forma ad una città da abitare, una città verde e una città che funzioni» (ANCSA, 2018). È un piano che va a dar forma, attraverso il progetto urbano, agli aspetti della tutela e dei vincoli fino ad ora imposti. Il piano urbanistico diventa così un

[4] Tratto da PTO Comune di Bergamo, p.15



Imm.4: Prg di Secchi e Gandolfi.
Fonte: tratto da tratto dalla relazione illustrativa del PRG

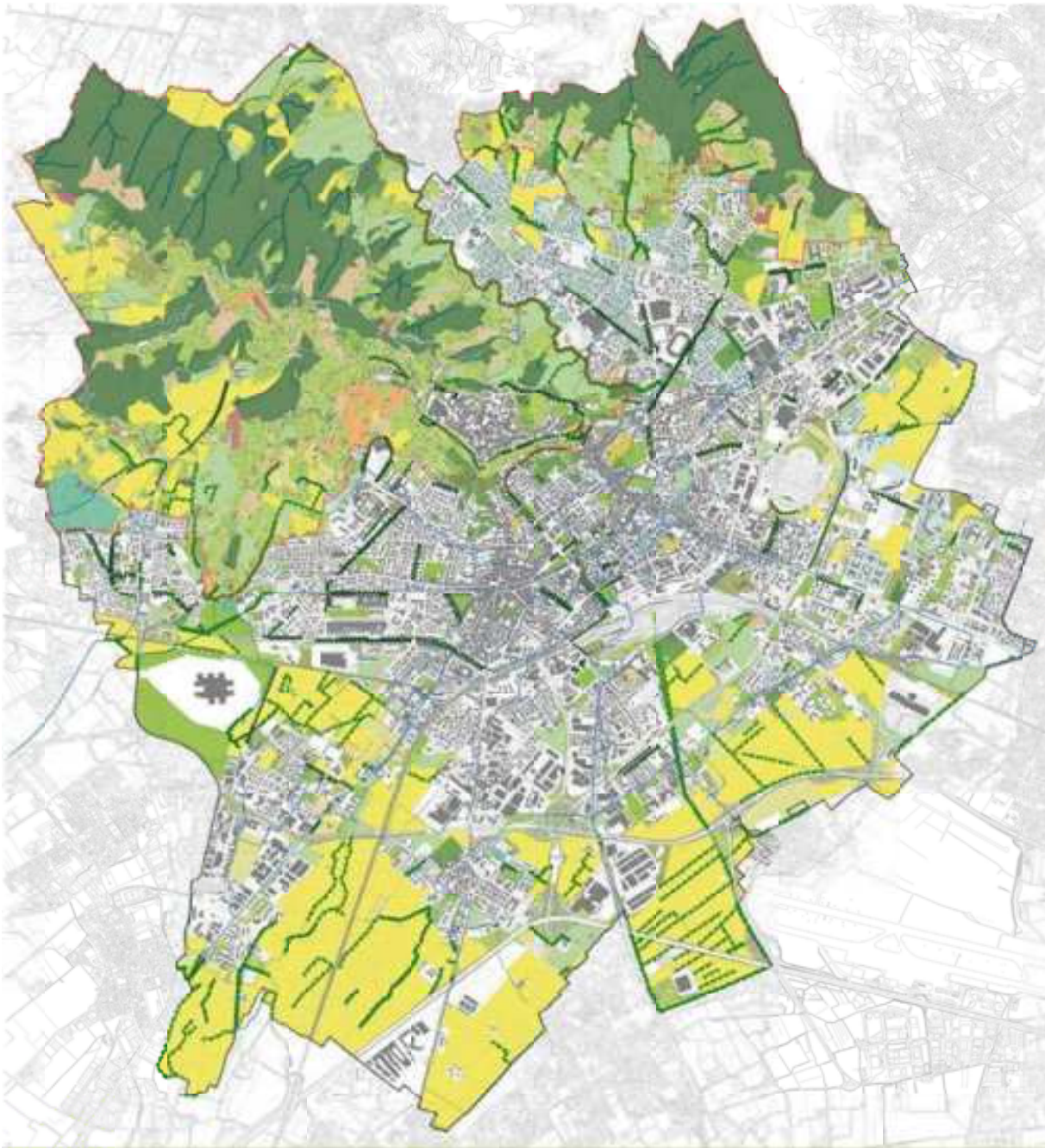
progetto di città[4] (Gandolfi; Gobbi, 1999) effettuato tramite il disegno di alcune sue parti secondo criteri dimensionali, formali e funzionali traducibili in regole e prescrizioni – norme – da osservarsi negli interventi attuativi. Si tratta dunque di rendere possibile un

controllo dell'utilizzo dello spazio urbano. Ciò che emerge è quindi un'attenzione al progetto urbano inteso come un linguaggio di cui bisogna definire il lessico, la grammatica e la sintassi per poterne costruire i contenitori discorsivi[5]. È il linguaggio attraverso il quale si esprimono – vengono espressi – i progetti norma.
Ciò che si vuole far emergere in questo contesto però, è come all'interno del piano, la città venga concepita come un insieme di sistemi (Gandolfi, Gobbi, 1999). Sistemi che non sono di carattere funzionale, come di solito avviene, ma di carattere fisico. Vanno a costituire quindi, invece che parti di città caratterizzate da funzioni specifiche (zone omogenee) delle «reti di spazi con caratteristiche analoghe che si collegano tra loro»; cioè degli aggregati di materiali semplici e complessi che intersecano la città nelle sue diverse parti[6].
All'interno del piano vengono quindi individuati cinque sistemi: il sistema dei luoghi centrali, il sistema della residenza, il sistema del verde-che deriva dalla composizione di cinque diversi ambiti territoriali-il sistema della produzione e il sistema della mobilità.
Il più rilevante, in relazione al paesaggio fortificato bergamasco, risulta essere il Sistema del Verde che muove dalla necessità di difendere la biodiversità. Nello specifico, in uno degli allegati del Prg dal titolo "lo spazio verde nella città antica" sono presenti delle specifiche riguardanti il restauro degli spazi verdi situati all'interno della città antica. Nel tentativo di delineare una prima traccia della costruzione storica dello spazio verde bergamasco, uno dei primi temi affrontati è proprio quello delle Mura Verdi; le nuove funzioni pubbliche sono definite dalla formazione di giardini posizionati a corona della città storica, filari di ippocastano e spazi dediti a produzione agricola (Bettinelli, Colonna, 2010).

2006-'10, Città Storica antica e moderna

Ulteriore piano urbanistico rilevante per la città di Bergamo è stato il Piano di Governo del Territorio redatto con la consulenza di Gabrielli e Galfetti, avviato nel 2006 e definitivamente approvato nel 2010. Il PGT si pone in continuità con i piani redatti fino a quel momento per la città di Bergamo. Uno degli assunti che sta alla base del piano è «l'adozione di nuovi paradigmi urbanistici atti a migliorare il sistema regolativo della città esistente considerata come fattore di benessere, attrattività e integrazione con la popolazione» (PGT). Partendo da questo assunto, ciò che interessa sottolineare è come la città esistente sia stata disciplinata suddividendola in cinque ambiti prevalenti: la città consolidata, delle attività, dei servizi e delle attrezzature, della trasformazione e la città storica antica e moderna. Suddivisione che ha portato a superare la classica delimitazione del centro storico «riconoscendo anche a parti "moderne" il valore

5-6 Tratto da PTO Comune di Bergamo, p.15



Imm.5: Studio Paesistico di dettaglio_ tavola Uso del Suolo.
Fonte: elaborazione cartografica a cura dell'ufficio PGT, tratto sito del comune di Bergamo (https://www.comune.bergamo.it/node/31255)

architettonico, culturale, sociale, memonico tipico delle sole parti antiche e suddividendo questo enorme patrimonio in "tessuti" omogenei dal punto di vista morfo-tipologico nonché diverse tipologie di emergenze storico-testimoniali» (ANCSA, 2018:15).
Per la città storica il PGT individua da una parte, delle specifiche

politiche mirate alla tutela, salvaguardia e valorizzazione rese possibili tramite azioni puntuali indirizzate verso la rivitalizzazione e la promozione turistica, culturale, sociale che la città storica può e deve avere all'interno della città contemporanea; dall'altra, mettendo insieme una serie di programmi di trasformazione – coinvolgendo diversi temi come quello ambientale e della mobilità – atti a ridefinire il ruolo del patrimonio storico della città in relazione al contesto metropolitano (ANCSA, 2018).

2.3.4_Strategie di conservazione

Fino ai primi anni 2000, nonostante i piani appena visti e una serie di scelte consapevoli, l'enorme patrimonio culturale proprio della città di Bergamo ha vissuto un periodo caratterizzato da alterne "sfortune" che lo hanno portato ad un continuo rischio di degrado. La prassi più diffusa, fino a circa il 2006, è stata quella di attuare interventi di restauro nel momento in cui il degrado arrivava ad un punto tale da mettere a serio rischio la sopravvivenza stessa del bene. Negli ultimi anni però, ci si è resi conto, sempre più spesso, che questo tipo di approccio non tornava particolarmente utile sotto vari aspetti. Tra questi, il più comune, è quello di dover ricorrere ad interventi complessi, invasivi e spesso molto costosi che costringono a concentrare le risorse, con interventi puntiformi, solo su beni straordinari trascurando spesso la ricchezza dei beni diffusi sul territorio che, nel loro insieme, costituiscono la straordinaria e peculiare ricchezza paesistica e culturale del paesaggio bergamasco. Nei primi anni duemila, inizia così a crescere la consapevolezza che per garantire un efficace tutela del patrimonio di cui la città dispone è necessario stabilire una nuova cultura della manutenzione, basata su azioni minime di cura, costanti nel tempo e tali da prevenire l'insorgenza di fenomeni di forte degrado.
Fatta propria questa consapevolezza, si è passati da una "Progettazione puntiforme di restauro" a dei "Piani di conservazione" e "programmi di manutenzione" che hanno contribuito alla definizione di nuovi sistemi di gestione atti ad apportare benefici conoscitivi, conservativi ed economici utili alla buona gestione del patrimonio culturale.

3.5_Esiti urbani

Ciò che emerge è come Bergamo, e più nello specifico Città Alta, sia riuscita a porre particolare attenzione alla valorizzazione di un patrimonio storico estremamente prezioso diventando un esempio virtuoso di città capace di investire nella conservazione e crescita

del capitale naturale partendo proprio dai tessuti urbani storici.

Il Parco regionale dei Colli

Ne è un caso esemplare la scelta pianificatoria di inserire Città Alta all'interno del Parco Regionale dei Colli di Bergamo, istituito con la L.R. n.36 del 18 agosto del 1977. Ciò ha permesso di dare «avvio ad innovativi percorsi di governo del territorio finalizzati a gestire una città con la sensibilità dovuta ad un'area protetta e nel contempo a conciliare le esigenze dell'area protetta con le necessità di una città e, nello specifico, di una città storica, città d'arte e città murata, fulcro di un contesto territoriale oggetto di intensissime dinamiche territoriali» (Ferlinghetti, 2016:55). Le politiche del Parco dei Colli si sono quindi concentrate su tre principali linee di indirizzo: conservare e valorizzare l'ingente e assai diffuso patrimonio storico paesaggistico locale; stabilire un nuovo equilibrio tra risorse ambientali e attività dell'uomo con particolare attenzione alle risorse agro-Silvo-colturali; implementare l'uso culturale, ricreativo e turistico del patrimonio immobiliare inutilizzato e del contesto territoriale del Parco (Ferlinghetti, 2016).

OrobicAmbiente

Tra le operazioni virtuose possiamo inoltre citare, il lavoro svolto da OrobicAmbiente-onlus, associazione bergamasca nata inizialmente nel '97 su iniziativa del rag. Giacomo Maria Nicolini e riconosciuta poi, dopo anni di sensibilizzazione e coinvolgimento di numerosi altri volontari dediti alla cura e salvaguardia del patrimonio vegetale di Città Alta, come "Associazione per la tutela ambientale dalla città di Bergamo e dei suoi colli" nel marzo del 2007. Il suo operato si divide tra azioni quotidiane atte a diffondere, con l'esempio, una cultura ambientale che attraverso la quotidianità spinga alla riconquista di quella sensibilità che da molti viene trascurata. Si occupano anche di ripulire, dissodare, estirpazione di sterpi e ceppaie, fondamentali per la buona riuscita di un qualsiasi terreno a prato e di bonifica. Così facendo vogliono partecipare all'abbellimento del paesaggio della città di Bergamo e riproporre anche quell'aspetto ambientale che un tempo era motivo di sussistenza, benessere estetico e godimento[5].

Il 2007 è poi anche l'anno in cui si decide di proporre Bergamo – a quel tempo sotto l'amministrazione Bruni – insieme ad altre città fortificate della Serenissima, di essere inserita all'interno della rete dei Patrimoni UNESCO.

Nello stesso anno il comune prende in carico dal Demanio la manutenzione ordinaria delle Mura Veneziane e affida all'Associazione OrobicAmbiente l'incarico di creare un nucleo per la Manutenzione Ordinaria della vegetazione, fornendogli circa 20.000 euro l'anno. Da quel momento la manutenzione avviene essenzialmente grazie al lavoro svolto dai volontari dell'associazione

[5] Estrapolato da sito ufficiale di OrobicAmbiente, http://www.orobicambiente.it/la-nostra-storia/

Imm.6: Motto dell'associazione OrobicAmbiente; Fonte:http://www.orobicambiente.it/

tramite l'aiuto delle quote associative, oltreché dal fondamentale contributo economico della Fondazione Cariplo[6] e dal contributo scientifico dell'Università di Bergamo. È proprio quest'ultima, infatti, che ha contribuito a predisporre un piano di manutenzione programmata delle mura veneziane.

Proprio grazie a quest'ultimo contributo, infatti, si è riusciti a predisporre un Piano di manutenzione programmata delle mura veneziane attraverso dei rilievi accurati fatti su tutto il perimetro delle mura ed effettuati con l'ausilio di droni. Il rilievo, diretto dal prof. Giulio Mirabella Roberti, ordinario di Restauro e Consolidamento degli edifici storici dell'Università di Bergamo, attraverso la tecnica della fotogrammetria, ha reso possibile la definizione di un modello tridimensionale utile a capire lo stato di conservazione delle mura e definirne e programmarne gli interventi di recupero, restauro e manutenzione.

Oggi l'associazione è composta da trentotto unità di cui la metà si prende cura dei piedi delle mura comprendenti tutti i declivi, mentre i restanti sono lavoratori specializzati - formati attraverso corsi di circa ottanta ore - che provvedono alla manutenzione in quota delle mura veneziane.

Sulla base di questo piano, gli interventi relativi alla tutela, salvaguardia

[6] *La Fondazione Cariplo è da oltre trent'anni che promuove la vita delle comunità sostenendo i soggetti che operano sul territorio e che sono più vicini ai bisogni delle persone. Il loro obiettivo è quello di contribuire a rendere le comunità più forti e inclusive, per sostenere la vita delle persone e per avere istituzioni robuste, in grado di contemperare le diverse esigenze e orientare le risorse e le scelte verso un futuro migliore all'interno del quale ci si possa riconoscere.*

Imm.7: Rocciatori all'opera durante uno dei numerosi interventi di pulizia che compiono durante l'anno sulle mura;

e conservazione e nello specifico la manutenzione del patrimonio verde della città di Bergamo, sono svolti da OrobicAmbiente.
Oggi l'associazione è composta da trentotto volontari ma l'idea è quella di arrivare nei prossimi anni a circa cinquanta operatori.
Di questi trentotto la metà si prende cura dei piedi delle mura comprendendo anche tutti i declivi e una parte in parete, i primi due metri di altezza), mentre i restanti sono lavoratori specializzati, chiamati "rocciatori", formati per poter provvedere alla manutenzione in quota delle mura veneziane attraverso l'ausilio di funi. I rocciatori vengono formati proprio da OrobicAmbiente, che organizza corsi anche a San Marino, grazie ad un gemellaggio costituitosi recentemente, tramite un corso di 80 ore, alla fine delle quali rilascia il certificato di avvenuta formazione.
All'interno della sede è presente una tavola che raffigura il piano di manutenzione che negli anni è stato svolto e come sono attualmente organizzati (vedi immagine). Il primo passo per provvedere alla manutenzione è sempre quello di fornire manutenzione ai primi due metri di altezza delle mura per liberare il campo e successivamente si passa alla manutenzione delle parti sovrastanti delle mura. La manutenzione, infatti, viene fatta di martedi e giovedì, per quanto riguarda la pulizia a raso (con pulizia a raso si intende la pulizia dei

Imm.8: Rappresenta tutti i mozziconi di sigarette che i volontari dell'associazione OrobicAmbiente raccolgono durante la manutenzione ordinaria degli spalti delle mura veneziane. Fotografia fatta all'interno della sede dell'Associazione durante il sopraluogo effettuato a Bergamo nell'aprile 2023.
Copyright: Giulia Casolino

primi due metri di h di mura) mentre il sabato poi ci si occupa della pulizia in quota e quindi sopra i due metri di altezza. Sono circa 180.000 metri quadri di aree da manutentare con 150.ooo mq di tagli a raso, quindi circa 10 ettari per 6 km.
Dal 2008 all'associazione è stata data, dal Comune, la possibilità di usufruire degli spazi della saletta situata proprio sopra il Fornice di Porta San Lorenzo e usata da quest'ultima come spazio per ricovero attrezzi ed apparecchiature e che va a costituire il punto di riferimento e di partenza dei volontari verso tutti gli obiettivi.
Successivamente gli è stata data in concessione anche la ex sede del comando militare, limitrofo alla porta, la quale è andata a costituire la sede attuale dell'Associazione e all'interno della quale vengono svolti anche diversi incontri. Giovedi 20 Aprile 2023 infine, è stata inaugurata la Biblioteca, inserita all'interno della sede dell'associazione e nello specifico in quella che una volta ricopriva il ruolo di sede dell'Arsenale delle Polveri, e costituita da diverse sezioni riguardanti ambiente, acqua, sostenibilità e storia della città di Bergamo e delle Mura Veneziane.
Tutti i volumi presenti sono frutto di donazioni da diversi enti, biblioteche e studiosi privati oltreché dalla biblioteca personale del presidente Nicolini.

L'Orto Botanico

Tra le pratiche di valorizzazione delle mura di Bergamo, un'ulteriore esperienza e realtà rilevante è l'Orto Botanico "Lorenzo Rota[7]". Definito dalla rivista Gardenia come "il gioiello nascosto" è incastonato nell'anello delle Mura Venete tra il Baluardo Pallavicino e il Baluardo Castagneta, in posizione nord ovest rispetto alle Mura

Imm.9: Schema del "lavoro di manutenzione programmata delle mura venete" svolto dall'Associazione OrobicAmbiente dal 2000 al 2015 con riepilogo interventi anni 2015-16-17-18-19. Fotografia fatta all'interno della sede dell'Associazione durante il sopraluogo effettuato a Bergamo nell'aprile 2023.
Copyright: Giulia Casolino

Seicentesche.

L'Orto botanico viene inaugurato nel 1972 e i protagonisti della sua nascita sono l'Ing. Capo del Comunie di Bergamo Luciano Malanchini, studioso e appassionato delle scienze naturali, e Guido Isnenghi, agrotecnico conoscitore della flora locale[8]. Intitolato a Lorenzo Rota, l'Orto Botanico, fin dalla sua apertura si pone l'obiettivo di stimolare il più possibile la sensibilità estetica del visitatore attraverso una composizione ricca ed equilibrata sia attraverso la ricostruzione di ambienti naturali autoctoni sia attraverso aree espositive dedicate a piante esotiche. Dopo un periodo di crisi e chiusura al pubblico durato qualche anno, nel 1989 inizia l'importante collaborazione con il Museo Civico di Scienze Naturali E.Caffi che gli permette di recuperare alcune lacune riguardanti il rigore espositivo e la coerenza scientifica persa negli anni. Dal 2004, l'Orto Botanico diventa un'entità museale municipale autonoma e riconosciuto a tutti gli effetti dalla Regione Lombardia con il D.g.r. 5 novembre 2004 n.7/19262 [9].

L'aspetto interessante da sottolineare è come il Museo negli anni sia diventata una realtà al servizio della società e del suo sviluppo culturale, sociale ed economico che attraverso mostre, ricerche e attività di vario genere[10] mantiene ancora oggi quel suo obiettivo iniziale di sensibilizzazione nei confronti della specie vegetali e dell'agire dell'uomo nei confronti della natura.

Infatti, su una superfice relativamente piccola di 2400 mq, è oggi un luogo estremamente ricco sia dal punto di vista vegetazionale sia dal punto di vista delle attività scientifiche e divulgative che organizza durante tutto l'anno[11].

[7] Lorenzo Rota (1855-1918) è stato un medico e botanico e primo descrittore della flora bergamasca.

[8] Insieme contribuiscono anche alla promozione dell'Associazione Internazionale di Giardini Botanici Alpini (A.I.G.B.A.)

[9] https://www.ortobotanicodibergamo.it

[10] Organizza tutto l'anno attività didattico educative, visite guidate, laboratori per bambini ed eventi culturali affiancati ad azioni di studio e conservazione nei confronti del patrimonio vegetale naturale e degli ecosistemi minacciati.

[11] L'Orto è oggi anche un nodo importante della rete degli Oti Botanici della Lombardia e aderisce anche alla Botanic Garden Conservation International.

Raggiungibile quasi esclusivamente a piedi attraverso la Scalinata di Colle Aperto, un ulteriore punto di forza è la sua posizione rialzata che permette, una volta arrivati in cima, di godere di una meravigliosa vista sui monumenti di Città Alta e anche sulle prime propaggini delle Prealpi Bergamasche. La scala dell'Evoluzione rappresenta la prima tappa del percorso espositivo, la quale racconta della storia dell'evoluzione delle piante attraverso pannelli tattili adatti anche a non vedenti e/o ipovedenti.
Come precedentemente accennato, trovandosi in una posizione estremamente favorevole dal punto di vista "naturale" ha creato una dialettica rilevante nei confronti delle Mura Seicentesche all'interno del quale è collocato e di cui ne è diventato parte integrante – come

Imm.10: Porta San Lorenzo ripresa dal vallo adiacente le mura. All'interno della Porta è presente anche la sede dell'Associazione OrobicAmbiente.
Copyright: Giulia Casolino

precedentemente accennato anche nel caso dell'Orto Botanico di Lucca. Per questi motivi, l'Orto botanico rappresenta un perfetto esempio di tutela, di incremento della biodiversità, di collegamento ecologico con il territorio circostante e un importante realtà museale capace di sensibilizzare ed avvicinare il pubblico al mondo vegetale e al rispetto da prestare nei confronti di quest'ultimo.

Landscape festival. I maestri del Paesaggio

In riferimento sempre all'attenzione e alla cura che la città ha dimostrato, e continua a farlo, verso la sensibilizzazione dei temi del paesaggio, un'iniziativa ormai consolidata e rilevante che ricorre annualmente dal 2011nella città di Bergamo è il Landscape festival-I

Imm.11: Paesaggio che si percepisce da Porta San Lorenzo. E' il tratto di mura che si apre verso la valle. Copyright: Giulia Casolino

maestri del Paesaggio[12]. Diventato ormai un evento riconosciuto a livello internazionale per il suo format e contenuti, viene organizzato dall'associazione Arketipos insieme alla collaborazione del Comune e si svolge nella cornice di Bergamo Alta. Ogni anno, nelle due settimane finali di settembre, vengono organizzate conferenze, incontri, workshop e diverse installazioni.
Il Concept dell'evento si basa sull'«offrire uno spazio fisico e una possibilità di racconto a chi ha realizzato concretamente i progetti più stimolanti fondati sulla visione della centralità dell'uomo, della continuità e della città nella progettazione del paesaggio e delle possibili soluzioni per la sua tutela» (Landscape Festival). Il Festival si fa promotore, seppur se in maniera limitata rispetto ai BUGA che si svolgono in Germania, della promozione della cultura del paesaggio proponendo quest'ultimo come un concetto dinamico, esito del costante rapporto tra l'uomo e il suo ambiente naturale e di come una progettazione sensibile verso questi temi possa contribuire al miglioramento della qualità della vita urbana.

La valorizzazione, nel caso delle fortificazioni bergamasche, non deriva esclusivamente da un'attenta conservazione ma, come abbiamo visto, è l'esito di un particolare sviluppo storico-urbanistico, di un modello di rigenerazione attuato da una serie di scelte lungimiranti da parte dell'amministrazione e di piani 'innovativi' che si sono succeduti nel corso del '900[13]. Come sosteneva Lelio Pagani, abbiamo assistito allo sviluppo di "una vera e propria cultura della tutela e della valorizzazione che ha consentito di fermare il degrado e innestare iniziative di recupero e valorizzazione del patrimonio monumentale" (Pagani, 2000:22) e paesaggistico; operazioni virtuose generatrici di partecipazione e paesaggio che hanno contribuito anche, nel 2017, a far rientrare le Mura di epoca Veneziana all'interno del sito seriale transnazionale UNESCO 'Le opere di difesa Veneziane del XVI e XVII secolo: Stato da Terra-Stato da Mar Occidentale' e alla nomina a Capitale Italiana della Cultura 2023, insieme alla città di Brescia.
Oggi Bergamo è riuscita a raggiungere livelli di qualità ambientale elevati, soprattutto sotto gli aspetti della biodiversità. Dagli studi effettuati dal Prof. Renato Ferlinghetti emerge come, nel «determinare la biodiversità urbana, un ruolo rilevante sia assunto dai tessuti urbani storici che, sia per le tecniche edilizie utilizzate, sia per la presenza di parchi e giardini storici, sono in grado di ospitare numerosissime specie animali e vegetali […] costituendo punti caldi della biodiversità». In questo senso, il complesso delle mura urbane e «la lunga falesia di pietra» generata da queste ultime, oltreché

[12] L'edizione del 2023 si è incentrata sul tema centrale Grow together che intende soottolineare come prendersi cura del paesaggio significhi saper creare armonia tra la presenza dell'uomo, della natura, dell'architettura storica e di quella contemporanea (Landscape Festival, 2023).
L'edizione ha visto protagonista un'installazione di Topotek 1 inserita nel contesto di Piazza Vecchia. L'installazione è stata pensata come un'azione collettiva che, sviluppata su tre livelli incentrati sulla decostruzione, attivazione e crescita del verde, vuole imporsi come uno strumento sociale per indurre a soffermarsi e ripensare il modo in cui ci relazioniamo gli uni con gli altri e come ciò influisca sul nostro ambiente. Altre installazioni di quest'ultima edizione sono state, ad esempio, il Giardino del Benessere, in Piazza Mascheroni, Il Giardino delle origini, presso la corte interna del MO.CA e l'installazione Perdersi per ritrovarsi presso Piazza Bruno Boni.

[13] Tratto da http://retidiquartiere.it/; Restituzione degli esiti del Processo partecipativo per la revisione del Piano Particolareggiato di Città Alta e Borgo Canale (PPRCA) organizzato da Reti di Quartiere.

caratterizzare l'immagine della città sotto l'aspetto identitario, si è trasformato in uno degli «ecosistemi urbani di maggior sviluppo lineare» (Ferlinghetti, 2016:55).

Imm.12: Vista di Città Alta ripresa dalla
ciclabile di Sombreno, meglio conosciuta come greenway del Morla e greenway del Quisa; una meravigliosa ciclabile di quattordici chilometri, immersa nella natura alle porte di Bergamo. Partendo dai piedi delle Mura di Città Alta arriva fino ai piedi del Parco dei Colli.

Riconoscimenti:
Si ringraziano Renato Ferlinghetti, professore di Geografia all'università di Bergamo, e Giacomo Maria Nicolini, presidente dell'Associazione OrobicAmbiente, per la passione e l'entusiasmo dimostrato nell'accogliermi a Bergamo e per la ricchissima quantità di informazioni trasmessemi.

Imm.13: Panoramica scattata da Città Alta per far emergere il rapporto visivo con il Parco dei Colli di Bergamo;
Imm.14: Falesia descritta da Ferlinghetti presenti tra il Baluardo della Fara e il Baluardo di San Lorenzo;;
Imm.15: Tratto di muro delle fortificazioni presenti tra il Baluardo della Fara e il Baluardo di San Lorenzo;
Fotografie proprie scattate durante il sopraluogo effettuato a Bergamo nell'aprile *2023*.

Imm.16: Tratto di muro adiacente il Parco di Sant'Agostino
Imm.17: Vegetazione che cresce sulle mura;
Fotografie proprie scattate durante il sopraluogo effettuato a Bergamo nell'aprile 2023.

3.

VERSO UN 'MANUALE IMPLICITO'

Valorizzare e rigenerare. Come?

> “...questi e altri elementi non sono un casuale mosaico, ma un'armoniosa mappa che riflette la storia e la cultura, il rapporto dell'uomo con la natura, la stratigrafia delle presenze e delle assenze, i rapporti di forza, il reciproco plasmarsi del territorio sulla società e della società sul territorio. Questo è lo scenario nel quale l'architetto dovrà dispiegare la propria immaginazione.”

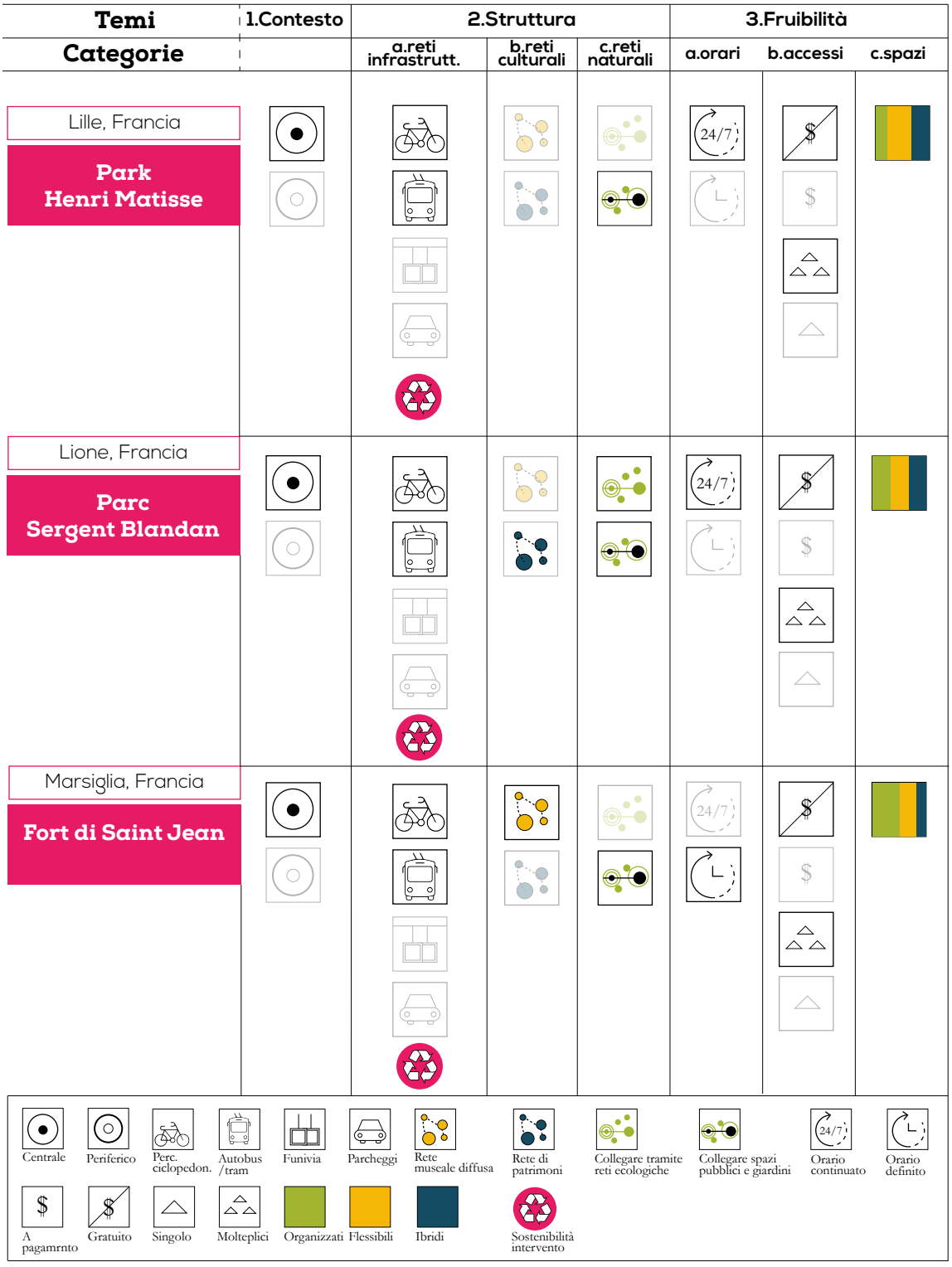
Salvatore Settis, *Architettura e Democrazia*, 2017:8

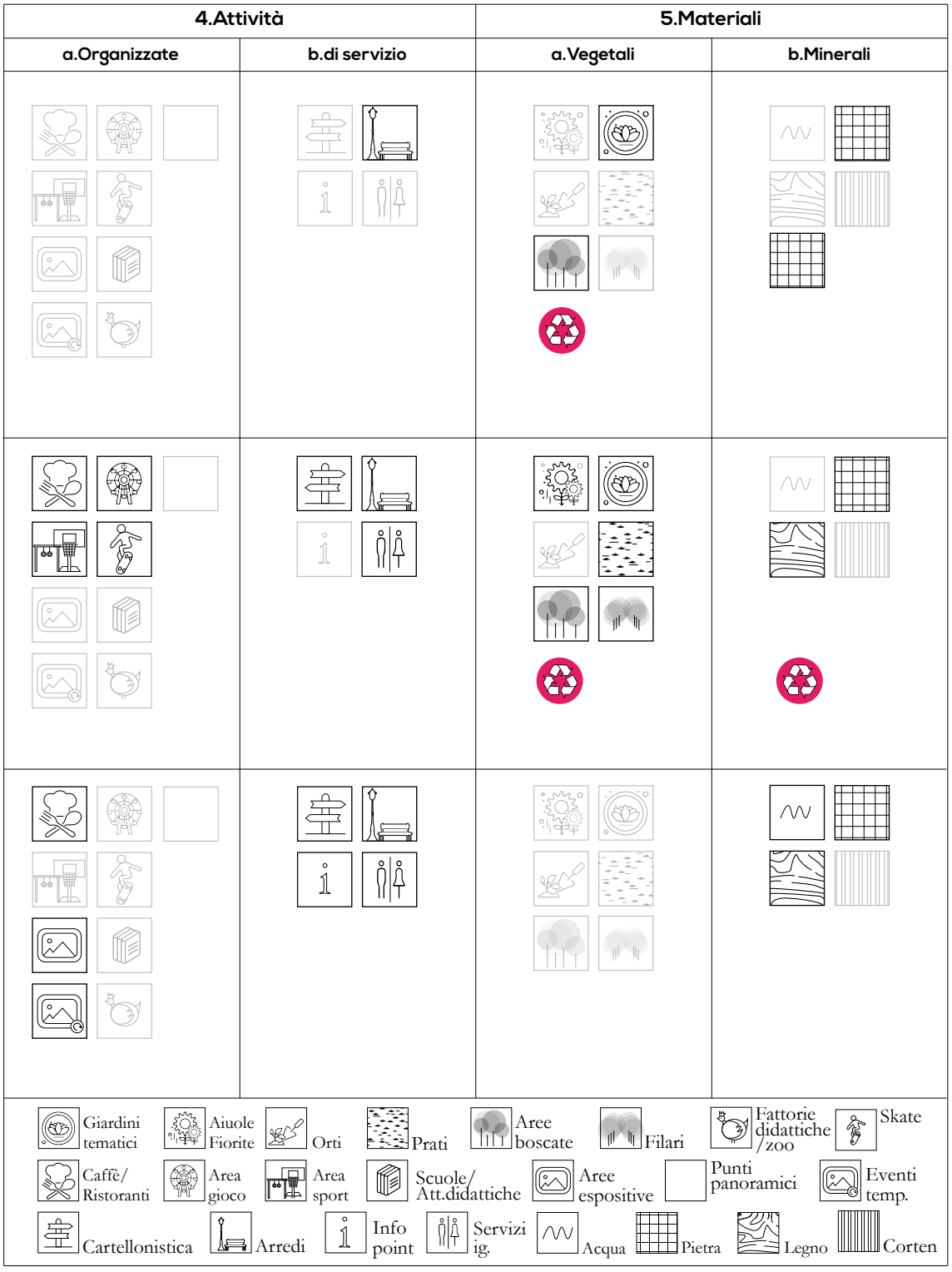
Rifacendoci ora alla definizione di Antalogia descritta precedentemente, ossia una raccolta qualitativamente scelta di una serie di progetti di rigenerazione urbana di paesaggi fortificati che lavora in stretta relazione con le schede – che compongono una Crestomazia – le quali sono identificabili come una raccolta di "passi" utili alla comprensione del progetto e «di ciò che è buono imparare» (Treccani), si può riconoscere in essa «un insieme di lavori che, ordinando "esempi esemplari' di fatti e forme urbane, diventano archivio di riferimenti concettuali del progetto, manuale implicito» (Munarin, 1995:162), l'obiettivo che si va ad operare all'interno di quest'ultima parte è proprio quello di orientare lo sguardo verso la definizione di un "manuale implicito".
Uno strumento che, senza la pretesa di risultare esaustivo, intende offrire una visione d'insieme che permetta, attraverso una sistematizzazione e confronto diretto dei vari progetti analizzati, di individuare e rendere immediate le differenze e le affinità nel modo di agire all'interno di progetti inseriti in contesti differenti e nati da presupposti spesso diversi. Un "manuale" che raccoglie le diverse progettualità indagate, attraverso l'esplicitazione di una serie di azioni e strategie operate nei differenti contesti, atte a definire un primo quadro generale cui riferirsi e per meglio orientare chi si troverà ad intervenire all'interno dei paesaggi fortificati. La sintesi che viene qui proposta, utilizzando un metodo induttivo, ha permesso di mettere in relazione contesti, processi, patrimoni, materiali e attori che hanno individuato nel paesaggio una chiave di lettura e strumento di lavoro non accessorio ma fondamentale per la buona riuscita del progetto (Matteini, 2009). In questo senso, il "manuale implicito" diventa uno strumento potenzialmente utile per chi deve costruire scelte che riguardano contesti complessi caratterizzati dalla necessità di legarsi a processi che lavorino su vegetale e costruito in modo integrato e incrementale. Si ritiene altresì uno strumento utile perché consente, nel momento in cui ci confrontiamo con realtà caratterizzate dalla presenza di patrimoni fortificati aventi caratteristiche spesso differenti, di comprendere come sia impossibile costruire un vero e proprio manuale adatto ad ogni situazione ma quanto invece sia opportuno avere a disposizione una serie di materiali di lavoro organizzati in maniera fortemente operativa.

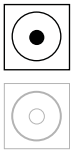
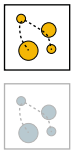
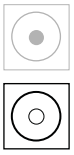
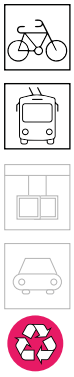
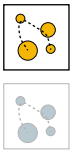
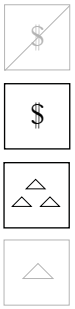
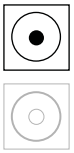
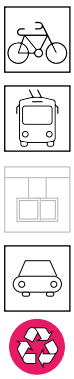
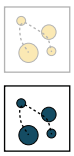
3.1_ Quadro sinottico delle azioni

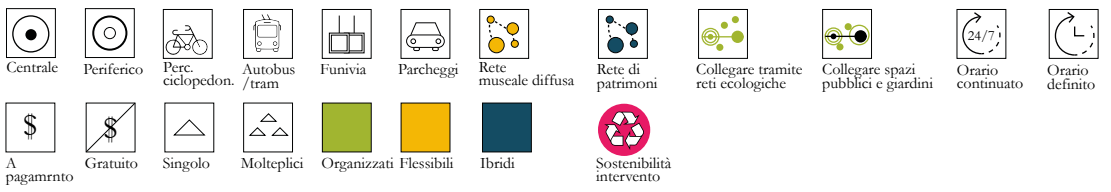
Attraverso l'applicazione di un metodo induttivo che parte dal particolare e arriva al generale, il primo passo utile – essendosi

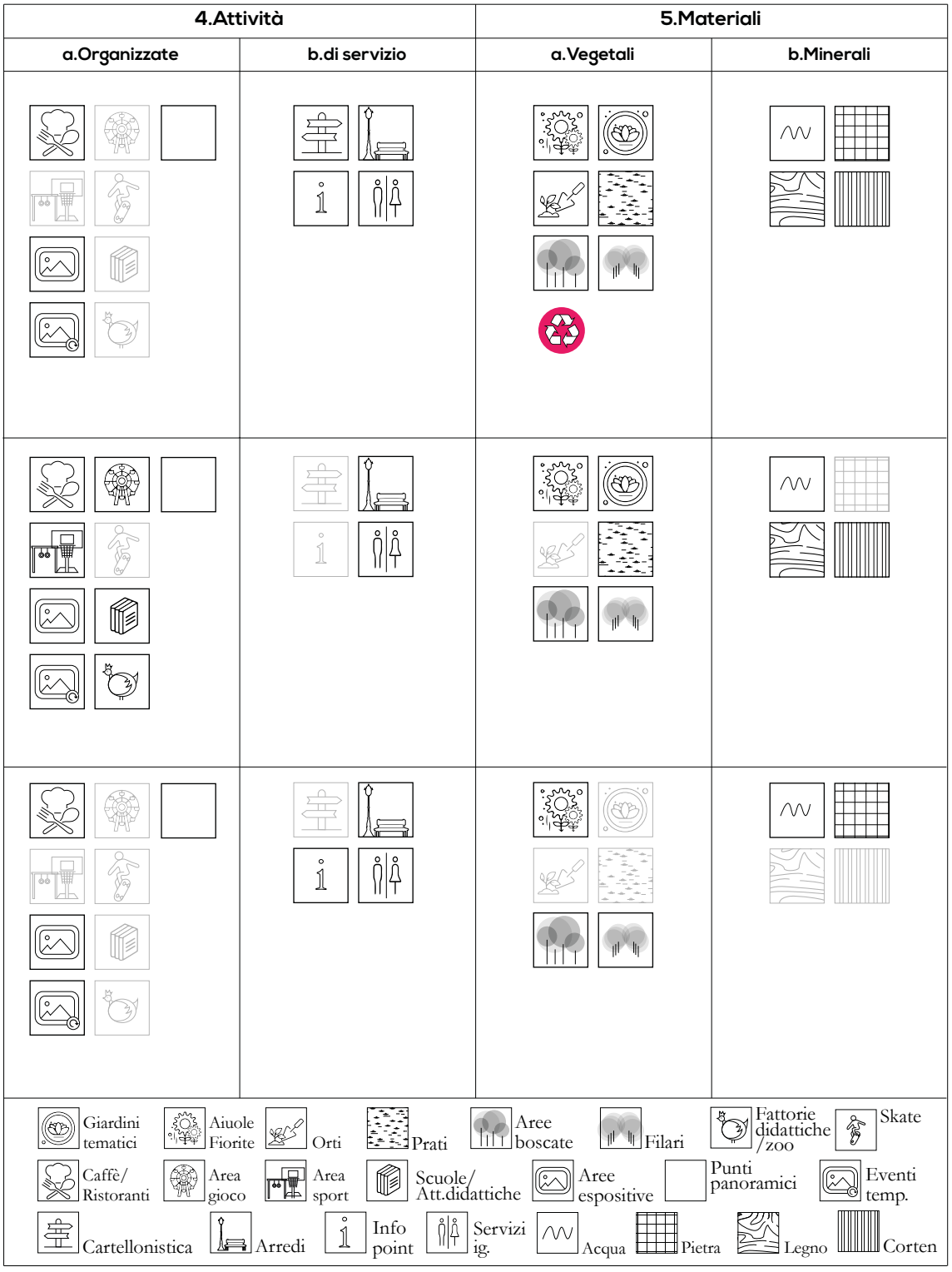
basati su una rilettura di progetti già realizzati – è stato quello di individuare e sistematizzare le diverse azioni emerse dalle schede progetto.
La sistematizzazione delle azioni viene restituita graficamente attraverso la definizione di una tabella che, per mezzo di una lettura orizzontale dei singoli progetti e relative azioni, permette di mettere a sistema i diversi casi studio e rendere immediate le differenze e le affinità.
Le azioni sono state, in primo luogo, individuate tramite la definizione dei temi che maggiormente sono emersi dalla rilettura dei casi studio, come l'analisi del contesto, la struttura del progetto – intesa anche a livello infrastrutturale – la fruibilità, le attività previste all'interno del sito e i materiali vegetali e minerali usati. Per ogni tema, sono state poi individuate delle categorie di intervento che a loro volta hanno portato all'individuazione di specifiche azioni, catalogate in legenda nella parte sottostante le tabelle.
Anche in questo caso la classificazione delle diverse azioni non parte dalla volontà di essere esaustiva ma semplicemente illustrare, in modo chiaro ed efficace, quelle che possono essere le differenze o i punti comuni esistenti tra i diversi progetti. Vediamo infatti come emerga spesso la volontà di creare e definire delle nuove reti di connessione riferite in particolar modo all'incentivazione del trasporto pubblico attraverso, ad esempio, anche l'inserimento di funivie e servizi dedicati, o l'incentivazione ad una mobilità sostenibile intesa come mobilità attiva attraverso l'intensificarsi di percorsi ciclo-pedonali; o come la fruizione del parco sia comunemente diversa tra i singoli progetti, dividendosi tra parchi a pagamento con orari predefiniti e parchi gratuiti senza limitazioni orarie – in questo senso il forte di Saint Jean, lo Schloss Schwerin, la cittadella di Petersberg e la Fortezza di Ehrenbreitstein, li rappresentano entrambi poiché da una parte la fortificazione in sé risulta a pagamento, dall'altra, i relativi parchi sono gratuiti.
Affinità e differenze emergono però anche nel modo di suddividere gli spazi; questi ultimi, infatti, anche se generalmente suddivisi in organizzati, flessibili e ibridi, vengono localizzati in diverso modo e in diverse percentuali all'interno di ogni progetto; ciò avviene, anche sulla base delle diverse tipologie di attività che si vogliono inserire. Infine, vengono individuate le modalità riferite all'uso dei materiali vegetali e minerali che, assunti come veri e propri materiali di progetto aventi specifici linguaggi comuni – di tipo narrativo, evocativo, culturale – riconfigurano, in modi diversi, le spazialità all'interno dei progetti.

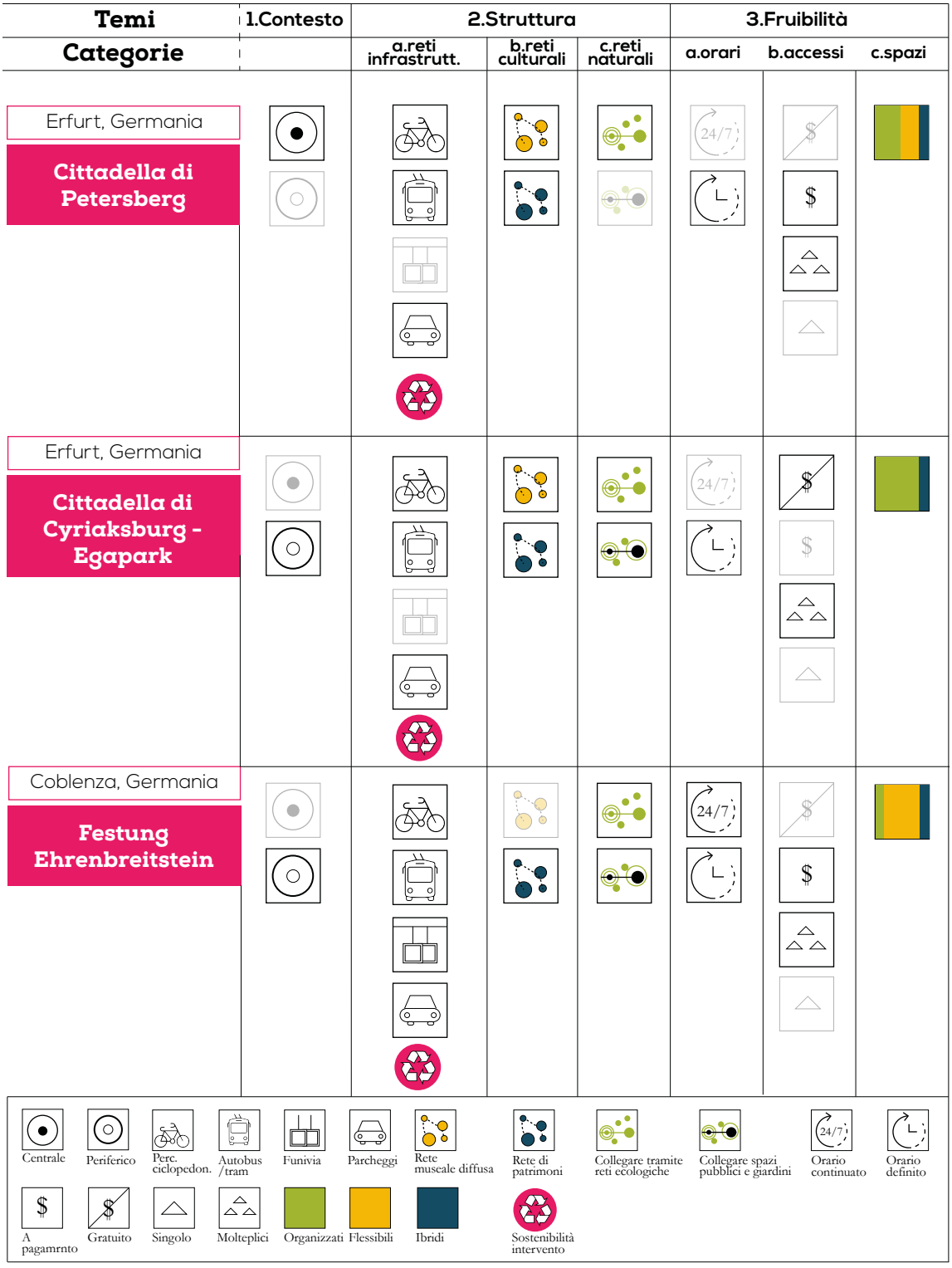

Temi
Categorie
1.Contesto
2.Struttura
a.reti infrastrutt.
b.reti culturali
c.reti naturali
3.Fruibilità
a.orari
b.accessi
c.spazi
Lille, Francia
Park Henri Matisse
Lione, Francia
Parc Sergent Blandan
Marsiglia, Francia
Fort di Saint Jean
24/7
$
Centrale
Periferico
Perc. ciclopedon.
Autobus /tram
Funivia
Parcheggi
Rete museale diffusa
Rete di patrimoni
Collegare tramite reti ecologiche
Collegare spazi pubblici e giardini
Orario continuato
Orario definito
A pagamrnto
Gratuito
Singolo
Molteplici
Organizzati
Flessibili
Ibridi
Sostenibilità intervento

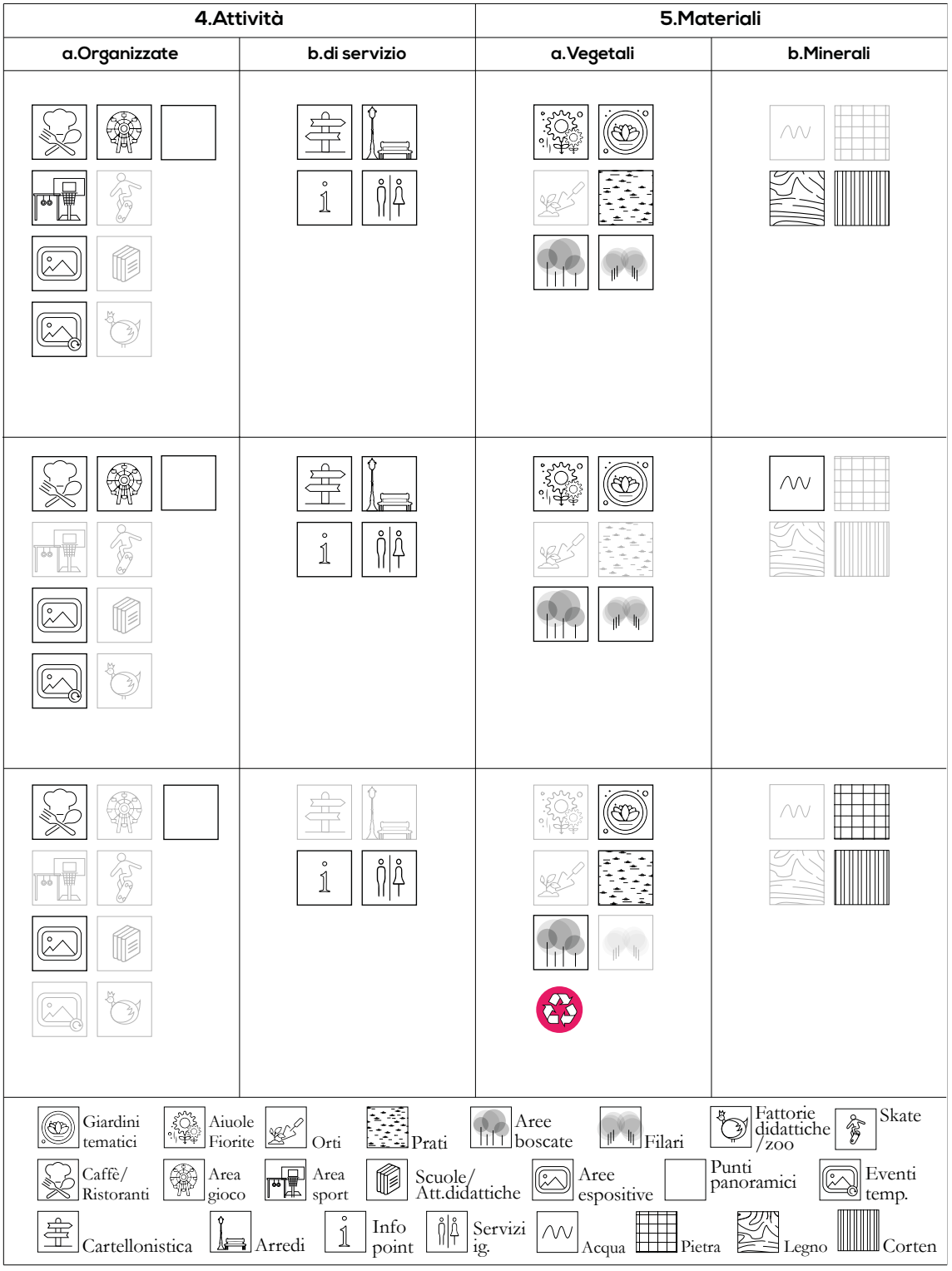

4.Attività
5.Materiali
a.Organizzate
b.di servizio
a.Vegetali
b.Minerali
Giardini tematici
Aiuole Fiorite
Orti
Prati
Aree boscate
Filari
Fattorie didattiche /zoo
Skate
Caffè/ Ristoranti
Area gioco
Area sport
Scuole/ Att.didattiche
Aree espositive
Punti panoramici
Eventi temp.
Cartellonistica
Arredi
Info point
Servizi ig.
Acqua
Pietra
Legno
Corten

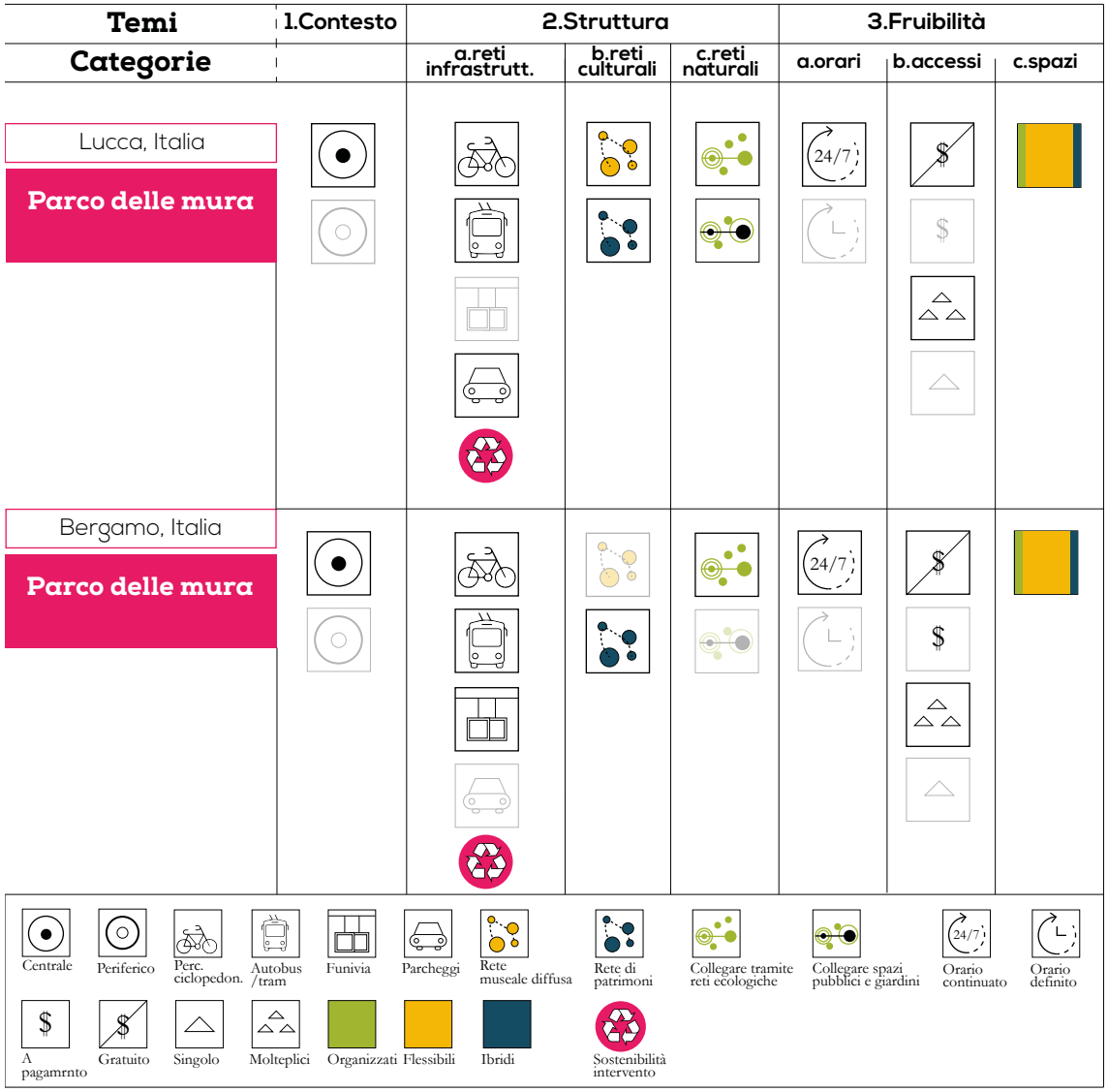
Temi	1.Contesto	2.Struttura			3.Fruibilità		
Categorie		a.reti infrastrutt.	b.reti culturali	c.reti naturali	a.orari	b.accessi	c.spazi
Marsiglia, Francia **Giardino delle Migrazioni di Fort di Saint Jean**							
Magdeburgo, Germania **Elbauenpark**							
Schwerin, Germania **Schloss Schwerin**							

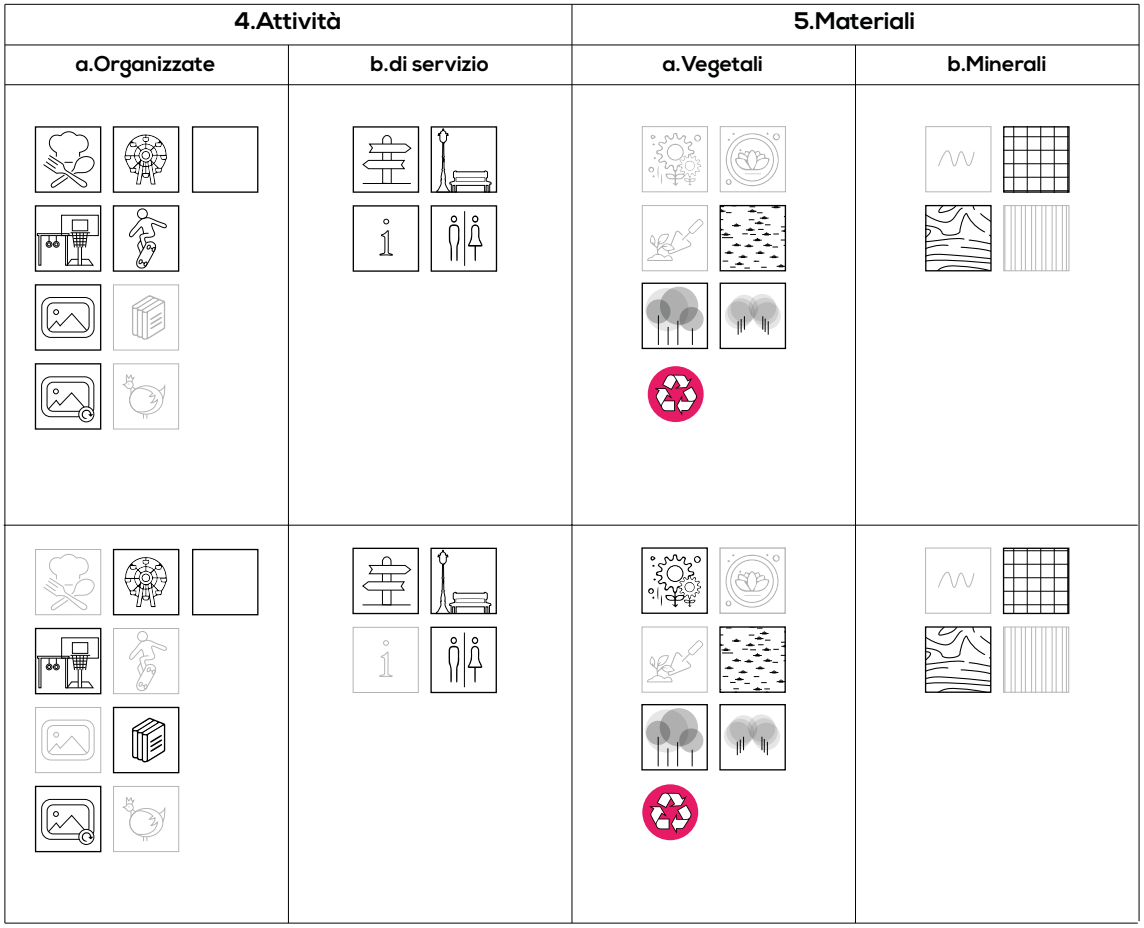



4.Attività
5.Materiali
a.Organizzate
b.di servizio
a.Vegetali
b.Minerali
Giardini tematici
Aiuole Fiorite
Orti
Prati
Aree boscate
Filari
Fattorie didattiche /zoo
Skate
Caffè/ Ristoranti
Area gioco
Area sport
Scuole/ Att.didattiche
Aree espositive
Punti panoramici
Eventi temp.
Cartellonistica
Arredi
Info point
Servizi ig.
Acqua
Pietra
Legno
Corten


Temi
Categorie
1.Contesto
2.Struttura
a.reti infrastrutt.
b.reti culturali
c.reti naturali
3.Fruibilità
a.orari
b.accessi
c.spazi
Erfurt, Germania
Cittadella di Petersberg
Erfurt, Germania
Cittadella di Cyriaksburg - Egapark
Coblenza, Germania
Festung Ehrenbreitstein
24/7
$
Centrale
Periferico
Perc. ciclopedon.
Autobus /tram
Funivia
Parcheggi
Rete museale diffusa
Rete di patrimoni
Collegare tramite reti ecologiche
Collegare spazi pubblici e giardini
Orario continuato
Orario definito
A pagamrnto
Gratuito
Singolo
Molteplici
Organizzati
Flessibili
Ibridi
Sostenibilità intervento


4.Attività
5.Materiali
a.Organizzate
b.di servizio
a.Vegetali
b.Minerali
Giardini tematici
Aiuole Fiorite
Orti
Prati
Aree boscate
Filari
Fattorie didattiche /zoo
Skate
Caffè/ Ristoranti
Area gioco
Area sport
Scuole/ Att.didattiche
Aree espositive
Punti panoramici
Eventi temp.
Cartellonistica
Arredi
Info point
Servizi ig.
Acqua
Pietra
Legno
Corten


Temi
Categorie
1.Contesto
2.Struttura
a.reti infrastrutt.
b.reti culturali
c.reti naturali
3.Fruibilità
a.orari
b.accessi
c.spazi
Lucca, Italia
Parco delle mura
Bergamo, Italia
Parco delle mura
24/7
$
Centrale
Periferico
Perc. ciclopedon.
Autobus /tram
Funivia
Parcheggi
Rete museale diffusa
Rete di patrimoni
Collegare tramite reti ecologiche
Collegare spazi pubblici e giardini
Orario continuato
Orario definito
A pagamrnto
Gratuito
Singolo
Molteplici
Organizzati
Flessibili
Ibridi
Sostenibilità intervento


4.Attività
5.Materiali
a.Organizzate
b.di servizio
a.Vegetali
b.Minerali
Giardini tematici
Aiuole Fiorite
Orti
Prati
Aree boscate
Filari
Fattorie didattiche /zoo
Skate
Caffè/ Ristoranti
Area gioco
Area sport
Scuole/ Att.didattiche
Aree espositive
Punti panoramici
Eventi temp.
Cartellonistica
Arredi
Info point
Servizi ig.
Acqua
Pietra
Legno
Corten

3.2_Una serie di conclusione e strategie

I patrimoni fortificati, come già emerso più volte all'interno della tesi, sono luoghi che hanno bisogno di iniziare ad essere osservati attraverso sguardi molteplici poiché uno sguardo settorializzato è stato fin troppo a lungo la loro "condanna". Il primo passo per agire su questi paesaggi risiede probabilmente nel provare a cambiare la prospettiva con la quale si leggono abitualmente; cambiamento che può consentire di riconsiderarli/ri-percepirli come parte di un qualcosa cui riconnettersi e riconnetterli, considerarli/immaginarli; un sistema che non consideri solo il patrimonio costruito in sé ma anche il suo paesaggio circostante, da considerare sia in termini naturalistici che urbani.

In questo senso, dopo aver individuato le azioni risulta necessario indagare le strategie. Questa combinazione e sistematizzazione di azioni e strategie risulta utile per capire se esistono delle visioni di valorizzazione comuni alla base dei progetti/processi di rigenerazione dei Paesaggi Fortificati.

Le strategie individuate – strettamente connesse tra loro e definite a seguito dell'individuazione delle azioni e quindi sulla base di esse – vengono suddivise in quattro categorie. Le prime due categorie, si definiscono sulla base dei rapporti esistenti tra il patrimonio costruito, quello vegetale e il contesto circostante indagando strategie atte ad una valorizzazione ambientale e culturale che attraverso la creazione di reti di diverso genere, possono variare da una scala locale a una scala sovralocale. Nel caso delle ultime due categorie invece, queste vengono definite sulla base dei rapporti che si vanno a creare tra i valori immateriali, la città e gli attori che prendono parte alla trasformazione: da una parte, indagando strategie orientate a far emergere come il progetto può contribuire a raccontare un ricordo, una memoria passata; dall'altra come sia di fondamentale importanza affermare regole e metodi di coinvolgimento e partecipazione in diversi ambiti che, come vedremo, in alcuni casi sono risultati essenziali per il reperimento di idee e nuove risorse.

Ogni categoria, dopo essere stata descritta nel loro carattere essenziale lascia spazio alle strategie, le quali, dopo una breve descrizione, vengono esplicitate facendo ricorso ai progetti visti fino ad ora. Come supporto al racconto delle strategie riscontrabili nei progetti vengono inserite alcune immagini, utili a comunicare in modo più diretto ciò che viene descritto a parole.

1.Rapporto tra patrimonio costruito e patrimonio vegetale

«Una costruzione non è un'isola, ma s'inserisce sempre in un contesto ambientale» (Tosco, 2003:125). Con questa categoria si vuole indagare il rapporto tra il patrimonio costruito e quello vegetale che nel loro insieme diventano un elemento fondante per la valorizzazione del patrimonio fortificato. Questo avviene poiché spesso il riutilizzo o l'inserimento di elementi naturali, il loro sovrapporsi nei diversi secoli e la loro armonizzazione con le preesistenze storiche determina, in primo luogo, la definizione di nuove spazialità all'interno del sito; in secondo luogo, queste due componenti, attraverso un attento lavoro simbiotico, consentono di valorizzarsi a vicenda facendo così emergere, ancora una volta, l'indissolubile rapporto che esiste tra la preesistenza costruita e la preesistenza vegetale. Preesistenze e progetto contemporaneo diventano così dialoganti tra loro; iniziano ad adottare uno stesso linguaggio che le aiuta ad integrarsi e raccontarsi vicendevolmente.

1a. Stratificare

Secondo Corboz, il territorio è il risultato di diversi processi; «una lunghissima e lentissima stratificazione dove l'uomo riscrive incessantemente il vecchio incunabolo del suolo» e di come «sovraccaricato com'è di tracce e di letture passate, assomiglia piuttosto a un palinsesto» (Corboz, 1985:27). In questo senso, anche i Paesaggi Fortificati si possono identificare in un palinsesto; un manoscritto sul quale si continua a scrivere «approntando incessanti cancellature, correzioni, sovrascritture» dove «le diverse scritture sono dovute ad azioni concomitanti, che impongono un nuovo sistema di organizzazione del testo» (Tosco, 2003:126) e che lo hanno portato ad essere ciò che oggi è. La strategia dello stratificare, partendo dalle stratificazioni del patrimonio costruito e del patrimonio vegetale – definite dal susseguirsi delle diverse epoche – intende far emergere come il progetto contemporaneo sia continuamente indotto a confrontarsi con il processo di riscrittura di un luogo; riscrittura che avviene attraverso la conservazione – nei limiti del possibile – delle tracce del passato che non vengono cancellate ma piuttosto esaltate e rapportate a nuove componenti di varia natura.

Primo esempio

In questo senso il parco delle mura di Lucca rappresenta bene la strategia dello stratificare; infatti, le figure che hanno caratterizzato la storia, la politica e le scelte urbanistiche e architettoniche a Lucca – da Maria Luisa di Borbone, all'Ingegner Domenico Benedetti

– attraverso le proprie scelte hanno permesso di tramandare fino a noi un monumento unico, integro in quasi tutte le sue parti, in buone condizioni di conservazione e definito da una serie di stratificazioni che si sono succedute nel tempo come, ad esempio, tutto il sistema di alberature che si snodano sui bastioni per oltre quattro chilometri. Possiamo infatti ancora notare i Platani presenti nel tratto del Baluardo di Santa Maria (Francesco Paciotto, 1562-'65) e voluti da Elisa Baciocchi come dedica per il fratello Napoleone. I platani sono la specie più diffusa e tra il parco e la città sono presenti circa settecento esemplari. Le stratificazioni sono ben presenti però anche a livello di patrimonio costruito dove, ad esempio, nei pressi del Baluardo San Colombano (Pietro Vignarelli, 1600-'03) si è scelto di lasciare ben visibili i resti del torrione cinquecentesco e alla base la galleria dell'acquedotto ottocentesco del Nottolini. Nei sotterranei, accessibili dalla piazza d'armi e utilizzati come sortita pedonale, sono visibili invece le sovrapposizioni delle mura romane a quelle medievali.

Imm.1: *Vista sull'orto Botanico ripresa dalla passeggiata delle Mura di Lucca. Copyright: ph. Giulia Casolino*

Secondo esempio

Le stratificazioni emergono anche all'interno delle tre aree di intervento all'interno del BUGA 2021 svoltosi a Erfurt. In maniera preponderante emergono nella Die Geraaue, dove, all'interno delll'M1-Kilianipark, si vanno a stratificare una serie di interventi sull'ex fiera di Gispersleben a nord, lo storico Fabrikantengarten, e l'integrazione di diversi elementi vegetali che si vanno a stratificare su di un già ricco patrimonio di alberi secolari e diversi monumenti commemorativi; qui le componenti vegetali esistenti - del vecchio cimitero e un bosco ripariale nella zona industriale di Zittauer Straße - sono state conservate e integrate nel progetto del parco.

1b. Ridisegnare (lo spazio aperto)

Come precedentemente accennato, la naturalità degli elementi inseriti, attraverso la definizione di un giusto equilibrio, spesso riesce a riconfigurare gli spazi esterni de patrimonio costruito che, supportandone sia la sua memoria sia la sua presenza fisica, riesce a renderlo nuovamente fruibile e godibile esteticamente; la vegetazione quindi, può contribuire sia a enfatizzare la sua presenza sia ad evocarne l'assenza.

Primo esempio

In questo senso il caso di Lione è emblematico poiché il progetto dello studio di paesaggisti BASE usa proprio la vegetazione per ridefinire lo spazio e le sequenze del parco; sequenze sempre diverse che ne scandiscono la forma, gli usi e le funzioni. Usi che

Imm.2: *Area dedicata alla sport costruita sul sedime dei vecchi hangar e dove si possono percepire le oasi di natura che scandiscono lo spazio.*
Copyright: ©BASE, *Bruit Du Frigo*
Fonte:https://www.baseland.fr

Secondo esempio

Imm.3: *Vista del piazzale principale della cittadella di Petersberg;*
Copyright: ©Stadtverwaltung Erfurt
Fonte:https://www.erfurt.de

alle volte risultano organizzati e/o ibridi - attraverso, ad esempio, la definizione di una serie di piccoli giardini tematici o ampie aree boscate all'interno delle quali sembra di estraniarsi dalla città circostante - mentre altre volte risultano flessibili - come nel caso delle due grandi aree a prato poste sia nella parte superiore del parco sia nella parte inferiore - scandendo in questo modo lo spazio e rendendo il luogo fruibile per una diversificata tipologia di utenti.

Nel caso della cittadella di Cyriaksburg di Erfurt, il ridisegno dello spazio aperto si è, anche in questo caso, servito della vegetazione. Lo notiamo sia nel ridisegno della ex piazza d'armi, trasformato in un giardino d'epoca, sia nella sistemazione dei fossati della cittadella i quali, sono stati ridisegnati attraverso un susseguirsi di aiuole contenenti fioriture di vario genere, piante autoctone ed erbe medicinali. In questo modo, oltre a riconfigurare degli spazi e renderli nuovamente godibili esteticamente, la vegetazione ha contribuito anche nel ripristinare un ponte tra passato e presente, ricollegandosi alla lunga tradizione orticola della città

1c. Rimodellare (il costruito)

Da una parte lo si può intendere in maniera conservativa come nel caso del restauro e del consolidamento di una struttura bastionata, di un forte o di una fortezza integri nel loro assetto, dall'altra in un senso più amplio riferito al lavorare su dei resti di un patrimonio o addirittura decidere di conservare volutamente solo una traccia di esso e riutilizzarli in altro modo attraverso una loro totale o parziale rinaturalizzazione.

Esempio

Imm.4: *Pelouse Centrale Copyright:* ©BASE, *Bruit Du Frigo*
Fonte:https://www.baseland.fr

Anche per quanto riguarda la strategia rimodellare (il costruito) il Parc Sergent Blandan di Lione risulta esemplificativo. Possiamo notare infatti come i progettisti siano intervenuti su delle preesistenze presenti sulla *pelouse centrale*, il grande prato presente nella parte superiore del parco e posizionato sul fronte centrale che dà sul fossato sottostante. Qui le due preesistenze, costituite da due ex edifici militari e posizionate sul delimitare del prato centrale, sono state rimodellate; la prima, situata nell'area a ovest, è stata pensata come un contenitore – poiché svuotato al suo interno e mantenute solo le mura perimetrali – di una sorta di "giardino segreto", percepibile dall'esterno solo tramite le fessure delle finestre che inquadrano le chiome degli alberi e che fuoriescono da queste ultime; della seconda invece, situata nel lato est, è stato mantenuto solo l'attacco a terra/sedime dell'edificio preesistente e

al suo interno sono stati creati tre piccoli giardini ornati da qualche bordura ed essenze arboree. Lavorando per contrapposizioni e rimodellando le preesistenze, i progettisti sono riusciti anche a rifunzionalizzare l'area ed evocare le tracce, volutamente scelte e ridefinite, del passato del sito.

2.Rapporto tra patrimonio e territorio

Ricollegandoci a uno degli scopi primari che le fortificazioni svolgevano, ossia quello di creare un sistema che facesse rete per adempiere meglio al loro ruolo difensivo, emerge come questi, ormai svuotati dalla loro funzione primaria, sono patrimoni che si prestano a ricostruire reti adatte ad agire su differenti scale, da quella urbana, metropolitana fino a quella sovraregionale.
In questo senso, un esempio perfetto che si estende a scala locale, possono essere il sistema di forti di Verona; nel caso della scala sovralocale invece, si può far riferimento alla New Dutch Waterline in Olanda.

2a. Riconnettere

Riconoscere l'importanza di investire sul capitale naturale urbano e periurbano promuovendo l'implementazione di corridoi ecologici e di cinture verdi attraverso la riqualificazione degli spazi aperti interni ed esterni alle città, significa riconoscere i molteplici vantaggi che questa visione può apportare all'interno di questi contesti; in termini di biodiversità, di mitigazione, di qualità dell'aria e del suolo oltre che di benessere sociale (Green City,2019). In questo senso, la valorizzazione del patrimonio, si va intensificandosi attraverso la strategia della riconnessione, nell'ottica di ripristino di connessioni ecosistemiche e sociali che mettano in relazione giardini, parchi storici e/o pubblici, alberature stradali, orti, aree agricole periurbane, ecc., così da ottenere una visione sistemica rivolta sia agli spazi verdi interni ai contesti urbani sia a quei sistemi naturali esterni, atti a definire visioni sovralocali (Green City,2021). Fare propria la rigenerazione urbana secondo l'approccio della green city dove si assume come priorità strategica la qualità ecologica intesa anche sotto gli aspetti della vivibilità, attrattività, recupero e risanamento di aree degradate (Green City,2021).

Primo esempio - LIVELLO URBANO

Con il BUGA del 2009 svoltasi nella città di Schwerin, l'esposizione, oltre ad agire sullo Schweriner Schloss è stata l'occasione per un sostanziale sviluppo urbano e di marketing cittadino pensato non solo per garantire spazi aperti ma anche miglioramenti strutturali e

[2]Reu Garibaldi era uno degli assi di traffico centrali della città, una sorta di autostrada cittadina, che parte dal quartiere Le Guillotiere, attraverso quello di Part Dieu – degli affari e dei servizi – e arriva al Parc Tête d'Or. A seguito dell'intervento sull'asse stradale viene trasformato in una strada a favore del trasporto pubblico e ciclopedonale senza però rinunciare a quello automobilistico (Ferretti, 2020:151).

Imm.5: *Masterplan generale del Buga di Schwerin. Fonte:http://www.buga-2009.de/de/gartenschau/das-buga-gelaende/gelaendeplan/index.html*

infrastrutturali sia all'interno sia verso l'esterno della città. Infatti, l'intervento ha portato alla rigenerazione di una gran parte delle sponde del lago contribuendo ad una loro sostanziale riconnessione, sia all'interno dello Schweriner Schloss sia nei confronti della città. Nel primo caso, le riconnessioni sono avvenute principalmente tramite l'inserimento di dispositivi come passerelle per ricollegare le due sponde del parco, nel secondo caso invece, tramite l'inserimento di percorsi ciclopedali che permettono di percorrere le sponde del lago in tutta la loro lunghezza, dal Garten am Marstall fino al Naturgarten, all'interno di una vera e propria cintura verde urbana. Schwerin ha così investito sul proprio capitale naturale urbano.

Secondo esempio - LIVELLO METROPOLITANO

Il progetto del Parc Sergent Blandan, ad esempio, rientra in un importante corridoio ecologico. Ciò è stato reso possibile a seguito di una serie di iniziative che a partire dalla fine degli anni Novanta hanno visto Lione diventare protagonista di un vasto processo di indirizzo verso modi più sostenibili di vivere la città, diventando queste tematiche centrali all'interno delle politiche urbane (Ferretti, 2020). Infatti, attraverso i già citati *Plan Bleu*, la Carta dei pedoni e il Piano della mobilità dolce (2003-2009) sono state promosse iniziative agenti su scale diverse che hanno perseguito l'obiettivo di valorizzare e collegare tra loro parchi e spazi naturali della metropoli incentivando la mobilità dolce. È però con l'ambizioso *Anneu Bleu* e il Piano di riconeesione dei parchi e Giardini storici che il Parc Blandan diventa parte di un corridoio ecologico importante per la città. Attraverso un intervento imponente riguardante la Rue Garibaldi[2], il Parc Blandan viene collegato al Parc Tête d'Or, a uno dei parchi periurbani più grandi della Francia, - presente a nord est del centro di Lione - il Gran Parc Miribel Jonage, il parc de la Feyssine e il Parc Saint Clair, entrambi a sud dell'Anneau.

Terzo esempio - LIVELLO SOVRALOCALE

All'interno della città di Lucca, negli anni più recenti (2018-2021) vengono redatti due strumenti urbanistici rilevanti per il percorso di pianificazione della città e della valorizzazione del suo Patrimonio fortificato: il Piano Operativo comunale ed il Masterplan del Verde Urbano. Quest'ultimo, nello specifico, punta a migliorare l'infrastruttura verde all'interno del territorio comunale attraverso una serie di strategie atte a definire un sistema che contribuisca a costruire interrelazioni sovracomunali e interprovinciali. Il Masterplan, riprendendo la volontà di connettere centro storico e periferia, guarda allo sviluppo e alle connessioni urbane partendo dagli spazi verdi e considerando parchi, cinture verdi e aree boscate

come risorse fondamentali.

Quarto esempio - LIVELLO SOVRALOCALE

In questo senso anche Bergamo, e più nello specifico Città Alta, ha scelto di porre particolare attenzione alla valorizzazione di un patrimonio storico estremamente prezioso diventando un esempio virtuoso di città capace di investire nella conservazione e crescita del capitale naturale partendo proprio dai tessuti urbani storici. Ne è un caso esemplare la scelta pianificatoria di inserire Città Alta all'interno del Parco Regionale dei Colli di Bergamo, istituito con la L.R. n.36 del 18 agosto del 1977. Ciò ha permesso di dare «avvio ad innovativi percorsi di governo del territorio finalizzati a gestire una città con la sensibilità dovuta ad un'area protetta e nel contempo a conciliare le esigenze dell'area protetta con le necessità di una città e, nello specifico, di una città storica, città d'arte e città murata, fulcro di un contesto territoriale oggetto di intensissime dinamiche territoriali» (Ferlinghetti, 2016:55). Le politiche del Parco dei Colli si sono quindi concentrate su tre principali linee di indirizzo: conservare e valorizzare l'ingente e assai diffuso patrimonio storico paesaggistico locale; stabilire un nuovo equilibrio tra risorse ambientali e attività dell'uomo con particolare attenzione alle risorse agro-Silvo-colturali; implementare l'uso culturale, ricreativo e turistico del patrimonio immobiliare inutilizzato e del contesto territoriale del Parco (Ferlinghetti, 2016).

2b. Ricollegare

Con la strategia del ricollegare si intende porre attenzione sulle connessioni fisiche e infrastrutturali atte a migliorare ed intensificare la fruibilità dei patrimoni fortificati che spesso, a causa della crescita della città contemporanea, si trovano oggi interclusi all'interno di nodi infrastrutturali e intermodali rilevanti. Oggi però, risulta più che mai necessario invertire questa tendenza agendo sulle riconnessioni esterne il sito, possibilmente attraverso reti di mobilità sostenibile ed incentivando il più possibile le reti del trasporto pubblico.

Primo esempio

In questo senso è interessante la Fortezza di Coblenza del BUGA del 2011 all'interno del quale è stata inserita la funivia Seilbahn Koblenz, che, partendo dalla Deutcschen Eck, ha permesso di creare un collegamento diretto tra la fortezza e il centro cittadino oltre che contribuire a plasmare l'immagine e la percorribilità di Coblenza. Oggi la funivia è usufruita non solo da coloro che vogliono visitare la fortezza ma anche come mezzo di trasporto per i pendolari che provengono quotidianamente dalla riva destra

Imm.6: *uno degli ingressi ciclopedonali del parco delle mura;*
Fonte: https://www.treffpunkt-kommune.de/die-seilbahn-ist-stets-in-bewegung/

del Reno. Oltre a questo intervento è stato realizzato anche un masterplan di progetto che ha portato alla ridefinizione di molti collegamenti ciclopedonali.

Secondo esempio

Un ulteriore esempio che ha agito in questo senso risulta essere l'Elbauenpark di Magdeburgo che, prima dell'intervento, risultava delocalizzato rispetto al contesto urbano – anche se posto in prossimità – in termini di collegamenti. Con il BUGA del '99 però, avendo agito su tutta una serie di interventi migliorativi a livello infrastrutturale – come la costruzione del ponte Herrenkrug sull'Elba – e nel settore del trasporto pubblico, intensificandone la frequenza, si è contribuito a rendere il sito nuovamente accessibile sia nei confronti della città, sia nei confronti dei comuni esterni.

2c. Rifunzionalizzare/ Relazionare

In questo caso il riconnettere si riferisce non tanto al ripristino di connessioni infrastrutturali ma piuttosto a sviluppare e definire una serie di reti di offerte culturali e di spazi pubblici aperti che contribuiscano a diventare dei leganti urbani (De Matteis, Faraone, 2013) tra le diverse parti di città.

Primo esempio

In questo senso il Forte di Saint Jean e il Giardino delle Migrazioni a Marsiglia, all'interno del progetto Euroméditerranée, si può considerare come uno dei luoghi facente parte di una più ampia strategia di rifunzionalizzazione e di messa in rete di una serie di spazi pubblici – musei, centri commerciali, piazze, parchi – diventando, tramite l'inserimento delle due passerelle, parte di un flusso e di un sistema continuo. Infatti, dalle rive dell'ex area portuale, passando per il Mucem prima, e dal Forte di Saint Jean poi, permettono di riconnettersi direttamente al quartiere storico della città, ossia *Le Panier*.

Imm.7: *Passerella che connette il forte a l quartiere Le Paniner.*
Copyright: ph. Giulia Casolino

Secondo esempio

Un ulteriore caso interessante è da ricondurre al Parc Henri Matisse, progettato da Gilles Clément. Il progetto va ad offrire un'oasi di verde e di tempo libero nei pressi di un nodo intermodale rilevante – Gare de Lille Europe – all'interno della città di Lille. A questo luogo caratterizzato dalla velocità di flussi, Clément associa e ripropone il tempo lento della natura che, soprattutto con *l'Île Derborence* – una riproposizione di una foresta primaria inviolabile e incontaminata – è capace di riappropriarsi dei suoi spazi in tempi relativamente veloci se lasciata libera di agire.
È inoltre interessare far emergere come, all'interno dei due progetti

sopracitati, una strategia comune possa venir messa in pratica in modi, per certi versi, opposti. Infatti, se nel caso di Marsiglia si va ad intervenire scegliendo di accentuare una dimensione urbana già esistente riconnettendosi ad essa, all'interno della città di Lille, il Parc Henri Matisse va in qualche modo a discostarsi da questa dimensione particolarmente urbanizzata e "veloce" all'interno del quale si trova.
Il sito diventa così un inno alla riconquista dello spazio da parte della natura (Rocca, 2007:21); un «monumento del non fare antropico» (Vazzoler,2020) in netto contrasto con Marsiglia e il Giardino delle Migrazioni che invece, assecondando i flussi della città e diventando esso stesso un luogo di passaggio – seppur caratterizzato da un flusso pedonale – diventa un monumento del fare antropico.

2d. Riaprire

La strategia del riaprire si focalizza sul concetto del patrimonio fortificato che nel corso della sua storia si è, seppur con fasi alterne e in base alle tipologie di fortificazioni, contraddistinto per essere un luogo chiuso nei confronti della città. Anche in questo caso, risulta oggi necessario invertire questa sua caratteristica/tendenza agendo sulla sua riapertura nei confronti della città, sia fisicamente sia visivamente, ricreando una rete di 'punti di contatto' nei suoi immediati dintorni; una riapertura che garantisca una migliore accessibilità in una duplice direzione interna – verso il contesto urbano – ed esterna – connessa con il Ricollegare.

Primo esempio

In questo senso il progetto del Parc Sergent Blandan, oltre che relazioni fisiche con il contesto – come i diversi accessi presenti in più parti del parco, che mirano ad integrare il sito nel riguardo circostante, o come la Piazza d'armi che diventa un nuovo spazio pubblico per l'intera città – sono presenti anche molte connessioni visive con il contesto. Notiamo infatti come, lungo tutto il perimetro murario, attraverso il ripristino del camminamento di ronda si da la possibilità di godere della vista della città e dei più importanti landmark urbani come la Basilica di Fourvière, la Torre dell'Incity e la Torre del Crédit Lyonnais, ecc.

Secondo esempio

Anche Lucca in questo senso è interessante poiché il 'confine' tra la città antica e le sue mura è ormai impercettibile sia a livello visivo – poichè il contatto visivo con la città storica e con la città contemporanea è costante in quasi tutti i punti del parco – sia a livello fisico – poiché seppur in numero maggiore nei confronti del

centro storico, risultano numerosi anche quelli verso l'esterno, ben organizzati attraverso le sortite, le quali funzionano da collegamento ciclopedonali, caratteristica non scontata per un parco delle mura urbane. Una delle sortite è presente, ad esempio, presso il Baluardo di Santa Maria (Francesco Paciotto, 1562-'65).

Imm.8: *uno degli ingressi ciclopedonali del parco delle mura;*
Copyright: ph. Giulia Casolino

Terzo esempio

Imm.9: *Passerella di collegamento tra i diversi bastioni;*
Copyright: © Marco Schmidt
Fonte: https://www.thueringer-allgemeine.de/regionen/erfurt

Risulta particolarmente interessante anche il caso della Cittadelle di Petersberg a Erfurt. Vediamo infatti come l'intero progetto di rigenerazione di questo luogo si sia posto come priorità assoluta quella di riaprire il sito alla città e ai turisti attraverso la definizione di numerosi ingressi, molti dei quali privi di barriere architettoniche. È quello che succede, ad esempio, con l'ingresso a sud, in prossimità del centro storico della città. Qui, infatti, la pendenza del fossato è stata risolta sia tramite un percorso zigzagato con pendenza non superiore all'8% sia tramite l'inserimento di un ascensore che permette di raggiungere in modo diretto la parte superiore della cittadella[3]. Ma, come nel caso del Parco Blandan, anche in questo caso è sttao ripristinato il camminamento di ronda e inserita anche una passerella sopraelevata che permette sia di collegare in modo alternativo, quasi come un'ulteriore camminamento di ronda, i diversi bastioni, sia di funzionare come terrazze panoramiche aprendosi così nei confronti della città sottostante.

3.Rapporto tra memoria e contemporaneità

Corboz, nel suo *Il territorio come palinsesto* fa emergere come a seguito della tabula rasa, assunta come ricetta per la gestione del territorio, quest'ultimo inizi ad essere considerato come «una lunghissima e lentissima stratificazione che occorre conoscere per poter intervenire» capace di restituirgli «uno spessore che era andato dimenticato» (Corboz, 1985:27). Lo stesso discorso può essere applicato anche ai patrimoni

[3] (https://www.erfurt.de).

fortificati che si possono intendere come il «risultato di una condensazione» dove il primo passo consiste nel conoscere e comprendere questa condensazione poiché «comprenderle, significa darsi l'opportunità di un intervento più intelligente» (Corboz, 1985:27) poiché consapevole.
Infatti, quando ci si inizia a confrontare con dei paesaggi storici, «la base imprescindibile su cui costruire un successivo processo comunicativo che consenta di trasmettere ai visitatori gli strumenti necessari per comprendere il sito» risultano essere la «lettura, interpretazione ed esplicitazione dei contenuti storici, scientifici e culturali» (Matteini, 2009:129) di quel luogo. In questo senso la memoria, intesa come preesistenza, oltre che costituire un supporto al ricordo può interagire in molteplici modi con il progetto, tutti direttamente derivanti dall'approccio che il progettista adotta nei confronti del passato e come questo influisce sulla redazione del progetto contemporaneo. Risulta infatti interessante vedere, come in molti progetti la ritrovata percezione storica si renda perfettamente flessibile agli usi contemporanei riuscendo, riprendendo le parole di Zagari all'interno di *48 definizioni di paesaggio*, a comprendere la potenziale vocazione del luogo ed aiutarla a farla emergere «agendo per sistemi e relazioni, individuando caratteri e punti giusti da mettere in tensione» (Zagari, 2006:59); processo questo, che senza una preliminare conoscenza, non può definirsi.

3a. Tramandare/Narrare un ricordo **e Comunicare** il progetto

Le strategie del tramandare e del comunicare risultano di primaria importanza per comprendere lo spessore del tempo di un luogo, i suoi valori e contenuti. A sua volta la comprensione sembra essere lo strumento principe per determinare un riavvicinamento al sito ed una sua rilettura in chiave contemporanea. In questo senso, l'uso della vegetazione, lavorando su ciò che già esiste, oltre a contribuire ad una riorganizzazione della trama spaziale – come abbiamo visto nelle strategie ridisegnare (lo spazio aperto) –, può diventare una voce narrante che aiuta a interpretare segni e presenze diventando una «possibile alleata a ricordo» poiché «la natura, con il suo vocabolario apparentemente universale è capace di parlare, descrivere, evocare e commuovere, indipendentemente dalla lingua del visitatore» (Pastò,

2017: 17-18). Risulta quindi un linguaggio diretto, comprensibile e per questo particolarmente efficace.

Primo esempio

Nel caso di Erfurt, nello specifico all'interno della Cittadelle di Petersberg il ruolo di tramandare a narrare un ricordo, viene affidato alla vegetazione. Infatti, questa è riuscita a diventare la voce narrante di quella che è stata la ricchissima storia della floricoltura e orticoltura a Erfurt e nella Germania in generale, dal dopoguerra ad oggi. Ciò avviene sia nei pressi della Piazza d'Armi attraverso la realizzazione di un'ampia area caratterizzata da giardini d'epoca, con l'obiettivo di mettere in risalto gli stili storici che hanno distinto i giardini tedeschi nelle diverse epoche, sia all'interno della Caserma del comandante dove, su progetto di DIA-Dittel Architects in collaborazione con l'agenzia per l'innovazione 7places e Thüringer Tourismus GmbH, è stata allestita un'esposizione che attraverso diverse sale espositive illustra in modo interattivo la storia dell'orticoltura e della floricoltura della Turingia oltre che illustrare le attrazioni e mete escursionistiche più caratterizzanti la Land.

Secondo esempio

Imm.10: *Pannelli informativi presenti all'interno del forte e del parco i quali, ~~connettendosi, funz~~zionano anche da audioguida.*

Anche nel caso di Marsiglia, il Forte di Saint Jean con il suo Giardino delle Migrazioni, è riuscito a narrare la storia della città e della vegetazione del mediterraneo derivante dall'importazione di sementi. È interessante poiché il giardino, sviluppandosi lungo tutti gli spazi esterni del forte, oltre a raccontare la storia dell'arrivo di semi, piante e uomini che hanno caratterizzato fortemente il porto di Marsiglia, allo stesso tempo ti porta a percorrere e scoprire anche tutti gli ambienti del forte stesso. Qui il Giardino delle Migrazioni diventa supporto alla narrazione della storia del sito stesso.

Terzo esempio

È altresì vero però, che esistono molteplici modi di comunicare il progetto. Infatti, oltre all'uso delle componenti vegetali, un linguaggio particolarmente efficace, per narrare e comunicare i legami che esistono tra la storia del sito e gli usi contemporanei, risulta essere la comunicazione intesa come linguaggio grafico – visivo. È questo il caso del Park Sergent Blandan che adotta la comunicazione come una delle tre strategie base del progetto. Stiamo parlando del
progetto di segnaletica e di programma di orientamento del sito, elaborato da Nicholas Vrignaud e Analia Garcia Ramirez - con il quale hanno vinto il Merit Award 2015. Ritenuto di fondamentale importanza per la riuscita del parco, il progetto si è basato sul cercare di rendere il più possibile immediata la comprensione del sito sia da un punto di vista spaziale sia da un punto di vista storico. Ciò

Imm.11: /
Copyright: ©BASE, *Bruit Du Frigo*
Fonte:https://www.baseland.fr

avviene attraverso un sistema di segnaletica composto da diversi cerchi rossi - ripresi dai sistemi di marcatura militare - di diverse grandezze che nella loro semplicità, sono diventati fin da subito degli elementi iconici del parco; infatti, disseminati per tutti gli spazi del parco costituiscono un fill rouge mnemonico e spaziale.

3b. Risignificare

Con risignificazione si intende il restituire significato al patrimonio fortificato, agendo sulla sua immagine e contribuendo ad attribuirgliene una nuova tramite il progetto di trasformazione. La risignificazione di un luogo storico può avvenire, ad esempio, attraverso l'inserimento di usi contemporanei che vanno a dare nuovo significato ad un luogo, alle volte discostandosi e decidendo di non evocare in nessun modo l'uso originario del sito mentre altre, rimanendo più fedeli attraverso la ridefinizione di funzioni che in qualche modo ne rievocano la sua storia.

Primo esempio

All'interno dell'Elbauenpark a Magdeburgo, (BUGA '99) un ulteriore aspetto è da riferirsi alla risignificazione e ri-simbolizzazione del luogo dove le ingombranti e spesso scomode "figure" del passato - come la discarica all'interno della quale erano presenti sia le macerie derivanti dai bombardamenti eseguiti durante la Seconda Guerra Mondiale sia rifiuti di vario genere - attraverso una ricomposizione paesaggistica consistente, vengono trasformate in nuove centralità urbane stimolanti e attrattive; luoghi da riscoprire attraverso l'attribuzione di nuovi e diversi significati come nel caso, nell'area del *Kleiner Cracauer Anger*, dove il cumulo di macerie è stato rimosso e al suo posto creati una serie di giardini tematici che evocano una serie di avvenimenti e personaggi illustri che permettono di conoscere la storia della città di Magdeburgo; o come nell'area del Großer Cracauer Anger all'interno della quale il sito della discarica è stato prima bonificato e poi trasformato in una pista per slittini estiva.

Imm.12: *pista per slittini estiva dell'area del Großer Cracauer Anger*
Copyright: ©www.AndreasLander.de
Fonte:https://www.elbauenpark.de/de/home/

Secondo esempio

Nel caso del parco delle mura di Lucca vediamo invece come la risignificazione del patrimonio costruito, e nello specifico delle casermette, sia avvenuta tramite delle nuove destinazioni d'uso. Vediamo infatti come la casermetta del Baluardo San Donato (Muzio Oddi, 1625-'42) e i sotterranei ospitano il Museo della Fondazione Antica Zecca di Lucca, mentre il Castello di Porta San Donato ospita oggi sia l'info point "Mura di Lucca"- che rappresenta uno spazio di riferimento per le attività dell'ufficio Sport e Turismo -

Imm.13: *Una delle casematte risignificate del parco delle mura Lucca*
Copyright: © Giulia Casolino

sia la Biblioteca del Centro Documentazione di Lucca. Di recente restauro è anche l'edificio dell'ex Cavallerizza situata in prossimità della Porta San Donato Nuova (Muzio Oddi,1628-'39) e che ospita oggi, a cura del collettivo Contemplazioni , mostre e iniziative culturali in continuo dialogo con le maggiori istituzioni nazionale e internazionali.
La casermetta del Baluardo San Colombano (Pietro Vignarelli, 1600-'03) ospita invece il centro studi L. Boccherini, il centro studi G. Puccini e la fondazione G. Puccini e procedendo verso il Baluardo di Santa Maria (Francesco Paciotto, 1562-'65) in una delle casermette è presente il Caffè delle Mura.

3c. Rinnovare

Con rinnovare si intende la capacità di un sito, e di conseguenza di chi lo gestisce, di rinnovare le proprie funzioni e il proprio assetto in base anche al cambiamento delle tendenze cui la società si dirige.

Esempio

All'interno dell'Elbauenpark a Magdeburgo, (BUGA '99) un aspetto interessante è da riferire alla capacità del sito di continuare a rinnovarsi. Infatti, dopo più di vent'anni, il parco risulta essere ancora estremamente vissuto, frequentato e assimilato ormai dalla cittadinanza; il successo della sua riuscita risiede probabilmente nella capacità che la città ha avuto nel continuare ad aggiornare l'offerta del parco, sia dal punto di vista turistico ma soprattutto dal punto di vista della fruibilità dei suoi spazi da parte della cittadinanza. Gli interventi succedutisi negli anni sono riusciti a rendere le funzioni del parco sempre in linea con le esigenze della contemporaneità, oltre che lasciare anche un certo grado di libertà e flessibilità negli usi, che ha permesso e che permette tutt'ora di adattarsi al variare delle esigenze; presupposto, questo, che può risultare centrale per la longevità di un parco urbano.

3d. Riciclare

Il riciclare è una strategia fondamentale che pone in primo piano la sostenibilità degli interventi e, in molti casi, quando ad essere riciclati sono i materiali derivanti dalle demolizioni realizzate nella fase preliminare di realizzazione del progetto, è ritenuta una pratica fondamentale per l'abbattimento dei costi. È ormai buona pratica porre come obiettivo principale, all'interno di un progetto, la sostenibilità degli interventi per contribuire ad un miglioramento della qualità urbana e paesaggistica del sito, oltre che puntare a sensibilizzare la comunità e i visitatori verso i temi del paesaggio

e della salvaguardia dell'ambiente naturale, attraverso percorsi espositivi-didattici innovativi.
È inoltre pratica in linea con l'agire su un patrimonio storico che alle volte si può manifestare anche sotto l'aspetto dell'usare tipologie di materiali e colori che rispettino il contesto e il patrimonio preesistente

L'esperienza progettuale effettuata all'interno del Park Blandan a Lione fa emergere diversi aspetti rilevanti collegati alla sostenibilità dell'intervento. Uno tra queste è il reimpiego dei materiali che rappresenta una delle importanti strategie che sta alla base della realizzazione del progetto. Infatti, vediamo come l'asfalto demolito delle vecchie pavimentazioni sia stato riutilizzato come bordura per alcuni giardini o come circa cinquanta banchi di pietra derivanti dall'abbattimento dei manufatti militari dismessi siano stati trasformati in arredi come sedute e tavoli andando a definire alcune aree di sosta all'interno del parco. Infine, superfici di cemento, ghiaie e terre stabilizzate dalle diverse colorazioni individuano i diversi camminamenti, percorsi e aree pavimentate.

Primo esempio

Imm.14: *banchi di pietra derivanti dall'abbattimento dei manufatti militari dismessi siano stati trasformati in arredi. Copyright:* ©BASE, *Bruit Du Frigo Fonte:https://www.baseland.fr*

Anche nel progetto del Parc Henri Matisse risulta interessante la definizione di una connessione ideale tra l'antica Lille e il nuovo quartiere resa attraverso il riuso dei materiali di scarto provenienti dagli scavi effettuati per costruire la nuova stazione TGV limitrofa4 ed usati per costruire la base dell'I'Île Derborence.

Secondo esempio

4.Rapporto tra valori e attori

Al variare degli attori che prendono parte al processo di trasformazione variano anche i valori che si producono poiché gli interessi che entrano in gioco sono sempre diversi.

4a. Avviare Chi attiva il processo, su iniziativa di chi

Nella maggior parte dei casi, la proposta di un intervento e l'avviarsi di un progetto, è da riferire ai vari livelli statali, regionali o urbani. In alcuni casi però, ciò può avvenire anche dal basso, attraverso l'unione di comitati di quartiere, associazioni ecc,.

Esempio

In questo senso, un esempio interessante di avvio di un processo dal basso è riscontrabile nel Park Blandan a Lione. Infatti, il parco nasce essenzialmente su proposta di un gruppo di residenti del quartiere La Guillotiére che verso la fine degli anni '90 – quando le ultime unità

Imm.15: *logo dell' Association de Développement du Parc Blandan (ADPB)*
Fonte: https://parcblandan.fr/

militari della Caserma Blandan abbandonano l'area – si mobilitano in un'appassionata battaglia per contrastare la costruzione di unità immobiliari di diverso genere e favorire l'entrare della natura in un quartiere densamente costruito e abitato. Nel 1997 viene così fondata l'Association de Développement du Parc Blandan (ADPB) che inizia, tramite comitati, raccolte firme, realizzando sondaggi e facendo sentire la propria presenza all'interno dei media inizia a presentare le prime proposte di sviluppo del sito atte a trasformalo in un vero e proprio polmone verde per la città. L'Associazione inizia così a partecipare alla revisione del Plan d'Occupation des Sols (POS) – riuscendo a far classificare l'intero sito come zona UL (spazi verdi e attività ricreative) – e nel 2008, quando la Grande Lione diventa proprietaria del sito, la progettazione del parco viene affidata allo studio di progettazione paesaggistica BASE. A seguito dell'inizio dei lavori l'associazione viene incaricata di seguire i lavori fino alla loro conclusione, sia nella prima fase sia nella seconda.
Il Parc Blandan risulta essere espressione di una lotta appassionata e del tutto volontaria condotta dagli abitanti del quartiere e da altri soggetti che sono riusciti a promuovere la realizzazione di un intervento e convincere le autorità sui benefici sociali e culturali che un progetto di questo tipo avrebbe potuto portare all'interno del quartiere e dell'intera città[4].

[4] *https://parcblandan.fr/*

4b. Coinvolgere/Partecipare

All'interno dei processi di rigenerazione urbana, risulta evidente – e sottolineato all'interno di molti documenti – che il coinvolgimento dei cittadini e dei soggetti pubblici e privati interessati dalla trasformazione, deve diventare l'approccio principale con cui affrontare questi processi (ddl n.133, 2019:2). Approccio questo, che può aiutare anche a trasmette la rilevanza del patrimonio come bene comune.

Primo esempio

Schwerin, con il BUGA del 2009, fin dalle prime fasi di organizzazione e definizione degli interventi, su iniziativa dell'ufficio formato appositamente per l'occasione, iniziano una serie di incontri con la cittadinanza e le associazioni per valutare insieme gli interventi ritenuti essenziali soprattutto per quanto riguarda gli spostamenti e la dotazione di servizi infrastrutturali di diversa natura.

Secondo esempio

Anche nel caso di Erfurt, con il BUGA del 2021, il coinvolgimento della cittadinanza è stata adottata come pratica fin dalle prime fasi decisionali del progetto. Infatti, nel 2013 – anno in cui Erfurt è

stata accettata come candidata al BUGA 2021 – si è tenuto il primo di una lunga serie di incontri organizzati dall' gGmbH Buga 2021 per presentare i diversi progetti e creare un dialogo costante con la cittadinanza, informarla dei progressi e con la quale discutere anche di punti critici e/o accettare proposte.

Imm.16: *BUGA Erfurt 2021 - Bürgerbeteiligung*
Copyright: ©Rawpixel.com/Fotolia
Fonte:https://www.erfurt.de/ef/de/leben/planen/projekte/buga2021/buergerbeteiligung/index.html

4c. Mantenere/Curare

Tra le operazioni virtuose possiamo citare il caso del Parco delle Mura di Bergamo caratterizzato dal lavoro svolto da OrobicAmbiente-onlus, associazione riconosciuta poi, dopo anni di sensibilizzazione e coinvolgimento di numerosi altri volontari dediti alla cura e salvaguardia del patrimonio vegetale di Città Alta, come "Associazione per la tutela ambientale dalla città di Bergamo e dei suoi colli" nel marzo del 2007. Ciò avviene a seguito della proposta da parte del comune di inserire Bergamo all'interno della rete dei Patrimoni UNESCO. Nello stesso anno, infatti, il comune prende in carico dal Demanio la manutenzione ordinaria delle Mura Veneziane e affida ad OrobicAmbiente di creare un nucleo per la Manutenzione ordinaria della vegetazione. Da quel momento – è un'iniziativa che permane ancora oggi – la manutenzione avviene essenzialmente grazie al lavoro svolto dai volontari dell'associazione tramite l'aiuto delle quote associative, oltreché dal fondamentale contributo economico della Fondazione Cariplo e dal contributo scientifico dell'Università di Bergamo. È proprio quest'ultima, infatti, che ha contribuito a predisporre un piano di manutenzione programmata delle mura veneziane.

Primo esempio

Imm.17: *logo di OrobicAmbiente - Associazione per la tutela ambientale dalla città di Bergamo e dei suoi colli*
Fonte:http://www.orobicambiente.it/

Un ulteriore esperienza interessante di gestione è riscontrabile nella già citata Association de Développement du Parc Blandan (ADPB). L'associazione, infatti, composta da un gruppo di residenti del 7° arrondissement di Lione e nata per preservare la natura nel cuore del quartiere, anche dopo la conclusione sia della prima di lavori che della seconda, continua ancora oggi a lavorare attivamente per mantenere il sito un luogo vivo – organizzando visite guidate, eventi, incontri didattici con i più piccoli – e per promuovere e incentivare la sistemazione di altre aree del parco rimaste ancora irrisolte. A questo proposito, nel 2022 è riuscita a far approvare la realizzazione di un ulteriore intervento nei pressi di tre bastioni che avrà luogo tra il 2024 e il 2025.

Secondo esempio

4d. Germinare/Gemmare

Un progetto di rigenerazione spesso, può diventare occasione di sviluppo di un contesto più ampio oltre all'area specifica di intervento; può contribuire a far partire una serie di 'eventi collaterali'. Con germinare si intendono quindi quei progetti che sono riusciti a produrre una serie 'gemme' delocalizzate all'interno della città e che si sommano nel tempo; l'intervento quindi, non si esaurisce con l'inaugurazione del parco.

Primo esempio

Elbauenpark a Magdeburgo, BUGA '99, ne esprime bene il concetto poiché la rigenerazione di questa porzione urbana ha portato ad una vera e propria rinascita dell'intera città. Rinascita determinata dall'incremento dei fattori turistici, economici, sociali e culturali che l'evento ha apportato, innescando anche una serie di interventi paralleli che hanno contribuito a migliorare la vivibilità della città stessa – come la costruzione di padiglioni espositivi, di una piscina, del ponte Herrenkrug sull'Elba

Secondo esempio

Marsiglia, con l'Euroméditerranée, forse è il caso che rispecchia maggiormente la strategia del germinare. Vediamo infatti come, in concomitanza della ridefinizione del waterfront rientrante nella ZAC Cité de la Méditerranée – di cui il Mucem e del Giardino delle Migrazioni fanno parte insieme anche alla realizzazione della Ville Méditerranée, su progetto questa volta di Stefano Boeri, il progetto di riconversione dei Docks, realizzato dall'architetto Eric Castaldi ecc.– sono partiti anche una serie di interventi disseminati in quasi tutto il centro di Marsiglia. Tra i tanti possiamo citare gli interventi effettuati nell'area della ZAC Belle de Mai, all'interno della quale si è andati a rivalutare lo spazio dismesso dell'ex Manifattura tabacchi, trasformandolo nell'attuale Friche de la Belle de Mai, o l'inserimento del centro archivi del MuCem e del Forte di Saint

Imm.18: *da sinistra verso destra troviamo pensilina specchiante l'Ombriére di Norman Foster al Vieux Port, la Friche de la Belle de Mai ed infine il piazzale della Cathédrale La Major dalla quale si percepiscono il Forte di Saint Jean, il Mucem e la Ville Méditerranée di Stefano Boeri. Copyright:* ph.*Giulia Casolino*

Jean; o gli interventi effettuati nella ZAC Vieux Port, riqualificata interamente da parte del gruppo formato da Michel Desvigne e Foster+Partner, all'interno della quale è anche presente l'ormai nota pensilina specchiante l'Ombriére, progettata da Norman Foster e divenuta una delle attrazioni turistiche più visitate della città.

Terzo esempio

Anche gli interventi in occasione del BUGA di Coblenza, seppur in maniera differente, agiscono in questo senso. Vediamo infatti come, per ricollegare il *Kurfuerstliches Schloss* e il *Deutsches Eck* viene realizzata la *Rheinpromenade*, un nastro verde lungo circa due chilometri che ha permesso di definire una continuità fisica tra i due siti e riavvicinarsi alle sponde del Reno, costituendo così un nuovo boulevard sia per i cittadini sia per i turisti. I materiali scelti sono stati selezionata nel rispetto del contesto storico all'interno del quale sono stati inseriti e contemporaneamente anche sulla volontà di enfatizzare un'estetica contemporanea. Il successo dell'intervento risiede indiscutibilmente nell'esser andati ad intervenire, attraverso la rigenerazione paesaggistica, sui luoghi più significativi della città ridefinendone i caratteri identitari. Il linguaggio progettuale comune ha creato una sequenza di piazze, parchi e sentieri che, se pensati insieme alla Rheinpromenade e l'ottimizzazione della rete infrastrutturale pubblica, hanno ripristinato un collegamento tra il centro della città e le rive del Reno. Coblenza è riuscita a «sfruttare l'evento BUGA per andare a soddisfare, nel lungo periodo, le esigenze della città e, sotto alcuni aspetti (come, ad esempio, quelli turistici) dell'intera regione» (Lenzen, 2011:13). L'evento ha indotto una vera e propria rinascita dell'intera città; rinascita dettata dallo sviluppo turistico, economico, sociale e culturale che l'evento ha apportato innescando una serie di interventi paralleli che hanno contribuito a migliore la vivibilità della città stessa definendo nuove infrastrutture, incrementando la rete dei percorsi ciclopedonali, e la costruzione di diverse strutture ricettive.

Imm.19-20: *Rheinpromenade e Die Rheinanlagen. Nella prima immagine si può scorgere in lontananza la Fortezza di Ehrenbreitsten;*

Fonte: https://www.visit-koblenz.de/ ; https://www.this-magazin.de

Bibliografia

• Adobati F., Peretti M.C., Zambianchi M., (a cura di), *ICONEMI alla scoperta dei paesaggi bergamaschi*, QUADERNI, Università degli studi di Bergamo-Centro studi sul territorio, Sestante Edizioni, Bergamo University Press, 2015, n.28

• Bajard M., Planchenault G., (2022), *Marseille. Une autre façon de voir la ville à travers son urbanisme*, Editions Picard.

• Barbera G., (2021), I*l giardino del Mediterraneo. Storie e paesaggi da Omero all'Antropocene*, il Saggiatore, Milano.

• Bergsli H., (2012), *Euromèditerranèe in corsa per la modernità*, in Planum, giugno 2012 I semestre. (ISSN 1723-0993)

• Bertoncello B., Rodrigues-Malta R., (2003), *Marseille versus Euromèditerranèe*, in Annales de géographie, pp.424-436.
disponibile al link: https://www.persee.fr/doc/geo_0003-4010_2003_num_112_632_948

• Bertoncello B., Dubois Jérome (2010), *Marseille Euroméditerranée. Accélérateur de Métropole*, Parenthéses Edizioni.

• Bertoncello B., (2008), *Le projet Euroméditerranée ou de nouvelles perspectives pour Marseille*, Actes des congrès nationaux des sociétés historiques et scientifiques, 128-18 pp. 161-169. Fait partie d'un numéro thématique : La Méditerranée autour de ses îles. Actes du 128e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, « Relations, échanges et coopération en Méditerranée », Bastia, 2003

• Bettinelli L., Colonna P., (2010), *Un programma per gli ambiti complementari a Bergamo*, Tesi di laurea in Pianificazione urbana e politiche territoriali, Politecnico di Milano, Bonfantini B., (relatore), a.a. 2009/2010

• Bianchi A., Zigoi M., (2018), *Il centro piacentiniano di Bergamo. Dal rilievo urbano alla città contemporanea*, Maggioli editore, Rimini.

• Bourrey R., *Le silo d'Arenc à Marseille : épave ou monument ?, L'archéologie industrielle en France*, n° 28, p. 85-103.

• Bonillo Jean-Lucien, (2008), *La Recontruction à Marseille*, Editions Imbernon, Marseille

• Calza G.P., Finardi P., Scalvini M.L., (1987), *La città nella storia di Italia. Bergamo*, Editori Laterza, Bari, pp.41

• Cannizzaro S., Corinto G.L. (2013), *La crescita verde della città e il ruolo dei parchi urbani come elemento di attrazione turistica sostenibile*, in C.Cirelli, M.Giannone, E.Nicosia (a cura di), *Percorsi creativi di turismo urbano. Luoghi dell'entertainment nella città del tempo libero*, Patron editore, Bologna, p.82-98

• Carta M. (2014), *Reimagining urbanism : città creative, intelligenti ed ecologiche per i tempi che cambiano*, LISt Lab, Trento.

• Caravaggi L., (1989), *Architettura e Natura: le reintegrazioni archeologi-*

che, in Cazzato V. (a cura di), *Tutela dei giardini storici. Bilanci e prospettive*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma
• Carbonara G., (1976), *La reintegrazione dell'immagine*, Bulzoni Editore, Roma.
• Castellaneta C., Orlandi P., *Bergamo dal cielo*, Grafica & Arte, Bergamo, 1986, pp.49-58
• Cattaneo M., Rossi T., *Bergamo scolpita: percorsi nella storia di Bergamo attraverso le voci delle sue pietre. Centro Piacentiniano e Borghi*, Grafica & Arte, Bergamo, 2018
• Cazzato V., (1989), *Tutela dei giardini storici. Bilanci e prospettive*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma.
• Ciarallo Giorgio, (2009), *Forme del progetto urbano nel contesto mediterraneo. Convergenze e distinzioni tra la costa europea e i Paesi del Sud e dell'Est Mediterraneo*, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, Corso di dottorato in pianificazione urbana, territoriale e ambientale, XXII ciclo, relatori Giuseppe Cinà e Corinna Morandi.
• Ciuffarin I., (2017), *W 3/3. Il waterfront come laboratorio urbano per nuovi processi di rigenerazione*, Tesi di dottorato di ricerca in INgegneria e Architettura, XXXI ciclo, a.a.2017-2018, Supervisiore Alessandra Marin.
• Corboz A., (1985), *Il territorio come palinsesto*, in Casabella n.516, pp.22-27
• De Matteis M., (2015), *Rigenerare le periferie venete. Sguardi, mappe e strategie operative per abitare lo spazio aperto negli insediamenti pubblici*, Lettera Ventidue, Siracusa.
• De Matteis M., Faraone, C. (2013), *Paradigmi possibili per la rigenerazione*, in De Matteis, M. & Marin, A. (a cura di), Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici, Edicom Edizioni, Gorizia.
• Di Raffaele Daniela, (2014), *Dismesso in opera. Rivitalizzazione dei tessuti urbani*, Università degli studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, Dottorato di Ricerca in Analisi, Rappresentazione e Pianificazione delle Risorse Territoriali, Urbane, Storiche-Architettoniche e Artistiche, ICAR 21, relatore Maurizio Carta.
• Dolcetta B., (2015), *L'urbanistica di Giovanni Astengo: teoria e prassi*, in Dolcetta B., Maguolo M., B., M., Marin A., (a cura di) Giovanni Astengo Urbanista. Piani progetti opere, Il Poligrafo, Padova
• EPAEM, ETABLISSEMENT PUBLIC D'AMENAGEMENT EUROMEDITERRANEE (2006), *Marseille Euroméditerranée. La consultation Euromed Center*, Agence Innovapresse.
• Ferlinghetti R. (2016), "*Mons Civitas*", in Ferlinghetti R., Laba G.M; Resmini M., Buscarino F.; (a cura di), Le mura da antica fortezza a icona urbana, Bolis Edizioni, Bergamo, pp. 41-71.

• Ferlinghetti R. (2017),*Cinture verdi, aree protette e valorizzazione dei paesaggi di frangia urbani*, in Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, contributi dell'8° Seminario italo-francese di Geografia sociale, Torino, 21-22 maggio 2015, sez.2, pp.149-154.
• Ferlenga A., (2015), *Oltre i confini. Giovannni Astengo e la cultura italiana della città* in Dolcetta B., Maguolo M., B., M., Marin A., (a cura di) Giovanni Astengo Urbanista. Piani progetti opere, Il Poligrafo, Padova.
• Ferretti L.V., (2020), *Connettere dolcemente*, in Toppetti F., Ferretti L., V., (a cura di), *La cura della città. Politiche e progetti*, Progetto di ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) 2015 - La città come cura e la cura della città, Quodlibet, Macerata, pp.151-160.
• Gandolfi V., Gobbi A., (1999) *Il Piano Regolatore Generale 1989 della città di Bergamo*, Comune di Bergamo-ufficio di Piano, Bergamo, pp.2-15
• Gasparini A., (1998), *Gli spazi verdi per il tempo libero, in Parchi naturali e urbani*, Atti del Convegno IN/ARCH, Sezione regionale lombarda, Regione Lombardia, Milano.
• Giovinazzi O. (2016), *The internationalization of the Marseilles waterfront. An integrated approach*, in Porfyriou H., Sepe M. (Eds), Waterfronts Revisited. European ports in a historic and global perspective, Routledge, London, Kindle version.
• Gironda Caterina, (2004), *La modernità nelle città del Mediterraneo. Storie, segni e mutamenti*, Liriti Editore, Reggio Calabria, p.94
• Gregotti V., (1985), *La proposta architettonica*, in Benevolo L., (a cura di), *Roma. Studio per la sistemazione dell'area archeologica centrale*, Roma.
• Guinand S., (2015) *Régénérer la ville. Patrimonine et politiques d'image à Porto et Marseille*, Press Universitaires de Rennes, Rennes.
• Hornung A., (2015), *Le rose italiane. Una storia di passione e bellezza dall'Ottocento a oggi*, Pendragon, Bologna.
• Infussi F., (2011), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Mondadori, Milano.
• Kürsten, O. (1943), *Der Petersberg: die Akropolis von Erfurt. Gotha: Engelhard-Reyher-Verlag*
• Kaiser, K.D.(2007), *Erfurt als Garnison und Festung 1813-1873. Berlin: Klaus-Dieter Kaiser.*
• Matteini T., (2009), *Paesaggi del tempo*, Alinea editrice, Firenze
• McHarg I.L., (1989), *Progettare con la natura*, Franco Muzio Editore, Padova
• Morganti G., (2000), *L'impiego del materiale vegetale nel restauro dei monumenti antichi*, in Cazzato V., (a cura di) *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, Istituto poligrafico e Zecca dello

Stato, Roma, pp.409-430.
• Motta E., (1964) *Relazione introduttiva al volume L'aggiornamento del piano regolatore di Bergamo*, Bergamo
• Müller S., (2003), *Reichart Christian,* in Neue Deutsche Biographie (NDB), Band 21, Duncker & Humblot, Berlin.
• Nicoloso P., Resmini M., (2021) *Piacentini a Bergamo. 1906-1953,* Gaspari Editore, Udine
• Pagani L., (2000) *Bergamo. Lineamenti e dinamiche della città*, Sestante Edizioni, Bergamo University Press, Bergamo, pp.18
• Pagani L. (a cura di), (2005), *Vegetazione e paesaggio. Valori, potenzialità e funzioni del verde per un paesaggio di qualità nell'alta pianura lombarda*, QUADERNI, Università degli studi di Bergamo-Centro studi sul territorio, Sestante Edizioni, Bergamo University Press
• Pastò F., (2017), *Le pietre sanno parlare*, Il Prato editore, Padova.
• Piras A. (2010), *International Garden Festival, Luogo di sensibilizzazione e sperimentazione, motore e catalizzatore per la trasformazione urbana e sostenibile*, Tesi di Dottorato di ricerca in pianificazione e progettazione territoriale, XXII ciclo, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Università degli studi di Sassari.
• Raimondo V., (2019) *Città Alta 1926-1938. Il Piano di Risanamento e Luigi Angelini*, Nomos Edizioni, Varese
• Rocca A., (2007), *Gilles Clement. Nove giardini planetari*, 22PUBLISHING Editore, pp.114-129.
• Rodriguez M. R., (2001), *Naples-Marseille : waterfront attitude, Méditerranée*, n° 1-2, Aix-en-Provence, p. 97-106.
• Rodrigues-Malta R., (1999), *Villes d'Espagne en régénération urbaine*, Les annales de géographie, n° 608.
• Roncayolo M., (1996), Les grammaires d'une ville : essai sur la genèse des structures urbaines à Marseille, Paris, éditions de l'école des Hautes Études en sciences sociales.
• Roncayolo M., (2002), *Lectures de Villes. Forms et temps*, éditions Perenthéses, Marseille
• Sette M. P., (2017), *Giardini, rovine e città. Appunti per un dialogo*, in *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, collana di Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, FedOA - Federico II University Press, pp.1887-1891
• Terrin J. J., (2011), *Gares et dynamiques urbaines les enjeux de la grande Vitesse*, Editions parenthèses, Marseille.
•Tischer S. (2009), *La sostenibilità della città attraverso l'architettura del paesaggio*, in G.Vannetti (a cura di), *Le quattro vite dell'architetto. Questioni, principi e metodi di sostenibilità*, ALINEA Editrice, p.32-46.
• Zagari F., (2006), *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Gruppo Mancosu editore, Roma.

• Zanderigo A., (2013) *Una dimora per la cultura mediterranea*, in Domus n.967, Marzo, pp.29-40.

Documenti

• Comune di Bergamo, Ufficio di Piano, Il Piano Regolatore Generale 1989 della città di Bergamo, a cura di V. Gandolfi e A. Gobbi, Bergamo 1999, pp. 2-15
• Green city network, (2019), Dichiarazione per l'adattamento climatico delle Grenn City, Seconda Conferenza Nazionale delle Green City
• European Cultural Heritage Green paper, (2021), Putting Europe's shared heritage at the heart of the European Green Deal, promosso da ICOMOS e Europa Nostra
• Erfurt, Capitial of Thuringia. Erfurt Tourismus und Marketing, 2013.

Sitografia

• Associazione Nazionale Centri Storico Artistici (ANCSA), Libro bianco sulle città storiche italiane: Bergamo, Città Alta che cambia, risultato di una ricerca effettuata dall'Associazione Nazionale Centri Storico Artistici (ANCSA) commissionata, nel 2018, dal Comune di Bergamo.
https://www.ancsa.org/ (ultima consultazione in data 27/05/2023)
• Associazione OrobicAmbiente,
http://www.orobicambiente.it/la-nostra-storia/ (ultima consultazione in data 27/05/2023)
• Comune di Erfurt, https://www.erfurt.de/ef/de/leben/planen/projekte/buga2021/index.html (Ultima consultazione gennaio 2024)
• Comune di Erfurt, Cittadella di Petersberg, http://www.erfurt-web.de/Zitadelle_Petersberg (Ultima consultazione gennaio 2024)
• Comune di Erfurt, https://www.erfurt.de/ef/de/erleben/entdecken/geschichte/chronik/111885.html
• Egapark, Erfurt, https://www.egapark-erfurt.de/pb/egapark/Home (Ultima consultazione gennaio 2024)
• Cura Città, https://www.curacitta.com/fort-st-jean; (Ultima consultazione gennaio 2024)
• ISPRA ambiente,
https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/museo/regioni/musei/orto-botanico-di-bergamo-lorenzo-rota; (ultima consultazione marzo 2024)
• Mucem, https://www.mucem.org/ (Ultima consultazione genna-

io 2024)
• Mura Veneziane di Bergamo, Il racconto dei protagonisti.
https://muraveneziane.bergamo.it/ (ultima consultazione in data 27/05/2023)
• LandscapeFestival di Bergamo, https://www.landscapefestival.it/2023 (ultima consultazione in data 28/01/2024) • L'Eco di Bergamo,
https://www.ecodibergamo.it/eventi/eppen/organizzatore/orto-botanico-di-bergamo-lorenzo-rota_66_76/; (ultima consultazione marzo 2024)
• Orto Botanico di Bergamo, https://www.ortobotanicodibergamo.it; (ultima consultazione marzo 2024)
• Pallavicini M. (2011), BUGA '07:sei mesi di festival dei giardini in Turingia, in Memorie e appunti dal pianeta giardino [https://mimmapallavicini.wordpress.com/2007/06/22/buga-%e2%80%9807-6-mesi-di-festival-dei-giardini-in-turingia/#comments]
• Restituzione degli esiti del Processo partecipativo per la revisione del Piano Particolareggiato di Città Alta e Borgo Canale (PPRCA) organizzato da Reti di Quartiere (gruppi composti da cittadini, associazioni, enti, comitati che hanno a cuore il futuro del quartiere) e riconosciuto da Regione Emilia-Romagna tra le best practices italiane.
http://retidiquartiere.it/ (ultima consultazione in data 27/05/2023)
•Tarocco P., (2023), Servizi ecosistemi del suolo, Regione Emilia-Romagna. Disponibile al link: https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/geologia/suoli/suoli-pianificazione/servizi-ecosistemici-del-suolo (ultima consultazione gennaio 2024).
• Sito PSL Landschaftsarchitekten, https://www.psl-erfurt.de/
• Sito Atelier LOIDL, https://atelier-loidl.de/en/
• Sito PlanDrei Landschaftsarchitekten, https://plan-drei.de/portfolio/
• Sito FRL-Franz Reschke Landschaftsarchitektur, https://www.franzreschke.de/
• Vazzoler N., (2022), Monumenti della Biodiversità. Sulla necessità di osservare le aree abbandonate quali riserve di naturalità, U3-UrbanisticaTre; reperibile al link: http://www-urbanisticatre-uniroma3-it.mirror.uniroma3.it/dipsu/?portfolio=monumenti-della-biodiversita-biodiversity-monuments
(Ultima consultazione gennaio 2024)